



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scenari e proposte per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino Le Linee guida REACT

A cura di

Antonio Lauria, Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo



RUBZETTINO

Scenari e proposte per il recupero e la valorizzazione del
paesaggio culturale del Casentino.
Le Linee guida REACT

a cura di

Antonio Lauria, Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo

Contributi di

Giovanni Belletti, Giulia Biagi, Mario Biggeri, Maddalena Branchi, Cristina Castelli, Pietro Causarano, Giovanna Del Gobbo, Francesco De Maria, David Fanfani, Maria Rita Gisotti, Michele Giunti, Luca Grisolini, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Andrea Marescotti, Pietro Matracchi, Tessa Matteini, Matteo Mengoni, Claudia Mezzapesa, Pier Angelo Mori, Eletta Naldi, Giovanni Pancani, Rosa Romano, Leonardo Rosini, Andrea Rossi, Sebastian Schweizer.

RUB3ETTINO



Questo libro è stato realizzato nell'ambito della ricerca REACT_“Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione”. La ricerca si è aggiudicata il “Bando di Ateneo per il finanziamento di Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell'ambito delle tematiche del PNR 2021-2027” finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU (fondi di cui al D.M. 737/2021; CUP B55F21007810001).

Progetto Grafico: Gregorio Goti

Coordinamento editoriale: Antonio Lauria

Foto di copertina: Antonio Lauria

Stampa: Rubbettino print

ISBN 978-88-498-8727-3

DOI 10.1400/301353

“About twenty-five miles north-east of Florence there lies in the heart of the sterile Apennines a green and fertile valley called the Casentino. Here the Arno takes its rise, and flows for many miles of its early course, fed by a thousand rivulets on its way. The Valley is shaped like a great conch, and surrounded on all sides by the high mountains. From the main Apennine chain which walls it on east and north the mountain barrier is continued without a break by the long range of the Pratomagno on the west, and the two lines converge again on the south, leaving there, however, one narrow opening into the outer world. This configuration is very striking, and some think it accounts for the name Casentino, or Clusentinum in the Latin form, which they would derive from *cludere* – Italian *chiudere* – to shut in. If this theory be as just as it sounds, we may turn the name in English into the Valley Enclosed, a designation appropriate in more than one sense.”

Ella Noyes, *The Casentino and its Story*, 1905.

Indice

Crediti		11
Ringraziamenti		13
Presentazione		15
INTRODUZIONE		17
- La ricerca REACT		
- Il Casentino: note sull'ambito di studio territoriale		
Antonio Lauria		
PARTE PRIMA - ASPETTI DEL PAESAGGIO CULTURALE DEL CASENTINO		33
Sezione 1.1	L'immaginario paesaggistico della "Valle Chiusa"	35
	Tessa Matteini	
Sezione 1.2	Una valle di pievi, castelli e borghi	37
	Pietro Matracchi, Giovanni Pancani	
Sezione 1.3	Dialettica territoriale e urbana tra aree montane e fondovalle dell'Arno	39
	Andrea Rossi	
Sezione 1.4	Ecosistemi e reti ecologiche	41
	Leonardo Lombardi, Cristina Castelli, Michele Giunti	
Sezione 1.5	Cura e valorizzazione della risorsa bosco	43
	Mario Biggeri, Leonardo Rosini, Sebastian Schweizer	
Sezione 1.6	Il capitale umano e sociale del territorio	45
	Giovanna Del Gobbo	
Sezione 1.7	Spopolamento, mobilità e partecipazione giovanile	47
	Francesco De Maria	
Sezione 1.8	Associazionismo e pratiche sociali	49
	Pietro Causarano	
Sezione 1.9	I prodotti agroalimentari di origine e il paesaggio rurale	51
	Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Matteo Mengoni	

PARTE SECONDA - LINEE GUIDA PER LA RIGENERAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE DEL CASENTINO	53
Sezione 2.0	Il disegno metodologico
	Antonio Lauria, Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo
Sezione 2.1	Area Tematica 1_Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale
	Responsabile: Giovanni Belletti
T 1.1	Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine
	Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Matteo Mengoni
	Introduzione
S1_T1.1	Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l'agricoltura e il cibo
S2_T1.1	Piattaforma di aggregazione dell'offerta e condivisione di servizi per la valorizzazione dei prodotti di origine
S3_T1.1	Sistema di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari di origine
T 1.2	Valorizzazione del bosco come risorsa ecosistemica
	Mario Biggeri, Leonardo Rosini, Sebastian Schweizer
	Introduzione
S1_T1.2	Sviluppo di un approccio coordinato e di lungo periodo per la valorizzazione sostenibile dei servizi ecosistemici forestali
S2_T1.2	Educazione al bosco come risorsa da curare e miglioramento della sua attrattività e redditività
Sezione 2.2	Area Tematica 2_Tradizioni e Pratiche sociali
	Responsabile: Giovanna Del Gobbo
T 2.1	Forme e strumenti di organizzazione comunitaria
	Giovanna Del Gobbo, Pier Angelo Mori, Giovanni Belletti, Francesco De Maria, Giulia Biagi, Luca Grisolini, Matteo Mengoni
	Introduzione
S1_T2.1	Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino
S2_T2.1	Valorizzazione del capitale sociale rappresentato dai soggetti del Terzo Settore in ambito educativo e culturale per la rigenerazione del paesaggio culturale
S3_T2.1	Progettazione e attivazione di un percorso di formazione all'imprenditoria comunitaria rivolto agli operatori del Terzo Settore e del mondo dell'associazionismo
S4_T2.1	Promozione di una cultura dell'attivismo comunitario nella cittadinanza
S5_T2.1	Promozione di reti tra organizzazioni comunitarie e con soggetti di altra natura che svolgono attività ad impatto rigenerativo sul territorio

T 2.2	Il paesaggio culturale come determinante della mobilità sociale e umana Francesco De Maria, Giovanna Del Gobbo, Giulia Biagi, Luca Grisolini	127
	Introduzione	
S1_T2.2	Promuovere iniziative di imprenditorialità giovanile, opportunità per la partecipazione associativa e il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali locali	
S2_T2.2	Supportare la creazione di un sistema di servizi educativi territoriali innovativi	
S3_T2.2	Rafforzare i servizi di formazione e orientamento su settori economici correlati al paesaggio culturale	
S4_T2.2	Promuovere un sistema di accoglienza diffusa di popolazioni straniere per la rivitalizzazione e rigenerazione del territorio	
T 2.3	Recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali Giulia Biagi, Giovanna Del Gobbo, Luca Grisolini, Francesco De Maria	142
	Introduzione	
S1_T2.3	Rafforzare la progettazione condivisa di attività da parte dei soggetti privati e pubblici aderenti alla rete dell'Ecomuseo del Casentino	
S2_T2.3	Potenziamento del sistema formativo territoriale per l'innovazione sostenibile dei saperi tradizionali	
S3_T2.3	Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali	
Sezione 2.3	Area Tematica 3_Reti paesaggistiche e territoriali Responsabile: Antonio Lauria	159
T 3.1	Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale Claudia Mezzapesa, Tessa Matteini, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Eletta Naldi	160
	Introduzione	
S1_T3.1	Creazione della Rete degli itinerari culturali del Casentino	
S2_T3.1	Recupero e valorizzazione degli itinerari culturali del Casentino	
S3_T3.1	Comunicazione e promozione di nuove forme di narrazione degli itinerari culturali del Casentino in connessione con le risorse culturali circostanti	
S4_T3.1	Sviluppo del turismo religioso connesso ai cammini	
S5_T3.1	Potenziamento delle forme di turismo lento e di prossimità lungo gli itinerari culturali del Casentino	
T 3.2	Il Paesaggio fluviale del Casentino e la pianura alluvionale dell'Arno Claudia Mezzapesa, Leonardo Lombardi, Maria Rita Gisotti, Antonio Lauria, David Fanfani	186
	Introduzione	
S1_T3.2	Coordinamento e governance del Contratto di Fiume "Casentino H2O"	
S2_T3.2	Conservazione, miglioramento e valorizzazione della qualità degli ecosistemi fluviali e del paesaggio di fondovalle del Casentino	
S3_T3.2	Recupero e valorizzazione dei manufatti associati ai corsi d'acqua del Casentino	
S4_T3.2	Comunicazione e promozione della multifunzionalità del paesaggio fluviale del Casentino	

Sezione 2.4	Area Tematica 4_Insedimenti, spazi pubblici ed edifici	213
	Responsabile: Antonio Lauria	
T 4.1	Abitare i borghi	214
	Eletta Naldi, Maddalena Branchi, Antonio Lauria, Pietro Matracchi, Giovanni Pancani, Rosa Romano	
	Introduzione	
	S1_T4.1 Piano Intercomunale per l'Accessibilità	
	S2_T4.1 Recupero di tracciati storici tra insediamenti e/o emergenze architettoniche	
	S3_T4.1 Redazione del Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino	
	S4_T4.1 Miglioramento degli spazi di relazione e creazione di nuove opportunità di socializzazione	
T 4.2	Restauro e valorizzazione di edifici storici, civili e religiosi	243
	Maddalena Branchi, Eletta Naldi, Antonio Lauria, Pietro Matracchi, Giovanni Pancani, Rosa Romano	
	Introduzione	
	S1_T4.2 Creazione di un sistema integrato per la valorizzazione dei castelli del Casentino	
	S2_T4.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio religioso delle pievi del Casentino	
	S3_T4.2 Rigenerazione del patrimonio di archeologia industriale del Casentino	
T 4.3	Patrimonio costruito e forme di ospitalità extra-alberghiera	260
	Eletta Naldi, Maddalena Branchi, Antonio Lauria, Pier Angelo Mori	
	Introduzione	
	S1_T4.3 Creazione di alberghi diffusi a gestione comunitaria nei borghi in via di spopolamento	
	S2_T4.3 Riutilizzo delle piccole costruzioni rurali abbandonate lungo gli itinerari culturali del Casentino come microstrutture di ospitalità	
	S3_T4.3 Riconversione di edifici pubblici abbandonati in prossimità degli itinerari culturali del Casentino in strutture ricettive	
	Considerazioni conclusive	285
	Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo, Antonio Lauria	
	Gli Autori	289

Crediti

Coordinamento generale	Antonio Lauria
Responsabile Area Tematica AT1	Giovanni Belletti
Responsabile Area Tematica AT2	Giovanna Del Gobbo
Responsabile Aree Tematiche AT3 e AT4	Antonio Lauria
Coordinamento operativo	Eletta Naldi
Autori/coautori	Giovanni Belletti (Sezione 1.9, Sezione 2.0, Sezione 2.1, Sezione 2.2_Tematismo T2.1 e Considerazioni conclusive) Giulia Biagi (Sezione 2.2) Mario Biggeri (Sezione 1.5 e Sezione 2.1_Tematismo T1.2) Maddalena Branchi (Apparati iconografici e Sezione 2.4) Cristina Castelli (Sezione 1.4) Pietro Causarano (Sezione 1.8) Giovanna Del Gobbo (Sezione 2.0, Sezione 2.2 e Considerazioni conclusive) Francesco De Maria (Sezione 1.7 e Sezione 2.2) David Fanfani (Sezione 2.3_Tematismo T3.2) Maria Rita Gisotti (Sezione 2.3_Tematismo T3.2) Michele Giunti (Sezione 1.4) Luca Grisolini (Sezione 2.2) Antonio Lauria (Paratesti, Introduzione, Sezione 2.0, Sezione 2.3, Sezione 2.4 e Considerazioni conclusive) Leonardo Lombardi (Sezione 1.4 e Sezione 2.3) Andrea Marescotti (Sezione 1.9 e Sezione 2.1) Pietro Matracchi (Sezione 1.2 e Sezione 2.4) Tessa Matteini (Sezione 1.1 e Sezione 2.3_Tematismo T3.1) Matteo Mengoni (Sezione 1.9, Sezione 2.1 e Sezione 2.2_Tematismo T2.1) Claudia Mezzapesa (Sezione 2.3) Pier Angelo Mori (Sezione 2.1_Tematismo T2.1 e Sezione 2.4_Tematismo T4.3) Eletta Naldi (Sezione 2.3_Tematismo T3.1 e Sezione 2.4) Giovanni Pancani (Sezione 1.2 e Sezione 2.4) Leonardo Rosini (Sezione 1.5 e Sezione 2.1_Tematismo T1.2) Andrea Rossi (Sezione 1.3) Rosa Romano (Sezione 2.4) Sebastian Schweizer (Sezione 1.5 e Sezione 2.1_Tematismo T1.2)
Comitato di lettura	Pier Angelo Bonazzoli (CRED-UCMC), Andrea Rossi (Ecomuseo del Casentino-UCMC), Sandro Sassoli (GAL Appennino Aretino), Paolo Schiatti (Brigata di Raggiolo).

Ringraziamenti

La ricerca REACT e questo volume sono il frutto di un percorso collettivo reso possibile dal contributo di oltre quaranta ricercatori (tra docenti, assegnisti, dottorandi e consulenti esterni), di autorità accademiche, personale amministrativo e studenti della nostra Università e di oltre cento persone del Casentino che, con visioni, competenze e impegno, hanno partecipato attivamente alle nostre iniziative e alle nostre attività.

In primo luogo, vorremmo ringraziare tutte le persone della Valle che hanno offerto un contributo alla ricerca.

Esprimiamo la nostra gratitudine agli amministratori locali, che hanno creduto sin dall'inizio nel valore di REACT e ne hanno sostenuto lo sviluppo con lungimiranza e determinazione.

Un sentito ringraziamento va ai responsabili di altri soggetti pubblici territoriali coinvolti, il cui supporto tecnico, istituzionale e logistico si è rivelato fondamentale in ogni fase del progetto.

Ringraziamo di cuore i membri delle associazioni di volontariato e del Terzo Settore, che hanno accompagnato lo sviluppo del nostro lavoro con passione, senso civico e una positiva volontà di fare rete, ponendo così le basi per la trasformazione delle idee in azioni concrete.

Agli imprenditori del territorio, che hanno condiviso proposte ed esperienze, criticità e speranze, offrendo un punto di vista prezioso ai fini della nostra ricerca, va il nostro più sincero apprezzamento.

Infine, ma non per importanza, rivolgiamo un ringraziamento speciale agli abitanti del Casentino che hanno preso parte alle nostre iniziative di analisi, animazione e disseminazione: la loro presenza, le loro storie e la loro fiducia sono stati il motore silenzioso ma potente di questo lavoro.

È proprio in virtù di questa fiducia che sentiamo il dovere di aggiungere una nota di consapevolezza: pur avendo dedicato la massima cura alla verifica dei contenuti e profondi sforzi per onorare l'impegno assunto, è possibile che, data la complessità e la vastità degli argomenti trattati, siano presenti imprecisioni o errori. Di questo ci scusiamo con chiunque leggerà queste pagine e, in particolare, con gli abitanti della Valle.

In segno di riconoscenza e con l'intento di valorizzare ogni singolo contributo, riportiamo qui l'elenco, in ordine alfabetico, delle persone esterne al gruppo di ricerca REACT che ci hanno offerto generosamente una mano. L'assenza di titoli o ruoli è una scelta voluta: ciascuno ha messo a disposizione ciò che poteva, nel modo più autentico.

Si tratta di persone che hanno preso parte ai sopralluoghi, ai focus group e al world café "REACTiva Casentino", che hanno condiviso le loro idee nei seminari di studio e nel Seminario tematico REACT, che hanno contribuito alle nostre pubblicazioni, che hanno risposto alle nostre interviste e che ci sono state di supporto e di aiuto. In sintesi, persone che ci hanno dedicato un po' del loro tempo e che hanno creduto in noi. Tra loro, anche due amici che non ci sono più: Remo Giovannuzzi e Marcello Orlandi. Ad essi va il nostro commosso ricordo.

Grazie, dunque a:

Riccardo Acciai, Saverio Agostini, Patrizio Alberti, Mara Luisa Amerise, Eva Amorosi, Mattia Babazzi, Stefania Baccini, Riccardo Baldini, Gianluca Bambi, Simonetta Banti, Massimiliano Baquè, Francesco Bardazzi, Riccardo Bargiacchi, Mario Bartolini, Gabriele Bartolucci, Elisabetta Batini, Gabriele Bazzini, Marco Beoni, Franco Bergesio, Franca Bernardi, Federico Bernini, Debora Berti, Eleonora Berti, Sergio Bertini, Jessica Bertocci, Marina Biagiotti, Luigi Bianchi, Alessia Bigoni, Pier Angelo Bonazzoli, Silvia Borselli, Marisa Boschi, Beatrice Brezzi, Lucia Brocchi, Michele Brunetti, Carla Bucchi, Claudio Bucchi, Alda Buzzetto, Maria Caldera, Niccolò Caleri, Arianna Camellato, Tommaso

Campedelli, Ilaria Camprincoli, Asia Cancro, Marco Cardini, Vanessa Carnicchia, Andrea Carubi, Jamal Casetti, Lapo Casini, Rossana Casini, Emanuele Ceccherini, Maria Chiara Cecchetti, Italo Cecchini, Ilaria Cenni, Livia Cerasari, Paolo Cerofolini, Susanna Cerri, Marina Cestelli, Cesare Ciabatti, Luigi Ciabattini, Paola Ciampelli, Fernanda Ciarchi, Lorenzo Cipriani, Riccardo Conti, Cristina Cretu, Jessica Cruciani Fabozzi, Valerio Curcio, Massimo Daddi, Anna Dali, Daiana Dalla Porta, Giovanna Daneusig, Rebeca Daniela Danaila, Daniele Dei, Pierluigi Di Baccio, Anna Maria Di Marco, Nicola Doni, Eleonora Ducci, Gianmarco D'agostino, Gilda Esposito, Paolo Fabiani, Alessandro Falsini, Alessia Falsini, Simone Falsini, Antonio Fani, Lorella Fani, Ivana Fantoni, Sirio Farini, Paolo Federighi, Andrea Ferrannini, Giulia Ferri, Maria Rosa Ferri, Alessandro Ferrini, Silvia Ferro, Stefano Filipponi, Cabiria Fossati, Luca Fiumicielli, Nicola Fiumicielli, Franco Franceschini, Stefania Francini, Loredano Frittelli, Francesca Gaiba, Lucia Galastri, Andrea Gambassini, Andrea Gennai, Martina Gentili, Luisa Giaccheri, Tommaso Giannelli, Angela Giordano, Riccardo Giorgini, Claudia Giovannini, Lorenzo Giovannini, Andrea Giovannuzzi, Davide Giovannuzzi, Giuseppe Giovannuzzi, Remo Giovannuzzi (†), Laura Maria Girola, Carla Giuliani, Cristina Giuntini, Giovanna Giuntini, Matteo Goretti, Monica Goti, Flora Grandis, Andrea Grifoni, Fabrizio Grifoni, Claudio Grisolini, Grazia Guiducci, Monica Ibba, Amar Kumar, Cinzia Lenzarini, Maurizio Librizzi, Giancarlo Littera, Leonardo Lombardi, Federico Lorenzoni, Lorenzo Lori, Sara Lovari, Maura Lucatello, Paolo Lucattini, Lucia Lungu, Barbara Maccari, Guido Maggi, Daniele Maggio, Marco Magistrali, Marta Mancianti, Fabrizio Mangiaveti, Sofia Marconi, Fabio Marinai, Michele De Mario, Alberto Marioni, Roberto Mariottini, Antonella Matassoni, Gianluca Matteucci, Silvia Mazzarone, Fra Michele, Rachele Minarini, Laura Minocchi, Lorenzo Minocchi, Luca Minocchi, Marcello Miozzo, Rita Molli, Gina Mongiardi, Elena Moretti, Alessandra Mucci, Tiziana Mucci, Roberto Municchi, Lorenzo Nasi, Daniela Nocentini, Valter Nunziatini, Marcello Orlandi (†), Carlo Paci, Giulia Parodi, Francesco Pasetto, Agostino Pecchiai, Roberto Pertichini, Andreas Petermann, Alessandra Petrucci, Luca Piantini, Mariano Piantini, Marco Pierini, Francesca Piccini, Isaldo Pieraccini, Elisabetta Pieri, Giulia Piombini, Vinicio Piombini, Chiara Poponcini, Silvia Poponcini, Luca Raffini, Marta Raggi, Ruggero Raggi, Cristina Randò, Mattia Renzetti, Agostina Ricotti, Ferdinando Ristori, Samuela Ristori, Gabriele Roggi, Alessandro Romei, Giovangiacomo Ronchetti, Patrizia Rosai, Marco Roselli, Andrea Rossi, Marta Sarti, Sandro Sassoli, Paolo Schiatti, Domenico Scialpi, Michel Scipioni, Luca Segantini, Johann Seidl, Rossella Del Sere, Marco Serrotti, Dario Simonetti, Elena Slanisca, Isidro Soloaga, Serena Stefani, Alessia Tacconi, Gianni Tacconi, Silvia Tarani, Danilo Tassini, Niccolò Tizzanini, Giovanna Tizzi, Carlo Toni, Elisa Trapani, Alice Trematerra, Francesco Trenti, Eleonora Turchi, Filippo Vagnoli, Gabriele Valbonesi, Vittoria Valentini, Viviano Venturi, don Luigi Verdi, Gianni Verdi, Edoardo Versari, Gianluca Vezzosi, Marco Vezzosi, Rodica Visan, Alessandro Visconti, Marco Visotti, Alessandro Volpone, Francesca Zagli, Daniela Zambelli, Pierluigi Zampini, Alberto Zanolini, Valentina Zingari, Emma Zoni, Roberto Zuccari.

Firenze, 31 luglio 2025

Antonio Lauria, Giovanni Belletti e Giovanna Del Gobbo, a nome del gruppo di ricerca REACT.

Presentazione

Questo libro rappresenta l'esito della fase di *Programmazione strategica* della ricerca REACT_“Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione”.

Esso si pone in continuità ideale con un volume pubblicato nel mese di marzo del 2025 dalla casa editrice Rubbettino e intitolato *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca_REACT_Casentino*, nel quale si affronta il grande tema delle aree interne, si presentano alcuni prodotti della fase di analisi della ricerca REACT e vengono delineati i tratti distintivi del paesaggio culturale del Casentino.

Il libro è costituito da una Introduzione, da due Parti e da un paragrafo conclusivo.

L'Introduzione presenta due contributi. Nel primo (La ricerca REACT) sono illustrate le caratteristiche connotanti di REACT (l'interdisciplinarietà dell'approccio, il coinvolgimento della comunità, e la replicabilità della metodologia) unitamente alla descrizione degli obiettivi, del disegno metodologico e dei risultati attesi. Nel secondo è descritto sinteticamente il Casentino, il territorio toscano eletto caso di studio.

Complessivamente le due Parti sono costituite da 14 Sezioni (nove la prima, da 1.1 a 1.9; cinque la seconda, da 2.0 a 2.4).

La Parte Prima (Aspetti del paesaggio culturale del Casentino) offre una concisa descrizione di alcuni elementi qualificanti dell'identità della Valle. Le sezioni che la compongono – ad eccezione della Sezione 1.2, redatta *ex novo* – propongono una sintesi o un adattamento di contributi già presenti nella Sezione 3 del volume *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. In fondo a ciascuna sezione è disponibile una nota con il link alla versione integrale del saggio.

Nella Parte Seconda (Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino) si forniscono, in forma strutturata, idee e proposte per la valorizzazione dei paesi e dei paesaggi della Valle nonché della cultura materiale e simbolica espressa dalle comunità locali attraverso le pratiche sociali e i prodotti del territorio. L'intento è contribuire all'attivazione di processi di sviluppo sostenibile capaci di creare valore socioeconomico e utilità comuni per gli abitanti del Casentino proteggendo/rinnovando i valori culturali, comunitari e ambientali.

La Parte Seconda si articola in cinque Sezioni.

La Sezione 2.0 (Il disegno metodologico) si articola in due paragrafi. Il primo descrive gli obiettivi e l'articolazione dello strumento guida, basato su cinque livelli informativi; il secondo illustra i principali nodi della rete di attività che fanno da sfondo e che hanno alimentato il percorso operativo della ricerca REACT, convergendo nella redazione delle Linee guida.

Nelle successive Sezioni 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 si descrivono, per ciascuna delle Aree Tematiche REACT, le diverse proposte operative. Per favorire la lettura, ad ogni Area Tematica (AT) è associato un colore: verde per l'AT1; corallo per l'AT2; celeste per l'AT3; lilla per l'AT4.

Nelle Considerazioni conclusive si affrontano quattro aspetti rilevanti per l'implementazione delle Linee guida: (1) integrabilità/aggiornabilità nel tempo, (2) condizioni di trasferibilità alla generalità delle aree interne, (3) fattibilità delle proposte individuate per il territorio casentino, e (4) complementarità delle proposte in funzione del loro impatto.

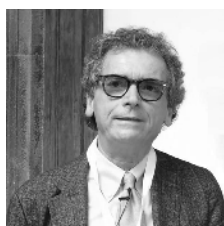
Il libro si completa con gli Apparat introductivi (Crediti, Ringraziamenti, Presentazione) e con la raccolta dei profili scientifici e professionali degli autori.

Note editoriali

- 1 Per l'abbreviazione delle pagine web è stato utilizzato, come url shortener, "urly.it".
- 2 I collegamenti ipertestuali sono stati verificati nel mese di luglio 2025.
- 3 In bibliografia, quando gli autori di una pubblicazione sono più di sei, dopo il primo autore compare la notazione *et al.*
- 4 Le parole straniere non assimilate (incluse quelle latine) sono scritte in corsivo. Come strumento di verifica è stato utilizzato il vocabolario Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/>).
- 5 I richiami tra le diverse parti del testo sono indicati mediante la notazione (→...)
- 6 L'Unione dei Comuni Montani del Casentino e il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, essendo richiamati numerose volte nel testo, appaiono solitamente in forma abbreviata: la prima, come Unione dei Comuni; il secondo, come Parco Nazionale.

INTRODUZIONE







La ricerca REACT

Antonio Lauria

REACT – “Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione” – è una ricerca collaborativa che suggerisce strategie, metodi e iniziative replicabili per la rigenerazione materiale, produttiva e comunitaria dei paesaggi culturali delle aree interne italiane¹.

Secondo l’UNESCO, i *paesaggi culturali* rappresentano

«the “combined works of nature and of man” designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal» (UNESCO, 1994: 13, 36).

L’espressione “paesaggio culturale” sottolinea, dunque, l’interazione tra essere umano e ambiente naturale: in un ininterrotto processo co-evolutivo, l’essere umano modella il paesaggio in base alle proprie esigenze sociali, culturali ed economiche, mentre il paesaggio plasma la sua sensibilità, orienta le sue azioni, influenza i suoi processi percettivi, ispira la sua spiritualità. Questa visione richiama l’idea di patrimonio vivente, di habitat, di ecosistema culturale generato da processi ecologici, sociali, culturali in continua evoluzione, e dalle loro interazioni.

Concepito originariamente per i luoghi di “eccezionale valore universale”, il concetto di paesaggio culturale può essere efficacemente applicato alle aree interne con l’obiettivo di far emergere condizioni di declino così come risorse e potenzialità, espresse e latenti, cioè il ‘capitale’ di cui una comunità dispone o potrebbe disporre per supportare i processi di rigenerazione.

Questi, nella visione di REACT, integrano iniziative di tipo materiale, produttivo e comunitario che, fondate sulla conoscenza del contesto, si concretizzano attraverso interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio da monitorare nel corso del tempo. Questi processi combinano l’attivismo delle comunità con politiche pubbliche adeguate, garantendo un equilibrio tra partecipazione locale e intervento istituzionale. [Fig. 1]

Il motto che ispira la ricerca, sintetizzandone gli obiettivi e le modalità per conseguirli, è: “Creare sviluppo sostenibile rigenerando risorse locali attraverso azioni comunitarie”. In termini prospettici, REACT intende offrire un contributo al dibattito sulla rivitalizzazione dell’economia locale delle aree interne attraverso ipotesi di valorizzazione del patrimonio bio-culturale, in particolare quello collettivo, capaci di trattenere il valore aggiunto nel territorio, remunerare gli attori locali, aumentare le prospettive occupazionali, in particolare dei giovani, e così tentare di arginare lo spopolamento e acquisire nuovi abitanti.

REACT vede nel paesaggio culturale il “catalizzatore generativo” dei processi di rigenerazione: non solo dovrebbe favorirli senza ‘consumarsi’, ma dovrebbe ispirarli; alimentandoli, dovrebbe evolvere con essi. Questo approccio supera il principio della mera tutela del patrimonio e offre uno sguardo complesso e dinamico sulle interazioni tra persone e territorio, uno sguardo aperto alla sperimentazione e alla creatività,

1 La ricerca si è aggiudicata, nel mese di novembre del 2022, il bando dell’Ateneo fiorentino (D.R. n. 328 del 11/03/2022) “Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell’ambito delle tematiche del PNR 2021-2027”, finanziato con fondi del Programma Next Generation EU.

capace di abbracciare le diverse espressioni, tangibili e intangibili, del patrimonio culturale – insediamenti ed emergenze architettoniche, paesaggi coltivati e sistemi naturali, pratiche ed esperienze comunitarie, usi, regole d'uso, norme sociali e processi naturali – alla luce della loro sostanziale interoperabilità.

In particolare, REACT esplora il paesaggio culturale delle aree interne attraverso quattro Aree Tematiche:

- 1 Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale
- 2 Tradizioni e pratiche sociali
- 3 Reti paesaggistiche e territoriali
- 4 Insediamenti, spazi pubblici ed edifici.

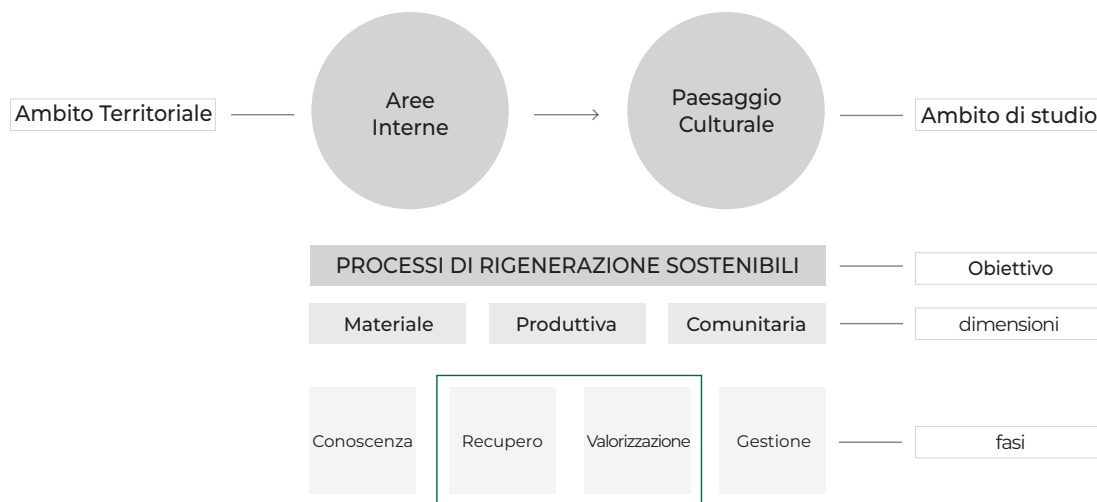


Figura 1 – Modello concettuale della ricerca REACT. (Antonio Lauria)

La ricerca insiste, così, su quattro dei cinque ambiti previsti nella *Strategia Nazionale per le Aree Interne* per i progetti di sviluppo locale: Tutela attiva del territorio e comunità locali, Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile, Sistemi agroalimentari, Saper fare e artigianato (Barca, Casavola & Lucatelli, 2014).

Per affrontare questa sfida, è stato necessario costituire un gruppo di ricerca interdisciplinare composto da personale strutturato, dottorandi, assegnisti dei quattro Dipartimenti dell'Università di Firenze impegnati nel progetto:

- Architettura (DIDA), con la responsabilità del coordinamento generale
- Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI)
- Ingegneria Industriale (DIEF)
- Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI).

Per ampliare il campo delle competenze, il gruppo di ricerca è stato affiancato da consulenti esterni:

- 1 Unione dei Comuni Montani del Casentino, per supporto nella conoscenza del territorio e nell'organizzazione delle attività sul campo
- 2 Laboratorio ARCO Action Research for CO development (PIN Prato) e MoCa Future Designers, per supporto nell'organizzazione di attività collaborative interne al gruppo di ricerca e di attività di coinvolgimento di attori locali attraverso tecniche partecipative
- 3 Nemo srl - Nature and Environment Management Operators, per analisi ecologiche del Casentino a supporto della definizione delle proposte di intervento.

Complessivamente hanno lavorato alla ricerca REACT 45 ricercatori. [Tab. 1] A questi si aggiungono gli studenti universitari dei quattro dipartimenti partner che hanno partecipato al Seminario Tematico REACT tenutosi da giugno a novembre 2023².

Tab. 1 – I membri del gruppo di ricerca dell’Università di Firenze e i consulenti della ricerca REACT.

GRUPPO DI LAVORO UNIFI	
Unità Operative	Persone
Dipartimento di Architettura	Antonio Lauria (Principal Investigator e Responsabile UO)
	David Fanfani
	Maria Rita Gisotti
	Luca Marzi
	Pietro Matracchi
	Tessa Matteini
	Giovanni Pancani
	Rosa Romano
	Maddalena Branchi (Assegnista di ricerca)
	Claudia Mezzapesa (Assegnista di ricerca)
	Eletta Naldi (Assegnista di ricerca)
Dipartimento di Ingegneria Industriale	Gregorio Goti (Contrattista)
	Elisa Simoncini (Contrattista)
	Monica Carfagni (Responsabile UO)
	Rocco Furferi
	Lapo Governi
Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa	Andrea Braghiroli (Assegnista di ricerca)
	Alessio Luschi (Contrattista)
	Giovanni Belletti (Responsabile UO)
	Mario Biggeri
	Andrea Marescotti
	Pier Angelo Mori
	Angela Orlandi
	Daria Sarti
	Paola Scarpellini
	Matteo Mengoni (Assegnista di ricerca)
	Leonardo Rosini (Dottorando di ricerca)

2 Mattia Babazzi, Jessica Bertocci, Arianna Cammellato, Asia Cancro, Maria Chiara Cecchetti, Francesca Gaiba, Matteo Goretti, Elena Moretti, Cristina Randò, Eleonora Turchi, Francesca Zagli.

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia	Giovanna Del Gobbo (Responsabile UO)
	Pietro Causarano
	Francesco De Maria
	Inmaculada Solis García
	Giulia Biagi (Assegnista di ricerca)
	Luca Grisolini (Dottorando di ricerca)
CONSULENTI ESTERNI	Sofia Marconi (Dottoranda di ricerca)
Unione dei Comuni Montani del Casentino	Daniela Nocentini
	Andrea Rossi
	Pier Angelo Bonazzoli
Laboratorio ARCO, Prato	Andrea Ferrannini
	Martina Gentili
	Sebastian Schweizer
MoCa Future Designers, Firenze	Luca Raffini
	Gilda Esposito
	Monica Ibba
	Paolo Federighi, Unifi
Nemo srl, Firenze	Leonardo Lombardi

Le principali caratteristiche distintive di REACT sono: (1) l’interdisciplinarità dell’approccio, (2) il coinvolgimento della comunità, e (3) la replicabilità degli strumenti metodologici.

Per favorire il confronto tra ricercatori con diversa formazione ed esperienza, garantire il graduale allineamento cognitivo e terminologico e consolidare l’identità di gruppo è stata definita una articolata strategia operativa che ha previsto come primo passo la redazione di un glossario condiviso. La conoscenza reciproca tra i membri del gruppo di ricerca è stata ulteriormente rafforzata attraverso 15 seminari di studio, due laboratori collaborativi svolti secondo la metodologia dell’*Open Space Technology* e diversi momenti di scambio informale.

Accanto a questa dinamica ‘interna’, si è parallelamente instaurato un dialogo aperto, rispettoso e strutturato con gli abitanti del Casentino, il territorio scelto come caso di studio. Questo dialogo ha preso forma attraverso una pluralità di iniziative di partecipazione e animazione territoriale distribuite lungo tutto il corso della ricerca e, con particolare intensità, dalla primavera del 2024. A guidare il rapporto con la comunità locale è stato il principio: “Nulla su di noi, senza di noi”, basato sul coinvolgimento diretto delle persone e delle istituzioni del territorio nella raccolta delle esigenze, nel disegno delle soluzioni e nella verifica dei risultati. Proprio all’avvio della ricerca è stato sottoscritto un Protocollo d’intesa tra i quattro dipartimenti partner dell’Università di Firenze, l’Unione dei Comuni Montani del Casentino (poi divenuta consulente della ricerca) e i Comuni di Bibbiena e Pratovecchio-Stia. Per rafforzare la collaborazione con gli attori istituzionali e favorire la partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti della Valle, è stato inoltre costituito un *Gruppo di coordinamento territoriale*, composto da rappresentanti delle istituzioni casentinesi e membri del gruppo di ricerca REACT.

Pur nella consapevolezza dell’unicità di ogni territorio, la sperimentazione condotta nel Casentino ha permesso di elaborare strumenti metodologici di validità generale, replicabili – con i necessari adattamenti – anche in altre aree interne del nostro Paese. Con l’obiettivo di estendere l’impatto del progetto dalla scala locale a quella regionale e nazionale, la metodologia sperimentata è stata oggetto di un processo di generalizzazione critica in uno specifico report (“Guida strategica per lo sviluppo sostenibile dei paesaggi culturali delle aree interne italiane”). La ricerca, inoltre, ha seguito pratiche trasparenti, tracciate

e monitorate costantemente attraverso un documento – il *Programma operativo della ricerca* – aggiornato semestralmente. Questo strumento ha garantito ordine, flessibilità e capacità di adattamento della ricerca alle evoluzioni del contesto operativo. Le attività sono state divulgate online; le pubblicazioni prodotte nel corso della ricerca sono tutte *open access*.

La ricerca si è svolta nel corso di 30 mesi (dal 1° dicembre 2022 al 31 maggio 2025) e ha seguito un’impostazione ‘classica’ basata su Work Packages (WP), Task, Deliverable e Milestone; le attività hanno alimentato tre fasi principali:

- 1 *Fase di Analisi*, con la definizione degli strumenti di analisi e l’elaborazione di due quadri conoscitivi interdisciplinari: il primo relativo alle aree interne italiane (Work Package 1 – “Inquadramento generale”); il secondo al Casentino (Work Package 2 – “Analisi del contesto”)
- 2 *Fase Propositiva*, con l’elaborazione di strategie territoriali concrete inerenti alla valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino (Work Package 3 – “Programmazione strategica”) e con la proposta di strumenti di indirizzo per la rigenerazione dei paesaggi culturali delle aree interne italiane (Work Package 4 – “Generalizzazione critica dei risultati”)
- 3 *Fase di Comunicazione e Disseminazione* (Work Package 5), con pubblicazioni open access, sito web della ricerca (www.react-casentino.unifi.it), pagine su social media (Facebook, Instagram, LinkedIn), eventi pubblici, organizzazione di un seminario tematico interdisciplinare (Romano, 2025), momenti di restituzione al territorio dei risultati in itinere³ e finali⁴.

A corredo delle fasi operative si è svolto il Work Package 6 (“Gestione tecnico-amministrativa”), volto a garantire il corretto andamento della ricerca, anche attraverso il dialogo con l’Ateneo fiorentino, ente promotore del bando, e con gli uffici amministrativi dei dipartimenti impegnati nel progetto.

La milestone del WP3 consiste nella redazione delle *Linee guida per la rigenerazione del Casentino*, poi confluite nella Parte Seconda del presente volume. Le quattro Aree Tematiche REACT, preliminarmente individuate su base teorica e rappresentative di componenti tangibili e intangibili del paesaggio culturale, sono state declinate in dieci Tematismi caratterizzanti il territorio casentinese, approfonditi mediante la metodologia dello studio di caso. Sulla base dei Tematismi individuati, modellati dalle evidenze emerse dall’analisi della letteratura scientifica e del contesto, sono state elaborate 33 Strategie di intervento e le relative Azioni⁵.

Bibliografia

Barca, F., Casavola, P. & S. Lucatelli (a cura di) 2014. Strategia Nazionale Per le Aree Interne. Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance. *Materiali UVAL*, 31. <url.it/31brg8>.

Lauria, A. 2025. (a cura di) *Il Paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Romano, R. 2025. Il Seminario tematico REACT: un’esperienza di riflessione, formazione e progettazione interdisciplinare in Casentino. In Lauria, A. (a cura di) *Il Paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

UNESCO. 1994. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <url.it/31brg9>.

3 “La Piazza delle Strategie”, Poppi, 6-7.12. 2024.

4 “Casentino, Toscana diffusa”, Poppi, 12.4.2025.

5 Per un approfondimento della ricerca REACT si rimanda a Lauria (2025), in particolare, Sezione 2.

Il Casentino: note sull'ambito di studio territoriale

Antonio Lauria

Per sperimentare la propria visione e mettere in cammino idee e metodi, REACT ha scelto quale caso di studio il Casentino, la prima valle dell'Arno.

Il Casentino è un territorio montano della Toscana situato a nord della provincia di Arezzo. Delle quattro valli principali della provincia è quella che confina con l'Emilia-Romagna.

È una valle chiusa; la sua forma ricorda quella di una conchiglia o di un grande anfiteatro naturale, con un asse maggiore di circa 60 km e uno minore di circa 30 km. La porzione pianeggiante si concentra nel fondovalle dell'Arno, in particolare alla confluenza con il torrente Archiano.

L'alveo dell'Arno, piuttosto stretto, è incassato tra due grandi dorsali: ad ovest il massiccio del Pratomagno, ad est i rilievi del settore meridionale dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Gli affluenti principali dell'Arno – “li ruscelletti” descritti da Dante nel Canto XXX dell'*Inferno* (vv. 64-69) – scorrono lungo i versanti occidentale e orientale disegnando una decina di valli trasversali. L'altitudine nel fondovalle dell'Arno varia dai 266 m di Subbiano ai 440 m di Stia, per poi salire ai 1.592 m del Pratomagno (Monte Pianellaccio) e superare i 1.600 m con il Monte Falterona e il Monte Falco. [Fig. 1]



Fig. 1 – Ferdinando Morozzi, “Vicariato di Poppi o Casentino” (particolare), 1770-1783, Národní Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku. (Fonte: CaSTORE)

La particolare articolazione orografica del Casentino ha inciso profondamente sulla sua storia, sulle dinamiche socioeconomiche, sull'uso del suolo e sul sistema insediativo. Non ha solo modellato il paesaggio agrario e forestale, ma ha anche influenzato le forme dell'abitare, i percorsi storici, le economie locali e persino l'immaginario collettivo, tanto degli abitanti quanto di chi, nel tempo, ha attraversato o ha

raccontato questa Valle. (→ Sez. 1.1) La geografia non è mai neutra: orienta le scelte, plasma le relazioni e genera visioni, diventando essa stessa matrice culturale.

Le aree di fondovalle – un tempo destinate a seminativi, foraggi, ortaggi e, in misura minore, a frutteti e vigneti – sono oggi segnate da intensi processi di urbanizzazione, sia residenziale che produttiva (PSIC, 2022). (→ Sez. 2.3_T3.2) Grazie alla loro accessibilità e alla maggiore dotazione di servizi, qui troviamo i Comuni più popolosi della Valle: Bibbiena, Poppi, Pratovecchio-Stia.

Salendo lungo le pendici collinari, si incontrano piccoli nuclei abitati, organizzati in forma aggregata (come Moggiona, Raggiolo e Quota) o diffusa (come Cetica e Montemignaio), attorno ai quali si estende un mosaico variegato di colture tradizionali: oliveti, castagneti da frutto e piccoli vigneti, talvolta disposti su terrazzamenti. In queste aree, il fenomeno dello spopolamento – che ha interessato l'intero Casentino – si è manifestato in forma particolarmente acuta, anche attraverso lo 'scivolamento' degli abitanti verso i paesi del fondovalle. (→ Sez. 1.3)

Alle quote più elevate, il paesaggio è dominato da estese superfici boscate: faggete, cerrete, castagneti e abetine si susseguono in un continuum vegetale che rappresenta una delle maggiori ricchezze ecologiche della Valle. Tra queste, l'abete bianco ha avuto un ruolo storico di primo piano: per secoli, il suo legname – pregiato per drittezza e resistenza – è stato richiesto ben oltre i confini locali. Attraverso l'Arno e le vie d'acqua e marittime, raggiungeva Firenze e, poi, Pisa e Livorno, alimentando cantieri navali e architettonici tra cui la Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Nelle aree montane e alto collinari del Casentino, l'abbandono progressivo dei territori agricoli e pascolivi ha favorito una significativa ricolonizzazione arbustiva, contribuendo ad ampliare ulteriormente l'esteso patrimonio forestale della Valle. Oggi, circa l'80% del territorio casentinese è costituito «da superfici forestali (circa il 72%) e da un mosaico di formazioni arbustive o praterie arbustate (8%)» (Lombardi, Castelli & Giunti, 2025: 206).

Il patrimonio forestale di maggiore qualità si concentra nelle proprietà pubbliche, che rappresentano approssimativamente il 40% degli oltre 50.000 ettari di boschi presenti nella Valle. Queste aree, amministrate in modo sostenibile, costituiscono un presidio fondamentale per la conservazione della biodiversità, la regolazione idrogeologica e la valorizzazione del paesaggio. I boschi in mano ai privati, al contrario, sono caratterizzati da una gestione selvicolturale non ottimale e incapace di valorizzare pienamente la risorsa legno. La situazione è aggravata dalla perdita dei saperi tradizionali e dalla crescente presenza di operatori forestali privi di una sufficiente preparazione tecnica (Regione Toscana, 2015; Provincia di Arezzo, 2023). (→ Sez. 1.5; Sez. 1_T1.2)

Il valore ecosistemico del territorio è testimoniato dalla presenza del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, delle Riserve Statali di Scodella, Camaldoli, Badia Prataglia e Zuccaia, di numerosi Siti della Rete europea "Natura 2000" e da aree ad alta valenza naturalistica della Rete Ecologica Regionale. Completano il quadro ambientale habitat e specie di interesse comunitario e conservazionistico (Regione Toscana, 2018), nonché rilevanti emergenze geomorfologiche (Garzonio, 2008). (→ Sez. 1.4; Sez. 2.3_T3.2)

La collocazione geografica del Casentino, nel cuore dell'Appennino toscano e al centro della penisola italiana, ha storicamente reso questa valle un crocevia strategico tra il versante adriatico e quello tirrenico e tra nord e sud del Paese. La presenza di importanti vie naturali di comunicazione ha favorito nel tempo scambi culturali, economici e commerciali contribuendo alla formazione di un'identità territoriale ricca di influenze e profondamente intrecciata con la storia dei territori circostanti. (→ Sez. 2.3_T3.1) Pur essendo attraversato da numerosi sentieri – dai cammini religiosi alle vie percorse dai pastori transumanti diretti verso la Maremma – il Casentino ha conservato, grazie alla natura dei luoghi e al carattere della sua gente, una dimensione appartata, nella quale la cultura locale, le pratiche forestali e le relazioni comunitarie si sono conservate con autenticità. Nei suoi boschi, silenziosi e carichi di memorie, paesaggio, cultura e interiorità si intrecciano in modo profondo. [Fig. 2]

Questo tratto identitario ha alimentato nel tempo la peculiare vocazione spirituale della Valle, che trova espressione in luoghi sacri carichi di significato, come il Santuario della Verna – dove san Francesco ricevette le stigmate – e il Monastero di Camaldoli, fondato da san Romualdo, nonché in spazi di incontro e raccoglimento come la Fraternità di Romena, animata da don Luigi Verdi. Custode di questa eredità, il Casentino richiama e accoglie visitatori e nuovi abitanti alla ricerca di un contatto diretto con la natura e di forme di vita fondate su codici e valori alternativi rispetto ai modelli invalsi di produzione e consumo (Marengo, 2020). [Fig. 3] (→ Sez. 2.4_T4.3)



Fig. 2 - Sentiero nei boschi presso Raggiolo, sul versante occidentale del Pratomagno. (Foto di Eletta Naldi)



Fig. 3 – Santuario della Verna. (Foto di Maddalena Branchi)

Il paesaggio casentinese è punteggiato da pievi romaniche, castelli medievali e borghi fortificati. Un tempo, queste architetture fungevano da strumenti di controllo politico, religioso e militare: le pievi, come quella di Romena o di San Martino a Vado, scandivano la vita spirituale delle comunità rurali; i castelli, come il Castello di Poppi (oggi, l'unico castello di proprietà pubblica della Valle), esercitavano il dominio feudale sulle vallate e costituivano baluardi difensivi lungo le rotte d'accesso all'Appennino; i borghi murati, come Chitignano o Castel Focognano, ospitavano presidi strategici, proteggendo persone e risorse materiali. Oggi, questi manufatti storici si configurano come suggestivi *landmark* territoriali: punti di orientamento visivo e narrativo, capaci di attirare lo sguardo, evocare storie e restituire al visitatore la profondità storica e simbolica della Valle. Ognuno di essi conserva e trasmette un frammento del paesaggio interiore del Casentino, diventando ponte simbolico tra passato e presente, tra abitanti e visitatori. [Fig. 4] (→ Sez. 1.2; Sez. 2.4_T4.2)

I borghi del Casentino, da quelli più piccoli e raccolti a quelli più estesi e popolosi, rappresentano qualificanti chiavi di accesso al patrimonio culturale e identitario alla Valle. (→ Sez. 2.4_T4.1) Anche nei centri più segnati dallo spopolamento e dall'invecchiamento demografico, la memoria collettiva continua a riflettersi negli spazi di relazione, nella vita associativa, nei riti comunitari, nelle feste tradizionali, nei piccoli gesti della vita quotidiana. [Fig. 5] (→ Sez. 1.6; Sez. 1.8; Sez. 2.2_T2.1) Il legame affettivo tra chi è emigrato e il proprio paese d'origine resta spesso profondo e duraturo: in molti casi, si traduce in un ritorno affettivo che, anno dopo anno, riaccende la vita dei borghi. Così, paesi abitati da poche decine di persone durante l'anno si animano nei mesi estivi grazie ai proprietari di seconde case, ai discendenti degli emigrati e a chi sceglie di riscoprire le proprie radici. Questa vitalità, seppur intermittente e fragile, rappresenta un segnale prezioso per il futuro: testimonia che i borghi non sono soltanto insediamenti fisici, ma anche spazi simbolici di appartenenza, memoria e identità condivisa. (→ Sez. 1.7; Sez. 2.2_T2.2) In questa prospettiva, di preoccupazione e speranza si inseriscono le attività dell'Ecomuseo del Casentino, come l'*Atlante del Patrimonio Immateriale*, che operano per valorizzare le "comunità patrimoniali" e promuovere la trasmissione intergenerazionale di saperi, pratiche e memorie. Attraverso percorsi partecipativi, attività educative e strumenti digitali, queste iniziative contribuiscono a rinsaldare i legami tra territorio e abitanti – antichi e nuovi – e a costruire un futuro fondato sulla consapevolezza del valore del patrimonio culturale che si è chiamati a custodire. (→ Sez. 2.3_T2.3)

Il Casentino è ricco di prodotti agroalimentari di origine, autentica espressione del rapporto con le risorse del territorio (Cfr. Ambroise & Brochot, 2009): da quelle materiali – come le sistemazioni fondiarie, i paesaggi agrari, i luoghi di trasformazione, le aree mercatali, le risorse genetiche dell'agrobiodiversità – a quelle immateriali – come le tradizioni, i saperi contestuali e la cultura gastronomica. Proprio per il loro legame profondo con molteplici aspetti del paesaggio culturale della Valle, questi prodotti rappresentano una leva preziosa per attivare percorsi di rigenerazione territoriale che vanno ben oltre il singolo ambito produttivo. La loro valorizzazione può infatti innescare un circolo virtuoso, capace di riattivare dinamiche collettive e di generare nuove forme di riconoscimento e cura delle risorse locali, siano esse umane o materiali. Alcuni dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) del Casentino – come il Tortello alla lastra di Corezzo, il Prosciutto del Casentino, il Pecorino del Casentino, la Mela rosa del Casentino, la Patata rossa di Cetica, gli Gnudi (o Gnocchi) del Casentino, la Trota Fario Appenninica del Casentino, la Castagna mondigiana e la Castagna Perella del Pratomagno, insieme alla Farina di castagne – godono oggi di una reputazione che supera i confini della Valle, portando con sé storie, saperi e memoria (Belletti, Marescotti & Mengoni, 2025). (→ Sez. 1.9; Sez. 2.1_T1.2) [Fig. 6]

Nel cuore del Casentino, l'artigianato racconta storie di identità e maestria tramandate nei secoli. Tra le eccellenze spicca il celebre *Panno Casentino*, tessuto di lana dalle origini medievali, noto per la superficie riccioluta e il tipico colore arancione becco d'oca. [Fig. 7] Un tempo indossato da pastori e da artisti, come Verdi e Puccini, ha conosciuto momenti di visibilità internazionale. Accanto alla lana, il legno e il ferro battuto sono espressione vivida della cultura materiale e dell'ingegno artigianale del territorio (si pensi, ad esempio, ai bigonai di Moggiona e ai fabbri di Ortignano), da attualizzare attraverso il coinvolgimento di artisti, università e centri di ricerca. Emblematica in tal senso è la *Summer school* "Nel bosco dei Bigonai", promossa dall'Ecomuseo del Casentino, che mette in dialogo gli ultimi bigonai con giovani designer, in un laboratorio creativo tra memoria e innovazione. (→ Sez. 1.3; 2.1_T1.2; Sez. 2.2_T2.3; Sez. 2.4_T4.1)



Fig. 4 – Aspetti del patrimonio architettonico del Casentino. In alto. Pieve di Sant'Antonino a Socana (*a sinistra*) e Pieve di San Pietro a Romena (*a destra*). Al centro. Castello di Poppi (*a sinistra*) e Castello di Romena (*a destra*). In basso. La piazza di Raggiolo (*a sinistra*), e una stradina di Quota (*a destra*). (Archivio REACT)



Fig. 5 – Festa medievale a Poppi. (Foto di Claudia Mezzapesa)

quanto territori interamente montani¹⁰, i Comuni del Casentino rientrano non solo nella SNAI, ma anche tra quelli individuati dalla nuova legge regionale come bisognosi di interventi mirati. Dei tre obiettivi strategici di “Toscana diffusa”, il secondo – la promozione di progetti di sviluppo locale che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive del luogo – risulta particolarmente coerente con le finalità della ricerca REACT¹¹.

In questo contesto – segnato da una bassa densità abitativa, da condizioni di marginalità ma anche da una forte identità territoriale e da politiche regionali orientate alla valorizzazione delle aree interne – è nata la volontà di scegliere il Casentino quale ambito applicativo della ricerca REACT. Una scelta che è maturata attraverso una riflessione approfondita, fondata su motivazioni di ordine territoriale, culturale e operativo.

La Valle è suddivisa in 12 Comuni: Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano-Raggiolo, Poppi, Pratovecchio-Stia, Subbiano e Talla. Dopo la soppressione della Comunità Montana del Casentino (31 dicembre 2011; LR 37/2008) i Comuni della Valle hanno aderito all’Unione dei Comuni Montani del Casentino, con l’eccezione di Bibbiena e Pratovecchio-Stia, Capolona e Subbiano⁶.

Su una superficie di 826,49 km², questi Comuni ospitano complessivamente una popolazione di soli 45.205 abitanti (dati ISTAT al 1° gennaio 2023). Secondo i dati dell’Agenzia Regionale di Sanità della Toscana, la densità di popolazione in Casentino è di 48,05 abitanti/km², la più bassa della Regione, se si escludono le Colline dell’Albegna (34,60) e la Valtiberina (42,70) a fronte di una media regionale di 159,31 abitanti/km² (ARS, 2023)⁷.

Il Casentino, insieme alla Valtiberina, è stato area pilota della prima Strategia delle Aree Interne della Toscana (2014-2020)⁸. Attualmente (programmazione SNAI 2021-2027) il Casentino-Valtiberina costituisce una delle sei aree interne della Regione. Questo ha permesso di attivare una serie di interventi, soprattutto nel settore socioeducativo, che si sono intrecciati anche con le attività di ricerca di REACT.

Il percorso avviato con la SNAI è stato ulteriormente rafforzato dalla Legge Regionale n. 11 del 4 febbraio 2025 (“Valorizzazione della Toscana diffusa”), con cui la Regione Toscana ha ribadito il principio secondo cui tutti i cittadini, indipendentemente dal luogo in cui vivono, devono poter beneficiare delle stesse opportunità e degli stessi livelli di servizi, a partire dai collegamenti⁹. In

6 Capolona e Subbiano appartengono geograficamente al Casentino. Con l’istituzione dell’Unione dei Comuni (2012), tuttavia, dal punto di vista amministrativo e sociosanitario, gravitano sull’area aretina.

7 Il dato nazionale della densità di popolazione è di 196 abitanti/km² (ISTAT, 2023).

8 La Strategia, denominata “Toscana d’Appennino i Monti dello Spirito”, è stata approvata il 22 novembre 2016 e il relativo Accordo di programma quadro è stato sottoscritto il 23 gennaio 2018. Vedi <url.it/31brhf>.

9 Vedi <url.it/31brhg>.

10 Vedi Allegato B della LR 68/2011 (“Norme sul sistema delle autonomie locali”).

11 Gli altri due obiettivi di “Toscana diffusa” sono: l’adeguamento della quantità e della qualità dei servizi per l’istruzione, la salute, la mobilità garantendo disponibilità e accessibilità ad un pacchetto di servizi essenziali (punto 1.); promuovere e finanziare la creazione di centri di studio e di lavoro comunitari quali strutture di co-working e co-studying (punto 3.).

È un'area montana che, grazie alla co-evoluzione di peculiarità ambientali e azione antropogenica, ha prodotto un paesaggio culturale di rilevante interesse, in cui natura, vita e cultura si intrecciano in forme complesse e stratificate. Al tempo stesso, è un territorio dove coesistono processi di abbandono, 'ritorno' e fragilità con potenzialità latenti ed energie di innovazione espresse anche attraverso significative esperienze di animazione territoriale e progettualità comunitaria. Pur disponendo di una vivace e diffusa rete associativa, il Casentino evidenzia difficoltà di coordinamento e cooperazione strategica. Infine, ricerche pregresse condotte da alcuni componenti del gruppo di lavoro (in alcuni casi essi stessi casentinesi di nascita o di adozione) hanno fornito alla ricerca REACT una solida base conoscitiva, costruita nel tempo attraverso relazioni consolidate con attori locali e istituzioni territoriali, nonché grazie a un patrimonio scientifico già strutturato e specificamente orientato alla comprensione del territorio.



A sinistra. Fig. 6 – Tortello alla lastra di Corezzo. (Per gentile concessione di Proloco di Corezzo). A destra. Fig. 7 – Il panno Casentino. (Foto di Eletta Naldi)

Bibliografia

Ambroise R. & A. Brochot. 2009. *Qualité des paysages, des produits et du cadre de vie*. Collection APPORT Agriculture et paysage, vol. 3. Le Grau-du-Roi (Gard): Institut Français de la Vigne et du Vin. <url.it/31brh4>.

ARS Toscana (Agenzia Regionale di Sanità). 2023. *Densità abitativa. Numero di residenti per Km quadrato*. <url.it/31brh5>.

Belletti, G. Marescotti, A. & M. Mengoni. 2025. I prodotti agro-alimentari di origine e il paesaggio rurale del Casentino. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Garzonio, C.A. 2008. *Paesaggi geologici della Toscana*. Regione Toscana: Pacini editore.

ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) 2023. *Annuario Statistico Italiano*. 2023. <[urly.it/31brh6](http://url.it/31brh6)>.

Lombardi, L., Castelli, C. & M. Giunti. (2025) Ecosistemi e reti ecologiche nel paesaggio casentino: valori, criticità e strumenti di tutela e valorizzazione. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Marengo, M. 2020. Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrification rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino). *Geotema*, 61: 107-115.

Provincia di Arezzo. 2023. *Variante al Piano Territoriale di Coordinamento. Quadro Propositivo. Allegati alla parte statutaria* (Statuto del territorio). <[urly.it/31brh7](http://url.it/31brh7)>

PSIC (Piano Strutturale Intercomunale del Casentino) 2022. *Relazione generale e Allegati* (Rel. 1). <[urly.it/31brh8](http://url.it/31brh8)>.

Regione Toscana, 2015. *Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico*. Firenze: Regione Toscana. <[urly.it/31brh9](http://url.it/31brh9)>.

Regione Toscana. 2018. *Progetto HASCITu* (HAbitat in the Site of Community Importance in Tuscany). <[urly.it/31brhb](http://url.it/31brhb)>.

PARTE PRIMA





Sezione 1.1 L'immaginario paesaggistico della “Valle Chiusa”

Tessa Matteini



Jacopo Ligozzi, Vista della Montagna della Verna dalla Strada del Casentino (Tavola A). Frà Lino Moroni, *Descrizione del Sacro Monte della Verna*, 1612, National Gallery of Washington. (Fonte: Wikimedia Commons)

Il Casentino, la “Valle Chiusa”, è caratterizzato da paesaggio culturale che va indagato nella sua complessità, considerando non solo le sue caratteristiche fisiche e ambientali, ma anche le rappresentazioni e le percezioni stratificate nel tempo.

Nel contesto della ricerca REACT è essenziale partire dalle peculiarità geografiche, idrauliche, morfologiche, ecologiche, produttive e patrimoniali che hanno forgiato la Valle nel corso dei secoli. Tuttavia, le caratteristiche materiali non esauriscono la comprensione di questo territorio: occorre anche esplorare l'insieme di percezioni, immaginazioni e narrazioni letterarie e artistiche di coloro che l'hanno abitato o attraversato.

La *Convenzione Europea del Paesaggio*, del 2000, ha ribadito l'importanza di questi aspetti percettivi e simbolici: la percezione del paesaggio non è solo un fatto sensoriale, ma anche una costruzione culturale e collettiva frutto di una visione olistica che permette di superare la somma dei singoli elementi e di interpretare le stratificazioni storiche, ecologiche e simboliche di un luogo. Simmel, già nel 1913, affermava che solo attraverso una sintesi di elementi diversi la coscienza può riconoscere un paesaggio come totalità unitaria. E ancora, come osservano Zoppi e Moretti, percepire significa decodificare, riconoscere i valori culturali attribuiti da chi quel territorio lo vive nel presente, mantenendo la memoria del passato.

Da questo punto di vista, il Casentino è un esempio emblematico di paesaggio culturale stratificato. La sua identità si è andata sedimentando nel tempo anche attraverso un tessuto di narrazioni e immagini poetiche e letterarie.

Dalle celebri citazioni di Dante, che nelle tre Cantiche evoca i monti di Veso e Falterona e le acque dell'Archiano e dell'Acquacheta, ai versi di San Francesco nel *Cantico delle Creature*, le fonti letterarie hanno celebrato le peculiarità della Valle, i fiumi, le selve e i rilievi come elementi simbolici di bellezza e spiritualità. Ariosto, nell'*Orlando furioso*, paragona il territorio casentino allo spartiacque dei Pirenei, sottolineando la sua peculiarità di luogo di passaggio e transito tra i due Mari: "il mar schiavo e tòsco", l'Adriatico e il Tirreno.

Nei secoli successivi questo immaginario narrativo e iconografico ha continuato a evolversi: le opere di Campana, D'Annunzio, Papini, Pancrazi e Joergensen, come le descrizioni pittoriche di Ligozzi o Hackert, hanno restituito una visione del paesaggio casentino come sintesi tra le diverse dimensioni storiche, naturalistiche e religiose. Fra le componenti fondamentali di questo immaginario spiccano l'acqua e le foreste: il sistema idrografico del Casentino, che alimenta l'Arno e i suoi affluenti, rappresenta tanto una risorsa paesaggistica quanto un elemento produttivo, talvolta causa di fragilità territoriali. Allo stesso modo le foreste, sin dall'epoca medioevale, sono state curate dai monaci di Camaldoli e della Verna, le cui regole hanno dato vita a una gestione consapevole legata alla dimensione spirituale. Nella tradizione monastica troviamo le radici del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, un'area protetta di grande valore.

Anche le novelle di Emma Perodi testimoniano questo intreccio tra paesaggio e racconto. Nelle sue storie, ambientate tra Medioevo e Ottocento, le foreste, le pievi e i castelli punteggiano la topografia casentinese, trasmettendo di generazione in generazione una rappresentazione idealizzata di questo paesaggio.

Accanto alla componente narrativa, l'immaginario del Casentino è stato arricchito dai diari e reportage di pellegrini e viaggiatori che nei secoli hanno descritto le loro esperienze, tramandando un'idea della Valle come sovrapposizione di differenti identità, legate di volta in volta agli aspetti religiosi, naturalistici, archeologici.

Alla luce di tutto questo, il Casentino emerge come un "paesaggio narrato" e un "paesaggio attraversato", la cui identità non può prescindere da questo dialogo continuo tra percezione, memoria e immaginazione. È in tale intreccio tra geografia fisica e stratificazione culturale, tra economia preindustriale e turismo spirituale, tra cura del territorio e letteratura, che il paesaggio casentino trova la sua dimensione. Riconoscerne il valore significa anche saper interpretare le voci passate e presenti, custodirne le risorse e immaginare futuri sostenibili, in sintonia con l'idea di paesaggio come espressione viva di una comunità e della sua storia¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a doi.org/10.5281/zenodo.16650911.

Sezione 1.2 Una valle di pievi, castelli e borghi

Pietro Matracchi, Giovanni Pancani



Pieve di San Pietro a Romena, Pratovecchio-Stia. (Foto di Antonio Lauria)

Il territorio casentinese conserva numerosi esempi di pievi e centri religiosi risalenti all'epoca medievale. Fonti e studi individuano le pievi della diocesi di Arezzo: Sant'Antonio a Socana, Santi Eleuterio-Rustico e Dionisio a Salutio, Santi Ippolito e Cassiano a Bibbiena, Santa Maria a Partina e a Buiano; nel territorio della diocesi di Fiesole spiccano le pievi di San Martino a Vado presso Strada, Santa Maria a Montemignaio, Santa Maria a Stia e San Pietro a Romena. A queste si aggiunge la Pieve di Arcena, ricordata sin dal X secolo e probabilmente situata nei dintorni di Bibbiena, anche se la sua esatta ubicazione resta incerta.

Questi edifici religiosi sorgono spesso lungo percorsi antichi che hanno radici etrusche e romane, come conferma la presenza di antiche vie transappenniniche, come la Flaminia Minor che collegava Bologna e Arezzo, e di reperti archeologici nel sottosuolo. A Socana, i resti di un tempio etrusco e di un altare sacrificale documentano la sacralità del sito già nel V secolo a.C., mentre a Romena e a Buiano le cripte conservano tracce di strutture di epoca romana, tra cui una villa e un complesso termale.

Le pievi, come Socana e Romena, presentano impianti a tre navate, absidi semicirculari e campanili di forme particolari, come la base cilindrica di Socana o le colonne monolitiche di Romena. Esse sono state sottoposte a interventi di restauro nel corso dei secoli, spesso a seguito di eventi sismici, come nel 1599 e nel 1729, che hanno portato anche alla rilocalizzazione di alcuni elementi architettonici e alla riscoperta di strutture più antiche. La pieve di San Martino a Vado, riedificata tra l'XI e il XII secolo per volere di

Matilde di Canossa, conserva le tracce dei diversi ampliamenti e modifiche subite nel corso del tempo, tra cui l'innalzamento del pavimento e la costruzione di nuovi altari e finestre.

Il Casentino conserva anche un sistema articolato di castelli e borghi fortificati che raccontano la storia del potere locale tra l'Alto e il Basso Medioevo. Il territorio, delimitato da rilievi montuosi e profondi corsi d'acqua che scavano profonde vallate e che affluiscono nel fiume Arno che scorre nell'ampio fondovalle, ha visto sorgere numerose fortificazioni, tra le quali Romena, Castel San Niccolò, Porciano, Poppi e Bibbiena. Lo sviluppo di questo sistema difensivo ha attraversato quattro fasi principali: da iniziali rocche isolate intorno all'anno Mille alla nascita di insediamenti fortificati a cavallo del 1100, per arrivare alla piena affermazione dei conti Guidi tra il XII e il XIII secolo e, infine, al consolidarsi di veri e propri borghi fortificati nel Duecento.

Le testimonianze di questo processo sono visibili in castelli come Poppi, eretto dai conti Guidi come fulcro del loro potere, o a Bibbiena, inizialmente roccaforte aretina e poi fiorentina. Queste strutture, originariamente concepite come presidi militari, nel tempo hanno accolto le popolazioni e dato vita a borghi all'interno delle mura, con sistemi di difesa stratificati tra cui torri, casseri e palazzi signorili. L'abitato di Raggiolo, per esempio, è storicamente collegato al castello omonimo e nel 1225 risulta già citato come insediamento fortificato; nel Trecento diventa "castrum Burgi della Collina", espressione di una rete di insediamenti tra le valli del torrente Teggina.

Le vicende dei castelli sono strettamente legate ai cambiamenti politici che interessano il Casentino tra il Duecento e il Quattrocento. La crescente influenza di Arezzo e di Firenze ridisegna le gerarchie tra i centri abitati, culminando nel 1440 con la resa di Poppi a Firenze e l'istituzione del Vicariato fiorentino. Nel lungo periodo mediceo e lorenese le funzioni militari dei castelli declinano e le strutture si integrano sempre di più nel tessuto dei borghi, spesso sopravvivendo solo come elementi architettonici inglobati nelle nuove costruzioni.

Anche le vie di collegamento tra pievi, castelli e borghi hanno contribuito a rendere coeso il territorio del Casentino. Tra queste, si conservano ancora oggi numerosi antichi percorsi – spesso identificabili come mulattiere, sentieri di crinale o vie di mezzacosta – che collegavano centri come Stia, Porciano, Poppi, Raggiolo e la Verna, restando in uso fino al XIX secolo. Questi tracciati hanno assicurato per secoli la circolazione di persone, merci e idee, contribuendo a mantenere viva una rete di relazioni che ancora oggi segna l'identità storica e culturale della Valle¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <doi.org/10.5281/zenodo.16650569>.

Sezione 1.3 Dialettica territoriale e urbana tra aree montane e fondovalle dell'Arno

Andrea Rossi



Veduta della prima valle dell'Arno con i tre castelli di Porciano, Romena e Poppi ai piedi dei quali si sono sviluppati gli insediamenti di Stia, Pratovecchio e Ponte a Poppi. (Foto di Davide Quizzes Cerini)

In Casentino, la dinamica tra le diverse componenti territoriali – il fondovalle, la mezzacosta e la montagna – determina da sempre l'identità del paesaggio e la vita delle comunità. Fino al periodo preindustriale questi tre ambiti dialogavano come elementi di un sistema complesso e integrato.

La relazione tra fondovalle, mezzacosta e montagna ruotava attorno a una rete di borghi, pievi e castelli, lungo antiche vie di comunicazione.

L'insediamento di mezzacosta esercitava la funzione di regolatore tra le risorse montane e le esigenze del fondovalle e dei mercatali. I borghi di mezzacosta operavano da veri e propri ecotoni, zone di transizione tra le coltivazioni del fondovalle e le foreste montane, regolando le risorse e le attività economiche tra le diverse quote. In questo equilibrio, le comunità di mezzacosta catalizzavano le produzioni agricole e quelle forestali, praticando mestieri specializzati come l'intaglio e la lavorazione del legno con la produzione di diverse tipologie di manufatti quali pale, mestoli, bigoni, barili. Questa economia diffusa collegava le valli degli affluenti dell'Arno ai crinali, generava occupazione a livello locale integrata dalla pratica delle migrazioni stagionali. I terrazzamenti agricoli, costruiti con sapienza secolare, segnavano visivamente questo passaggio tra i livelli altimetrici e rappresentavano strumenti fisici di connessione tra la montagna e il fondovalle.

La montagna custodiva risorse fondamentali. Le comunità religiose e le istituzioni, come l'Arte della Lana di Firenze, regolavano i tagli forestali. Le Costituzioni camaldolesi e le Leggi di Cosimo I de'

Medici imponevano regole severe alla gestione dei boschi, dimostrando quanto la foresta fosse percepita come bene collettivo, strategico anche per le città. Tuttavia, anche in antico si sono registrati periodi di cattiva gestione e sfruttamento intensivo, come nel Settecento o a causa delle politiche lorenese, che hanno provocato disboscamenti, frane e alluvioni. Un esempio emblematico rimane la piena del 1745 nell'Alta valle del Solano, generata dal taglio indiscriminato dei faggi. Questo tipo di eventi mostra quanto l'equilibrio tra le diverse quote altimetriche sia fragile e quanto la montagna necessiti di cure costanti.

Con il processo di spopolamento e la fine della mezzadria che hanno interessato il Casentino come tante altre aree interne italiane, le fasce collinari e montane hanno perso questo ruolo di mediazione. La riduzione del presidio umano ha causato l'abbandono di terrazzamenti e sentieri, spezzando anche le reti di saperi produttivi e le pratiche di gestione sostenibile della biodiversità.

L'urbanizzazione del Novecento ha concentrato le funzioni produttive e i servizi lungo le arterie di fondovalle, marginalizzando le aree montane e i borghi d'altura.

Oggi serve riscoprire il sistema di connessioni trasversali tra il fondovalle dell'Arno, le valli laterali e le terre alte, superando la sola logica longitudinale centrata sul traffico veloce e sull'espansione edilizia. La geografia del Casentino favorisce questo approccio: le valli minori, attraversate da antiche mulattiere e solcate dagli affluenti dell'Arno, disegnano una rete di percorsi e corridoi ecologici tra montagna e pianura. La trama di paesi, castelli e pievi esprime ancora il senso di un paesaggio culturale complesso, in cui le diverse quote dialogano tra di loro.

Conservare questo equilibrio significa tutelare i servizi ecosistemici come l'acqua e il bosco, ma anche rilanciare le economie legate alla filiera corta e al turismo sostenibile. Serve un nuovo patto tra i residenti del fondovalle e le comunità di mezzacosta, capaci di riprendere la funzione di "paesi ecotoni", luoghi di transizione tra ecosistemi diversi e mediatori tra risorse e bisogni. Esperienze come le attività dell'Ecomuseo del Casentino e la *Summer school* "Nel Bosco dei Bigonai" dimostrano l'interesse per le produzioni tradizionali e per le reti di saperi da trasmettere alle nuove generazioni, per poterle attualizzare.

Questi progetti rilanciano anche il delicato tema della vivibilità in territori di montagna e collina, sostenendo i giovani agricoltori-custodi e le cooperative di comunità. Con politiche mirate a rigenerare economie locali, garantire servizi e incentivare la mobilità dolce, la montagna smette di essere percepita come periferia e diventa un laboratorio di futuro.

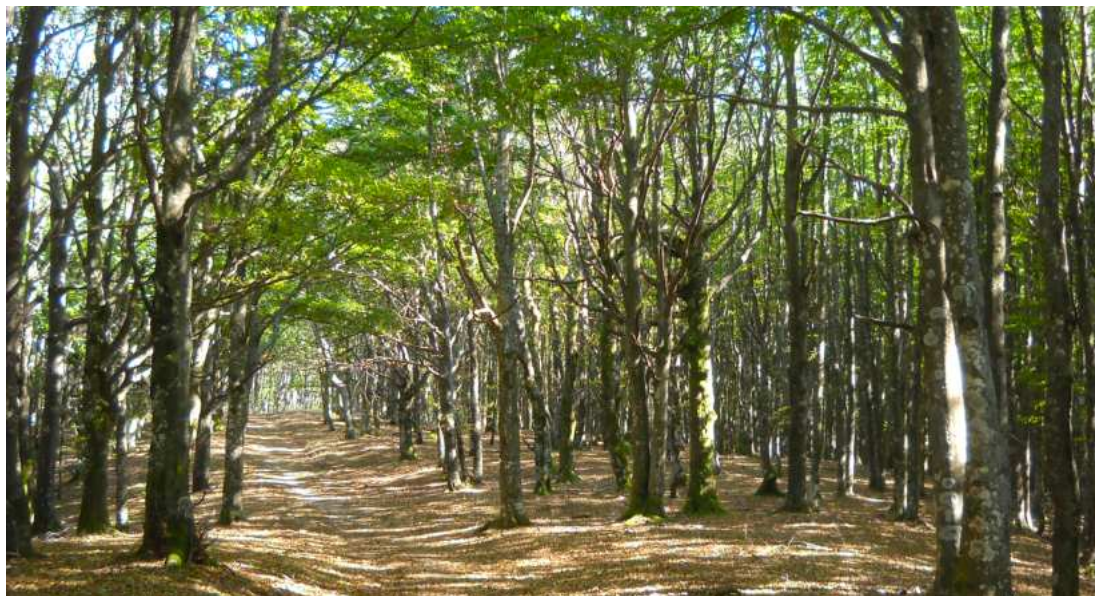
Ripensare le relazioni tra le quote altimetriche significa promuovere un nuovo equilibrio tra città e montagna, tra presente e memoria, tra produzione e tutela.

Così il Casentino può ritrovare la propria identità come bioregione coesa e resiliente, in cui le diverse anime del paesaggio tornano a dialogare tra loro, valorizzando le risorse disponibili e costruendo prospettive di vita condivise¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <zenodo.org/records/16650122>.

Sezione 1.4 Ecosistemi e reti ecologiche

Leonardo Lombardi, Cristina Castelli, Michele Giunti



Faggete di crinale, a sud-est del Passo della Calla, presso la Riserva Statale Scodella. (Foto di Leonardo Lombardi)

Situato nell'alto bacino dell'Arno, il territorio del Casentino è caratterizzato da un paesaggio agroforestale di elevata qualità e naturalità. Vaste superfici boscate dominano gli alti versanti montani, sostituiti da un caratteristico paesaggio rurale tradizionale nei bassi versanti montani e nel crinale del Pratomagno. Nel fondovalle la prevalente matrice agricola, alternata alle aree a maggiore artificialità, è attraversata dall'alto corso dell'Arno con importanti ecosistemi fluviali. L'Arno è il recettore di un ricco sistema idrografico minore, con corsi d'acqua montani di elevata qualità ecologica e numerose specie ittiche autoctone, fortemente caratterizzante il territorio casentino.

Nell'ambito del progetto REACT, l'analisi dei prevalenti usi del suolo, degli ecosistemi naturali e seminaturali, delle attuali forme di gestione e delle previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale e tutela, ha portato ad una prima riflessione sulla qualità ecologica del territorio, sulle reali e potenziali criticità ambientali e sulle possibili azioni di gestione da attuare in futuro.

Circa l'80% del territorio casentino è occupato da boschi e formazioni arbustive: querceti, castagneti da frutto, faggete montane e abetine caratterizzano questo mosaico forestale, in parte inserito nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e nel Patrimonio agroforestale regionale.

Il progetto di Rete Ecologica Provinciale, interno al Piano Paesaggistico Regionale e al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, identifica la presenza di numerosi "nodi forestali" soprattutto nelle aree pubbliche e tutelate. Questi ecosistemi presentano condizioni di maturità e qualità ecologica superiori alla

media e offrono habitat ideali a numerose specie di interesse conservazionistico. Nei boschi privati, in particolare nei querceti cedui, la qualità ecologica complessiva risulta minore, quale conseguenza di una gestione selvicolturale maggiormente finalizzata all'aspetto produttivo. In entrambi i casi risulta importante applicare pratiche di gestione selvicolturale sostenibile per migliorarne la eterogeneità/diversità e la qualità ambientale e produttiva degli ecosistemi forestali. Ciò al fine di valorizzare i servizi ecosistemici del bosco e mantenere importanti economie e filiere forestali locali.

L'elevata presenza di boschi è un dato importante ma che testimonia anche dei negativi processi di abbandono delle attività agropastorali montane e dei conseguenti fenomeni di ricolonizzazione arbustiva e di costituzione di boschi di neoformazione con perdita di paesaggi rurali montani di elevato valore naturalistico.

Le superfici destinate a prati permanenti e pascoli si sono drasticamente ridotte nel dopoguerra, soprattutto nelle aree di media e alta montagna, così come il numero di aziende agricole e di capi allevati.

L'agricoltura intensiva si concentra nel fondovalle e nei bassi versanti, mentre le colture montane tradizionali e le praterie d'alta quota sono oggi ridotte a pochi frammenti immersi nelle matrici forestali.

Oggi le criticità principali sono quindi legate all'abbandono della montagna e agli opposti processi di artificializzazione delle aree di fondovalle, con consumo di suolo agricolo per l'espansione di aree industriali e residenziali.

Gli strumenti di pianificazione territoriale regionale e provinciale e delle Aree protette già individuano queste criticità e definiscono indirizzi per promuovere l'agricoltura montana, contenere i processi di consumo di suolo e migliorare la gestione selvicolturale, anche puntando sul riconoscimento degli importanti servizi ecosistemici prodotti dal territorio montano.

In questo senso il Casentino può offrire un contributo significativo alla conservazione della biodiversità e fornire elementi di riflessione utili nel contesto della lotta al cambiamento climatico. La Valle, grazie alla sua estesa rete di aree protette, al patrimonio forestale di alta qualità e alla presenza di ecosistemi ancora in buono stato di conservazione, ha tutte le potenzialità per mantenere nel tempo le sue funzioni ecologiche e per costruire un futuro di resilienza ambientale e di sviluppo sostenibile¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <doi.org/10.5281/zenodo.16650412>.

Sezione 1.5 Cura e valorizzazione della risorsa bosco

Mario Biggeri, Leonardo Rosini, Sebastian Schweizer



Boschi di latifoglie (faggio) e conifere (abete bianco) a La Verna, nelle Foreste Casentinesi. (Archivio Autori)

Le foreste del Casentino custodiscono risorse fondamentali per il benessere materiale e immateriale di chi vive e lavora nel territorio. Il patrimonio naturale e culturale della Valle alimenta un sistema in cui economia forestale, identità locale e qualità della vita sono elementi strettamente legati tra loro.

Le conoscenze tramandate nei secoli sulla gestione del bosco, le pratiche selvicolturali e l'uso del legno rappresentano un capitale intangibile da riscoprire e aggiornare. Le comunità hanno bisogno di strumenti operativi per superare la frammentazione della proprietà e per facilitare forme di gestione collettiva in grado di aumentare le superfici produttive e la qualità ecologica dei boschi. Le associazioni fondiarie, le cooperative forestali e strumenti innovativi come *ForestSharing* offrono risposte concrete a questo bisogno, creando sinergie tra piccoli proprietari e operatori del settore. Le loro attività dimostrano che la cooperazione territoriale può contribuire a contenere i costi di gestione, migliorare le pratiche selvicolturali e promuovere l'innovazione lungo le filiere del legno e nella valorizzazione dei servizi ecosistemici.

Alla base di questo processo c'è la consapevolezza del valore ecologico e simbolico del bosco, percepito da sempre come un elemento vitale del paesaggio e come spazio di rigenerazione spirituale. Il Casentino offre al visitatore una rete di sentieri, monasteri, pievi e borghi antichi in cui il patrimonio forestale si fonde con quello culturale e religioso. Per questo è anche chiamato "Valle dell'anima". Il turismo lento, le passeggiate nei boschi e le esperienze immersive tra natura e storia rappresentano settori in crescita che richiedono, però, di essere guidati da strategie attente all'ambiente e alle esigenze delle comunità.

Un approccio partecipato alla gestione turistica, basato su tavoli di coordinamento tra amministrazioni, operatori e residenti, può rendere il territorio più attrattivo senza snaturarne le caratteristiche, favorendo un uso responsabile delle risorse naturali e contenendo il sovraffollamento dei siti sensibili.

Le prospettive di sviluppo legate al bosco e ai servizi ecosistemici non si fermano al turismo. La filiera del legno ha potenzialità ancora poco esplorate nel campo della bioedilizia, della produzione di arredi artigianali e di biomasse a uso energetico, e può attrarre imprese sensibili alla sostenibilità ambientale e interessate a sperimentare modelli produttivi radicati nel territorio. Anche i giovani possono trovare opportunità di impiego in questo ambito, specializzandosi in mestieri legati alla cura del bosco, alla costruzione di reti commerciali, all'educazione ambientale o alla gestione di attività culturali collegate al paesaggio.

Un cambiamento di questo tipo richiede il consolidarsi di reti tra amministrazioni, università, centri di ricerca, aziende e società civile, capaci di dialogare per costruire strategie condivise. In particolare, l'organizzazione di tavoli di confronto tra Ente Parco, Unione di Comuni, Comuni, proprietari forestali e operatori economici può facilitare la definizione di piani integrati per la gestione del patrimonio forestale e culturale, promuovendo al contempo azioni di sensibilizzazione rivolte alle nuove generazioni. Parallelamente, attraverso rinnovate partnership con le scuole e i centri di formazione del territorio, è necessario favorire la formazione, l'aggiornamento delle competenze e l'inserimento lavorativo delle persone interessate al settore forestale.

Un simile approccio permetterebbe di riattivare il legame tra gli abitanti e il bosco, stimolando la nascita di nuove attività imprenditoriali orientate allo sviluppo sostenibile del territorio. In prospettiva, la collaborazione tra soggetti pubblici e privati, unita alla formazione di nuovi professionisti del settore, potrebbe favorire la creazione di una Comunità Forestale del Casentino, orientata sia alla realizzazione di una filiera corta del legno da opera sia allo sviluppo di nuovi percorsi ecoturistici all'interno delle foreste.

Le foreste del Casentino diventerebbero così il cuore di un sistema in cui si intrecciano valore produttivo, benessere collettivo e tutela del paesaggio, nel segno di una relazione equilibrata tra essere umano e natura. Questa visione contribuirebbe a rigenerare il territorio, dimostrando come patrimonio forestale, pratiche tradizionali e nuove sensibilità ecologiche possano costruire insieme un futuro di qualità, radicato nel contesto e aperto al cambiamento¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a doi.org/10.5281/zenodo.16649867.

Sezione 1.6 Il capitale umano e sociale del territorio

Giovanna Del Gobbo



Momento partecipativo svolto in Casentino nell'ambito della ricerca REACT. (Foto di Francesco De Maria)

Il patrimonio culturale del Casentino e le competenze delle comunità locali rappresentano le basi per recuperare e valorizzare il paesaggio culturale e per costruire nuove prospettive di sviluppo.

Le politiche europee e internazionali riconoscono da tempo il valore del patrimonio immateriale come risorsa per la coesione sociale, l'innovazione e la qualità della vita. Nel Casentino le conoscenze pratiche legate al patrimonio forestale, all'artigianato, alla cura del territorio e alle tradizioni hanno generato nel tempo una fitta rete di relazioni tra persone, istituzioni e associazioni. Queste reti alimentano il capitale sociale locale e offrono strumenti concreti per affrontare le sfide di oggi e di domani.

La forza del capitale umano e sociale sta nella capacità di generare conoscenza condivisa e di attivare processi collaborativi tra attori diversi. La cooperazione tra cittadini, enti pubblici, scuole, imprese e soggetti del Terzo Settore consente di superare frammentazioni, di individuare le priorità del territorio e di costruire soluzioni collettive capaci di migliorare la qualità della vita e di rilanciare l'economia nei centri abitati. Affinché la comunità possa assumere un ruolo attivo nella definizione di scelte strategiche e nella costruzione di progetti che rispondano ai bisogni reali, occorrono coerenti processi di governance collaborativa, come metodo di lavoro continuo.

La comunità del Casentino, nelle sue diverse forme organizzative, esprime una pluralità di iniziative, anche informali, potenzialmente in grado di dare vita a progetti culturali, educativi e turistici capaci di rivitalizzare il territorio. Le molte associazioni, le cooperative di comunità, i gruppi informali e le reti tra

Enti sono strumenti che facilitano la circolazione di informazioni e saperi, aiutano a riconoscere le risorse esistenti e a mobilitare energie nuove. La collaborazione tra generazioni consente un passaggio e una continuità di conoscenze che può consentire di attualizzare mestieri antichi e di aprire prospettive inedite per l'uso sostenibile del patrimonio paesaggistico, urbano e architettonico.

Il progetto REACT ha mostrato come le pratiche di coinvolgimento attivo possano sostenere la costruzione di strategie comuni tra attori diversi. L'esperienza del *Patto Educativo Territoriale* e la nascita di Comunità di Eredità hanno contribuito a rendere visibile un patrimonio educativo diffuso che contribuisce a rafforzare un senso di appartenenza radicato nella storia e nelle esperienze di chi vive nel territorio. Questo approccio ha permesso di attivare le risorse sociali e culturali della Valle, di dare voce a realtà spesso trascurate e di generare proposte concrete per la gestione dei boschi, la valorizzazione del paesaggio e la creazione di nuovi servizi.

La sfida è consolidare questo tessuto collaborativo, rafforzando le competenze dei diversi soggetti e favorendo forme di governance inclusive. La creazione di tavoli di coordinamento tra amministrazioni, imprese, associazioni e centri di formazione consente di definire insieme priorità e progetti di interesse collettivo, di costruire filiere corte tra produttori forestali e artigiani e di dare vita a esperienze di turismo lento capaci di integrare natura, storia e spiritualità. Il riconoscimento ufficiale delle Comunità di Eredità valorizza le iniziative nate dal basso e ne aumenta le potenzialità educative e generative, rendendo gli abitanti partecipi di un percorso di cura e rigenerazione del paesaggio.

L'esperienza di ricerca maturata nel Casentino dimostra come le comunità, se riconosciute nel loro ruolo attivo e dotate di strumenti adeguati, riescano a immaginare e realizzare progetti di rigenerazione culturale, ambientale ed economica. La rete tra le diverse componenti della società locale diventa motore di cambiamento, rafforzando la resilienza del territorio e la sua capacità di rispondere ai cambiamenti globali. Questa visione di sviluppo collaborativo e di cura del patrimonio culturale e naturale offre un modello, replicabile anche in altre aree interne, basato sulla fiducia nelle capacità dei diversi attori del territorio di costruire insieme il proprio futuro.

La continuità tra pratiche tradizionali e forme innovative di economia rurale offre prospettive di futuro alle giovani generazioni, rendendo le aree interne laboratori di sostenibilità. Investire sul capitale umano e sociale del territorio significa anche creare occasioni di apprendimento continuo, sostenere progetti di aggiornamento tecnico e gestionale e favorire lo scambio tra pratiche. Questa prospettiva aiuta a superare le disuguaglianze di accesso alle opportunità e a garantire a tutti la possibilità di contribuire al benessere collettivo¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <doi.org/10.5281/zenodo.16649612>.

Sezione 1.7 Spopolamento, mobilità e partecipazione giovanile

Francesco De Maria



Momento del Seminario Tematico interdisciplinare organizzato nell'ambito della ricerca REACT. (Archivio REACT)

Riflettere criticamente sul fenomeno dello spopolamento e affrontare le dinamiche della mobilità, in particolare giovanile, sono aspetti fondamentali per ipotizzare prospettive concrete di sviluppo territoriale.

Il Casentino custodisce un patrimonio culturale e naturale straordinario, eppure molti giovani scelgono di andare via. Questo esodo silenzioso indebolisce le comunità, impoverisce i paesi e compromette la possibilità di mantenere vivi i servizi essenziali. È urgente agire per invertire questo processo e restituire centralità al territorio come spazio di vita, di lavoro e di espressione creativa.

La popolazione del Casentino vive da decenni le conseguenze di cambiamenti demografici profondi, con una marcata tendenza all'abbandono. I numeri parlano chiaro: la popolazione diminuisce, l'età media aumenta e le famiglie giovani sono sempre meno numerose. Queste dinamiche producono effetti a catena, come la riduzione della vitalità sociale, la perdita di attività economiche e la scomparsa di scuole, botteghe e presidi sanitari. La mancanza di prospettive spinge i giovani a cercare altrove opportunità di formazione, lavoro e realizzazione personale, generando una spirale difficile da spezzare.

La mobilità umana e sociale è parte del processo di crescita di ogni giovane, ma in aree come il Casentino assume connotazioni specifiche. Partire non è solo una scelta di vita, ma anche una strategia di sopravvivenza per accedere a condizioni migliori; diventa un passaggio verso l'autonomia e l'acquisizione di nuove competenze necessarie a costruire il proprio futuro. Allo stesso tempo, rappresenta una perdita per le comunità di origine, che vedono le energie giovani e creative trasferirsi verso i centri urbani. È un fenomeno complesso, nel quale la libertà di partire si intreccia con il desiderio di tornare, di mettere a frutto le esperienze maturate e di contribuire al rilancio del proprio territorio.

Per questo serve un approccio che metta al centro le aspirazioni dei ragazzi e delle ragazze, creando le condizioni per il ritorno o la permanenza. Le associazioni giovanili, le cooperative di comunità e le reti di imprese locali possono giocare un ruolo importante nel dare voce ai giovani e nel coinvolgerli nei processi decisionali. La partecipazione attiva alla vita del territorio rafforza il senso di appartenenza e offre la possibilità di immaginare un futuro condiviso. È essenziale costruire spazi di aggregazione, laboratori di cittadinanza e percorsi di orientamento formativo e lavorativo che aiutino le nuove generazioni a riscoprire le risorse locali e a utilizzarle in modo innovativo.

La capacità di attrarre e trattenere giovani passa anche da politiche di sostegno all'imprenditorialità e alla formazione. Promuovere le filiere produttive legate al paesaggio e alle tradizioni, creare opportunità nei settori del turismo sostenibile, dell'artigianato e dei servizi alla persona significa valorizzare il patrimonio culturale e ambientale come motore di sviluppo. Le reti tra scuole, amministrazioni, università e imprese sono strumenti preziosi per aggiornare le competenze, aprire prospettive lavorative e favorire la nascita di nuove imprese nei settori strategici per l'economia del Casentino.

Il progetto REACT ha fatto emergere la varietà di forme associative e le potenzialità di un territorio che ha molto da offrire. Le esperienze di cittadinanza attiva, come il Patto Educativo Territoriale o le Comunità di Eredità, mostrano come i giovani possano divenire protagonisti del cambiamento, se sostenuti da processi partecipativi ben strutturati. È necessario dare continuità a queste pratiche, facilitando il dialogo tra diversi attori e sostenendo le idee nate dal basso, in modo da generare risultati duraturi anche nelle frazioni più isolate.

Il Casentino può riscoprirsi luogo in cui i ragazzi e le ragazze scelgono di restare o di tornare, non solo per le bellezze del paesaggio, ma anche per le opportunità di lavoro, di espressione e di crescita collettiva. Per mitigare le tendenze allo spopolamento, la sfida è costruire insieme politiche di lungo periodo che, valorizzando le risorse del territorio e i talenti dei giovani, siano capaci di rafforzare la vitalità, la resilienza e l'orgoglio delle comunità¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <doi.org/10.5281/zenodo.16649448>.

Sezione 1.8 Associazionismo e pratiche sociali

Pietro Causarano



Stia. Museo del Bosco e della Montagna. (Foto di Andrea Rossi)

In Casentino l'associazionismo nasce da una storia di cooperazione sociale radicata tra le persone e nel territorio.

La Valle, pur vivendo periodi di isolamento e spopolamento, mantiene reti di relazioni vive e profonde tra le famiglie, le istituzioni religiose, l'associazionismo e le comunità di paese. La geografia montana e le antiche strade di collegamento tra piccoli borghi alimentano pratiche di aiuto reciproco e forme di socialità capaci di dare risposte concrete alle necessità di ogni epoca. Questa tradizione di mutualismo si esprime da secoli, a cominciare dalle Confraternite della Misericordia, attraverso le numerose associazioni laiche o religiose che hanno contribuito alla coesione tra le generazioni, al sostegno dei più deboli e alla cura del patrimonio culturale locale.

Nel Casentino non ci sono i grandi latifondi della mezzadria, ma una rete di piccole e medie proprietà e di comunità rurali. La specificità del territorio ha favorito lo sviluppo di associazioni di mestiere (come quelle legate al tessile o alla lavorazione del legno) e di gruppi di cittadini pronti a sostenere progetti di interesse comune. Questa storia di aggregazione ha aiutato la popolazione a superare le distanze fisiche e simboliche e a costruire un'identità che, pur all'interno delle specificità locali, ancora oggi fa sentire le persone parte di una rete di relazioni vive. L'isolamento geografico ha rafforzato le reti tra i paesi montani e le frazioni.

Nel secondo dopoguerra le cose sono profondamente cambiate: le giovani generazioni hanno lasciato la Valle per cercare lavoro in pianura o in città indebolendo la struttura demografica e sociale del territorio. Questo spopolamento ha colpito soprattutto i borghi di montagna, mentre i centri del fondovalle hanno visto una parziale ripresa industriale e terziaria. In questo contesto, le associazioni hanno assunto un ruolo essenziale di connettivo per mantenere la vitalità sociale e proporre nuove forme di partecipazione.

La Chiesa ha contribuito a mantenere una presenza stabile in aree isolate, sostenendo le confraternite e le iniziative di vicinato, così come le feste patronali, le sagre di paese o i gruppi di preghiera.

Le amministrazioni locali hanno dovuto confrontarsi con le difficoltà di accesso ai servizi e con le richieste di una popolazione sempre più anziana. La costruzione di reti tra Comuni, dei distretti scolastici e dei consorzi tra enti, l'esperienza della Comunità Montana seguita dall'Unione dei Comuni, hanno offerto strumenti nuovi per coordinare le politiche e rispondere ai bisogni di chi vive nelle aree più marginali, permettendo un rinnovato rapporto col tessuto associativo. L'Ecomuseo del Casentino ha sostenuto la riscoperta di pratiche tradizionali e di attività produttive collegate alla montagna, favorendo la nascita di nuovi progetti di valorizzazione del patrimonio e di turismo lento e consapevole.

Le associazioni del territorio danno vita a un vivace panorama di iniziative culturali, sportive e sociali. I circoli sportivi e ricreativi – presenti anche nelle frazioni più isolate – promuovono attività per tutte le fasce d'età e alimentano il senso di appartenenza alla comunità. Le Pro Loco organizzano feste e celebrazioni che attirano anche forestieri, valorizzando i prodotti tipici come la polenta dolce o il tortello alla lastra. Le associazioni culturali rilanciano la memoria locale con mostre, convegni e laboratori didattici, coinvolgendo le scuole e le famiglie e i visitatori in progetti di riscoperta della storia e del paesaggio.

La rete associativa casentinese favorisce l'integrazione tra generazioni e settori diversi e consente di affrontare i problemi del territorio in modo collettivo. Lo sport, le confraternite, le bande musicali, le Pro Loco, le associazioni di protezione civile e quelle ambientaliste rappresentano spazi di confronto, di divertimento e di solidarietà che danno linfa al senso di comunità. La Biblioteca di Poppi, il Museo dell'Arte della Lana di Stia o il Museo Archeologico del Casentino "Piero Albertoni" di Bibbiena testimoniano la vitalità del territorio e offrono spazi di incontro e di educazione anche per i più giovani.

L'esperienza del Casentino mostra come le associazioni siano capaci di mantenere vivo il legame tra le persone e tra le generazioni, anche nelle aree interne. Questa rete diffusa crea occasioni di scambio, rafforza l'identità culturale e rilancia le potenzialità del territorio, trasformando le sfide dello spopolamento in opportunità di rinascita condivisa¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <doi.org/10.5281/zenodo.16649124>.

Sezione 1.9 I prodotti agroalimentari di origine e il paesaggio rurale

Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Matteo Mengoni



Pecorino del Casentino. (Archivio Autori)

Il paesaggio rurale del Casentino mantiene una fisionomia complessa e stratificata, composta da terreni coltivati, boschi, pascoli e castagneti. Questa varietà è frutto del lavoro agricolo di generazioni e di trasformazioni volte a ricercare un equilibrio continuo tra attività umane e dinamiche naturali. Rispetto alle aree del fondovalle dell'Arno, l'ambiente di alta collina e montano ha storicamente posto dei limiti alla meccanizzazione e all'agricoltura intensiva, favorendo invece il pascolo e la gestione forestale. L'abbandono delle aree montane e l'espansione della vegetazione arbustiva testimoniano un cambiamento profondo nel rapporto tra le comunità e le risorse disponibili. Nelle aree di fondovalle aumenta la pressione edilizia e si perdono superfici agricole a favore di nuovi usi del suolo.

La crisi demografica ha colpito in profondità questo territorio. Nel 1982 le aziende agricole superavano le 2.200 unità, mentre nel 2020 se ne contano appena 700. Anche le superfici coltivate diminuiscono e le aziende rimaste sono spesso gestite da imprenditori vicini all'età della pensione, con pochi giovani pronti a subentrare. Nel Casentino solo il 13% delle aziende agricole ha un titolare con meno di quarant'anni. La percezione di un'attività agricola poco redditizia, impegnativa e povera di riconoscimenti sociali spinge le nuove generazioni a cercare altrove le opportunità di lavoro e di valorizzazione personale, generando un circolo vizioso tra spopolamento, abbandono e impoverimento del territorio.

È dunque necessaria una strategia che rompa queste dinamiche, che non più basarsi sull'adozione di modelli agricoli standardizzati, pensati per le pianure industrializzate, ma su un nuovo approccio multifunzionale e radicato nel territorio.

La marginalità del Casentino ha preservato un paesaggio di qualità e una varietà di specie e varietà locali, spesso legate a saperi tradizionali. Questa eredità diventa risorsa per costruire strategie alternative, capaci di innovare nel solco di ciò che già esiste: il recupero di varietà autoctone, le produzioni di nicchia, le forme di agricoltura biologica e le reti di cooperazione tra aziende.

I prodotti di origine – come la Patata rossa di Cetica, il Pecorino e le castagne del Pratomagno o il Tortello alla lastra di Corezzo – sono elementi vitali di questo sistema, espressioni concrete di un patrimonio fatto di risorse naturali e conoscenze tramandate, ma anche di architetture rurali, riti e feste tradizionali. Valorizzarli significa non solo commercializzarli meglio, ma anche intrecciarli a percorsi educativi e turistici, a eventi culturali e a esperienze immersive. Intorno a questi prodotti si può attivare un circuito virtuoso, capace di generare occupazione, diffondere consapevolezza e contrastare l'abbandono territoriale.

Le aziende del Casentino hanno bisogno di nuovi strumenti, che consentano di ripensare i processi produttivi, adottare schemi collettivi di segnalazione e garanzia della qualità, sperimentare la vendita diretta e costruire filiere corte capaci di accorciare le distanze tra produttore e consumatore. Al contempo, è importante diversificare le attività, aprirsi all'agriturismo, all'educazione ambientale, alla manutenzione del paesaggio, integrando l'agricoltura in una rete di servizi e relazioni. La capacità di collaborare tra aziende e con le istituzioni è la chiave per superare le debolezze strutturali, come la frammentazione, le dimensioni aziendali ridotte, l'invecchiamento dei produttori.

Il progetto REACT ha fatto emergere la necessità di costruire forme di governance partecipata, capaci di coordinare le politiche di sviluppo rurale. Distretti agroalimentari, Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità, *food hub* e percorsi culturali possono facilitare la promozione dei prodotti e la loro distribuzione nei mercati vicini, rendendo l'offerta più visibile e riconoscibile. Parallelamente, occorre investire nella qualità, nella tracciabilità e nella riconoscibilità dei marchi di origine, al fine di rafforzare la fiducia dei consumatori.

Alla base di questo processo c'è la formazione di nuove professionalità – i *dinamizzatori territoriali* – capaci di promuovere le dinamiche di rete tra agricoltori, amministrazioni e comunità. A queste figure potrebbe essere affidato il compito di sostenere le aziende per orientare le proprie strategie, intercettare fondi, coordinare iniziative e costruire progetti di rilancio economico e sociale.

Il Casentino ha le risorse per farlo: le sue varietà agricole, le sue tradizioni, le sue foreste e i suoi paesaggi. Con politiche condivise, supporto istituzionale e un protagonismo consapevole dei produttori, questo territorio può invertire le tendenze demografiche e rilanciare le proprie prospettive di sviluppo¹.

1 Per la lettura del testo integrale, completo di apparato iconografico, si rimanda a <doi.org/10.5281/zenodo.16601244>.

PARTE SECONDA







Sezione 2.0 Il disegno metodologico

Antonio Lauria, Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo

Questa Sezione descrive obiettivi e struttura delle *Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino* e si articola in due paragrafi. Il primo espone gli obiettivi e l'articolazione dello strumento guida, basata su cinque livelli informativi. L'analisi del paesaggio culturale del Casentino si sviluppa attraverso quattro *Aree Tematiche*, preliminarmente individuate su base teorica e rappresentative di loro componenti tangibili e intangibili. Tenendo sullo sfondo i *Principi generali* di rigenerazione, queste Aree Tematiche sono state declinate in dieci *Tematismi* caratterizzanti il territorio, approfonditi mediante la metodologia dello studio di caso. Sulla base dei Tematismi individuati, modellati dalle evidenze emerse dall'analisi del contesto e dall'interazione con gli attori locali, sono state elaborate le *Strategie di intervento* e le relative *Azioni*. Il secondo paragrafo illustra i principali nodi della rete di attività che fanno da sfondo e che hanno alimentato il percorso operativo della ricerca REACT, convergendo nella redazione delle Linee guida. Tale percorso si sviluppa in quattro fasi: (1) esplorazione del problema scientifico e attivazione della comunità locale, (2) analisi osservativo-descrittiva per approfondire la conoscenza del territorio, delle sue potenzialità e criticità, (3) interpretazione e validazione dei dati raccolti attraverso un confronto con la comunità e, infine, (4) proiezione strategica dei risultati, finalizzata all'elaborazione collaborativa dello strumento guida secondo un metodo ricorsivo.

2.0.1 Finalità e struttura

Le *Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino* sono pensate come un compendio nel quale le informazioni raccolte nella Fase di analisi della ricerca (WP1 e WP2; vedi Introduzione) sono distillate e finalizzate criticamente verso concrete ipotesi di sviluppo territoriale sostenibile.

In coerenza con l'impostazione culturale che guida e informa la ricerca, nelle Linee guida REACT la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino è assunta quale processo complesso alimentato dalle iniziative di persone, comunità e istituzioni sulla base delle risorse (umane, patrimoniali, economiche, informative, ecc.) disponibili e di quelle potenzialmente attivabili.

Le Linee guida REACT espongono in forma strutturata idee e proposte per la valorizzazione dei paesi, dei paesaggi e dei prodotti del Casentino nonché della cultura materiale e immateriale espressa dalle comunità locali attraverso le pratiche sociali. L'intento è contribuire all'attivazione di processi di sviluppo capaci di creare valore socioeconomico e utilità comuni per gli abitanti della Valle proteggendo/rinnovando i valori culturali, comunitari e ambientali.

Gli obiettivi delle Linee guida si condensano nel motto della ricerca REACT: "Creare sviluppo sostenibile rigenerando risorse locali attraverso azioni comunitarie". Per tutti coloro che hanno partecipato alla ricerca, questo motto non è stato soltanto un'espressione simbolica, ma un riferimento concreto che ha orientato le finalità da perseguire e le scelte metodologiche da adottare.

Le Linee guida REACT si basano su una visione interdisciplinare, alimentata dal dialogo tra i diversi saperi espressi dai membri del gruppo di ricerca. La varietà di competenze presenti, per quanto ampia, non consente di coprire l'intero spettro di conoscenze necessario a interpretare tutte le sfaccettature del paesaggio culturale di un territorio. Per questo motivo, le Linee guida non aspirano alla completezza né pretendono di esaurire le molteplici iniziative che potrebbero contribuire alla rigenerazione del paesaggio culturale casentino. Si concentrano, piuttosto, su un insieme selezionato di proposte realistiche e significative, saldamente radicate nel territorio della Valle e nella storia della sua gente, relative ad ambiti su cui i membri del gruppo di ricerca hanno maturato esperienze di studio e ricerca.

Le Linee guida REACT si configurano, dunque, come uno strumento aperto e collaborativo, pensato per essere costantemente aggiornato e arricchito da nuovi sguardi disciplinari, elementi di conoscenza e proposte progettuali capaci di completare progressivamente e dinamicamente il quadro generale, anche in rapporto all’evoluzione del contesto.

La struttura delle Linee guida REACT si articola in cinque livelli informativi:

- 1 Principi generali per la rigenerazione del paesaggio culturale
- 2 Aree Tematiche
- 3 Tematismi
- 4 Strategie d’intervento
- 5 Azioni.

I primi due livelli hanno un respiro generale, riferendosi ai processi di rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne, mentre gli altri riguardano specificamente il Casentino. Più in particolare, nelle Linee guida il terzo livello definisce lo scenario di riferimento, mentre il quarto e il quinto ne costituiscono la parte propositiva.

I paragrafi che seguono descrivono sinteticamente i cinque livelli informativi, mentre la figura 2.0.1 illustra la struttura logica e il flusso di contenuti che caratterizza e qualifica le Linee guida.

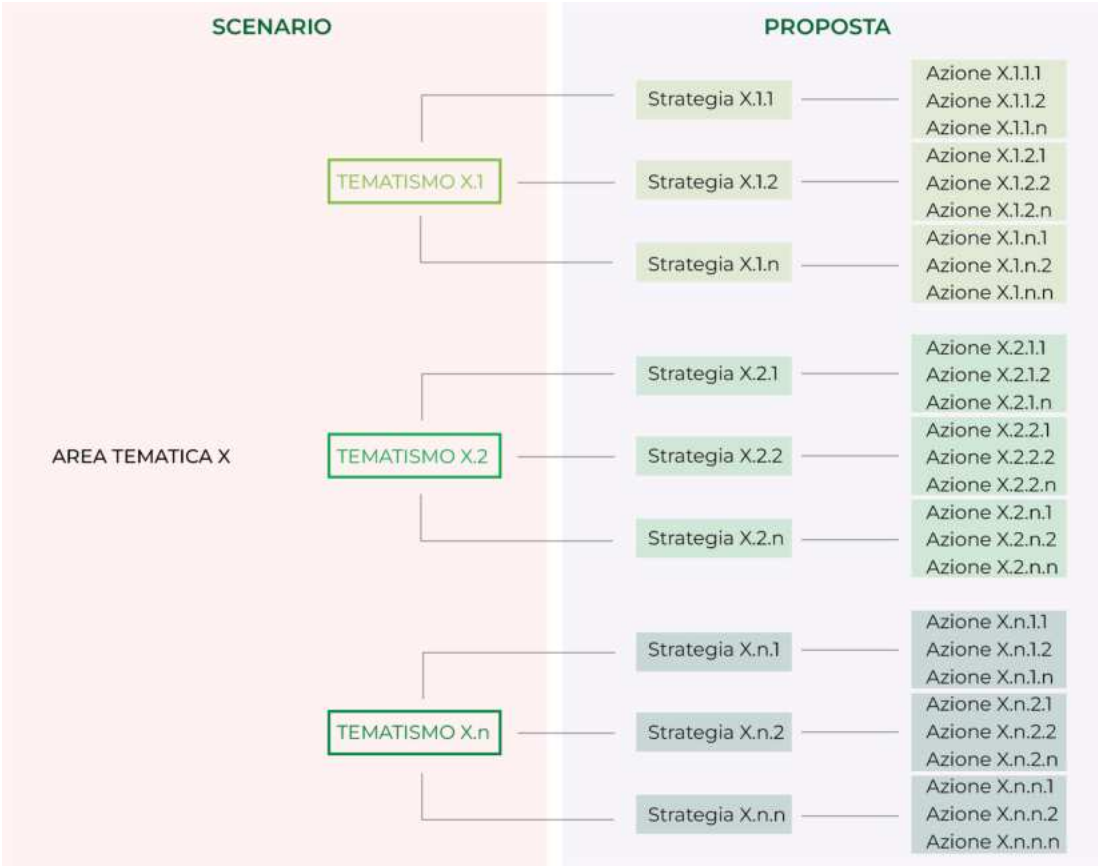


Fig. 2.0.1 – Dai Tematismi alle Azioni. (Antonio Lauria)

2.0.1.1 I Principi generali

I *Principi generali* (livello informativo 1) derivano da una revisione critica degli obiettivi, generali e specifici, della ricerca REACT; in combinazione tra loro, ispirano iniziative di diversa natura.

Questi Principi (P) sono definiti nella Tabella 2.0.1 e hanno rappresentato un riferimento costante per l'individuazione e la costruzione delle proposte di rigenerazione.

Tab. 2.0.1 – Principi generali per la rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne.

P1	CONOSCENZA	Attiene al rafforzamento della consapevolezza degli abitanti del valore del paesaggio culturale quale risorsa ecosistemica per mettere in relazione il passato con il presente e produrre benessere per la comunità. Tale principio collega il sistema di educazione, istruzione e formazione a quello produttivo creando/recuperando competenze coerenti con la conservazione attiva e creativa del paesaggio culturale.
P2	RECUPERO	Attiene alla riattivazione delle trame sociali, ecologiche, paesaggistiche e infrastrutturali del paesaggio culturale e al recupero delle risorse, tangibili e intangibili, degradate e/o trascurate ad esso connesse.
P3	SALVAGUARDIA	Attiene alla protezione e, ove possibile, all'incremento della diversità culturale, biologica e paesaggistica e dell'agro-biodiversità, alla tutela e cura dei componenti del paesaggio culturale e alla loro difesa dalle minacce attuali e potenziali al fine di trasmetterne i valori alle generazioni future.
P4	VALORIZZAZIONE	Attiene alla creazione di valore socioeconomico e culturale per la comunità attraverso iniziative basate sull'utilizzo sostenibile delle risorse disponibili quali il miglioramento della raggiungibilità, accessibilità e usabilità del patrimonio culturale tangibile, l'attivazione e il rafforzamento delle filiere produttive locali, la promozione del patrimonio culturale intangibile (pratiche sociali, tradizioni, riti, feste, espressioni orali, artistiche, ecc.), la creazione di sistemi culturali integrati, la promozione del turismo culturale, sportivo ed esperienziale, la promozione della mobilità lenta mediante la riqualificazione dei cammini e dei sentieri ancestrali, la promozione dell'arte pubblica alimentata da risorse locali (materiali e competenze).
P5	GOVERNANCE	Attiene al miglioramento della conduzione e dell'impatto del processo di rigenerazione del paesaggio culturale attraverso l'armonizzazione e/o il perfezionamento degli strumenti di governance esistenti, che da una parte permettano una più stretta collaborazione tra enti, istituzioni, imprese, associazioni e altri attori locali del territorio a vario titolo interessati ai processi di rigenerazione (governance orizzontale) e dall'altra l'attivazione e il consolidamento di relazioni con i livelli territoriali extra locali (governance verticale), anche in funzione dell'intercettazione delle risorse volte all'implementazione di programmi e progetti di sviluppo sostenibile.
P6	COESIONE SOCIALE	Attiene al rafforzamento delle reti sociali e dei processi partecipativi all'interno della comunità attraverso il supporto alle pratiche sociali e la promozione e il consolidamento delle forme associative, della cooperazione e dell'imprenditorialità sociale in base a principi di parità di genere, accoglienza, rispetto, valorizzazione delle differenze e contrasto alle discriminazioni.
P7	DOTAZIONE DI SERVIZI	Attiene alla realizzazione di nuovi servizi comunitari o al miglioramento dei servizi comunitari esistenti al fine di migliorare la qualità della vita di abitanti e turisti, ad esempio, attraverso la ridefinizione dei servizi alla persona in una prospettiva di welfare culturale che integri l'ambito socio-sanitario, sociale e formativo; il miglioramento dell'accessibilità geografica mediante servizi di prossimità e di trasporto collettivo; il superamento del <i>digital divide</i> .
P8	GESTIONE	Attiene alla gestione efficiente, sostenibile e consapevole dei componenti del paesaggio culturale, a mantenere nel tempo le prestazioni di luoghi, beni e servizi recuperati, a sperimentare forme innovative volte all'uso consapevole delle risorse ambientali e al risparmio energetico.

2.0.1.2 Le Aree Tematiche

Le *Aree Tematiche* (livello informativo 2) sono le espressioni omogenee di risorse territoriali, tangibili e intangibili, che REACT pone alla base della rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne.

Ogni Area Tematica (AT) REACT affronta, come accennato nell'Introduzione, un aspetto particolare del paesaggio culturale. Qui, per comodità di lettura, vengono richiamate:

- AT1: Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale
- AT2: Tradizioni e pratiche sociali
- AT3: Reti paesaggistiche e territoriali
- AT4: Insediamenti, spazio pubblico ed edifici.

Coerentemente con questa impostazione, nelle Linee guida REACT le proposte di rigenerazione (Strategie di intervento e Azioni) sono strutturate in quattro Sezioni (2.1, 2.2, 2.3, 2.4), ciascuna corrispondente ad un'Area Tematica REACT.

2.0.1.3 I Tematismi

I *Tematismi* (livello informativo 3) identificano ambiti omogenei relativi a elementi fisici o antropici rilevabili nel territorio casentino. Queste risorse, riconosciute dal gruppo di ricerca REACT come rilevanti e significative per la rigenerazione del paesaggio culturale della Valle, sono state individuate a seguito di un impegnativo lavoro analisi interdisciplinare volto ad indagare le dinamiche sociali e produttive connesse al paesaggio culturale casentino.

Grazie alle informazioni acquisite nella prima fase della ricerca¹ (vedi § 2.0.2.1), le diverse Unità Operative (UO) hanno condotto una prima ricognizione territoriale che ha portato all'identificazione di 29 Tematismi (7 dall'UO DISEI, 6 dall'UO FORLILPSI e 16 dall'UO DIDA) capaci di soddisfare i seguenti criteri di selezione: (a) coerenza con il tema quadro della ricerca: rigenerazione del paesaggio culturale, (b) significatività per il territorio in analisi, (c) competenze pregresse dei membri del gruppo di ricerca REACT.

Successivamente, i Tematismi proposti da ciascuna UO sono stati discussi collegialmente per mettere in luce relazioni e possibili aree di sovrapposizione. Mediante un lavoro congiunto basato su un quarto criterio di selezione (d, interdisciplinarietà), i Tematismi sono stati riconfigurati e rimodulati. Per effetto di questa operazione è stato possibile passare da 29 a 17 Tematismi.

A questo punto, applicando il criterio "e" (pertinenza con le Aree Tematiche REACT) sono stati identificati i 10 Tematismi prioritari: due per le Aree Tematiche 1 e 3; tre per le Aree Tematiche 2 e 4.

I Tematismi sono stati indagati mediante il metodo dello studio di caso. Il livello dell'indagine può definirsi descrittivo-esplorativo (Yin, 2005).

Mediante l'applicazione di ulteriori criteri di selezione (f. significatività per il Tematismo; g. disponibilità degli stakeholder; h. diffusione nel Casentino; i. criteri specifici inerenti al caso di studio) sono stati identificati complessivamente 33 casi di studio: otto per i due Tematismi dell'Area Tematica 1; dieci per i tre Tematismi dell'Area Tematica 2; sei per i tre Tematismi dell'Area Tematica 3; nove per i 2 Tematismi dell'Area Tematica 4.

Ogni caso di studio individuato è stato prima sinteticamente descritto mediante un abstract strutturato² e poi analizzato mediante la letteratura disponibile (scientifica, divulgativa e 'grigia') e sul campo (interviste,

1 Più in particolare, Task 1.3 ("Costruzione di un quadro conoscitivo relativo alle aree interne italiane basato sull'analisi di buone pratiche") e Task 2.1 ("Indagine esplorativa sul Paesaggio Culturale del Casentino").

2 L'abstract strutturato si articola in 12 punti: (1) Sfida/problema che il caso di studio dovrebbe contribuire a comprendere/analizzare, (2) Obiettivi specifici da conseguire con l'analisi del caso, (3) Perché il caso di studio è rilevante per il Tematismo, (4) Cosa osservare, (5) Portatori di interesse e attori da coinvolgere, (6) Metodi per acquisire le informazioni, (7) Attività da svolgere e piano di lavoro, (8) Tempi previsti (per analisi desk e analisi sul campo), (9) Output attesi (ad es., report, rilievo digitale, ecc.), (10) Connessioni possibili con altri casi di studio, (11) Interdisciplinarietà: connessioni con le UO REACT e possibili contributi e, (12) Fonti.

sopralluoghi, rilievi, osservazione dei modelli comportamentali, ecc.). Le informazioni raccolte sono state riversate in schede di analisi unificate. (vedi § 2.0.2.2)

La procedura utilizzata per la selezione dei Tematismi è stata sintetizzata nella Fig. 2.0.2, mentre la Tabella 2.0.2 mostra i casi di studio prescelti in rapporto ai dieci Tematismi e alle quattro Aree Tematiche REACT.

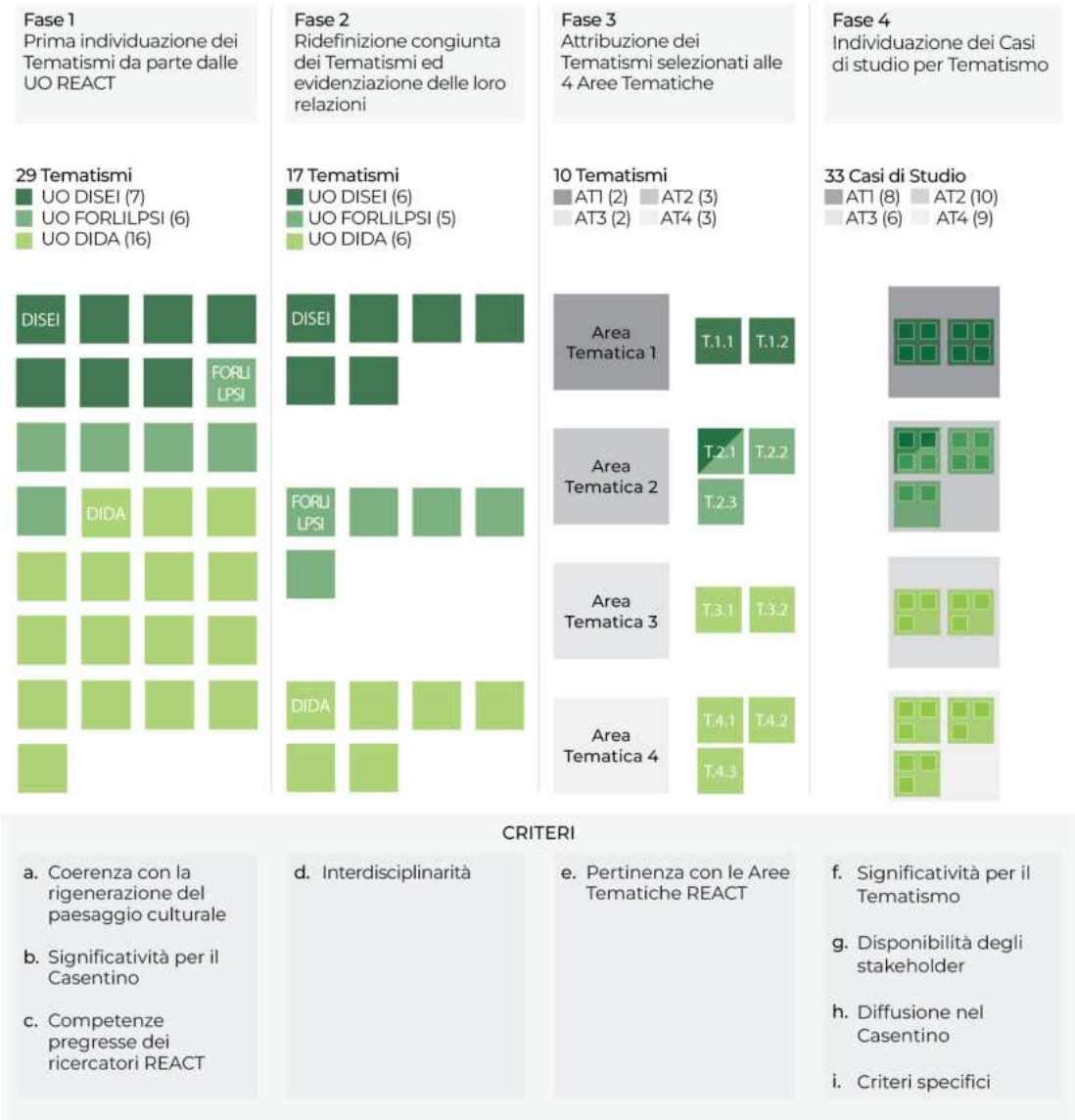


Fig. 2.0.2 – Procedura per l’individuazione dei Tematismi e dei casi di studio REACT. (Elaborazione di Antonio Lauria ed Eletta Naldi)

Tab. 2.0.2 – Tematismi e casi di studio identificati come rilevanti per ciascuna Area Tematica REACT.

Aree Tematiche	Tematismi	Casi di studio
1. Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale	1.1 Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine	1.1.1 Tortello alla lastra di Corezzo 1.1.2 Pecorino del Casentino 1.1.3 Castagna e prodotti della castagna 1.1.4 Forme di filiera corta
	1.2 Valorizzazione del bosco come risorsa ecosistemica	1.2.1 La filiera del legno del Casentino 1.2.2 Il carbon farming nelle foreste casentinesi 1.2.3 Il fall foliage nelle foreste casentinesi 1.2.4 Il bosco e le attività outdoor: dallo sport al turismo esperienziale e spirituale
2. Tradizioni e pratiche sociali	2.1 Forme e strumenti di organizzazione comunitaria	2.1.1 Cooperazione di comunità 2.1.2 Associazioni e pro-loco 2.1.3 Patto Educativo Territoriale del Casentino 2.1.4 Comunità di Eredità 2.1.4.1 La Befana di Soci 2.1.4.2 La Festa delle ceneri 2.1.4.3 Il Befanone di Moggiona 2.1.4.4 Cantamaggio della Vallesanta 2.1.4.5 La Cenavecchia di Badia Prataglia 2.1.4.6 Il Carro della Befana a Bibbiena
	2.2 Il patrimonio culturale come determinante della mobilità umana e sociale	2.2.1 Flussi migratori in entrata 2.2.2 Casi emblematici (singoli) di trasferimento con impatto sul territorio 2.2.3 Immigrazione di ritorno
	2.3 Recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali	2.3.1 Ecomuseo del Casentino 2.3.2 Esperienze di formazione (professionale) legate a saperi tradizionali 2.3.3 FestaSaggia
3. Reti paesaggistiche e territoriali	3.1 Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale	3.1.1 Via di Francesco 3.1.2 Via Maior (o Via Romea Germanica) 3.1.3 Vie della Transumanza
	3.2 Il Paesaggio fluviale e la pianura alluvionale dell'Arno	3.2.1 Il contratto di fiume "Casentino H2O" 3.2.2 Molin di Bucchio 3.2.3 La Ciclovia dell'Arno
4. Insediamenti, spazio pubblico ed edifici	4.1 Abitare i borghi	4.1.1 Gli spazi della vita comunitaria del borgo di Poppi 4.1.2 Edifici, spazi e servizi della vita quotidiana del borgo di Quota 4.1.3 Il progetto dell'Ecovillaggio della Vallesanta

4.2 Restauro e valorizzazione di edifici storici civili e religiosi

4.3 Recupero e riconversione dell'edilizia storica per la ricettività extra-alberghiera

4.2.1 Pieve e area archeologica di Sant'Antonino a Socana

4.2.2 Badia di Santa Trinita in Alpe

4.2.3 Museo dell'Arte della Lana

4.3.1 Albergo diffuso "Borgo dei Corsi"

4.3.2 Fattorie di Celli

4.3.3 Luoghi d'accoglienza della Pieve di Romena

2.0.1.4 Le Strategie e le Azioni

Una *Strategia di intervento* (livello informativo 4) è un'espressione potenziale di sviluppo sostenibile che emerge dall'osservazione dei valori, delle vocazioni e delle criticità espressi dal territorio casentino e dalle esigenze e aspettative manifestate dai suoi abitanti. Ogni Strategia sottende a specifici Principi di rigenerazione del paesaggio culturale [Tab. 2.0.1] e si esplica mediante Azioni appropriate.

Nelle Linee guida REACT la descrizione di ogni Strategia reca in filigrana la seguente struttura:

- 1 Introduzione/Ambito di indagine. Qual è il tema trattato? Quali aspetti vengono approfonditi? Perché è rilevante per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino?
- 2 Stato dell'arte. Quali sono le principali criticità che rendono necessaria la Strategia? Quali sono le iniziative pregresse e in corso, le opportunità e progetti futuri connessi alla Strategia?
- 3 Obiettivi. Quali sono gli intenti della Strategia? Che cosa si propone di raggiungere?
- 4 Sfide e rischi. Quali ostacoli potrebbero emergere durante l'implementazione della Strategia? Quali rischi possono essere ipotizzati? In che modo possono essere mitigati?

Un'*Azione* (livello informativo 5) è un'iniziativa concreta e realistica del processo di rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino in rapporto al quadro dei vincoli e alle risorse disponibili/attivabili. Le Azioni hanno spesso una vocazione sperimentale e mirano a promuovere innovazione sociale stimolando l'auto-organizzazione degli attori locali. Le Azioni possono essere di due tipologie: (1) quelle *conseguenziali* (ordinato elenco di interventi per attuare una Strategia in cui l'Azione che precede condiziona ma non è condizionata da quella che segue), e (2) quelle *complementari* (Azioni che contribuiscono congiuntamente all'implementazione della Strategia pur agendo indipendentemente l'una dall'altra). Hanno, inoltre, livelli diversi di definizione: alcune sono già ben delineate; altre si configurano come idee in nuce, da approfondire e sviluppare, e possono variare per ampiezza, risultando semplici o articolabili in sotto-azioni.

Le Linee guida REACT privilegiano Strategie e Azioni capaci di interessare i Tematismi di più Aree Tematiche sollecitando la cooperazione tra attori locali e valorizzando l'integrazione delle competenze e dei saperi espressi dai membri del gruppo di ricerca REACT. I collegamenti trasversali sono indicati mediante la notazione (→...).

Azioni complementari afferenti a diversi Tematismi possono talvolta presentare aree di sovrapposizione, riconducibili alla natura contingente delle esigenze territoriali e alla variabilità delle opportunità di finanziamento disponibili.

Per corroborare le proposte (principalmente le Azioni), dove utile sono richiamate buone pratiche attivate prevalentemente in aree marginali (incluso lo stesso Casentino), attingendo sia alle iniziative identificate nel Task T.1.3 della ricerca REACT ("Selezione e analisi critica di Buone Pratiche relative alla rigenerazione di aree interne italiane") sia ad altre esperienze emerse come significative nel corso dell'attività di ricerca, sviluppate in Italia o all'estero. In linea generale, quando una Strategia si consegue mediante Azioni conseguenziali, il riferimento alle buone pratiche è inserito nella descrizione della Strategia; quando, invece, una Strategia si consegue mediante Azioni complementari, allora il riferimento alle buone pratiche è inserito nella descrizione dell'Azione.

Alle diverse proposte sono associate figure (persone fisiche, enti, associazioni, ecc.) che potrebbero avere un ruolo nella loro ideazione, realizzazione e gestione: i *soggetti promotori* e i *soggetti attuatori*. Un soggetto promotore avvia la Strategia (o l'Azione), la assume e la implementa, si occupa della ricerca di finanziamenti e si impegna attivamente per coinvolgere le altre parti interessate. In alcuni casi, può essere anche il finanziatore dell'intervento. Il soggetto attuatore, invece, ha un ruolo operativo nella realizzazione della Strategia. Può essere coinvolto in una o più Azioni, con funzioni esecutive o gestionali. Non coincide necessariamente con i soggetti beneficiari, anche se può trarre vantaggi, diretti o indiretti, dall'implementazione della Strategia o dell'Azione.

Infine, un'ultima questione di metodo. Negli strumenti di pianificazione strategica, le diverse proposte d'intervento (Strategie e Azioni, nel nostro caso) sono solitamente gerarchizzate. Questo per due esigenze convergenti: (1) non tutte le proposte rivestono pari importanza per il raggiungimento degli obiettivi previsti, e (2) le risorse disponibili – umane, finanziarie, patrimoniali – sono in genere limitate rispetto al set completo di interventi ipotizzati in uno strumento guida. Resta aperto, però, un nodo cruciale: chi definisce le priorità e con quale metodo?

Nel caso delle Linee guida REACT, occorre osservare che non esiste nel territorio casentino (come in altre aree interne) un solo soggetto istituzionale che possieda tutte le competenze necessarie per attivare le proposte in ambiti così diversi come quelli individuati. Al contrario, i potenziali soggetti promotori e attuatori delle Strategie e delle Azioni selezionate sono molteplici e animati da proprie specifiche priorità. Per questo, coerentemente con l'approccio partecipativo e collaborativo adottato lungo tutto l'iter della ricerca, pare opportuno affidare il compito di definire le priorità, ma anche di coordinare tra loro Strategie e Azioni, alla comunità casentina e alle istituzioni rappresentative dei vari soggetti pubblici e privati, lasciando che l'eventuale ordine gerarchico delle proposte emerga ex post da un processo condiviso. Questo potrà avvenire attraverso sessioni di brainstorming facilitato e l'utilizzo di strumenti visuali di supporto decisionale speditivi, come, ad esempio, le matrici impatto/urgenza.

Tale scelta, a nostro avviso, valorizza l'intelligenza collettiva del territorio e conferisce legittimità sociale e operativa alle Strategie e Azioni proposte³.

2.0.2 La metodologia e il percorso operativo

La sfida di adottare un approccio integrato allo studio del paesaggio culturale si è concretizzata nella definizione di un rigoroso impianto metodologico.

La prospettiva, intrinsecamente interdisciplinare, si distingue per una forte componente collaborativa all'interno del gruppo di ricerca REACT e per un dialogo continuo con l'esterno, articolato in un processo circolare di ascolto, confronto e restituzione (Del Gobbo, Biagi & De Maria, 2025), articolato in quattro fasi:

- 1 Fase di esplorazione e di attivazione preliminare della comunità locale
- 2 Fase osservativo-descrittiva partecipata
- 3 Fase di interpretazione e validazione partecipata
- 4 Fase di proiezione strategica dei risultati.

Tale processo è stato scandito dalla realizzazione di una serie di prodotti intermedi che, fase dopo fase, hanno orientato l'evoluzione del lavoro sino alla redazione delle *Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino*. La ricerca, infatti, ha adottato un approccio metodologico flessibile e aperto, in grado di adattarsi alle esigenze emergenti dallo studio del contesto locale, di valorizzare l'uso combinato di una pluralità di metodi e strumenti nei diversi momenti della ricerca e di sviluppare parallelamente, ma in maniera integrata, processi di coinvolgimento e partecipazione della comunità locale.

A ciascuna fase sono dedicati i sub-paragrafi che seguono, nei quali sono sinteticamente descritti gli obiettivi, le metodologie adottate, le attività svolte e i risultati ottenuti.

3 Vedi le indicazioni della Commissione Europea sull'elaborazione di strategie nell'ambito del metodo LEADER <[url](https://ec.europa.eu/leadernet/it/31brys)>

La descrizione delle fasi intende anche evidenziare come la scelta metodologica abbia costantemente favorito la collaborazione, sia all'interno (collaborazione tra membri del gruppo di ricerca) sia verso l'esterno (collaborazione con la comunità), grazie a tre processi principali che sono chiaramente rintracciabili nelle diverse attività della ricerca REACT:

- Co-situare la ricerca: creare convergenza su un problema comunemente ritenuto interessante e pertinente, perciò degno di essere indagato
- Co-operare: raggiungere un accordo sulla metodologia e sui dati da raccogliere, perfezionando gradualmente il modo di interpretare e agire sul problema, raccogliere informazioni utili per successive messe a punto della metodologia stessa
- Co-produrre il risultato: effettuare l'analisi dei dati e l'elaborazione della sintesi stabilendo un dialogo tra categorie interpretative differenti.

La Tabella 2.0.3 offre una visione di insieme delle fasi, delle attività e delle modalità di implementazione di quest'ultime nel percorso operativo sviluppato nel corso della ricerca REACT.

Tab. 2.0.3 – Il percorso operativo della ricerca REACT. (Archivio REACT)

Fasi di lavoro	Attività	Modalità di implementazione
Fase di esplorazione e di attivazione preliminare della comunità locale	Studiare il territorio e la comunità	—— Mappatura fonti e indagine documentale
	Conoscere le iniziative degli altri	—— Selezione e analisi buone pratiche
	Attivare gli attori locali	—— Protocollo d'intesa con UCMC
Fase osservativa-descrittiva partecipata	Conoscere il territorio con il coinvolgimento degli attori locali	—— Analisi casi di studio
	Creare un ponte con amministrazioni e istituzioni	—— Seminario Tematico interdisciplinare
		—— Gruppo di coordinamento territoriale
Fase di interpretazione e validazione partecipata	Consolidare e validare i risultati all'interno del gruppo di ricerca	—— OST/ Analisi SWOT
	Consolidare e validare i risultati con gli attori locali	—— Focus Group
Fase di proiezione strategica dei risultati	Co-produrre le strategie territoriali con gli attori locali	—— World café
	Validare le strategie con gli attori locali	—— Piazza delle Strategie

2.0.2.1 Fase di esplorazione e di attivazione preliminare della comunità locale

Questa fase ha visto lo svolgimento in parallelo di due sotto-fasi complementari: la prima di tipo esplorativo-conoscitivo; la seconda finalizzata all'attivazione della comunità locale.

La prima sotto-fase, che ha riguardato sia il territorio casentino in tutte le sue dimensioni sia il contesto generale delle aree interne italiane, ha visto da una parte la costruzione di un quadro conoscitivo iniziale del Casentino con la predisposizione di un database delle principali fonti informative e una mappatura degli attori e delle iniziative di rigenerazione in atto o passate, e dall'altra l'identificazione e lo studio di buone pratiche di rigenerazione del paesaggio culturale attraverso una selezione di casi a livello nazionale riferiti alle quattro Aree Tematiche REACT.

Per quanto riguarda il contesto casentinese, è stata condotta un'indagine di fondo di tipo documentale, sviluppata fin dall'inizio in un'ottica interdisciplinare, con l'obiettivo di costruire un quadro conoscitivo inerente al paesaggio culturale della Valle, con particolare attenzione ai beni culturali, ai sistemi naturali, al patrimonio locale, alle dinamiche ecologiche e paesaggistiche, alle caratteristiche demografiche e sociali della popolazione, all'accessibilità ai luoghi e ai servizi, al sistema economico locale, alla governance degli insediamenti e alle politiche in atto. Tale mappatura ragionata delle principali fonti informative e documentarie del territorio casentinese ha permesso di individuare un primo nucleo di fonti bibliografiche, di sviluppare una matrice di classificazione e definire un format di inserimento per l'archiviazione dei documenti. Il risultato è un database bibliografico-relazionale⁴ costantemente aggiornabile e in grado di rispondere alle esigenze di ricerca attraverso un sistema di catalogazione completo e organizzato secondo i requisiti delle pubblicazioni scientifiche e corredato con una serie di informazioni aggiuntive correlate alle finalità della ricerca REACT.

L'individuazione di un primo nucleo di letteratura scientifica e divulgativa di base per la conoscenza del territorio, così come il reperimento di documentazione 'grigia', sono serviti, inoltre, ad offrire una prima, anche se non esaustiva, panoramica degli strumenti di programmazione per lo sviluppo del Casentino. Fin dall'avvio della ricerca, l'analisi documentale dei principali documenti di policy connessi allo sviluppo territoriale ha fornito informazioni essenziali per la progettazione della ricerca e per l'individuazione dei focus e dei contenuti da approfondire. Nei diversi momenti della ricerca, l'analisi della letteratura 'grigia', dei documenti di natura pattizia e di governance – oltre all'esplorazione dei portali istituzionali – ha reso possibile l'accesso a dati qualitativi e quantitativi preziosi, riducendo i tempi e le difficoltà legate alla produzione autonoma dei dati. In tal senso, in tutte le fasi della ricerca, la sistematica raccolta e interpretazione dei dati nell'ambito dell'analisi desk ha rappresentato sempre un pilastro fondamentale, anche in chiave di validazione dei risultati.

Per quanto riguarda, invece, il contesto extra-casentinese, nella fase esplorativa della ricerca si è proceduto all'identificazione, selezione, analisi critica e valutazione di buone pratiche di rigenerazione del paesaggio culturale attuate in altre aree interne italiane. Attraverso una metodologia originale basata su specifici criteri di selezione congruenti con il tema quadro e pertinenti con gli obiettivi REACT, si è giunti, grazie ad un'attenta analisi documentale, alla selezione delle quattro buone pratiche ritenute più interessanti ai fini della ricerca, ciascuna riferita ad una delle quattro Aree Tematiche REACT. Le quattro esperienze selezionate sono state studiate approfonditamente avvalendosi anche di indagini sul campo e interviste, al fine di capire gli elementi del paesaggio culturale interessati, le strategie progettuali messe in atto, le dinamiche di governance, i meccanismi di partecipazione comunitaria e gli impatti avuti sul territorio. L'analisi ha permesso di evidenziare criticità e punti di forza, offrendo lezioni utili per le fasi successive della ricerca e delineando trame potenzialmente replicabili nel contesto casentinese (Lauria *et al.*, 2025).

Nell'ambito di questa sotto-fase sono state individuate le aree di potenziale impatto delle iniziative di rigenerazione del paesaggio culturale, da analizzare in relazione alle dimensioni di sostenibilità economica, ambientale, sociale, culturale e istituzionale. I risultati di tale attività sono contenuti in una guida per la valutazione degli effetti delle iniziative di recupero e valorizzazione, che propone un approccio strutturato di tipo partecipativo basato anche sulla produzione di mappe concettuali che illustrano le possibili ricadute territoriali degli interventi proposti (Belletti *et al.*, 2025).

Nella seconda sotto-fase sono state realizzate numerose iniziative finalizzate all'attivazione preliminare della comunità locale, prima di tutto informando dell'avvio e degli obiettivi della ricerca le istituzioni locali (Unione dei Comuni Montani del Casentino, amministrazioni locali), il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, il Gruppo di Azione Locale "Appennino Aretino" e altri organi impegnati nello sviluppo territoriale, nonché gli abitanti della Valle, in forma individuale (cittadini e imprese) e collettiva (associazioni e soggetti del Terzo Settore).

Tra le diverse realtà presenti sul territorio casentinese si è privilegiato il rapporto con l'Unione dei Comuni, che raggruppa tutti i Comuni della Valle ad eccezione di Bibbiena e Pratovecchio-Stia e collabora attivamente da anni con l'Università di Firenze.

4 Un database bibliografico-relazionale è una banca dati che raccoglie informazioni bibliografiche (titoli, autori, editori, ecc.) organizzate secondo il modello relazionale, cioè tramite tabelle collegate tra loro da relazioni logiche.

Facendo seguito a numerosi contatti e a tre incontri di una delegazione del gruppo di ricerca REACT in Casentino, il 2 maggio 2023 è stato stipulato un Protocollo d'intesa tra i dipartimenti UNIFI partner della ricerca REACT e l'Unione dei Comuni. Il Protocollo ha impegnato le due parti nel perseguimento degli obiettivi della ricerca REACT, nella creazione di occasioni di confronto e aggiornamento reciproco sulle diverse fasi della ricerca e di co-progettazione, nel coinvolgimento della comunità e di altri Soggetti locali, nella partecipazione con proprio personale alle iniziative di riflessione, progettazione e pubblicazione dei risultati, nella disseminazione dei risultati delle azioni intraprese. [Fig. 2.0.3]

L'implementazione dell'accordo ha dato luogo al coinvolgimento attivo di due articolazioni dell'Unione dei Comuni – l'Ecomuseo del Casentino e il Centro Risorse Educative e Didattiche del Casentino – durante tutte le fasi della ricerca. In particolare, l'Ecomuseo ha assunto per REACT il ruolo di “porta di ingresso” al territorio, consentendo al gruppo di ricerca di acquisire informazioni, contatti, suggerimenti e punti di vista fondamentali per tracciare, già in fase preliminare, un quadro del contesto e delle sue componenti principali.

React

Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU

PNR
Programma Nazionale per la Ricerca

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

DISEI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE, INTERCULTURA, LETTERATURE E PSICOLOGIA

DIEF
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INDUSTRIALE

CASENTINO
UNIONE DEI COMUNI MONTANI

REACTCASENTINO

RIGENERARE I PAESAGGI CULTURALI DELLE AREE INTERNE IN UNA PROSPETTIVA PEOPLE CENTERED.

Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione (REACT).

2 maggio 2023

FIRMA DEL PROTOCOLLO D'INTESA
tra l'Unione dei Comuni del Casentino e i Dipartimenti dell'Università degli Studi di Firenze coinvolti nella ricerca DIDA, DISEI, FORLILPSI, DIEF.

Fig. 2.0.3 – Locandina della cerimonia della firma del Protocollo d'intesa con l'Unione dei Comuni Montani del Casentino. (Archivio REACT)

2.0.2.2 Fase osservativa-descrittiva partecipata

La fase di ricerca osservativo-descrittiva partecipata ha consentito da un lato di approfondire lo studio del territorio e dall’altro di consolidare il dialogo e la collaborazione con le amministrazioni e le istituzioni locali, già avviate nella precedente fase della ricerca.

Come indicato nel paragrafo 2.0.1, in questa fase il territorio è stato indagato tramite l’individuazione, all’interno di ogni Area Tematica REACT, di una serie di Tematismi. Seguendo la procedura sintetizzata nella Figura 2.0.1, sono stati selezionati complessivamente dieci Tematismi, esaminati mediante l’analisi interdisciplinare di 33 casi di studio rappresentativi della realtà casentinese.

Dalla seconda metà del 2023 fino alla primavera 2024 il gruppo di ricerca REACT ha esplorato questi casi di studio, attraverso una descrizione puntuale resa possibile da schede di analisi unificate. I casi studio sono stati analizzati mediante tecniche desk e indagine sul campo. I dati raccolti nelle schede, sistematizzati attraverso l’utilizzo di una matrice di analisi di tipo SWOT, hanno consentito di approfondire la conoscenza del territorio, delle iniziative in atto e degli attori coinvolti, mettendo in luce fattori esterni (opportunità e minacce) e interni (punti di forza e punti di debolezza) che sottendono le iniziative di rigenerazione studiate. [Tab. 2.0.4]

Tab. 2.0.4 – Layout della scheda di analisi dei Casi di studio.

1	Anagrafica
1.1	Area Tematica
1.2	Tematismo
1.3	Localizzazione
1.4	Autori scheda
1.5	Altri ricercatori REACT coinvolti
2	Metodologie e descrizione delle attività svolte
2.1	Strategie di analisi (interdisciplinarietà, tempi, metodi, ecc.)
2.2	Strumenti di analisi (interviste, sopralluoghi, rilievi, ecc.)
2.3	Attività di indagine svolte
2.4	Prodotti realizzati
3	Analisi critica dei casi di studio
3.1	Introduzione
3.2	Contesto territoriale di operatività
3.3	Soggetti coinvolti (promotori e stakeholder) e reti di coordinamento esistenti
3.4	Attività realizzate
3.5	Politiche, finanziamenti e strumenti di policy
3.6	Fabbisogni per consolidare il caso di studio
3.7	Carattere di innovatività del caso di studio
4	Discussione
4.1	Impatti sulla sostenibilità (sociale, ambientale, economica, culturale, istituzionale)
4.2	Interpretazione SWOT del caso di studio
5	Rispondenza ai principi di rigenerazione REACT
6	Fonti
7	Allegati

In questa fase si è anche proceduto alla mappatura degli attori locali portatori di interesse rispetto alle varie componenti del paesaggio culturale: soggetti istituzionali, organizzazioni collettive e comunitarie, ma anche imprese e singole persone che svolgono un ruolo chiave all'interno delle dinamiche del territorio. A questo fine è stata predisposta una metodologia di individuazione e una relativa scheda di rilevazione, che è stata utilizzata per identificare e caratterizzare le figure chiave.

Un obiettivo importante è stato catalizzare l'attenzione e le energie di studenti di percorsi magistrali e di terzo livello favorendo una connessione tra loro e la comunità locale intorno al paesaggio culturale del Casentino. A tal fine, tra giugno e novembre 2023, è stato organizzato un *Seminario Tematico interdisciplinare* che ha coinvolto diciotto studenti, tra laureandi magistrali, dottorandi e allievi di master, provenienti dai quattro dipartimenti dell'Università di Firenze impegnati nella ricerca REACT. La parte delle attività svolte in Casentino ha previsto una pluralità di iniziative (sopralluoghi, visite guidate, escursioni, seminari, interviste, ecc.). Affiancati dai membri del gruppo di ricerca REACT, gli studenti hanno approfondito le tematiche affrontate, confrontandosi tra loro, sulla base delle rispettive competenze e sensibilità, e dialogando con numerosi attori locali, tra cui imprenditori ed esponenti del mondo dell'associazionismo e del Terzo Settore.

Al termine dell'analisi, sono stati individuati tre argomenti considerati prioritari dalla comunità che hanno prodotto altrettanti studi di fattibilità. Queste elaborazioni sono state presentate agli abitanti di Raggiolo il 27 ottobre 2023. L'incontro ha stimolato una riflessione collettiva, preparando il terreno per i successivi sviluppi della ricerca. Il Seminario Tematico interdisciplinare ha permesso agli studenti universitari coinvolti di approfondire, insieme alla comunità locale, il concetto di paesaggio culturale, inteso come sintesi di valori e risorse materiali e immateriali. Inoltre, ha favorito la discussione sulle potenzialità di valorizzazione degli elementi del patrimonio, con particolare attenzione alla cultura forestale e alle opportunità di sviluppo turistico (Romano, 2025).

Contemporaneamente si è rafforzata e consolidata la collaborazione con gli attori istituzionali, già formalizzata attraverso il Protocollo d'intesa con l'Unione dei Comuni, grazie alla costituzione del *Gruppo di coordinamento territoriale*, composto da due sindaci (Bibbiena e Pratovecchio-Stia), un assessore dell'Unione dei Comuni, due funzionari e un membro del gruppo di ricerca REACT. Questa 'cabina di regia' locale ha svolto un ruolo utile nella mappatura degli stakeholder e nella creazione di condizioni favorevoli alla ricerca, facilitando contatti e relazioni, oltre a prefigurare una componente locale attiva nella governance del progetto. Il Gruppo di coordinamento territoriale ha accompagnato le attività di REACT collaborando attivamente per favorire il coinvolgimento e la partecipazione della comunità casentinese ai focus group e al world café "REACTiva Casentino che hanno caratterizzato le successive fasi della ricerca.

Gli output di questa fase, che hanno alimentato il lavoro successivo, comprendono una descrizione analitica del territorio raccolta in un apposito documento⁵, la mappa degli stakeholder e il rafforzamento delle relazioni con le istituzioni locali.

2.0.2.3 Fase di interpretazione e validazione partecipata

Nella terza fase della ricerca i dati raccolti sono stati analizzati, organizzati e successivamente validati grazie ad un confronto costante con la comunità locale. Questo lavoro, che ha trasformato la ricchezza di informazioni raccolte sul campo in conoscenze utili a individuare prospettive di rigenerazione del paesaggio culturale casentinese, si è svolto attraverso due sotto-fasi: la prima, interna al gruppo dei ricercatori REACT, volta a leggere, interpretare e consolidare in chiave strategica i risultati delle fasi precedenti; la seconda finalizzata al confronto con e tra gli attori del territorio. Per facilitare questi processi sono state coinvolte due organizzazioni: il Laboratorio ARCO, un centro universitario che offre servizi di ricerca, consulenza qualificata e formazione, e lo Spin-Off MoCa Future Designers, un'impresa sociale con esperienza in processi di partecipazione e attivazione delle comunità. Le due organizzazioni hanno collaborato con il gruppo di ricerca REACT per l'individuazione e la gestione congiunta delle iniziative di confronto interno e esterno. Le scelte metodologiche hanno consentito agli eventi partecipativi svolti in

5 "Identificazione dei casi di studio rappresentativi della realtà casentinese" (WP3_Analisi del contesto, Deliverable 2.2).

Casentino di rappresentare per gli abitanti della Valle un’opportunità per confrontarsi su questioni rilevanti per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Nella prima sotto-fase si è operata un’analisi critica, integrata e complementare, dal punto di vista delle diverse discipline coinvolte nella ricerca, della pluralità dei dati raccolti attraverso l’analisi dei 33 casi di studio. L’analisi interdisciplinare, cruciale per la coerenza metodologica della ricerca, ha consentito di costruire una visione d’insieme, attraverso un’operazione di integrazione, rielaborazione e revisione critica delle informazioni acquisite. A questo scopo è stata utilizzata la metodologia dell’*Open Space Technology* (Bates Evoy, 2016; Van Woezik *et al.*, 2019), finalizzata a consentire il confronto orizzontale, la partecipazione attiva e la convergenza verso idee e risultati condivisi all’interno di un gruppo di soggetti. Nel caso specifico della ricerca REACT, questa metodologia è stata applicata in due giornate di lavoro, svolte a Firenze il 17 e il 24 di maggio 2024, che hanno coinvolto l’intero gruppo di ricerca. In particolare, la prima giornata è stata dedicata al passaggio dai casi di studio ai Tematismi e la seconda giornata al passaggio dai Tematismi alle Aree Tematiche, così da identificare aspetti da approfondire e validare, nella sotto-fase successiva, con la comunità locale. Obiettivo di questo particolare momento di ricerca collaborativa è stata un’analisi SWOT “strategico-ricognitiva” (inclusiva di fattori e iniziative in atto) per ogni Tematismo, validata collettivamente da tutti i ricercatori coinvolti. L’approccio della tradizionale matrice SWOT è stato adattato in una matrice denominata “OTSW”, che ha ribaltato la sequenza di analisi per meglio rispondere alle esigenze del progetto e offrire una lettura integrata e dinamica dei casi di studio, tenendo conto sia dei fattori endogeni che esogeni. In particolare, nell’identificazione delle Opportunità (O) e delle Minacce (T) sono stati considerati fattori esogeni legati al contesto esterno e non direttamente influenzabili dagli attori locali, come i cambiamenti nelle politiche pubbliche, le tendenze di mercato, i cambiamenti climatici. I Punti di forza (S) e Punti di debolezza (W) sono stati identificati come fattori endogeni, intrinseci al caso di studio, derivanti dalle caratteristiche specifiche del territorio, dalle competenze locali e dalle risorse disponibili. In una prospettiva strategica, la riorganizzazione delle categorie di una tradizionale analisi SWOT ha permesso di definire prima il contesto e le sfide esterne, per poi valutare in che modo i fattori interni potessero essere utilizzati per cogliere le opportunità o mitigare le minacce. Questa sotto-fase si è conclusa con una meta-analisi trasversale finalizzata a far emergere le relazioni tra i Tematismi delle quattro Aree Tematiche REACT. [Fig. 2.0.4]

Nella seconda sotto-fase i risultati di questa meta-analisi sono stati discussi in tre incontri tenuti il 7, l’8 e il 9 giugno 2024 a Poppi, presso la sede dell’Unione dei Comuni, mediante lo svolgimento di quattro focus group (uno per Area Tematica) che hanno coinvolto 32 abitanti della Valle, selezionati dal gruppo di ricerca tra rappresentanti di istituzioni, imprese, associazioni e professionisti locali. La metodologia adottata ha permesso di utilizzare i focus group come strumento di:

- Ampliamento degli stakeholder attivamente coinvolti nella ricerca
- Rilevazione e valorizzazione della conoscenza degli esperti del territorio
- Restituzione dei risultati in itinere a coloro che avevano partecipato nella fase osservativo-descrittiva (ad es., per mezzo di interviste e colloqui), offrendo un feedback trasparente sui risultati preliminari
- Rilevazione della percezione e del punto di vista dei partecipanti come contributo per l’avanzamento del progetto
- Individuazione di problematiche e opportunità che caratterizzano i Tematismi che non erano emerse dallo studio dei casi.

I focus group hanno rappresentato un’importante occasione di confronto, permettendo di condividere una visione del progetto come incubatore di idee. Il dialogo con gli attori locali ha permesso di valutare concretamente la fattibilità e l’effettiva utilità delle ipotesi di lavoro individuate fino a quel momento. [Fig. 2.0.5]

Grazie a questo doppio passaggio di approfondimento cognitivo – prima interno al gruppo di ricerca e poi esteso alla comunità – la fase di interpretazione e validazione ha permesso di definire gli aspetti rilevanti di ogni Area Tematica, tenendo conto delle emergenze territoriali emerse. Inoltre, ha preparato una cornice strategica condivisa, propedeutica all’ultima fase di proiezione strategica e alla stesura delle Linee guida.



Fig. 2.0.4 – Fase di restituzione e sintesi dei risultati prodotti applicando la metodologia dell'Open Space Technology. (Archivio REACT)



Fig. 2.0.5 – Momento di lavoro nel corso di un focus group REACT (Poppi, Unione dei Comuni Montani del Casentino, giugno 2024). (Archivio REACT)

2.0.2.4 Fase di proiezione strategica dei risultati

La quarta e ultima fase della ricerca ha consentito la proiezione strategica dei risultati ai fini della formulazione delle Linee guida. Ciascuna delle quattro Aree Tematiche REACT è stata affidata a un gruppo di lavoro composto da un numero di ricercatori variabile tra otto e quindici.

I gruppi di lavoro hanno provveduto all'elaborazione di una prima stesura delle Strategie di intervento e delle relative Azioni per ciascuno dei dieci Tematismi identificati, tenendo conto delle sollecitazioni emerse nelle fasi collaborative precedenti e mantenendo un costante contatto con attori territoriali particolarmente significativi per ciascun Tematismo.

Per affinare, integrare e migliorare la prima bozza delle Linee guida, i ricercatori hanno organizzato due momenti di interazione con gli attori locali.

Il primo di questi è stato il world café "REACTiva Casentino", tenuto a Poppi presso la sede dell'Unione dei Comuni il 28 giugno 2024. Il world café prevede un processo di conversazione strutturato intorno a tavoli di lavoro informali per la condivisione di punti di vista e conoscenze tra gruppi di persone mediante un meccanismo iterativo di rotazione. L'iniziativa ha visto il coinvolgimento di circa 60 persone intorno a cinque tavoli di lavoro: Patrimonio agroalimentare, Risorse forestali (riferiti entrambi all'Area Tematica 1 della ricerca REACT), Tradizioni e Pratiche sociali, Reti paesaggistiche e territoriali, e Insedimenti, spazio pubblico ed edifici. L'obiettivo specifico era acquisire, da parte dei partecipanti, idee, pareri e speranze circa i processi di rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino. [Figg. 2.0.6 e 2.0.7]

La discussione si è sviluppata a partire dalle seguenti domande chiave:

- 1 Quali sono le priorità per valorizzare/rigenerare il paesaggio culturale del Casentino?
- 2 Quali azioni concrete si potrebbero avviare per mettere in atto le priorità indicate?

Il formato interattivo del world café ha facilitato il dialogo creativo e la collaborazione tra i partecipanti, promuovendo una riflessione collettiva sulle possibili strategie di valorizzazione del territorio consentendo di: stimolare discussioni aperte, esplorare potenziali soluzioni innovative, esplicitare condizioni per la definizione di iniziative concrete da attuare a livello locale, favorire la partecipazione attiva e la co-costruzione di significati, rilevare la percezione e l'interpretazione di alcuni risultati della fase di ricerca empirica per una loro ri-significazione partecipata, favorire la fidelizzazione e aumentare l'engagement di alcuni attori locali chiave, accrescere la visibilità del progetto per favorirne la conoscenza a livello territoriale.

Dal world café sono emersi molteplici spunti concreti, che il gruppo di ricerca ha rielaborato per rivedere e affinare l'iniziale stesura delle Linee guida.

Questo lavoro ha condotto, alla fine del mese di novembre del 2024, alla stesura della seconda versione delle Linee guida REACT.



Fig. 2.0.6 – Un momento di discussione e sintesi del lavoro svolto nel corso del world café "REACTiva Casentino". (Archivio REACT)

CUP B55F7100710001
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

Ministero dell'Università e della Ricerca

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
DIEF DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INDUSTRIALE
DISEI DIPARTIMENTO DI SCIENZE PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA
FORLILPSI DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE, INTERCULTURA, LETTERATURE E PSICOLOGIA

React

RIGENERARE I PAESAGGI CULTURALI DELLE AREE INTERNE IN UNA PROSPETTIVA PEOPLE CENTERED
Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione

WORKSHOP REACT

#REACTiva Casentino

Immagina un futuro per il Casentino attraverso i prodotti, le tradizioni, i borghi e il paesaggio. Partecipa e condividi idee e progetti.

28 giugno 2024, ore 16:45 - 20:00
Nuova sede dell'Unione dei Comuni del Casentino
Piazza Francesco Folli, Poppi (ex Ospedale)
** l'evento si concluderà con un aperitivo finale*

Iscrizioni: inquadrare il QR Code e compilare il modulo

in collaborazione con: **arco** **MOCA** **CASENTINO**

Fig. 2.0.7 – Locandina del world café “REACTiva Casentino”. (Archivio REACT)

Il secondo momento di interazione con gli attori locali, fondamentale per consolidare il rapporto con la comunità locale e sottoporre a verifica la qualità del lavoro svolto, è stato dedicato alla presentazione della seconda versione delle Linee guida nell’ambito di un processo partecipativo ampio, aperto all’intera popolazione della Valle e non solo agli esperti e agli attori locali più direttamente interessati.

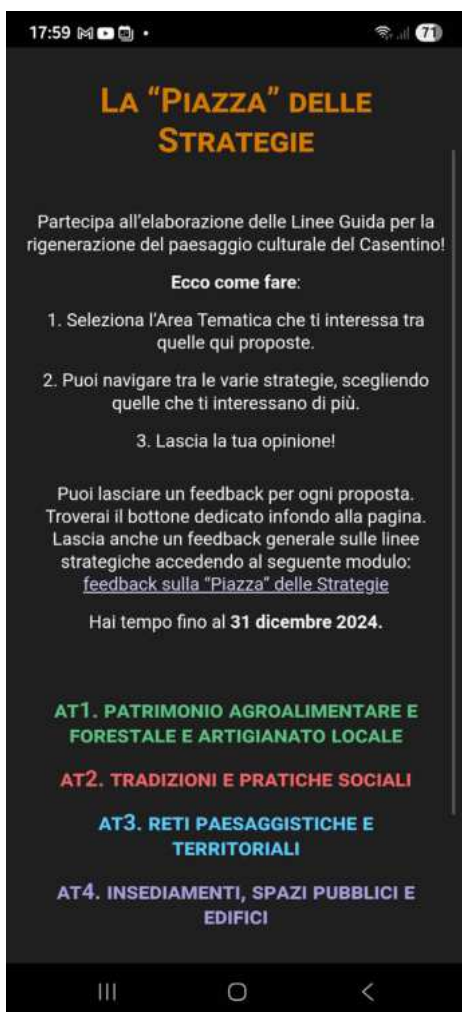
Al centro di questo momento di lavoro è stata la “Piazza delle Strategie”, un evento partecipativo svoltosi il 6 e 7 dicembre 2024, a Poppi, presso la sede dell’Unione dei Comuni. L’incontro è stato pensato come una vera “piazza”: uno spazio allestito che ha consentito la restituzione e la condivisione delle proposte individuate dal gruppo di ricerca REACT a tutta la popolazione. La “Piazza delle strategie”, intesa proprio come uno spazio pubblico dove incontrarsi e dialogare sul futuro del Casentino in modo informale di fronte ai pannelli espositivi delle 36 Strategie individuate, è rimasta aperta al pubblico per una settimana. Sono stati predisposti poster tematici con codici QR, collegati a una piattaforma digitale aperta per approfondire i contenuti. I partecipanti hanno avuto la possibilità di soffermarsi, leggere e commentare i materiali esposti, mentre i ricercatori REACT, presenti ai tavoli di discussione, facilitavano il dialogo e lo scambio di idee. [Figg. 2.0.8 e 2.0.9]



Fig. 2.0.8 – “Piazza delle Strategie”. A sinistra: locandina; a destra: commenti dei partecipanti relativi al Tematismo T4.3. (si noti, in basso a sinistra, il codice QR grazie al quale è stato possibile acquisire, da parte degli abitanti, ulteriori suggerimenti sulle Strategie proposte. (Archivio REACT)



Fig. 2.0.9 – Partecipanti alla “Piazza delle Strategie” che prendono visione delle proposte contenute nelle Linee guida REACT. (Foto di Antonio Lauria)



Per facilitare la partecipazione degli abitanti della Valle, alla piazza fisica è stata affiancata una piazza virtuale. La piattaforma digitale ha consentito anche a coloro che non hanno potuto partecipare in presenza alla “Piazza delle Strategie” di lasciare osservazioni e commenti. [Fig. 2.0.10] In due giorni si sono direttamente confrontate oltre quaranta persone tra amministratori, rappresentanti di associazioni culturali, imprese locali, scuole e semplici cittadini. La pluralità di supporti e scelte comunicative (confronto in presenza, poster interattivi e consultazione digitale) ha garantito trasparenza, favorendo l’accesso e la condivisione oltre alla possibilità di raccogliere feedback immediati e differiti. Tutti i commenti sono stati preziosi e sono stati organizzati, discussi e integrati nel lavoro di redazione condiviso che ha portato alla realizzazione del documento finale.

Il world café “REACTiva Casentino” e la “Piazza delle Strategie” hanno consentito di condividere una visione del progetto in termini di incubatore d’idee e di testare la realizzabilità e il grado di efficacia delle proposte sviluppate nel corso della ricerca.

I risultati prodotti da queste iniziative hanno alimentato la terza e definitiva stesura delle Linee di indirizzo per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino, completata alla fine del mese di marzo del 2025.

Questo lavoro è stato condiviso e discusso con la comunità locale nell’ambito della Giornata di Studio “Casentino, Toscana diffusa. Le Linee Guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino: una proposta della ricerca REACT” (Poppi, 12 aprile, 2025).

Il percorso operativo collaborativo, brevemente ricostruito in questo paragrafo, restituisce solo in parte la complessità di una ricerca basata su un dialogo continuo con gli attori locali e sulla centralità della componente umana, elemento distintivo di REACT.

Fig. 2.0.10 – Piazza virtuale delle Strategie: la pagina di accesso alla app. (Archivio REACT)

Bibliografia

Bates Evoy, S. 2016. Open Space Technology: An effective tool for consultation. In *The Visionary Practitioner: Learning from the Research*. <urly.it/31c04c>

Belletti, G., Marescotti, A., Scarpellini, P. & M. Mengoni. 2025. Valutare le iniziative di rigenerazione dei paesaggi culturali delle aree interne: una proposta metodologica a supporto della progettazione degli attori locali. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Del Gobbo, G., Biagi, G. & F. De Maria. 2025. Metodologia di ricerca collaborativa, interdisciplinare e multi-metodo. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Lauria, A. et al. 2025. La metodologia REACT per la selezione e l'analisi di buone pratiche di rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne italiane. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Romano, R. 2025. Il Seminario tematico REACT: un'esperienza di riflessione, formazione e progettazione interdisciplinare in Casentino. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Van Woezik, T., Reuzel, R., Koksma, J. & S. Serpa. 2019. Exploring Open Space: A self-directed learning approach for higher education. Cogent Education, 6(1). <<https://doi.org/10.1080/2331186X.2019.1615766>>.

Yin, R. K. 2005. *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*. Roma: Armando Editore.

Sezione 2.1 Area Tematica 1_Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale

Responsabile: Giovanni Belletti

L'Area Tematica 1 riguarda il patrimonio agricolo, agroalimentare e forestale del Casentino e le connesse attività artigianali di lavorazione e trasformazione. Agricoltura e foreste da sempre rivestono un ruolo chiave nelle aree interne, non solo perché generatrici di occupazione e reddito, ma anche perché plasmano l'uso del suolo e il paesaggio fisico e culturale grazie alle produzioni tipiche, alla gastronomia, ai manufatti e alle tradizioni. Tuttavia, la competizione dei sistemi di produzione intensivi e lo sviluppo di materiali sostitutivi ha generato difficoltà crescenti, con fenomeni diffusi di abbandono e conseguente erosione del patrimonio materiale e immateriale. La valorizzazione del patrimonio agricolo, agroalimentare e forestale può rappresentare una leva importante per la rigenerazione complessiva dei territori interni. L'Area Tematica si articola in due Tematismi: T1.1 "Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine" e T1.2 "Valorizzazione del bosco come risorsa ecosistemica". Il primo Tematismo riguarda i prodotti agroalimentari di origine, con una focalizzazione particolare sulle iniziative collettive di recupero e di valorizzazione sostenibile e inclusiva di tali prodotti, tenendo conto non solo della dimensione della filiera produttiva, ma anche dei più ampi effetti territoriali. Il secondo Tematismo riguarda le molteplici valenze della risorsa bosco: dall'approvvigionamento di legname per la produzione di manufatti o oggetti di design, alla generazione di crediti di carbonio, fino al ruolo di supporto a forme di turismo sostenibile.



Tematismo T1.1 Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine

Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Matteo Mengoni

Introduzione

Il presente Tematismo affronta il tema del recupero e della valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine. Con questa espressione si intendono tutti quei prodotti agricoli e agroalimentari che hanno un profondo legame con un determinato territorio (nel nostro caso, il Casentino), per via dell'origine delle materie prime con cui vengono realizzati, della localizzazione dei processi di lavorazione e trasformazione che subiscono e/o del radicamento nella tradizione locale delle tecniche e dei processi produttivi nonché delle ricette di lavorazione e preparazione. Si tratta, quindi, di prodotti che hanno un collegamento forte con alcuni elementi, materiali e immateriali, del paesaggio culturale di un dato territorio, e che possono, se opportunamente qualificati e valorizzati, dare un importante contributo allo sviluppo territoriale sostenibile dello stesso.

Le aree interne, e dunque il Casentino, sono in genere particolarmente ricche di prodotti di origine, sui quali però spesso si riflettono le difficoltà e gli ostacoli che affliggono le aree interne stesse, tanto da mettere a rischio la loro stessa esistenza. Si tratta, infatti, di coltivazioni e/o produzioni di dimensione e volume spesso esigui, caratterizzate da processi produttivi complessi e da operatori numericamente ridotti e sparsi sul territorio. Questi, anche per le caratteristiche delle filiere in cui operano, non riescono in moltissimi casi a gestire in maniera efficiente i costi di produzione, a beneficiare di economie di scala, a raggiungere in maniera significativa il mercato e, in ultima istanza, a garantire un'adeguata remunerazione delle risorse impiegate.

Un altro tema importante è il collegamento di questi prodotti con le risorse locali. Spesso, per far fronte alle difficoltà sopra citate o alla concorrenza dei prodotti industriali, della grande distribuzione organizzata e dei prodotti d'importazione – o più semplicemente, talvolta, alla forte riduzione o scomparsa della produzione delle materie prime locali – i prodotti di origine perdono il collegamento effettivo con il territorio e entrano nei loro processi produttivi materie prime non locali che ne alterano le caratteristiche. Ciò rappresenta un problema, soprattutto quando il consumatore non viene opportunamente informato e il prodotto continua a essere venduto come 'locale', traendo vantaggio economico dalla reputazione legata al territorio di produzione.

Nel tentativo di tutelare, recuperare e valorizzare i prodotti di origine, un ruolo importante può essere giocato dall'impiego di segni di qualità e di strumenti di qualificazione, quali marchi collettivi geografici, denominazioni di origine, indicazioni geografiche, certificazioni di processo e/o di prodotto.

Il Tematismo si focalizza, in particolare, sulle iniziative collettive di recupero e di valorizzazione sostenibile e inclusiva dei prodotti agroalimentari di origine, osservate secondo la prospettiva del circolo virtuoso della valorizzazione (Vandecastelaere *et al.*, 2010), tenendo conto non solo della dimensione della filiera produttiva, ma anche dei più ampi effetti territoriali che la valorizzazione di questi prodotti può generare. I prodotti di origine sono espressione di grande rilevanza del paesaggio culturale di un territorio essendo, collegati a molte altre componenti del patrimonio materiale (paesaggi agrari, risorse genetiche dell'agrobiodiversità) e del patrimonio immateriale (tradizioni, saperi contestuali, gastronomia). Nonostante le potenzialità e l'interesse con cui attori privati e istituzionali si rivolgono a tali prodotti, molti di essi sono quasi del tutto spariti o in via di sparizione, mentre in altri casi sono soggetti a una perdita di collegamento con il territorio di origine e/o a imitazioni; molto spesso, inoltre, la loro valorizzazione è al di sotto delle potenzialità e delle aspettative.

Questo fatto è evidente anche osservando una categoria specifica dei prodotti di origine, quelli compresi nell'elenco regionale dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT)¹, ai quali negli ultimi anni

1 Vedi <urly.it/31bt0>.

la Regione Toscana dedica particolare attenzione (Mignani & Cavicchi, 2004), tanto da avere attivato uno specifico percorso finalizzato alla creazione di un Centro delle competenze². Questo registro contiene una serie di prodotti e/o ricette, espressione della tradizione agroalimentare locale, che possiedono un alto valore gastronomico e culturale, ma ai quali non si applica al momento la tutela europea delle indicazioni geografiche (IGP e DOP). Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento questi prodotti è la tradizionalità del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale con il D.Lgs. 173/1998 che ne ha istituito l’elenco nazionale presso il Ministero dell’Agricoltura³, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008⁴ i PAT sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici e architettonici perché evocativi di comunità e territori, di memoria e identità.

La Toscana detiene 464 prodotti registrati come PAT (seconda Regione in Italia). Di questi, ben 89 sono ubicati nella provincia di Arezzo e numerosi in Casentino: il Tortello alla lastra di Corezzo, il Prosciutto del Casentino, il Pecorino del Casentino, la Mela rosa del Casentino, la Patata rossa di Cetica, gli Gnudi/ Gnocchi del Casentino, la Trota Fario Appenninica del Casentino, la Castagna mondigiana del Pratomagno, la Castagna perella del Pratomagno, la Farina di castagne del Pratomagno. A questi si aggiungono altri prodotti fortemente radicati al territorio, come la Castagna raggiolana, molto diffusa grazie alla buona produttività in farina e al legno da opera fornito dalla pianta.

I principali aspetti di approfondimento all’interno del Tematismo sono costituiti da: (1) le iniziative collettive di recupero, tutela, valorizzazione e vendita dei prodotti di origine, (2) i meccanismi collettivi di segnalazione della qualità, (3) le modalità di accesso al mercato, con particolare riferimento alle forme di filiera corta, e (4) le ricadute sociali ed economiche sul territorio, compresi gli effetti indotti sulle altre attività quali, ad esempio, il turismo.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Tortello alla lastra di Corezzo
- Pecorino del Casentino
- Castagna e prodotti della castagna
- Forme di filiera corta.

La tabella seguente reca l’elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T1.1 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T1.1 Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine

Strategie	Azioni
S1_T1.1 Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l'agricoltura e il cibo	A1_S1_T1.1 Creazione di un Tavolo di coordinamento tra i vari soggetti interessati del territorio al fine di individuare obiettivi generali e tipologia di strumento idoneo tra quelli offerti dalle normative vigenti A2_S1_T1.1 Elaborazione di un disegno strategico che risponda alle esigenze del territorio e alle richieste del quadro normativo regionale e presentazione della domanda di riconoscimento all'autorità competente A3_S1_T1.1 Implementazione del disegno strategico attraverso iniziative e attività

2 Vedi <urly.it/31bt14>.

3 Con il D.L. n. 173 dell'11/11/2022 ha assunto la denominazione “Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste”.

4 D.I. 09/04/2008 “Individuazione dei prodotti agroalimentari italiani come espressione del patrimonio culturale italiano”.

ATT

AT2

AT3

AT4

S2_T1.1 Piattaforma di aggregazione dell'offerta e condivisione di servizi per la valorizzazione dei prodotti di origine

A1_S2_T1.1 Creazione di un Tavolo di coordinamento tra soggetti del territorio al fine di individuare obiettivi generali, tipologia di strumento idoneo, sua articolazione, organizzazione e gestione

A2_S2_T1.1 Creazione di una piattaforma online strutturata in tutte le sue parti in funzione degli obiettivi prestabiliti dagli attori coinvolti in base ai propri bisogni

A3_S2_T1.1 Identificazione, progettazione e realizzazione di uno spazio fisico (food hub fisico) da allestire come piattaforma logistica, come luogo atto ad ospitare eventuali laboratori o come eventuale luogo di un mercato contadino coperto

A4_S2_T1.1 Realizzazione di incontri di formazione all'utilizzo e alle potenzialità della piattaforma food hub (virtuale e/o fisico) per gli operatori agroalimentari coinvolti

S3_T1.1 Sistema di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari di origine

A1_S3_T1.1 Identificazione dei prodotti e degli aspetti della qualità oggetto del sistema di segnalazione attraverso il coinvolgimento dei produttori

A2_S3_T1.1 Identificazione di uno strumento di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari

A3_S3_T1.1 Definizione di regole condivise tra gli attori della/e filiera/e interessati

A4_S3_T1.1 Messa a punto di un appropriato sistema di controllo e garanzia al consumatore

A5_S3_T1.1 Creazione di un'organizzazione collettiva deputata alla gestione del sistema di segnalazione della qualità, al supporto alle imprese e alla comunicazione verso i consumatori



Castagne del Casentino. (Foto di Giovanni Belletti)

Strategia S1_T1.1 Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l'agricoltura e il cibo



Castagneti da frutto e abetine nei versanti a monte di Papiano. (Foto di Leonardo Lombardi)

La capacità di includere imprese (e loro organizzazioni), cittadini (e loro associazioni) e istituzioni nella progettazione e gestione delle politiche e attività locali è riconosciuta come un fattore di successo per la formazione di sistemi agricoli e alimentari sostenibili e inclusivi.

La presente Strategia è dunque rivolta all’attivazione e gestione di un sistema di coordinamento e di governance territoriale per il Casentino legato al cibo, all’agricoltura e al paesaggio agrario e rurale, finalizzato a generare un approccio integrato e partecipativo allo sviluppo territoriale sostenibile della Valle partendo dalla valorizzazione del suo patrimonio bioculturale.

In Casentino, in tema di agricoltura e prodotti tipici e tradizionali, si rileva la mancanza di una visione strategica territoriale comune, nonché una carenza di sinergie e di iniziative congiunte da parte degli attori attivi sul territorio. La situazione si è deteriorata con il riassorbimento di competenze in materia di sviluppo rurale e agricolo dalle province e comunità montane al livello regionale. Negli ultimi anni il quadro normativo nazionale e regionale, tuttavia, ha istituzionalizzato alcune forme di governance territoriale (distretti agroalimentari, distretti rurali, comunità del cibo e dell’agrobiodiversità, biodistretti) che offrono interessanti opportunità anche al territorio casentino.

Partendo dagli attori locali esistenti e dalle iniziative collettive già messe in atto, questa Strategia si propone di avviare un tavolo di confronto partecipativo tra i vari soggetti interessati, al fine di disegnare un sistema di coordinamento e (possibilmente) di governance territoriale appropriato che risponda agli obiettivi degli attori locali partendo dagli strumenti (comunità del cibo, distretti rurali, distretti biologici, tra gli altri) messi a disposizione dalle normative vigenti in materia⁵.

La finalità della Strategia è la creazione di tale sistema di coordinamento e di governance territoriale, il quale, una volta costituito e opportunamente funzionante, possa essere in grado di delineare un proprio programma d’azione finalizzato alla valorizzazione sistemica del patrimonio agricolo e agroalimentare casentino.

5 Vedi Introduzione al Tematismo T1.1.

Il rischio sotteso a tale Strategia da un lato è quello di creare una sovrastruttura pesante e percepita come lontana e inutile dagli attori locali, dall’altro di non riuscire a disporre delle risorse (umane e finanziarie) necessarie a dare continuità di azione. Per questo è importante da una parte utilizzare un approccio partecipato fin dal momento della sua concezione e costruzione, dall’altra disporre di risorse finanziarie adeguate a garantire l’avvio dell’esperienza e l’impiego di competenze di animazione e tecniche specifiche. A tale scopo, a supporto della Strategia è proposto l’impiego di figure con competenze di *dinamizzatori territoriali* (→S3_T1.1 “Sistema di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari di origine”), soggetti in grado di attivare e connettere il capitale sociale e fisico e le risorse territoriali disponibili e di svolgere il ruolo di ponte tra i vari soggetti e operatori territoriali (pubblici, privati e della società civile).

Tra le numerose esperienze già presenti e attive in Toscana che possono fornire ispirazione alla presente Strategia si segnalano, in particolare, la Comunità del Cibo e dell’Agrobiodiversità della Garfagnana e il Distretto Biologico di Fiesole. Entrambe queste iniziative hanno portato all’aggregazione di una serie di attori locali (pubblici, privati e della società civile) e all’elaborazione di una forma di governance territoriale adattata al contesto e agli obiettivi perseguiti.

- La Comunità del Cibo e dell’Agrobiodiversità della Garfagnana si è costituita nel 2017 grazie ad un progetto pilota realizzato dall’Unione Comuni Garfagnana, voluto dalla Regione Toscana e finanziato da Terre Regionali Toscane all’interno del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014/2020, con un’importante partecipazione di molti dei soggetti che concorrono alle attività del sistema alimentare locale. Nel modello di governance sono stati individuati tre strumenti fondamentali: (1) la Carta della Comunità, (2) il Patto per il cibo e l’agrobiodiversità, e (3) il Piano strategico. Recentemente, la Comunità del cibo ha assunto la forma di Associazione di Promozione Sociale (APS)⁶.
- Il Distretto Biologico di Fiesole è nato nel 2018 come associazione senza scopo di lucro composta da aziende agricole, associazioni, amministrazione comunale, docenti universitari, professionisti del settore e privati cittadini. Esso si propone come finalità la gestione sostenibile delle risorse del territorio fiesolano, la promozione, diffusione e tutela del metodo di produzione biologico nel campo agricolo, agroalimentare, zootecnico, forestale, ambientale, artigianale ed energetico, nonché la sua promozione come progetto culturale, modello di gestione sostenibile delle risorse e scelta necessaria per la sicurezza e la sovranità alimentare. Nel 2024, l’Associazione ha assunto personalità giuridica come Ente del Terzo Settore, iscrivendosi al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)⁷.

La fattibilità delle Azioni in cui la presente Strategia è articolata potrebbe beneficiare del sostegno finanziario della Strategia di Sviluppo Locale del Gruppo di Azione Locale (GAL) Appennino Aretino⁸, con particolare riferimento all’azione di cooperazione “Politiche e Pratiche locali del Cibo”.

Il soggetto promotore delle Azioni correlate a questa Strategia potrebbe essere l’Unione dei Comuni oppure il GAL Appennino Aretino. I soggetti interessati a prendere parte alla Strategia potrebbero essere soggetti singoli (ad es., imprese agricole e imprese di trasformazione), realtà organizzate (ad es., associazioni di categoria dei comparti interessati, consorzi e associazioni per la tutela e/o promozione di prodotti specifici, Associazione Biodistretto del Casentino, Associazione Produttori Valteggina a Km 0, GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) attivi nel territorio, Condotta Slow Food del Casentino e altre associazioni) e soggetti di natura pubblica a vario titolo interessati (tra cui l’Ente Parco Nazionale e le amministrazioni comunali).

Alla Strategia S1_T1.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

6 Vedi <url.it/31bt1r>.
7 Vedi <url.it/31bt1q>.
8 Vedi <url.it/31bt29>.

Azioni relative alla Strategia S1_T1.1

A1_S1_T1.1 Creazione di un Tavolo di coordinamento tra i vari soggetti interessati del territorio al fine di individuare obiettivi generali e tipologia di strumento idoneo tra quelli offerti dalle normative vigenti

L’Azione mira a creare un Tavolo di coordinamento capace di coinvolgere in modo attivo i diversi stakeholder interessati nella realizzazione di attività di riflessione comune sulle problematiche e sulle necessità che una struttura di governance territoriale potrebbe affrontare, di informazione sugli strumenti tecnici disponibili e di identificazione dei possibili modelli organizzativi.

Poiché gli strumenti disponibili sono assai differenti tra loro sia per presupposti e requisiti che per funzioni potenziali, è necessario sviluppare un’attenta analisi comparata dei punti di forza e dei limiti di ciascuno di essi.

Al termine del percorso, il Tavolo dovrà arrivare a una deliberazione in merito. Si tratta di un percorso che necessita di figure professionali per l’attivazione territoriale (‘dinamizzatori’, si veda la Strategia S3_T2.3 “Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali”) capaci di coinvolgere gli stakeholder nei processi decisionali con un approccio proattivo e partecipato.

A2_S1_T1.1 Elaborazione di un disegno strategico che risponda alle esigenze del territorio e alle richieste del quadro normativo regionale e presentazione della domanda di riconoscimento all’autorità competente

L’Azione mira a implementare la decisione assunta nell’Azione precedente mediante lo sviluppo dell’approccio strategico che guiderà l’attività della forma di coordinamento e governance identificata (Biodistretto, Comunità del cibo, Distretto rurale, ecc.). Come la precedente, anche questa Azione beneficerà della conoscenza diretta delle altre esperienze già attive in questo ambito, in Toscana e altrove.

Anche in questo caso, la metodologia di lavoro sarà basata su tecniche di analisi partecipativa e su forme deliberative basate sulla concertazione.

Il processo si chiuderà con la predisposizione anche formale della documentazione necessaria per poter presentare la domanda di riconoscimento alla Regione Toscana.

A3_S1_T1.1 Implementazione del disegno strategico attraverso iniziative e attività

L’Azione consiste nell’implementazione di quanto stabilito dal Tavolo di coordinamento descritto nell’Azione A2_S1_T1.1, attraverso un insieme ordinato di attività, che – anche a seconda della forma di governance selezionata – si potranno intrecciare con altre Strategie delle presenti Linee guida (ad es., Strategie relative ai Tematismi T3.1 “Luoghi e cammini della spiritualità e dell’identità culturale” e T4.3 “Patrimonio costruito e forme di ospitalità extra-alberghiera”).

A seconda dell’approccio strategico delineato, le iniziative potranno interessare vari ambiti di intervento riguardanti le imprese agricole e le imprese della distribuzione e di trasformazione dei prodotti agroalimentari, così come iniziative di networking che mirino a mettere a sistema le attività produttive esistenti come, ad esempio, la creazione di mercati di prodotti agroalimentari o di centri collettivi di condizionamento, trasformazione e confezionamento, la realizzazione di percorsi tematici sui prodotti agroalimentari, attività di formazione e di promozione al consumatore e ai clienti professionali, attività di educazione alimentare capaci di coinvolgere gli istituti scolastici locali e regionali.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Strategia S2_T1.1 Piattaforma di aggregazione dell'offerta e condivisione di servizi per la valorizzazione dei prodotti di origine



Le macine del Molin di Buccchio a Stia. (Foto di Andrea Rossi)

Per le piccole aziende agricole, soprattutto se situate in aree marginali, qualificare e promuovere in maniera adeguata il prodotto, raggiungere il segmento di consumatori coerente e servirlo in modo efficace anche dal punto di vista logistico, in modo da conseguire un'adeguata redditività economica, è una sfida che talvolta è necessario affrontare in maniera coordinata, implementando meccanismi di cooperazione con altri produttori.

Tali meccanismi possono avere ad oggetto la condivisione tra più produttori di alcuni costi legati alla fase di commercializzazione del prodotto al fine di portare congiuntamente sul mercato quantità adeguate e ben differenziate, riuscendo così a soddisfare meglio la domanda dei consumatori. Tuttavia, soprattutto in contesti in cui le aziende sono piccole, sparse sul territorio e molto distanti tra loro, l'implementazione di meccanismi spontanei di collaborazione può diventare difficile e costosa.

La presente Strategia si propone la creazione di una piattaforma di aggregazione dell'offerta di prodotti agroalimentari locali e di condivisione dei servizi e conoscenze legati alla promozione e alla commercializzazione di tali prodotti, che ne consenta la valorizzazione economica in particolar modo sui mercati locali casentinesi e sui mercati limitrofi (ad es., Arezzo e Firenze) o – nel caso in cui sia opportuno e possibile, date le caratteristiche dell'offerta di specifici prodotti, in termini di quantità e di specificità qualitativa – anche su mercati più distanti.

In Casentino si rileva la difficoltà delle piccole aziende produttrici, che hanno una modesta quota di mercato anche ad Arezzo o a Firenze e che potenzialmente potrebbero anche puntare ad espanderla, nel creare sinergie tra di loro in fase di commercializzazione dei prodotti, nonché nel trasporto dei prodotti al di fuori della Valle. Inoltre, emerge una difficoltà di connessione tra produttori e consumatori professionali (ad es., ristoranti e albergatori) legata soprattutto alla complessità della comunicazione circa le disponibilità di prodotto in azienda e al trasporto materiale del prodotto. Esistono sul territorio interessanti esperienze di aggregazione dell'offerta (ad es., l'Associazione Produttori Valteggina a Km 0)

nonché di accordi informali di collaborazione tra imprese nel trasporto e consegna dei prodotti verso le città limitrofe alla Valle. Tuttavia, la creazione di un sistema maggiormente strutturato consentirebbe di ampliare le connessioni orizzontali (tra produttori) e verticali (tra produttori e consumatori) nonché di incrementare le occasioni di collaborazione e condivisione di fasi della filiera e dei relativi costi.

Partendo dalle esigenze degli attori coinvolti nel settore e dalle iniziative collettive già in atto, la Strategia si propone di supportare gli attori nel disegno di un sistema di aggregazione dell’offerta di prodotti locali e di condivisione di servizi e conoscenze legati alla loro commercializzazione, che consenta di superare alcune delle criticità rilevate nel territorio (rarefazione e dispersione geografica delle aziende, limitata scala di produzione e conseguente difficoltà nella gestione dei costi fissi di produzione e distribuzione, difficoltà nell’accesso ai mercati limitrofi extra-casentinesi). Un sistema di aggregazione dell’offerta di tipo *food hub*, fisico e/o virtuale, può consentire ai produttori di creare un network di relazioni che faciliterebbe la collaborazione nelle fasi di trasporto e gestione logistica legate alla commercializzazione, di scambiare prodotti e servizi, di realizzare una migliore corrispondenza tra offerta e domanda locale di prodotto (sia dai consumatori finali che dai clienti professionali, ad esempio operatori del settore della ristorazione e dell’agriturismo) e di condividere conoscenze, tecniche e buone pratiche legate alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti.

Per la creazione di un luogo fisico, in prima battuta si potrebbe verificare la possibilità di utilizzare uno degli edifici dismessi presenti nella Valle per evitare il consumo di suolo e valorizzare il patrimonio edilizio esistente. Esso potrebbe configurarsi come spazio polifunzionale dedicato non solo allo scambio di prodotti (sul modello di un mercatale), ma anche all’organizzazione di attività di formazione e all’offerta di servizi. Tale soluzione, che presenterebbe dei vantaggi in termini di relazioni sociali e veicolazione di idee, comporta, tuttavia, costi di realizzazione e di gestione di cui occorre valutare preventivamente la sostenibilità. Una piattaforma virtuale potrebbe, invece, configurarsi come uno strumento più snello, sia in termini di costi di realizzazione che di gestione. In ogni caso, per individuare la soluzione più adatta al contesto e alle esigenze degli operatori locali è importante, da una parte, utilizzare un approccio partecipato fin dal momento della concezione della piattaforma e, dall’altra, disporre di adeguate risorse finanziarie per garantire l’avvio dell’esperienza. Si noti che la soluzione virtuale e quella fisica potrebbero anche coesistere ed essere complementari, oppure essere realizzate in fasi successive della Strategia, partendo da una più semplice struttura virtuale per poi, nel caso sussistano le condizioni, passare o aggiungere una struttura fisica.

Alcune esperienze che possono fornire ispirazione per l’attuazione della Strategia sono rappresentate dall’iniziativa “Pulmino Contadino” e dal Mercatale di Montevarchi.

- Pulmino Contadino è un’Associazione di Promozione Sociale che riunisce piccoli produttori e consumatori dell’area compresa tra le Colline Metallifere, Piombino e Grosseto, creando un circuito di piccola distribuzione organizzata. L’iniziativa, nata grazie ad una rete di gruppi di acquisto solidale, integra una piattaforma virtuale, sulla quale i produttori segnalano le loro disponibilità e i consumatori effettuano gli ordini, con un sistema fisico di conferimento e distribuzione dei prodotti ai punti di raccolta dei vari GAS sul territorio attraverso il pulmino dell’associazione⁹.
- Il Mercatale di Montevarchi è un mercato contadino coperto a cadenza quotidiana, appartenente alla rete dei Mercati della Terra di Slow Food, che raccoglie circa 80 produttori. Nato grazie al sostegno della Regione Toscana e dalla collaborazione fra il Comune di Montevarchi, la Provincia di Arezzo, Slow Food, Confederazione Italiana Agricoltori e Coldiretti, dal 2011 il Mercatale si è dotato di una forma di auto-organizzazione dal basso, con la creazione di un’associazione di produttori del mercato che si occupa della sua gestione amministrativa. La gestione operativa quotidiana del mercato e delle vendite, invece, è affidata a una cooperativa sociale. In questo modo, i produttori possono occuparsi soltanto della consegna dei prodotti al mercato e non della loro vendita in presenza. Il Mercatale organizza anche workshop, laboratori, eventi divulgativi e di formazione rivolti a produttori, consumatori e cittadini sui temi dell’agricoltura e del cibo¹⁰.

9 Vedi <url.y.it/31bt2b>.

10 Vedi <url.y.it/31bt2c>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

I soggetti promotori delle Azioni correlate a questa Strategia potrebbero essere l'Associazione Biodistretto del Casentino, il soggetto di governance territoriale di cui si propone la costituzione nella Strategia S1_T1.1 "Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l'agricoltura e il cibo", l'Associazione Produttori della Valteggina a Km 0 o altri soggetti simili.

La Strategia potrebbe coinvolgere imprese agricole e loro associazioni (ad es., Associazione Produttori della Valteggina a Km 0), associazioni di categoria del mondo della produzione agricola (ad es., Coldiretti, Confederazione Italiana Agricoltori CIA), imprese della trasformazione alimentare e loro associazioni, operatori professionali del settore Ho.Re.Ca.¹¹, negozi locali al dettaglio, consorzi e associazioni di prodotto, e altre forme organizzate espressione del mondo della produzione e del consumo (ad es., gruppi di acquisto solidale, Slow Food, ecc.). Risulta utile anche il coinvolgimento di figure con competenze di dinamizzatori territoriali (→S3_T2.3 "Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali"), capaci di svolgere il ruolo di catalizzatori di risorse e relazioni e di ponte tra i vari soggetti e operatori territoriali (pubblici, privati e della società civile) nonché in grado di intercettare risorse e supportare imprese e comunità nella redazione e gestione di progetti.

Alla Strategia S2_T1.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell'elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T1.1

AL_S2_T1.1 Creazione di un Tavolo di coordinamento tra soggetti del territorio al fine di individuare obiettivi generali, tipologia di strumento idoneo, sua articolazione, organizzazione e gestione

L'Azione mira a creare un Tavolo di coordinamento capace di coinvolgere in modo attivo i diversi stakeholder interessati (soggetti singoli, soggetti espressione di realtà organizzate o soggetti impegnati in iniziative di coordinamento già esistenti). L'Azione prevede la realizzazione di attività di riflessione comune sulle problematiche e sulle necessità che una piattaforma di aggregazione dell'offerta potrebbe affrontare, di informazione sugli strumenti tecnici disponibili e di identificazione dei possibili modelli organizzativi. Gli strumenti disponibili sono assai differenti tra loro sia per presupposti e requisiti che per funzioni potenziali. È necessario, pertanto, sviluppare un'attenta analisi comparata dei punti di forza e dei limiti di ciascuno di essi. Anche le modalità di organizzazione e gestione dello strumento individuato e le relative divisioni di ruoli e compiti tra gli operatori partecipanti, dovranno essere oggetto di discussione del Tavolo. L'attività del Tavolo prevede, a questo fine, anche la conoscenza diretta di alcune delle esperienze già presenti e attive in Toscana e in altri contesti nazionali e/o internazionali.

Al termine del percorso, il Tavolo di coordinamento dovrà arrivare a una deliberazione in merito. Si tratta di un percorso che necessita di figure professionali e di figure tecniche capaci di supportare il processo.

Potrebbe essere opportuno che il Tavolo assuma una forma permanente e rimanga attivo durante tutte le diverse fasi della Strategia, fino alla realizzazione della piattaforma fisica o virtuale. In seguito, esso potrebbe trasformarsi, anche in una versione ridotta, nel comitato di gestione della piattaforma descritta nell'Azione successiva.

11 Acronimo di Hotellerie, Restaurant, Caf   (o Catering).



Scorcio del paesaggio agricolo e forestale casentino. (Foto di Antonio Lauria)

A2_S2_T1.1 Creazione di una piattaforma online strutturata in tutte le sue parti in funzione degli obiettivi prestabiliti dagli attori coinvolti in base ai propri bisogni

L'Azione ha l'obiettivo di progettare e creare la piattaforma digitale che ospiterà il *food hub* nella sua forma virtuale, acquistare lo spazio web e i necessari strumenti tecnologico-informatici per la sua creazione e successiva gestione.

La piattaforma, le sue caratteristiche e funzioni e il suo design dovranno essere progettati a partire dalle esigenze degli attori coinvolti e rispondere a criteri di usabilità, accessibilità, semplicità ed economicità di manutenzione/gestione, ed efficacia nella promozione e comunicazione.

Per dare corpo a questa Azione dovranno essere coinvolti esperti esterni di informatica, comunicazione, marketing e vendita online, al fine di progettare un dispositivo tecnologicamente funzionale, di facile utilizzo per produttori e consumatori, e idoneo a valorizzare i prodotti attraverso una comunicazione e promozione efficaci.

A3_S2_T1.1 Identificazione, progettazione e realizzazione di uno spazio fisico (food hub fisico) da allestire come piattaforma logistica, come luogo atto ad ospitare eventuali laboratori, o come eventuale luogo di un mercato contadino coperto

L'Azione punta ad individuare, con il coinvolgimento degli operatori interessati, lo spazio che potrà ospitare il *food hub* fisico, nonché a progettare e realizzare la sua costruzione. Lo spazio individuato dovrebbe essere preferibilmente in un edificio già esistente, di proprietà pubblica o privata (→ S.3_T4.2 “Rigenerazione del patrimonio di archeologia industriale del Casentino”).

Il *food hub* dovrebbe essere concepito, progettato e realizzato secondo criteri di accessibilità e sostenibilità, con attenzione alle esigenze degli attori coinvolti che ne saranno gli utilizzatori finali, come uno spazio polifunzionale idoneo ad accogliere attività di raccolta e scambio di prodotti, fungere da snodo logistico per la loro distribuzione e ospitare iniziative laboratoriali, formative o collaterali (ad es., laboratorio di trasformazione e confezionamento ad uso degli operatori soci/membri).

Occorrerà prefigurare accuratamente la fase gestionale, verificando la possibilità di affidare la gestione dell'hub a una cooperativa o altra forma di impresa sociale, già presente sul territorio o da costituire ex novo.

In questa Azione saranno necessarie competenze esterne (ad es., progettisti, costruttori edili, produttori di materiali e componenti, ecc.) per attuare il processo di recupero/riconversione. Potrebbe risultare determinante il ruolo degli enti pubblici locali nell'individuazione e nell'eventuale concessione di spazi di proprietà pubblica.

A4_S2_T1.1 Realizzazione di incontri di formazione all'utilizzo e alle potenzialità della piattaforma food hub (virtuale e/o fisico) per gli operatori agroalimentari coinvolti

La presente Azione si propone di realizzare incontri di formazione destinati agli operatori coinvolti nell'utilizzo e nella gestione della piattaforma (gestori, produttori, associazioni, ecc.), riguardanti l'uso e le potenzialità della stessa e dello strumento *food hub* virtuale.

L'Azione dovrebbe prevedere una parte di formazione tecnica all'uso della piattaforma informatica, e una parte di formazione più teorica inerente alle potenzialità, possibili utilizzi e possibili attività connesse al *food hub* virtuale, anche partendo da esempi di buone pratiche nazionali e internazionali. L'Azione potrebbe includere anche una parte di formazione/informazione sulle potenzialità offerte dal *food hub* di tipo fisico, in vista di possibili sviluppi futuri e a supporto di una valutazione da parte degli attori locali dei costi e benefici potenziali e in collegamento con la precedente Azione A1_S2_T1.1 (“Creazione di un Tavolo di coordinamento tra soggetti del territorio al fine di individuare obiettivi generali, tipologia di strumento idoneo, sua articolazione, organizzazione e gestione”).

L'Azione prevede il coinvolgimento di esperti esterni, con diverse competenze per le varie fasi della formazione, che potrebbero essere gli stessi soggetti già coinvolti nell'Azione A2_S2_T1.1 (“Creazione di una piattaforma online strutturata in tutte le sue parti in funzione degli obiettivi prestabiliti dagli attori coinvolti in base ai propri bisogni”). Le tipologie di esperti necessari per la formazione potrebbero variare a seconda delle caratteristiche che la piattaforma digitale avrà assunto nel corso della sua progettazione e realizzazione.

Strategia S3_T1.1 Sistema di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari di origine



Fase della preparazione del Tortello alla lastra, specialità gastronomica di Corezzo in Vallesanta. (Foto di Andrea Rossi)

La *qualificazione* è la fase del processo di valorizzazione nella quale vengono create le condizioni affinché un prodotto possa definire una propria identità condivisa tra i produttori ed entrare in relazione con l'esterno (consumatori finali, acquirenti professionali, altri portatori di interesse) mediante specifici codici comunicativi nelle successive fasi di promozione e commercializzazione.

Una volta messo a punto un 'buon prodotto', risulta determinante la realizzazione di adeguate campagne di informazione e la segnalazione della qualità/specificità del prodotto stesso mediante un marchio o altro sistema di segnalazione, supportato da un adeguato sistema di garanzia che dia certezze agli acquirenti sulla sua qualità e sulla sua rispondenza alle caratteristiche dichiarate nel disciplinare del marchio o semplicemente sull'etichetta. Anche i prodotti di origine sono spesso oggetto di sistemi di segnalazione della qualità che ne promuovono la provenienza, l'origine delle materie prime impiegate per produrlo, la localizzazione dei processi di lavorazione e trasformazione nonché il radicamento nella tradizione locale delle tecniche e dei processi produttivi o delle ricette di lavorazione e preparazione.

Un buon sistema di segnalazione della qualità si basa su alcuni pilastri fondamentali: (1) la definizione di regole condivise e certe tra i produttori (codificate in un disciplinare), (2) l'impiego di un segno di qualità, (3) l'implementazione di un sistema di controllo e garanzia (che può essere di prima, seconda o terza parte, o un sistema di garanzia partecipata (→ A4_S3_T1.1 "Messa a punto di un appropriato sistema di controllo e garanzia al consumatore"), e (4) la presenza di una qualche forma di organizzazione collettiva.

In Casentino, come altrove, i prodotti locali soffrono la concorrenza dei prodotti industriali e di importazione, anche a causa dell'insufficienza della produzione e della scarsa capacità di rendere visibili sul mercato le loro specificità e il loro legame con il territorio. Per far fronte a queste criticità, i prodotti di origine vanno spesso incontro alla perdita del collegamento con le risorse del territorio, in quanto entrano nei loro processi produttivi materie prime non locali, che ne alterano le caratteristiche. Ciò rappresenta

un problema, soprattutto quando il consumatore non viene opportunamente informato e si continua a vendere il prodotto come ‘locale’, beneficiando del ritorno economico derivante dalla sua reputazione legata al territorio. Nel tentativo di tutelare, recuperare e valorizzare i prodotti locali, possono giocare un ruolo importante i marchi collettivi geografici, le denominazioni di origine, le indicazioni geografiche, le certificazioni di processo e/o di prodotto e altri meccanismi di segnalazione della qualità.

Partendo dalle esigenze degli attori coinvolti nelle filiere agroalimentari del Casentino, dalle caratteristiche dei prodotti locali e dalle iniziative già in atto, presenti o passate, la Strategia si propone la creazione di un sistema di segnalazione e garanzia della qualità legata al territorio per i prodotti casentinesi che garantisca ai consumatori la provenienza locale dei prodotti freschi, delle lavorazioni trasformate e delle materie prime impiegate nei processi.

Il modello su cui impennare la Strategia può prevedere un doppio livello: un primo livello di segnalazione della qualità con la registrazione di alcuni marchi collettivi e/o geografici relativi ai prodotti del territorio maggiormente consolidati, eventualmente registrandoli nell’elenco regionale dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT)¹², e un secondo livello consistente in un ‘marchio ombrello’ territoriale capace di segnalare la provenienza dal territorio casentino. Durante l’attuazione della Strategia è opportuno valutare, all’interno del sistema di qualificazione che verrà progettato, l’integrazione di altri prodotti e/o servizi come, ad esempio, prodotti non agroalimentari (ad es., prodotti dell’artigianato locale), servizi turistici e servizi di ristorazione (→S1_T4.3 “Creazione di alberghi diffusi a gestione comunitaria nei borghi in via di spopolamento” e, in particolare, A6_S1_T4.3 “Promozione del territorio e conservazione attiva del patrimonio materiale e immateriale del Casentino”), anche nell’ottica di un’integrazione e promozione di tale sistema di segnalazione della qualità all’interno della rete di itinerari culturali presenti sul territorio (→S2_T3.1 “Recupero e valorizzazione degli itinerari culturali del Casentino” e, in particolare, A5_S2_T3.1” Connessione delle imprese agricole e agroalimentari del territorio con gli itinerari culturali”).

Nell’attuare la presente Strategia è opportuno innanzitutto valutare con attenzione la coesistenza con altre iniziative presenti sul territorio, in atto o entrate in stand-by negli ultimi anni. Inoltre, è essenziale porre particolare attenzione alla scelta dello strumento da utilizzare tra quelli previsti dalle normative vigenti, tenendo conto delle caratteristiche di ognuno e della compatibilità di sistemi di qualificazione più snelli con le normative europee sulle indicazioni geografiche.

Un altro rischio è quello di creare un sistema percepito come inutile dagli attori locali, a causa di una sovrastruttura di gestione troppo costosa e pesante, che resta poi di fatto inutilizzato dagli operatori. Per questo è importante da una parte utilizzare un approccio partecipato fin dal momento della concezione del sistema di qualificazione e dall’altra disporre di adeguate risorse finanziarie per garantire l’avvio dell’esperienza.

Un esempio interessante di ‘marchio ombrello’ territoriale è il marchio collettivo “Valtellina”, che assume la funzione di segno distintivo della destinazione turistica e della qualità dei prodotti e dei servizi nei diversi settori economici. Esso promuove anche alcuni prodotti agroalimentari di origine del territorio valtellinese, ciascuno dei quali è a sua volta identificato da un proprio specifico marchio collettivo¹³.

Il soggetto promotore delle Azioni correlate alla Strategia potrebbe essere un’associazione già costituita, ad esempio l’Associazione Biodistretto del Casentino oppure il soggetto di governance territoriale di cui si propone la costituzione nella Strategia S1_T1.1 (“Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l’agricoltura e il cibo”) o le associazioni di produttori agroalimentari esistenti.

I soggetti da coinvolgere dovrebbero essere imprese agroalimentari di prodotti locali, associazioni di produttori (ad es., Associazione Produttori della Valteggina a Km 0), associazioni di categoria del mondo della produzione agricola (ad es., Coldiretti, Confederazione Italiana Agricoltori_CIA), imprese della trasformazione alimentare e loro associazioni, consorzi e associazioni di prodotto, altre forme organizzate espressione del mondo della produzione e del consumo (ad es., Slow Food). Opportuno il coinvolgimento di esperti in materia di prodotti di origine, segnalazione della qualità e marchi e di esperti nella facilitazione di processi partecipativi. Un ruolo importante potrebbe essere svolto anche da figure con competenze di

12 Vedi nota 1.

13 Vedi <url.it/31bt2w>.

dinamizzatori territoriali (→S3_T2.3 “Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali”), in grado di facilitare processi di valorizzazione territoriale sostenibile basati sul patrimonio culturale attraverso l’attivazione del capitale sociale e fisico e la connessione delle risorse territoriali disponibili.

Alla Strategia S3_T1.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T1.1

A1_S3_T1.1 Identificazione dei prodotti e degli aspetti della qualità oggetto del sistema di segnalazione attraverso il coinvolgimento dei produttori

L’Azione mira a promuovere, all’interno delle filiere produttive individuate e coinvolgendo i diversi stakeholder interessati, una fase di studio, riflessione e discussione attiva sui bisogni presenti sul territorio, sulle tipologie di prodotti che si vogliono rendere oggetto della Strategia e le loro caratteristiche legate alla qualità, sulle caratteristiche del sistema delle aziende produttrici e delle filiere interessate.

L’approccio utilizzato in questa Azione potrebbe essere quello del circolo di studio¹⁴(→S1_T2.3 “Rafforzare la progettazione condivisa di attività da parte dei soggetti privati e pubblici aderenti alla rete dell’Ecomuseo del Casentino”).

L’Azione si conclude con l’individuazione del prodotto (dei prodotti) che sarà (che saranno) oggetto del sistema di segnalazione della qualità e degli aspetti che si vogliono segnalare e/o proteggere legati alla loro qualità.

Il circolo di studio, o gruppo di lavoro creato in questa fase, dovrebbe assumere una forma ‘permanente’ e rimanere attivo durante tutte le Azioni della Strategia, fino all’implementazione finale del sistema di segnalazione della qualità; in seguito, potrebbe trasformarsi, anche in una versione ridotta, nel comitato di gestione del sistema di segnalazione della qualità identificato.

A2_S3_T1.1 Identificazione di uno strumento di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari

L’Azione mira a identificare lo strumento più idoneo da utilizzare nella costruzione del sistema di segnalazione della qualità, in base ai prodotti e ai loro aspetti legati alla qualità che si vogliono segnalare e/o proteggere, e che sono stati identificati nell’Azione precedente, ed alle caratteristiche del sistema degli attori coinvolti e delle filiere di riferimento. Il circolo di studio o il gruppo di lavoro costituito dovrebbe promuovere una fase di studio e condivisione sulle caratteristiche ed opportunità offerte dai diversi strumenti di segnalazione della qualità previsti dalle normative regionali, nazionali ed europee (marchi collettivi, marchi collettivi geografici, presidi Slow Food, marchi ombrello multiprodotto, indicazioni geografiche, ecc.), avvalendosi anche di consulenti esterni ed esperti in materia.

14 Il circolo di studio è una forma di apprendimento non formale, autodiretta, esperienziale e collettiva, che coinvolge un piccolo gruppo di persone sulla base di un interesse comune. Gli incontri si basano sullo scambio di conoscenze tra pari e sono finalizzati alla produzione di nuovi saperi grazie alla guida di mentori e facilitatori e all’apporto di esperti locali. Per approfondire le metodologie di intervento nell’ambito dell’educazione non formale degli adulti si rimanda a Federighi (2006).

ATT

AT2

AT3

AT4

Durante la riflessione collettiva, sarà valutata anche la possibilità di integrazione del sistema in oggetto con altri prodotti e/o servizi quali prodotti non agroalimentari (ad es., prodotti dell'artigianato locale), servizi turistici e servizi di ristorazione.

L'Azione si conclude con l'identificazione dello strumento da utilizzare per la costruzione del sistema di segnalazione della qualità e del relativo vettore di comunicazione.

A3_S3_T1.1 Definizione di regole condivise tra gli attori della/e filiera/e interessati

L'Azione mira a definire, all'interno del circolo di studio o del gruppo di lavoro costituito nell'Azione A1_S3_T1.1, un regolamento contenente le regole condivise tra gli attori della filiera o delle filiere dei prodotti oggetto del sistema di qualificazione, partendo dalle loro esigenze e aspettative e dalle caratteristiche dei prodotti. Tale regolamento descriverà le caratteristiche del/dei prodotto/i necessarie per l'ottenimento del segno di qualità, l'utilizzo dello stesso, i meccanismi di controllo e le sanzioni in caso di violazione delle regole da parte dei produttori aderenti.

Le regole condivise e certe tra i produttori devono definire gli aspetti essenziali del territorio di produzione, del processo e del prodotto. Esse devono essere codificate in un documento scritto (disciplinare). Si tratta di un passaggio di grande importanza, in quanto il disciplinare rappresenta non solo il 'patto' tra produttori e consumatori, ma anche una sorta di 'buona pratica' che va ad orientare i comportamenti dei produttori stessi.

Ad esempio, questo è stato fatto nel caso della Farina di castagne del Pratomagno e del Casentino, dove il Consorzio si occupa di promuovere e, in alcuni casi, di commercializzare la farina di castagne, nonché di garantire che il processo produttivo sia stato svolto seguendo le regole del Disciplinare di produzione. Questo documento dettaglia le varietà di castagne ammesse per la produzione di farina, identifica la zona di produzione e le regole di produzione più importanti che i produttori devono rispettare per poter utilizzare il marchio (ad es., raccolta sul letto di caduta senza battitura e scuotimento degli alberi, essiccazione in metati alimentati esclusivamente con legno di castagno per almeno 15 giorni, ecc.)¹⁵.

Numerose sono le possibili criticità da fronteggiare quando si procede alla definizione del disciplinare di produzione, ad esempio in termini di esclusione di produttori e di riduzione della variabilità del prodotto, per cui questa fase deve essere gestita con grande attenzione, valutando gli effetti che ne possono derivare.

A4_S3_T1.1 Messa a punto di un appropriato sistema di controllo e garanzia al consumatore

L'Azione è necessaria per quelle tipologie di strumenti di segnalazione della qualità che non prevedono sistemi di controllo e garanzia già codificati per legge, come è invece il caso delle indicazioni geografiche previste dalle normative europee. Essa ha come obiettivo la messa a punto di un sistema di controllo e garanzia verso il consumatore del rispetto del disciplinare previsto dal sistema di segnalazione della qualità progettato. Tale sistema deve garantire al consumatore che il prodotto che sta per acquistare, identificato da quel segno di qualità, risponda alle caratteristiche previste dal disciplinare. Il sistema di controllo e garanzia può essere più o meno complesso e formalizzato. Le principali tipologie sono:

- Sistemi di controllo e garanzia di *prima parte*, in cui il produttore offre una garanzia diretta e formale del rispetto delle norme previste dal disciplinare, basata su un autocontrollo tracciabile

15 Vedi <url.it/31bt35>.

- Sistemi di controllo e garanzia di *seconda parte*, in cui un’associazione di produttori o un consorzio forniscono la garanzia del rispetto delle norme previste dal disciplinare da parte dei propri membri. In alternativa, sono possibili sistemi di garanzia partecipata, in cui vi è in atto un controllo peer-to-peer tra i produttori aderenti al sistema di segnalazione della qualità
- Sistemi di controllo e garanzia di *terza parte*, in cui la valutazione circa il rispetto del disciplinare avviene ad opera di un organismo esterno completamente indipendente dal sistema degli attori aderenti al meccanismo di segnalazione della qualità.

Tra le opzioni più adeguate alle caratteristiche delle piccole produzioni locali vi sono i sistemi di controllo e garanzia di seconda parte e, soprattutto, i sistemi di terza parte o anche i sistemi di garanzia partecipata, utilizzati già dal Biodistretto del Casentino¹⁶ o, ancora, da Genuino Clandestino¹⁷ a Firenze. I sistemi di garanzia partecipata permettono di coinvolgere in modo attivo nel sistema di controllo e garanzia non soltanto i produttori, ma anche i consumatori ed eventuali altri portatori di interesse, consentendo di sviluppare processi di apprendimento collettivo.

La garanzia richiede un adeguato sistema di tracciabilità capace di attestare la provenienza delle materie prime utilizzate e le operazioni svolte. La digitalizzazione offre interessanti opportunità in questa direzione, ad esempio mediante l’uso di piattaforme digitali di condivisione delle informazioni.

A5_S3_T1.1 Creazione di un’organizzazione collettiva deputata alla gestione del sistema di segnalazione della qualità, al supporto alle imprese e alla comunicazione verso i consumatori

L’Azione ha come obiettivo la costituzione di una forma di organizzazione collettiva, più o meno formale, che permetta una gestione condivisa del sistema di segnalazione della qualità realizzato, anche in funzione dell’elaborazione di strategie collettive di promozione, comunicazione e valorizzazione sul mercato, e del monitoraggio dell’utilizzo del segno di qualità.

Le tipologie di organizzazione possono variare a seconda del sistema di segnalazione della qualità prescelto e possono presentare la forma giuridica di consorzio, associazione o cooperativa.

Il circolo di studio o gruppo di lavoro, proposto nell’Azione A1_S3_T1.1 (“Identificazione dei prodotti e degli aspetti della qualità oggetto del sistema di segnalazione attraverso il coinvolgimento dei produttori”), avendo seguito tutte le Azioni di progettazione e realizzazione del sistema di segnalazione della qualità, potrebbe esso stesso trasformarsi, anche in una versione ridotta, nell’organizzazione collettiva o comitato di gestione del sistema di segnalazione.

16 Vedi <urly.it/31bt3f>.

17 Vedi <urly.it/31bt3g>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Tematismo T1.2 Valorizzazione del bosco come risorsa ecosistemica

Mario Biggeri, Leonardo Rosini, Sebastian Schweizer

Introduzione

Il bosco è una delle principali risorse paesaggistiche, naturalistiche e (soprattutto in passato) economiche in molte aree interne italiane. L'Unione Europea riconosce la sua funzione per la produzione di *servizi ecosistemici* di cui gli esseri umani necessitano (MEA, 2005), ma che talvolta sono scarsamente remunerati, tra cui: (1) produzione di legno, frutti e biomassa (funzione di approvvigionamento), (2) regolazione del flusso idrogeologico e assorbimento di CO₂ (funzione regolativa), (3) mantenimento di habitat per la vita dei microrganismi e della fauna (funzione di habitat), e (4) mantenimento di paesaggi a scopo turistico e ricreativo-spirituale (funzione culturale).

La valorizzazione della risorsa legno è oggi favorita dal crescente interesse dei consumatori europei verso soluzioni abitative sostenibili, nelle quali il legno è la materia prima principale. Negli ultimi decenni si è assistito nei Paesi del Nord Europa (in particolare, Svezia, Germania, Austria e Svizzera) ad un aumento rilevante della produzione di componenti ad alto valore aggiunto per l'industria delle costruzioni destinati prevalentemente al mercato europeo. Le imprese italiane operanti nel settore della bioedilizia sono tra i principali clienti: infatti, solo 1/3 del legno ad uso strutturale utilizzato viene prodotto in Italia a causa di un basso tasso di foreste sottoposte a piani di gestione (25%, rispetto alla media europea del 65%) (Concu, 2023), della mancanza di impianti di processamento efficienti, dell'insufficienza di legno di qualità apprezzate (Scarascia Mugnozza *et al.*, 2021), dell'alta frammentazione delle proprietà forestali e della mancanza di associazionismo tra proprietari. Questo deficit produttivo si verifica in un territorio, come quello italiano, definito come «ricco di boschi poveri»¹⁸, cioè di boschi giovani di neoformazione su ex territori agropastorali montani o degradati dalle intense utilizzazioni a ceduo, non in grado di produrre legname da opera e con minore capacità di produrre servizi ecosistemici.

In questo quadro, il Casentino, con i suoi 56.500 ettari di bosco, rappresenta una delle tante aree interne italiane in cui la risorsa naturale principale è quella forestale: un ecosistema di elevato valore naturalistico che si estende su quasi l'80% del territorio. Nel corso del tempo, la gestione del bosco, insieme alle attività agropastorali, è stata una delle principali fonti di sussistenza e di reddito per le comunità della Valle. Il bosco ha rappresentato per secoli uno degli elementi trainanti di una struttura economica molto articolata che ha visto momenti di eccellenza nella produzione di legname da opera di qualità per l'industria navale della Repubblica di Pisa e per la costruzione di palazzi ed edifici religiosi di Firenze e, in particolare, per la costruzione del Duomo di Santa Maria del Fiore. Dal periodo di gestione dei monaci Camaldolesi al periodo granducale e attraverso le vicende della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, quando si verificò un forte depauperamento della risorsa forestale, i boschi del Casentino sono giunti ai giorni nostri. Il riconoscimento della loro multifunzionalità e dei valori patrimoniali che esprimono ha portato alla nascita del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (1989), di importanti Riserve Naturali Statali (Camaldoli, Badia Prataglia, Scodella e Zuccaia) e di numerosi Siti della Rete europea Natura 2000.

A un'attenta gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale all'interno del Parco Nazionale e delle aree a carico dell'Unione dei Comuni, ove oggi si localizzano la gran parte dei boschi a maggiore maturità e qualità ecologica, si contrappone una gestione delle proprietà private caratterizzata da approcci estremamente parcellizzati, con fenomeni di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e di larga diffusione del ceduo nelle matrici quercine di basso o medio versante montano. Questo fenomeno è aggravato dal deterioramento del patrimonio di conoscenze tacite e saperi legati alla cultura forestale e agropastorale e dal conseguente aumento di operatori con inadeguata tecnica e cultura forestale (Regione Toscana, 2015).

¹⁸ È un frammento di una celebre affermazione di Alfonso Alessandrini, Direttore generale dell'Economia montana e delle Foreste e Capo del Corpo forestale dello Stato: «L'Italia non è un paese povero di boschi: è un paese ricco di boschi poveri». Alessandrini (1990).

In Casentino, nonostante la presenza di importanti filiere produttive del legno, questo quadro ha determinato, da una parte, un patrimonio forestale privato che oggi fornisce quasi esclusivamente legna da ardere, biomasse a fini energetici o prodotti di bassa qualità (come i pancali), e presenta una ridotta capacità di generare servizi ecosistemici; dall'altra, proprietà pubbliche o soggette a strumenti di tutela, la cui attenta gestione selvicolturale ha preservato un patrimonio forestale in grado di produrre legname da opera di qualità e di garantire altri importanti servizi ecosistemici.

In tale contesto, il confronto con attori pubblici, privati e della società civile casentinese, svolto tra febbraio e giugno 2024 nell'ambito della ricerca REACT, ha messo in luce le opportunità di sviluppo che potrebbero essere colte attraverso un rinnovato interesse della comunità locale verso la risorsa bosco, intesa come patrimonio collettivo in grado di produrre importanti servizi ecosistemici, ma anche come possibile volano di una transizione verde dell'economia locale. Una transizione basata sulla realizzazione di una partnership multistakeholder che sia di stimolo alla nascita di nuove attività imprenditoriali, allo sviluppo di quelle preesistenti che già vedono il bosco come una risorsa a chilometro zero e all'interesse dei giovani verso gli impieghi legati alla sua gestione e valorizzazione sostenibile. Si può ritenere che già un riadattamento delle esperienze di gestione forestale sostenibile operanti nei boschi del Parco Nazionale e dell'Unione dei Comuni potrebbe costituire un valido modello di riferimento per il miglioramento della qualità della gestione selvicolturale nelle proprietà forestali private. Nel lungo periodo, questo permetterebbe ai privati di aumentare la maturità e, quindi, la qualità dei loro boschi, la capacità di generare servizi ecosistemici e di produrre legname da opera in grado di rifornire le locali filiere produttive del legname di qualità e certificato.

Oggi il patrimonio forestale del Casentino può contribuire efficacemente all'attivazione di processi di rigenerazione territoriale fornendo servizi ecosistemici quali possibile fonte di sviluppo *place-based* e di nuova occupazione: dall'approvvigionamento di legname da destinare alla produzione di case in legno o di oggetti di alto design, alla produzione di crediti di carbonio (sempre più richiesta dalle aziende locali per certificare il loro impegno nella lotta al cambiamento climatico), fino al suo utilizzo per forme di turismo sostenibile, da quello escursionistico, sportivo e naturalistico a quello culturale, esperienziale e spirituale. Il Casentino costituisce, inoltre, un luogo privilegiato dove poter sperimentare nuovi modelli di governance attraverso il riconoscimento e, soprattutto, il pagamento dei servizi ecosistemici (PES) prodotti, che consentirebbe anche ai proprietari di boschi cedui, non più utilizzati per scelta culturale o per localizzazione e antieconomicità dell'intervento, di avere un'alternativa economica alla vendita del bosco in piedi (→A6_S1_T3.2 “Analisi e definizione di modalità di pagamento dei servizi ecosistemici prodotti dalla rete fluviale del Casentino”).

L'importanza del patrimonio naturale come risorsa di reddito e nuova occupazione giovanile per le aree marginali italiane è anche sottolineata dalla *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (Barca, Casavola & Lucatelli, 2014). Per il Casentino questo è confermato dalla Strategia d'Area “Casentino e Valtiberina: i Monti dello Spirito”¹⁹ in cui una delle sei azioni strategiche è l'Azione 3. “Sviluppare in modo sostenibile la risorsa bosco e la filiera legno” a cui si lega direttamente l'Azione 5. “Sviluppare un turismo sostenibile e responsabile”.

La principale difficoltà per l'attuazione delle Strategie di questo Tematismo è rappresentata dalla mancanza di una visione complessiva del patrimonio forestale del Casentino, del suo ruolo patrimoniale e di fornitore di servizi ecosistemici alla scala locale e regionale. In secondo luogo, da un insufficiente coordinamento tra gli attori locali che non permette di perseguire in modo sinergico obiettivi comuni e, in particolare, quelli di valorizzazione dei servizi ecosistemici offerti dal patrimonio forestale disponibile. A queste criticità si associa, infine, la presenza di una filiera del legno, a cominciare dalle ditte boschive, talora caratterizzata da un capitale umano sempre meno formato e spesso privo delle necessarie competenze tecniche per perseguire una gestione sostenibile del patrimonio forestale.

Ai fini del miglioramento del coordinamento tra gli attori locali risulta evidente la necessità di integrare non solo i soggetti pubblici e privati, ma le stesse diverse politiche territoriali di settore e, in particolare, quella forestale con quella agricola e turistico-culturale.

19 Vedi <url.it/31bt3r>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- La filiera del legno del Casentino
- Il carbon farming nelle foreste casentinesi
- Il fall foliage nelle foreste casentinesi
- Il bosco e le attività outdoor: dallo sport al turismo esperienziale e spirituale.

La tabella seguente reca l’elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T1.2 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T1.2 Valorizzazione del bosco come risorsa ecosistemica

Strategie	Azioni
S1_T1.2 Sviluppo di un approccio coordinato e di lungo periodo per la valorizzazione sostenibile dei servizi ecosistemici forestali	A1_S1_T1.2 Censimento, quantificazione e pagamento dei servizi ecosistemici legati al patrimonio forestale casentino
	A2_S1_T1.2 Co-creazione di una partnership con visione a lungo periodo delle iniziative di gestione delle proprietà forestali locali
	A3_S1_T1.2 Creazione di un Tavolo multistakeholder permanente per la gestione integrata del patrimonio forestale e della sua multifunzionalità
	A4_S1_T1.2 Promozione della gestione comunitaria del bosco attraverso la conversione da boschi cedui a boschi di alto fusto
S2_T1.2 Educazione al bosco come risorsa da curare e miglioramento della sua attrattività e redditività	A5_S1_T1.2 Promozione di una partnership verticale nella filiera del legno locale per ottimizzare l'utilizzo del capitale umano, naturale e produttivo
	A1_S2_T1.2 Un nuovo impegno delle scuole per la creazione di competenze volte alla valorizzazione del legno del Casentino
	A2_S2_T1.2 Aggiornamento continuo delle competenze forestali in risposta ai nuovi bisogni
	A3_S2_T1.2 Promozione di forme di educazione ambientale e di ecoturismo consapevole attraverso un coinvolgimento attivo dei visitatori
	A4_S2_T1.2 Creazione di un Tavolo di coordinamento permanente per il rafforzamento della partnership tra scuole, agenzie formative, enti forestali e imprese del settore forestale e del legno

Strategia S1_T1.2 Sviluppo di un approccio coordinato e di lungo periodo per la valorizzazione sostenibile dei servizi ecosistemici forestali



Sentiero del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Per gentile concessione del Reparto Carabinieri Biodiversità, Pratovecchio)

Nelle aree interne italiane la valorizzazione sostenibile delle superfici forestali è frenata dall'assenza di piani di gestione condivisi.

La maggior parte dei boschi del Casentino è esterna al perimetro del Parco Nazionale. Fuori da questi confini si trovano, infatti, 37.850 ha di proprietà privata e circa 6.700 ettari di proprietà del Demanio regionale, gestiti attivamente dall'Unione dei Comuni. Con particolare riferimento ai terreni di proprietà privata, a seguito della migrazione rurale-urbana degli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso, in Casentino, come nel resto del territorio Appenninico, le attività agro-silvo-pastorali si sono sensibilmente ridotte, causando la perdita o la compromissione di importanti paesaggi rurali e delle economie montane ad essi associate.

La mancanza di una visione strategica e di governance per la gestione del patrimonio forestale casentino afferente alle proprietà private situate fuori dai confini del Parco Nazionale costituisce un elemento di criticità che si traduce nella mancanza di coordinamento e confronto tra enti pubblici, proprietari privati, portatori di interessi e società civile nella gestione di un patrimonio che caratterizza così fortemente il paesaggio del Casentino.

Nel corso della fase di analisi della ricerca REACT è emerso il problema delle iniziative sporadiche e non coordinate a livello locale, che hanno ostacolato una gestione coerente e lungimirante dei boschi del Casentino. Alla carente pianificazione forestale complessiva della Valle si affianca l'assenza di forme di partnership di filiera tra le imprese, aggravata dalla frammentazione fondiaria del territorio forestale. La mancanza di una cornice di riferimento nella gestione ostacola non solo il riconoscimento del valore complessivo del paesaggio forestale casentino su scala regionale e nazionale, ma anche lo sviluppo di una programmazione di lungo periodo capace di valorizzare i servizi ecosistemici generati dai boschi, che, se correttamente riconosciuti, misurati e remunerati, potrebbero offrire un contributo significativo alla rigenerazione economica del territorio.

La Strategia si propone di estendere le forme di gestione selvicolturale già attuate nelle aree afferenti ai boschi del Parco Nazionale e del Demanio regionale sul restante territorio forestale della Valle. Questo consentirebbe di promuovere un approccio multifunzionale alla gestione del patrimonio forestale in grado di valorizzare i diversi servizi ecosistemici offerti dalle aree boschive.

Per una buona attuazione della Strategia, gli attori coinvolti dovrebbero partire da: (1) un’analisi delle esperienze di pagamento dei servizi ecosistemici legati al bosco realizzata a livello nazionale e comunitario²⁰, e (2) una divulgazione a tutti gli attori interessati dei riferimenti normativi e misure cogenti condizionanti le attività di gestione selvicolturale²¹.

Si tratta di due presupposti alla base delle Azioni che saranno descritte di seguito e che mirano a favorire un cambio di rotta e ad offrire alle nuove generazioni la possibilità di poter usufruire di una delle principali risorse del Casentino. Azioni che si basano su soluzioni *nature-based* integrate a interventi di tipo più tradizionale.

Alla Strategia S1_T1.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S1_T1.2

A1_S1_T1.2 Censimento, quantificazione e pagamento dei servizi ecosistemici legati al patrimonio forestale casentino

Questa Azione propone di approfondire e attuare l’approccio per servizi ecosistemici, crediti di carbonio o crediti di biodiversità nella gestione delle risorse naturali, e in particolare forestali, del Casentino partendo da:

- 1 Un’analisi sulla distribuzione e stato di conservazione del patrimonio forestale casentino: tipologie forestali, tipo di gestione selvicolturale, grado di maturità, natura di boschi storici o di neoformazione, grado di accessibilità
- 2 Un censimento dei servizi ecosistemici legati alle varie tipologie di boschi, loro quantificazione economica e individuazione dei potenziali soggetti interessati al pagamento dei servizi ecosistemici (come le imprese pubbliche e private) (→A6_S1_T3.2 “Analisi e definizione di modalità di pagamento dei servizi ecosistemici prodotti dalla rete fluviale del Casentino”).

Se per una parte del territorio questa Azione è già stata intrapresa da un’azienda forestale locale, la sua piena attuazione a tutto il territorio casentino rappresenterebbe la base per la redazione di uno strumento complessivo strategico di cui all’Azione A3_S1_T1.2 (“Creazione di un Tavolo multistakeholder permanente per la gestione integrata del patrimonio forestale e della sua multifunzionalità”).

20 Questo permetterebbe di individuare sul territorio i soggetti potenzialmente classificabili come erogatori dei pagamenti dei servizi ecosistemici (ad es., imprese di servizio pubblico per le risorse idriche, del gas, consorzi di bonifica, imprese private) e di definire modalità condivise di pagamento di uno o più servizi ecosistemici.

21 Come la normativa forestale regionale e nazionale, i piani di gestione del Parco Nazionale e dei Siti della Rete Natura 2000, le misure di conservazione e condizioni d’obbligo vigenti per la gestione selvicolturale nei Siti Natura 2000, la normativa legata ai beni paesaggistici di tipo forestale o la rete ecologica forestale del PIT_PPR e PTC Arezzo.

L’Azione gioverebbe a tutti quei soggetti pubblici e privati, gestori o proprietari forestali, in grado di ricevere pagamenti ecosistemici in cambio di una gestione forestale sostenibile o del mantenimento del bosco a libera evoluzione.

Come esempi di buone pratiche esistenti ricordiamo i servizi ecosistemici pagati da Romagna Acque per la gestione dei boschi nel bacino di competenza della diga di Ridracoli²² e il progetto sui crediti di carbonio promosso dal Parco Nazionale dell’Appennino Tosco-Emiliano in collaborazione con aziende locali situate su entrambi i versanti²³.

Tra i possibili soggetti promotori di questa Azione possono annoverarsi la Regione Toscana, l’Unione dei Comuni, i Comuni della Valle e il GAL Appennino Aretino, con il supporto di imprese di consulenza forestale. Tra i soggetti attuatori potrebbero figurare università, enti di ricerca e spin-off universitari specializzati su questi temi, imprenditori che, per valori interni, sono già alla ricerca di servizi ecosistemici (come i crediti di carbonio) e proprietari forestali.

A2_S1_T1.2 Co-creazione di una partnership con visione a lungo periodo delle iniziative di gestione delle proprietà forestali locali

Questa Azione è orientata a favorire partnership tra Comuni del Casentino e proprietari forestali ai fini della co-creazione di iniziative di gestione delle proprietà forestali locali in una logica di pianificazione di lungo periodo. Una pianificazione basata su una visione che ponga particolare attenzione sulla attuazione di modalità di gestione forestale sostenibile, con specifico riferimento al miglioramento della maturità, qualità ecologica e provvigione dei boschi e a un uso sostenibile dei boschi di neoformazione.

Questo obiettivo può essere perseguito anche attraverso la libera evoluzione dei boschi cedui con età superiore ai cinquant’anni, la loro conversione in fustaie e il recupero produttivo dei castagneti da frutto. Questi ultimi, elemento culturale di grande rilevanza per il Casentino tanto nel passato quanto nel futuro, sono stati tuttavia colpiti per decenni da diverse fitopatie che mettono a rischio la loro sopravvivenza.

Nell’ambito della valutazione dei benefici economici per i proprietari privati occorre considerare anche la possibilità di compensazione dei mancati redditi attraverso forme di pagamento dei servizi ecosistemici, come il pagamento di crediti di carbonio.

L’organizzazione di momenti di confronto multistakeholder può rappresentare un primo passo per consentire agli attori coinvolti di sviluppare un’analisi condivisa dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e delle minacce, e delineare congiuntamente le azioni necessarie per valorizzare la risorsa bosco del Casentino. È tuttavia fondamentale che tali relazioni si sviluppino secondo una logica orizzontale, al fine di favorire l’inclusione delle voci di quegli attori inizialmente meno propensi a partecipare, stimolando così un cambiamento delle attitudini che consenta a politici, proprietari e imprese di convergere verso un obiettivo comune.

Una buona pratica replicabile in questo senso è rappresentata dalla vicina Associazione “Foresta Modello delle Montagne Fiorentine”, di cui lo stesso Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è membro attivo²⁴.

Perché questa Azione assuma significato, il soggetto promotore dovrebbe essere un’associazione di esperti multistakeholder creata ad hoc che parta anche da un gruppo informale o da un’associazione composta da Unione dei Comuni e singole municipalità in partnership con imprese strategiche che favoriscano il coordinamento a livello locale. Tra i soggetti che potrebbero attuare l’Azione si possono ipotizzare: imprese forestali e proprietari forestali supportati da partner strategici come l’Unione dei Comuni, l’Ente Parco Nazionale e istituti di ricerca del settore forestale.

22 Vedi <urly.it/31bt6n>.

23 Vedi <urly.it/31bt6p>.

24 Vedi <urly.it/31bt6q>.

ATT
AT2
AT3
AT4

A3_S1_T1.2 Creazione di un Tavolo multistakeholder permanente per la gestione integrata del patrimonio forestale e della sua multifunzionalità

Questa Azione intende promuovere l'istituzione di un Tavolo di coordinamento permanente tra ente pubblico, imprese, proprietari privati, enti di ricerca e organizzazioni della società civile (OSC), finalizzato all'elaborazione di un piano pluriennale (vedi Azione precedente) per la gestione integrata delle attività forestali, orientato alla valorizzazione dei servizi ecosistemici generati dal patrimonio boschivo.

L'obiettivo è la redazione condivisa di uno strumento strategico unitario per la gestione del patrimonio forestale del Casentino, capace di distinguere le aree in funzione dei futuri usi previsti²⁵.

La gestione selvicolturale, in tal senso, sarà definita in modo complementare e subordinato all'identificazione e alla valorizzazione degli ulteriori servizi offerti dal bosco, con particolare attenzione al valore paesaggistico e naturalistico, alla protezione del suolo e alla difesa idrogeologica, alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e al potenziale turistico-ricreativo.

Nel lungo termine, tali interventi favoriranno la formazione di soprassuoli multifunzionali, in cui l'espressione di una funzione non esclude le altre. Le relazioni multistakeholder instaurate grazie al Tavolo potranno inoltre facilitare lo scambio di buone pratiche tra informatori privilegiati – quali esperti agronomi e forestali provenienti da contesti diversi, funzionari del Parco Nazionale e dell'Unione dei Comuni – contribuendo a rendere più sostenibili le pratiche consuetudinarie degli imprenditori locali e ad aprire nuove prospettive economiche per il territorio.

Come nell'Azione A2_S1_T1.2 ("Co-creazione di una partnership con visione a lungo periodo delle iniziative di gestione delle proprietà forestali locali"), il soggetto promotore dovrebbe essere un'associazione di esperti multistakeholder appositamente creata che parta anche da un gruppo informale o un'associazione composta da Unione dei Comuni e singole municipalità in partnership con imprese strategiche che favoriscano coordinamento a livello locale.

Tra i soggetti attuatori possono segnalarsi: imprese forestali, imprese del legno e imprese dell'ecoturismo, imprese socialmente responsabili interessate a crediti di carbonio e proprietari forestali. Come partner strategici per accompagnare da un punto di vista tecnico l'implementazione del Tavolo potrebbero esserci l'Unione dei Comuni, l'Ente Parco Nazionale, associazioni come Coldiretti, già impegnate nel territorio casentino nella valorizzazione del bosco, università e enti di ricerca, enti di certificazione e altri esperti di settore suggeriti dagli stessi componenti del Tavolo.

A4_S1_T1.2 Promozione della gestione comunitaria del bosco attraverso la conversione da boschi cedui a boschi di alto fusto

Questa Azione è orientata a coinvolgere la società civile e le comunità in percorsi di associazionismo finalizzati a un ripensamento del bosco come risorsa viva, rinnovabile e fonte di sviluppo sostenibile per la Valle.

La realizzazione di iniziative di gestione comunitaria – come le Associazioni Fondiarie (ASFO) in Italia o le "Iniciativas de Gestión Común de tierras de cultivo" (IGC) in Spagna – potrebbe rappresentare una preziosa opportunità per: (1) superare il problema della frammentazione delle proprietà boschive che spesso ostacola una gestione attiva, (2) favorire una gestione a lungo termine tramite la conversione dei boschi cedui a boschi ad alto fusto e, di conseguenza, e (3) produrre reddito aggiuntivo nel rispetto di standard internazionalmente riconosciuti, come quello delle certificazioni PEFC e FSC. Questo permetterebbe ai proprietari forestali di aumentare i ricavi

²⁵ Si potrebbero distinguere aree destinate a: (1) mantenimento degli attuali boschi di qualità ed elevata maturità (fustaie, cedui invecchiati, ecc.), (2) libera evoluzione e a protezione rigorosa o in cui individuare eventuali forme di prelievo sostenibile di legname da opera, (3) boschi cedui in cui mantenere il prelievo del legname da ardere, ma con forme di trattamento più sostenibile, (4) boschi cedui da destinare a invecchiamento e ad aumento della maturità ed evoluzione di suolo e soprassuolo, (5) boschi di neoformazione su cui valutare le più opportune forme di gestione e valorizzazione e, (6) castagneti e altre specie da frutto da recuperare alla produzione.

per ettaro di bosco derivanti da fustaie di maggior qualità e – anche a compensazione dei minori flussi di cassa iniziali causati dalla conversione dei cedui – il riconoscimento della produzione di crediti di carbonio vendibili alle aziende o il riconoscimento di altri servizi ecosistemici o di crediti di biodiversità.

L’ampliamento della superficie boschiva casentinese sottoposta a gestione comunitaria può essere facilitato da buone pratiche come quella promossa da “ForestSharing”, uno spin-off dell’Università di Firenze che mette in collegamento proprietari e imprese forestali che cercano di aumentare le superfici su cui applicare pratiche di gestione forestale sostenibile e di aumentare il valore aggiunto del legno prodotto²⁶.

I soggetti promotori e attuatori di questa Azione potrebbero essere identificati nei Comuni della Valle impegnati a promuovere, in partnership con i proprietari forestali, la gestione comunitaria come mezzo per raggiungere obiettivi di valorizzazione difficilmente raggiungibili agendo singolarmente. Oltre a questi, altri soggetti attuatori potrebbero essere le imprese forestali, le università e gli enti di ricerca, e gli enti di certificazione.

A5_S1_T1.2 Promozione di una partnership verticale nella filiera del legno locale per ottimizzare l'utilizzo del capitale umano, naturale e produttivo

Questa Azione ha l’obiettivo di consolidare le relazioni tra imprese forestali, segherie e imprese impegnate nella trasformazione di legname ad alto valore aggiunto al fine di valorizzare la filiera corta del legno locale. In particolare, intende promuovere il “prodotto Casentino”, destinato a mercati di nicchia attenti alla tracciabilità e all’origine del materiale, e disposti a riconoscere un prezzo più elevato per prodotti di migliore qualità.

In questo modo si promuoverebbe una riduzione dei costi di transazione lungo la filiera e una più efficace programmazione e continuità nell’impiego del capitale locale (umano, produttivo e materiale). Inoltre, questo approccio contribuirebbe a incentivare gli attori economici legati alla risorsa bosco a investire nella costruzione di relazioni stabili e durature.

Lo strumento del Consorzio per la valorizzazione del legno locale e la condivisione dei costi relativi agli input produttivi strategici – nonostante l’insuccesso di un esperimento analogo nel passato – può rappresentare una soluzione sostenibile nel lungo periodo, a condizione che sia preceduto da un confronto aperto e franco tra tutti gli attori coinvolti. Questo dialogo deve permettere l’identificazione condivisa di obiettivi, ruoli, responsabilità e funzioni, affinché la governance risulti efficace e inclusiva.

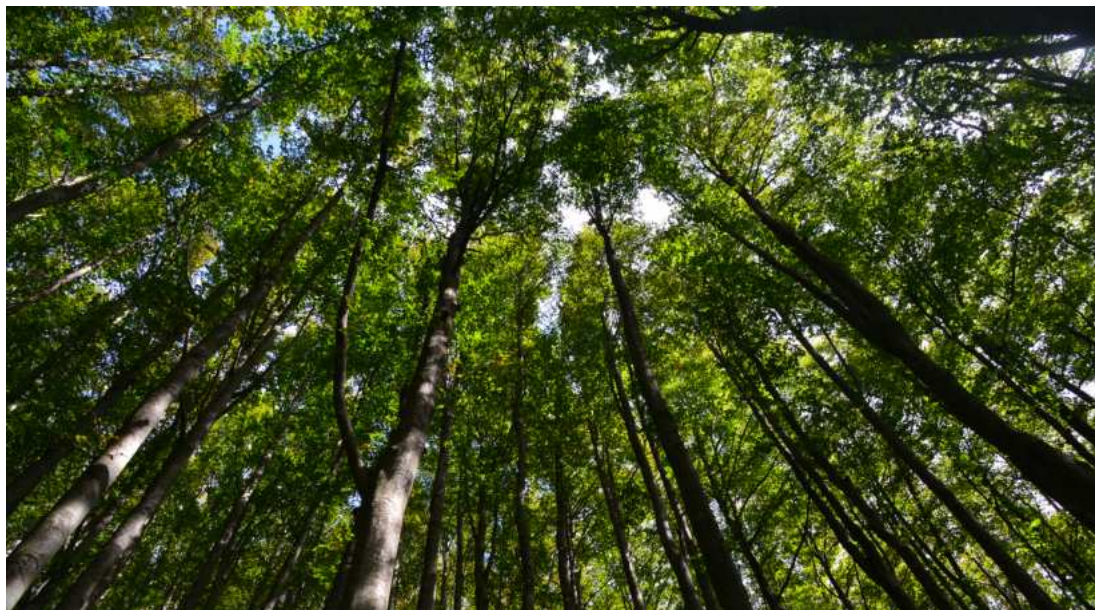
“Foresta Oro Veneto”, promossa dal Consorzio Legno Veneto, e altri casi di integrazione verticale di filiera tra imprese nel Nord Italia possono essere prese come esempi di iniziative bottom-up, frutto dell’intraprendenza delle imprese locali più che di sollecitazioni dall’alto a partecipare a bandi²⁷.

L’Azione dovrebbe vedere, come soggetti promotori e attuatori, le imprese locali leader nell’edilizia in legno che promuovano partnership con segherie e imprese forestali locali.

26 Vedi <urly.it/31bt6y>.

27 Vedi <urly.it/31bt6y>.

Strategia S2_T1.2 Educazione al bosco come risorsa da curare e miglioramento della sua attrattività e redditività



Faggeta nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Per gentile concessione del Reparto Carabinieri Biodiversità, Pratovecchio)

In numerose aree interne italiane, il patrimonio boschivo costituisce la principale risorsa naturale locale, contribuendo in modo significativo alla regolazione climatica e al benessere psico-fisico delle comunità. Un tempo, rappresentava anche una fonte diretta di reddito, testimonianza di un'economia locale strettamente legata alla gestione sostenibile delle foreste.

Nel Rinascimento, i boschi del Casentino erano riconosciuti in tutta la Toscana per essere fonte di legname di pregio da utilizzare per costruzioni monumentali. Già ai tempi del Granducato questa risorsa veniva gestita in maniera accorta, formando i boscaioli locali a una corretta gestione della foresta e valorizzando la biodiversità. In epoca pre-industriale, i prodotti artigianali in legno del Casentino hanno rappresentato per molte famiglie la principale fonte di reddito e fino all'arrivo della concorrenza straniera e dei prodotti industriali, erano fiorenti le piccole imprese del mobile a conduzione familiare.

Oggi emerge, invece, la difficoltà dei casentinesi, in particolare dei giovani, di 'leggere' il paesaggio boschivo come frutto delle attività antropiche che si sono susseguite nel corso dei secoli. Questo fenomeno è accompagnato dalla perdita di competenze sempre più sofferta da molte imprese forestali locali per una gestione economica e ambientale sostenibile dei processi di filiera. In questo senso, rafforzare la consapevolezza della comunità locale riguardo a benefici e opportunità derivanti dalla valorizzazione della risorsa materiale principale della Valle può essere decisivo per riattivare il patrimonio culturale intangibile volto alla realizzazione di attività d'impresa e di professionalità innovative rispetto al passato e in linea con i recenti sviluppi europei nel settore del legno, della produzione di crediti di carbonio e dell'ecoturismo consapevole ed esperienziale.

Per questo motivo, questa Strategia propone di favorire la condivisione di una visione comune tra imprese, istituzioni e società civile locale per migliorare l'educazione a un corretto utilizzo del bosco e di incrementare opportunità formative *place-based* – soprattutto orientate ai giovani – per recuperare

l’interesse e la passione verso l’impresa forestale e del legno ad alto valore aggiunto, sia nel settore edilizio sia in quello del design.

Il principale rischio nell’attuazione di questa Strategia è che, nei processi di riattivazione dell’interesse e delle competenze verso una gestione attiva del bosco, riaffiorino anche conoscenze e pratiche forestali non sostenibili. Queste potrebbero indurre a considerare il bosco più come una ‘miniera’ da cui estrarre risorse, anziché come una risorsa rinnovabile da tutelare e gestire in modo responsabile. Per favorire il buon esito della Strategia, sarà quindi essenziale avviare sin da subito Azioni di sensibilizzazione sull’importanza di una gestione forestale sostenibile e sul ruolo centrale del patrimonio boschivo, presso tutti gli attori interessati, rafforzando la consapevolezza della straordinaria ricchezza naturalistica del Casentino. Occorre inoltre promuovere il consolidamento di relazioni multistakeholder, formali e informali, per includere le voci di *policy-maker*, imprese, scuole e società civile casentinese nella creazione di una piattaforma d’innovazione capace di tracciare il cammino verso uno sviluppo economico sostenibile fondato sul distretto produttivo del bosco.

Alla Strategia S2_T1.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T1.2

A1_S2_T1.2 Un nuovo impegno delle scuole per la creazione di competenze volte alla valorizzazione del legno del Casentino

Attualmente, la scuola più vicina per i giovani casentinesi interessati a lavorare nel settore forestale è l’Istituto Professionale Statale “Fanfani-Camaiti” di Pieve Santo Stefano, in Valtiberina. La distanza che la separa da molti paesi della Valle rappresenta un ostacolo concreto per molti ragazzi del territorio, limitando l’accesso a una formazione mirata e qualificata.

Partendo da questa consapevolezza, l’Azione intende promuovere un dialogo tra le imprese forestali e del legno e i dirigenti scolastici delle scuole superiori del Casentino. Il confronto mira a costruire nuovi percorsi formativi che rispondano alle esigenze reali del comparto forestale, valorizzando le risorse del territorio e offrendo ai giovani opportunità concrete di crescita professionale. L’intento è anche quello di formare ‘internamente’ le risorse umane necessarie, rafforzando il legame tra scuola e tessuto produttivo.

Nel quadro delle attività extracurricolari, si propone l’introduzione di insegnamenti specifici che rivitalizzino i saperi tradizionali legati alla cultura materiale casentinese e, al tempo stesso, sviluppino competenze tecniche e artigianali in due ambiti strategici: (1) la gestione forestale sostenibile, basata su un equilibrio tra tutela ambientale e produttività, e (2) la lavorazione del legno, dal legno da opera fino ai manufatti di alto valore aggiunto nel settore dell’edilizia e del design.

Come buone pratiche, si segnalano:

- Il progetto pilota “Una Caravella verso un Mondo Nuovo. Il legno come simbolo di circolarità, transizione, trasformazione”, promosso nel 2023 dal Consorzio Rilegno, tratta, in dieci scuole italiane di diverso ordine e grado, tematiche relative allo sviluppo di ‘competenze verdi’ che aiutino ad agire concretamente per la sostenibilità del territorio, con particolare focus sul legno come materia prima strategica per la sua rinnovabilità e completa riciclabilità²⁸.

28 Vedi <urly.it/31bt6>.

- Il workshop “Ecodesign in Action”, organizzato da Cluster Legno Arredo FVG (con la collaborazione dell’Università di Udine e del Politecnico di Milano), si rivolge a 15 studenti delle classi IV e V del Liceo artistico “Giovanni Sello” di Udine e prevede due giornate di attività laboratoriali, *design thinking* e co-progettazione, con particolare attenzione all’utilizzo di materiali *bio-based* (in linea con i principi dell’economia circolare) al benessere dell’utente e alla valorizzazione delle risorse locali²⁹.
- La *Summer school* “Nel Bosco dei Bigonai”- che si svolge dal 2023 a Moggiona, una frazione del Comune di Poppi, nell’ambito delle attività dell’Ecomuseo del Casentino - intende facilitare la conoscenza e il trasferimento di saperi tradizionali connessi alla lavorazione del legno presso le nuove generazioni. L’iniziativa, che coinvolge artigiani locali esperti nella realizzazione dei bigoni (antichi contenitori di legno usati per la raccolta dell’uva) insieme a studenti dell’Università di Firenze, punta alla co-progettazione e alla contaminazione creativa, promuovendo lo scambio intergenerazionale e interdisciplinare e, al tempo stesso, valorizzando il patrimonio artigianale del territorio³⁰.

I soggetti promotori di questa Azione potrebbero essere le scuole primarie, secondarie e di orientamento professionale locali consapevoli dell’importanza rappresentata dal patrimonio forestale per il territorio casentino. L’Azione potrebbe essere attuata tramite progetti in collaborazione con imprese forestali e del legno locali o università e enti di ricerca che potrebbero contribuire alla realizzazione di corsi specifici o *summer school*.

A2_S2_T1.2 Aggiornamento continuo delle competenze forestali in risposta ai nuovi bisogni

Questa Azione mira alla creazione di nuovi corsi di formazione e aggiornamento professionale per migliorare le competenze degli esperti di gestione selvicolturale e di valorizzazione turistica del paesaggio forestale. Il focus dovrebbe riguardare la realizzazione di piani di gestione integrata per la salvaguardia delle caratteristiche qualitative del legname, per l’attivazione di corretti interventi per il *carbon farming* e per favorire la funzione ricreativa della risorsa bosco.

A questo si associa la conoscenza di riferimenti normativi e misure cogenti condizionanti le attività di gestione selvicolturali come la normativa forestale europea, nazionale, regionale e i piani di gestione attualmente in corso di validità. Questo permetterebbe di aggiornare le competenze degli operatori forestali e delle imprese forestali per favorire il rispetto di criteri di gestione sostenibile come quelli previsti dalle certificazioni FSC e PEFC.

Un maggior stimolo alla partnership pubblico-privata tra Parco Nazionale, Unione dei Comuni ed enti di ricerca operanti sul territorio, da un lato, e imprese forestali, del legname e turistiche, dall’altro, aiuterebbe la trasmissione di buone pratiche in materia di gestione forestale e tecniche innovative ad essa connesse, nonché la valorizzazione del legname e la fruizione turistica del bosco.

A tal proposito, il caso dell’Agenzia Forestale Pubblica della Valle del Primiero (Trentino) evidenzia come una coordinazione multistakeholder nella mappatura dei servizi ecosistemici locali associata a quella del patrimonio culturale relativo alla foresta esistente, abbia permesso di facilitare l’individuazione condivisa di bisogni e opportunità da cogliere nella formazione del capitale umano per il futuro del patrimonio forestale locale³¹.

I soggetti promotori di questa Azione potrebbero quindi essere identificati in Centri di formazione (come Officine Capodarno) e scuole secondarie locali supportati da Ente Parco Nazionale, Unione dei Comuni, imprese forestali, ecoturistiche e del legno locali, università e enti di ricerca.

29 Vedi <urly.it/31bt71>.

30 Vedi <urly.it/31bt72> e Rossi, Passalacqua & Taviani (2024).

31 Vedi <urly.it/31bt73>.

A3_S2_T1.2 Promozione di forme di educazione ambientale e di ecoturismo consapevole attraverso un coinvolgimento attivo dei visitatori

Questa Azione è orientata a migliorare le competenze degli operatori sulle potenzialità di boschi del Casentino in chiave turistica, aggiungendo alla consapevolezza del loro valore paesaggistico, storico-culturale ed ecosistemico il racconto della storia del bosco, la valorizzazione delle pratiche silvo-colturali tradizionali e favorendo momenti esperienziali significativi (ad es., gestione dei castagneti da frutto o dei rimboschimenti di conifere) per aiutare a comprendere gli attuali usi del bosco e il suo valore in termini di produzione di servizi ecosistemici.

Questa Azione intende così contribuire a migliorare la consapevolezza dei visitatori che usufruiscono dei servizi ecosistemici attraverso le attività legate al turismo sportivo, alla *forest therapy*, all'escursionismo, ai cammini spirituali. L'Ente Parco Nazionale, l'Unione dei Comuni e il Reparto Carabinieri Biodiversità potrebbero essere coinvolti attivamente nella promozione di tirocini curriculari, esperienze di volontariato, *summer school* o pacchetti turistici rivolti a un pubblico interessato a forme di fruizione consapevole del territorio. Queste proposte potrebbero trarre vantaggio dalla collaborazione degli enti pubblici con le imprese private, le scuole, le università e le organizzazioni della società civile presenti sul territorio e disponibili a raccontare la propria esperienza di gestione del bosco e degli altri ecosistemi.

Tra le buone pratiche replicabili, ricordiamo il ruolo svolto dalla vicina "Foresta Modello Montagne Fiorentine" per il coordinamento degli attori di Mugello e Val di Bisenzio impegnati nella valorizzazione del bosco anche in chiave turistico-ricreativa, attraverso la realizzazione di iniziative di *forest therapy* anche su terreni di proprietà privata³².

L'Azione dovrebbe vedere, come soggetti promotori e attuatori, imprese ecoturistiche o associazioni di scopo locali in partnership strategica con istituzioni come Ente Parco Nazionale e/o Unione dei Comuni. Tra gli altri soggetti coinvolgibili per la loro competenza ed esperienza in gestione forestale ricordiamo il Reparto Carabinieri Biodiversità e le imprese forestali locali operanti nella pianificazione forestale, oltre a esperti agronomi o forestali del territorio.

A4_S2_T1.2 Creazione di un Tavolo di coordinamento permanente per il rafforzamento della partnership tra scuole, agenzie formative, enti forestali e imprese del settore forestale e del legno

La presente Azione è orientata a preparare istituti tecnici e professionali e agenzie formative nel rispondere alle necessità delle imprese forestali e del legno in termini di risorse umane, attraverso la costituzione di un Tavolo di coordinamento permanente che permetta di orientare i percorsi formativi all'utilizzo delle nuove tecnologie. Un Tavolo in cui enti pubblici e privati locali si possano riunire periodicamente per scambiarsi informazioni su bisogni e nuove opportunità legati all'apporto del capitale umano nel settore in termini di know-how pratico e più alto valore aggiunto.

Il principale obiettivo è quello di avvicinare i giovani casentinesi al settore forestale e del legno, mettendo in luce come l'evoluzione tecnologica stia trasformando profondamente le modalità operative, rendendo questo ambito sempre più innovativo, qualificato e aperto a nuove competenze. Per questo motivo è importante che gli enti formativi collaborino con le imprese locali anche nella realizzazione di moduli formativi che possano prevedere una parte pratica "on the job", che serva come opportunità di presa di coscienza dei cambiamenti introdotti dalle nuove tecniche, dalle nuove attrezzature e dai nuovi macchinari nello svolgimento pratico di queste mansioni.

I soggetti promotori e attuatori dell'Azione dovrebbero essere le Scuole secondarie di II grado del territorio che, insieme alle agenzie formative e del lavoro presenti, potrebbero favorire un

32 Vedi <url.it/31bt75>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

rapporto di partnership stabile con imprese forestali e del legno per l’aggiornamento dei programmi educativi in risposta ai bisogni, in termini di competenze, individuati nel settore forestale e di lavorazione del legno. Per l’attuazione di questa Azione potranno essere rilevanti anche i contributi di enti pubblici come Ente Parco Nazionale, Unione dei Comuni, Reparto Carabinieri Forestali, la cui collaborazione potrebbe consentire di allineare gli obiettivi di formazione con quelli di sostenibilità nella gestione forestale attraverso la trasmissione di buone pratiche attualmente poco diffuse in ambito privato.

Bibliografia

Alessandrini, A. 1990. *Il Tempo degli Alberi*. Roma: Edizioni Abete.

Barca, F., Casavola, P. & S. Lucatelli (a cura di) 2014. *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance. Materiali UVAL*, 31. <urly.it/31bt76>.

Concu, G. 2023. Feasibility of a Local Production Chain for Structural Timber in Sardinia, Italy. *Sustainability*, 15 (14815). <<https://doi.org/10.3390/su152014815>>.

Federighi, P. 2006. *Linee guida per i circoli di studio. Orientamenti metodologici a partire dall’esperienza Toscana*. Firenze: Regione Toscana. <urly.it/31bt77>.

MEA (Millennium Ecosystem Assessment) 2005. *Ecosystem and Human Well-being: A Framework for Assessment*. Washington DC: Island Press. <urly.it/31bt78>.

Mignani, C. & A. Cavicchi (a cura di) 2024. *Strategie e strumenti del Centro delle Competenze della Regione Toscana*. Grosseto: Innocenti Editore. <urly.it/31bt7b>.

Regione Toscana, 2015. *Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico*. Firenze: Regione Toscana. <urly.it/31bt7c>.

Rossi, A., Passalacqua, L. & F. Taviani (a cura di) 2024. *Patrimoni Viventi e Progetto. Nel Bosco dei bigonai*. Venezia: Pixartprinting.

Scarascia Mugnozza, G. et al. 2021. La filiera corta del legno: un’opportunità per la bio-economia forestale in Italia. *Forest@*, 18: 64-71.<<https://doi.org/10.3832/efor0052-018>>.

Vandecandelaere, E., Arfini, F., Belletti, G. & A. Marescotti (eds) 2010. *Linking People, Places and Products: A Guide for Promoting Quality Linked to Geographical Origin and Sustainable Geographical Indications*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO) and SINER-GI. <urly.it/31bt7d>.

Sezione 2.2 Area Tematica 2_Tradizioni e pratiche sociali

Responsabile: Giovanna Del Gobbo

L'Area Tematica 2 esplora il ruolo delle tradizioni e delle pratiche sociali per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino attraverso tre Tematismi che affrontano aspetti chiave per la costruzione di comunità resilienti e per la valorizzazione del territorio. Il primo Tematismo, "Forme e strumenti di organizzazione comunitaria", evidenzia il ruolo delle reti associative e delle cooperative di comunità. Attraverso strategie di governance partecipata, si prefigurano modelli di collaborazione per la gestione del patrimonio locale e lo sviluppo di azioni collettive sostenibili, capaci di favorire la coesione e l'innovazione sociale. Il secondo Tematismo, "Il paesaggio culturale come determinante della mobilità sociale e umana", indaga le dinamiche di spopolamento e ripopolamento nelle aree interne, evidenziando il potenziale del paesaggio culturale nel favorire la permanenza e l'attrattività del territorio casentino. Il terzo Tematismo, "Recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali", si concentra sul rapporto tra salvaguardia e innovazione delle conoscenze locali. L'insieme delle Strategie e delle Azioni delineate in questa Sezione propone un modello replicabile di rigenerazione culturale e sociale, orientato a rafforzare la coesione comunitaria, l'innovazione locale e lo sviluppo sostenibile.



Tematismo T2.1 Forme e strumenti di organizzazione comunitaria

Giovanna Del Gobbo, Pier Angelo Mori, Giovanni Belletti, Francesco De Maria, Giulia Biagi, Luca Grisolini, Matteo Mengoni

Introduzione

Il Casentino presenta un'ampia varietà di forme di organizzazione della comunità locale, caratterizzate da differenti livelli di strutturazione. La ricchezza di associazioni è documentata anche da una recente indagine della Regione Toscana, nella quale si evidenzia una presenza complessiva di 32 organizzazioni ogni 10.000 residenti: il dato più alto dell'intera regione (Lomi & Faraoni, 2021). Queste forme di organizzazione comunitaria, direttamente o indirettamente impegnate in azioni di salvaguardia del paesaggio culturale e, più in generale, nella valorizzazione delle risorse materiali e immateriali che il territorio esprime, rendono visibile l'aspetto dinamico e complesso del capitale sociale presente. Sono strumenti di azione collettiva a beneficio della comunità. La ricchezza del tessuto associativo sembra favorire, infatti, l'attivazione di vere e proprie reti dinamiche di apprendimento reciproco, in grado di generare quelle condizioni di scambio necessarie per la crescita culturale, civica, sociale ed economica della comunità. Le forme di organizzazione rappresentano, in tal senso, occasioni di auto-educazione e auto-regolazione della comunità locale con potenzialità significative per lo sviluppo di capacità di analisi collettiva dei problemi, individuazione delle risorse e costruzione di risposte condivise.

In Casentino, le interazioni tra organizzazioni hanno favorito, infatti, lo sviluppo dal basso di reti che hanno generato accordi e progettualità sociali con ricadute e benefici per le comunità locali.

Questa tipologia di forme organizzative favorisce la circolazione delle informazioni, consente la valorizzazione delle conoscenze contestuali e valorizza il capitale umano espresso dal territorio. La comunità, nelle sue forme organizzate, viene così ad essere considerata non solo soggetto fruitore o produttore del patrimonio, ma patrimonio essa stessa.

Allo stesso modo, nel territorio esistono molteplici esperienze di organizzazioni comunitarie che svolgono attività di tipo economico e che, in virtù delle loro caratteristiche organizzative, delle risorse mobilitate, della tipologia di attività svolte e delle esternalità positive generate sulla comunità di riferimento, sono in grado di attivare processi di rigenerazione territoriale. Si tratta di attività non necessariamente d'impresa, ma aventi, comunque, finalità economica e caratterizzate da azioni collettive comunitarie, ovvero azioni collettive attuate con la partecipazione della comunità e capaci di generare un beneficio comunitario.

Queste forme di organizzazione della comunità locale hanno la potenzialità di promuovere percorsi di rigenerazione incentrati sulla riattivazione e l'impiego di risorse locali inattive, private e pubbliche, come input di attività produttive collettive comunitarie capaci di innescare processi di sviluppo territoriale.

Le risorse private, materiali e immateriali, possono essere insufficienti o, quando presenti, risultare inattive per la carenza di capacità imprenditoriali in grado di attivarle. Le dinamiche di spopolamento e di marginalizzazione socioeconomica del territorio casentino (così come di altre aree interne italiane), sono al tempo stesso causa e conseguenza di questa limitata presenza di attività economiche private individuali. Tali processi necessitano spesso di interventi esterni, di politiche, di incentivi all'avvio (ad es., consulenze, finanziamenti, supporto organizzativo), nonché di percorsi formativi in grado di rafforzare o generare quelle capacità imprenditoriali locali talvolta carenti che sono essenziali per l'attivazione di tali processi. Inoltre, la messa in atto di iniziative di divulgazione e informazione rivolte agli operatori del Terzo Settore circa le caratteristiche, il funzionamento e le opportunità offerte dalle diverse forme di organizzazione della comunità locale previste dalle normative vigenti, risulta spesso necessaria al fine di stimolare l'interesse, l'attivazione e il coinvolgimento degli attori locali e delle comunità di riferimento.

La promozione e il consolidamento delle reti associative, come forme aggregate delle organizzazioni comunitarie, possono essere ostacolati anche dalla diversità di obiettivi e priorità, rendendo così difficile il raggiungimento di una visione condivisa e del consenso su programmi e interventi comuni. Le potenzialità espresse dal ricco insieme delle realtà associative casentinesi possono rimanere inesprese in assenza di un

coordinamento efficace tra i soggetti coinvolti. Un'ulteriore criticità consiste nel carattere prevalentemente volontario di molte iniziative promosse dalle organizzazioni, che rischiano di non essere sostenibili nel tempo senza il supporto di risorse stabili.

In questo quadro, il Tematismo si focalizza su alcune forme di organizzazione e strumenti di intervento specifici (il Patto Educativo Territoriale, le Comunità di Eredità, le Cooperative di Comunità e le Pro loco), per elaborare cinque Strategie di intervento quali possibile risposta alle criticità sopra evidenziate.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Cooperazione di comunità
- Associazioni e Pro loco
- Patto Educativo Territoriale del Casentino
- Comunità di Eredità

La tabella seguente reca l'elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T2.1 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T2.1 Forme e strumenti di organizzazione comunitaria

Strategie	Azioni
S1_T2.1 Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino	A1_S1_T2.1 Sviluppo delle competenze di governance e coordinamento A2_S1_T2.1 Consolidamento degli strumenti di gestione del Patto educativo A3_S1_T2.1 Strutturazione e stabilizzazione del CRED A4_S1_T2.1 Diffusione del Patto e ampliamento della rete di stakeholder A5_S1_T2.1 Promozione della partecipazione giovanile
S2_T2.1 Valorizzazione del capitale sociale rappresentato dai soggetti del Terzo Settore in ambito educativo e culturale per la rigenerazione del paesaggio culturale	A1_S2_T2.1 Mappatura e classificazione dei soggetti del Terzo Settore A2_S2_T2.1 Promozione del tessuto associativo a vantaggio della multigenerazionalità A3_S2_T2.1 Completamento della costituzione delle Comunità di Eredità
S3_T2.1 Progettazione e attivazione di un percorso di formazione all'imprenditoria comunitaria rivolto agli operatori del Terzo Settore e del mondo dell'associazionismo	A1_S3_T2.1 Partnership per la progettazione e gestione della proposta formativa A2_S3_T2.1 Studio di fattibilità della formazione per il Terzo Settore A3_S3_T2.1 Progettazione del percorso formativo A4_S3_T2.1 Progettazione di un sistema di monitoraggio e valutazione del percorso formativo A5_S3_T2.1 Creazione di una rete di 'alumni' ex-partecipanti al percorso formativo A6_S3_T2.1 Supporto tecnico/consulenza alle organizzazioni comunitarie del territorio
S4_T2.1 Promozione di una cultura dell'attivismo comunitario nella cittadinanza	A1_S4_T2.1 Rilevazione dei bisogni che possono trovare soddisfazione in modo comunitario A2_S4_T2.1 Sensibilizzazione e promozione di forme di organizzazione della comunità locale A3_S4_T2.1 Formazione a supporto dell'attivismo comunitario

S5_T2.1 Promozione di reti tra organizzazioni comunitarie e con soggetti di altra natura che svolgono attività ad impatto rigenerativo sul territorio

A1_S5_T2.1 Mappatura, sensibilizzazione e dinamizzazione delle reti dei soggetti comunitari

A2_S5_T2.1 Sviluppo di spazi e strumenti virtuali per la comunicazione e il networking

A3_S5_T2.1 Diffusione e valorizzazione di buone pratiche e individuazione di spazi di progettazione condivisa



Iniziative di animazione sociale.
Bacheca della Pro Loco di Poppi.
(Foto di Eletta Naldi)

Strategia SI_T2.1 Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino



Poppi. Castello dei Conti Guidi. Riunione dei soggetti aderenti al Patto Educativo Territoriale del Casentino. (Foto di Giulia Biagi)

Il Patto Educativo Territoriale del Casentino è uno strumento di governance di particolare rilevanza per lo sviluppo del territorio nell'ambito dell'educazione, formazione, istruzione, orientamento e lavoro.

Il Patto è stato promosso dall'Unione dei Comuni, con il coordinamento scientifico del Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze. La sua sottoscrizione¹ rappresenta uno degli obiettivi previsti dalla Strategia d'Area "Casentino e Valtiberina Monti dello Spirito"², definita nell'ambito della programmazione 2014-2020 per le aree interne. Favorisce processi collaborativi tra attori locali, valorizzando il capitale sociale e il patrimonio culturale, naturale e comunitario del territorio.

Dal 2020 è stato avviato un processo partecipativo che ha visto il confronto tra istituzioni, associazioni, scuole e imprese. La rete si è costituita a partire dalle organizzazioni/associazioni già attive nell'Ecomuseo del Casentino³, per poi includere progressivamente una più ampia platea di soggetti, in virtù della visione collaborativa promossa dal processo.

¹ Il Patto e il relativo Regolamento di funzionamento sono stati sottoscritti il 16 maggio 2024.

² Vedi <urly.it/31bt8d>.

³ Vedi <urly.it/31bt8f>.

La Strategia mira al rafforzamento della struttura di coordinamento istituzionale del Patto. Per comprenderne il senso, occorre inquadrarla nell'ambito della L.R. 32/2002⁴: nel Casentino, l'attuazione della Legge ha individuato nel Centro Risorse Educative e Didattiche del Casentino (CRED) la struttura gestionale funzionale volta a supportare la programmazione educativa territoriale e di documentare le risorse culturali e educative presenti⁵. Alla base del CRED del Casentino è stata posta, fin dalle sue origini, una specifica attenzione alla documentazione del territorio e alle sperimentazioni e innovazioni didattiche, nonché alla promozione di relazioni e accordi volti alla valorizzazione del patrimonio culturale locale. Rappresenta una evidenza di questo approccio il fatto che il CRED sia il centro servizi dell'Ecomuseo del Casentino. Questa caratteristica rende peculiare il CRED, il cui operato è 'naturalmente' volto alla salvaguardia e tutela del patrimonio culturale locale materiale e immateriale.

Il CRED, oggi, necessita di una maggiore strutturazione e stabilità per svolgere in modo efficace il proprio ruolo⁶.

Il rafforzamento della struttura del CRED si ritiene possa avere un positivo impatto per la gestione di tutte le azioni formative che la rigenerazione del paesaggio culturale richiede.

Nel breve termine, la Strategia mira ad assicurare il funzionamento del Patto, garantendone una gestione istituzionale attraverso il CRED. Nel medio-lungo termine, l'obiettivo è di strutturare un modello di governance stabile, favorendo lo sviluppo di competenze di progettazione condivisa tra i portatori di interesse. Il buon funzionamento del Patto, in quanto strumento di governance partecipata, può consentire di canalizzare in maniera più efficace investimenti, progettualità e competenze, assicurando che ogni iniziativa sia orientata a una crescita diffusa delle capacità (capacity building) e alla generazione di benessere per l'intera Valle.

Questa Strategia, quindi, intende proporsi come risposta alle criticità che possono sorgere nel funzionamento del Patto Territoriale del Casentino.

Il rafforzamento della rete dei soggetti sottoscrittori richiede la partecipazione attiva e consapevole e una forte motivazione. Tra i fattori di rischio per l'attuazione della Strategia e delle Azioni correlate di seguito descritte occorre considerare la limitata stabilità delle risorse a garanzia delle progettualità derivanti dal lavoro collaborativo promosso dal Patto, l'adesione su base volontaria dei partecipanti e, soprattutto, le eventuali difficoltà di coordinamento e comunicazione tra i diversi livelli (politico-strategico, istituzionale, gestionale, consultivo e operativo). Un ulteriore elemento di fragilità potrebbe essere rappresentato dall'ancora debole riconoscimento istituzionale dei Tavoli di lavoro attraverso i quali operano i

4 La Legge disciplina l'integrazione tra educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro, prevedendo la cooperazione tra soggetti pubblici e privati (istituzioni, scuole, associazioni e imprese) attraverso accordi e intese di rete. Prevede un impianto di programmazione e gestione degli interventi educativi e formativi per ambito territoriale individuando funzioni e ruoli sia a livello comunale sia a livello sovra-comunale. Stabilisce, inoltre, una gestione associata delle funzioni e dei servizi di competenza comunale nell'ambito delle Zone sociosanitarie ovvero, in accordo tra i Comuni interessati, nell'ambito dei livelli ottimali di esercizio delle funzioni. Questa articolazione ha favorito, in alcuni casi, anche l'attivazione di processi di policy learning per i governi locali chiamati a operare nell'integrazione tra processi *top-down* e processi *bottom-up* per la costruzione di piani di programmazione territoriale. Nel Regolamento attuativo della legge è esplicitato, infatti, l'impegno degli enti locali ad attivare la relazione e la cooperazione tra i soggetti pubblici e privati impegnati a vario titolo. Negli anni l'applicazione della L.R. 32/2002 ha innescato meccanismi di attivazione della società civile nelle sue diverse forme organizzative dando origine anche a pratiche patizie di diverso livello e finalità per la formalizzazione dei processi di governance previsti dalla norma. Il grado di formalizzazione di queste forme di partnership spazia da accordi formali (Patti territoriali) a cooperazioni informali o ad hoc (Partenariati di innovazione). Uno strumento significativo è rappresentato dai Patti o accordi territoriali variamente formalizzati che, al di là del prodotto, hanno spesso esplicitato e formalizzato processi informali di collaborazione, favorendo la diffusione e lo sviluppo di conoscenza, configurandosi come spazi o condizioni di apprendimento, di consumo e di produzione di conoscenza in grado di incidere sullo sviluppo del territorio. Il rispetto delle indicazioni presenti nella normativa, a livello territoriale richiede l'individuazione delle componenti del modello di sistema educativo locale nei suoi diversi livelli: (1) livello politico-strategico (Conferenza dei Sindaci), (2) livello istituzionale di programmazione, (3) livello di concertazione (Tavoli/Gruppi di Lavoro), (4) livello gestionale di coordinamento (struttura di gestione e di coordinamento delle reti di progetto, in grado di fare la regia dei tavoli - CRED), e (5) livello operativo delle azioni realizzate dai diversi soggetti sottoscrittori. L'obiettivo di politica culturale di una tale operazione è attivare un meccanismo locale per la costituzione di spazi istituzionali di pianificazione, gestione e monitoraggio in un'ottica di educazione permanente. Nel caso dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino (che ha assunto una parte delle funzioni svolte un tempo dalla Comunità Montana), il livello gestionale, che come accennato costituisce un elemento di grande importanza, è stato attribuito al CRED.

5 Vedi <urly.it/31bt8h>.

6 Il personale attualmente operativo presso il CRED non è personale dipendente dalla Pubblica Amministrazione. Gli operatori, infatti, sono impiegati tramite contratti a progetto o inquadrati come dipendenti di una cooperativa di servizi.

sottoscrittori del Patto. I Tavoli, in assenza di un riconoscimento formale, rischiano di rimanere strumenti consultivi informali, con un impatto limitato sulle politiche educative locali. Per garantire un’effettiva funzionalità dei Tavoli, si rende necessaria l’approvazione di un regolamento ufficiale, che ne definisca il ruolo all’interno della governance educativa, riconoscendoli come strumenti di supporto ai processi decisionali e programmatori della Conferenza Zonale per l’Educazione e l’Istruzione. Le difficoltà di integrazione tra processi top-down e bottom-up potrebbero generare frammentazione nell’attuazione degli interventi. La presenza di una governance multilivello richiede un notevole sforzo di coordinamento tra enti locali e attori del territorio (impresa, scuola, economia sociale, associazionismo) affinché le politiche educative territoriali possano rispondere in modo efficace alle esigenze della comunità.

Per la realizzazione della Strategia e delle sue Azioni si ipotizza il coinvolgimento dell’Unione dei Comuni come soggetto promotore e attuatore, insieme all’Assemblea del Patto, ai Tavoli Tematici, al CRED, ai Comuni della Valle, agli Istituti Comprensivi.

Alla Strategia S1_T2.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S1_T2.1

AI_S1_T2.1 Sviluppo delle competenze di governance e coordinamento

Il Patto Educativo Territoriale del Casentino, attraverso l’organizzazione in Gruppi di Lavoro (Tavoli), intende favorire attività di co-programmazione e progettazione condivisa tra diversi attori locali per lo sviluppo di opportunità educative in riferimento agli ambiti dell’educazione, istruzione, formazione, orientamento. Per consentirne il funzionamento sono state individuate alcune figure con ruoli di coordinamento e organizzazione.

In particolare, un’Azione di capacity building, incidendo sulle competenze di leadership e di *policy making*, può consentire al Patto di essere strumento reale ed efficace di governance territoriale del sistema educativo territoriale, assicurando alla comunità, nelle sue diverse forme, di assumere un ruolo proattivo e consapevole nei processi decisionali.

L’approccio al capacity building mira a rafforzare le competenze dei coordinatori nella gestione di processi decisionali partecipati e intende sostenere la definizione di strumenti per l’analisi dei bisogni, la co-programmazione e la progettazione condivisa di interventi educativi integrati, capaci di rispondere alle sfide dello sviluppo locale.

Un esempio di capacity building utile da menzionare può essere individuato nella metodologia LOOI (Acronimo di “Metodologia per la leadership orizzontale e le organizzazioni integrate”) già applicata nel contesto di una ricerca-azione (CNR-IRCrES1) che ha coinvolto quattro GAL siciliani operanti nei seguenti territori: (1) l’area Bagheria, zona rurale ad est di Palermo, (2) l’area Madonie, zona interna della provincia di Palermo, (3) l’area Iblei, zona montuosa della provincia di Siracusa), e (4) l’area Sicani, zona rurale tra la provincia di Palermo e quella di Agrigento). Tale approccio si basa su strategie di governance partecipata e sull’integrazione tra i diversi livelli decisionali, favorendo un modello organizzativo più efficace e resiliente.⁷

7 Vedi <url.it/31bt8m>.

ATT
AT2
AT3
AT4

A2_S1_T2.1 Consolidamento degli strumenti di gestione del Patto educativo

Questa Azione mira a favorire una gestione efficace e strutturale del Patto e dei suoi Gruppi di Lavoro Tematici, attraverso la formalizzazione di strumenti operativi e regolativi che ne garantiscano la funzionalità e la sostenibilità nel tempo.

Attraverso un processo di collaborazione tra staff dell'Unione dei Comuni e figure di coordinamento del Patto, l'Azione si propone di definire le procedure di gestione della rete dei sottoscrittori del Patto (nelle sue diverse articolazioni) per assicurarne la funzionalità e l'efficacia nello svolgimento dei processi di rilevazione dei bisogni, concertazione delle linee programmatiche, progettazione condivisa di interventi, monitoraggio e valutazione. Nelle procedure andranno considerate sia le relazioni a livello 'orizzontale' (tra i diversi organismi) che quelle a livello 'verticale' (ad es., relazione con la Conferenza zonale o con la Regione Toscana).

A3_S1_T2.1 Strutturazione e stabilizzazione del CRED

Il Centro Risorse Educative e Didattiche del Casentino (CRED) è la struttura gestionale di coordinamento del sistema educativo locale e del Patto Educativo Territoriale del Casentino. Esso rappresenta un nodo strategico per l'attuazione delle politiche educative della Conferenza Zonale per l'Educazione e l'Istruzione del Casentino, svolgendo attività di coordinamento, monitoraggio, gestione delle risorse educative e supporto amministrativo.

Questa Azione propone di consolidare, stabilizzare e rendere più efficace il CRED Zonale, rafforzandone la funzione di struttura di supporto tecnico-operativo alla governance educativa del territorio. Per conseguire questo obiettivo, intende definire le funzioni e i ruoli della struttura del CRED e le professionalità che ne rendono possibile il funzionamento a vantaggio dell'implementazione del Patto. La definizione chiara di ruolo e funzioni può contribuire in modo significativo al rafforzamento della governance, assicurando una struttura gestionale più stabile, efficiente e coerente con gli obiettivi del Patto.

L'Azione, sulla base dell'analisi della situazione attuale della struttura tecnica, propone di definire e/o di prefigurare le professionalità necessarie al suo funzionamento, sia in termini di stabilizzazione del personale esistente sia in termini di aree di professionalità (ad es., esperti di statistica per l'analisi dei dati educativi) e/o di infrastrutture informative (ad es., banche dati).

A4_S1_T2.1 Diffusione del Patto e ampliamento della rete di stakeholder

Il Patto Educativo Territoriale intende sviluppare opportunità di apprendimento permanente e a tale scopo prefigura per i diversi sottoscrittori la possibilità di agire 'in rete' attivando le varie componenti associative e istituzionali su obiettivi chiari e condivisi.

Questa Azione evidenzia l'opportunità di potenziare la comunicazione del Patto Educativo Territoriale per favorire nuove adesioni e ampliare la rete degli stakeholder. Essa prevede la formalizzazione e il potenziamento delle 'reti tematiche' che richiedono ancora di essere sostenute e rafforzate, affinché il positivo lavoro avviato si consolidi in network permanenti capaci di generare innovazione e innescare meccanismi di apprendimento reciproco.

Le possibili attività incidono sull'accessibilità alle informazioni per la trasparenza del processo promuovendo, allo stesso tempo, un coinvolgimento diffuso. La messa a punto di un piano di comunicazione e disseminazione potrebbe favorire la conoscenza dello strumento del Patto e dei risultati raggiunti. A titolo di esempio, è possibile prevedere l'organizzazione di specifici eventi rivolti alla società civile (associazioni e imprese), ma anche valorizzare il sito web già destinato alla strategia delle aree interne, dal titolo "Patrimoni Educanti"⁸, che potrebbe ospitare un apposito form o domanda di adesione al Patto e ai Gruppi di Lavoro.

8 Vedi <urly.it/31bt8p>.

A5_S1_T2.1 Promozione della partecipazione giovanile

Il Patto rappresenta un significativo esempio delle capacità di concertazione del territorio, rendendo visibile una volontà condivisa per lo sviluppo educativo e culturale della Valle.

Al fine di favorire ulteriormente l'inclusione e la valenza intergenerazionale, è fondamentale promuovere il coinvolgimento attivo delle nuove generazioni (con particolare riferimento al target degli studenti del secondo ciclo di istruzione) all'interno dei processi decisionali e consultivi del Patto.

L'Azione prevede l'inserimento di rappresentanze degli istituti e degli indirizzi scolastici all'interno del Patto (al momento, focalizzati su quattro gruppi di lavoro: sostenibilità, inclusione, orientamento e valorizzazione del patrimonio), favorendo così, oltre alla partecipazione, anche la rilevazione, più o meno diretta, di bisogni espressi dai giovani del territorio.



Stendardo della Giornata di Studi "Casentino, Toscana diffusa. Le Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino: una proposta della ricerca REACT", esposto sulla facciata del Castello dei Conti Guidi di Poppi, il 12 aprile 2025. (Foto di Eletta Naldi)

Strategia S2_T2.1 Valorizzazione del capitale sociale rappresentato dai soggetti del Terzo Settore in ambito educativo e culturale per la rigenerazione del paesaggio culturale



Locandina di FestaSaggia. Programma 2025-'26.

La ricchezza del capitale sociale del Casentino si manifesta nella varietà di forme organizzative e nella presenza attiva di soggetti del Terzo Settore, che favoriscono la partecipazione, la socializzazione e l'accesso alla cultura. Il coinvolgimento di cooperative, associazioni e gruppi informali è fondamentale per la valorizzazione del paesaggio culturale della Valle, orientando l'impegno civico verso attività di promozione e tutela, con effetti concreti sulla vivibilità e sull'attrattività del territorio.

La ricerca REACT ha evidenziato il valore del contributo offerto dai cittadini casertinesi, appartenenti a fasce d'età diverse, che scelgono di mettere a disposizione della comunità le competenze acquisite nel corso della propria vita e del proprio percorso professionale.

Al mondo del Terzo Settore sono legate una molteplicità di iniziative che, tuttavia, in assenza di una strategia di valorizzazione e di coordinamento, appaiono frammentate e con debole impatto sullo sviluppo del territorio. Questo determina una limitata valorizzazione del tessuto associativo come opportunità per lo sviluppo territoriale e una modesta considerazione della funzione educativa che esso potrebbe esprimere.

La Strategia si propone di aumentare la consapevolezza nei decisori politici e nella popolazione locale, con particolare riferimento alle giovani generazioni, del ruolo che il tessuto associativo può svolgere per garantire l'accessibilità e la fruibilità al patrimonio, la sua salvaguardia e la sua funzione per la rigenerazione socioeconomica del paesaggio culturale secondo criteri di sostenibilità.

Processi di empowerment del tessuto associativo diventano fondamentali, inoltre, per assicurare la capacità stessa del territorio di fornire risposte e servizi a una pluralità di bisogni a cui gli enti locali da soli non potrebbero dare risposte in termini di servizi culturali e ricreativi, di socializzazione e di inclusione.

Un esempio interessante a livello nazionale è il progetto “Community Living Lab Regalbuto: verso nuove catene del valore”, realizzato dal Comune di Regalbuto (EN), in collaborazione con il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto, la Pro Loco di Regalbuto e il GEV (Gruppo Educatori Volontari) - ODV ETS. Con questo progetto si intende attivare una *community living lab*, un luogo di lavoro e ricerca di comunità volto a favorire lo scambio intergenerazionale di conoscenze e competenze, valorizzando sia le tradizioni

che le innovazioni possibili nel campo dell’agricoltura e dell’artigianato, per riscoprire antiche produzioni e mestieri e valorizzare i talenti che possono consentire oggi nuovi cicli dell’economia locale⁹.

Tra i sottoscrittori del Patto Educativo Territoriale del Casentino figurano molte delle associazioni che animano il territorio. In tal senso, il Patto può rappresentare un laboratorio di attivazione e mobilitazione del tessuto sociale organizzato, favorendo lo sviluppo di competenze nella programmazione e nella progettazione condivisa e accrescendo la consapevolezza del ruolo di ciascuno nella comunità.

Tra le criticità da considerare vi è la discontinuità nell’impegno dei sottoscrittori, che può compromettere la stabilità del processo e ridurre l’efficacia delle Azioni. Il limitato coinvolgimento dei giovani può rappresentare un ulteriore elemento di incertezza ai fini della sostenibilità e della possibilità di innovazione nel tempo. Il rischio di una loro partecipazione limitata può essere fronteggiato attraverso la creazione di spazi di dialogo e progettazione attiva, che permettano ai giovani di contribuire in maniera concreta ai processi decisionali e consultivi.

Questa Strategia è sinergica alla S5_T2.1 (“Promozione di reti tra organizzazioni comunitarie e con soggetti di altra natura che svolgono attività ad impatto rigenerativo sul territorio”) rivolta, in modo specifico, allo sviluppo di modelli collaborativi tra mondo associativo e realtà imprenditoriali.

Per la realizzazione della Strategia e delle sue Azioni si ipotizza il coinvolgimento dell’Unione dei Comuni come soggetto promotore e attuatore, insieme all’Assemblea del Patto, ai Gruppi di lavoro, al CRED, ai Comuni e agli Istituti Comprensivi del Casentino.

Alla Strategia S2_T2.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T2.1

A1_S2_T2.1 Mappatura e classificazione dei soggetti del Terzo Settore

La mappatura delle organizzazioni del Terzo Settore rappresenta un passaggio fondamentale per la lettura della realtà, la connessione tra attori locali con finalità comuni, la costruzione di reti territoriali più ampie. La mappatura potrebbe consentire di intercettare e valorizzare anche piccole associazioni non iscritte al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore).

L’attuazione dell’Azione consentirebbe di disporre di una visione d’insieme delle molteplici forme organizzative in cui si articolano le comunità del Casentino e che rappresentano il capitale sociale di cui il territorio dispone. Questa Azione, grazie all’iniziativa dei Comuni attraverso i registri delle associazioni e grazie alla riunificazione di questi su un database aggiornato da rendere accessibile attraverso il sito web già esistente “Patrimoni Educanti” potrebbe consentire di disporre un quadro completo, organizzato e aggiornato dei diversi soggetti attivi sul territorio.

In questo senso, il Registro Provinciale delle Associazioni promosso dalla Provincia Autonoma di Bolzano rappresenta una buona pratica per la costituzione e l’implementazione di un registro interterritoriale dedicato ai soggetti del Terzo Settore¹⁰.

Questa Azione può essere sviluppata in sinergia con l’Azione A1_S5_T2.1 (“Mappatura, sensibilizzazione e dinamizzazione della rete dei soggetti comunitari”), nel caso in cui gli attori locali decidano di attivarle entrambe.

9 Vedi <urly.it/31bt8t>.

10 Vedi <urly.it/31bt8y>.

A2_S2_T2.1 Promozione del tessuto associativo a vantaggio della multigenerazionalità

Una chiara conoscenza del tessuto associativo locale potrebbe rappresentare la base informativa per iniziative volte al coinvolgimento delle generazioni più giovani.

L'Azione ipotizza l'organizzazione di un hackathon¹¹ per la presentazione di sfide relative alla rivitalizzazione dell'associazionismo in una prospettiva multigenerazionale. I risultati possono essere valorizzati per il rinnovamento di alcune associazioni o la creazione di associazioni giovanili che abbiano tra le finalità anche attività coerenti con lo sviluppo sostenibile e la rigenerazione del paesaggio culturale. Processi analoghi possono riguardare anche fasce di età attualmente più tradizionalmente coinvolte (over 50).

Due esempi concreti mostrano il potenziale degli hackathon: lo *Sprintaly Hackathon*, focalizzato su progetti digitali a impatto sociale e metodologie innovative (design sprint, lean), ha affrontato temi come la dispersione scolastica coinvolgendo giovani in ambienti creativi;¹² il *City Hackathon*, invece, ha promosso la rigenerazione del Quartiere San Gennaro nel campus dell'Università della Calabria, stimolando idee per trasformarlo in uno spazio di condivisione e partecipazione¹³.

A3_S2_T2.1 Completamento della costituzione delle Comunità di Eredità

Le Comunità di Eredità sono forme di organizzazione della comunità locale dedicate alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e al rafforzamento del senso di appartenenza delle comunità stesse (Consiglio d'Europa, 2005). Esse emergono spesso come evoluzione di gruppi informali e reti patrimoniali che si riconoscono nelle tradizioni, nei saperi locali e nelle ritualità di un territorio. Sono spesso impegnate in iniziative ed eventi legati alla valorizzazione di prodotti tipici e eccellenze di un territorio e in attività volte a rivitalizzare antiche tradizioni anche in un'ottica di turismo. Le reti patrimoniali che hanno dato avvio a processi di creazione di Comunità di Eredità hanno dimostrato potenzialità che potrebbero trarre vantaggio dal completamento e formalizzazione di quanto attivo come gruppi informali.

L'Azione intende promuovere la costituzione del Registro delle Comunità di Eredità del Casentino, secondo i principi e le indicazioni del "Patto per la salvaguardia dei patrimoni viventi - le Comunità di Eredità del Casentino"¹⁴.

In Casentino, un esempio che si avvicina all'idea di Comunità di Eredità è rappresentato dalle sagre del circuito di FestaSaggia¹⁵. L'Ecomuseo del Casentino recentemente ha avviato il percorso per la costituzione di una comunità patrimoniale dedicata ai mulini ad acqua.

La Regione Sicilia ha istituito il Registro delle Eredità Immateriali per l'identificazione e registrazione delle proprie espressioni culturali, contribuendo, così, alla loro salvaguardia. Particolare attenzione è rivolta alle eredità a rischio di scomparsa o di alterazione, promuovendone una fruizione consapevole e sostenibile grazie al Programma Regionale delle Eredità Immateriali¹⁶.

L'Azione può essere implementata dalle stesse Comunità di Eredità che l'avvieranno, con il supporto di Unione dei Comuni, Ecomuseo del Casentino, istituzioni culturali e scolastiche, Pro Loco, associazioni, cooperative e reti territoriali.

11 Un hackathon è una maratona creativa e collaborativa, in cui persone con competenze diverse si riuniscono per sviluppare soluzioni innovative in un tempo limitato, spesso tra le 24 e le 72 ore.

12 Vedi <urly.it/31bt8z>.

13 Vedi <urly.it/31bt8a>.

14 Vedi <urly.it/31bt92>.

15 Vedi <urly.it/31bt90>.

16 Vedi <urly.it/31bt91>.

Strategia S3_T2.1 Progettazione e attivazione di un percorso di formazione all'imprenditoria comunitaria rivolto agli operatori del Terzo Settore e del mondo dell'associazionismo



Incontro con i rappresentanti del mondo dell'imprenditoria casentinese durante il Seminario Tematico interdisciplinare REACT, 15 settembre 2023. (Foto di Eletta Naldi)

Il ruolo del Terzo Settore e dell'associazionismo può essere rafforzato attraverso specifici percorsi di formazione finalizzati a fornire agli operatori dell'imprenditoria comunitaria strumenti e competenze per sviluppare modelli sostenibili di organizzazioni comunitarie e imprese sociali e capaci di rispondere ai bisogni del territorio e generare un impatto positivo sulla comunità locale.

Il contesto casentinese è caratterizzato, come osservato nelle Strategie precedenti del presente Tematismo, da una forte tradizione associativa e da una pluralità di realtà attive nel sociale che, tuttavia, si trovano ad affrontare sfide quali la sostenibilità economica, l'accesso alle risorse, la gestione delle pratiche amministrative, contabili e burocratiche legate alla forma organizzativa, la costruzione di partenariati con altri attori del territorio (privati e pubblici).

Questa Strategia prevede la realizzazione di un percorso di formazione rivolto ad operatori del Terzo Settore e del mondo dell'associazionismo ed è collegata alla Strategia successiva (→S4_T2.1 "Promozione di una cultura dell'attivismo comunitario nella cittadinanza") sulla promozione culturale dell'attivismo sociale. La differenza tra le due Strategie riguarda innanzitutto la platea dei destinatari: la S3_T2.1 si rivolge a soggetti che hanno già sviluppato un interesse per i temi dell'imprenditorialità comunitaria e che sono orientati a intraprenderla o la praticano già; la S4_T2.1 si rivolge alla popolazione in generale con l'intento, in questo caso, di far nascere un interesse intorno ai temi della cittadinanza attiva per il benessere comunitario.

Le Azioni relative a questa Strategia riguardano essenzialmente la formazione di competenze professionali a sostegno dell'imprenditoria comunitaria. Nel percorso formativo, i temi trattati sono quelli classici della gestione d'impresa e dei rapporti giuridici con il settore pubblico, con l'aggiunta di temi sociali in senso lato, quali l'interpretazione dei bisogni collettivi, la gestione di processi partecipativi, la gestione dei rapporti con la pubblica amministrazione.

Le modalità e i contenuti formativi devono rispondere, da un lato, alle specificità del contesto locale, e, dall’altro, includere prospettive e competenze di carattere generale. La formazione sarà erogata in loco, con una particolare attenzione al contesto casentino, ma dovrà anche considerare elementi fondanti comuni alle aree interne nel loro complesso. Le competenze da sviluppare, infatti, sono trasversali e applicabili anche in contesti diversi. Per questo motivo, si renderà necessario integrare risorse didattiche esterne alla Valle e avvalersi di formule organizzative innovative. Il modello più adatto sembra quello di un attuttore locale, che può essere un soggetto collettivo pubblico, privato o misto, in partenariato con centri di ricerca universitari competenti nei campi di interesse. Tale collaborazione rappresenta una soluzione efficace per coniugare specificità territoriale e competenze universitarie di carattere generale, secondo i canoni delle discipline accademiche coinvolte.

Una buona pratica che è possibile indicare in tal senso è il Corso di aggiornamento professionale “Cooperazione di comunità: creare e gestire imprese per lo sviluppo di comunità locali”, organizzato dall’Università di Firenze (Unità di Ricerca CONOR)¹⁷, in collaborazione con Confcooperative Toscana e con l’Istituto Europeo di Ricerca sull’Impresa Cooperativa e Sociale EURICSE¹⁸. Il Corso fornisce una panoramica dei concetti e degli strumenti di base che devono essere posseduti per avviare o condurre un’impresa di comunità, trattando come tematiche principali: l’attivismo dei cittadini, la natura dell’impresa di comunità, la progettazione condivisa e la co-programmazione, la creazione e la gestione di un’impresa di comunità, la riforma del Terzo Settore, la rendicontazione e il bilancio per gli enti del Terzo Settore.

La Strategia potrebbe vedere come soggetto promotore la Regione Toscana o l’Unione dei Comuni. I soggetti attuatori delle Azioni correlate possono essere università, centri di formazione specializzati in imprenditorialità sociale e gestione del Terzo Settore, fondazioni che supportano progetti sociali e educativi e partner privati che abbiano interesse nell’imprenditoria comunitaria e che possano offrire risorse, competenze e opportunità di networking.

Alla Strategia S3_T2.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T2.1

A1_S3_T2.1 Partnership per la progettazione e gestione della proposta formativa

La presente Azione consiste nella creazione di una partnership strategica tra il possibile soggetto promotore del percorso formativo (Regione Toscana e/o Unione dei Comuni) e l’ente/gli enti erogatore/i del percorso (enti formativi e/o università, fondazioni e partner privati) al fine di garantire l’efficacia e la qualità del percorso formativo oggetto della Strategia.

L’obiettivo principale della partnership consiste nella progettazione e nella realizzazione di un programma di formazione incentrato sull’imprenditoria comunitaria, integrato e multidisciplinare (→ A3_S3_T2.1 “Progettazione del percorso formativo”).

17 Vedi <urly.it/31bt93>.
18 Vedi <urly.it/31bt94>.

A2_S3_T2.1 Studio di fattibilità della formazione per il Terzo Settore



Locandina di un Corso di aggiornamento professionale sulla cooperazione comunitaria, organizzato dall'Unità di Ricerca CONOR dell'Università di Firenze (19 maggio-16 giugno 2023).

Questa Azione consiste nel condurre un'analisi approfondita del sistema del Terzo Settore locale, a partire dall'analisi dei bisogni e dalla ricognizione delle risorse disponibili e dei fattori potenzialmente ostacolanti, al fine di identificare i potenziali fruitori nonché le competenze e le conoscenze necessarie ai loro operatori.

In seguito, in base alle esigenze emerse e al tipo di percorso formativo necessario, l'Azione si propone di stimarne i costi economici e di indagare le possibili fonti di finanziamento (pubbliche e/o private).

A3_S3_T2.1 Progettazione del percorso formativo

L'Azione ha lo scopo di delineare gli obiettivi formativi e il contenuto del percorso formativo, le competenze e conoscenze che i partecipanti dovranno acquisire. Il percorso formativo include la progettazione di moduli didattici, delle eventuali attività pratiche e dei materiali di supporto nonché la definizione, per ciascun modulo didattico, dei profili di competenza del personale docente.

L'Azione prevede, poi, la programmazione e realizzazione di attività di promozione e diffusione territoriale del percorso formativo, attraverso canali istituzionali pubblici (a partire dall'Unione dei Comuni e dai singoli Comuni della Valle) e privati (come associazioni di categoria, reti di associazioni e imprese locali).

A4_S3_T2.1 Progettazione di un sistema di monitoraggio e valutazione del percorso formativo

L'Azione prevede la progettazione di un sistema di monitoraggio e valutazione del percorso formativo con la creazione di strumenti appropriati per la rilevazione e l'analisi di parametri, come il livello di partecipazione, la soddisfazione dei partecipanti e l'incremento delle competenze degli operatori. Questo sistema potrebbe includere questionari di fine corso, osservazioni dirette e analisi dei dati raccolti, nonché questionari di *follow-up* a qualche tempo di distanza dalla fine del corso, per valutare l'impatto sulle competenze acquisite dagli operatori sullo sviluppo delle loro capacità imprenditoriali e il loro impatto sugli enti del Terzo Settore coinvolti. L'obiettivo è raccogliere feedback dettagliati che permettano di identificare punti di forza e aree di miglioramento, al fine di apportare modifiche e ottimizzazioni alle edizioni successive del percorso formativo.

A5_S3_T2.1 Creazione di una rete di 'alumni' ex-partecipanti al percorso formativo

La presente Azione punta a creare una rete di alumni ex-partecipanti al percorso formativo, al fine di facilitare uno scambio continuo nel tempo tra i membri di conoscenze ed esperienze, buone pratiche, opportunità professionali e formative.

Inoltre, questa Azione si propone di favorire la costituzione di legami duraturi tra coloro che hanno partecipato al percorso formativo, creando una comunità coesa e dinamica che beneficia dell'esperienza accumulata dai suoi membri.

A6_S3_T2.1 Supporto tecnico/consulenza alle organizzazioni comunitarie del territorio

L'Azione mira ad attivare un servizio di assistenza tecnica e consulenza specializzata alle organizzazioni comunitarie e, più in generale, del Terzo Settore e del mondo dell'associazionismo locale, in particolar modo a quelle che hanno preso parte al percorso formativo.

L'obiettivo è rafforzare la capacità operativa di queste realtà, offrendo loro, anche dopo la fine del percorso formativo, un supporto nello sviluppo di progetti e attività, nel migliorare la propria gestione organizzativa, nel reperimento e accesso a risorse, bandi e fonti di finanziamento e in altre potenziali aree di bisogno. Questo intervento contribuirà a potenziare il ruolo di tali organizzazioni nel tessuto socioeconomico locale, facilitando processi di innovazione sociale e sviluppo inclusivo a partire dalle conoscenze e competenze trasmesse e apprese durante il percorso formativo.

L'Azione potrebbe avvalersi del contributo di enti di consulenza per il Terzo Settore o di centri di servizio per il volontariato¹⁹.

¹⁹ Tra le organizzazioni che erogano attività di consulenza e supporto agli enti del Terzo Settore in aree come la progettazione sociale, le strategie di comunicazione, il fund raising, la consulenza legale, ecc. si segnalano: Cesvot, Firenze <[urly.it/31bt9d](http://www.cesvot.it)>; Teresa, Roma <[urly.it/31bt9c](http://www.teresa.it)>; Terzofilo, Padova <[urly.it/31bt9b](http://www.terzofilo.it)>.

Strategia S4_T2.1 Promozione di una cultura dell'attivismo comunitario nella cittadinanza



Un maestro canestraio mostra l'antica tecnica di intreccio del vimini in una iniziativa promossa dalle organizzazioni e associazioni comunitarie di Quota, una frazione del Comune di Poppi, nel 2018. (Foto di Giovanni Pancani)

Il capitale sociale e l'attivismo comunitario possono essere rafforzati favorendo la consapevolezza delle opportunità offerte dall'associazionismo e dalle organizzazioni comunitarie e promuovendo processi di partecipazione dei cittadini nella creazione e gestione di iniziative collettive capaci di rispondere ai bisogni della comunità e generare impatti positivi a lungo termine.

Nel Casentino, purtroppo, la dispersione della popolazione, la frammentazione delle iniziative e la difficoltà di accesso alle risorse indeboliscono l'azione del tessuto sociale e associativo, rendendo complessa l'attivazione di percorsi di partecipazione strutturati.

La premessa della Strategia è che le organizzazioni comunitarie sono espressione della società civile e sono preesistenti all'organizzazione politica. L'attivismo comunitario di qualsiasi tipo richiede che le forze della società si attivino. Una volta attivate, possono essere affiancate da altri soggetti – come, ad esempio, le istituzioni pubbliche – ma è fondamentale che in una fase iniziale si attivino autonomamente. Questo non può avvenire dall'esterno mediante la pura e semplice iniezione nel territorio di risorse economiche. Fondamentali nelle politiche a sostegno dell'attivismo comunitario sono, dunque, le iniziative di informazione, divulgazione e promozione culturale. I cittadini possono attivarsi, se vogliono, ma soprattutto se sono consapevoli che esistono strumenti, come le organizzazioni comunitarie, che possono soddisfare determinati loro bisogni. A livello di divulgazione, l'obiettivo non è creare competenze professionali ma fare cultura, divulgare le esperienze positive e le modalità di auto-aiuto comunitario nell'affrontare i bisogni, condividere esperienze di bisogni di altre comunità che sono stati affrontati in modo collettivo. Conoscere anche i propri bisogni o, meglio, disporre di strumenti di auto-conoscenza per mettere a fuoco i bisogni di una comunità, è un tema di fondamentale importanza per l'attivismo comunitario.

In tal senso, una buona pratica da segnalare è la Cooperativa di comunità "Viso a Viso" di Ostana (CN). L'esperienza di Ostana è diventata un modello di riferimento a livello nazionale. Oltre al recupero di un borgo in via di abbandono, le attività della cooperativa spaziano in vari ambiti, tra cui: (1) il welfare

culturale e di comunità, incoraggiando iniziative che rafforzano il tessuto sociale e culturale locale, (2) l'accoglienza e il turismo sostenibile, gestendo strutture ricettive e promuovendo forme di turismo rispettose dell'ambiente e delle tradizioni locali, e (3) la promozione dei prodotti locali, sostenendo la produzione e la diffusione delle eccellenze enogastronomiche e artigianali del territorio. È interessante evidenziare come alcune iniziative di recupero siano state svolte individualmente da privati, mentre altre dalla cooperativa. In tutti i casi, tuttavia, la cooperativa ha svolto un ruolo di coordinamento e di organizzazione delle iniziative prettamente comunitarie (non individuali) come, ad esempio, l'organizzazione di eventi culturali in loco e la creazione di una scuola di formazione, entrambe rivolte soprattutto verso l'esterno. La cooperativa ha anche promosso eventi di dialogo, formazione e confronto tra diverse realtà impegnate nello sviluppo delle aree interne e montane, come il festival "Convers-Azioni", dedicato ad imprese e cooperative di comunità e focalizzato sulla rigenerazione territoriale²⁰.

La Strategia potrebbe vedere come soggetto promotore l'Unione dei Comuni e come soggetti attuatori associazioni e organizzazioni comunitarie locali già esistenti, con la collaborazione di università, enti di ricerca e soggetti facilitatori di processi partecipativi comunitari.

Alla Strategia S4_T2.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell'elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S4_T2.1

A1_S4_T2.1 Rilevazione dei bisogni che possono trovare soddisfazione in modo comunitario

La presente Azione punta a rilevare i bisogni che potrebbero essere affrontati attraverso forme di collaborazione comunitaria. La rilevazione può avvenire con diverse modalità: da quelle classiche delle indagini di opinione agli strumenti partecipativi. La partecipazione in varie forme a processi di tipo comunitario può essere essenziale, specie in comunità piccole come quelle casentinesi, per l'orientamento dell'Azione, ma anche per la costituzione di un amalgama comunitario.

Per questo, l'Azione prevede di condurre indagini, qualitative e quantitative, coinvolgendo cittadini, associazioni, imprese sociali ed enti locali, per identificare le esigenze più sentite e, in stretto rapporto alle specificità dei contesti di intervento, i settori in cui la cooperazione tra attori locali può generare soluzioni efficaci. Si potrà fare ricorso a strumenti come interviste, focus group e questionari per raccogliere dati e analizzare le dinamiche sociali esistenti. I risultati potranno essere restituiti alla comunità attraverso incontri pubblici e report condivisi, favorendo la co-progettazione di iniziative e la nascita di nuove reti di collaborazione.

Il risultato finale dell'Azione consiste in una mappa partecipata dei bisogni locali, utile per orientare le future iniziative di sviluppo territoriale.

A2_S4_T2.1 Sensibilizzazione e promozione di forme di organizzazione della comunità locale

Uno dei momenti critici dell'attivazione di una comunità è proprio la costituzione stessa della comunità come identità e soggetto. Nelle aree marginali soggette a spopolamento può accadere

20 Vedi <urly.it/31bt9h>.

che il senso comunitario sia fortemente indebolito. È dunque essenziale, in primis, animare e rivitalizzare la comunità stessa. A tal fine, si possono impiegare strumenti di varia natura, ma un ruolo fondamentale è svolto dall’informazione e dalle attività culturali orientate specificamente ai temi delle organizzazioni e delle azioni comunitarie.

Questa Azione prevede la creazione di campagne informative e percorsi divulgativi per sensibilizzare cittadini e operatori del Terzo Settore sulle opportunità offerte dalle diverse forme di organizzazione della comunità locale riconosciute dalle normative vigenti (ad es., cooperative e imprese di comunità, imprese sociali, associazioni, ecc.). Attraverso materiali informativi, eventi pubblici, seminari e attività di comunicazione multicanale, si intende favorire una maggiore conoscenza degli strumenti a disposizione per la gestione condivisa di servizi e risorse locali.

Il risultato atteso è stimolare la partecipazione attiva e incentivare la nascita di nuove iniziative basate sulla collaborazione e sulla governance partecipata.

A3_S4_T2.1 Formazione a supporto dell’attivismo comunitario

In un’ottica di attivismo comunitario le competenze giocano un ruolo chiave. Mentre la precedente Azione A1_S4_T2.1 (“Rilevazione dei bisogni che possono trovare soddisfazione in modo comunitario”) è orientata a fornire informazione e a motivare i cittadini, questa Azione è preordinata a fornire competenze gestionali e tecniche specifiche alle attività che si vanno a intraprendere. Oltre alle competenze distintive inerenti al tipo di organizzazione che si intende costituire e alle attività che si intendono intraprendere, in una organizzazione comunitaria che svolge un’attività di impresa o assimilabile sono fondamentali anche le capacità di amministrazione e gestione nei vari campi che attengono alla vita dell’organizzazione.

L’Azione prevede l’organizzazione di percorsi formativi, preferibilmente in forma di workshop, dedicati a cittadini, associazioni e operatori locali per rafforzare le competenze necessarie su tematiche chiave come la leadership comunitaria, la gestione del volontariato, le tecniche di facilitazione e comunicazione, il fund raising, l’organizzazione di eventi e le pratiche di innovazione sociale, la progettazione condivisa e la gestione di progetti.

I workshop dovranno essere interattivi e basati su metodologie partecipative, favorendo lo scambio di esperienze e l’apprendimento pratico.

L’obiettivo di questa Azione è creare una comunità locale più consapevole e preparata a promuovere ed intraprendere iniziative collettive, aumentando così l’efficacia e la sostenibilità dell’attivismo comunitario nel Casentino. Si segnala l’opportunità di instaurare partnership con istituti di istruzione, in particolare università, che possiedono le competenze formative necessarie. A titolo di esempio, la gestione delle forme di organizzazione della comunità locale richiede competenze di base di economia aziendale ed economia generale d’impresa nonché di diritto, campi specifici di formazione delle scuole universitarie di economia.

Il Centro Servizi Volontariato Toscana (Cesvot), ad esempio, organizza ogni anno corsi di formazione e seminari gratuiti per i volontari degli enti del Terzo Settore della Toscana. Le iniziative formative proposte affrontano diverse tematiche inerenti alla vita e alle attività delle organizzazioni del Terzo Settore, ed hanno lo scopo di qualificare i volontari o coloro che aspirino ad esserlo, promuovere una maggiore consapevolezza dell’identità e del ruolo del volontario, sviluppare e far emergere competenze trasversali, progettuali e organizzative rispetto ai bisogni della propria organizzazione e delle comunità di riferimento. L’attività, svolta in modalità virtuale e/o in presenza, è realizzata in collaborazione con enti del Terzo Settore, università, enti locali e altre istituzioni. Alla fine di ogni corso viene rilasciato un attestato di frequenza²¹.

21 Vedi <urlty.it/31btg2>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Strategia S5_T2.1 Promozione di reti tra organizzazioni comunitarie e con soggetti di altra natura che svolgono attività ad impatto rigenerativo sul territorio



Giornata di Studi "Casentino, Toscana diffusa. Le Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino: una proposta della ricerca REACT". Poppi, Castello dei Conti Guidi di Poppi, 12 aprile 2025. (Foto di Eletta Naldi)

La Strategia mira a rafforzare la cooperazione tra organizzazioni comunitarie e altri attori locali che operano in settori chiave per la rigenerazione territoriale del Casentino. L'obiettivo è favorire la creazione/consolidamento di reti territoriali che aumentino l'efficacia delle iniziative comunitarie locali, migliorino la gestione delle risorse e favoriscano lo sviluppo di modelli collaborativi tra mondo associativo e realtà imprenditoriali. Le organizzazioni comunitarie, infatti, rappresentano un elemento chiave per la valorizzazione del paesaggio culturale e la rigenerazione sostenibile del territorio, ma spesso operano in modo frammentato e con risorse limitate. La creazione di reti strutturate consentirebbe di facilitare la comunicazione, lo scambio di idee e pratiche, di rafforzare la capacità di risposta ai bisogni locali, di sviluppare progetti condivisi e di attrarre nuove opportunità di finanziamento e collaborazione.

La Strategia è rivolta agli attori comunitari e, eventualmente, ad altri soggetti del territorio (ad es., imprese) complementari ad essi. Si tratta, dunque, di reti i cui partecipanti sono primariamente, ma non esclusivamente, soggetti che svolgono attività economiche sul territorio.

Il concetto di base è che dove non arriva il singolo può arrivare il gruppo e, analogamente, dove non arriva il singolo gruppo può arrivare la rete.

Spesso, in Casentino, sono presenti gruppi (organizzazioni locali) di piccole dimensioni e con poche risorse (anche in termini di competenze) al loro interno. Le reti diventano, allora, strumenti essenziali per attuare iniziative, ma anche per attivare le comunità locali (più comunità locali contemporaneamente). La promozione di reti di organizzazioni comunitarie può risultare, così, una strategia chiave per stimolare la rigenerazione territoriale. Attraverso la creazione di collaborazioni tra organizzazioni locali e soggetti di diversa natura è infatti possibile sviluppare iniziative sinergiche che abbiano un impatto positivo e sostenibile sul territorio. Questi soggetti possono includere realtà molto diverse. In primo luogo, ovviamente, associazioni, Pro loco, cooperative di comunità, imprese sociali e comunitarie e altri enti impegnati in attività di tipo economico. Può essere importante anche l'inclusione nelle reti di enti che hanno una valenza culturale-promozionale, anziché economica, soprattutto se si pensa a reti

che abbracciano più comunità e più attività sinergiche e se il campo d’azione è il turismo sostenibile e la cultura in senso lato.

Una buona pratica da segnalare è la Rete “Borghi Futuri”, promossa dalla Regione Toscana, un’iniziativa che connette alcune cooperative di comunità di diversi luoghi della Regione, con l’obiettivo di favorire il supporto reciproco e lo sviluppo di progetti comuni. Questa rete facilita lo scambio di idee e buone pratiche, la condivisione di servizi e la promozione di iniziative con un impatto positivo sul territorio. Tra le attività promosse da “Borghi Futuri” vi sono la creazione di un *tour operator*, l’organizzazione di offerte didattiche, la gestione di servizi ambientali e di trasporto, la promozione del turismo lento e la commercializzazione dei prodotti locali²³. Queste iniziative mirano a fornire servizi fondamentali che le singole cooperative potrebbero non essere in grado di sviluppare autonomamente, ma che, attraverso la collaborazione, diventano realizzabili.

Questa Strategia è sinergica alla S1_T2.1 “Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino” rivolta, più specificamente, alla creazione di Comunità di Eredità.

La Strategia potrebbe essere promossa da enti pubblici locali come l’Unione dei Comuni o singoli Comuni della Valle e vedere come soggetti attuatori associazioni e organizzazioni comunitarie locali, con il supporto di centri di ricerca ed enti facilitatori di processi partecipativi comunitari.

Alla Strategia S5_T2.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S5_T2.1

A1_S5_T2.1 Mappatura, sensibilizzazione e dinamizzazione delle reti dei soggetti comunitari

Questa Azione prevede la mappatura delle organizzazioni del Terzo Settore, delle organizzazioni comunitarie e delle associazioni locali del Casentino per identificare le reti esistenti e potenziali e i soggetti che già ne fanno parte o sarebbero interessati a farne parte. L’obiettivo è creare un quadro completo degli attori attivi sul territorio e delle loro attività, delle loro competenze e dei bisogni espressi, promuovendo così il dialogo tra di loro.

Accanto alla mappatura, verranno realizzate parallelamente attività di sensibilizzazione e dinamizzazione per coinvolgere i soggetti mappati, rafforzare la loro consapevolezza sul valore del lavoro in comune e incentivare la loro partecipazione attiva alla costruzione di una rete strutturata. Potrebbe essere opportuno il coinvolgimento di soggetti con competenze di dinamizzatori territoriali (→S3_T2.3 “Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali”), ovvero figure in grado di attivare e connettere il capitale sociale e fisico disponibile e di svolgere il ruolo di ponte tra i vari soggetti e operatori territoriali (pubblici, privati e della società civile). Questa fase è fondamentale per avviare la creazione di una comunità coesa e collaborativa di attori locali e, quindi, della ‘rete’ comunitaria, ponendo le basi per la creazione di sinergie operative e progettuali.

Questa Azione può essere sviluppata congiuntamente all’Azione A1_S2_T2.1 (“Mappatura e classificazione dei soggetti del Terzo Settore”), nel caso in cui gli attori locali decidano di attivarle entrambe.

22 Vedi <urly.it/31btg4>.

A2_S5_T2.1 Sviluppo di spazi e strumenti virtuali per la comunicazione e il networking

L'Azione è finalizzata allo sviluppo di piattaforme e strumenti digitali che facilitino la comunicazione e il networking tra le organizzazioni del Terzo Settore, le imprese e altri enti di natura comunitaria del territorio casentino.

Prevede una piattaforma digitale dedicata, che potrà includere un forum, un database delle organizzazioni, un calendario condiviso per eventi e progetti e strumenti di comunicazione. L'obiettivo è favorire lo scambio di informazioni, esperienze e risorse tra i partecipanti della rete, favorendo la creazione di sinergie e collaborazioni. La piattaforma potrà fungere, infatti, anche da spazio di incontro virtuale per la progettazione collaborativa, la promozione di iniziative e la condivisione di risorse, contribuendo ad accrescere l'efficacia e la visibilità delle attività territoriali.

Oltre alla piattaforma, potranno essere attivati gruppi di lavoro tematici online e canali di comunicazione dedicati per incentivare un dialogo costante tra gli attori coinvolti, che potranno servire come base per coordinare le attività comuni e per rafforzare il senso di comunità tra i diversi soggetti coinvolti. Per la sua attuazione, questa Azione necessita del coinvolgimento di tecnici informatici ed esperti di comunicazione e di facilitazione di processi partecipativi.

A3_S5_T2.1 Diffusione e valorizzazione di buone pratiche e individuazione di spazi di progettazione condivisa

Questa Azione mira a favorire lo scambio continuo di idee, esperienze e buone pratiche attraverso l'organizzazione di incontri periodici tra le organizzazioni, le associazioni e le imprese comunitarie del territorio. Oltre agli incontri, l'Azione prevede la promozione di laboratori di progettazione collaborativa per facilitare la creazione di iniziative condivise, migliorando la capacità della rete dei soggetti comunitari di rispondere ai bisogni del territorio in modo coordinato ed efficace.

I laboratori dovrebbero essere, dunque, un'opportunità per stimolare l'innovazione sociale e facilitare la nascita di nuove collaborazioni, offrendo uno spazio di confronto e progettazione partecipata, dove i vari attori potranno lavorare insieme per sviluppare proposte che rispondano ai propri obiettivi e alle esigenze del territorio.



Il C3 – Centro Creativo Casentino, nato nel luglio 2014, è un polo culturale, educativo e di coworking, punto di riferimento per la formazione, la creatività e l'incontro intergenerazionale nel cuore di Bibbiena. (Foto di Maddalena Branchi)

Tematismo T2.2 Il paesaggio culturale come determinante della mobilità sociale e umana

Francesco De Maria, Giovanna Del Gobbo, Giulia Biagi, Luca Grisolini

Introduzione

La mobilità umana e sociale è un fenomeno legato al movimento spaziale delle persone e/o alla transizione delle stesse verso traiettorie esistenziali che possono rispondere più efficacemente ai bisogni formativi e alle aspettative personali e professionali. Fa riferimento al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle persone e al loro benessere. Se interpretata come circolazione di cervelli (*brain circulation*) o sviluppo di competenze (*brain gain*), la mobilità può diventare un’opportunità di sviluppo sociale ed economico delle comunità.

Si tratta di una tematica che si correla ai processi di de-antropizzazione e spopolamento delle aree interne, con un impatto marcato sulla popolazione giovanile. L’abbandono e lo spopolamento dei territori comportano ricadute negative sul paesaggio culturale, quali: degrado e incuria del territorio; mancanza di gestione ambientale; assenza di occupazione; carenze nei servizi di base; aumento della dispersione scolastica.

Nelle aree interne, la mobilità umana e sociale riguarda dinamiche di ripopolamento o neo-popolamento, di restanza, di attrattività del territorio e di permanenza stabile o stagionale nel territorio. L’analisi critica di queste dinamiche fa emergere, in tutta la sua problematicità, una dicotomia tra una narrazione ideale su luoghi con forti elementi di attrattività connessi alla bellezza dei luoghi, alla spiritualità, alla lentezza dei ritmi di vita, e le difficoltà percepite e vissute da chi il territorio lo abita, relative, ad esempio, alla mancanza di opportunità lavorative e alla carenza di servizi e di un’offerta formativa di qualità.

Il paesaggio culturale di un’area interna può rappresentare un volano per processi virtuosi di mobilità umana e sociale, nella misura in cui riesce a offrire prospettive professionali alle giovani generazioni, creare opportunità economiche, sociali e culturali e sostenere la volontà di restare o rientrare nel proprio territorio d’origine.

In un territorio come il Casentino, interessato dal fenomeno dello spopolamento, soprattutto nelle aree più distanti dal fondovalle dell’Arno, diventa fondamentale far emergere quei fattori capaci di attrarre nuove categorie di attori sociali ed economici potenzialmente inclini a investire sul capitale culturale e ambientale locale, contribuendo al rafforzamento del capitale sociale.

Il Tematismo si allinea con la Strategia d’Area “Casentino e Valtiberina Monti dello Spirito”²³ che ha tra le sue finalità la gestione delle dinamiche di abbandono delle popolazioni residenti e la creazione di condizioni fertili che possano favorire il ritorno e/o la permanenza nel territorio.

È necessario considerare alcuni aspetti delle dinamiche demografiche, compresa la mobilità nel/dal territorio casentino, per comprendere le condizioni che favoriscono il ritorno e la permanenza, con particolare attenzione alle potenzialità espresse dalle caratteristiche/specificità del paesaggio culturale e alle pratiche che ne caratterizzano la conoscenza, il recupero, la valorizzazione e la gestione.

Comprendere quali condizioni ecosistemiche possono consentire di restare o di tornare nella Valle (facendo leva sul potenziale formativo del soggetto e sulle risorse del contesto di appartenenza) è il principale obiettivo di questo Tematismo, che impone anche una riflessione su quali politiche e misure possano essere capaci di affrontare il fenomeno dello spopolamento con un impatto a lungo termine.

Si pone una questione cruciale relativa al rapporto e bilanciamento tra vivere in Casentino e vivere il Casentino. Strategie finalizzate a promuovere la seconda visione, attirando forme di mobilità temporanee legate alla natura, alla cultura, alla socialità, ai processi produttivi, ecc., possono rappresentare una possibilità, anche se non rispondono completamente al problema dato dal nesso tra spopolamento e riduzione dell’attività di presidio, tutela e manutenzione del territorio.

23 Vedi nota 2.

La rete associativa socioeducativa e culturale casentinese, tra le più sviluppate nella Regione Toscana (Lomi & Faraoni, 2021), può essere volano di partecipazione attiva, protagonismo giovanile e ricambio intergenerazionale. Strategie educative e di formazione professionale relative all'investimento in filiere produttive specifiche e l'attivazione di percorsi di istruzione e di formazione professionale, possono facilitare percorsi virtuosi di collaborazione tra mondo privato e sistema di istruzione e formazione.

Il fenomeno della mobilità umana e sociale connesso alla rigenerazione del paesaggio culturale in Casentino può promuovere il collegamento delle tradizioni e pratiche sociali con l'attivismo associativo, in quanto generativo di sentimenti di attaccamento e appartenenza al territorio. Pone, inoltre, l'attenzione sul tema della 'restanza' (Teti, 2022), ma anche sul potere di attrazione dei servizi culturali ecosistemici soprattutto per nuovi abitanti (come giovani coppie con figli o pensionati).

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Flussi migratori in entrata
- Casi emblematici di trasferimento con impatto sul territorio
- Immigrazione di ritorno.

La tabella seguente reca l'elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T2.2 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T2.2 Il paesaggio culturale come determinante della mobilità sociale e umana

Strategie	Azioni
S1_T2.2 Promuovere iniziative di imprenditorialità giovanile, opportunità per la partecipazione associativa e il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali locali	A1_S1_T2.2 Formazione giovanile per la creazione di impresa A2_S1_T2.2 Accompagnamento per attività imprenditoriali e di co-working A3_S1_T2.2 Rafforzamento della rappresentanza giovanile
S2_T2.2 Supportare la creazione di un sistema di servizi educativi territoriali innovativi	A1_S2_T2.2 Mappatura dei servizi educativi e valutazione di nuovi bisogni A2_S2_T2.2 Formazione professionale per nuovi servizi educativi
S3_T2.2 Rafforzare i servizi di formazione e orientamento su settori economici correlati al paesaggio culturale	A1_S3_T2.2 Formazione per rispondere alla domanda di professionisti sul territorio A2_S3_T2.2 Potenziamento degli strumenti di inserimento lavorativo A3_S3_T2.2 Percorsi di mobilità aziendale circolare A4_S3_T2.2 Programmi di mobilità studentesca e scambi culturali con aziende estere A5_S3_T2.2 Attivazione di tavoli di progettazione su fondi nazionali e internazionali per la formazione professionale
S4_T2.2 Promuovere un sistema di accoglienza diffusa di popolazioni straniere per la rivalizzazione e rigenerazione del territorio	A1_S4_T2.2 Innovazione nei servizi per l'inclusione sociale e economica A2_S4_T2.2 Attivazione di tavoli di progettazione su fondi nazionali e internazionali su tematiche migratorie A3_S4_T2.2 Percorsi di formazione professionale rivolti a operatori dell'accoglienza e inclusione

Strategia SI_T2.2 Promuovere iniziative di imprenditorialità giovanile, opportunità per la partecipazione associativa e il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali locali



Stia, Officine Capodarno. (Foto di M. Squillantini)

La promozione di opportunità di partecipazione associativa e coinvolgimento nei processi decisionali è un elemento cruciale per il successo delle politiche di sviluppo delle aree interne. L'attivismo sociale può favorire un senso di appartenenza e di attaccamento al territorio, aumentando, tra i giovani già attivi nelle organizzazioni locali, la propensione a rimanere (Sonzogno, Urso & Faggian, 2022) e a sviluppare idee imprenditoriali e strategie di sviluppo economico. È importante, così, promuovere iniziative capaci di favorire l'attivazione dei giovani attraverso adeguate forme di ascolto e il loro diretto coinvolgimento nei processi di rigenerazione.

Un lavoro di ricerca condotto da “Riabitare l'Italia” ha indagato i bisogni dei giovani che vogliono contribuire alla vita nelle aree interne, coinvolgendo, in fasi diverse, circa 3.300 partecipanti. La fase finale del progetto ha visto la formulazione di 15 proposte per il futuro, da parte di oltre 400 soggetti tra giovani under 40, associazioni, università, imprese e cooperative. Tra queste proposte emergono azioni di orientamento alla formazione professionale specifica, capace di cogliere le vocazioni territoriali e lo sviluppo di percorsi di connessione formazione-lavoro a livello territoriale. Si rileva, inoltre, l'esistenza di una «restance consapevole e attiva» insieme alla coscienza dell'importanza di progettare il proprio futuro nella consapevolezza degli ostacoli e degli imprevisti presenti (Riabitare l'Italia, 2022). Sono fattori determinanti sia la presenza di luoghi di incontro e socializzazione (→A1_S4_T4.1 “Creazione della Rete di Teen Centers del Casentino”) sia la creazione di spazi di coworking capaci di generare, potenzialmente, fenomeni di “digitalizzazione del lavoro” (IRPET, 2024), come lo smart working o il *south working*²⁴, verso un possibile *inland working*.

²⁴ Il termine *south working* è una declinazione italiana del *remote working* e indica la possibilità di lavorare a distanza da località marginali del Sud Italia, invece di trasferirsi o lavorare nelle grandi città o presso uffici centrali. Questo fenomeno, emerso durante la pandemia da COVID-19, ha permesso a molti lavoratori di rimanere nelle regioni meridionali d'origine, contribuendo a ridurre l'abbandono di queste aree e, in alcuni casi, a stimolare l'economia locale (vedi Mirabile & Militello, 2022).

Una buona pratica è rappresentata dall’esperienza del Comune di Castelbuono, in Sicilia, in cui 150 persone sono tornate nel proprio paese di origine pur continuando a prestare servizio per aziende del Nord o all’estero attraverso la creazione di tre spazi di coworking, nati dalla collaborazione tra il Comune e alcune associazioni (Tantillo & Zucaro, 2024: 23).

A livello di attivazione dei giovani sul piano economico-produttivo, in Casentino si rileva una scarsa aderenza dell’offerta pubblica rivolta all’imprenditoria giovanile rispetto alla domanda e ai bisogni provenienti dal tessuto giovanile (assenza di incubatori).

La presente Strategia si focalizza sul coinvolgimento della popolazione giovanile nel tessuto socioeconomico e culturale del territorio, prefigurando Azioni di formazione e accompagnamento al lavoro, in linea con le vocazioni produttive locali, con la valorizzazione del patrimonio culturale, con l’esigenza di ampliare la disponibilità di servizi socioeducativi.

Ha come obiettivi la promozione della partecipazione attiva dei giovani e la loro integrazione nei processi decisionali locali (→S1_T2.1 “Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino” e A2_S3_T2.1 “Formalizzazione degli strumenti di gestione del Patto e dei Tavoli”) e la creazione di opportunità di imprenditorialità giovanile connesse alle risorse locali.

Tra i possibili ostacoli che la Strategia potrebbe incontrare, occorre menzionare l’insufficiente motivazione dei giovani a partecipare alle iniziative formative proposte. Si ritiene, pertanto, che una parte centrale della Strategia debba riguardare l’implementazione di campagne di sensibilizzazione e promozione attiva delle iniziative che prevedano il loro diretto coinvolgimento (→S3_T2.1 “Progettazione e attivazione di un percorso di formazione all’imprenditoria comunitaria rivolto agli operatori del Terzo Settore e del mondo dell’associazionismo”).

I soggetti promotori della Strategia e delle Azioni connesse, potrebbero essere: l’Unione dei Comuni, i singoli Comuni della Valle, la Conferenza per l’Educazione e l’Istruzione, mentre i soggetti attuatori si potrebbero individuare in Officine Capodarno, associazioni di categoria, scuole e istituti di formazione, agenzie formative.

Alla Strategia S1_T2.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S1_T2.2

A1_S1_T2.2 Formazione giovanile per la creazione di impresa

L’Azione mira a potenziare e a mettere a sistema eventi formativi rivolti ai giovani, con l’obiettivo di creare competenze inerenti alla progettazione e realizzazione di progetti imprenditoriali.

Questi eventi – come, ad esempio, un *Contamination Lab*²⁵ – sono pensati per guidare i partecipanti nella progettazione di idee imprenditoriali in grado di rispondere alle esigenze del territorio e di valorizzare le risorse locali. Essi possono offrire formazione pratica su temi quali la gestione di startup, la creazione di business plan e la partecipazione a bandi per l’accesso a finanziamenti per nuove attività economiche. Inoltre, l’Azione prevede l’attivazione e la

25 Un *Contamination Lab* (CLab) è uno spazio, fisico o virtuale, dove studenti, ricercatori, docenti e professionisti di discipline diverse si incontrano per collaborare a progetti innovativi, imprenditoriali o sociali. Il termine “contamination” indica la contaminazione di idee, competenze e approcci provenienti da ambiti differenti <urly.it/31btg7>.

rifunzionalizzazione di spazi dedicati ai giovani, come incubatori o centri di coworking, creando ambienti favorevoli all'innovazione e all'imprenditorialità. Il coinvolgimento diretto dei giovani in progetti concreti e l'orientamento verso una pratica imprenditoriale legata alle risorse locali possono contribuire a stimolare la loro partecipazione attiva e a promuovere la crescita economica del territorio, creando nuove opportunità di occupazione e sviluppo.

Esistono già in Toscana esperienze in ambito accademico, come quella del "Contamination lab" dell'Università di Pisa, iniziativa rivolta a studenti che frequentano corsi di laurea magistrale, programmi di dottorato, assegnisti, ricercatori, docenti provenienti dall'Università di Pisa di qualsiasi ambito disciplinare. La finalità è promuovere un'educazione all'imprenditorialità e alla cultura dell'innovazione²⁶. Anche l'Università di Firenze porta avanti un'attività analogamente finalizzata a potenziare le competenze trasversali e a sviluppare progetti imprenditoriali: si tratta del percorso "Impresa Campus Unifi"²⁷.

A2_S1_T2.2 Accompagnamento per attività imprenditoriali e di co-working

L'Azione propone di offrire un supporto concreto ai giovani che desiderano avviare attività imprenditoriali, attraverso attività formative di *mentoring* e tutoraggio. Questi percorsi di orientamento sono pensati per fornire gli strumenti necessari per affrontare le sfide legate alla creazione e gestione di imprese, con un focus particolare sulla valorizzazione delle risorse locali.

Un aspetto fondamentale per l'implementazione dell'Azione è la disponibilità di spazi per il coworking e lo smart working, che dovrebbero essere concessi a titolo gratuito ai giovani imprenditori per attrarre *freelancer* e startup. Per ospitare attività creative e collaborative si potrebbero riconvertire edifici pubblici dismessi presenti in Casentino sul modello di Officine Capodarno con la sua Scuola di Arti e Mestieri (→S3_T4.2 "Rigenerazione del patrimonio di archeologia industriale del Casentino"). L'idea è quella di integrare formazione, networking e accesso a spazi di lavoro, creando un ambiente stimolante e fertile per lo sviluppo di nuove attività economiche che possano contribuire al rinascimento del territorio e all'innovazione sociale.

A3_S1_T2.2 Rafforzamento della rappresentanza giovanile

Questa Azione è finalizzata a promuovere l'impegno civico e la partecipazione attiva dei giovani casentinesi, creando spazi di dialogo diretto con le istituzioni e rafforzando il senso di appartenenza al territorio.

Essa si concentra sulla creazione di organi di rappresentanza giovanile, con l'obiettivo di attivare un dialogo costante e costruttivo con i decisori politici locali. Tali organi vogliono essere uno strumento di sensibilizzazione delle autorità locali riguardo le istanze giovanili, incentivando un maggiore coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali.

Un esempio potrebbe riguardare l'istituzione di una Consulta giovanile, in grado di agire da consulente per le istituzioni locali, fornendo pareri e suggerimenti ai Consigli comunali attraverso l'Unione dei Comuni.

Un esempio di buona pratica è la Consulta dei Giovani del Comune di Greve in Chianti, che funge da organo consultivo sulle politiche giovanili²⁸. A livello nazionale, numerose Consulte, Forum, Tavoli e Consigli sono stati istituiti in molte Regioni; ognuno di questi organismi ha un proprio regolamento e propri obiettivi sulla base di leggi regionali o con riferimento ai singoli statuti²⁹.

26 Vedi <urly.it/31btgc>.

27 Vedi <urly.it/31btgd>.

28 Vedi <urly.it/31btgg>.

29 Vedi <urly.it/31btgh>.

Strategia S2_T2.2 Supportare la creazione di un sistema di servizi educativi territoriali innovativi



Locandine di iniziative dell'Ecomuseo del Casentino. (Foto di Francesco De Maria)

I *servizi educativi territoriali* sono finalizzati alla promozione dell'inclusione, a sostenere la qualità educativa e il benessere sociale, a ridurre le disuguaglianze sociali e a migliorare l'accesso all'educazione. La loro capacità di intercettare e rispondere adeguatamente alle esigenze specifiche di una comunità ne determina il livello di dinamicità e di innovazione.

Servizi educativi territoriali innovativi, connessi ad un sistema di welfare efficace o a misure di fiscalità di vantaggio, possono contribuire a rivitalizzare o rendere maggiormente attrattivi territori a rischio di spopolamento³⁰. Il tema del welfare di comunità è strettamente connesso alla necessità di dotare le aree interne di servizi educativi adeguati a supportare la permanenza di famiglie giovani e ad attrarre nuovi residenti. La creazione (o più propriamente il rinnovamento di servizi esistenti) e la gestione di questi servizi richiedono l'avvio e il potenziamento di attività imprenditoriali specifiche, capaci anche di valorizzare e rigenerare le risorse territoriali.

Nelle aree marginali, la presenza di un sistema di servizi educativi innovativi si potrebbe inserire in un processo più ampio di valorizzazione e rigenerazione del paesaggio culturale del territorio in termini di integrazione di attività educative con l'habitat naturale, sociale e culturale. Esempi di servizi educativi innovativi capaci di promuovere un legame più forte tra le comunità e il loro ambiente possono essere: servizi per l'infanzia integrati nell'habitat naturale, asilo-nido familiare, asilo nel bosco, esperienze di turismo scolastico esperienziale, *summer school*, ecc., ma anche forme di collaborazione pubblico-privato³¹.

Inoltre, anche il potenziale recupero e riqualificazione di spazi esistenti, come scuole dismesse o edifici rurali, rappresentano opportunità per restituire nuova vita a luoghi simbolo della memoria storica del territorio (→T4.2 "Restauro e valorizzazione di edifici storici, civili e religiosi"). In questo modo, il

³⁰ Vedi <urly.it/31btgj>.

³¹ Si segnalano i servizi di pre-scuola e post-scuola attivi presso la Scuola Primaria di S. Piero, nel Comune di Ortignano-Raggiolo, con il supporto di educatori professionali esterni.

paesaggio culturale non solo sarebbe visto come un bene comune da conservare, ma diventerebbe anche un elemento centrale dell’attrattività del territorio, rendendo l’esperienza educativa un’opportunità di immersione nella storia e nelle tradizioni locali.

La Strategia mira a supportare la costruzione in Casentino di un sistema di servizi educativi innovativi territoriali volti ad attrarre nuovi abitanti (ad es., famiglie con bambini) e mitigare l’abbandono del territorio, rendendo il contesto più attrattivo e dinamico.

La creazione di un sistema di servizi educativi innovativi in un’area interna soggetta a spopolamento, come il Casentino, rappresenta una sfida significativa e di cambiamento. Risulta fondamentale partire dall’esistente e dai bisogni del territorio, mappando e valutando servizi e benefici degli stessi. L’implementazione della Strategia e la sua sostenibilità economica a lungo termine richiedono risorse finanziarie adeguate e la capacità di intercettare finanziamenti esterni come fondi europei, nazionali e regionali e sponsorizzazioni private³². Un altro potenziale ostacolo è la carenza di infrastrutture idonee, ma è possibile affrontarlo attraverso la riqualificazione di spazi esistenti e l’ottimizzazione delle risorse già disponibili. Infine, per evitare che alcune aree del territorio rimangano escluse, bisognerà garantire che i servizi siano accessibili anche nelle zone più marginali della Valle, magari con soluzioni di trasporto integrato.

Alla Strategia S2_T2.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T2.2

A1_S2_T2.2 Mappatura dei servizi educativi e valutazione di nuovi bisogni

L’Azione ha la finalità di comprendere la portata dell’offerta esistente e analizzare i bisogni formativi del territorio attraverso una raccolta dati sui servizi disponibili, così come sulla tipologia, il pubblico di beneficiari, l’accessibilità, la fruizione, i benefici percepiti.

Una volta raccolte queste informazioni, è utile mappare, mediante geolocalizzazione, la distribuzione spaziale dei servizi e identificare eventuali aree carenti.

Una seconda fase riguarda la valutazione dell’accesso ai servizi e la rilevazione di nuovi bisogni, che può essere condotta attraverso interviste o questionari alle famiglie per comprendere le criticità che incontrano nell’utilizzo dei servizi educativi disponibili (ad es., ostacoli economici, sociali o geografici). Un’analisi dei dati demografici aiuterebbe a capire se ci sono gruppi specifici che incontrano difficoltà nell’accesso ai servizi, come famiglie con basso reddito o residenti in aree più difficilmente raggiungibili o famiglie con soggetti disabili.

Segue la valutazione dei benefici prodotti dai servizi educativi che dovrebbe permettere di misurare l’impatto sociale ed economico delle attività educative, comprendendo come queste contribuiscono al benessere delle famiglie e alla vitalità economica del territorio.

Conclusa questa analisi, si passerà a una sintesi dei risultati, evidenziando le carenze e suggerendo misure correttive o nuove iniziative da implementare nella successiva Azione A2_S2_T2.2.

L’Azione vedrebbe coinvolti come soggetti promotori l’Unione dei Comuni e i Comuni della Valle. I soggetti attuatori possono essere individuati in organizzazioni/esperti del settore educativo, università e enti di ricerca.

32 La creazione di servizi educativi privati a integrazione dei servizi pubblici è peraltro una misura prevista anche dalla SNAI e potrebbe essere integrata con le iniziative legate al rafforzamento dell’associazionismo e ad alcune attività sociali del biodistretto (ad es., fattorie didattiche, agrinido, pet-therapy).

A2_S2_T2.2 Formazione professionale per nuovi servizi educativi

L'Azione mira a qualificare i profili professionali del settore educativo, come coordinatori pedagogici, educatori degli asili nido e operatori delle cooperative socioeducative, su temi come: metodologie didattiche innovative, attività outdoor, educazione per la sostenibilità, aggiornamento continuo per rispondere alle nuove esigenze pedagogiche.

Accanto alla formazione, l'Azione prevede un accompagnamento nella riqualificazione dei servizi educativi esistenti e la creazione di servizi innovativi, come agri-nidi, fattorie didattiche ed esperienze di turismo scolastico esperienziale. Allo scopo, occorrerà fornire supporto progettuale e consulenze per gli imprenditori locali desiderosi di avviare nuove iniziative, con particolare attenzione alla sostenibilità economica, sociale e ambientale degli interventi e alla ricerca dei finanziamenti.

L'obiettivo è migliorare la qualità dell'offerta educativa, creando sinergie tra educazione e territorio, offrendo opportunità di lavoro e contribuendo alla vitalità della comunità locale. In questo modo si intende promuovere una crescita sostenibile dei servizi educativi, rendendo il territorio più attrattivo per le famiglie e dinamico per i nuovi residenti. (→ A1_S1_T2.2 "Mappatura dei servizi educativi del territorio e valutazione di accessi e benefici prodotti")

Un'esperienza già in atto sul territorio è quella sviluppata da "Musei ed Ecomusei" del Casentino, sistema museale formalmente riconosciuto dalla Regione Toscana. Viene proposto un ricco programma di proposte educative e didattiche che ogni anno coinvolge diverse centinaia di partecipanti provenienti anche dai territori limitrofi. Le attività di confronto e co-progettazione, avviate in seno al percorso per il Patto Educativo Territoriale, concorreranno a qualificare ulteriormente l'offerta.

I soggetti promotori dell'Azione potrebbero essere l'Unione dei Comuni e i Comuni della Valle, le associazioni di categoria del settore educativo e i centri di formazione professionale. I soggetti attuatori potrebbero essere: agenzie formative e di consulenza, cooperative sociali, imprese locali, università e enti di ricerca.

CASENTINO **EcoMuseo del Casentino** **BANCA DELLA MEMORIA**

CREC - CENTRO RISORSE EDUCATIVE E DIDATTICHE
MEDIATECA BANCA DELLA MEMORIA
 Via Roma, 203 / Ponte a Poppi

PATRIMONIO IN COMUNE
LE COMUNITÀ DI EREDITÀ

06 SETTEMBRE	ore 09-13	CORSO GRATUITO
12 SETTEMBRE	ore 15-19	aperto a tutti, previa iscrizione obbligatoria
13 SETTEMBRE	ore 09-13	ISCRIZIONE
27 SETTEMBRE	ore 09-13	CREC - Centro Risorse Educative e Didattiche
04 OTTOBRE	ore 09-13	Mediateca Banca della Memoria - Ecomuseo

Sede operativa Piazza Follì, 2 / Info 0575 507270 / 69 / 72
 email: ecomuseo@casentino.toscana.it

Termine iscrizioni: 27 agosto 2025

I corsi non forniscono crediti o attestati di partecipazione, rientrando nella categoria di apprendimento non formale

Per informazioni sempre aggiornate sul progetto e i corsi che si svolgeranno durante tutto il periodo maggio 2025 / marzo 2027, visita il sito <https://arezzo.biblioteche.it/>

COESIONE ITALIA 2014-2020 **Co-finanziato dall'Unione europea** **Regione Toscana**

Un'iniziativa formativa organizzata dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino nell'ambito del Progetto SCIRE, agosto 2025.

Strategia S3_T2.2 Rafforzare i servizi di formazione e orientamento su settori economici correlati al paesaggio culturale



Monumentale cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) nei boschi mesofili del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Foto di Leonardo Lombardi)

I servizi locali di formazione e orientamento devono favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro mediante la rilevazione dei fabbisogni delle imprese e percorsi formativi volti a sviluppare competenze utili al progresso del territorio

La salvaguardia e valorizzazione del paesaggio culturale possono svolgere un ruolo strategico nello sviluppo economico sostenibile del Casentino, ma richiedono competenze specialistiche locali e profili professionali qualificati, in grado di colmare il divario tra esigenze occupazionali e offerta di competenze.

Il coinvolgimento di attori locali, come le istituzioni scolastiche, le agenzie per l'impiego, le imprese agricole e quelle legate al settore turistico, permette di creare una rete sinergica che integra la formazione professionale con la domanda di lavoro specifica del territorio (Strategie del Tematismo T2.3 "Recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali" e S2_T1.2 "Educazione al bosco come risorsa da curare e miglioramento della sua attrattività e redditività").

La Strategia si muove nell'ambito della formazione al lavoro e della formazione continua in settori economici strategici per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino: agricolo, forestale, turistico, artigianale e culturale. Più in particolare, si esplica in Azioni formative, rivolte a giovani e adulti, finalizzate allo sviluppo di competenze specifiche e alla creazione di profili professionali con impatto diretto sui settori strategici del territorio prima delineati. È finalizzata, inoltre, a rafforzare le iniziative di orientamento e di formazione per disoccupati – NEET (*Not in Education, Employment or Training*) – e studenti che hanno abbandonato i percorsi scolastici (*drop-out*).

La Strategia si fonda sulla precondizione che il territorio – e i diversi attori che ne fanno parte – esprima la capacità di lavorare in rete e di pianificare iniziative comuni con finalità condivise. In altre parole, un territorio intenzionato a superare confini e steccati settoriali che potrebbero rappresentare i principali ostacoli nella costruzione e attivazione di un modello di governance locale collaborativa, basata su problemi reali e orientata da obiettivi concreti. In tal senso, un punto di forza e di partenza per l'attuazione di questa Strategia è la presenza della rete già formalizzata rappresentata dal "Patto educativo

territoriale” e il collegamento con le Azioni di rafforzamento dei processi di governance e coordinamento previste nella Strategia S1_T2.1 (“Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino”).

Risulta di particolare rilevanza il collegamento di questa Strategia con il Tematismo T1.1 (“Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine”), in relazione al quale la mancanza di ricambio generazionale rappresenta una delle maggiori minacce alla sostenibilità di ogni altra strategia di rigenerazione. La Strategia, inoltre, potrebbe prevedere interventi di inserimento mirato anche intercettando e favorendo forme di “ritorno”³³ o di immigrazione (→S4_T2.2 “Promuovere un sistema di accoglienza diffusa di popolazioni straniere per la rivitalizzazione e rigenerazione del territorio”), migliorando l’accessibilità al mercato del lavoro, promuovendo l’occupabilità e lo sviluppo economico locale, con particolare riferimento alla valorizzazione delle risorse legate al patrimonio culturale e agro-forestale.

Alla Strategia S3_T2.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T2.2

A1_S3_T2.2 Formazione per rispondere alla domanda di professionisti sul territorio

L’Azione mira alla realizzazione di percorsi di formazione professionale rivolti a target specifici in risposta alle esigenze del mercato locale del lavoro, con particolare attenzione ai settori economici agricolo, forestale, turistico, artigianale e culturale. Essa mira a specifici gruppi di popolazione, tra cui disoccupati, soggetti a rischio di esclusione sociale, NEET, giovani tra i 15 e i 34 anni che non sono impegnati in percorsi di istruzione, formazione o lavoro e che rischiano di essere esclusi dai circuiti di crescita economica e sociale. Le attività previste comprendono percorsi di *up-skilling* (aggiornamento e potenziamento delle competenze già acquisite per migliorare l’occupabilità) e di *re-skilling* (riqualificazione professionale per acquisire nuove competenze e adattarsi a settori in evoluzione).

Un elemento innovativo dell’Azione è la progettazione di microcredenziali, ovvero certificazioni riconosciute di competenze specifiche ottenute tramite brevi percorsi formativi, spendibili nel mercato del lavoro e integrate in sistemi di riconoscimento delle qualifiche professionali.

La progettazione e l’implementazione di questi percorsi di formazione possono essere realizzate in collaborazione con le imprese locali e con soggetti che operano nel settore dell’istruzione e della formazione professionale.

Il progetto IFTS “Tecnico per la promozione e gestione di comunità integrate di filiere agroalimentari PRO.FILI – Filiera Agribusiness” (Borgo S. Lorenzo, FI), era rivolto a giovani e adulti, occupati e non. L’obiettivo era formare professionalità specializzate nella promozione e gestione di Comunità Integrate di Filiere Agroalimentari. Il percorso formativo, definito attraverso una sperimentazione tra istituti scolastici superiori e aziende del territorio, puntava a sviluppare competenze gestionali, relazionali, commerciali e tecnico-professionali nel settore agroalimentare, oltre a capacità per la gestione di filiere territoriali e competenze su reti di apprendimento, sui processi di apprendimento organizzativo e sulla governance.

L’Unione dei Comuni e l’Assemblea del Patto Educativo Territoriale potrebbero promuovere l’iniziativa, assicurando il raccordo tra gli attori istituzionali e il tessuto produttivo locale. Officina

33 Si pensi ai giovani originari del Casentino, attualmente residenti altrove per studio o lavoro, ma potenzialmente interessati a tornare.

Capodarno, realtà già attiva nel supporto alla formazione e all'inserimento lavorativo, potrebbe coordinare le attività insieme ad agenzie formative specializzate, garantendo una formazione professionale efficace e adeguata alle esigenze territoriali. Il coinvolgimento delle aziende locali potrebbe, inoltre, favorire stage, tirocini e opportunità di impiego post-formazione.

A2_S3_T2.2 Potenziamento degli strumenti di inserimento lavorativo

L'Azione si concentra sul sostegno all'occupazione di persone che necessitano di supporto finalizzato all'inclusione nel mercato del lavoro, incluse persone in condizioni di vulnerabilità e immigrati, mediante una più efficace collaborazione tra mondo del lavoro e centri per l'impiego.

L'obiettivo è utilizzare gli strumenti previsti dalle politiche attive del lavoro – come la “borsa lavoro” – per allineare le competenze dei lavoratori alle esigenze specifiche del mercato. In particolare, l'Azione intende favorire il collocamento mirato di persone in posizioni lavorative che corrispondano alle loro qualifiche, creando un sistema che non solo aiuti a colmare i vuoti di competenze, ma anche a potenziare l'occupabilità di categorie a rischio di esclusione sociale.

L'Azione prevede la creazione di partnership strategiche tra le aziende locali, i centri per l'impiego e le cooperative sociali che si occupano dell'inserimento lavorativo di persone in condizioni di svantaggio.

L'Azione vedrebbe coinvolti, come soggetti promotori l'Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego (ARTI), Assemblea del Patto, Camera di Commercio, e come soggetti attuatori ARTI, Agenzie Interinali, Consorzi, Cooperative e Associazioni di Imprese.

A3_S3_T2.2 Percorsi di mobilità aziendale circolare

L'Azione punta a promuovere la mobilità dei lavoratori tra diverse aziende che operano in rete, per migliorare le loro competenze e offrire opportunità di crescita professionale. Attraverso l'implementazione di programmi di mobilità aziendale, i lavoratori potrebbero realizzare esperienze in aziende diverse che, con le loro attività, promuovono il paesaggio culturale del territorio.

Una rete che potrebbe trarre vantaggio da questo tipo di esperienze è rappresentata dal Biodistretto Casentino³⁴. L'impatto positivo potrebbe essere a lungo termine anche sul fenomeno dello spopolamento, che in Casentino riguarda in particolar modo i paesi più distanti dal fondovalle, dell'Arno, andando a mitigare la propensione migratoria soprattutto dei giovani che potrebbero avere l'opportunità di fare esperienza fuori dal proprio territorio di appartenenza per poi farvi ritorno.

Questa Azione è in linea con una visione della mobilità umana vissuta come circolazione di cervelli (*brain circulation*) o sviluppo di competenze (*brain gain*) e rappresenta, dunque, un'opportunità di sviluppo individuale, ma anche sociale ed economico della comunità casentinese.

L'Azione prevede il coinvolgimento delle aziende del territorio come soggetti promotori. I soggetti attuatori potrebbero, invece, essere le aziende convenzionate aderenti ai percorsi di mobilità aziendale circolare, le agenzie formative e gli istituti secondari di secondo grado del Casentino.

A4_S3_T2.2 Programmi di mobilità studentesca e scambi culturali con aziende estere

L'Azione mira ad arricchire l'esperienza formativa dei giovani attraverso programmi di mobilità studentesca e scambi culturali internazionali, con particolare attenzione a quelle esperienze che rientrano nell'ambito della salvaguardia e valorizzazione del paesaggio culturale.

34 Vedi <urly.it/31btgn>

L'obiettivo è offrire opportunità di stage e tirocinio presso aziende estere e istituzioni internazionali che operano in settori legati al paesaggio culturale, in modo da rafforzare le competenze dei giovani e creare connessioni con il sistema produttivo del territorio. Le collaborazioni potrebbero svilupparsi con imprese estere e reti internazionali come, ad esempio, la Federazione Europea dei Parchi (*Europarc Federation*)³⁵ e la Rete Europea degli Ecomusei (*European Ecomuseums Network*)³⁶, favorendo lo scambio di conoscenze e buone pratiche legate alla gestione sostenibile delle risorse culturali e naturali.

La mobilità internazionale potrebbe consentire agli studenti casentinesi di acquisire nuove competenze professionali e ampliare la loro prospettiva globale, rafforzando, al contempo, i legami tra il territorio casentino e le realtà internazionali che promuovono una visione integrata del paesaggio come bene comune. La creazione di questi percorsi di scambio può, in prospettiva, contribuire a formare professionisti con una preparazione più completa, in grado di affrontare le sfide della rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale, arricchendo al tempo stesso il tessuto socioeconomico locale.

L'Azione vedrebbe coinvolti come soggetti promotori gli istituti secondari di secondo grado del Casentino e come soggetti attuatori le aziende convenzionate e aderenti ai programmi di mobilità internazionale.

A5_S3_T2.2 Attivazione di tavoli di progettazione su fondi nazionali e internazionali per la formazione professionale

L'Azione si concentra sull'attivazione di Tavoli di progettazione europea finalizzati a sfruttare i fondi comunitari disponibili – come, ad esempio, il Fondo Sociale Europeo (FSE) – per finanziare iniziative di formazione professionale e sviluppo del territorio. L'obiettivo principale è mettere in rete i soggetti locali attraverso Tavoli di lavoro che permettano la creazione di progetti finanziabili, rispondendo alle esigenze specifiche delle vocazioni territoriali espresse dalla Valle tenendo conto delle risorse culturali, ambientali ed economiche disponibili.

Questi progetti dovrebbero concentrarsi su attività formative destinate a migliorare l'occupabilità e a potenziare le competenze richieste dal mercato locale del lavoro, ma anche a favorire lo sviluppo di servizi educativi innovativi.

Il collegamento con altre Azioni, come l'A1_S2_T2.1 ("Mappatura e classificazione dei soggetti del Terzo Settore") sarà fondamentale per assicurare una pianificazione integrata e una gestione condivisa delle risorse, ottimizzando l'impiego dei fondi europei. In questo modo, l'Azione contribuisce a rafforzare la capacità progettuale dei soggetti locali e a favorire l'accesso a finanziamenti che possano sostenere la crescita e l'innovazione del territorio.

A titolo esemplificativo, si porta l'esperienza del progetto "Giovani, che impresa!" finanziato da ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e con il Comune di Enna capofila, affiancato da un qualificato team di partner. Il progetto ha attivato strumenti innovativi per favorire l'occupazione giovanile e lo sviluppo imprenditoriale, offrendo spazi comunali gratuiti e contributi economici per l'avvio di nuove imprese da parte di giovani under 35³⁷.

L'Azione vedrebbe come soggetto promotore l'Unione dei Comuni e come soggetto attuatore il CRED.

35 Vedi <urly.it/31btgp>.

36 Vedi <urly.it/31btgq>.

37 Vedi <urly.it/31byqy>.

Strategia S4_T2.2 Promuovere un sistema di accoglienza diffusa di popolazioni straniere per la rivitalizzazione e rigenerazione del territorio



Murale realizzato nell'ambito del progetto "Stand Up for Africa", all'interno dello spazio C.U.R.A. di Poppi. (Foto di Andrea Rossi)

I flussi migratori, se gestiti in modo sicuro, regolare e responsabile³⁸, possono giocare un ruolo positivo nella rivitalizzazione e rigenerazione sociale ed economica delle aree interne.

La Strategia si muove nell'ambito dei sistemi di accoglienza e inclusione dei migranti ed è sorretta dall'idea di estendere il sistema di accoglienza da pochi centri o strutture dedicate (spesso destinati a diventare luoghi di emarginazione sociale e di sofferenza individuale) all'intero territorio della Valle, coinvolgendo comunità e piccoli centri, in particolare quelli a rischio spopolamento.

Come emerso dal caso di studio "Flussi migratori in entrata", le micro-comunità di migranti presenti sul territorio tendono ad isolarsi e autoescludersi. In risposta a tale criticità, il modello di accoglienza diffusa mira a costruire una comunità più inclusiva e sostenibile, in grado di affrontare le sfide demografiche, favorire la coesione sociale, migliorare la qualità della vita di vecchi e nuovi abitanti e favorire anche una contaminazione di culture e pratiche sociali. Per essere efficace, tale approccio necessita della presenza di reti associative solide e di canali di collaborazione capaci di coinvolgere e sensibilizzare l'intera comunità locale.

Il "Modello Riace: paese dell'accoglienza" è un'esperienza nota di integrazione sociale attraverso l'inserimento lavorativo in un'area marginale³⁹.

A proposito di contaminazione culturale si può citare "Stand Up For Africa. Arte contemporanea per i diritti umani", iniziativa promossa dall'Ecomuseo del Casentino incentrata sull'integrazione dei migranti mediante l'espressione artistica⁴⁰.

38 Facilitare la migrazione e la mobilità sicure, regolari e responsabili, favorendo i diritti dei migranti è tra i punti chiave dell'Obiettivo 10 (Ridurre le disuguaglianze all'interno di e fra le Nazioni) dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. <url.it/31btgs>.

39 Vedi <url.it/31btgt>.

40 Vedi <url.it/31btgv>.

Il processo di inclusione immaginato dalla Strategia passa attraverso la creazione di servizi integrati (residenziali, sanitari, educativi e lavorativi), la valorizzazione delle risorse locali connesse al paesaggio culturale e la promozione di un dialogo interculturale che arricchisca il contesto sociale e culturale del territorio.

L’ambito della Strategia include l’integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, con percorsi di formazione, orientamento e inserimento professionale (→A2_S3_T2.2 “Potenziamento degli strumenti di inserimento lavorativo”) in modo da rispondere alle necessità del territorio, favorendo la permanenza e il coinvolgimento attivo dei nuovi residenti.

Attraverso il potenziamento del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), l’attivazione di Tavoli di progettazione europea per accedere a fondi dedicati per l’inserimento lavorativo dei migranti e l’aggiornamento professionale degli operatori dell’accoglienza e dell’inclusione, potrà essere possibile il miglioramento dei servizi di accoglienza e integrazione dei nuovi abitanti con background migratorio.

La Strategia, per poter essere implementata, richiede risorse finanziarie adeguate, da intercettare anche mediante la partecipazione a bandi e call nazionali e europei. Emerge un collegamento con la Strategia S2_T2.2 (“Supportare la creazione di un sistema di servizi educativi territoriali innovativi”) e con l’Azione A2_S3_T2.1 (“Studio di fattibilità della formazione per il Terzo Settore”).

Alla Strategia S4_T2.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S4_T2.2

A1_S4_T2.2 Innovazione nei servizi per l’inclusione sociale e economica

L’Azione si concentra sul miglioramento dei servizi della Rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), con l’obiettivo di rispondere a nuovi bisogni emergenti e intercettare target diversificati. Il cuore dell’Azione è il potenziamento dei percorsi di inserimento lavorativo e di inclusione sociale ed economica delle persone con background migratorio, attraverso un sistema di accoglienza integrato e diffuso capace di coinvolgere non solo i servizi di base, ma anche il mondo del lavoro e della formazione.

L’Azione prevede l’attivazione di percorsi formativi che rispondano alle necessità specifiche dei migranti, con misure finalizzate alla loro integrazione nel mercato del lavoro (*fast track labour market integration of immigrants*) (Bernert-Bürkle, Federighi & Torlone, 2023) e la loro inclusione sociale attraverso il lavoro. Essa mira a migliorare l’efficacia dell’accoglienza, attraverso una stretta collaborazione tra enti pubblici, associazioni, imprese locali e istituzioni che operano nel settore della formazione professionale, con l’obiettivo di creare un network solido e coeso.

Esperienze simili a livello nazionale hanno dimostrato che il successo dei processi di inclusione dei migranti dipende dalla capacità di mettere in rete le diverse realtà territoriali, creando sinergie tra attori pubblici e privati per offrire ai migranti opportunità concrete di inclusione, lavoro e sviluppo delle proprie competenze.

A titolo esemplificativo, si rimanda ad una raccolta sistematica di buone pratiche in tema di accoglienza e di integrazione, realizzata nel 2016 dal Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione del Ministero dell’Interno⁴¹.

L’Azione potrebbe essere promossa dall’Unione dei Comuni, mentre i soggetti attuatori potrebbero essere cooperative ed enti del Terzo Settore operanti nel territorio.

41 Vedi <url.it/31btgz>.

A2_S4_T2.2 Attivazione di tavoli di progettazione su fondi nazionali e internazionali su tematiche migratorie

L’Azione si concentra sull’attivazione di Tavoli di progettazione europea con l’obiettivo di sviluppare progetti finanziabili attraverso il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) del Ministero dell’Interno⁴² e altri fondi europei dedicati alle iniziative con Paesi terzi.

In particolare, l’Azione mira a supportare l’accoglienza e l’integrazione delle persone migranti attraverso una progettazione mirata che risponda non solo alle loro esigenze, ma anche alle necessità del territorio, creando così opportunità di crescita sociale e individuale condivise e sostenibili.

La creazione di Tavoli di progettazione consente di mettere in rete gli attori locali, comprese istituzioni, enti pubblici e privati, associazioni, imprese, e comunità locali, per sviluppare progetti integrati che migliorino l’efficacia dei percorsi di accoglienza e inclusione sociale. Un punto di forza per l’attuazione di questa Azione è la presenza sul territorio della rete già formalizzata rappresentata dal Patto Educativo Territoriale del Casentino e il collegamento con le Azioni di rafforzamento dei processi di governance e coordinamento previste nelle Strategie S1_T2.1 (“Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino”) e S2_T2.1 (“Valorizzazione del capitale sociale rappresentato dai soggetti del Terzo Settore in ambito educativo e culturale per la rigenerazione del paesaggio culturale”).

I soggetti promotori dell’Azione potrebbero identificarsi nei Comuni, nelle scuole, nelle agenzie formative e nelle cooperative e nei consorzi di imprese del Casentino; per quanto concerne i soggetti attuatori si possono ipotizzare scuole, agenzie formative così come cooperative e consorzi di imprese del Casentino.

A3_S4_T2.2 Percorsi di formazione professionale rivolti a operatori dell’accoglienza e inclusione

L’Azione prevede la realizzazione di percorsi di formazione professionale specifici per gli operatori che lavorano nei centri di accoglienza e nei servizi di inclusione. I contenuti formativi saranno progettati in modo da rispondere alle esigenze concrete degli operatori, affrontando tematiche rilevanti per il loro lavoro quotidiano, come la gestione della diversità culturale, la comunicazione interculturale, le normative sull’accoglienza e l’integrazione e le strategie di supporto psicologico.

Sarebbe desiderabile se tali percorsi di formazione potessero integrarsi con quelli previsti nell’Azione A2_S2_T2.1 (“Promozione del tessuto associativo a vantaggio della multigenerazionalità”), creando un sistema formativo coerente in grado di potenziare le competenze professionali degli operatori e aumentare la qualità e l’efficienza del servizio di accoglienza. Il risultato atteso è una maggiore efficacia nell’integrazione dei migranti e una migliore qualità dei servizi offerti, grazie alla preparazione e alla professionalità degli operatori.

L’Azione potrebbe essere promossa dall’Unione dei Comuni e dai Comuni della Valle; i soggetti attuatori potrebbero essere: agenzie formative e di consulenza, centri di formazione professionale, cooperative sociali, imprese locali, università e enti di ricerca.

42 Vedi <url.it/31btg>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Tematismo T2.3 Recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali

Giulia Biagi, Giovanna Del Gobbo, Luca Grisolini, Francesco De Maria⁴³

Introduzione

Il Tematismo T2.3 si concentra sul ruolo del paesaggio culturale quale risorsa dinamica da salvaguardare e su cui investire, non solo per il suo valore intrinseco o per i servizi ecosistemici culturali che offre al benessere comunitario, ma anche per la sua capacità di attrarre nuovi abitanti e turisti.

Le Strategie proposte promuovono la conservazione dei saperi tradizionali in una prospettiva dinamica che ne favorisca la trasformazione e l'attualizzazione, al fine di mantenere questo componente essenziale del paesaggio culturale vivo e significativo per la comunità e il suo sviluppo.

Quando si parla di saperi tradizionali non ci si riferisce solo alle cosiddette "tradizioni popolari", ma anche ai saperi relativi alle tipicità della produzione territoriale, in quanto risorse che consentono di valorizzare le specificità del paesaggio culturale.

La conoscenza, il recupero e la valorizzazione dei saperi tradizionali sono questioni cruciali per la rigenerazione sostenibile delle aree interne, come evidenziato sia dalle politiche europee che nazionali. In particolare, la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI) (Barca, Lucatelli & Casavola, 2014) sottolinea l'importanza di valorizzare il patrimonio culturale e le conoscenze locali come leva per lo sviluppo socioeconomico dei territori marginali.

La produzione di beni e servizi fondati sulla cultura costituisce un fattore identitario per molte aree interne, dove questi beni sono espressione di una tradizione culturale radicata nella storia e rappresentano elementi vivi e in trasformazione, in grado, talvolta, di misurarsi con l'evoluzione della domanda e dei mercati e di generare ricchezza. Le attività culturali che pongono al centro i saperi tradizionali, i luoghi, i prodotti tipici favoriscono il rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità e garantiscono la salvaguardia del patrimonio immateriale, oltre a costituire una leva fondamentale per lo sviluppo di un turismo sostenibile e di qualità, come attrattori.

Per immaginare una nuova politica in grado di innescare meccanismi virtuosi, è necessario lavorare contemporaneamente sui temi dell'integrazione, della conservazione e dell'innovazione dei saperi locali. Un ruolo centrale è attribuito alle istituzioni di educazione, istruzione e formazione, considerati come contesti strategici per promuovere l'innovazione e per sviluppare le competenze locali, anche in funzione delle esigenze di un mercato del lavoro in costante trasformazione.

Nel Casentino, a fronte di una evidente attrattività percepita dall'esterno, la comunità locale non sembra possedere una piena consapevolezza del valore dei saperi tradizionali. La percezione di questo patrimonio varia sensibilmente su base generazionale: le fasce più adulte della popolazione (over 55) tendono a considerarlo parte integrante della propria identità, pur senza coglierne sempre il pieno potenziale attrattivo ed economico; al contrario, le generazioni più giovani manifestano un legame meno radicato con questa dimensione del paesaggio culturale (Del Gobbo & De Maria, 2024).

Il senso di appartenenza e la capacità di interpretare il valore del patrimonio locale sono, peraltro, correlate alla sua cura e promozione: senza una piena attribuzione di significati, il paesaggio culturale rischia di perdere valore, con un conseguente depauperamento che ne compromette la sua stessa capacità attrattiva.

Le Strategie correlate a questo Tematismo intendono evidenziare la necessaria relazione tra tradizione e innovazione, in una prospettiva dinamica che non cristallizza il patrimonio, ma ne evidenzia il potenziale in termini di reinterpretazione e (ri)significazione del suo valore, nel rispetto dell'unicità che il paesaggio culturale può esprimere solo grazie ad un reale coinvolgimento della comunità locale che lo vive e lo trasforma.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

43 Giovanni Belletti e Matteo Mengoni sono gli autori della Strategia S3_T2.3.

- Ecomuseo del Casentino
- Esperienze di formazione (professionale) legate a saperi tradizionali
- FestaSaggia.

La tabella seguente reca l’elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T2.3 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T2.3 Recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali

Strategie	Azioni
S1_T2.3 Rafforzare la progettazione condivisa di attività da parte dei soggetti privati e pubblici aderenti alla rete dell'Ecomuseo del Casentino	A1_S1_T2.3 Formazione integrata degli operatori dell'Ecomuseo e degli insegnanti
	A2_S1_T2.3 Messa a sistema di service learning sul tema del paesaggio culturale nelle scuole secondarie
	A3_S1_T2.3 Realizzazione di iniziative di educazione degli adulti collegate al paesaggio culturale
	A4_S1_T2.3 Potenziamento dell'interazione dell'Ecomuseo con la comunità locale
S2_T2.3 Potenziamento del sistema formativo territoriale per l'innovazione sostenibile dei saperi tradizionali	A1_S2_T2.3 Innovazione per lo sviluppo di percorsi formativi professionali sulle conoscenze tradizionali e l'innovazione tecnica
	A2_S2_T2.3 Percorsi IFTS nei settori agroalimentare, forestale, artigianale, del turismo e dell'accoglienza
	A3_S2_T2.3 Sinergie tra scuola e attività produttive locali
	A4_S2_T2.3 Sviluppo di percorsi formativi internazionali e scambi culturali
S3_T2.3 Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali	A1_S3_T2.3 Nuove professionalità per rispondere ai bisogni integrati del territorio
	A2_S3_T2.3 Progettazione di un Corso di formazione per dinamizzatori territoriali
	A3_S3_T2.3 Implementazione di percorsi formativi e iniziative di placement per i dinamizzatori territoriali

Strategia S1_T2.3 Rafforzare la progettazione condivisa di attività da parte dei soggetti privati e pubblici aderenti alla rete dell'Ecomuseo del Casentino



Rete delle strutture dell'Ecomuseo del Casentino. (Archivio Andrea Rossi)

L'Ecomuseo del Casentino nasce alla fine degli anni Novanta su iniziativa della Comunità Montana del Casentino, con il supporto di finanziamenti comunitari, in particolare i programmi LEADER II e LEADER PLUS⁴⁴. Dal maggio 2002, la gestione dell'Ecomuseo è passata al Servizio CRED (Centro Risorse Educative e Didattiche) della Comunità Montana e, dal 2012, all'Unione dei Comuni Montani del Casentino⁴⁵. La forte sinergia con il CRED (→S1_T2.1 "Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino") anche per l'attuazione della *Strategia Nazionale per le Aree Interne*, evidenzia l'impegno educativo dell'Ecomuseo attraverso il coinvolgimento della comunità territoriale nelle sue diverse forme associative. L'Ecomuseo vanta, infatti, una fitta rete di relazioni tra gli attori interessati alla salvaguardia del patrimonio culturale locale.

Nel tempo, l'intensità della partecipazione e degli attori coinvolti è cresciuta e si è andata strutturando la rete di organizzazioni culturali che continua tutt'oggi a promuovere, curare e valorizzare

⁴⁴ Vedi <url.it/31bwh>

⁴⁵ L'Unione dei Comuni Montani del Casentino esercita, dalla data di soppressione della Comunità Montana – e quindi dal 1° gennaio 2012 – per tutti i Comuni aderenti, una serie di servizi di rilevanza sovracomunale, tra cui la realizzazione di attività culturali e la gestione del Sistema Ecomuseale del Casentino.

gli aspetti della cultura casentinese, integrando le proprie attività anche all’interno di programmazioni interterritoriali. Molte delle attività culturali sono rese possibili proprio grazie alle numerose associazioni culturali e al personale volontario che contribuisce alla gestione delle ‘antenne’ dell’Ecomuseo e alla realizzazione degli eventi⁴⁶.

L’Ecomuseo rappresenta una esperienza rilevante e innovativa per il recupero e la valorizzazione dei saperi tradizionali del Casentino.

Nonostante questo riconosciuto ruolo di catalizzatore di iniziative comunitarie funzionali alla salvaguardia dell’identità e dello sviluppo sostenibile della Valle, l’Ecomuseo si trova ad affrontare alcune sfide rilevanti, tra cui il rinnovamento generazionale all’interno delle associazioni che da sempre hanno contribuito alle attività, il bisogno di una migliore formazione per gli operatori e di una più puntuale capacità di progettazione condivisa dei diversi attori.

La presente Strategia mira proprio a rafforzare le competenze di progettazione condivisa all’interno della rete dei soggetti dell’Ecomuseo del Casentino. Essa si implementa attraverso l’aumento del grado di interazione con la comunità locale e il potenziamento delle forme di gestione partecipata, invitando anche i giovani a farne parte mediante eventi specifici, anche in sinergia con il mondo della scuola. Sebbene alcune collaborazioni siano consolidate, è evidente l’esigenza di sviluppare percorsi educativi stabili e integrati al curriculum, soprattutto per la scuola secondaria di secondo grado.

Fra le Azioni proposte, particolare rilevanza è stata data alla progettazione condivisa, intesa come processo collaborativo volto alla definizione e realizzazione di servizi e attività, e, allo stesso tempo, strumento di promozione e sostegno di reti di apprendimento reciproco. Questo approccio si fonda sulla condivisione di risorse e competenze, al fine di rispondere in maniera più efficace ai bisogni della comunità, rafforzando il legame tra cittadini e territorio⁴⁷, e tra cittadini stessi, per individuare obiettivi comuni, ottimizzare le risorse e creare sinergie.

Inoltre, le Azioni prendono ispirazione da buone pratiche già sperimentate, come il modello del circolo di studio⁴⁸ (Federighi, 2006), un dispositivo pedagogico di educazione non formale degli adulti, ampiamente riconosciuto per la sua capacità di essere inclusivo e orientato alla comunità (→A1_S3_T1.1 “Identificazione dei prodotti e degli aspetti della qualità oggetto del sistema di segnalazione attraverso il coinvolgimento dei produttori”). Allo stesso modo, anche il *service learning*⁴⁹ si identifica come un dispositivo di successo nell’integrazione di pratiche partecipative e di valorizzazione del territorio.

I soggetti su cui la Strategia intende far leva per la promozione di metodologie educative innovative capaci di potenziare l’interazione, all’interno della comunità locale e verso l’esterno, sono prioritariamente gli operatori dell’Ecomuseo, gli insegnanti e gli studenti delle scuole della Valle nonché i membri delle diverse associazioni che fanno parte della rete dell’Ecomuseo con particolare attenzione anche all’associazionismo giovanile.

Alla Strategia S1_T2.3 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

46 Le ‘antenne’ sono strutture e luoghi che fanno parte della rete dell’Ecomuseo; includono musei, percorsi, centri di documentazione e altre attrazioni che permettono ai visitatori di esplorare la cultura, la storia e la natura del Casentino. Per le ‘antenne’ dell’Ecomuseo del Casentino vedi <urly.it/31btks>.

47 In Italia, la progettazione condivisa è regolata principalmente dal *Codice del Terzo Settore* (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117) e dalla Legge 328/2000, che ha introdotto le “istruttorie di progettazione condivisa” per promuovere interventi sperimentali e innovativi nel campo dei servizi sociali. Questo modello è stato ulteriormente sviluppato con il DPCM del 30 marzo 2001 che ha definito le linee guida per la realizzazione di progetti congiunti tra soggetti pubblici e Terzo Settore.

48 Vedi nota 14.

49 Il *service learning* è una proposta pedagogica che unisce il “service” (la cittadinanza attiva, le azioni solidali, l’impegno in favore della comunità) con il “learning” (lo sviluppo di competenze tanto sociali quanto, e soprattutto, disciplinari) affinché gli allievi possano accrescere le proprie conoscenze e competenze attraverso un servizio alla comunità. Vedi <urly.it/31btkt>.

ATT
AT2
AT3
AT4

Azioni relative alla Strategia S1_T2.3

A1_S1_T2.3 Formazione integrata degli operatori dell'Ecomuseo e degli insegnanti

L'Azione si propone di rafforzare la formazione congiunta degli operatori dell'Ecomuseo e degli insegnanti delle scuole secondarie locali attraverso workshop e corsi di formazione con focus su tematiche legate al paesaggio culturale del Casentino. Tra queste, assumono un ruolo centrale la valorizzazione del patrimonio culturale, le tecniche di progettazione condivisa e le metodologie educative innovative di *design thinking*.

L'approccio proposto dall'Azione prevede l'organizzazione di laboratori interattivi per esplorare creativamente le tematiche multidisciplinari legate al paesaggio culturale del Casentino. Attraverso attività pratiche, come la progettazione di eventi comunitari, gli operatori e gli insegnanti possono collaborare per sviluppare programmi formativi che non solo valorizzino il paesaggio culturale, ma che siano anche adattabili alle esigenze specifiche della comunità. L'integrazione di tecniche di storytelling e gamification nelle sessioni formative può rendere l'apprendimento più coinvolgente e stimolante, facilitando una maggiore partecipazione e un apprendimento attivo.

I soggetti promotori potrebbero identificarsi nell'Ecomuseo del Casentino, nel CRED e nelle Istituzioni scolastiche (a livello primario e secondario), mentre i soggetti attuatori si potrebbero individuare nelle università e negli istituti di istruzione superiore, chiamati a fornire il necessario supporto scientifico e formativo.

A2_S1_T2.3 Messa a sistema di service learning sul tema del paesaggio culturale nelle scuole secondarie

L'Azione è finalizzata alla messa a sistema di iniziative di educazione attraverso il paesaggio culturale nella scuola secondaria di secondo grado; si basa su un approccio integrato e differenziato che combina progettazione condivisa e *service learning*.

L'Azione prevede l'integrazione delle attività nel curriculum scolastico, adattandole alle esigenze degli studenti. Gruppi di lavoro multidisciplinari, composti da insegnanti, studenti ed esperti del patrimonio, sono chiamati a collaborare per sviluppare attività educative che vadano a vantaggio della comunità.

Un primo esperimento in questo senso è stato realizzato nell'anno scolastico 2024/25 nell'ambito del SET (Sistema degli Ecomusei della Toscana). L'Ecomuseo del Casentino e quello della Montagna Pistoiese hanno coinvolto gli Istituti Tecnici Turistici dei due rispettivi territori per momenti di approfondimento culminati con visite reciproche guidate dagli stessi studenti. L'esperienza procederà sulla scorta dei suggerimenti e delle proposte scaturite dagli studenti e dagli insegnanti coinvolti.

Gli studenti partecipano attivamente attraverso workshop di design collaborativo, per creare esperienze di apprendimento significative. L'uso di tecnologie digitali e di piattaforme online facilita la condivisione di risorse e la comunicazione tra i partecipanti. Il modello del *service learning* può evidenziare la dimensione di volontariato e servizio alla comunità legati al paesaggio culturale, sensibilizzando una maggiore capacità di cittadinanza attiva e coinvolgendo anche le famiglie.

Questa Azione potrebbe essere efficace in contesti di obbligo scolastico e obbligo formativo creando spazi riconosciuti e istituzionali all'interno della scuola che integrano percorso formativo, volontariato, servizio per la comunità.

Un esempio è rappresentato da #Students4Simeto, un progetto finanziato dalla Chiesa Valdese attraverso l'8xmille e che mira a coinvolgere gli studenti della Valle del Simeto, in Sicilia, in una campagna di sensibilizzazione sull'importanza della riduzione dei rifiuti. L'obiettivo è quello di rendere gli studenti protagonisti tramite attività di *service learning* per il miglioramento

dell'ambiente, per aumentare la consapevolezza della comunità sull'importanza della riduzione della produzione dei rifiuti e sulla necessità di modificare il proprio stile di vita. Il Presidio Partecipativo lavora su questo tema con quattro scuole di quattro Comuni della Valle del Simeto: Adrano, Paternò, Regalbuto, Santa Maria di Licodia. La campagna viene condotta prevalentemente sui social, ma è accompagnata dalla realizzazione di eventi pubblici di coinvolgimento della comunità durante l'intera durata del progetto. Attraverso attività di *peer education*, gli studenti diventano gli ambasciatori dell'ambiente per sensibilizzare la comunità, a partire dai propri familiari, sulla riduzione della produzione dei rifiuti e sulle misure finalizzate a favorire il loro riciclo. Il progetto, nello specifico, consiste nella realizzazione di quattro laboratori scolastici (della durata di 30 ore ciascuno) su: buone pratiche per uno stile di vita sostenibile, riciclo creativo, fotografia e videomaker, grafica e giornalismo; progettazione condivisa e realizzazione di una campagna di sensibilizzazione sui social, a partire dal materiale prodotto durante i laboratori, basata sulla necessità di promuovere buone pratiche quotidiane per ridurre i rifiuti diffondendo la cultura di uno stile di vita sano e sostenibile; realizzazione di eventi pubblici per il coinvolgimento della comunità e la condivisione di obiettivi, azioni, risultati⁵⁰.

I promotori dell'Azione potrebbero identificarsi nelle istituzioni scolastiche e negli esperti del patrimonio, che, lavorando insieme, potrebbero assicurare azioni educative radicate nel contesto locale e capaci di sviluppare negli studenti competenze trasversali e responsabilità civica. Le scuole locali, in qualità di soggetti attuatori principali, potrebbero guidare la progettazione condivisa di spazi di *service learning* anche in collaborazione con aziende tecnologiche.

A3_S1_T2.3 Realizzazione di iniziative di educazione degli adulti collegate al paesaggio culturale

L'Azione mira all'organizzazione di iniziative di educazione degli adulti attraverso l'utilizzo di dispositivi pedagogici, come i circoli di studio, per promuovere la conoscenza e la valorizzazione della dimensione immateriale del paesaggio culturale del Casentino.

La promozione di circoli di studio dedicati a tematiche specifiche legate alla salvaguardia delle tradizioni e del paesaggio culturale, risponde all'esigenza di creare spazi di confronto e approfondimento per processi innovativi di gestione e valorizzazione del patrimonio da parte della comunità locale (→A3_S2_T4.3 "Diversificazione dell'offerta e creazione di microstrutture recettive") anche attraverso l'ideazione e la produzione di servizi culturali e turistici innovativi.

Una buona pratica di riferimento è rappresentata dal progetto "Study Circles-UE", finalizzato allo sviluppo delle risorse umane e alla costruzione di reti di cooperazione. Finanziato attraverso un programma Interreg nell'ambito della Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013 e sostenuto scientificamente dall'Università di Firenze, il progetto ha rivitalizzato il modello dei circoli di studio per l'educazione degli adulti nell'area transfrontaliera interessata, promuovendo lo sviluppo locale. Ha inoltre favorito la creazione di una rete tra agenzie educative e formative, enti per lo sviluppo territoriale e istituzioni della Slovenia, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, con particolare attenzione alle Valli del Torre e del Natisone, nelle province di Gorizia e Udine. I circoli di studio sono guidati da mentori che svolgono un ruolo cruciale in tutte le fasi del processo di costruzione e implementazione, a partire dall'analisi dei bisogni formativi, facilitando l'apprendimento autodiretto e le dinamiche di gruppo, mobilitando risorse e relazioni e, soprattutto, facilitando l'attivazione di progetti di interesse comune, valorizzando il patrimonio culturale e le tradizioni del territorio. Grazie al progetto "Study Circles-UE", la figura professionale del mentore è stata riconosciuta nell'Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni⁵¹ e classificata tra gli Esperti della progettazione formativa e curricolare. Un'intervista in profondità ha rivelato l'importanza

50 Vedi <urly.it/31btkv>.

51 Vedi <urly.it/31btkw>.

della sinergia tra Ente Nazionale per la Formazione e l'Addestramento Professionale (ENFAP) del Friuli-Venezia Giulia e il Gruppo di Azione Locale (GAL) nell'attivare la comunità e la formazione dei mentori. Il successo del progetto risiede nello sviluppo del capitale umano, nella creazione di posti di lavoro e nel potenziamento del patrimonio culturale⁵².

I temi dei circoli di studio che possono ipotizzarsi per il Casentino variano dall'agricoltura sostenibile alla promozione dei prodotti locali, dalla conservazione del patrimonio alla rivitalizzazione dei mestieri tradizionali, fino al potenziamento dei valori e del senso di identità locale per la promozione del turismo e il marketing territoriale (→A1_S3_T1.1 "Identificazione dei prodotti e degli aspetti della qualità oggetto del sistema di segnalazione attraverso il coinvolgimento dei produttori").

Un esempio di circolo di studio informale è rappresentato dal percorso attivato nell'ambito del progetto FestaSaggia, promosso da Unione Comuni/Ecomuseo e dall'Ente Parco Nazionale che prevede un approfondimento, con i diversi organizzatori di feste paesane aderenti, intorno ai temi dei CAM (Criteri Ambientali Minimi) e degli obiettivi dell'Agenda 2030 con il supporto di esperti esterni.

I soggetti promotori dell'Azione potrebbero identificarsi nell'Ecomuseo del Casentino, nei Comuni della Valle e nel CRED, mentre i soggetti attuatori si potrebbero individuare nell'Ecomuseo stesso, nelle associazioni culturali e di promozione sociale, nei formatori e mentori esperti, nelle agenzie formative accreditate sul territorio, nel GAL Appennino Aretino, nelle biblioteche e centri culturali, nelle scuole e istituti locali, nell'Ente Parco Nazionale, nella comunità locale e nei cittadini della Valle.

A4_S1_T2.3 Potenziamento dell'interazione dell'Ecomuseo con la comunità locale

L'Azione si propone di rafforzare il coinvolgimento da parte dell'Ecomuseo del Casentino della comunità locale e delle istituzioni attraverso il potenziamento delle forme di gestione partecipata di eventi culturali e sociali, favorendo la partecipazione attiva dell'associazionismo giovanile. L'obiettivo è creare opportunità per promuovere coesione sociale e piena valorizzazione delle risorse umane e sociali locali.

Nella progettazione condivisa e co-gestione degli eventi, i giovani dovrebbero essere coinvolti come co-organizzatori e facilitatori in tutte le fasi: dalla pianificazione alla realizzazione, fino alla valutazione finale.

L'Azione prevede l'utilizzo della già esistente piattaforma "Patrimoni Educati"⁵³ per facilitare la collaborazione, la comunicazione e la progettazione condivisa tra amministrazioni locali, associazioni giovanili, enti culturali e istituzioni educative.

I soggetti promotori dell'Azione potrebbero essere i Comuni e le associazioni giovanili locali; per quanto riguarda i soggetti attuatori si possono ipotizzare le scuole, le università, gli istituti di istruzione superiore e gli enti culturali e le istituzioni locali (musei, biblioteche, centri culturali).

52 Vedi <urly.it/31btqx>.

53 Vedi nota 8.

Strategia S2_T2.3 Potenziamento del sistema formativo territoriale per l'innovazione sostenibile dei saperi tradizionali



Moggiona. Momento della *Summer school* “Nel Bosco dei Bigonai”, edizione 2023. (Foto di Studioliievito)

Il Casentino è caratterizzato da un tessuto produttivo con una forte vocazione artigianale legata alla lavorazione della lana, del legno e del ferro, alle pratiche agricole e forestali e alle produzioni agroalimentari tipiche.

Questi saperi tradizionali, come le abilità manuali e le conoscenze tecniche tramandate attraverso le botteghe e le produzioni artigianali, rappresentano una risorsa preziosa che rischia di perdersi a causa dell'invecchiamento della popolazione e della mancanza di ricambio generazionale. Oltre a ciò, la piccola dimensione delle aziende comporta una loro gestione di tipo prevalentemente familiare che, solitamente, non rende economicamente sostenibile, anche laddove fosse possibile reperirla, l'assunzione di manodopera esterna.

Le più recenti analisi sullo sviluppo territoriale della Regione Toscana evidenziano come il ricambio generazionale e l'introduzione di tecnologie innovative, rappresentino una leva fondamentale per mantenere vive queste produzioni, dando un contributo al contrasto allo spopolamento e alla sostenibilità economica⁵⁴.

La Strategia risponde alle criticità (confermate nel corso della fase di analisi della ricerca REACT) che minacciano la sopravvivenza stessa di alcune filiere produttive locali e si propone di rafforzare i percorsi educativi e la loro connessione con le imprese del territorio al fine di rilanciare e attualizzare i saperi tradizionali del Casentino.

La Strategia si ispira a modelli di successo nazionali, come la Scuola “Emilio Sereni”⁵⁵ e la *Summer school* di “Arti Performative e Community Care”⁵⁶, e a recenti esperienze formative, come il Seminario

⁵⁴ Regione Toscana. Supplemento n. 38 al Bollettino Ufficiale del 21.02.2024. <url.it/31btky>

⁵⁵ Vedi <url.it/31btk->

⁵⁶ Vedi <url.it/31byr4>

Tematico interdisciplinare REACT⁵⁷, che hanno dimostrato il positivo contributo che percorsi formativi innovativi possono offrire alla rigenerazione e alla valorizzazione del paesaggio culturale e alla creazione di nuove figure professionali capaci di favorire lo sviluppo territoriale⁵⁸.

La Strategia, più in particolare, intende istituire un meta-sistema educativo capace di integrare saperi tradizionali locali, nuove forme della creatività e tecnologie contemporanee. Affronta, inoltre, la carenza di professionalità specializzate in settori chiave, come l’ambito agro-zootecnico e forestale, che può causare difficoltà nella gestione aziendale con forti ripercussioni sul territorio.

Obiettivo prioritario è creare professionalità capaci di leggere e gestire il territorio casentino come un ecosistema formativo inclusivo, sviluppando competenze professionali ibride grazie al contributo di artigiani digitali, designer, artisti, esperti di agricoltura sostenibile, ricercatori del restauro, operatori del turismo esperienziale e culturale, ecc.

La Strategia mira a creare un ponte tra tradizione e innovazione, coinvolgendo gli abitanti della Valle, in particolare i giovani, in percorsi formativi che rafforzino l’identità territoriale e diventino un catalizzatore di sviluppo locale integrando tecnologie sostenibili e nuove forme di creatività nei processi produttivi e artigianali tradizionali, sviluppando competenze imprenditoriali green tra i partecipanti e creando connessioni tra paesaggio culturale e nuove forme di economia circolare.

La Strategia non solo aspira allo sviluppo di competenze tecniche e imprenditoriali, ma anche a promuovere l’innovazione sociale e la partecipazione attiva della comunità trasformando i partecipanti da semplici destinatari a soggetti attivi e autonomi, capaci di gestire processi di trasformazione sociale ed economica nei loro contesti di vita e di lavoro.

Facendo leva sulle specifiche vocazioni produttive del Casentino, la Strategia si propone di rafforzare il sistema formativo territoriale mediante Azioni di orientamento e collegamento tra scuola e imprese locali per offrire orientamento professionale mirato, aiutando gli studenti a comprendere meglio le vocazioni del territorio e le opportunità lavorative che offre.

La Strategia potrebbe favorire il potenziamento delle opportunità offerte dai Percorsi per le Competenze Trasversali e l’Orientamento (PCTO), tirocini e apprendistati formativi, anche all’estero, per fornire esperienze pratiche e competenze specifiche, promuovendo anche la formazione continua per gli operatori dei settori interessati, garantendo che le competenze siano sempre aggiornate e rilevanti.

Le principali sfide da affrontare riguardano il finanziamento delle iniziative e l’engagement degli adulti nell’adozione di nuove tecnologie e di nuove prassi. Soprattutto nelle aree a rischio spopolamento, reperire risorse adeguate in grado di garantire continuità ai percorsi formativi risulta complesso.

Per superare queste sfide, si prevede la creazione di partenariati pubblico-privato, la partecipazione a bandi (europei, nazionali e regionali) e l’implementazione di un sistema di *mentoring* strutturato tra artigiani esperti e giovani partecipanti. Un ulteriore ostacolo può emergere dalla scarsità di servizi e infrastrutture, che può ridurre l’attrattività per docenti, tutor e formatori provenienti da contesti urbani.

La Strategia può trovare concretezza attraverso la collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, provider di alta formazione, istituti di design, scuole e botteghe artigiane locali, aziende locali e con le associazioni di categoria sia nell’ambito dell’artigianato tradizionale che nel settore agro-zootecnico e forestale.

Alla Strategia S2_T2.3 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

57 Vedi <urly.it/31btka>

58 Si veda anche la *Summer school* “Nel Bosco dei Bigonai”, descritta nell’Azione A1_S2_T1.2 (“Un nuovo impegno delle scuole per la creazione di competenze volte alla valorizzazione del legno del Casentino”) e menzionata nell’Azione A2_S4_T4.1 (“Attualizzazione e miglioramento degli spazi di relazione attraverso l’arte”).

Azioni relative alla Strategia S2_T2.3

A1_S2_T2.3 Innovazione per lo sviluppo di percorsi formativi professionali sulle conoscenze tradizionali e l'innovazione tecnica

L’Azione è finalizzata alla creazione di un ecosistema collaborativo tra enti locali, università, associazioni di categoria, *Fab Lab (Fabrication Laboratory)*⁵⁹ e incubatori di start-up, associazioni culturali e imprese locali per supportare la retro-innovazione nell’artigianato locale legato alle tecniche e lavorazioni edilizie e dell’oggetto d’uso (→ A3_S3_T4.1 “Coinvolgimento della comunità nella redazione del Vademecum” e A5_S3_T4.1 “Creazione di un Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche tradizionali del Casentino”), alla lavorazione della lana, alle pratiche agricole e forestali e alle produzioni agroalimentari tipiche.

Questo partenariato mira a coinvolgere attori pubblici e privati nella progettazione condivisa di percorsi formativi innovativi che potrebbero essere formalizzati attraverso protocolli d’intesa o inclusi nei Tavoli di lavoro del Patto Educativo Territoriale del Casentino (→ S1_T2.1 “Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino”).

L’Azione richiede l’individuazione di un ente coordinatore, incaricato di gestire le riunioni periodiche e le rendicontazioni, nonché di facilitare l’accesso ai fondi europei, nazionali e regionali per l’innovazione formativa. È prevista una fase iniziale di analisi dei fabbisogni formativi per allineare gli obiettivi del partenariato alle reali esigenze del territorio.

A titolo esemplificativo, si porta l’esperienza di “Fablab Venezia”, spin-off dello IUAV di Venezia, che promuove percorsi formativi professionali integrando saperi artigianali tradizionali con tecnologie di fabbricazione digitale. Attraverso iniziative come il progetto “Tradizioni Future”, presentato al Salone dell’Alto Artigianato Italiano, “Fablab Venezia” ha coinvolto artigiani, istituzioni e università in un partenariato per l’innovazione, favorendo lo sviluppo di competenze tecniche avanzate e la valorizzazione delle conoscenze tradizionali⁶⁰. Questa esperienza rappresenta un modello replicabile per territori come il Casentino, dove la costruzione di partenariati simili può sostenere la creazione di percorsi formativi professionali in linea con le vocazioni territoriali.

I soggetti promotori dell’Azione potrebbero identificarsi nella Conferenza per l’Educazione e l’Istruzione e nelle Officine Capodarno, mentre i soggetti attuatori si potrebbero individuare nelle Officine Capodarno stesse, nei Comuni del Casentino, negli incubatori di start-up, nel CRED, nelle agenzie formative, nelle associazioni di categoria, nelle università.

A2_S2_T2.3 Percorsi IFTS nei settori agroalimentare, forestale, artigianale, del turismo e dell'accoglienza

Questa Azione prevede lo sviluppo di competenze nel settore agroalimentare, forestale, artigianale, del turismo e dell’accoglienza. L’Azione prevede la progettazione di corsi IFTS, percorsi di formazione post diploma svolti in collaborazione con istituti secondari, università, agenzie formative e imprese, per formare figure professionali specializzate in ambito gestionale, promozionale e tecnico-professionale. Tali corsi dovranno prevedere, accanto ad un solido impianto formativo in aula, un periodo di tirocinio presso aziende agroalimentari e artigianali, affinché gli studenti possano sperimentare sul campo le competenze teoriche.

59 I *Fab Lab* sono laboratori di fabbricazione digitale che dispongono di strumenti e tecnologie avanzate, come stampanti 3D, tagliatori laser e macchine a controllo numerico, per la progettazione e la realizzazione di prototipi e manufatti. Nascono con l’obiettivo di favorire l’innovazione, l’apprendimento pratico e l’artigianato digitale, mettendo in connessione tradizione e nuove tecnologie.

60 Vedi <url.y.it/31btm1>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Un coordinamento stabile, composto da docenti, tutor aziendali e rappresentanti delle istituzioni, dovrebbe valutare periodicamente l'andamento dei percorsi formativi, la coerenza dei contenuti con le esigenze del tessuto produttivo e l'efficacia dei tirocini in termini di occupabilità.

Il settore "Turismo e cultura" è una delle filiere formative strategiche della Regione Toscana. Tali filiere sono state identificate, coerentemente con la *Smart Specialisation Strategy*, sulla base di un'analisi IRPET fondata su: (1) capacità, da parte della filiera, di creare lavoro (saldi tra avviamenti e cessazioni), (2) qualità e tipologia del lavoro attivato nelle filiere, per contenuto, stabilità e professionalità, e (3) competitività delle filiere (collegata alla presenza di imprese dinamiche e, più in generale, alla capacità di catturare la domanda estera). Obiettivo è anche promuovere alleanze tra scuole, enti formativi e imprese, affinché collaborino per determinare i fabbisogni formativi e per co-progettare i corsi, con l'intento di sviluppare le competenze fondamentali per la crescita dei territori e della competitività delle imprese.

I soggetti promotori dell'Azione potrebbero identificarsi negli istituti scolastici di secondo grado e nelle associazioni di categoria, mentre i soggetti attuatori potrebbero essere le agenzie formative, le Officine Capodarno e la Scuola di Arti e Mestieri di Pratovecchio-Stia, le imprese del territorio nonché le università e gli enti di ricerca.

A3_S2_T2.3 Sinergie tra scuola e attività produttive locali

L'Azione si propone di rafforzare il legame tra il sistema educativo del Casentino e il tessuto produttivo locale, con l'obiettivo di orientare gli studenti delle scuole secondarie a inserirsi efficacemente nel mercato del lavoro locale e contribuire alla rigenerazione del paesaggio culturale.

Questa Azione intende favorire la consapevolezza tra i giovani delle opportunità lavorative presenti sul territorio e favorire un maggior allineamento tra le attività scolastiche e le esigenze delle imprese operanti in settori chiave per lo sviluppo del territorio, quali la valorizzazione del paesaggio culturale, il turismo e la comunicazione.

La creazione di programmi di orientamento che includano la realizzazione di workshop, incontri con professionisti e visite in azienda, l'organizzazione di eventi come open day e confronti con esperienze internazionali, unitamente all'utilizzo di strumenti digitali e tecnologici, consentirebbe di connettere gli indirizzi tecnici e informatici con le realtà produttive tradizionali del Casentino, fornendo spunti innovativi e soluzioni capaci di reinterpretare in chiave contemporanea le tradizioni produttive del territorio (retro-innovazione).

Inoltre, l'Azione prevede l'aumento delle opportunità di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento), Tirocini e Apprendistato attraverso esperienze di internazionalizzazione e programmi di mobilità internazionale per studenti e giovani professionisti (→ A4_S3_T2.2 "Programmi di mobilità studentesca e scambi culturali con aziende estere").

L'Azione si propone, di attivare una proficua collaborazione con i Centri per l'Impiego, le Associazioni di Categoria e le Agenzie di formazione per costruire un sistema di orientamento permanente e monitorare l'evoluzione dell'occupabilità dei giovani che partecipano alle iniziative, raccogliendo dati sul tasso di inserimento lavorativo a 6 e 12 mesi dal termine dei percorsi. Un piano di comunicazione integrata (social media, incontri nelle scuole, piattaforme digitali) potrà garantire la promozione continuativa delle opportunità e consentirà di aggiornare studenti, famiglie e imprese sull'andamento dell'Azione.

I soggetti promotori dell'Azione potrebbero identificarsi nella Conferenza Zonale per l'Educazione e l'Istruzione, nelle scuole, nelle Officine Capodarno e la Scuola di Arti e Mestieri di Pratovecchio-Stia, nel Gruppo di lavoro sull'orientamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino e nelle imprese locali, mentre i soggetti attuatori potrebbero essere le aziende del territorio, l'Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego (ARTI) e le organizzazioni specializzate in mobilità internazionale (come, ad esempio, Eurodesk⁶¹).

61 Vedi <urly.it/31btm2>.



Lampade a sospensione ispirate al tradizionale bigone, realizzate durante la *Summer School* “Nel Bosco dei Bigonai”, edizione 2023. (Foto di Studioliievito)

A4_S2_T2.3 Sviluppo di percorsi formativi internazionali e scambi culturali

L’Azione si propone di ampliare le opportunità formative per i giovani agricoltori e artigiani del Casentino attraverso lo sviluppo di percorsi formativi internazionali e scambi culturali. L’obiettivo è stipulare accordi di collaborazione con partner europei che consentano l’attivazione di percorsi di mobilità. I programmi creati intendono consentire ai partecipanti di interagire con colleghi europei, favorendo l’apprendimento di nuove tecniche e l’innovazione nei processi produttivi, oltre che l’arricchimento personale e professionale. L’attivazione di progetti Erasmus+ o altre iniziative di mobilità internazionale e la sinergia con reti di partenariato internazionale consentono di condividere buone pratiche e di attrarre sul territorio esperti e formatori specializzati.

Grazie alla partecipazione a questi percorsi formativi internazionali i giovani del territorio potranno acquisire competenze avanzate, sviluppare una mentalità aperta e portare nuove idee nel contesto locale. Allo stesso tempo, il Casentino potrà accogliere giovani stranieri, promuovendo uno scambio reciproco di conoscenze e contribuendo alla valorizzazione del paesaggio culturale locale.

Si prevede che ogni percorso di mobilità abbia una durata compresa da tre a sei mesi, al termine della quale i partecipanti dovrebbero realizzare un report o un *project work* sulle competenze apprese, condividendo i risultati con la comunità locale. Una struttura di coordinamento ad hoc dovrà occuparsi di valutare l’efficacia dei percorsi tramite colloqui di ritorno (*debriefing*) e di elaborare proposte di miglioramento per le successive edizioni.

Per i soggetti promotori si potrebbero ipotizzare le università, le associazioni di categoria e le agenzie per la mobilità internazionale, mentre per soggetti attuatori potrebbero essere partner internazionali, organizzazioni Erasmus+ e coordinatori locali delle attività di mobilità.

Strategia S3_T2.3 Creazione di competenze dei dinamizzatori territoriali⁶²



Moggiona. Incontro sul Patto per la comunità patrimoniale nel corso della “Festa d’inverno. Riti di passaggio in Casentino”, 16 dicembre 2023. (Foto di Giulia Biagi)

La Strategia si colloca nell’ambito dello sviluppo di competenze professionali finalizzate a valorizzare le risorse specifiche del paesaggio culturale di un territorio, promuovendo un modello di sviluppo inclusivo e sostenibile. In particolare, punta alla formazione di figure in grado di facilitare la costruzione di reti tra attori pubblici, privati e della società civile, per avviare e coordinare progetti e processi di sviluppo territoriale basati sul paesaggio culturale del Casentino, nelle sue dimensioni materiale e immateriale.

La Strategia risponde alla necessità di potenziare il capitale sociale e fisico locale, non solo preservando le risorse (patrimonio culturale, biodiversità, prodotti di origine, saperi tradizionali), ma anche mobilitandole, connettendole e mettendole a sistema, così da generare impatti in termini economici, sociali e sulla qualità della vita.

Le risorse specifiche del paesaggio culturale possono diventare l’elemento catalizzatore di processi di sviluppo economico, sociale e territoriale, basati su un’agricoltura multifunzionale di qualità, la diversificazione delle attività economiche e la costruzione di un’immagine capace di creare uno specifico vantaggio differenziale a lungo termine. Gli attori locali svolgono un ruolo chiave nel preservare e mobilitare queste risorse, ma spesso hanno difficoltà ad attivarsi e ad apprezzare le potenzialità delle risorse locali; di conseguenza, non beneficiano (se non limitatamente) di queste risorse in termini economici, di opportunità di lavoro e, più in generale, di qualità della vita. L’attivazione di un circolo virtuoso di sviluppo inclusivo e sostenibile basato sulle risorse specifiche locali richiede competenze appropriate a livello sia di imprese che di altri attori pubblici e privati presenti nelle aree rurali, attivando un’interazione sistemica tra questi e il mondo della ricerca, dell’istruzione e della formazione.

⁶² La Strategia è stata proposta e sviluppata da Giovanni Belletti e Matteo Mengoni.

In numerose esperienze di rigenerazione e valorizzazione del patrimonio culturale, attive in Casentino o in altre aree interne, si rileva l'importanza fondamentale di figure capaci di facilitare le connessioni tra gli attori del territorio, sia di natura privata che pubblica e associativa e di promuovere e sostenere l'elaborazione di progettualità collettive. Talvolta queste figure si formano in modo spontaneo, grazie all'esperienza e a doti personali innate; la nascita di queste figure non può, tuttavia, essere lasciata al caso, ma diventa necessario promuovere la loro formazione e garantirne la presenza sul territorio.

La Strategia intende rispondere alla carenza di attori capaci di svolgere il ruolo di catalizzatori di risorse e relazioni, di ponte tra i vari soggetti e operatori territoriali, pubblici e privati, e di attivatori di processi di sviluppo endogeno territoriale, ma anche di intercettare risorse e supportare imprese e comunità nella redazione e gestione di progetti.

Più in particolare, mira alla creazione e al rafforzamento di competenze di figure denominabili "dinamizzatori territoriali" (→ S1_T1.1 "Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l'agricoltura e il cibo " e S5_T2.1 "Promozione di reti tra organizzazioni comunitarie e con soggetti di altra natura che svolgono attività a impatto rigenerativo sul territorio"), ovvero attori in grado di facilitare processi di valorizzazione territoriale sostenibile basati sul paesaggio culturale attraverso l'attivazione del capitale sociale e fisico e delle risorse territoriali disponibili.

Il dinamizzatore territoriale è una figura in grado di progettare, animare e coordinare: (1) forme locali di articolazione tra le risorse del territorio, la società e l'economia locale, applicando un approccio di sviluppo territoriale basato sulla sostenibilità e sull'inclusione, (2) sistemi locali di governance territoriale, mobilitando conoscenze e buone pratiche rivolte a promuovere forme di dialogo e interazione e a costruire reti e alleanze con attori esterni, e (3) piani di marketing territoriale, applicando metodologie che consentano alle aziende locali di accedere ai mercati in modo competitivo, sostenibile e inclusivo, e altri processi endogeni di sviluppo territoriale.

La Strategia mira alla progettazione e sperimentazione di un percorso di formazione innovativo, basato sull'integrazione delle conoscenze teoriche e pratiche, che possa essere rivolto sia a studenti di livello universitario (livello magistrale) che ad attori del territorio che già operano in questa logica.

Una attenta riflessione va sviluppata circa la scala efficiente di realizzazione di questa Strategia, che potrebbe essere riferibile a un ambito più ampio del solo territorio del Casentino.

La Strategia è ispirata, tra le altre, al progetto SUS-TER⁶³ e all'omonimo corso di perfezionamento⁶⁴ tenuto nell'Anno Accademico 2021/22 presso l'Università di Firenze.

Un altro esempio significativo è il mentore dei circoli di studio, figura professionale che possiede competenze elevate e multidisciplinari, definita nell'ambito del Progetto "Study Circles" (→ A3_S1_T2.3 "Realizzazione di iniziative di educazione degli adulti collegate al paesaggio culturale"). Le competenze del mentore dei circoli di studio sono simili a quelle dei dinamizzatori territoriali, in quanto entrambi agiscono come facilitatori e catalizzatori nei processi di sviluppo locale.

La piena realizzazione di questa Strategia incontra alcuni ostacoli di rilievo, il cui superamento richiede un approccio strutturato e condiviso. In primo luogo, la formazione e il riconoscimento professionale dei dinamizzatori territoriali necessitano di un inquadramento chiaro e istituzionalizzato nel mercato del lavoro, al fine di evitare la dispersione di competenze acquisite e garantire continuità d'azione. In secondo luogo, la dimensione geografica evidenzia come la scala esclusivamente casentinese possa risultare limitante, rendendo auspicabile un ampliamento territoriale per aumentare l'impatto e la sostenibilità dell'intervento. Ulteriore attenzione va prestata all'integrazione con gli attori locali (imprese, enti di formazione, associazioni, amministrazioni pubbliche), poiché la mancanza di forme di collaborazione strutturata rischia di rallentare la traduzione operativa delle progettualità. Infine, la sostenibilità economica rappresenta un fattore cruciale: l'implementazione di percorsi formativi innovativi, nonché il mantenimento di figure professionali dedicate, implica la necessità di risorse adeguate e di un modello di finanziamento stabile nel medio-lungo periodo, così da assicurare un'azione continuativa e incisiva nel tessuto territoriale.

63 SUS-TER Erasmus CBHE "Reti di conoscenze, abilità e competenze per una valorizzazione territoriale inclusiva e sostenibile del patrimonio culturale, dei prodotti di origine e della biodiversità". <[url.y.it/31btm3](https://www.sus-ter.eu/)>

64 Vedi <[url.y.it/31btm4](https://www.sus-ter.eu/)>.

I promotori di un corso di formazione per dinamizzatori territoriali potrebbero identificarsi nell’Unione dei Comuni, nel GAL Appennino Aretino, oppure, su scala più ampia (e forse più pertinente) nell’ANCI Toscana e nella stessa Regione Toscana. Mentre i soggetti interessati all’inserimento di questa figura potrebbero essere lo stesso GAL, l’Ecomuseo del Casentino, le associazioni di categoria, altri enti pubblici locali. La realizzazione del corso potrebbe coinvolgere dipartimenti universitari interessati, agenzie formative, ecomusei e associazioni di categoria, in collaborazione con enti e imprese locali, scuole e istituti di formazione, maestri artigiani e professionisti del territorio.

Alla Strategia S3_T2.3 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T2.3

A1_S3_T2.3 Nuove professionalità per rispondere ai bisogni integrati del territorio

L’Azione si propone di rilevare i bisogni specifici del territorio a cui potrebbe rispondere la figura del dinamizzatore territoriale, con un focus specifico sui processi sostenibili e inclusivi finalizzati alla valorizzazione territoriale del patrimonio naturale e culturale, alla tutela dei saperi e dei prodotti tradizionali nei settori dell’artigianato, dell’agricoltura, dell’agroalimentare e delle attività forestali.

L’analisi dei bisogni consente la messa a fuoco delle conoscenze e competenze delle funzioni e dei contesti operativi che il dinamizzatore dovrebbe possedere. La definizione di un *job profile* dovrebbe consentire anche di comprendere e individuare eventuali divari conoscitivi di figure professionali già esistenti che potrebbero assumere il ruolo di dinamizzatori.

La realizzazione dell’Azione prevede l’organizzazione di focus group e interviste con attori chiave del territorio.

Il coinvolgimento dell’Ecomuseo del Casentino (→S1_T2.3 “Rafforzare la progettazione condivisa di attività da parte dei soggetti privati e pubblici aderenti alla rete dell’Ecomuseo del Casentino”) faciliterebbe l’identificazione delle esigenze specifiche dei soggetti coinvolti e potrebbe promuovere la successiva progettazione condivisa di possibili attività formative, garantendo che rispondano ai bisogni reali del territorio.

Per l’attuazione dell’Azione diventa fondamentale integrare i saperi tradizionali e l’innovazione sostenibile nei contenuti formativi e assicurare che le competenze dei dinamizzatori territoriali siano allineate con gli obiettivi di potenziamento del sistema formativo territoriale.

L’Azione potrebbe condurre alla definizione di una nuova qualifica professionale da sottoporre al riconoscimento della Regione Toscana, funzionale alla implementazione delle politiche di sviluppo locale integrato. L’eventuale riconoscimento della figura del dinamizzatore territoriale e il successivo inserimento nel Repertorio Regionale⁶⁵ e nell’Atlante del lavoro e delle qualificazioni⁶⁶, potrebbero consentire l’accesso a fondi FSE per la formazione e il rilascio di una qualifica.

65 Vedi <urly.it/31btpj>.

66 Vedi nota 51.

A2_S3_T2.3 Progettazione di un Corso di formazione per dinamizzatori territoriali

Sulla base dei risultati della precedente Azione, verrà effettuata la definizione del profilo di dinamizzatore territoriale e la progettazione della struttura del curriculum sulla cui base verrà progettato il percorso formativo.

L'Azione prevede la progettazione dei moduli di insegnamento che contemplino competenze nella valorizzazione dei saperi tradizionali e innovazione sostenibile, progettazione condivisa e gestione di reti territoriali (→S1_T2.1 “Rafforzamento del Patto Educativo Territoriale del Casentino” e S1_T2.3 “Rafforzare la progettazione condivisa di attività da parte dei soggetti privati e pubblici aderenti alla rete dell'Ecomuseo del Casentino”), gestione di progetti e intercettazione di risorse finanziarie, supporto ai sistemi di governance (→S1_T1.1 “Sviluppo di un sistema di governance territoriale per lo sviluppo rurale, l'agricoltura e il cibo”).

Inoltre, occorre predisporre i materiali didattici e definire la forma di erogazione, inclusa la formazione specifica (moduli teorici e laboratori pratici) rivolta al personale docente e ai soggetti già operanti sul campo. Gli argomenti da trattare durante il corso, pertinenti con gli obiettivi della Strategia, dovrebbero essere focalizzati sulla rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino e, più in particolare, sui temi dello sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo, sulla governance territoriale e la partecipazione comunitaria, sul marketing territoriale e la comunicazione. Ogni modulo potrebbe essere pensato come autonomo in modo da rilasciare micro-credenziali anche a figure professionali esistenti non interessate all'ottenimento della qualifica complessiva.

A3_S3_T2.3 Implementazione di percorsi formativi e iniziative di placement per i dinamizzatori territoriali

L'Azione, mirata alla formazione di dinamizzatori territoriali, si articola in tre fasi principali: (1) reclutamento, (2) erogazione del percorso formativo, e (3) supporto all'inserimento lavorativo. La selezione dovrebbe basarsi su un'attenta analisi dei bisogni locali, coinvolgendo sia giovani laureati e studenti magistrali interessati allo sviluppo del territorio sia operatori già attivi in cerca di un aggiornamento professionale.

La promozione dell'Azione avverrà tramite canali istituzionali e incontri informativi, con una valutazione centrata su motivazione e capacità di incidere nelle dinamiche di crescita del territorio. Il corso dovrebbe integrare conoscenze teoriche e attività pratiche grazie a moduli su governance territoriale, progettazione partecipata e marketing, arricchiti da laboratori sul campo e la gestione di dispositivi per l'educazione degli adulti come, ad esempio, i circoli di studio e il *service learning*. Il percorso si completa con tirocini presso enti e imprese, momenti di networking e un monitoraggio post-formazione per agevolare l'inserimento lavorativo. L'obiettivo è creare una rete stabile di dinamizzatori capaci di promuovere processi di sviluppo sostenibile e inclusivo nel Casentino e in altre aree interne.

Bibliografia

Barca, F., Casavola, P. & S. Lucatelli (a cura di) 2014. Strategia Nazionale Per le Aree Interne. Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance. *Materiali UVAL*, 31. <url.it/31btpp>.

Bernert-Bürkle, A., Federighi, P. & F. Torlone (eds) 2023. *The fast track labour market integration of immigrants: Work-related learning of culture, language and profession*. Biefeld (D): wbv Publikation. <<https://doi.org/10.25656/01:28461>>.

Consiglio d'Europa. 2005. *Convenzione di Faro*. <urly.it/31btpts>.

Del Gobbo, G. & F. De Maria. 2024. Patrimonio culturale e nuove generazioni. Innovazione e guidance nelle aree interne del Casentino e della Valtiberina. In Muscarà, M., Poce, A., Re, M.R. & A. Romano (a cura di) *Heritage Education Cittadinanza e inclusione*. Il, 67-79. Pisa: ETS.

Federighi, P. 2006. *Linee guida per i circoli di studio. Orientamenti metodologici a partire dall'esperienza Toscana*. Firenze: Regione Toscana. <urly.it/31btpt>.

IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana). 2024. *La digitalizzazione del lavoro e le opportunità per le aree interne*. Firenze: IRPET.

Lomi, S. & M. Faraoni (a cura di) 2021. *Quarto Rapporto sul Terzo settore*. Firenze: Regione Toscana - Direzione sanità, Welfare e Coesione sociale - Settore welfare e Innovazione sociale, Osservatorio Sociale Regionale. <urly.it/31btpx>.

Mirabile, M. & E. Militello (a cura di) 2022. *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*. Roma: Donzelli.

Riabitare l'Italia. 2022. *Giovani dentro. Uno sguardo alle prospettive e ai bisogni dei giovani delle aree interne*. <urly.it/31btpy>.

Sonzogno, G. V., Urso, G. & A. Faggian. 2022. Migration propensity of peripheral youth: insights from Italy. *Regional Studies, Regional Science*, 9(1): 709-726. <<https://doi.org/10.1080/21681376.2022.2139195>>.

Tantillo, F. & R. Zucaro (a cura di) 2024. Iper-luoghi e spazi di interazione: lo smart working nelle aree interne. *INAPP Paper n. 49*. Roma: INAPP. <urly.it/31btp->.

Teti, V. 2022. *La restanza*. Torino: Einaudi.

Sezione 2.3 Area Tematica 3_Reti paesaggistiche e territoriali

Responsabile: Antonio Lauria

L'Area Tematica 3 affronta tematiche connesse alla valorizzazione della dimensione paesaggistica del Casentino secondo una visione volta a ricercare un equilibrio dinamico tra processi ecologici, esigenze di tutela e sviluppo sostenibile. L'Area Tematica si articola in due Tematismi: T3.1 "Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale" e T3.2 "Il Paesaggio fluviale del Casentino e la pianura alluvionale dell'Arno". Il primo Tematismo approfondisce il ruolo della rete sentieristica come elemento identitario e strategico per la rigenerazione del patrimonio culturale e naturale della Valle, con particolare attenzione ai tracciati storici e ai cammini religiosi. Affronta, inoltre, le sfide legate alla gestione dei flussi turistici e al coinvolgimento delle comunità locali. Il secondo Tematismo si concentra sulla relazione tra il sistema fluviale e il paesaggio, analizzando criticità e potenzialità delle aree fluviali e perifluviali. Con l'obiettivo di promuovere un uso sostenibile delle risorse, consolidare la resilienza dell'ecosistema fluviale alle sfide dei cambiamenti climatici e delle pressioni antropiche e favorire la connessione tra comunità e ambiente fluviale, il Tematismo propone la rimodulazione/potenziamento di strategie di rigenerazione già operative, come il Contratto di Fiume "Casentino H2O" e la Ciclovía dell'Arno, e ne prefigura di nuove.



Tematismo T3.1 Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale

Claudia Mezzapesa, Tessa Matteini, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Eletta Naldi

Introduzione

La valle del Casentino è innervata da una fitta rete di sentieri ancestrali che raccontano la sua storia e le dinamiche delle relazioni territoriali, interne e verso l'esterno, che l'hanno storicamente caratterizzata. Si pensi, in particolare, ai cammini religiosi legati alla vita di San Francesco o alle vie battute dai pastori transumanti che conducevano, d'inverno, le greggi verso la Maremma. Questi sentieri, singolarmente e nel loro insieme, rappresentano elementi qualificanti del paesaggio culturale del territorio: sono depositari della memoria storica e della cultura materiale delle comunità in dialogo con il contesto.

La rete sentieristica del Casentino è una risorsa in parte ancora inespressa. Eppure, essa rappresenterebbe un mezzo efficace per stimolare l'economia locale attraverso forme di turismo sostenibile, per elevare la conoscenza del territorio per abitanti e visitatori (pellegrini, escursionisti, ciclisti, ecc.) mediante la mobilità 'lenta' e il terreno congeniale per esperire forme innovative di cooperazione, capaci di consolidare la solidarietà sociale e la fiducia verso le istituzioni.

I sentieri (cammini, tratturi, vie, ciclovie, ippovie, ecc.) che si organizzano attorno a temi di interesse storico, artistico, archeologico, religioso oltre che naturalistico e paesaggistico, possono ricondursi al concetto di "itinerario culturale", una nozione polisemica e aperta.

In termini di sviluppo locale, un itinerario culturale può rappresentare un efficace strumento per la valorizzazione del patrimonio culturale e la promozione della conoscenza delle tradizioni, della storia e dell'identità dei territori che attraversa.

Già nel 1987 il Consiglio d'Europa ha lanciato il Programma "Cultural Routes", cogliendo negli itinerari culturali transnazionali non solo un elemento comune e unificante e un essenziale fattore di identità del continente, ma un'espressione dei principi e dei valori dell'Unione: diritti umani, democrazia e diversità culturale, comprensione reciproca e scambi transfrontalieri¹.

Il 2016 venne proclamato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT)² "Anno dei cammini d'Italia", «al fine di valorizzare il patrimonio costituito dagli itinerari escursionistici pedonali o comunque fruibili con altre forme di mobilità dolce sostenibile, di livello nazionale e regionale, che rappresentano una componente importante dell'offerta culturale e turistica del Paese»³. Nella visione strategica della Direttiva Cammini, gli itinerari culturali rappresentano una componente importante dell'offerta culturale e turistica del Paese e un efficace strumento di promozione delle destinazioni turistiche meno conosciute. Nel 2017 lo stesso MiBACT, nell'ambito del Piano Strategico del Turismo (PST) 2017-2022, ha realizzato l'*Atlante dei Cammini d'Italia*⁴, mentre il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) ha realizzato il Sistema Nazionale delle Ciclovie⁵.

La promozione ai fini turistici degli itinerari culturali può avere, come effetto indesiderato, l'aumento incontrollato dei flussi di visitatori con potenziali impatti critici sulle stesse risorse che gli itinerari intendono valorizzare (impatti locali sugli ecosistemi, la flora e la fauna, erosione del suolo, degrado di beni culturali, ecc.).

Inoltre, l'insufficiente consapevolezza da parte della comunità circa il valore identitario della rete sentieristica e le sue capacità di creare valore socioeconomico, così come lo scarso coinvolgimento degli attori locali nei processi decisionali, potrebbe ridurre l'efficacia delle iniziative di recupero e valorizzazione.

1 Vedi <urly.it/31btq5>.

2 Con il D.L. 173 dell'11.11.2022 rinominato Ministero della Cultura.

3 Vedi <urly.it/31btq8>.

4 Vedi <urly.it/31btqb>.

5 Vedi <urly.it/31btqc>.

Queste criticità possono essere mitigate mediante processi di partecipazione, dialogo e confronto con le comunità e specifiche iniziative formative rivolte ai fruitori dei sentieri, oltre che attraverso un’attenta progettazione, gestione e manutenzione della rete sentieristica complessiva.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Via di Francesco
- Via Maior (o via Romea Germanica)
- Vie della Transumanza.

La tabella seguente reca l’elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T3.1 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T3.1 Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale

Strategie	Azioni
SI_T3.1 Creazione della Rete degli itinerari culturali del Casentino	A1_SI_T3.1 Creazione della struttura di coordinamento della Rete degli itinerari culturali del Casentino A2_SI_T3.1 Creazione della Mappa interattiva degli itinerari culturali del Casentino A3_SI_T3.1 Programmazione e identificazione di connessioni, anelli tematici e raccordi con le emergenze culturali per il completamento della Rete degli itinerari culturali
S2_T3.1 Recupero e valorizzazione degli itinerari culturali del Casentino	A1_S2_T3.1 Recupero e valorizzazione degli habitat naturali e dei paesaggi degradati A2_S2_T3.1 Recupero e valorizzazione dei manufatti di interesse storico A3_S2_T3.1 Dotazione di attrezzature e servizi A4_S2_T3.1 Recupero e valorizzazione dei punti di vista panoramici A5_S2_T3.1 Connessione delle imprese agricole e agroalimentari del territorio con gli itinerari culturali A6_S2_T3.1 Progettazione di attrezzature e servizi innovativi a supporto dei viandanti A7_S2_T3.1 Organizzazione di un cantiere-scuola sulle tecniche tradizionali di costruzione e manutenzione dei sentieri A8_S2_T3.1 Creazione di una piattaforma digitale per monitorare e valorizzare gli itinerari culturali del Casentino in forma collaborativa
S3_T3.1 Comunicazione e promozione di nuove forme di narrazione degli itinerari culturali del Casentino in connessione con le risorse culturali circostanti	A1_S3_T3.1 Elaborazione di un Piano di comunicazione integrata della Rete degli itinerari culturali A2_S3_T3.1 Valorizzazione e promozione dell'arte e della creatività come strumento di narrazione simbolica degli itinerari culturali A3_S3_T3.1 Elaborazione di mappe di comunità connesse agli itinerari culturali e in grado di riconnettere i territori in processi attivi di appropriazione e valorizzazione del paesaggio culturale

S4_T3.1 Sviluppo del turismo religioso connesso ai cammini

A1_S4_T3.1 Sensibilizzazione degli enti ecclesiastici ad attuare iniziative di coordinamento

A2_S4_T3.1 Organizzazione e coordinamento degli eventi culturali e religiosi lungo i cammini

A3_S4_T3.1 Valorizzazione dei cimiteri di campagna

S5_T3.1 Potenziamento delle forme di turismo lento e di prossimità lungo gli itinerari culturali del Casentino

A1_S5_T3.1 Costruzione di un sistema di trasporto intermodale di Valle

A2_S5_T3.1 Campagne di promozione e marketing per il turismo lento



Un sentiero sul Pratomagno usato, un tempo, dai pastori transumanti. (foto di Claudia Mezzapesa)

Strategia SI_T3.1 Creazione della Rete degli itinerari culturali del Casentino



Il Lago degli Idoli, antico luogo di culto etrusco, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Foto di Luigi Vessella)

Il Casentino è stato storicamente un importante crocevia di persone e di merci, una terra di passaggio solcata da rotte locali, nazionali e internazionali.

Tali vicende sono testimoniate da un ricco insieme di itinerari culturali dedicati a vocazioni e temi diversificati e, non di rado, fortemente radicati nel territorio.

Alcuni itinerari hanno un'origine molto antica. Si pensi ai cammini religiosi (ad es., la Via di Francesco e la Via Romea Germanica) o alle vie della civiltà contadina, come il reticolo delle Vie della Transumanza.

Altri itinerari sono stati immaginati in tempi recenti spesso con l'obiettivo di mettere in collegamento, in termini simbolici, emergenze culturali di varia natura. Si pensi agli itinerari legati alla vita e all'eredità culturale di personaggi importanti (ad es., le Vie di Dante), gastronomici (ad es., Strada dei Sapori del Casentino), artistici (ad es., percorsi nei pressi della Pieve di Romena o del borgo di Sarna⁶) e a quelli che collegano luoghi della memoria (ad es., Battaglia di Campaldino, Strage di Vallucciole, ecc.) o luoghi della cultura materiale (ad es., la Via del Contrabbando del Tabacco e della Polvere da sparo nel territorio di Chitignano). Altri importanti itinerari sono più recenti e legati alla valorizzazione delle risorse naturali del territorio quali, ad esempio, i Sentieri Natura, il Sentiero delle Foreste Sacre o l'Alta Via dei Parchi, esperienze realizzate nell'ambito del territorio del Parco Nazionale⁷.

Nel loro complesso, gli itinerari culturali del Casentino possono avere un ruolo importante nella promozione del territorio e delle sue risorse, materiali e immateriali.

Dall'analisi dello stato dell'arte è emerso che, purtroppo, in Casentino, ad eccezione del territorio interno al Parco Nazionale, tali itinerari sono spesso scollegati gli uni dagli altri, non danno luogo ad

6 Vedi <urly.it/31btqm>.

7 Vedi <urly.it/31btqn>.

un sistema integrato; sembra mancare una visione complessiva e una strategia condivisa in grado di restituire i valori che esprimono così come di valorizzare le opportunità che, nel loro complesso, offrono alla Valle.

Al fine di contrastare la frammentazione e lo scarso coordinamento dei centri decisionali e di preservare e valorizzare il patrimonio culturale associato a tali percorsi tematici, la Strategia propone la costruzione della Rete degli itinerari culturali del Casentino. Non si tratta solo di mettere a sistema una realtà oggi disorganica, ma anche di ricostruire i tracciati con cura filologica identificando con precisione *nodi* e *tratti* di ogni itinerario, di prevedere, dove necessario, varianti ai tracciati storici alla luce delle trasformazioni territoriali, di completare il mosaico degli itinerari culturali nelle parti mancanti, di disegnare nuovi tratti per collegare i singoli percorsi tematici tra di loro e con le emergenze culturali (storiche, naturalistiche, paesaggistiche, architettoniche, archeologiche, ecc.) ad essi contigue. Si pensi, ad esempio, al Lago degli Idoli (sacro agli Etruschi) o al Molin di Bucchio per la Via di Francesco (→S2_T3.1 “Recupero e valorizzazione degli itinerari culturali del Casentino”).

La Strategia, in ogni fase della sua implementazione, necessita del coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder attraverso l’organizzazione di iniziative che permettano agli abitanti e ai turisti di esprimere i loro contributi e idee, promuovendo, così, un senso di appartenenza e responsabilità verso il patrimonio culturale della Valle. È fondamentale garantire che lo sviluppo della Rete degli itinerari rifletta le esigenze e i valori delle comunità locali, assicurando che le loro opinioni e preferenze siano incorporate nel progetto, così da creare un sistema che risponda davvero alle aspettative e alle necessità di chi vive e lavora nel territorio. La partecipazione attiva di abitanti e visitatori, non solo consente di legittimare il processo, ma aumenta anche la sostenibilità delle iniziative nel tempo, trasformando la Rete degli itinerari culturali del Casentino in un patrimonio realmente condiviso.

Al fine di garantire il successo di questa Strategia è necessario mettere in atto adeguate misure per controllare le conflittualità che potrebbero emergere per effetto dei diversi ruoli ricoperti dagli attori coinvolti e dalle distinte priorità ed esigenze che essi potrebbero esprimere/rappresentare.

I soggetti promotori di questa Strategia potrebbero identificarsi nella Regione Toscana e nell’Unione dei Comuni in collaborazione con l’Ente Parco Nazionale e negli enti e associazioni gestori degli itinerari. I soggetti attuatori della Strategia saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S1_T3.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S1_T3.1

A1_S1_T3.1 Creazione della struttura di coordinamento della Rete degli itinerari culturali del Casentino

Uno dei principali ostacoli alla valorizzazione degli itinerari culturali del Casentino, ripetutamente segnalato anche dagli attori locali nella fase di analisi sul campo condotta nel corso della ricerca REACT, è la mancanza di una ‘cabina di regia’ in grado di coordinare gli enti territoriali e gli attori locali interessati. Questa criticità riguarda sia i singoli itinerari e le singole tipologie tematiche sia, in termini più generali, la complessa rete degli itinerari culturali della Valle.

Il meccanismo a rete dell’itinerario rende centrale il tema della costituzione di una struttura di coordinamento multilivello al fine di assicurare una gestione efficace e integrata delle risorse

e la gestione e la cooperazione di vari attori: Parco Nazionale, enti locali, organizzazioni turistiche, imprese e cooperative locali, Club Alpino Italiano, associazioni di volontariato.

Sebbene si registri la presenza di alcuni organismi di coordinamento rivolti all’organizzazione dei singoli itinerari, l’Azione si propone di costituire una struttura di Valle, responsabile del coordinamento di tutti i soggetti interessati al recupero e alla valorizzazione degli itinerari culturali. Tale struttura dovrebbe muoversi all’interno di una visione culturale e operativa comprensiva e garantire una gestione integrata e sinergica degli itinerari culturali.

Lo scopo è superare la frammentazione attuale, migliorare la cooperazione tra enti e soggetti (locali e non locali) interessati, migliorare le connessioni tra i diversi itinerari e promuovere una gestione più efficiente delle risorse del territorio (paesaggistiche, naturalistiche, architettoniche, archeologiche, culturali, ecc.). La struttura di coordinamento dovrebbe garantire, inoltre, che le decisioni siano prese in modo concertato, rispettando le esigenze e le priorità di tutti gli attori coinvolti (a partire dagli abitanti dei luoghi interessati), con un focus sulla sostenibilità e sullo sviluppo a lungo termine del territorio.

Tra i compiti operativi della struttura di coordinamento possono individuarsi: l’elaborazione di strumenti di indirizzo per la programmazione, la progettazione e la gestione degli itinerari culturali, nonché la determinazione di strumenti di comunicazione e promozione integrata del territorio. Sarà decisivo il dialogo con l’Ente Parco Nazionale, anche allo scopo di mutuare da esso le buone pratiche fin qui attuate.

Segue una sintetica descrizione di due interessanti buone pratiche.

- “El Legado Andalusi”⁸ è una fondazione pubblica promossa dal governo dell’Andalusia, operante all’interno del Ministero della Cultura e dello Sport, con il sostegno del Consiglio d’Europa e la collaborazione di varie istituzioni pubbliche e private. Uno degli obiettivi della Fondazione è creare una rete di itinerari culturali a livello nazionale e sovranazionale, mettendo in evidenza l’eredità storica andalusia, favorendo la condivisione culturale tra i Paesi coinvolti, incentivando la conoscenza e il rispetto reciproco. Oltre alla promozione culturale, la Fondazione lavora per trasformare questi itinerari in motori di sviluppo: incentivando le infrastrutture turistiche, ricreative e culturali nelle città e nei villaggi che fanno parte della rete, offre un contributo alla crescita sostenibile del territorio.
- La Fondazione Musei Senesi è una struttura di coordinamento non profit che dal 2003 supporta alcuni degli itinerari culturali della Toscana. Alla Fondazione aderiscono circa 30 Comuni, 50 musei e altri enti pubblici e privati. La Fondazione opera secondo il modello del “museo diffuso”, ricercando un’integrazione tra le collezioni e i loro contesti di provenienza, le comunità locali, le tradizioni e il paesaggio, gli istituti di ricerca, le realtà produttive, la filiera turistica e l’industria creativa del territorio.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi nell’Unione dei Comuni e/o nel GAL Appennino Aretino, affiancati dalle imprese e cooperative di comunità e dalle associazioni culturali e di volontariato locali.

A2_S1_T3.1 Creazione della Mappa interattiva degli itinerari culturali del Casentino

La costruzione della Rete degli itinerari culturali del Casentino richiede una fase propedeutica di rilievo, descrizione e restituzione cartografica digitale degli itinerari culturali esistenti, suddivisi per tipologie.

L’Azione è finalizzata a creare e consolidare una solida base conoscitiva per la programmazione e la progettazione degli interventi di recupero e valorizzazione degli itinerari culturali censiti attraverso la realizzazione di una mappa interattiva, dettagliata e costantemente aggiornata. La Mappa deve consentire di identificare con precisione i tracciati, i punti nodali e le caratteristiche

8 Vedi <urly.it/31btqs>.

9 Vedi <urly.it/31btqt>.

distintive di ogni percorso. Essa dovrebbe partire dall'acquisizione, validazione e armonizzazione delle diverse banche dati cartografiche della sentieristica già disponibili, a partire dal catasto dei sentieri della Regione Toscana¹⁰, dalla mappatura dei sentieri del Parco Nazionale¹¹ e da altri database prodotti dal Club Alpino Italiano o da altre associazioni.

Approfondite analisi sul campo e un approccio integrato e collaborativo con il coinvolgimento delle comunità locali saranno utili a 'marcare', descrivere e documentare l'oggetto di studio: i luoghi di rilevanza storica, naturale e paesaggistica, gli episodi che hanno connotato la storia del territorio e della sua gente, i fattori di degrado ambientale presenti lungo o nelle vicinanze degli itinerari, la rete diffusa dei produttori locali e delle attività artigianali ed economiche legate all'identità territoriale del Casentino (→A5_S2_T3.1 "Connessione delle imprese agricole e agroalimentari del territorio con gli itinerari culturali") nonché le strutture di accoglienza (ricettive e di ristoro) presenti lungo o in prossimità degli itinerari culturali (→S2_T4.3 "Riutilizzo delle piccole costruzioni rurali abbandonate lungo gli itinerari culturali del Casentino come microstrutture di ospitalità" e S3_T4.3 "Riconversione di edifici pubblici abbandonati in prossimità degli itinerari culturali del Casentino in strutture ricettive").

Tra le buone pratiche si possono segnalare:

- La pubblicazione *Itinéraires culturels du Conseil de l'Europe en France* è la sintesi del programma del Consiglio d'Europa e delle 30 Rotte Culturali che attraversano la Francia, ed è stata redatta al fine di promuovere il patrimonio, tangibile e intangibile, nazionale. Gli itinerari, descritti su sintetiche schede cartacee, sono anche consultabili online su una piattaforma interattiva dedicata, dove è possibile visualizzare il tracciato dell'itinerario e i principali punti di interesse seguendo un racconto per immagini, testi e contenuti multimediali¹².
- Il progetto "Greenways Heritage" mira a sviluppare e diversificare l'offerta turistica europea creando nuovi prodotti turistici legati alle greenways e ai siti patrimonio dell'UNESCO situati nei pressi degli itinerari. Il progetto, cofinanziato dal programma COSME dell'Unione Europea, è coordinato dall'European Greenways Association e coinvolge otto partner provenienti da cinque Paesi diversi. Una mappa interattiva consente di consultare le informazioni su tutte le greenway aderenti al progetto, mostrando la posizione dei siti UNESCO, dei tracciati, delle risorse territoriali e dei servizi turistici¹³.
- "Wooden Architecture Route in Małopolska" (Polonia) è una mappa interattiva che offre un'esplorazione dettagliata degli edifici in legno storici della Małopolska, o "Piccola Polonia", una regione del sud del Paese con capoluogo Cracovia. Gli utenti possono navigare per ambito regionale e selezionare vari oggetti architettonici, tra cui chiese, case e musei. Per ogni località è prevista una descrizione dettagliata, immagini, e indicazioni su come raggiungere i siti. La mappa rende accessibili informazioni storiche e culturali e contribuisce alla promozione del turismo culturale nella regione¹⁴.

L'attuazione di questa Azione potrebbe essere affidata all'Unione dei Comuni e ai Comuni della Valle, con la collaborazione dell'Ente Parco Nazionale, delle associazioni culturali e di volontariato locali, nonché delle imprese e cooperative di comunità. Potrebbe usufruire del supporto del GAL Appennino Aretino. Approfondimenti tematici legati alle diverse particolarità degli itinerari potrebbero essere affidati ad esperti di diverse discipline, quali naturalisti/biologi, geologi, paesaggisti, storici, ecc.

10 Vedi <urly.it/31byrc>.

11 Vedi <urly.it/31c049>.

12 Vedi <urly.it/31btr0>.

13 Vedi <urly.it/31btr1>.

14 Vedi <urly.it/31btr2>.

A3_S1_T3.1 Programmazione e identificazione di connessioni, anelli tematici e raccordi con le emergenze culturali per il completamento della Rete degli itinerari culturali

L'Azione mira a completare e rafforzare la Rete degli itinerari culturali del Casentino, attraverso il collegamento dei percorsi esistenti e la creazione di nuove connessioni con le emergenze culturali, sociali e produttive del territorio.

L'obiettivo è realizzare nuovi tratti tematici e raccordi strategici che consentano di:

- Integrare e unificare gli itinerari attuali
- Ricostruire le parti mancanti
- Creare anelli e connessioni coerenti che migliorino accessibilità e continuità.

In questo modo, si intende massimizzare il potenziale culturale e turistico degli itinerari culturali della Valle, offrendo ai visitatori un'esperienza più ricca e completa.

Il celebre Camino de Santiago de Compostela è l'esempio emblematico di come nel tempo si siano attivati numerosi percorsi e anelli che conducono alla Cattedrale del Santo, tutti percorribili a piedi, in bicicletta o a cavallo. La dettagliata mappa dei cammini di Santiago riporta infatti un intrico di sentieri che parte da diverse regioni europee per convergere in varie località lungo il tragitto devozionale fino a unirsi tutti nella meta sacra della Cattedrale. Questi percorsi sono suddivisi in tappe, permettendo ai pellegrini di pianificare la loro esperienza passo dopo passo e di effettuare deviazioni durante il tragitto¹⁵.

Oltre al ruolo principale dell'Unione dei Comuni e dei singoli Comuni della Valle, l'attuazione di questa Azione potrebbe interessare le imprese e cooperative di comunità e le associazioni culturali e di volontariato locali, con il contributo di paesaggisti, naturalisti ed ecologi, eventualmente supportati dal GAL Appennino Aretino.



Lungo la Via di Francesco. Un improvvisato ponticello in tronchi di legno su un torrente tra Castel Castagnaio e Stia. (Foto di Luca Piantini)

15 Vedi <url.it/31btj>.

Strategia S2_T3.1 Recupero e valorizzazione degli itinerari culturali del Casentino



I suggestivi ruderi dell'antica Abbazia di Santa Trinita, nei pressi di una delle Vie della Transumanza, nel Comune di Talla. (Archivio Andrea Rossi)

Gli itinerari culturali, collegando significativi episodi storici e naturali, rappresentano non solo una risorsa turistica potenziale, ma anche un mezzo privilegiato per preservare il paesaggio, la biodiversità, l'identità e il patrimonio culturale di un territorio. Di conseguenza, la loro riqualificazione può assumere un ruolo centrale nei processi di rigenerazione di molte aree interne italiane.

Questo è particolarmente vero in Casentino dove le aree di alta collina e montane – quelle più soggette alle conseguenze dello spopolamento – sono solcate da itinerari culturali di particolare bellezza e rilevanza storica e culturale.

Questi tracciati, purtroppo, versano spesso in condizioni di scarsa manutenzione e sono gestiti in modo frammentato da una pluralità di soggetti generalmente privi di adeguate risorse amministrative e finanziarie.

Per cogliere le opportunità che gli itinerari culturali potrebbero offrire allo sviluppo del territorio, è necessario avviare un intervento coordinato volto non solo alla loro salvaguardia e recupero, ma anche alla loro valorizzazione.

La Strategia è finalizzata a incrementare l'attrattività e la fruibilità degli itinerari culturali del Casentino da parte di residenti e visitatori, a piedi, in bicicletta o a cavallo, mediante la realizzazione di infrastrutture e attrezzature, sia tradizionali sia innovative, che, nel rispetto degli ecosistemi esistenti, possano migliorare l'esperienza di escursionisti, pellegrini, turisti e sportivi. Un'attenzione particolare è riservata alle persone disabili o con limitazioni funzionali per fare in modo che, mediante specifici accorgimenti e nella misura maggiore possibile, possano, accedere alla bellezza della Valle.

La Strategia, contestualmente a quanto previsto dalle successive strategie dell'Area Tematica 4 ("Insediamenti, spazio pubblico ed edifici"), intende essere di supporto al recupero e alla riconversione degli edifici storici e dei manufatti situati lungo i percorsi, con l'obiettivo di trasformarli in risorse attive per il territorio. Questi luoghi, una volta recuperati e restituiti alla collettività, potranno contribuire a consolidare un sistema turistico-culturale che rispetti la tradizione locale e ne promuova la conoscenza e la fruizione.

Il miglioramento della fruibilità degli itinerari culturali dovrà essere accompagnato da un piano di manutenzione, sia ordinaria sia straordinaria, dei sentieri e delle infrastrutture connesse, basato sull'utilizzo di materiali e strategie a basso impatto ambientale e finalizzato a garantire la sicurezza e la continuità della raggiungibilità e praticabilità a lungo termine.

Un altro obiettivo importante è creare nuove opportunità lavorative per i giovani del territorio, con effetti positivi sull'occupazione locale e lo sviluppo economico.

Parallelamente, si intende promuovere la tutela degli habitat naturali presenti lungo gli itinerari, salvaguardando la biodiversità e integrando misure volte a ridurre i rischi ambientali e antropici, al fine di mantenere un equilibrio sostenibile tra valorizzazione turistica e protezione dell'ambiente.

L'attuazione della Strategia potrebbe incontrare diverse difficoltà. Una delle principali, riguarda lo stato di abbandono delle aree interessate dagli itinerari. Le zone interne del Casentino, soprattutto quelle di alta collina e montagna che, come osservato, interessano gran parte dei tracciati, soffrono di uno spopolamento progressivo e di una scarsa presenza di presidi permanenti, rendendo difficile garantire la tutela a lungo termine dei siti storici e paesaggistici. La carenza di fondi, in particolare per le operazioni di manutenzione ordinaria, rappresenta un ulteriore ostacolo. Anche dal punto di vista amministrativo, potrebbero sorgere problemi legati alla frammentazione della gestione tra i diversi attori locali (pubblici e privati), con il rischio che la mancanza di coordinamento rallenti l'attuazione delle misure previste. Inoltre, la mancanza di consapevolezza o interesse da parte della comunità locale potrebbe ridurre l'impatto delle Azioni proposte. Il coinvolgimento attivo della popolazione è infatti cruciale per garantire il successo della Strategia. Infine, questioni legali e burocratiche, come la gestione delle proprietà fondiariae o la frammentazione delle competenze, potrebbero creare ulteriori ostacoli e ritardi nell'implementazione delle Azioni. Per superare queste difficoltà, è necessaria una forte cooperazione tra i vari enti coinvolti, sensibilizzare la comunità locale e cercare fonti di finanziamento innovative, anche con collaborazioni pubblico-private che possano supportare l'attuazione della Strategia a lungo termine.

I soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere: la Regione Toscana, l'Unione dei Comuni (Ecomuseo), i Comuni della Valle e i proprietari/gestori degli itinerari culturali. I soggetti attuatori saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S2_T3.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell'elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T3.1

A1_S2_T3.1 Recupero e valorizzazione degli habitat naturali e dei paesaggi degradati

L'Azione si concentra sulla riqualificazione e sul ripristino degli habitat naturali e seminaturali lungo gli itinerari culturali del Casentino. Gli interventi previsti includono attività di rinaturalizzazione degli ecosistemi degradati, di recupero di agroecosistemi tradizionali in abbandono e delle loro dotazioni ecologiche (siepi, sistemazioni idraulico-agrarie, piccole aree umide, ecc.), di gestione sostenibile degli ecosistemi forestali attraversati, di controllo delle specie invasive e di mitigazione di locali fenomeni di erosione del suolo e dei rischi ambientali legati agli effetti dei cambiamenti climatici.

Gli obiettivi principali riguardano la valorizzazione della rete escursionistica come occasione per una gestione attiva degli habitat, degli ecosistemi e dei paesaggi attraversati, con particolare riferimento al mantenimento e al miglioramento degli habitat naturali, degli ecosistemi forestali e dei paesaggi rurali tradizionali.

ATT
AT2
AT3
AT4

L'individuazione delle aree da destinare a interventi attivi, o a specifiche forme gestionali, avverrà sulla base di un propedeutico studio sullo stato di conservazione degli habitat/ecosistemi/paesaggi presenti nei corridoi/aree interessati dal passaggio della rete escursionistica.

Il coinvolgimento delle comunità locali appare essenziale per la manutenzione e gestione a lungo termine degli habitat recuperati e rappresenta la principale sfida per la sostenibilità degli interventi.

Il progetto "Rewilding Iberian Highlands" punta al ripristino degli ecosistemi e alla promozione di uno sviluppo economico sostenibile in un'area di 850.000 ettari, che si estende tra le province spagnole di Cuenca, Guadalajara e Teruel (nelle Comunità Autonome di Castiglia-La Mancia e Aragona). Tra gli obiettivi principali figurano la reintroduzione del grifone nero – specie chiave in grado di influenzare la struttura e le funzioni ecologiche dell'ecosistema – il recupero del pascolo naturale con cavalli selvatici e *tauros*, e la tutela delle foreste vetuste per favorire la biodiversità e il sequestro del carbonio. Il progetto mira, inoltre, a generare opportunità di ecoturismo e attività economiche basate sulla valorizzazione degli ecosistemi e dei processi naturali, contribuendo allo sviluppo delle comunità locali e alla resilienza ecologica del territorio¹⁶.

I soggetti attuatori di questa Azione sono legati alla natura pubblica o privata delle aree attraversate. Nelle aree pubbliche l'Azione sarà di competenza dell'ente pubblico gestore (Unione dei Comuni, Parco Nazionale, Demanio statale, ecc.), mentre nelle proprietà private il soggetto proprietario potrebbe essere coinvolto in accordi con i soggetti pubblici, finalizzati al riconoscimento e pagamento del servizio economico offerto e a fornire contributi progettuali e tecnici adeguati. Per quest'ultimo aspetto potrebbero essere chiamati a collaborare anche esperti di specifiche discipline, quali naturalisti/biologi, agronomi/forestali, paesaggisti, oltre che associazioni culturali e di volontariato locali, imprese e cooperative di comunità, consorzi forestali e agrari, enti di ricerca e università, eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A2_S2_T3.1 Recupero e valorizzazione dei manufatti di interesse storico



Rimboschimenti di conifere su terrazzamenti montani presso il Rifugio Asqua (Poppi). (Foto di Leonardo Lombardi)

16 Vedi <urly.it/31byrg>.

L'Azione mira al recupero dei manufatti storici minori presenti lungo gli itinerari culturali, come muretti a secco, piccoli edifici rurali legati alla gestione forestale, strade e mulattiere (→S2_T4.3 "Riutilizzo delle piccole costruzioni rurali abbandonate lungo gli itinerari culturali del Casentino come microstrutture di ospitalità").

L'obiettivo è restituire valore e funzione a questi elementi del paesaggio, preservandone l'integrità storica e culturale, recuperando antichi saperi e generando nuove opportunità occupazionali (→S2_T2.3 "Potenziamento del sistema formativo territoriale per l'innovazione sostenibile dei saperi tradizionali").

Tra queste strutture, particolare rilievo assumono i muretti a secco, che oltre a rappresentare un elemento identitario del paesaggio rurale, svolgono un ruolo concreto nella tutela ambientale: la loro manutenzione contribuisce a contenere l'erosione del suolo, favorire la biodiversità e rafforzare la capacità del territorio di adattarsi agli effetti del cambiamento climatico.

Questi elementi, una volta restaurati, arricchiranno l'esperienza dei visitatori, promuovendo la fruizione degli itinerari culturali, sia a fini turistici che comunitari.

Anche per questa Azione, il coinvolgimento delle comunità locali nella manutenzione e gestione a lungo termine dei manufatti restaurati rappresenta una delle sfide più significative per garantire una valorizzazione sostenibile e duratura.

Relativamente a questa Azione possono segnalarsi le seguenti buone pratiche:

- Il progetto "Stone walls 4 Life" mira a restaurare e conservare i tradizionali muretti a secco nelle aree rurali europee, in particolare del Mediterraneo. Il progetto, che coinvolge attivamente le comunità locali nella costruzione e nel mantenimento di questi manufatti storici, è stato attuato in due aree di grande pregio ambientale come le Cinque Terre, in Italia, e il Parco del Garraf, in Spagna¹⁷.
- Il progetto "ITLA Italia" è finalizzato alla promozione della conservazione e valorizzazione dei paesaggi terrazzati, facilitando lo scambio di conoscenze tra esperti e istituzioni coinvolte. Il progetto si pone come un inventario dei terrazzamenti italiani, raccogliendo saperi locali attraverso progetti partecipati. L'organizzazione promuove attività di divulgazione e formazione, nonché la creazione di un albo di costruttori in pietra a secco, incoraggiando lo sviluppo di un turismo sostenibile legato a questi paesaggi e alla loro tradizione agricola. È significativo il coinvolgimento di più soggetti dalle competenze ed esperienze diversificate in grado di arricchire di contributi il processo in atto¹⁸.
- Il progetto catalano "Col·Labora x Paisatge" si propone di valorizzare le costruzioni di pietra a secco e il paesaggio ad esse collegato come strumenti per promuovere lo sviluppo rurale. L'obiettivo è coinvolgere gli abitanti e la società civile, creando strumenti che facilitino la conoscenza e l'accesso a questi elementi del patrimonio culturale. Il progetto punta a diffondere l'importanza delle tecniche costruttive in pietra a secco e a generare nuove opportunità economiche nei territori rurali. Inoltre, punta a favorire il dialogo tra cittadini e amministrazioni pubbliche per la gestione condivisa del paesaggio. Sia in contesti pubblici che privati, queste costruzioni contribuiscono a preservare l'armonia del paesaggio e a migliorare la connessione tra le aree rurali e il territorio circostante¹⁹.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: imprese e cooperative di comunità, artigiani e maestranze specializzate (scalpellini, muratori, falegnami, fabbri, ecc.), associazioni culturali e di volontariato locali, enti di ricerca e università, eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

17 Vedi <urly.it/31btrr>.

18 Vedi <urly.it/31btrs>.

19 Vedi <urly.it/31btrr>.

A3_S2_T3.1 Dotazione di attrezzature e servizi

L'Azione prevede la realizzazione di spazi, attrezzature e servizi lungo gli itinerari culturali – come aree di sosta, punti di approvvigionamento idrico, segnaletica interattiva e, ove possibile, servizi igienici – impiegando materiali e soluzioni costruttive a basso impatto ambientale e completamente reversibili. L'intervento include anche il recupero e la manutenzione delle strutture esistenti, valorizzando i saperi locali o introducendo sistemi tecnologici a emissioni zero, in linea con l'obiettivo di mitigare gli effetti del cambiamento climatico.

Gli obiettivi principali riguardano: il miglioramento dell'accessibilità (raggiungibilità, praticabilità, comfort, orientamento e wayfinding, sicurezza d'uso, ecc.) degli itinerari per diverse categorie di visitatori, incluse le persone disabili e le persone con limitazioni funzionali, l'offerta di servizi di alta qualità per rendere l'esperienza di visita più confortevole e attrattiva durante tutto l'arco dell'anno, e il mantenimento in buono stato delle strutture esistenti per evitarne il progressivo degrado.

Il progetto “Skjervsfossen”, a cura dello studio Østengen & Bergo, valorizza una cascata naturale in Norvegia integrando con delicatezza percorsi accessibili, materiali locali e soluzioni a basso impatto ambientale. I percorsi e le strutture di sosta sono stati realizzati utilizzando materiali locali, come pietra e legno. La scala in pietra lungo la cascata offre una fruizione sicura e immersiva del sito, evidenziando il dialogo tra architettura e paesaggio naturale²⁰.

Per quanto concerne le esperienze volte a migliorare l'accessibilità di sentieri in un contesto storico di pregio, un riferimento di particolare interesse è rappresentato dagli interventi coordinati attuati presso i Parchi di Sintra, in Portogallo, grazie al progetto “Parques de Sintra Welcome Better”²¹.

Per l'attuazione di questa Azione si potrebbero ipotizzare: imprese e cooperative di comunità, associazioni culturali e di volontariato locali, professionisti e tecnici specializzati (architetti, ingegneri, designer, esperti di accessibilità), artigiani locali, università e enti di ricerca, eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A4_S2_T3.1 Recupero e valorizzazione dei punti di vista panoramici

L'obiettivo di questa Azione è esaltare la bellezza paesaggistica del Casentino e aumentare l'attrattività turistica degli itinerari culturali attraverso l'identificazione, la protezione e la valorizzazione dei punti panoramici più suggestivi, la realizzazione/miglioramento delle aree di sosta e contemplazione del paesaggio, la previsione di installazioni reversibili per l'osservazione della fauna (ad es., capanni per il birdwatching).

L'Azione, inoltre, punta a educare e sensibilizzare i visitatori riguardo alla geomorfologia, alla flora e alla fauna locali tramite una segnaletica informativa efficace e rispettosa del contesto.

Il “Cardada Viewpoint”, in Svizzera, fa parte di un progetto di rigenerazione degli ambienti montani che combina architettura contemporanea e natura, offrendo viste suggestive sul Lago Maggiore e sulle Alpi. La segnalazione del patrimonio geologico e paesaggistico avviene attraverso postazioni informative che spiegano fenomeni come, ad esempio, la “Linea insubrica”, visibile dal punto panoramico. L'uso di tecnologie didattiche e segnaletica innovativa permette ai visitatori di comprendere meglio l'evoluzione geologica e le trasformazioni del paesaggio circostante²².

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in imprese e cooperative di comunità, associazioni culturali e di volontariato locali, paesaggisti, naturalisti/biologi, geologi ed ecologi, artigiani locali, enti di ricerca e università, operatori turistici locali, eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

20 Vedi <urly.it/31btrv>.

21 Vedi <urly.it/31byrj>.

22 Vedi <urly.it/31btry>.

A5_S2_T3.1 Connessione delle imprese agricole e agroalimentari del territorio con gli itinerari culturali

L’Azione prevede il rafforzamento dei legami tra il sistema delle imprese del settore agricolo e agroalimentare – di produzione, trasformazione (soprattutto di tipo artigianale) e somministrazione e vendita (ristoranti, bar, ecc.) – e la rete degli itinerari culturali. L’obiettivo è giungere ad un mutuo vantaggio: le imprese di produzione e somministrazione/vendita avrebbero l’opportunità di far conoscere e valorizzare i propri prodotti legati al territorio e i servizi ad essi connessi, mentre gli itinerari potrebbero offrire un servizio più completo ai propri fruitori, segnalando loro la possibilità di consumare e acquistare i prodotti del territorio e conoscere i luoghi di produzione.

L’Azione prevede, per ciascun itinerario e per l’intera rete, la creazione di spazi di progettazione condivisa tra imprese agricole e agroalimentari e i referenti degli itinerari culturali coinvolti, al fine di individuare le soluzioni organizzative e gestionali più efficaci. Tali soluzioni potranno spaziare dalla semplice segnalazione della presenza sul territorio di imprese attive nella produzione, trasformazione e fruizione di prodotti tipici, fino alla definizione e promozione di un “marchio ombrello” (→S3_T1.1 “Sistema di segnalazione della qualità dei prodotti agroalimentari di origine”), che identifichi prodotti e servizi aderenti a uno standard di qualità territoriale, includendo aziende agroalimentari e artigianali, ristoranti, botteghe di prodotti locali e strutture ricettive. Si potranno inoltre attivare forme più strutturate e complesse, come la realizzazione di spazi espositivi e di vendita all’interno dei punti informativi degli itinerari (laddove presenti), o la creazione di punti collettivi di somministrazione e vendita diretta lungo i percorsi gestiti da associazioni e/o gruppi di produttori, (→A3_S4_T4.1 “Creazione di botteghe temporanee”). Questi interventi potranno avvalersi del recupero di manufatti dismessi (ad es., seccatoi, bivacchi) o della collaborazione con strutture ricettive extra-alberghiere già attive nella valorizzazione dei prodotti locali e nella costruzione di reti territoriali tra produttori, ospiti e comunità (→T4.3 “Patrimonio costruito e forme di ospitalità extra-alberghiera”).

Un esempio interessante a riguardo è la “Rete dei Servizi del Cammino Materano”, promossa dall’associazione privata omonima. La Rete fornisce una certificazione annuale agli operatori economici (strutture ricettive, ristoranti e servizi turistici) che rispettano determinati standard di qualità. In cambio di un contributo annuale di partecipazione al progetto, il soggetto gestore della rete mette a disposizione degli operatori aderenti uno spazio negli elenchi delle guide cartacee e una scheda dedicata sul portale web, nella quale, accanto alla georeferenziazione dell’attività, sono indicati i dettagli del servizio offerto. A questi soggetti è richiesta l’adesione a degli standard minimi di qualità, la disponibilità ad offrire tariffe calmierate ai camminanti e l’impegno a valorizzare i prodotti del territorio e le attività e i servizi promossi dagli altri partner²³.

Un’altra iniziativa interessante è svolta presso il tratto galiziano del Camino de Santiago de Compostela, sul cui sito Internet sono elencati e geolocalizzati i principali mercati e negozi locali dove è possibile acquistare prodotti agroalimentari tipici, nonché i laboratori di artigianato tipico della regione aperti al pubblico e visitabili, individuabili in qualsiasi punto del Cammino attraverso l’applicazione per cellulari “Obradoiros abertos”²⁴. Una cinquantina tra questi negozi e laboratori aderiscono alla “Rede do Comercio Rural Galego” offrendo, tra le altre cose, prodotti freschi locali, prodotti a denominazione di origine ed ecologici e prodotti dell’artigianato locale²⁵.

L’attuazione dell’Azione potrebbe essere affidata ai soggetti proprietari/gestori degli itinerari e a imprese agroalimentari di prodotti locali, associazioni di produttori, imprese della trasformazione alimentare, consorzi e associazioni di prodotto.

23 Vedi <urly.it/31btrz>.

24 Vedi <urly.it/31btr>.

25 Vedi <urly.it/31btr>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

A6_S2_T3.1 Progettazione di attrezzature e servizi innovativi a supporto dei viandanti

L'Azione prevede l'elaborazione di nuove idee e proposte per migliorare l'esperienza dei camminanti lungo gli itinerari culturali del Casentino. Attraverso il confronto tra ricercatori e artigiani locali, da attuare nel corso di specifici workshop, saranno esplorati innovativi approcci alla progettazione e alla produzione di attrezzature e servizi dedicati ai fruitori. Grazie all'applicazione di tecnologie digitali – come la visualizzazione 3D, la stampa additiva, la realtà aumentata e la simulazione virtuale – e alla reinterpretazione creativa di materiali e tecniche tradizionali, i workshop diventeranno spazi di creatività e innovazione, favorendo il dialogo tra ricerca e saperi locali nel processo di valorizzazione del paesaggio casentino.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: università e enti di ricerca, laboratori di fabbricazione digitale e innovazione tecnologica, artigiani locali e imprese del settore edilizio e della lavorazione dei materiali tradizionali, imprese e cooperative di comunità, eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A7_S2_T3.1 Organizzazione di un cantiere-scuola sulle tecniche tradizionali di costruzione e manutenzione dei sentieri

L'Azione prevede la creazione di un cantiere-scuola dove i partecipanti, guidati da esperti (in particolare artigiani del posto), possano apprendere le tecniche tradizionali di costruzione e manutenzione dei sentieri e dei sistemi tecnologici collaterali (ad es., muretti a secco, piccole sistemazioni forestali, caditoie, ecc.). L'obiettivo è preservare e trasmettere saperi locali, creare opportunità formative per i giovani, favorire l'occupazione in settori legati alla manutenzione del territorio e garantire nuove forme di gestione sostenibile degli itinerari culturali nel rispetto delle tecniche costruttive tradizionali (→S2_T4.1 "Recupero di tracciati storici tra insediamenti e/o emergenze architettoniche").

È interessante segnalare, a questo proposito, la piattaforma multimediale DAM (Digital Asset Management) in corso di realizzazione da parte della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali del Ministero della Cultura, che aspira a diventare uno strumento per la promozione e divulgazione dell'attività di formazione nel patrimonio culturale attraverso i cantieri-scuola²⁶.

L'attuazione di questa Azione potrebbe essere affidata a artigiani locali e maestranze specializzate, imprese e cooperative di comunità, associazioni culturali e di volontariato locali, enti di formazione professionale e università, consorzi forestali e agrari, eventualmente coordinati e supportati dall'Ente Parco Nazionale, dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A8_S2_T3.1 Creazione di una piattaforma digitale per monitorare e valorizzare gli itinerari culturali del Casentino in forma collaborativa

L'Azione mira all'implementazione di un sistema collaborativo di gestione e monitoraggio degli itinerari, basato sul contributo diretto dei fruitori e su strumenti digitali di raccolta dati, valutazione continua e revisione periodica delle attività. Un sistema efficace permette di rispondere prontamente a cambiamenti e criticità, garantendo una gestione proattiva e sostenibile nel tempo.

Il modello proposto consiste in una piattaforma digitale basata sui principi del crowdsourcing²⁷, capace di coinvolgere attivamente visitatori e comunità locali nella raccolta e condivisione di informazioni utili alla manutenzione e valorizzazione degli itinerari. Attraverso fotografie e video inviati dai visitatori, raccolti nell’ambito del crowdsourcing e analizzati tramite l’intelligenza artificiale, la piattaforma potrà identificare situazioni di degrado e pianificare interventi manutentivi tempestivi.

La piattaforma potrebbe, inoltre, prevedere un sistema di premi (token), riscattabili in cambio di gadget o servizi locali, incentivando la partecipazione attiva dei visitatori e promuovendo la collaborazione tra imprese e cooperative del territorio.

Tra le buone pratiche si segnalano:

- “Micropasts”, un progetto di ricerca archeologica britannico basato sul crowdsourcing che coinvolge la comunità nella creazione di modelli 3D e nell’annotazione di oggetti storici attraverso fotografie. Questo approccio potrebbe essere utile per la raccolta e l’analisi di immagini per monitorare il degrado di elementi lungo gli itinerari²⁸.
- “Digital Invasions”, un progetto, sviluppato in Italia, che utilizza contenuti generati dagli utenti per promuovere e documentare il patrimonio culturale. La sua sperimentazione in diversi contesti europei ha mostrato come la partecipazione attiva dei visitatori possa migliorare le loro competenze digitali e comunicative e fornire elementi conoscitivi utili alla gestione e conservazione del patrimonio culturale²⁹.
- Il progetto “WikiPedra” ha l’obiettivo di raccogliere, documentare e valorizzare il patrimonio delle costruzioni in pietra a secco delle aree rurali della Catalogna. Mira a creare una piattaforma collaborativa in cui utenti ed esperti possano contribuire con informazioni dettagliate su questi edifici, rilevanti sotto il profilo storico, culturale e architettonico. Attraverso la raccolta di dati e immagini, il progetto si propone di preservare e promuovere la conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali e dei materiali utilizzati, oltre a stimolare un rinnovato interesse per la conservazione di queste strutture. Le segnalazioni dei visitatori, che possono avvenire ‘sul campo’ mediante un’apposita app per cellulari, previa verifica e validazione da parte di esperti nel settore delle costruzioni rurali in pietra a secco, sono pubblicate sul sito web del progetto³⁰.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in università e enti di ricerca, imprese tecnologiche e start up digitali, associazioni culturali e di volontariato locali, per la promozione della piattaforma, imprese e cooperative di comunità, operatori turistici e strutture ricettive, eventualmente coordinati e supportati dall’Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

27 Il crowdsourcing è una strategia partecipativa di raccolta di informazioni, idee, suggerimenti, progetti o contenuti, basata sul coinvolgimento di soggetti esterni (utenti, visitatori, cittadini, ecc.) attraverso il web.

28 Vedi <urly.it/31btv7>.

29 Vedi <urly.it/31btv8>.

30 Vedi <urly.it/31btv9>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Strategia S3_T3.1 Comunicazione e promozione di nuove forme di narrazione degli itinerari culturali del Casentino in connessione con le risorse culturali circostanti



Mappa della Comunità di Raggiolo, realizzata nel 2002 grazie al coinvolgimento degli abitanti e al coordinamento dell'Ecomuseo del Casentino. (Archivio Andrea Rossi)

La comunicazione e promozione di nuove forme di narrazione degli itinerari culturali del Casentino può essere un mezzo potente per valorizzare il territorio, aumentare l'attrattiva turistica e promuovere la conoscenza del patrimonio culturale locale.

Si può osservare come, nonostante il lodevole impegno delle agenzie di promozione turistica promosse dalla Regione Toscana, quali Visit Tuscany³¹, Toscana Promozione Turistica³² e Ambito Turistico del Casentino³³, non esista un progetto unitario di comunicazione e promozione degli itinerari culturali della Valle. Sarebbe necessario, così, pensare a nuove forme di narrazione in grado di definire un'identità territoriale chiara e condivisa da utilizzare per la promozione del territorio.

La Strategia mira a valorizzare il patrimonio degli itinerari culturali del Casentino, rendendoli più accessibili e attrattivi per un pubblico ampio e diversificato. L'obiettivo è incrementare il turismo

31 Vedi www.visit-tuscany.it

32 Vedi www.toscana-promozione-turistica.it

33 Vedi www.ambito-turistico-casentino.it

sostenibile e stagionalizzato, in linea con la Strategia d’Area “Casentino-Valtiberina: Toscana d’Appennino Monti dello Spirito”³⁴.

Il coinvolgimento della comunità locale rafforza l’identità e la memoria collettiva, mentre esperienze educative e narrative promuovono la conoscenza della storia delle comunità e del territorio. L’innovazione nelle modalità di promozione può realizzarsi attraverso narrazioni coinvolgenti e contemporanee come storytelling multimediali, integrando video, podcast e narrazioni visive per ampliare, nella misura maggiore possibile, il bacino delle persone potenzialmente interessate.

La Strategia potrebbe implicare conseguenze critiche dovute a possibili fenomeni di overtourism, in particolare nei mesi estivi, con potenziali danni ai fragili equilibri ecosistemici e degrado delle risorse ambientali. Altri fattori di criticità sono riconducibili alla competizione con itinerari nazionali (ad es., Via Francigena) e regionali (ad es., itinerari di Regioni confinanti, come l’Umbria).

Una pianificazione accurata e collaborativa e una gestione responsabile possono mitigare questi rischi e contribuire a promuovere gli itinerari culturali del Casentino in modo sostenibile, valorizzando le risorse culturali e ambientali presenti, nel rispetto dell’integrità paesaggistica.

I soggetti promotori di questa Strategia potrebbero identificarsi nell’Unione dei Comuni (Ambito turistico e/o Ecomuseo) e nel GAL Appennino Aretino. I soggetti attuatori della Strategia sono da individuarsi sulla base delle singole Azioni.

Alla Strategia S3_T3.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T3.1

A1_S3_T3.1 Elaborazione di un Piano di comunicazione integrata della Rete degli itinerari culturali

L’obiettivo dell’Azione è sviluppare una strategia di comunicazione unificata e coordinata per la Rete degli itinerari culturali del Casentino (→A1_S1_T3.1 “Creazione della struttura di coordinamento della Rete degli itinerari culturali del Casentino”), utilizzando al meglio le risorse digitali e le nuove tecnologie di marketing oggi disponibili. L’Azione è tuttavia attivabile anche in assenza della costituzione formale della Rete, in quanto rappresenta un’occasione per mettere in relazione tra loro gli attori coinvolti e favorire l’emersione di una visione condivisa del territorio.

Essa prevede la creazione di una piattaforma digitale che aggregi tutte le informazioni sugli itinerari culturali, facilitando l’accesso ai visitatori e integrando i contenuti delle varie risorse esistenti. L’integrazione di strumenti multimediali, come video e podcast, potrà favorire la creazione di uno storytelling coinvolgente, capace di attrarre visitatori di età, provenienza e background culturale diversi.

L’Azione mira anche a sfruttare i social network e le tecniche di marketing digitale per ampliare la visibilità degli itinerari e raggiungere un pubblico più vasto e diversificato.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in enti gestori degli itinerari, esperti in comunicazione e grafici, sviluppatori di sistemi GIS, artisti e artigiani locali, associazioni culturali e di volontariato locali, operatori professionali del settore Ho.Re.Ca.³⁵ e negozi agroalimentari locali,

34 Vedi <urly.it/31btvk>.

35 Acronimo di Hotellerie, Restaurant, Café (o Catering).

consorzi e associazioni di prodotto, imprese della trasformazione alimentare e le loro associazioni, altre forme organizzate espressione del mondo della produzione e del consumo alimentare (ad es., GAS, Slow Food, ecc.).

A2_S3_T3.1 Valorizzazione e promozione dell'arte e della creatività come strumento di narrazione simbolica degli itinerari culturali



Pastori transumanti del Casentino. (Archivio Andrea Rossi)

L'Azione intende fare leva sull'arte e sulla creatività per raccontare simbolicamente le storie che hanno caratterizzato gli itinerari culturali del Casentino, trasformando i luoghi in spazi socialmente vivaci, sensorialmente stimolanti e ricchi di espressioni culturali radicate nel territorio. L'idea è di valorizzare, grazie al coinvolgimento di artisti, sia locali che nazionali e internazionali, la storia e le tradizioni della Valle attraverso eventi creativi capaci di rafforzarne l'identità territoriale. (→A2_S4_T4.1 "Attualizzazione e miglioramento degli spazi di relazione attraverso l'arte").

Si potranno realizzare installazioni artistiche, permanenti o temporanee, performance, concerti ed eventi radicati nella storia del Casentino e capaci di arricchire gli itinerari di nuovi contenuti e stimoli culturali. Un'attenzione particolare verrà data alle Vie della Transumanza attraverso installazioni artistiche e performance che si intrecciano con le storie e le tradizioni di questa pratica di cui restano, oggi, solo poche testimonianze materiali.

L'Azione non solo contribuirà a consolidare il legame emotivo e simbolico con il territorio, ma potrà anche trasformare gli itinerari culturali del Casentino in un polo di riferimento per la cultura e l'arte contemporanea, rinforzando l'identità e il valore storico del paesaggio.

Tra le buone pratiche si segnalano:

- Il progetto "SMACH", nato nel 2012, si propone di creare una connessione tra arte e natura attraverso una mostra biennale di land art. Le opere, realizzate da artisti internazionali, sono installate in vari luoghi di interesse storico e culturale della Val Badia, nelle Dolomiti, con l'obiettivo di valorizzare sia il patrimonio artistico che quello naturale del territorio e di promuovere la consapevolezza degli aspetti storici, culturali e tradizionali dell'area. SMACH include anche un Art Park permanente a San Martino in Badia (BZ), dove sono esposte le

- sculture di land art realizzate durante le edizioni degli anni precedenti. Il progetto, inoltre, prevede eventi collaterali che puntano a consolidare il dialogo tra arte e paesaggio, con un'attenzione particolare al valore culturale e sociale del patrimonio dolomitico³⁶.
- "Ri-Ambientiamoci" è un progetto avviato nel 2019 per recuperare le aree forestali danneggiate in Veneto dalla tempesta Vaia, trasformando le cicatrici ambientali in un'opportunità di riflessione sui cambiamenti climatici e di valorizzazione culturale. L'iniziativa utilizza l'arte per promuovere la sostenibilità e la creazione di valore economico³⁷.

L'attuazione di questa Azione potrebbe vedere il coinvolgimento di: artisti, artigiani locali, associazioni culturali e di volontariato locali, esperti in comunicazione, enti gestori degli itinerari, eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino, dai Comuni del Casentino e da università e enti di ricerca.

A3_S3_T3.1 Elaborazione di mappe di comunità connesse agli itinerari culturali e in grado di riconnettere i territori in processi attivi di appropriazione e valorizzazione del paesaggio culturale

L'Azione si propone di coinvolgere le comunità locali attraversate dagli itinerari culturali del Casentino nella creazione di mappe di comunità.

Le mappe di comunità sono strumenti partecipativi e informativi che consentono alle comunità locali di raccogliere, rappresentare e condividere conoscenze, memorie e vicende del proprio territorio, sia per valorizzarne le risorse che per affrontarne le criticità, e di trasmettere questi saperi alle future generazioni³⁸. Oltre a descrivere ciò che è stato, offrono una base utile per immaginare in modo realistico ciò che potrebbe essere.

L'obiettivo è di attivare processi di valorizzazione del paesaggio culturale e di rafforzare negli abitanti e nelle istituzioni che li rappresentano il senso di appartenenza alla Valle. Per ogni itinerario culturale, le mappe contribuiranno a costruire una percezione condivisa del territorio, incoraggiando la cooperazione tra aree contermini e superando i localismi. In prospettiva, potranno evolvere in strumenti per una gestione partecipata e sostenibile del territorio.

Il progetto della mappa di comunità del Monte Rolla, in Valtellina, si propone di coinvolgere attivamente la comunità locale nella valorizzazione del territorio attraverso la creazione di uno strumento interattivo. Questa iniziativa mira a raccogliere e condividere conoscenze, esperienze e suggerimenti dei residenti, promuovendo un approccio partecipativo alla gestione del patrimonio naturale e culturale. La mappa intende non solo valorizzare le risorse locali, ma anche rafforzare il senso di comunità e identità tra i suoi membri raccontando la storia passata, le esperienze del presente e i progetti futuri della comunità valtellinese³⁹.

Per il contesto casentinese occorre sottolineare il pregevole lavoro sulle mappe di comunità svolto nel tempo dall'Ecomuseo del Casentino⁴⁰.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: enti gestori degli itinerari, associazioni culturali e di volontariato locali, esperti in comunicazione e grafici, sviluppatori di sistemi GIS, enti di ricerca e università, coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

36 Vedi <urly.it/31btvy>.

37 Vedi <urly.it/31btv>.

38 Vedi <urly.it/31btw0>.

39 Vedi <urly.it/31btw1>.

40 Vedi <urly.it/31btw2>.

Strategia S4_T3.1 Sviluppo del turismo religioso connesso ai cammini



Camminanti lungo la Via di Francesco in prossimità della Chiesa di S. Biagio, ad Ama, nel territorio di Lonnano. (Foto di Luca Piantini)

Il Casentino è una terra intrisa di spiritualità, dove il turismo religioso può trovare un fertile terreno di sviluppo. I cammini che attraversano questa Valle, come la Via di Francesco e la Via Romea Germanica, offrono ai visitatori un'esperienza di profonda connessione con la natura e con la storia, rendendoli luoghi ideali per chi cerca spazi quieti e momenti di riflessione e introspezione. Il turismo legato ai cammini, e in particolare a quelli religiosi o devozionali, rappresenta un settore in crescita e una significativa opportunità di sviluppo socioculturale, turistico ed economico dei territori attraversati (Ministero del Turismo, 2023).

Attualmente, questi cammini attirano un numero crescente di pellegrini e turisti, ma il loro valore non è ancora pienamente riconosciuto e messo a frutto anche perché la loro promozione è spesso frammentata e manca una strategia unitaria che possa realmente valorizzarli. I tratti di alcuni cammini sono in stato di degrado, la segnaletica è insufficiente e le strutture di supporto per i viaggiatori carenti. Questo quadro evidenzia l'urgente necessità di un approccio più coordinato e integrato per soddisfare le richieste del turismo religioso e, così, creare valore socioeconomico per il territorio.

Parallelamente al recupero e valorizzazione dei sentieri, la realizzazione di nuove strutture di accoglienza, come rifugi e punti di ristoro, contribuirà a rendere più agevole e piacevole il percorso per i pellegrini, incluse le persone disabili o con limitazioni funzionali (→S2_T4.3 "Riutilizzo delle piccole costruzioni rurali abbandonate lungo gli itinerari culturali del Casentino come microstrutture di ospitalità" e S3_T4.3 "Riconversione di edifici pubblici abbandonati in prossimità degli itinerari culturali del Casentino in strutture ricettive"). Inoltre, l'organizzazione di eventi e celebrazioni religiose lungo i percorsi potrebbe attirare nuovi visitatori e rafforzare ulteriormente la dimensione spirituale del territorio.

Un altro aspetto cruciale è la promozione dei cammini religiosi, che dovrà avvenire attraverso canali e strumenti digitali e tradizionali, con un'attenzione particolare ai mercati internazionali.

Naturalmente, ci sono anche rischi da considerare. Un aumento eccessivo dei flussi turistici potrebbe mettere a rischio la sostenibilità ambientale e la quiete che qualifica questi percorsi. Per questo, sarà

essenziale regolare gli accessi e gestire i flussi turistici in modo accorto, favorendo una distribuzione equilibrata lungo tutto l'arco dell'anno. Allo stesso tempo, l'impatto ambientale dovrà essere monitorato per garantire che l'incremento delle presenze non produca danni agli ecosistemi.

Anche la comunità locale dovrà avere un ruolo centrale in questa Strategia. Il coinvolgimento attivo degli abitanti nella gestione e promozione dei cammini sarà fondamentale per evitare possibili tensioni e garantire che i benefici economici derivanti dal turismo religioso siano equamente distribuiti. Infine, per superare la frammentazione delle iniziative promozionali, sarà importante la sensibilizzazione degli attori coinvolti al fine di creare un Tavolo di lavoro permanente che garantisca un approccio coordinato, unificato e duraturo.

Questa Strategia potrebbe avere quali soggetti promotori la Regione Toscana, le Diocesi di Arezzo e di Fiesole, l'Unione dei Comuni (in particolare, l'Ecomuseo) o le associazioni culturali locali. I soggetti attuatori della Strategia saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S4_T3.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell'elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S4_T3.1

A1_S4_T3.1 Sensibilizzazione degli enti ecclesiastici ad attuare iniziative di coordinamento

Il turismo religioso presenta opportunità e sfide che richiedono una riflessione comune e un pieno coinvolgimento delle istituzioni religiose chiamate a svolgere un ruolo centrale per la conoscenza e la comunicazione dei valori espressi dai cammini devozionali e dalle loro mete.

L'Azione mira ad attivare un percorso di consapevolezza e dialogo, volto a promuovere una partecipazione più attiva e coordinata nella valorizzazione del patrimonio spirituale e culturale legato agli itinerari religiosi. Parrocchie, monasteri, santuari, associazioni, movimenti ecclesiali e comunità spirituali situati lungo o nei pressi dei percorsi andranno coinvolti per far emergere una visione condivisa e una convergenza di intenti (→S3_T4.3 “Riconversione di edifici pubblici abbandonati in prossimità degli itinerari culturali del Casentino in strutture ricettive”).

Il processo di sensibilizzazione, da coordinare con le Diocesi di Arezzo e Fiesole, si concentrerà sulla costruzione di una narrazione condivisa del significato spirituale e culturale di questi luoghi, capace di trasmettere con efficacia ai pellegrini e ai visitatori il valore profondo dell'esperienza del cammino.

Attraverso questa Azione si potrà conseguire una maggiore coerenza nella promozione dei percorsi religiosi, valorizzando l'identità del territorio e il suo patrimonio spirituale.

I soggetti attuatori dell'Azione potrebbero essere istituzioni religiose, comunità spirituali, associazioni culturali locali, eventualmente supportati e coordinati dall'Unione dei Comuni (Ambito turistico), dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A2_S4_T3.1 Organizzazione e coordinamento degli eventi culturali e religiosi lungo i cammini

L'Azione si concentra sull'organizzazione e il coordinamento di eventi culturali e religiosi lungo i cammini del Casentino, come pellegrinaggi, festival spirituali, concerti di musica sacra e celebrazioni liturgiche. L'obiettivo è mettere in risalto il patrimonio religioso e spirituale della Valle,

offrendo opportunità per esperienze significative e coinvolgenti. Questi eventi non solo celebrano e preservano le tradizioni religiose e culturali locali, ma servono anche ad attrarre un pubblico più ampio, sia nazionale che internazionale. In questo modo, si mira a rafforzare l’identità spirituale del Casentino e a incrementare l’attrattività turistica del territorio, facendo leva su eventi che possano richiamare visitatori con motivazioni e interessi spirituali, culturali o esperienziali diversi (→A5_S2_T4.2 “Promozione del patrimonio religioso casentino attraverso l’organizzazione del Festival della Spiritualità”).

L’Azione potrebbe essere attuata da istituzioni religiose, comunità spirituali, associazioni culturali locali, operatori turistici e guide specializzate nel turismo religioso, musicisti e artisti locali, media locali, eventualmente supportati e coordinati dall’Unione dei Comuni (Ambito turistico), dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A3_S4_T3.1 Valorizzazione dei cimiteri di campagna

Sin dalle origini, quando elementi naturali venivano usati per commemorare i defunti, i cimiteri hanno sempre avuto uno stretto legame con il paesaggio, diventando punti di grande valore patrimoniale e spirituale (Visentin, 2024).

L’Azione si propone di valorizzare i cimiteri di campagna del Casentino come luoghi di spiritualità e riflessione. Questi piccoli luoghi della memoria, immersi nel paesaggio e spesso adiacenti a pievi romaniche, borghi storici o sentieri rurali, sono espressioni profonde di una spiritualità radicata nella vita delle comunità e nel territorio. Si pensi, solo per fare alcuni esempi, al cimitero di Romena o a quelli di Corezzo, di Chitignano o di Vallucchio, spazi discreti e silenziosi, dove la memoria dialoga con la natura e la quiete del luogo.

Dopo averli censiti e mappati, l’Azione intende integrare questi spazi nei cammini religiosi e culturali della Valle, creando raccordi che li colleghino a luoghi di arte, cultura e natura. L’obiettivo principale è quello di enfatizzare la dimensione spirituale dei cimiteri di campagna, riconoscendoli non solo come luoghi di sepoltura, ma anche come elementi preziosi del paesaggio culturale, capaci di costituire spazi per la meditazione e la memoria.

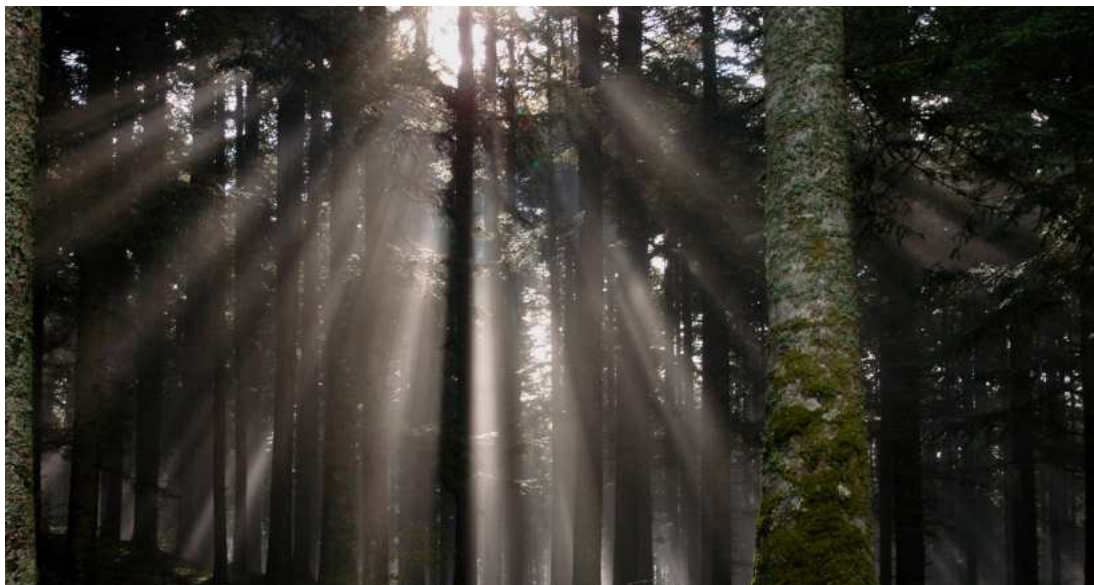
Infine, l’Azione intende promuovere la consapevolezza e il rispetto, educando i camminanti sul valore storico e spirituale dei cimiteri di campagna e incoraggiando in loro un atteggiamento di attenzione verso questi luoghi.

In Catalogna, l’iniziativa “Els últims paisatges” esplora e documenta i cimiteri, mettendoli in relazione con i villaggi e le città circostanti, e analizzando gli elementi che li rendono unici. L’inventario comprende cimiteri in uso, fuori uso e abbandonati, e col tempo coprirà tutta la Catalogna. Il progetto, nato dalla collaborazione tra l’Associazione Coemeterium e l’Observatori del Paisatge de Catalunya, mira a sensibilizzare il pubblico sulla rilevanza culturale e patrimoniale di questi luoghi⁴¹.

L’Azione potrebbe essere attuata da: istituzioni religiose, comunità spirituali, associazioni culturali locali, esperti in comunicazione e grafici, guide turistiche e operatori culturali, eventualmente supportati e coordinati dall’Unione dei Comuni (Ambito turistico), dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

41 Vedi <urly.it/31btwb>.

Strategia S5_T3.1 Potenziamento delle forme di turismo lento e di prossimità lungo gli itinerari culturali del Casentino



Luci in abetina, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Per gentile concessione del Reparto Carabinieri Biodiversità, Pratovecchio)

Camminare nella natura, spostarsi lentamente stimolando i meccanismi sensoriali (vista, udito, olfatto, percezione plantare, propriocezione, ecc.) favorisce la scoperta, la lettura, la comprensione e l'introiezione dei valori (estetici, simbolici, geografici, culturali, spirituali, ecc.) espressi dal paesaggio e può rappresentare una preziosa fonte di informazioni e suggestioni per immaginare processi di recupero e valorizzazione degli itinerari culturali.

Il turismo lento si basa sull'esplorazione immersiva del territorio e offre l'opportunità per aprirsi alla riflessione, di connettersi profondamente con le qualità del territorio in maniera più autentica e rispettosa. Il turismo di prossimità rappresenta una forma di viaggio che privilegia destinazioni vicine, raggiungibili in poco tempo, e incoraggia i visitatori a scoprire e vivere il territorio circostante in maniera più consapevole.

La conformazione territoriale, la limitata distanza da Firenze e da Arezzo e la ricchezza del patrimonio culturale e forestale, potrebbero rendere il Casentino una destinazione di riferimento per il turismo lento e di prossimità.

Purtroppo, le opportunità per esplorare il territorio a piedi, in bicicletta o a cavallo non sono ancora sufficientemente valorizzate. I sentieri necessitano di interventi volti a migliorare la loro accessibilità, manutenzione e dotazione di attrezzature; inoltre, non sono integrati alle linee ferroviaria e di bus esistenti, che potrebbero, invece, svolgere un ruolo strategico nella costruzione di un sistema di mobilità intermodale di Valle.

La Strategia proposta mira a trasformare questa condizione, integrando e valorizzando gli itinerari culturali esistenti attraverso una serie di interventi mirati e realizzando nuove infrastrutture.

Parallelamente, sarà fondamentale promuovere questi percorsi attraverso campagne di marketing mirate che integrino strumenti digitali e i social media per raggiungere un pubblico più ampio e diversificato e attrarre visitatori interessati a queste forme di conoscenza del territorio.

Un altro aspetto chiave della Strategia è il coinvolgimento della comunità locale. Coinvolgere i casentinesi garantirà una distribuzione più equilibrata dei benefici sul territorio e contribuirà a far sì che le esperienze offerte siano più coerenti con la storia, le qualità e le vocazioni territoriali. La comunità locale potrebbe svolgere, inoltre, un ruolo fondamentale nel garantire che le pratiche di turismo siano sostenibili e rispettose dell’ambiente.

Ci sono diversi rischi associati all’implementazione di questa Strategia. Un aumento dei visitatori potrebbe portare a un sovraffollamento in alcune aree, con possibile danneggiamento degli ecosistemi e compromissione della qualità dell’esperienza turistica. Per affrontare questo rischio, sarà necessario monitorare i flussi turistici, adottare misure per distribuire i visitatori in modo equilibrato su diversi percorsi e periodi dell’anno e promuovere comportamenti rispettosi dell’ambiente e delle tradizioni locali attraverso specifiche campagne di informazione rivolte ai fruitori degli itinerari culturali.

Altri ostacoli potrebbero riguardare la disponibilità di adeguate risorse per la realizzazione degli interventi e la manutenzione nel tempo e la difficoltà di coinvolgere soggetti diversi.

I soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere: Ferrovie dello Stato, Regione Toscana, Autolinee Toscane o l’Unione dei Comuni (Ambito turistico). I soggetti attuatori della Strategia saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S5_T3.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S5_T3.1

A1_S5_T3.1 Costruzione di un sistema di trasporto intermodale di Valle

L’Azione si propone di migliorare l’accessibilità e la fruibilità del territorio casentinese attraverso forme di mobilità lenta al fine di favorire modalità di esplorazione e conoscenza del territorio più sostenibili ed ecologiche incentivando forme di turismo che valorizzino la lentezza come elemento distintivo dell’esperienza di viaggio e facilitino un’interazione immersiva tra i visitatori e il territorio.

L’obiettivo è sviluppare un sistema integrato che metta in relazione i diversi itinerari culturali con una rete di trasporti, servizi logistici e strumenti informativi di supporto. In questo quadro, treni e autobus costituiscono elementi strategici per la realizzazione di un modello di mobilità intermodale sostenibile. Integrati con sentieri escursionistici e ciclovie, possono incentivare una modalità di scoperta attenta e rispettosa del territorio, già sperimentata con successo in diversi contesti nazionali ed europei.

Si pensi, solo per fare un esempio, al progetto “Treno-Bici-Bus delle Dolomiti”, inaugurato il 1° luglio del 2023. Si tratta di un itinerario intermodale che combina treno, autobus attrezzati e ciclovie, offrendo un’esperienza turistica immersiva nel cuore delle Dolomiti. Il primo tratto è in treno (dalla stazione di Venezia Santa Lucia alla stazione di Calalzo di Cadore, in provincia di Belluno). Poi, mediante un bus con carrello portabiciclette, si giunge a Cortina d’Ampezzo. Mediante la ciclabile delle Dolomiti si discende in bici fino a Calalzo, dove il treno riporta i cicloturisti a Venezia. L’esperienza, attiva durante il periodo estivo, dura circa dodici ore e consente di coniugare mobilità dolce, fruizione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico in un formato accessibile anche ai non esperti⁴².

42 Vedi <url.it/31btwg>.

L'Azione prevede di integrare i nodi strategici della mobilità lenta all'interno di un sistema intermodale, facilitando la connessione tra diversi tipi di trasporto. Questo implica la creazione di hub intermodali: punti strategici in cui i visitatori possano facilmente passare da una modalità di trasporto all'altra, ad esempio combinando viaggi in treno, autobus, biciclette o percorsi a piedi. Questi hub serviranno non solo a migliorare gli spostamenti all'interno del territorio casentino, ma anche a rafforzare i collegamenti con l'esterno, rendendo la Valle più facilmente raggiungibile da chi arriva dalle città o dalle regioni limitrofe.

In Italia esistono diversi esempi interessanti di sentieri integrati alla rete ferroviaria, come quelli mappati dall'*Atlante della Mobilità Dolce in Italia*. Questo progetto è stato realizzato da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane) e dalle ventinove associazioni che compongono l'Alleanza per la Mobilità Dolce (AMODO) per promuovere la mobilità lenta e incentivare il turismo sostenibile. Nell'applicativo digitale e interattivo sviluppato dall'iniziativa, è possibile osservare la proficua relazione tra stazioni ferroviarie, cammini, ciclovie, sentieri e greenway con il patrimonio storico, artistico, naturalistico e paesaggistico del territorio nazionale, evidenziando il contributo di questa rete alla mobilità dolce e alla connessione con parchi, borghi, beni storici e ambienti naturali e ferrovie⁴³.

I soggetti che potrebbero attuare questa Azione sono associazioni culturali, progettisti, altri professionisti ed esperti (ingegneri dei trasporti, esperti di mobilità sostenibile, esperti in accessibilità), aziende di trasporto pubblico e mobilità sostenibile, enti di ricerca e università, associazioni di cicloturismo e trekking, imprese e cooperative di comunità, eventualmente supportati e coordinati dall'Unione dei Comuni, dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

A2_S5_T3.1 Campagne di promozione e marketing per il turismo lento

L'intento di questa Azione è la promozione del turismo lento attraverso l'uso di strumenti digitali. Essa si propone di utilizzare piattaforme di viaggio, social media e *influencer marketing* per attrarre turisti interessati a esperienze immersive e sostenibili nel paesaggio del Casentino, puntando su narrazioni che valorizzino la sua bellezza e la sua storia.

Le campagne di promozione e marketing per il turismo lento nel Casentino non dovrebbero tendere solo ad incrementare il numero di visitatori, ma dovrebbero anche mirare a costruire un'immagine del territorio che ne valorizzi la sostenibilità, l'autenticità e la capacità di offrire esperienze immersive e rispettose del paesaggio culturale con un approccio integrato, che combini strumenti digitali, narrazioni identitarie e il coinvolgimento attivo della comunità locale.

Un esempio virtuoso che può ispirare questa Azione è rappresentato dalla "Via degli Dei", un percorso escursionistico lungo circa 130 km che collega Bologna a Firenze attraversando l'Appennino Tosco-Emiliano. Il suo successo si basa su tre elementi chiave: (1) la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, (2) la presenza di servizi adeguati (come strutture ricettive, collegamenti e segnaletica), e (3) una forte identità narrativa, capace di rendere il percorso riconoscibile e attrattivo. Nato negli anni Ottanta del secolo scorso da un gruppo di appassionati, il cammino si è evoluto in itinerario turistico strutturato, anche grazie al ruolo dell'Ufficio Turistico di Sasso Marconi, che ne ha curato promozione e marketing⁴⁴.

L'attuazione di questa Azione potrebbe essere affidata a: associazioni culturali locali, esperti in comunicazione e marketing digitale, grafici e designer, sviluppatori web e piattaforme digitali di viaggio, operatori turistici e strutture ricettive locali, eventualmente supportati e coordinati dall'Unione dei Comuni (Ambito turistico), dal GAL Appennino Aretino e dai Comuni del Casentino.

43 Vedi <urly.it/31btwp>.

44 Vedi <urly.it/31btwr>.

Tematismo T3.2 Il Paesaggio fluviale del Casentino e la pianura alluvionale dell'Arno

Claudia Mezzapesa, Leonardo Lombardi, Maria Rita Gisotti, Antonio Lauria, David Fanfani

Introduzione

Secondo la *Convenzione Europea sul Paesaggio*, il paesaggio è percepito e valorizzato attraverso l'esperienza che le persone vivono, interiorizzano e sviluppano nella relazione con le sue risorse ambientali, culturali e sociali⁴⁵.

In Casentino, l'Arno e i suoi affluenti svolgono un ruolo prezioso per il territorio e ne esprimono la più intima essenza legata a tradizioni e usi che si tramandano nella storia. Fonte d'acqua, di cibo e di energia, il sistema fluviale della Valle è stato utilizzato come via di comunicazione, come confine e per funzioni difensive. Le aree perifluviali hanno storicamente ospitato una parte importante delle aree agricole del Casentino. Molte zone manifatturiere si localizzano sulle sponde dei fiumi: un tempo per sfruttarne l'energia idrica; oggi per usi produttivi e commerciali ormai privi di un rapporto diretto con il corso d'acqua, se non come recettore di eventuali scarichi.

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT_PPR)⁴⁶ della Regione Toscana descrive il fondovalle del Casentino come una pianura alluvionale «ancora caratterizzata da una matrice agricola tradizionale, in parte erosa da processi di urbanizzazione residenziale e industriale/artigianale, e attraversata dall'alto corso dell'Arno. Tale sistema di pianura alluvionale si collega alle matrici forestali montane mediante importanti paesaggi agricoli tradizionali, mosaicati con le formazioni forestali, e attraversati da un denso reticolo idrografico» (Regione Toscana, 2015: 26). Fanno parte del bacino dell'Arno aree di interesse naturalistico come il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, le Riserve Statali di Scodella, Camaldoli e Badia Prataglia, e numerosi Siti della Rete europea Natura 2000. Questi ultimi rappresentano il principale strumento dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità⁴⁷.

Il fondovalle, purtroppo, è caratterizzato dai tessuti dell'urbanizzazione contemporanea, in particolare quelli classificati nella Carta del Territorio Urbanizzato del PIT come TPS1 (Tessuto a proliferazione produttiva lineare). Si tratta di aree produttive e/o commerciali con lotti di capannoni di grandi e medie dimensioni disposti lungo un'arteria stradale di scorrimento (ad es., l'area industriale nel Comune di Bibbiena) le cui principali criticità sono riconducibili all'alto impatto paesaggistico e visivo sull'intorno urbano e rurale-naturale, a spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate con relativo alto consumo di suolo, alla carenza e scarsa qualità degli spazi aperti pubblici, alla modesta qualità urbana ed edilizia con strutture seriali prefabbricate prive di relazioni con il contesto.

Il PIT suggerisce indirizzi per le politiche e definisce obiettivi di qualità paesaggistica e direttive che favoriscano nella pianura dell'Arno migliori livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo, che contengano i processi di urbanizzazione e artificializzazione all'interno del perimetro del territorio urbanizzato e incoraggino interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica legato alle aree urbanizzate, avviando azioni volte a salvaguardare, riqualificare e valorizzare le rive del fiume Arno.

Anche il PSIC (Piano Strutturale Intercomunale del Casentino)⁴⁸ individua tra le principali strategie di sostenibilità da perseguire lungo il fiume e gli affluenti la rigenerazione urbana e il contenimento del consumo di suolo anche mediante la conservazione e il ripristino degli ecosistemi e della biodiversità, potenziando le infrastrutture verdi e blu e la rete ecologica locale.

45 Vedi <urly.it/31btwt>.

46 Vedi <urly.it/31btwv>.

47 Vedi <urly.it/31btwx>.

48 Vedi <urly.it/31btwz>.

Recentemente in Casentino, come in altri territori, si assiste a una graduale riscoperta del valore degli ambienti fluviali e torrentizi, con l'avvio di progetti di recupero e rigenerazione di nuovi spazi creati per consentire alla comunità di godere delle sponde del fiume.

In particolare, si segnalano due importanti iniziative:

- 1 Il Contratto di Fiume “Casentino H2O”. Il progetto è nato nel 2019 per iniziativa del Consorzio di Bonifica 2 Alto Valdarno e di Comuni del territorio con l’obiettivo di produrre uno strumento innovativo in grado di coadiuvare il raggiungimento degli obiettivi delle direttive europee e degli strumenti di pianificazione vigenti riguardanti la tutela delle risorse acqua e suolo e la protezione dal rischio idraulico, senza rinunciare alla valorizzazione del fiume come area dedicata alle relazioni sociali, alle attività ricreative, allo sport e al turismo. Il tutto con un approccio di negoziazione tra i diversi obiettivi in gioco. Il Contratto di Fiume “Casentino H2O” è stato sottoscritto il 22 marzo 2021 come primo progetto pilota del Patto dell’Arno⁴⁹.
- 2 La “Ciclovía dell’Arno”. Questa infrastruttura, avviata nel 2009 grazie ad un Protocollo d’intesa tra la Regione Toscana, le Province di Arezzo, di Firenze, di Pisa, di Prato e la Federazione Italiana Amici della Bicicletta, ha un valore strategico per la mobilità regionale e per uno sviluppo economico improntati alla sostenibilità, alla qualità urbana e alla difesa del territorio. La realizzazione di un itinerario ciclabile continuo, lungo il fiume dalla sorgente alla foce, ha contribuito a migliorare la fruibilità del fondovalle, con ricadute positive sullo sviluppo locale. In particolare, ha favorito interventi di riqualificazione ambientale, incentivato il turismo lento e rafforzato il legame tra le comunità e il territorio fluviale.⁵⁰

A seguito di queste iniziative strutturali e multiscalari si è assistito ad un processo crescente di riappropriazione sociale e culturale degli spazi periferiali da parte della comunità, dinamica che ha innescato anche la nascita di pratiche virtuose e collaborazioni di successo tra privati che hanno avuto impatti sia sull'economia che sugli ecosistemi fluviali (si pensi, ad esempio, al Molin di Bucchio e al progetto "Antica Acquacoltura Molin di Bucchio").

Obiettivo per il futuro sarà quello di coniugare questo nuovo interesse con la necessità di migliorare la qualità degli ecosistemi fluviali di fondovalle e i livelli di permeabilità ecologica delle aree di pertinenza fluviale e, in generale, del paesaggio di pianura, anche in considerazione delle pressioni legate al consumo di suolo e alle conseguenze dei cambiamenti climatici.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Contratto di Fiume “Casentino H2O”
- Molin di Bucchio
- Ciclovía dell’Arno.

La tabella seguente reca l'elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T3.2 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T3.2 Il Paesaggio fluviale del Casentino e la pianura alluvionale dell'Arno

Strategie	Azioni
SL.T3.2 Coordinamento e governance del Contratto di Fiume "Casentino H2O"	A1_SL.T3.2 Facilitazione dell'accesso ai fondi e alle risorse per l'attuazione degli interventi A2_SL.T3.2 Promozione della partecipazione pubblica e della trasparenza nel processo di governance del sistema fluviale del Casentino

49 Vedi <urly.it/31bt6>.

50 Vedi urly.it/31bt4.

AT

AT2

AT3

AT4

ATT		A3_S1_T3.2 Sperimentazione di un modello di innovazione territoriale per la gestione sostenibile delle risorse idriche e la riduzione dei rischi ambientali A4_S1_T3.2 Valorizzazione del ruolo dei fiumi nel raccordo tra pianificazione strutturale intercomunale e pianificazione operativa comunale A5_S1_T3.2 Elaborazione di Progetti di Paesaggio A6_S1_T3.2 Analisi e definizione di modalità di pagamento dei servizi ecosistemici prodotti dalla rete fluviale del Casentino
	S2_T3.2 Conservazione, miglioramento e valorizzazione della qualità degli ecosistemi fluviali e del paesaggio di fondovalle del Casentino	A1_S2_T3.2 Rinaturalizzazione delle aree perifluviali e golenali, delle sponde dell'Arno e del reticolo idrografico minore del fondovalle del Casentino A2_S2_T3.2 Elaborazione di linee guida progettuali per mitigare l'impatto delle infrastrutture sull'ambiente fluviale A3_S1_T3.2 Contenimento del consumo di suolo nelle aree perifluviali e riconversione delle aree industriali in Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) A4_S2_T3.2 Promozione di una gestione sostenibile delle attività di manutenzione delle sponde e della vegetazione ripariale mediante specifici strumenti di indirizzo A5_S2_T3.2 Realizzazione di mappe di comunità per la gestione consapevole del rischio idraulico
AT2		
	S3_T3.2 Recupero e valorizzazione dei manufatti associati ai corsi d'acqua del Casentino	A1_S3_T3.2 Redazione del Catalogo delle risorse culturali legate al sistema fluviale del Casentino A2_S3_T3.2 Realizzazione di blue greenways nel rispetto dei valori ecosistemici dell'ambiente fluviale A3_S3_T3.2 Miglioramento della fruibilità del paesaggio fluviale del Casentino A4_S3_T3.2 Produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso impianti ecosostenibili
AT3		
	S4_T3.2 Comunicazione, promozione della multifunzionalità del paesaggio fluviale del Casentino	A1_S4_T3.2 Realizzazione di attività didattiche sul territorio attraverso il coinvolgimento delle scuole e dei cittadini A2_S4_T3.2 Progettazione di un sistema di comunicazione integrato per la valorizzazione del paesaggio fluviale del Casentino A3_S4_T3.2 Promozione di forme di espressione artistica in grado di valorizzare il paesaggio fluviale del Casentino A4_S4_T3.2 Promozione di attività sportive per la fruizione pubblica ed esperienziale del sistema fluviale del Casentino
AT4		

Strategia SI_T3.2 Coordinamento e governance del Contratto di Fiume “Casentino H2O”



Ecosistemi ripariali e fluviali del torrente Fiana, a monte di Montemignaio. (Foto di Leonardo Lombardi)

Un Contratto di Fiume (CdF) è uno strumento volontario di programmazione strategica e negoziata, utilizzato per la gestione e la riqualificazione dei bacini fluviali. Si tratta di un accordo tra diversi soggetti, come enti pubblici, privati e comunità locali, che collaborano per perseguire obiettivi comuni legati alla tutela delle risorse idriche, alla valorizzazione dei territori fluviali e alla mitigazione dei rischi idraulici⁵¹. Il Contratto di Fiume è, per sua natura, uno strumento implementabile e dinamico che evolve in risposta alle sfide e alle opportunità emergenti.

Il CdF “Casentino H2O” ha un ruolo importante per la gestione integrata delle risorse idriche e per il miglioramento dell’ecosistema fluviale del Casentino. Ad oggi, tuttavia, solo alcuni interventi sono stati portati a termine, come il percorso outdoor sul Corsalone o la riqualificazione paesaggistica dell’area “La Mercatella” a Raggiolo.

Per massimizzare il suo impatto è necessario non solo garantire il raggiungimento degli obiettivi già previsti, ma anche rafforzare l’efficacia e la sostenibilità degli interventi nel lungo termine.

La Strategia si propone, così, di rappresentare uno strumento di monitoraggio costante e orientamento del CdF “Casentino H2O”.

A tal proposito, sarebbe auspicabile un maggiore sforzo da parte del CdF nell’aderire ai contenuti e perseguire gli obiettivi relativi agli ecosistemi fluviali contenuti nel Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT_PPR), nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Arezzo, nella Strategia Regionale per la Biodiversità e nella Strategia UE 2030 per la Biodiversità⁵². Il Regolamento UE sul Ripristino della Natura (2024), strumento di importanza cruciale nel percorso di attuazione della Strategia europea per la Biodiversità al 2030, prevede di compiere maggiori sforzi «per ripristinare gli ecosistemi di acqua dolce e le funzioni naturali dei fiumi» con l’obiettivo di riattivare gli

51 Vedi art. 68-bis “Contratti di fiume” del D.Lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni.

52 Vedi [urly.it/31btxb](https://eur-lex.europa.eu/uri/31btxb).

habitat degradati per «almeno 25mila km di fiumi entro il 2030» in tutta Europa. A titolo esemplificativo, una delle misure suggerite è la redazione di un inventario delle opere artificiali che limitano la connettività fluviale (dighe, briglie, argini), identificando quelle ormai ‘inutili’, che creano più danni che benefici, e per le quali programmare e realizzare interventi di rimozione, funzionali a raggiungere l’obiettivo della ricostituzione di 25mila km di *free-flowing rivers*⁵³.

Un’altra grande sfida consiste nel mantenere viva la rete di collaborazione e nel trovare nuove risorse per attuare tutti gli interventi previsti dal Protocollo d’intesa del CdF “Casentino H2O”.

In questo contesto, la presente Strategia non solo si propone di monitorare i progressi, ma anche di facilitare l’adattamento continuo del CdF, incentivando la partecipazione attiva dei soggetti minori e delle associazioni che in passato hanno espresso scetticismo rispetto agli esiti del progetto.

Il Tavolo permanente di dialogo, istituito nell’ambito del CdF come spazio di confronto tra gli attori territoriali, pur avendo svolto un ruolo cruciale nella fase iniziale, deve essere rafforzato e alimentato con nuove energie. Un approccio più inclusivo e dinamico potrebbe coinvolgere maggiormente le associazioni, i cittadini e le realtà locali, anche attraverso nuove forme di partecipazione digitale e campagne di sensibilizzazione mirate. In questo modo, si potrebbe contrastare il rischio che il CdF “Casentino H2O” diventi uno strumento a uso prevalente dell’ente promotore (Consorzio di Bonifica 2 Alto Valdarno), garantendo, invece, una governance realmente partecipativa.

Infine, la Strategia pone particolare attenzione al coordinamento tra i diversi stakeholder. Una mancata sinergia tra i soggetti coinvolti rischia di rendere frammentata e inefficace la gestione delle risorse. Pertanto, in futuro il CdF “Casentino H2O” dovrebbe tendere a creare meccanismi di coordinamento più solidi e a facilitare l’accesso a nuove risorse, soprattutto per i soggetti minori, rendendo così più inclusiva e sostenibile la gestione del patrimonio fluviale.

La difficoltà dei partner meno strutturati nel reperire nuove risorse può compromettere la realizzazione delle Azioni proposte e ostacolare l’implementazione di nuove pratiche di gestione. Inoltre, la mancanza di coordinamento tra i diversi stakeholder può portare a una gestione inefficace delle risorse.

I soggetti promotori di questa Strategia potrebbero identificarsi nella Regione Toscana, nel Consorzio di Bonifica 2 Alto Valdarno o nei Comuni della Valle. Altri soggetti interessati potrebbero essere l’Ente Parco Nazionale e l’Unione dei Comuni. I soggetti attuatori della Strategia saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S1_T3.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S1_T3.2

A1_S1_T3.2 Facilitazione dell’accesso ai fondi e alle risorse per l’attuazione degli interventi

Il territorio casentino, quale area interna dotata di un rilevante patrimonio naturalistico e rurale montano e caratterizzata dall’elevata presenza di Siti Natura 2000 e Aree protette, potrebbe aspirare a fondi provenienti da diversi strumenti europei, nazionali e regionali. Ad esempio, oltre ai bandi del PSR (ora Complemento per lo Sviluppo Rurale 2023-2027), sarebbe auspicabile l’utilizzo del programma finanziario comunitario LIFE, (nell’ambito del nuovo Programma per l’Ambiente e l’Azione per il Clima LIFE 2021-2027, in particolare del Settore “Ambiente” e del

53 P.to 50, p. 29 del Regolamento. Vedi <urly.it/31btxc>.

sottoprogramma “Natura e biodiversità”), applicabile sia alle aree interne ai Siti Natura 2000 sia a quelle esterne, come le aree relative al corso principale dell’Arno e dei suoi affluenti.

Purtroppo, la capacità limitata di alcuni soggetti locali di accedere a risorse e fondi necessari per realizzare gli interventi previsti dal CdF “Casentino H2O” (fondi europei FEASR, LIFE, fondi regionali PSR, fondi regionali biodiversità, risorse dei Consorzi di Bonifica, ecc.) rappresenta una delle principali difficoltà riscontrate nel processo di gestione del sistema fluviale del Casentino.

Per affrontare questa debolezza strutturale, si propone l’attivazione, preferibilmente nell’ambito dell’Unione dei Comuni, di un Ufficio dedicato, specializzato nella mappatura degli strumenti finanziari disponibili e nel supporto operativo alla progettazione e partecipazione a bandi e call, in coordinamento con le strutture dedicate a livello regionale e relativi uffici a Bruxelles.

Questa Azione rappresenta un nodo strategico per garantire continuità ed efficacia alla governance del sistema fluviale casentino, rafforzando:

- L’integrazione tra politiche ambientali locali ed europee
- La sostenibilità della gestione idrica e ambientale nel lungo periodo
- L’equità nell’accesso alle risorse pubbliche.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi nell’Unione dei Comuni e nella rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O”, con il supporto di strutture regionali specializzate in finanziamenti europei e del GAL Appennino Aretino⁵⁴.



Foliage d'autunno nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Per gentile concessione del Reparto Carabinieri Biodiversità, Pratovecchio)

54 Sul tema dei finanziamenti è importante segnalare che il Comitato di Pilotaggio Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume ha inserito tra i punti principali del suo “Documento di Posizione e Proposta” (2024) la richiesta di destinare delle risorse finanziarie strutturali e appositamente dedicate allo sviluppo e implementazione dei CdF. Vedi <[urly.it/31btvg](https://www.urly.it/31btvg)>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

A2_S1_T3.2 Promozione della partecipazione pubblica e della trasparenza nel processo di governance del sistema fluviale del Casentino

L'Azione ha come obiettivo principale quello di coinvolgere attivamente la comunità locale e i vari stakeholder nel processo di governance del sistema fluviale del Casentino. Questo aspetto è fondamentale per assicurare che le decisioni prese nell'ambito del CdF "Casentino H2O" siano realmente condivise e sostenibili nel tempo, tenendo conto delle voci e dei contributi di tutti gli attori coinvolti, dai cittadini alle associazioni, fino agli enti pubblici e privati.

L'intento è quello di promuovere una gestione partecipativa continua, dove le persone possano influenzare concretamente le scelte riguardanti la gestione delle risorse idriche e ambientali. Per raggiungere questo scopo, è essenziale garantire una corretta comunicazione delle scelte di gestione in modo che tutti gli interventi pianificati e realizzati siano visibili e comprensibili, favorendo così un clima di fiducia e cooperazione.

Un altro obiettivo chiave è sensibilizzare gli abitanti sulle questioni ambientali e promuovere la consapevolezza collettiva sull'importanza di proteggere il territorio tramite incontri pubblici e momenti di confronto aperti, nonché mediante strumenti digitali e piattaforme online che facilitino il dialogo tra cittadini, associazioni e istituzioni.

Inoltre, campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte alla popolazione, a partire dagli studenti, potrebbero contribuire a creare una comunità più consapevole e pronta a partecipare attivamente alla gestione del patrimonio fluviale.

In sintesi, questa Azione si propone di rendere il CdF "Casentino H2O" uno strumento di governance davvero inclusivo, dove partecipazione attiva e trasparenza costituiscano i principi cardine di una gestione condivisa e sostenibile delle risorse idriche del Casentino.

Il "Presidio partecipativo del Patto del fiume Simeto", in Sicilia, combina la tutela ambientale con la promozione delle risorse culturali e produttive locali, coinvolgendo attivamente comunità, enti e imprese del territorio simetino. L'originalità del progetto risiede nella sua capacità di creare una rete sinergica tra attori locali e istituzioni, che lavorano insieme per migliorare la gestione e la promozione del territorio. Questo approccio ha facilitato l'implementazione di iniziative condivise, come eventi culturali e progetti di sviluppo sostenibile, rafforzando il legame tra la comunità e il territorio. Il successo della rete, anche dopo la sottoscrizione del Patto, è dovuto alla solidità della collaborazione tra i membri e alla capacità di adattarsi e rispondere alle esigenze locali. La rete ha saputo mantenere l'interesse e l'impegno degli attori coinvolti attraverso una gestione partecipativa e l'attuazione di progetti concreti che hanno avuto un impatto positivo sul territorio. Questo ha permesso alla rete di prosperare e continuare a funzionare come una piattaforma dinamica e innovativa per la valorizzazione del fiume Simeto e delle sue risorse⁵⁵.

"Agenda Tevere Onlus" è un progetto nato per promuovere la riqualificazione del fiume Tevere nel tratto urbano di Roma, attraverso un approccio collaborativo tra imprese, cittadini, associazioni, volontari e amministrazioni pubbliche. Tra le iniziative principali figura l'attivazione del Contratto di Fiume e l'avvio di cantieri leggeri e prototipali per sperimentare interventi concreti sulle sponde del fiume. Questi Cantieri di Comunità si concentrano sulla creazione di spazi pubblici in luoghi strategici, favorendo la partecipazione della cittadinanza nella trasformazione del fiume. Attraverso incontri operativi vengono definite le destinazioni d'uso, le attività e le modalità di gestione degli spazi, coinvolgendo sia cittadini attivi che istituzioni (Cannavò, 2018).

Per l'attuazione di questa Azione si potrebbero ipotizzare: la Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF "Casentino H2O", soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, associazioni culturali e ambientaliste locali, scuole e istituti educativi, enti di ricerca e università. Questi soggetti potrebbero essere eventualmente coordinati e supportati dall'Unione dei Comuni e dal GAL Appennino Aretino.

55 P.to 50, p. 29 del Regolamento. Vedi <urly.it/31btym>.

A3_S1_T3.2 Sperimentazione di un modello di innovazione territoriale per la gestione sostenibile delle risorse idriche e la riduzione dei rischi ambientali

L’Azione mira a promuovere la ricerca e l’innovazione per la gestione sostenibile delle risorse idriche e per ridurre i rischi ambientali nel territorio casentino attraverso investimenti mirati nella ricerca e nello sviluppo di nuove tecnologie e metodologie che possano migliorare l’efficienza della gestione della risorsa idrica e prevenire danni ambientali, come l’inquinamento delle acque, l’alterazione degli ecosistemi ripariali, l’erosione di sponda, le inondazioni e gli stress idrici con riduzione delle portate e periodi di magra.

L’Azione si propone, inoltre, di fare del Casentino un modello replicabile di innovazione territoriale nella gestione delle risorse idriche e nella riduzione dei rischi ambientali, un caso pilota regionale per la sperimentazione di sistemi innovativi capaci di contribuire alla sostenibilità a lungo termine e all’adattamento ai cambiamenti climatici.

Per conseguire queste finalità, l’Azione propone di integrare le università e gli enti di ricerca nella Rete dei soggetti locali firmatari del CdF “Casentino H2O”, portando così nuove competenze e idee nel territorio.

Oltre alla ricerca e allo sviluppo, l’Azione punta anche a facilitare la condivisione di conoscenze e buone pratiche tra esperti del settore, operatori locali e istituzioni. A tal fine, si può prevedere l’organizzazione di iniziative quali conferenze, seminari e workshop che possano favorire il dialogo e lo scambio di esperienze e conoscenze tra accademici, ricercatori, attori e professionisti locali.

L’attuazione dell’Azione potrebbe coinvolgere: la Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O” e, inoltre, soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, università e enti di ricerca, Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT), consorzi di bonifica e gestori del servizio idrico, associazioni ambientaliste e di tutela del territorio, enti e istituzioni regionali e nazionali coinvolti nella gestione del rischio idraulico e nella sostenibilità ambientale, professionisti ed esperti (ingegneri idraulici, geologi, ecologi, esperti di cambiamenti climatici, ecc.). Questi soggetti potrebbero essere eventualmente supportati dall’Unione dei Comuni e dal GAL Appennino Aretino.

A4_S1_T3.2 Valorizzazione del ruolo dei fiumi nel raccordo tra pianificazione strutturale intercomunale e pianificazione operativa comunale

L’Azione si propone di favorire un raccordo efficace e coerente tra la pianificazione strutturale intercomunale (che definisce una scala idonea per la pianificazione di interventi sul sistema fluviale) e la pianificazione operativa comunale.

L’obiettivo dell’Azione è duplice: (1) recepire e dare attuazione ai contenuti della Rete ecologica del PIT_PPR e della più recente Rete ecologica del PTCP di Arezzo, e (2) recepire nella pianificazione territoriale e urbanistica l’elemento patrimoniale degli ecosistemi fluviali e torrentizi. Questo secondo obiettivo potrà essere conseguito individuando idonee aree di pertinenza fluviale, anche di natura agricola, nelle quali conservare o migliorare i livelli di permeabilità ecologica, ostacolare i processi di consumo di suolo e promuovere interventi di riqualificazione fluviale e di de-impermeabilizzazione dei terreni prossimi ai corsi d’acqua.

In particolare, è da valorizzare il ruolo del CdF “Casentino H2O” come soggetto in grado di interloquire con l’Unione dei Comuni nella fase di redazione del Piano Operativo Comunale, ciò al fine di escludere l’interessamento di nuove aree di pertinenza fluviale ad opera del dimensionamento industriale/commerciale previsto, ad esempio, dal Piano Strutturale Intercomunale del Casentino (PSIC) nel territorio rurale.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: la Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O”, altri soggetti pubblici o privati interessati a partecipare, quali associazioni ambientaliste e di tutela del territorio, università e enti di ricerca, Autorità di Bacino Distrettuale e consorzi di bonifica, ordini professionali competenti, con l’eventuale supporto dell’Unione dei Comuni, del GAL Appennino Aretino e dei Comuni della Valle.

ATT

AT2

AT3

AT4

A5_S1_T3.2 Elaborazione di Progetti di Paesaggio

L’Azione mira a promuovere lo sviluppo di un Progetto di Paesaggio regionale, un dispositivo previsto dalla L.R. 65/2014 “Norme per il governo del territorio” e dal PIT_PPR (art. 34 della Disciplina di Piano), utile all’implementazione del CdF “Casentino H2O”.

I Progetti di Paesaggio nascono per iniziativa dei Comuni di un determinato territorio che, con riferimento alla tutela del loro paesaggio e alla promozione della sostenibilità, individuano un tema federatore (centrale e condiviso), come, ad esempio, la riqualificazione del sistema fluviale. L’iter di formazione di un Progetto di Paesaggio prevede un avvio del procedimento con la redazione di uno studio di fattibilità (sostenuta finanziariamente dalla Regione Toscana), l’adozione e l’eventuale approvazione. È previsto, inoltre, lo svolgimento di un processo partecipativo che coinvolga le comunità locali. Il valore aggiunto dei Progetti di Paesaggio per i Comuni promotori è rappresentato dal fatto di definire scenari integrati di sviluppo locale agganciati alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio e di poter accedere, , una volta approvati, a fondi comunitari per la loro realizzazione. In tal senso lo strumento si caratterizza per un approccio attivo alla tutela del paesaggio, potenziale motore di nuove economie sostenibili.

Nel 2024 il Comune di Montelupo Fiorentino come capofila dei nove Comuni aderenti al “Contratto di Fiume Pesa”, sottoscritto nel 2019, ha presentato alla Regione Toscana un’istanza formale per l’attivazione di un Progetto di Paesaggio, intitolato “Le Valli di Pesa e Virginio”⁵⁶. L’obiettivo è di sviluppare e attuare un progetto integrato d’area vasta, riguardante l’intero bacino idrografico del fiume, che coordini le esigenze della difesa idraulica e del buon uso della risorsa acqua con la preservazione del paesaggio naturale e agrario, la tutela e messa a rete delle emergenze storico-patrimoniali, lo sviluppo di un sistema di mobilità ciclopedonale, la riqualificazione in senso ecologico delle aree produttive di fondovalle, la creazione di un parco fluviale multifunzionale concepito come nuovo spazio pubblico contemporaneo, esteso su scala territoriale. Nel dicembre 2024 il Consiglio Regionale della Toscana ha approvato la richiesta di attivazione erogando una prima tranche di finanziamento per la redazione di uno studio di fattibilità. L’esperienza è rilevante in quanto rappresenta il primo caso in Toscana in cui si è avviata una proposta formalizzata di inquadramento di un Contratto di Fiume all’interno dello strumento Progetto di Paesaggio (Gisotti, 2025).

L’attuazione di questa Azione potrebbe essere affidata a: Comuni del Casentino, Unione dei Comuni, Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O”, soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, strutture dedicate alla pianificazione del paesaggio della Regione Toscana, enti di ricerca e università, ordini professionali degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Questi soggetti potrebbero essere eventualmente supportati dal GAL Appennino Aretino o da strutture della Regione Toscana impegnate nell’accesso a finanziamenti europei.

A6_S1_T3.2 Analisi e definizione di modalità di pagamento dei servizi ecosistemici prodotti dalla rete fluviale del Casentino

Le foreste, gli agroecosistemi e gli ambienti fluviali gestiti secondo responsabilità e rigorosi criteri di sostenibilità sono in grado di fornire non solo elevati valori naturalistici e paesaggistici, ma anche servizi ecosistemici – ossia benefici materiali e immateriali quali supporto alla vita, approvvigionamento, regolazione e cultura – utili al miglioramento della qualità della vita dei cittadini e delle Comunità e in grado di supportare le economie locali (MEA, 2005).

Anche in Casentino, come in altri contesti territoriali, il riconoscimento e la valorizzazione dei servizi ecosistemici può contribuire a superare l’apparente contraddizione tra gli obiettivi di sviluppo

56 Vedi <url.it/31btyr>.

economico e sociale e quelli di tutela delle risorse naturali e paesaggistiche e, più in generale, di tutela del “capitale naturale” (→A1_S1_T1.2 “Censimento, quantificazione e pagamento dei servizi ecosistemici legati al patrimonio forestale casentino”).

L’obiettivo di questa Azione è condurre un’analisi approfondita dei servizi ecosistemici forniti dagli ecosistemi fluviali e torrentizi del Casentino, come la purificazione dell’acqua, la regolazione delle magre e delle piene attraverso la vegetazione ripariale, la fissazione di anidride carbonica e la produzione di ossigeno, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, la regolazione del clima e il supporto alla biodiversità, la produzione di paesaggi di interesse turistico, ecc.

Quale prima attività, l’Azione prevede il censimento e la restituzione cartografica dei servizi ecosistemici connessi alla rete fluviale della Valle, con particolare riferimento all’individuazione delle tipologie e qualità di ecosistemi e alla loro capacità di produrre servizi. Ciò al fine di individuare i servizi ecosistemici attualmente prodotti e le aree degradate in grado di produrre servizi meno efficienti e che dovranno essere oggetto di interventi di riqualificazione.

Il progetto “SOS4LIFE” (Save Our Soil for LIFE) promuove la rigenerazione urbana sostenibile e la protezione del suolo attraverso il principio “no net land take by 2050”. Coinvolge tre Comuni italiani (Forlì, Carpi e San Lazzaro di Savena) e prevede interventi per ridurre il consumo di suolo, mitigare gli impatti dell’impermeabilizzazione del suolo e implementare azioni di de-impermeabilizzazione. Il progetto mira a creare regolamenti urbanistici, monitorare gli effetti del consumo di suolo e sensibilizzare le comunità sugli impatti ambientali ed economici⁵⁷.

L’Azione, oltre che a creare una consapevolezza diffusa sui benefici prodotti dalla rete fluviale della Valle, è anche finalizzata a esplorare modalità per implementare sistemi di pagamento per i servizi ecosistemici, garantendo la loro protezione e incentivando le comunità locali e gli operatori economici a conservarli e a valorizzarli. A tale scopo, occorrerà individuare i soggetti pubblici o privati interessati alla gestione e produzione di servizi ecosistemici anche ai fini della loro eventuale remunerazione (Pagamento dei Servizi Ecosistemici e Ambientali- PSEA), in coerenza con quanto previsto all’art. 70 della Legge 221/2015 (“Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento e l’uso eccessivo di risorse naturali”)⁵⁸.

È interessante menzionare l’esperienza di produzione, riconoscimento, gestione e vendita di crediti di biodiversità (o “crediti di sostenibilità”) in corso presso il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. Nel progetto, la generazione e la vendita dei crediti di sostenibilità coprono i maggiori costi di una gestione forestale attenta all’ambiente e che miri alla massimizzazione dell’erogazione dei servizi ecosistemici certificati⁵⁹.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: l’Unione dei Comuni, l’Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT), enti di ricerca e università, consorzi di bonifica e gestori del servizio idrico, settore agricolo e forestale (associazioni di categoria, cooperative, aziende agricole e selvicolturali). Questi soggetti potrebbero essere eventualmente supportati dal GAL Appennino Aretino o strutture dedicate ai finanziamenti europei della Regione Toscana.

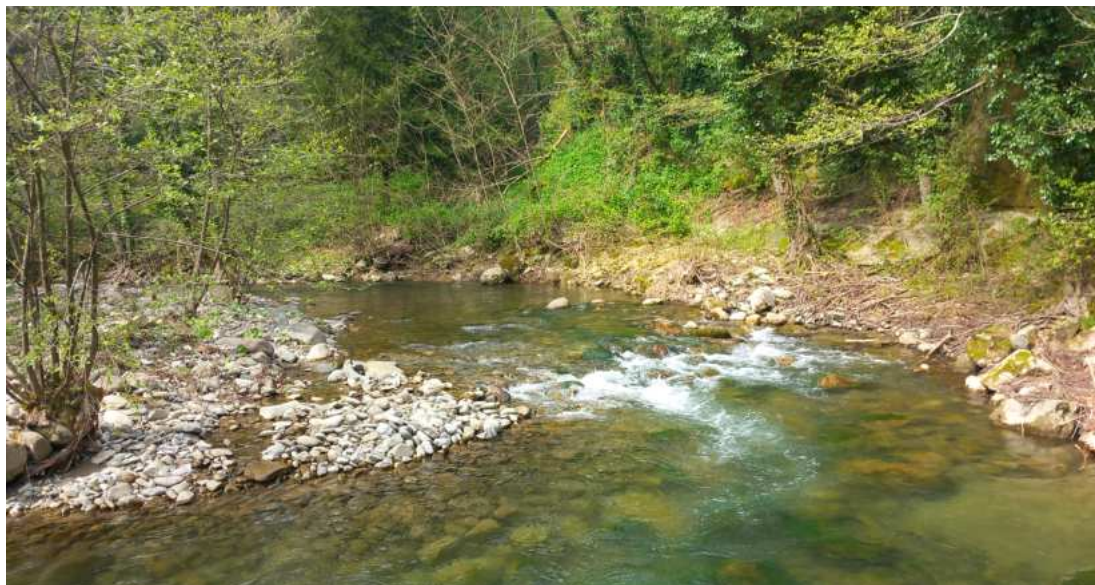
57 Vedi <url.it/31btyv>.

58 L’art. 70 della L. 221/2015 definisce i criteri per l’attivazione dei sistemi di Pagamento dei Servizi Ecosistemici e Ambientali (PSEA), da intendersi come forme di remunerazione per la tutela e valorizzazione di beni naturali e funzioni ecosistemiche. Tra i principi fondamentali vi sono: la definizione contrattuale dei servizi e del loro valore; la possibilità di attivare il PSEA in presenza di concessioni su beni naturalistici di interesse comune; la remunerazione di servizi specifici (come fissazione del carbonio, regimazione delle acque, tutela della biodiversità); il riconoscimento del ruolo dell’agricoltura e dei territori agroforestali; il coinvolgimento diretto di soggetti pubblici e collettivi come beneficiari finali.

59 Per approfondire, si rimanda a ASviS (2024). Il report include una interessante rassegna di buone pratiche di pagamento dei servizi ecosistemici in Italia e nel mondo. Vedi <url.it/31btyv>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Strategia S2_T3.2 Conservazione, miglioramento e valorizzazione della qualità degli ecosistemi fluviali e del paesaggio di fondovalle del Casentino



Il fiume Arno a monte del centro abitato di Stia. (Foto di Leonardo Lombardi)

Il bacino idrografico dell'alto corso dell'Arno e dei suoi principali affluenti presenta importanti valori naturalistici grazie alle vaste matrici forestali, alle relittuali aree rurali montane e ai caratteristici ecosistemi fluviali e torrentizi, con una significativa presenza di habitat e specie di interesse comunitario e conservazionistico. Il valore ecosistemico dell'area è testimoniato dalla presenza del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, dalle Riserve Statali di Scodella, Camaldoli e Badia Prataglia, da numerosi siti della Rete europea Natura 2000 e da estesi patrimoni agricolo-forestali regionali.

Se le aree montane e gli alti bacini idrografici si caratterizzano per l'alta naturalità e valore ecosistemico e paesaggistico, il fondovalle dell'Arno, pur mantenendo comunque una dominante matrice agricola, appare come la parte maggiormente trasformata, sia dal punto di vista insediativo che del paesaggio agrario, presentando un maggiore grado di artificialità e urbanizzazione e una significativa alterazione degli ecosistemi fluviali, con una forte riduzione della qualità chimica e biologica delle acque.

Questi territori di fondovalle sono interessati da interventi di espansione urbana, realizzazione di nuove infrastrutture e insediamenti produttivi ai quali si accompagna una sempre maggiore semplificazione della maglia culturale e della matrice paesaggistica ed ecologica.

La Strategia intende promuovere due tipologie di Azioni: (1) di conservazione e miglioramento della permeabilità ecologica del fondovalle del Casentino e della biodiversità, anche mediante il ripristino degli habitat naturali lungo il fiume Arno, e (2) di miglioramento della qualità delle acque e di tutela e valorizzazione complessiva del paesaggio fluviale, promuovendo un uso sostenibile del territorio che integri le attività umane con la conservazione ambientale del paesaggio e degli ecosistemi.

La Strategia prevede un'analisi propedeutica della qualità degli ecosistemi fluviali e ripariali del corso dell'Arno e dei suoi principali affluenti, individuando i tratti meglio conservati ed ecologicamente più caratteristici, le aree con alterata funzionalità degli ecosistemi fluviali e quelle con forti pressioni antropiche e perdita di qualità e funzionalità ecologica. Tra le pressioni più significative presenti nel fondovalle sono sicuramente da segnalare i fenomeni di artificializzazione e urbanizzazione delle

fasce di pertinenza fluviale, di riduzione delle fasce ripariali arboree per espansione delle attività agricole, di inadeguata gestione della vegetazione ripariale a fini idraulici, di riduzione del continuum fluviale oltre ai fenomeni di riduzione qualitativa e quantitativa delle acque anche legata agli effetti dei cambiamenti climatici.

I soggetti promotori di questa Strategia potrebbero identificarsi nella Regione Toscana, nel Consorzio di Bonifica o nei Comuni della Valle. I soggetti attuatori della Strategia saranno individuati, caso per caso, sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S2_T3.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell'elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T3.2

A1_S2_T3.2 Rinaturalizzazione delle aree perifluviali e golenali, delle sponde dell'Arno e del reticolo idrografico minore del fondovalle del Casentino

Il Report EEA N.1/2021 dell'European Environment Agency⁶⁰, dedicato alle *Nature Based Solutions* (NBS) in Europa, considera cruciali le infrastrutture 'verdi' e 'blu' per il ruolo nell'attuazione di politiche basate proprio sulle NBS. Queste vengono definite come «soluzioni ispirate e sostenute dalla natura, che sono efficaci dal punto di vista dei costi, forniscono contemporaneamente benefici ambientali, sociali ed economici e aiutano a costruire la resilienza. Tali soluzioni portano una maggiore quantità e varietà di natura e di caratteristiche e processi naturali nelle città, nei paesaggi e nei mari, attraverso interventi sistemici, adattati a livello locale ed efficienti dal punto di vista delle risorse»⁶¹, con particolare riferimento alla presenza di aree a prevalenza di prati permanenti.

L'Azione si concentra sul fondovalle dell'Arno, con focus sui tratti fluviali e relative sponde di argine deteriorate per la presenza ed espansione delle aree edificate – con riferimento alle zone abitate e industriali – o per espansione delle attività agricole intensive.

Su tali aree, l'Azione si propone di intervenire attraverso misure di de-impermeabilizzazione, di miglioramento delle infrastrutture ecologiche delle aree edificate e di riqualificazione degli habitat ripariali alterati con ricostituzione, anche parziale, della continuità ecologica fluviale longitudinale e trasversale al corso d'acqua (conservazione della biodiversità e potenziamento del corridoio ecologico). L'obiettivo principale dell'Azione è prevedere l'aumento dello spazio fluviale, della diversificazione morfologica e di habitat, inserendo, in particolare, una maggiore dotazione di zone umide o di aree da destinare a funzioni di ricarica delle falde.

Per il tratto del fondovalle dell'Arno, una delle maggiori criticità ecosistemiche da fronteggiare, già individuata dal Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT_PPR) (tratto classificato come “corridoio ecologico fluviale da riqualificare”), è legata alla scarsa

60 Vedi <urly.it/31bt-f>.

61 Vedi <urly.it/31bt-h>.

continuità della vegetazione ripariale arborea lungo le sponde del fiume tra Ponte d'Arno e Rassina, con tratti di sponde fluviali privi di vegetazione e a diretto contatto con le aree agricole. A ciò si unisce una non ottimale qualità delle acque e la realizzazione di periodici interventi di sfalcio/taglio della vegetazione spondale.

Per il tratto dell'Arno tra Ponte d'Arno e Corsalone, uno degli interventi più urgenti è l'individuazione di una fascia di pertinenza fluviale da lasciare a libera evoluzione del corso d'acqua, ove realizzare interventi di nuova piantagione di fasce ripariali arboree con specie autoctone e patrimoni genetici locali. Ciò sia per ricostituire la continuità della vegetazione ripariale, ove assente e interrotta (per una larghezza di almeno 30-50 m rispetto alle sponde), sia per allargare tratti di relittuale ed alterata vegetazione ripariale, spesso costituita da filari spondali piuttosto che da boschi ripariali. Si tratta di uno degli interventi prioritari per il tratto dell'Arno in oggetto, nell'ambito dell'obiettivo di conservazione della biodiversità e del paesaggio fluviale del Casentino, potenzialmente da inserire nel CdF "Casentino H2O" (→S1_T3.2 "Coordinamento e governance del Contratto di Fiume Casentino H2O"). L'aumento di questa fascia tampone può prevedere accordi tra proprietari indennizzati e compensati con i servizi ecosistemici prodotti (→A6_S1_T3.2 "Analisi e definizione di modalità di pagamento dei servizi ecosistemici prodotti dalla rete fluviale del Casentino").

Per le aree agricole intensive circostanti il corso dell'Arno in oggetto, l'obiettivo è la realizzazione di accordi con i proprietari al fine di migliorare le dotazioni ecologiche del paesaggio rurale di fondovalle (con siepi, siepi alberate e filari alberati), elemento importante anche per il suo effetto tampone sulla percolazione di nutrienti verso il corso d'acqua, oltre alla individuazione di fasce di tutela fluviale da escludere dalle attività agricole ma da lasciare a libera evoluzione o alla ricostituzione di habitat ripariali.

Il progetto "Life Rewat", realizzato in Val di Cornia, in Toscana, si propone di ripristinare gli ecosistemi fluviali e le aree umide attraverso azioni di gestione e conservazione. In particolare, il progetto mira a migliorare la qualità dell'acqua e la biodiversità nei corsi d'acqua, promuovendo la sostenibilità ambientale e la resilienza degli ecosistemi⁶².

L'attuazione di questa Azione potrebbe essere affidata a: Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF "Casentino H2O", soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, soggetti privati proprietari o gestori di aree industriali da trasformare, università e enti di ricerca, enti del Terzo Settore, professionisti ed esperti in materia di rischio idraulico, consorzi di bonifica e gestori del servizio idrico, associazioni di agricoltori e imprese agricole. Questi soggetti potrebbero essere eventualmente supportati e coordinati dai Comuni della Valle e dall'Unione dei Comuni.

A2_S2_T3.2 Elaborazione di linee guida progettuali per mitigare l'impatto delle infrastrutture sull'ambiente fluviale

L'Azione mira a promuovere l'integrazione di criteri ambientali nei progetti infrastrutturali che influenzano l'equilibrio ecosistemico e idraulico dell'Arno. Si pensi, ad esempio, ai fenomeni di dissesto idrogeologico dovuti alla vicinanza della Ciclovia dell'Arno all'alveo fluviale. L'obiettivo è minimizzare l'impatto di queste opere sugli ecosistemi fluviali.

L'Azione suggerisce l'elaborazione di linee guida in grado di orientare i progettisti nell'integrazione paesaggistica e ambientale delle opere pubbliche che hanno un potenziale impatto sull'integrità dell'ecosistema nel paesaggio fluviale. Le linee guida dovranno, ovviamente, tenere in debito conto gli elementi prescrittivi che sono già contemplati negli strumenti normativi vigenti (PIT_PPR, PTCP, ecc.). Lo strumento guida, una volta varato, dovrebbe essere sperimentato in un'area di pertinenza fluviale (area pilota) al fine di verificarne pro e contro e di correggerne le eventuali criticità o punti di debolezza.

62 Vedi <urly.it/31bt-j>.

Le linee guida, una volta validate, potranno essere estese alla realizzazione degli interventi infrastrutturali che insistono sull'Arno e sui suoi affluenti (→A4_S2_T3.2 “Promozione di una gestione sostenibile delle attività di manutenzione delle sponde e della vegetazione ripariale mediante specifici strumenti di indirizzo”).

Un elemento chiave per l'elaborazione delle linee guida è la collaborazione con università e enti di ricerca per prefigurare soluzioni innovative, sostenibili e site-specific.

Nelle successive fasi di pianificazione, progettazione, esecuzione, gestione e monitoraggio degli interventi è cruciale il coinvolgimento della comunità locale e dei portatori di interesse assicurando una gestione condivisa e trasparente dei processi di salvaguardia del paesaggio fluviale del Casentino, anche attraverso strumenti di partecipazione attiva.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi nella Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O” e in soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, università e enti di ricerca, professionisti ed esperti in materia di rischio idraulico.

A3_S2_T3.2 Contenimento del consumo di suolo nelle aree perifluviali e riconversione delle aree industriali in Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA)

Secondo il quadro normativo vigente, le fasce perifluviali, per una profondità di 150 m dal corso d'acqua, sono soggette a vincolo paesaggistico ai sensi dalla cosiddetta “Legge Galasso” (L. 431/1985). Tale vincolo è stato confermato e sistematizzato dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.Lgs. 42/2004), che qualifica le fasce perifluviali come beni paesaggistici.

La pianificazione comunale è tenuta a conformarsi a tale vincolo di rango sovraordinato. Inoltre, in Toscana la L.R. 65/2014 “Norme per il governo del territorio” stabilisce che «le trasformazioni che comportano impegno di suolo non edificato a fini insediativi o infrastrutturali sono consentite esclusivamente nell'ambito del territorio urbanizzato quale individuato dal piano strutturale» (art. 4). Ne consegue che, nella redazione dei Piani Strutturali, è obbligatorio tener conto sia del vincolo paesaggistico sia delle disposizioni in materia di contenimento del suolo, così come delineate nel PIT_PPR.

L'Azione si propone di preservare e riqualificare il paesaggio rurale della pianura alluvionale e i caratteristici ecosistemi fluviali attraverso una limitazione dell'espansione urbana e del consumo di suolo nelle aree di fondovalle, in particolare quelle di pertinenza fluviale.

Oltre al contenimento delle dinamiche di consumo di suolo, l'Azione si pone anche l'obiettivo di mitigare gli impatti degli insediamenti industriali esistenti, promuovendone la riconversione in Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), cioè, in aree industriali sostenibili, paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate attraverso progetti unitari finalizzati al corretto inserimento paesaggistico delle medesime, in armonia con il contesto agricolo e fluviale circostante⁶³.

In generale, la creazione di Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate sul territorio casentinese, in corrispondenza delle aree industriali attualmente esistenti, permetterebbe di trasformare elementi oggi critici per il territorio e il suo paesaggio in veri e propri laboratori di sperimentazione. Questi spazi potrebbero accogliere soluzioni tecnologiche innovative e a basso impatto ambientale, sia in termini di involucro che di impianti e modelli produttivi a emissioni zero, capaci di attrarre investimenti, imprese qualificate e nuova manifattura, interessate a luoghi di lavoro caratterizzati da elevati standard ambientali e funzionali.

Il progetto di riqualificazione fluviale dell'Emscher, in Germania, ha trasformato un corso d'acqua altamente inquinato in un ecosistema sostenibile e accessibile. L'iniziativa, parte di un ampio intervento di rigenerazione urbana, ha previsto la rinaturalizzazione del fiume, la creazione di spazi verdi lungo le sue sponde e il miglioramento della qualità dell'acqua. Il progetto non solo

63 Vedi <urly.it/31bt-n>.

era rivolto a ripristinare la biodiversità, ma anche a valorizzare il territorio, offrendo opportunità ricreative ai cittadini e promuovendo il loro rapporto con l'ambiente fluviale. Il progetto ha vinto nel 2016 l'European Garden Prize nella categoria "Large-Scale Green Concept"⁶⁴.

Per l'attuazione di questa Azione possono ipotizzarsi: la Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF "Casentino H2O", soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, soggetti privati proprietari o gestori di aree industriali da trasformare, università e enti di ricerca, professionisti ed esperti in materia di rischio idraulico.



Tratto della Ciclovía dell'Arno nei pressi della zona industriale di Pratovecchio. (Foto di Claudia Mezzapesa)

A4_S2_T3.2 Promozione di una gestione sostenibile delle attività di manutenzione delle sponde e della vegetazione ripariale mediante specifici strumenti di indirizzo

L'Azione si concentra sulla gestione della vegetazione ripariale, degli sfalci e tagli della vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea del paesaggio fluviale del Casentino.

L'obiettivo principale dell'Azione è garantire una manutenzione equilibrata e sostenibile delle aree ripariali che concili la sicurezza idraulica con la conservazione degli ecosistemi fluviali.

Al fine di favorire pratiche di intervento più consapevoli e sostenibili, l'Azione dovrebbe implementarsi mediante l'analisi critica dello stato di fatto, l'elaborazione di linee guida condivise e l'organizzazione di corsi di formazione per gli addetti del settore.

Le linee guida dovrebbero individuare e descrivere tecniche sostenibili e site-specific in grado di conciliare la sicurezza idraulica con la conservazione del paesaggio e degli ecosistemi fluviali, degli habitat ripariali di interesse comunitario e delle specie vegetali e animali di interesse conservazionistico (ad es., ittiofauna autoctona, fauna anfibia, avifauna, flora igrofila, ecc.). Ciò con riferimento all'individuazione di periodi in cui non realizzare le attività di taglio (almeno da marzo

64 Vedi <urly.it/31bt-p>.

a giugno), alla possibilità di interventi sfalsati nel tempo e nello spazio, all’individuazione dei tratti di habitat ripariali protetti da sottoporre a interventi meno intensivi, tratti con vegetazione ripariale aliena su cui intervenire con attenzione per evitare la diffusione di specie vegetali alloctone, ecc.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in: Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O”, soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, università e enti di ricerca, professionisti ed esperti in materia di rischio idraulico.

A5_S2_T3.2 Realizzazione di mappe di comunità per la gestione consapevole del rischio idraulico

Le mappe di comunità (→A3_S3_T3.1 “Elaborazione di mappe di comunità connesse agli itinerari culturali e in grado di riconnettere i territori in processi attivi di appropriazione e valorizzazione del paesaggio culturale”) trovano nell’Azione proposta una declinazione originale, specificamente orientata al controllo del rischio idraulico, permettendo alle comunità locali di comprendere e rappresentare in modo condiviso i rischi connessi al delicato rapporto con i corsi d’acqua. Attraverso il coinvolgimento di abitanti ed esperti, esse potranno raccogliere informazioni su punti critici, come aree soggette ad allagamenti o dissesti idrogeologici, integrando conoscenze tecniche con la conoscenza locale e storica del territorio.

Queste mappe non solo potranno illustrare i rischi presenti, ma fungere da guida per la gestione consapevole del territorio, aiutando le comunità a prendere coscienza del rischio idraulico, a comunicare le proprie conoscenze e a partecipare consapevolmente alla definizione di strategie di mitigazione efficaci e alla promozione della sicurezza idraulica.

L’Azione consiste nella creazione di mappe dettagliate, prodotte con il contributo diretto della comunità, che illustrino le aree a rischio e le potenziali minacce idrauliche inerenti al paesaggio fluviale del Casentino e che supportino le autorità e le comunità locali a prendere coscienza dei rischi potenziali, a identificare gli interventi preventivi e a gestire dinamicamente le eventuali criticità.

Le mappe di comunità del rischio idraulico del Casentino rappresenterebbero un primo risultato tangibile di un processo più ampio di consapevolezza collettiva volto a migliorare la gestione del rischio e la resilienza delle aree fluviali. A monte della loro realizzazione occorre organizzare occasioni di confronto tra sapere esperto e sapere tacito guidate da facilitatori professionali; a valle, dovrebbero ispirare la realizzazione di misure innovative e partecipative nella gestione del rischio idraulico capaci di coniugare *Nature Based Solutions (NBS)* e tecnologie avanzate.

Il progetto “LIFE SimetoRES”, condotto nella Valle del Simeto, ha sperimentato un metodo transdisciplinare e di ricerca-azione per affrontare il tema del *flash flooding* nei centri urbani e, più in generale, le difficoltà di relazione tra uomo e ciclo dell’acqua in ambito urbano. Ha coinvolto, in un processo partecipativo, ricercatori, associazioni non profit, ordini professionali, istituzioni e scuole. Il progetto evidenzia la necessità di superare una visione meramente tecnica della prevenzione del rischio idraulico, integrando un approccio basato sull’apprendimento collettivo e sulla resilienza evolutiva. L’obiettivo di combinare conoscenze tecnico-scientifiche e saperi locali per sviluppare strategie innovative di adattamento ai cambiamenti climatici si è tradotto nella proposta di un cambiamento culturale e comportamentale della comunità, che deve essere consapevole dei rischi e coinvolta nella progettazione delle soluzioni. Il coinvolgimento attivo degli abitanti, attraverso mappature partecipative e survey, ha permesso di individuare punti critici e aree prioritarie di intervento, creando una base per future strategie integrate di gestione del rischio idraulico e sensibilizzando studenti e cittadini, al tempo stesso promuovendo azioni concrete di mitigazione (Pavone & Saija, 2023).

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: la Rete dei soggetti che hanno aderito al CdF “Casentino H2O”, soggetti pubblici o privati interessati a farne parte, università, enti di ricerca, istituti scolastici, enti del Terzo Settore, professionisti ed esperti in materia di rischio idraulico, facilitatori dei processi partecipativi, esperti in comunicazione, social media manager, sviluppatori web, fotografi e videomaker.

ATT	
ATT2	
ATT3	
ATT4	

Strategia S3_T3.2 Recupero e valorizzazione dei manufatti associati ai corsi d'acqua del Casentino



Antico ponte dell'Usciolino, lungo il sentiero che collega i borghi di Raggiolo e di Quota. (Foto di Pietro Matracchi)

Un paesaggio fluviale storico è caratterizzato da numerosi manufatti: ponti; argini, briglie e altre sistemazioni idrauliche; lavatoi; mulini e altri opifici che utilizzavano l'energia meccanica prodotta dalla corrente dei fiumi. In dialogo con i corsi d'acqua, questi manufatti sono intrecciati alle espressioni della vita quotidiana delle persone che hanno vissuto nei pressi dei fiumi e, spesso, a storie popolari, miti, leggende; sono, inoltre, manifestazione tangibile dell'impiego della risorsa idrica così come dell'impegno a contrastare le fragilità idrogeologiche, potenziali cause di danni a uomini e cose.

Il Casentino – dove l'Arno e il sistema dei suoi affluenti rappresentano una componente fondamentale della fisionomia morfologica e paesaggistica della Valle e, sin dai tempi di Dante, del suo stesso immaginario – è ricco di manufatti associati ai corsi d'acqua, frutto dei bisogni, dell'ingegno e dell'operosità umana. Questi manufatti, insieme alle vicende umane che li hanno interessati, danno vita ad un patrimonio culturale di particolare rilievo. In epoca preindustriale, un ruolo significativo nel paesaggio fluviale della Valle era rivestito dai mulini ad acqua, punto terminale di importanti cicli di lavorazione come quelli del grano e della castagna, nodo produttivo e luogo di incontro, scambio e veicolazione di idee⁶⁵.

La Strategia nasce dall'esigenza di rispondere a una criticità evidente: il progressivo degrado di manufatti storici legati ai corsi d'acqua del Casentino. Questo degrado ha diverse e concomitanti cause: la trasformazione delle pratiche della vita quotidiana e il progressivo abbandono delle attività agricole tradizionali, un carente coordinamento nella tutela del territorio, la mancanza di una visione che metta al centro la valorizzazione del paesaggio fluviale come risorsa per lo sviluppo turistico sostenibile, la scarsa accessibilità di molte aree fluviali, la frammentazione dei percorsi e, talvolta, una pressione turistica non gestita adeguatamente (come, ad esempio, lungo le aree balneabili dell'Arno e dei suoi affluenti).

La finalità della Strategia è promuovere il recupero delle risorse materiali e immateriali legate ai corsi d'acqua come strumento di protezione e valorizzazione del paesaggio fluviale del Casentino.

Essa, inoltre, si propone di connettere e migliorare i sentieri esistenti, creando un sistema integrato di percorsi che colleghi i diversi centri abitati attraverso infrastrutture pubbliche multifunzionali. Se accuratamente progettati, questi percorsi, oltre a favorire la mobilità dolce, potrebbero offrire opportunità per l'attività fisica e le relazioni sociali e per favorire il rapporto persona-natura. Particolare attenzione

65 Vedi <urly.it/31byrq>.

meritano i temi dell’accesso ai corsi d’acqua e del miglioramento della fruibilità dei percorsi. L’idea è che il sistema fluviale del Casentino diventi accessibile, nella misura maggiore possibile, a persone di diverse età e abilità, garantendo una coesistenza equilibrata tra esigenze turistiche, inclusione sociale e conservazione dell’ambiente naturale.

Il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale (materiale e immateriale) legato ai corsi d’acqua del Casentino richiedono un approccio olistico e ben coordinato. Occorre affrontare congiuntamente rischi e criticità legati a questioni di degrado ambientale, come quello che potrebbe essere prodotto da una pressione turistica incontrollata, insieme alle sfide della sostenibilità economica nel lungo periodo e della sostenibilità sociale e gestionale, dovuta alla difficoltà di coinvolgere e attivare la comunità. Misurarsi con tali problematiche non è facile e implica l’adozione di misure articolate: una gestione attenta dei flussi turistici con regole chiare e limiti di accesso per minimizzare l’impatto negativo sull’ambiente, piani finanziari solidi anche basati su accordi di partenariato pubblico-privato, e processi partecipativi e inclusivi supportati da strumenti di governance collaborativa, per assicurare il coinvolgimento costante delle comunità e degli stakeholder lungo tutto il percorso di implementazione della Strategia.

Il progetto di realizzazione di un tratto di ciclovía regionale “FVG6” lungo il fiume Tagliamento rappresenta un esempio significativo di rigenerazione del paesaggio fluviale capace di integrare interventi di valorizzazione e tutela ambientale con il recupero del patrimonio storico. Il progetto si fonda su un approccio integrato che unisce il recupero dello spazio pubblico, la riqualificazione della mobilità, il potenziamento delle connessioni tra il centro urbano e l’ecosistema fluviale e un miglioramento della fruibilità del paesaggio fluviale. In particolare, il masterplan sviluppa cinque azioni strategiche: (1) riqualificazione e valorizzazione della viabilità ciclabile e connessione con la rete extraurbana e territoriale, (2) valorizzazione dello spazio pubblico principale (piazze, slarghi e parcheggi) e recupero e rifunzionalizzazione di una ex filanda, (3) riqualificazione del paesaggio fluviale (valorizzazione degli ambiti, degli affacci e dei percorsi paesaggistici lungo il fiume) per la creazione di un parco fluviale del Tagliamento, (4) messa in sicurezza della viabilità carrabile (intersezioni critiche, attraversamenti pedonali, strettoie, ecc.), e (5) valorizzazione urbanistica, architettonica e paesaggistica del borgo storico di Carpaccio (Venudo, 2020).

Un ulteriore intervento di rigenerazione territoriale in un’area interna è rappresentato dal progetto di recupero delle torri dell’acqua nel Canavese, con particolare riferimento al Comune di Favria. Inserito in un contesto fluviale attraversato dal fiume Malone, il progetto si sviluppa attorno al riuso di manufatti storici legati alla memoria idraulica locale, reinterpretati come dispositivi di lettura del paesaggio e punti di riferimento lungo percorsi di mobilità lenta. L’iniziativa si articola in cinque azioni principali: (1) valorizzazione delle torri come *landmark* verticali lungo itinerari ciclabili e pedonali, (2) connessione con il sistema museale diffuso e con le reti di fruizione culturale del territorio, (3) rafforzamento delle relazioni visuali ed ecologiche tra le torri e il corso del Malone, (4) coinvolgimento delle comunità locali nella definizione degli usi futuri, e (5) promozione di una fruizione sostenibile del paesaggio fondata sulla tutela dei beni ordinari e sulla rigenerazione delle aree rurali (Camoletto, 2013).

Il soggetto promotore di questa Strategia potrebbe identificarsi nella Regione Toscana, nel Consorzio di Bonifica, nei Comuni della Valle o nei proprietari dei manufatti da riconvertire. I soggetti attuatori saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S3_T3.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

ATT
AT2
AT3
AT4

Azioni relative alla Strategia S3_T3.2

A1_S3_T3.2 Redazione del Catalogo delle risorse culturali legate al sistema fluviale del Casentino

L'Azione nasce dall'esigenza di rafforzare la consapevolezza del valore storico e culturale del patrimonio fluviale della Valle negli attori locali, in particolare in coloro che vivono e lavorano nei pressi dei corsi d'acqua.

Essa ha lo scopo di redigere un Catalogo delle risorse culturali legate al sistema fluviale del Casentino. In prima battuta occorrerà predisporre la mappatura e schedatura dettagliata delle risorse culturali connesse ai corsi d'acqua. L'attività prevede il rilievo e la descrizione sia delle risorse materiali, come ponti, argini, briglie, mulini, lavatoi, ecc., che di quelle immateriali, come le tradizioni, gli usi, i miti e le leggende che li hanno caratterizzati nell'evoluzione storica. Attraverso tecnologie GIS, il Catalogo dovrebbe garantire una visualizzazione interattiva e spaziale delle risorse culturali presenti classificandole secondo criteri di integrità, rarità, rilevanza.

Il Catalogo potrà servire da base conoscitiva per: (1) il recupero e la valorizzazione del patrimonio immateriale connesso al paesaggio fluviale, (2) l'elaborazione di piani di gestione che favoriscano interventi di restauro e manutenzione del patrimonio materiale in linea con i principi di conservazione, sostenibilità ambientale e sviluppo locale, (3) l'integrazione di misure di tutela negli strumenti urbanistici vigenti, e (4) la concezione di iniziative educative e turistiche, con il coinvolgimento della comunità locale.

Si segnalano tre interessanti buone pratiche.

- Il progetto “EuWATHER – European Waterways Heritage”, finanziato dalla Joint Programming Initiative Cultural Heritage, ha avuto come obiettivo la valorizzazione del patrimonio culturale legato ai corsi d'acqua minori in quattro aree interne europee (in Italia, Spagna, Regno Unito, Paesi Bassi). Al centro del progetto vi è stata la creazione di una Infrastruttura Digitale Spaziale (SDI) per la catalogazione sistematica di risorse culturali materiali e immateriali connesse ai paesaggi fluviali: mulini, ponti, cantieri navali, ma anche tradizioni orali, pratiche agricole, spiritualità e narrazioni locali. La raccolta dei dati è avvenuta attraverso attività partecipative, interviste e mappature georeferenziate, con il coinvolgimento diretto delle comunità. I risultati sono stati integrati in mappe interattive e applicazioni digitali per favorire la fruizione turistica e la pianificazione territoriale sostenibile. Il progetto ha dimostrato come il patrimonio fluviale, spesso trascurato, possa diventare leva di rigenerazione culturale e sviluppo locale⁶⁶.
- Nel progetto “Verso un Contratto di Fiume per il Serchio”, promosso dalla Provincia di Lucca, la catalogazione delle risorse territoriali ha rappresentato una fase fondamentale del processo partecipativo. Attraverso la redazione di tre dossier tematici, sono state sistematizzate informazioni relative al patrimonio culturale, ambientale e infrastrutturale del tratto fluviale pilota. La raccolta dati ha incluso elementi materiali (beni architettonici, infrastrutture storiche) e immateriali (pratiche locali, usi del territorio, narrazioni comunitarie), contribuendo alla costruzione di una base conoscitiva condivisa. I tavoli tematici hanno integrato analisi SWOT partecipate e scenari di sviluppo locale, favorendo una lettura multidisciplinare del paesaggio fluviale. Il processo ha generato una mappatura coerente e funzionale alla definizione del Piano di Azione e alla selezione di progetti volti alla valorizzazione del patrimonio culturale fluviale⁶⁷.
- La “Via dei Mulini ad acqua del Casentino”, promossa dall'Ecomuseo del Casentino, è un itinerario che collega cinque strutture, tra cui il Molin di Bucchio, ancora funzionante. L'Ecomuseo ha redatto un primo progetto di valorizzazione e ha attivato il percorso per la costruzione di una ‘comunità patrimoniale’ specifica.

Possono ipotizzarsi i seguenti soggetti attuatori: università e enti di ricerca, artigiani locali, professionisti ed esperti di settore (urbanisti, architetti, paesaggisti, ecc.), proprietari dei manufatti da riconvertire, imprese e cooperative di comunità, associazioni culturali e di tutela del territorio con il supporto di enti pubblici (Comuni della Valle, Unione dei Comuni, GAL Appennino Aretino).

66 Vedi <urly.it/31b_fb>.

67 Vedi <urly.it/31bt-r>.

A2_S3_T3.2 Realizzazione di blue greenways nel rispetto dei valori ecosistemici dell'ambiente fluviale

Gran parte del territorio casentinese è costituito da superfici boscate e arbustive che rappresentano un'importante opportunità per la pianificazione e la valorizzazione sostenibile di infrastrutture verdi e blu, anche in corrispondenza dei corsi d'acqua principali, quali occasioni di arricchimento dell'offerta fruitiva del territorio.

L'Azione si propone di favorire l'accesso pubblico al fiume, nel rispetto dei valori ecosistemici e paesaggistici, promuovendo l'idea di un corridoio sicuro e connettivo con funzione di nuovo spazio pubblico a scala intercomunale. Più in particolare, intende rileggere l'articolata rete degli spazi verdi pubblici lungo i corsi d'acqua mediante l'integrazione dei percorsi e degli accessi esistenti, di cui valutarne l'attuale sostenibilità, con eventuali nuovi accessi all'acqua, punti di osservazione, ponti, ecc., recuperando, preservando e promuovendo le viste aperte sul fiume.

L'obiettivo è di creare, mediante *blue greenways* (infrastrutture lungo i corsi d'acqua volte a favorire la mobilità dolce e la fruizione sostenibile del paesaggio) o mediante strumenti informativi, una continuità tra questi spazi verdi e un sistema pubblico che comprenda accessi attrezzati, parchi, luoghi di aggregazione, punti fluviali di interesse storico e tratti fluviali non attrezzati, ma conosciuti e frequentati dalle comunità locali.

A sua volta, questa rete di fruizione fluviale potrà essere utilmente connessa con i più interni percorsi escursionistici e i principali cammini regionali e territoriali (ad es., Via di Francesco, Vie della Transumanza, Ciclovia dell'Arno, ecc.) (→T3.1 "Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale).

Per garantire la sostenibilità di questi interventi, l'Azione prevede uno studio di dettaglio degli ecosistemi fluviali coinvolti, analizzando lo stato di conservazione, il valore naturalistico, la presenza di habitat o stazioni di specie tutelate, la vulnerabilità e la propensione alla fruizione. Questo studio permetterà di individuare le aree più adatte alla fruizione e di escludere quelle di alto valore da lasciare indisturbate, che dovranno costituire la maggioranza dei tratti fluviali.

A questa analisi andrà affiancata una verifica degli attuali usi degli ecosistemi fluviali per fini turistici e sportivi, dell'accessibilità dei luoghi e della presenza di criticità o potenzialità, con l'obiettivo di valutare la sostenibilità delle attività esistenti e ipotizzare nuovi luoghi da fruire e nuove modalità d'uso.

Una volta individuate le aree vocate, già utilizzate o utilizzabili, sarà necessario stabilire le soglie di sostenibilità in termini di numero di presenze, con possibili sistemi di regolamentazione, come parcheggi a numero limitato e prenotazioni. Su tali aree potranno essere realizzati interventi di riqualificazione fluviale anche mediante l'aumento della continuità longitudinale e trasversale della vegetazione ripariale. Il complessivo sistema di fruizione sostenibile potrebbe essere gestito, attraverso un apposito regolamento, dall'Unione dei Comuni e dall'Ente Parco Nazionale e promosso mediante depliant, cartografie, siti dedicati e pannelli informativi.

Le entrate derivanti dai parcheggi e altre forme di gestione potrebbero costituire una risorsa utile per finanziare interventi di riqualificazione fluviale.

Si segnalano tre interessanti buone pratiche.

- La "Greenway del Nera" è costituita da percorsi sterrati, percorribili a piedi, in bicicletta o a cavallo, che costeggiano il fiume Nera, in Umbria. L'infrastruttura raccorda diversi tracciati: itinerari Benedettini, la Via Francigena, l'ex ferrovia Spoleto-Norcia. Per facilitare la fruizione, il tracciato è stato suddiviso in 16 tratti, molti dei quali ad anello per tornare al punto di partenza senza ripercorrere la stessa strada⁶⁸.
- All'interno delle pagine web "Terre di Lunigiana", dedicate alla valorizzazione turistica delle risorse culturali, enogastronomiche, paesaggistiche e naturalistiche del territorio lunigianese, un'apposita sezione illustra 15 diversi punti di accesso fruibili al sistema fluviale e torrentizio della Lunigiana. Cascate e piscine naturali vengono descritte in termini di accessibilità e valori ambientali e culturali presenti, anche mediante foto e video⁶⁹.

68 Vedi <urly.it/31bt-w>.

69 Vedi <urly.it/31bt-x>.

- “Girona’s Shore” è una rete di progetti e iniziative autogestite che mira a riqualificare, sviluppare e gestire gli spazi verdi periurbani trascurati di Girona, in Catalogna, trasformandoli in un’infrastruttura verde multifunzionale. Il progetto reimmagina una conurbazione verde e aperta, un’estesa città in cui la natura è un bene strategico accessibile a tutti. Per realizzare questa ambizione, nel tempo è stato sviluppato un processo a basso costo e replicabile, utilizzando vari strumenti di progettazione⁷⁰.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in università e enti di ricerca, professionisti ed esperti di settore (urbanisti, architetti, paesaggisti, ecc.), imprese e cooperative di comunità, proprietari dei terreni e manufatti lungo i corsi d’acqua, associazioni culturali e sportive, con il supporto di Unione dei Comuni e Comuni della Valle.

A3_S3_T3.2 Miglioramento della fruibilità del paesaggio fluviale del Casentino

L’Azione è finalizzata a rendere i percorsi lungo i corsi d’acqua più accessibili, confortevoli, comunicativi e sicuri per un ampio pubblico, incluse le persone disabili (→A3_S2_T3.1 “Dotazione di attrezzature e servizi”).

L’accessibilità viene intesa come una classe di requisiti in relazione reciproca (raggiungibilità, praticabilità, comunicatività, comfort, mobilità, sicurezza d’uso, ecc.). L’Azione, dunque, non si limita al superamento delle barriere architettoniche di tipo fisico (anche mediante la disponibilità di ausili per la mobilità alternativi alla tradizionale sedia a ruote⁷¹), ma intende migliorare anche il grado di accessibilità percettiva (orientamento e wayfinding, valorizzazione delle ‘tracce’ acustiche, olfattive e aptiche disponibili) e cognitiva (accessibilità ai contenuti ecologici e culturali) del paesaggio fluviale del Casentino facendo ricorso a soluzioni tradizionali e digitali, quali segnaletica multisensoriale, supporti tattili e app di orientamento.

L’Azione prevede un’analisi dettagliata dei diversi problemi di accesso riferiti ai principali profili d’utenza. Seguono le fasi programmazione, progettazione, esecuzione e monitoraggio degli interventi secondo i principi e la metodologia del Piano per l’Accessibilità (Lauria, 2012) (→S1_T4.1 “Piano Intercomunale per l’Accessibilità”).

Il progetto Eridano rappresenta un esempio significativo di valorizzazione e miglioramento della fruibilità del paesaggio fluviale attraverso l’uso di tecnologie digitali e la narrazione immersiva. Ideato come sistema museale diffuso, l’iniziativa si propone di ricostruire relazioni tra storia, luoghi e paesaggi nel territorio di Ferrara, restituendo ai fruitori i valori storico-archeologici e ambientali del paesaggio fluviale del Po. Il progetto integra tecnologie digitali, tra cui software open-source per la cartografia tematica, come QGIS, e ricostruzioni virtuali immersive fruibili tramite visori di realtà virtuale, ampliando l’accessibilità e l’esperienza sensoriale del patrimonio fluviale (Massarente, Biancardi & Suppa, 2020).

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere: università e enti di ricerca, architetti e paesaggisti, esperti in accessibilità e progettazione inclusiva, esperti in comunicazione e wayfinding, artigiani locali, enti gestori del territorio e delle aree fluviali.

A4_S3_T3.2 Produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso impianti ecosostenibili

L’Azione mira alla realizzazione di piccoli impianti per la produzione di energia elettrica lungo i corsi d’acqua del Casentino. L’obiettivo è produrre energia rinnovabile mediante il recupero e la riconversione di mulini e gore presenti, nel rispetto degli ecosistemi e dei paesaggi fluviali e

⁷⁰ Vedi <urly.it/31bt-y>.

⁷¹ Si pensi, per fare degli esempi, alla joëlette (carrozzina da trekking monoruota, movimentata da due accompagnatori) o agli scooter elettrici e ai trattorini elettrici tipo *swiss-trac*.

utilizzando tecnologie ambientalmente sostenibili. Gli interventi di rifunzionalizzazione del patrimonio storico per finalità di produzione di energia elettrica sostenibile e su base locale devono avvenire minimizzando l’impatto delle tecnologie adottate sugli ecosistemi fluviali, la flora, la fauna ittica e anfibia e mantenendo al tempo stesso un approccio sensibile ai valori storico e paesaggistici del contesto di intervento.

L’Azione prevede la redazione di uno studio preliminare finalizzato a verificare la presenza di aree e tratti fluviali e torrentizi potenzialmente idonei alla realizzazione di centrali micro e mini-idroelettriche a basso salto, generalmente in grado di produrre tra i 50 e i 500 kW di energia.

Successivamente, occorrerà selezionare le aree ove la realizzazione di questo tipo di impianti può risultare paesaggisticamente, ecologicamente ed economicamente compatibile.

La realizzazione degli impianti dovrà essere ammessa esclusivamente in corrispondenza di strutture esistenti, quali briglie, opere idrauliche, vecchi mulini, previa verifica della loro attuale funzionalità a fini idraulici. Tale valutazione dovrà essere condotta alla luce del recente Regolamento UE sul Ripristino della Natura (2024)⁷², che promuove la riqualificazione degli ecosistemi fluviali anche attraverso l’eliminazione delle infrastrutture trasversali, quali vecchie briglie, che non svolgono più funzioni idrauliche. Limitatamente alle strutture che hanno una funzione idraulica e agli antichi mulini che necessitano di interventi di recupero, occorre valutare la fattibilità di un loro riuso per la produzione di energia idroelettrica. Tale valutazione dovrà considerare esclusivamente aree accessibili (escludendo, cioè, la necessità di realizzare nuove strade di accesso), scartando le aree di alto corso e quelle ad alta naturalità e qualità ecosistemica e della vegetazione ripariale e con presenza di popolazioni ittiche autoctone di interesse comunitario.

Da privilegiare interventi sull’asta principale dell’Arno in grado di associare la realizzazione di un impianto idroelettrico ad una più complessiva riqualificazione di tratti fluviali degradati, realizzando complementari interventi di ricostituzione di fasce ripariali arboree (→A1_S2_T3.2 “Rinaturalizzare le aree perifluviali e golenali, le sponde dell’Arno e il reticolo idrografico minore del fondovalle del Casentino”).

L’Azione prevede il coinvolgimento attivo delle comunità locali nella gestione e manutenzione degli impianti, eventualmente anche con forme di incentivo finanziario a tali attività.

L’Azione si propone di generare benefici economici per la comunità locale e, al tempo stesso, di sensibilizzare la popolazione sull’importanza dell’utilizzo di risorse energetiche rinnovabili favorendo la creazione di imprese o cooperative di comunità che si facciano carico della manutenzione e gestione degli impianti, ricavando profitto dalla produzione e assicurando un uso locale dell’energia prodotta. È prevista, inoltre, l’implementazione di un sistema di monitoraggio così da garantire il controllo in tempo reale delle tecnologie utilizzate e per verificare gli eventuali effetti sull’ecosistema fluviale (Indice Biotico Esteso_IBE, Indice Qualità Morfologica_IQM) e il mantenimento di un adeguato deflusso ecologico (quale evoluzione del deflusso minimo vitale).

Nel borgo appenninico di Molini, nel Comune di Fraconalto (AL), è stato avviato uno studio per la rifunzionalizzazione di tre mulini storici, localizzati lungo il Rio della Noci. L’intervento prevede l’installazione di micro-impianti idroelettrici a basso salto, con potenze comprese tra i 3 e i 5 kW, sfruttando dislivelli esistenti di 3-4 metri. L’obiettivo è produrre energia rinnovabile in autoconsumo, nel rispetto degli ecosistemi fluviali e del contesto paesaggistico. Le turbine, integrate all’interno delle strutture originarie, sono progettate per operare in flusso continuo, senza alterare il deflusso minimo vitale. Lo studio preliminare ha incluso la mappatura delle gore e delle condotte storiche, analisi di compatibilità ambientale e valutazioni sull’impatto su flora, fauna ittica e anfibia. Il progetto rappresenta un esempio di valorizzazione del patrimonio idraulico tradizionale, coniugando sostenibilità energetica, tutela ecologica e recupero architettonico in un’area interna⁷³.

Tra i soggetti attuatori di questa Azione potrebbero figurare: Regione Toscana, Unione dei Comuni, Comuni del Casentino, Consorzio di Bonifica, Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Settentrionale, imprese e cooperative di comunità, agricoltori, associazioni di tutela ambientale, università, enti di ricerca, esperti in gestione ambientale e fluviale.

72 Vedi <[urly.it/31bt-->](https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2024/1146/oj).

73 Vedi <urly.it/31b_fk>.

ATT	
ATT2	
ATT3	
ATT4	

Strategia S4_T3.2 Comunicazione e promozione della multifunzionalità del paesaggio fluviale del Casentino



Attività all'aria aperta sul torrente Bonano, a pochi passi dal borgo di Carda. (Foto di Maddalena Branchi)

Il paesaggio fluviale del Casentino è un ecosistema estremamente ricco e variegato che offre una vasta gamma di opportunità per lo sviluppo del territorio. L'analisi sul campo ha mostrato, tuttavia, che le sue potenzialità non sono completamente riconosciute, anche a causa di carenze nella comunicazione dei valori ecologici, culturali e socioeconomici che esso esprime.

La Strategia si propone di fronteggiare queste criticità mettendo in luce le molteplici funzioni e benefici che il paesaggio fluviale del Casentino può offrire alle comunità locali mediante una narrazione efficace, capace di mettere in risalto le attrazioni naturali e culturali presenti. I processi di rigenerazione che essa intende attivare dovrebbero conciliare la conservazione ambientale con le opportunità di sviluppo e fruizione sostenibile.

Inoltre, la Strategia mira a sostenere le attività locali che possono beneficiare della valorizzazione del paesaggio fluviale, favorendo un uso integrato e sostenibile del territorio che unisca la conservazione ambientale a pratiche produttive capaci di attrarre visitatori e, al tempo stesso, sostenere l'agricoltura, l'artigianato e il commercio locale.

La sensibilizzazione della popolazione locale e dei visitatori, attraverso strumenti narrativi e attività educative, è essenziale per promuovere una fruizione consapevole del paesaggio fluviale e assume un ruolo centrale nell'implementazione di questa Strategia.

Tra le principali difficoltà nella sua realizzazione vi è la sfida di garantire il coinvolgimento attivo e continuo di tutti gli stakeholder (enti locali, soggetti privati e comunità). La pianificazione delle Azioni deve essere attenta e flessibile per adattarsi ai cambiamenti e alle necessità emergenti. Inoltre, per assicurare la sostenibilità ambientale ed economica delle iniziative promosse è fondamentale mantenere un impegno costante e adottare un approccio gestionale coordinato e partecipativo che coinvolga tutti gli attori nella definizione e implementazione delle Azioni, garantendo così una valorizzazione efficace e di lunga durata.

La promozione di questa Strategia potrebbe essere affidata alla Regione Toscana, al Consorzio di Bonifica, all’Unione dei Comuni (Ambito Turistico; Ecomuseo) e agli istituti scolastici. I soggetti attuatori della Strategia saranno individuati sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S4_T3.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S4_T3.2

A1_S4_T3.2 Realizzazione di attività didattiche sul territorio attraverso il coinvolgimento delle scuole e dei cittadini

L’Azione mira a sensibilizzare e informare la popolazione e le scuole sul valore storico, ecologico e culturale dei corsi d’acqua del Casentino, con l’obiettivo di promuovere l’educazione ambientale, la conoscenza del patrimonio locale e il rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità. L’obiettivo è coinvolgere attivamente gli studenti e i cittadini attraverso attività didattiche, come laboratori e visite guidate, integrate con progetti di *citizen science*, ad esempio iniziative di monitoraggio della qualità delle acque o della biodiversità fluviale condotte con il supporto di esperti e guide naturalistiche. Questi progetti permetteranno ai partecipanti di monitorare l’ambiente fluviale e contribuire alla raccolta di dati, promuovendo la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio, materiale e immateriale, legato all’Arno e ai suoi affluenti (→A5_S2_T3.2 “Realizzazione di mappe di comunità per la gestione consapevole del rischio idraulico”).

Collaborando con le scuole e le comunità locali, l’Azione propone di integrare questi temi nei programmi educativi e nella vita comunitaria, attraverso attività sul campo che stimolino il legame diretto degli abitanti con il paesaggio fluviale e la sua storia.

Tra i soggetti attuatori possono menzionarsi: scuole e istituti educativi del territorio, università e enti di ricerca, associazioni culturali ed enti del Terzo Settore, guide ambientali e naturalistiche.

A2_S4_T3.2 Progettazione di un sistema di comunicazione integrato per la valorizzazione del paesaggio fluviale del Casentino

L’Azione, da pensare in sinergia con l’Azione A3_S3_T3.2 “Miglioramento della fruibilità del paesaggio fluviale del Casentino”, mira a costruire una rappresentazione partecipata e accessibile del paesaggio fluviale, fornendo contenuti sulla sua storia, cultura, ambiente e usi, al fine di trasformarlo in un’esperienza coinvolgente di conoscenza e appartenenza.

L’Azione si prefigge di creare un’identità visiva del paesaggio fluviale del Casentino attraverso un sistema di comunicazione che offra – al più ampio spettro di popolazione – una visione unitaria e integrata dei luoghi, delle loro specificità ambientali (vegetazionali, floristiche e faunistiche) e delle vicende che nel corso del tempo hanno modellato il rapporto tra i corsi d’acqua e le comunità locali. Per conseguire il massimo livello di inclusione, il sistema di comunicazione potrebbe beneficiare della realizzazione di mappe di comunità multimediali (→A2_S1_T3.1 “Creazione della Mappa interattiva degli itinerari culturali del Casentino”; A3_S3_T3.1 “Elaborazione di mappe di comunità connesse agli itinerari culturali e in grado di riconnettere i territori in processi attivi di appropriazione e valorizzazione del paesaggio culturale”; A5_S2_T3.2 “Realizzazione di mappe di comunità per la gestione consapevole del rischio idraulico”; A5_S2_T4.1 “Progetto di recupero e valorizzazione dei tracciati storici”).

Una delle mappe di comunità elaborate a cura dell'Ecomuseo del Casentino, quella della Vallesanta, è stata restituita con modalità multimediali, integrando le informazioni raccolte con brevi contributi video da parte degli stessi abitanti⁷⁴.

Per l'attuazione di questa Azione potrebbero ipotizzarsi i seguenti soggetti: università e enti di ricerca, esperti in comunicazione e grafici, sviluppatori ICT e specialisti in tecnologie digitali, paesaggisti, associazioni culturali e storiche, guide ambientali e naturalistiche.

A3_S4_T3.2 Promozione di forme di espressione artistica in grado di valorizzare il paesaggio fluviale del Casentino

L'Azione si propone di utilizzare l'arte come strumento per esplorare, interpretare e valorizzare il paesaggio fluviale del Casentino, offrendo nuovi punti di vista sui valori connessi a questo ambiente naturale (→A2_S4_T4.1 "Attualizzazione e miglioramento degli spazi di relazione attraverso l'arte").

L'obiettivo principale è incentivare la creazione di opere artistiche e percorsi di land art che riflettano le caratteristiche culturali e ambientali del paesaggio fluviale. Questo approccio mira a stimolare una nuova comprensione e apprezzamento del fiume e del suo contesto, coinvolgendo sia la comunità locale che i visitatori. Le opere e performance artistiche, non solo serviranno a valorizzare il paesaggio, ma anche a sensibilizzare il pubblico sui temi legati alla cultura fluviale e alla sua importanza ambientale.

Inoltre, l'Azione contempla l'inclusione di forme artistiche differenti, come il teatro e la musica, per arricchire l'esperienza e l'interpretazione del paesaggio fluviale. Spettacoli teatrali ispirati ai miti e alle storie locali, performance musicali che utilizzano elementi naturali del fiume, e altre forme di espressione artistica saranno utilizzati per creare eventi culturali che celebrano e riflettono il legame tra l'uomo e il fiume. Questi eventi non solo amplificano la visibilità del patrimonio fluviale, ma creano anche occasioni di incontro e partecipazione per la comunità, rafforzando il senso di appartenenza e stimolando il coinvolgimento attivo nella cura del territorio.

In sintesi, l'Azione si propone di integrare diversi mezzi espressivi per favorire una connessione più profonda tra il pubblico e il paesaggio fluviale del Casentino, promuovendo una riflessione artistica e culturale che arricchisce la comprensione e l'apprezzamento di questo prezioso ambiente naturale.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in artisti e artigiani locali, associazioni culturali e artistiche, compagnie teatrali e musicisti, scuole e istituti di formazione artistica, paesaggisti.

A4_S4_T3.2 Promozione di attività sportive per la fruizione pubblica ed esperienziale del sistema fluviale del Casentino

L'Azione si propone di sviluppare e promuovere le attività sportive acquatiche lungo i corsi d'acqua del Casentino. L'obiettivo principale è migliorare l'uso pubblico delle risorse idriche locali, offrendo opportunità per praticare sport come canoa, kayak, rafting, *stand-up paddle* (SUP) e pesca sportiva.

Attraverso questa Azione, si intende non solo promuovere la pratica degli sport acquatici, ma anche creare esperienze partecipative, coinvolgenti e immersive che favoriscano la conoscenza e il contatto diretto con l'ambiente fluviale, rafforzando il legame tra le comunità locali, i visitatori e l'ambiente naturale circostante.

74 Vedi <url.it/31bt_0>.

L'implementazione di iniziative sportive lungo i fiumi e gli specchi d'acqua del Casentino contribuirà a valorizzare il paesaggio fluviale, migliorandone la fruibilità e l'accessibilità per attività ricreative e di svago, nel rispetto della tutela ambientale.

Per promuovere le attività sportive acquatiche in modo sostenibile ed efficace è fondamentale individuare le aree più idonee attraverso uno studio del territorio, garantendo la tutela della qualità ecologica e della biodiversità degli ecosistemi fluviali. Sarà necessario realizzare infrastrutture adeguate, come pontili, percorsi di accesso e punti di noleggio attrezzature, oltre a definire un regolamento che disciplini la fruizione in modo responsabile (→A2_S3_T3.2 “Realizzazione di blue greenways nel rispetto dei valori ecosistemici dell’ambiente fluviale”).

Il coinvolgimento di operatori locali e associazioni sportive permetterà di organizzare eventi, corsi e attività guidate, incentivando la partecipazione e favorendo un legame attivo e consapevole con il territorio. L'integrazione con altre forme di turismo lento, come il cicloturismo e il trekking, arricchirà l'offerta turistica complessiva. Infine, strumenti digitali e sistemi di monitoraggio aiuteranno a gestire l'affluenza e a garantire un equilibrio tra fruizione e conservazione. In questo modo, il sistema fluviale del Casentino potrà diventare un punto di riferimento per il turismo sportivo sostenibile, valorizzando il paesaggio e offrendo esperienze immersive a residenti e visitatori.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero identificarsi in associazioni, federazioni sportive e enti di promozione sportiva, scuole e istituti di formazione sportiva, operatori turistici e guide ambientali, artigiani e imprese di attrezzature sportive, paesaggisti ed esperti in infrastrutture sostenibili, enti del Terzo Settore, esperti in comunicazione e marketing territoriale, Comuni e enti locali e altri attori attivi nel campo dell'ambiente, dello sport e della valorizzazione territoriale.

Bibliografia

ASviS (Agenzia Italiana per lo Sviluppo Sostenibile). 2024. *Il ruolo, la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici*. Roma: ASviS. <[urly.it/31bt_2](https://www.asvis.gov.it/31bt_2)>.

Camoletto, L. 2013. *Il recupero delle torri dell'acqua: strategie di riuso dei manufatti in una prospettiva di valorizzazione del territorio – Il caso di Favria*. Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Corso di Laurea in Architettura.

Cannavò, P. 2018. *Verso il parco urbano del Tevere. Tracce Urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 4: 237-251.

Gisotti, M.R. 2025. Il Contratto di fiume come progetto strategico e integrato di paesaggio: una sperimentazione nel territorio della Val di Pesa. *Contesti. Città, territori, progetti*. Special Issue 2025 *La forma dell'acqua*. (in corso di pubblicazione).

Lauria, A. (a cura di) 2012. *Il Piano per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Gangemi.

Massarente, A., Biancardi, M. & M. Suppa. 2020. Nuove tecnologie e strumenti multimediali per la narrazione di sistemi culturali diffusi. Il caso studio «Eridano». In Fontana, G.L. (a cura di) *Stati Generali del Patrimonio Industriale 2018*, pp.14-29. Venezia: Marsilio Editori.

MEA (Millennium Ecosystem Assessment). 2005. *Ecosystem and Human Well-being: A Framework for Assessment*. Washington DC: Island Press. <[urly.it/31bt78](https://www.millenniumassessment.org/en/31bt78)>.

Ministero del Turismo. 2023. *Piano Strategico del Turismo 2023–2027*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri. <[urly.it/31bt_5](https://www.mt.gov.it/31bt_5)>

AT1
AT2
AT3
AT4

Pavone, V. & L. Saija. 2023. Resilienza al flash flooding e apprendimento comunitario. Una prima valutazione degli esiti del progetto LIFE SimetoRES nella Valle del Simeto (Sicilia Orientale). *Planum. The Journal of Urbanism*, Vol. 4, XXIII Conferenza Nazionale SIU. <urly.it/31bt_6>.

Regione Toscana, 2015. *Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico*. Firenze: Regione Toscana. <urly.it/31bt_7>.

Venudo, A. 2020. Tra anelli e dorsali. La via dei Gelsi e il re dei fiumi alpini. In Di Dato, L., Meninno, C. & A. Venudo (a cura di) *Masterplan 1 La via dei Gelsi lungo la FVG6 del Tagliamento – Carpaccio*, pp. 17-42. Trieste: EUT Edizioni Universitarie di Trieste.

Visentin, C. 2024. *Passeggiate nei piccoli cimiteri*. Portogruaro (VE): Ediciclo Editore.

Sezione 2.4 Area Tematica 4_Insedimenti, spazi pubblici ed edifici

Responsabile: Antonio Lauria

L'Area Tematica 4 concentra la propria attenzione sui processi di rigenerazione del patrimonio urbano e architettonico del Casentino. L'Area Tematica si articola in tre Tematismi. Il primo Tematismo ("Abitare i borghi") esplora la dimensione identitaria e relazionale dei luoghi. Attraverso iniziative per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, promuove nuove progettualità e forme di socialità che aspirano a rafforzare l'identità storica e culturale e ad incentivare il coinvolgimento comunitario. Il secondo Tematismo ("Restauro e valorizzazione di edifici storici, civili e religiosi") si concentra su castelli, pievi romaniche e manufatti di archeologia industriale. Queste emergenze architettoniche, considerate come elementi identitari del territorio e potenziali catalizzatori di sviluppo, sono al centro di strategie volte a rafforzare l'identità locale e la coesione sociale, stimolando al contempo l'economia del territorio. Il terzo Tematismo ("Patrimonio costruito e forme di ospitalità extra-alberghiera") affronta il tema del recupero e della riconversione del patrimonio costruito abbandonato o sottoutilizzato, con l'obiettivo di destinarli a funzioni ricettive. Si esplorano modelli innovativi di ospitalità che, mediante forme di gestione cooperativa basate sulla valorizzazione del territorio, mirano a favorire nuove economie locali, un turismo sostenibile e il rafforzamento del legame tra comunità e territorio.



Tematismo T4.1 Abitare i borghi

Eletta Naldi, Maddalena Branchi, Antonio Lauria, Pietro Matracchi, Giovanni Pancani, Rosa Romano

Introduzione

Il tema dell'abitare i borghi delle aree interne contribuisce in modo significativo a rispondere a sfide e opportunità inerenti alla rigenerazione del paesaggio culturale poiché coniuga il valore profondo del vivere in un luogo, dell'identificarsi con esso e del prendersene cura, con il prezioso patrimonio rappresentato dall'ecosistema degli insediamenti storici e dei suoi abitanti. In questa prospettiva, l'abitare riunisce la dimensione di una presenza attiva e responsabile nel territorio con il ricco patrimonio storico, sociale e ambientale di cui borghi e insediamenti sono custodi, rendendo evidente come la cura del luogo e la partecipazione degli abitanti alla vita comunitaria vadano di pari passo. In tal senso, l'abitare supera la semplice permanenza fisica in un luogo, promuovendo la ridefinizione del legame con il territorio anche per chi già lo abita, incentivando nuove forme di socialità, coesione e partecipazione e promuovendo percorsi di ri-significazione dello spazio che passano attraverso la cura e valorizzazione del patrimonio e la riscoperta di un'identità comunitaria condivisa.

Il Casentino è un territorio costellato da borghi antichi di diversa grandezza e importanza che costituiscono una risorsa di inestimabile valore culturale, materiale e immateriale. Essi rappresentano una chiave di accesso privilegiata al territorio, raccontano la storia della sua gente e rappresentano una preziosa testimonianza di un passato da preservare e, dove utile o possibile, da recuperare e/o riconvertire. Purtroppo, a fianco di notevoli potenzialità, molti borghi sono segnati da criticità di varia natura, legate alla difficile accessibilità, al sottoutilizzo e in alcuni casi all'abbandono del patrimonio edilizio esistente, alla carente conservazione dei caratteri costruttivi del patrimonio edilizio e alla scarsità e trascuratezza degli spazi di relazione. Soprattutto nei borghi situati in zone montane o di alta collina, la marginalità geografica e la carenza dei servizi essenziali contribuiscono a creare le condizioni per il loro spopolamento, soprattutto per i segmenti di popolazione più giovane e attiva.

L'attenzione all'abitare e alla sua dimensione relazionale, che pone al centro la qualità della vita, le reti di comunità e le relazioni interpersonali, può diventare un catalizzatore per la rigenerazione dell'intera Valle. Le stesse fragilità del territorio possono costituire un'occasione per ridefinire il concetto di abitare, rileggendolo in chiave contemporanea, in sintonia con i nuovi bisogni di qualità della vita, senso di comunità e relazione con il territorio. In questo senso, le soluzioni ipotizzate dalle Strategie di questo Tematismo non si limitano alla riqualificazione di insediamenti, spazi pubblici ed edifici nella loro dimensione fisica, ma aspirano a rafforzare un tessuto sociale indebolito e in cambiamento e alla creazione di un ecosistema attrattivo sia per chi già vive in queste aree, siano essi vecchi o nuovi abitanti, sia per persone e organizzazioni interessate a realizzarvi nuove attività economiche e sociali.

Più in particolare, il Tematismo si propone di esplorare il ruolo dei borghi nella definizione dell'identità dei luoghi, promuovendo strategie di tutela, attualizzazione e valorizzazione del patrimonio urbano e architettonico che essi custodiscono, attraverso programmi, piani e progetti che rispondono alle sfide contemporanee delle aree interne, facendo del coinvolgimento comunitario e dell'identità storica e culturale un elemento essenziale.

Le Strategie proposte si fondano su pratiche di riappropriazione culturale, sociale ed economica, in cui l'attaccamento al luogo si accompagna a interventi concreti di rigenerazione: in questo modo, la dimensione comunitaria diventa il motore principale per un autentico sviluppo locale. Esse si integrano con alcuni temi già presenti negli strumenti urbanistici vigenti (PIT, PSIC, Regolamenti Edilizi, ecc.), che hanno costituito una rilevante fonte di ispirazione e orientamento culturale, e quando opportuno, li ampliano.

I progetti volti a migliorare l'abitare nei borghi si scontrano spesso con la carenza di risorse finanziarie, la limitata disponibilità di competenze tecniche per la loro gestione e, infine, con la difficoltà di coinvolgere gli abitanti, talvolta restii al cambiamento. Tali criticità possono, almeno in parte, essere superate facendo ricorso a processi e progetti partecipativi e collaborativi, nei quali abitanti ed enti del Terzo Settore possano

contribuire attivamente alla definizione delle priorità di intervento e alla progettazione degli spazi comuni, garantendo che il processo di rigenerazione avvenga attraverso modalità inclusive, eque e sostenibili.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti Casi di studio:

- Spazi della vita comunitaria del borgo di Poppi
- Edifici, spazi e servizi della vita quotidiana del borgo di Quota
- Progetto dell’Ecovillaggio della Vallesanta.

La tabella seguente reca l’elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T4.1 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T4.1 Abitare i borghi

Strategie	Azioni
S1_T4.1 Piano Intercomunale per l'Accessibilità	A1_S1_T4.1 Fase istruttoria di studio delle caratteristiche generali del territorio in relazione all'accessibilità A2_S1_T4.1 Identificazione del modello di governance A3_S1_T4.1 Costituzione della struttura operativa A4_S1_T4.1 Definizione del quadro esigenziale e rilievo dei problemi di accesso A5_S1_T4.1 Programmazione degli interventi A6_S1_T4.1 Progettazione e realizzazione degli interventi A7_S1_T4.1 Monitoraggio continuo e implementazione degli interventi A8_S1_T4.1 Progetto di comunicazione
S2_T4.1 Recupero di tracciati storici tra insediamenti e/o emergenze architettoniche	A1_S2_T4.1 Identificazione dei tracciati storici A2_S2_T4.1 Analisi dei tracciati storici e loro selezione in vista di progetti di rigenerazione A3_S2_T4.1 Rilievo e restituzione grafica dei tracciati storici da rigenerare A4_S2_T4.1 Definizione delle priorità d'intervento A5_S2_T4.1 Progetto di recupero e valorizzazione dei tracciati storici A6_S2_T4.1 Esecuzione dei lavori e programmazione della gestione e manutenzione dei tracciati storici A7_S2_T4.1 Promozione e coinvolgimento educativo e culturale
S3_T4.1 Redazione del Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino	A1_S3_T4.1 Costituzione del gruppo di lavoro per la redazione del Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino A2_S3_T4.1 Rilievo digitale e schedatura multimediale dei borghi storici del Casentino A3_S3_T4.1 Coinvolgimento della comunità nella redazione del Vademecum A4_S3_T4.1 Redazione del Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino

A5_S3_T4.1 Creazione di un Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche tradizionali del Casentino

A6_S3_T4.1 Utilizzo didattico dei borghi in abbandono del Casentino

S4_T4.1 Miglioramento degli spazi di relazione e creazione di nuove opportunità di socializzazione

A1_S4_T4.1 Creazione della Rete di Teen Centers del Casentino

A2_S4_T4.1 Attualizzazione e miglioramento degli spazi di relazione attraverso l'arte

A3_S4_T4.1 Creazione di Botteghe temporanee



Scorci di spazi pubblici a Castel San Niccolò (*a sinistra*) e a Strada in Casentino. (Foto di Eletta Naldi)

Strategia SI_T4.1 Piano Intercomunale per l'Accessibilità



Scorcio di una strada del borgo medievale di Lierna. (Foto di Eletta Naldi)

Per un territorio, rendere più accessibili luoghi, beni e servizi, oltre ad essere un obbligo morale e normativo, può rappresentare anche un'opportunità di sviluppo sociale ed economico. Combinando vantaggi etici con benefici economici, l'accessibilità può sostenere il diritto delle persone disabili e delle persone con limitazioni funzionali a partecipare, su base paritaria, alla vita sociale e ad accedere a luoghi, attività e servizi¹. In Italia, il "Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche" (PEBA), introdotto nel 1986 dalla Legge 41/1986 per gli edifici pubblici e dalla Legge 104/1992 per gli spazi urbani, è lo strumento normativo per la programmazione degli interventi di adeguamento volti a migliorare l'accessibilità. Obbligatorio per tutti i Comuni, il PEBA identifica e classifica gli ostacoli che limitano l'accesso a edifici, spazi e strutture pubbliche o ad uso pubblico e prefigura le soluzioni per il loro superamento.

Questo obbligo normativo, tuttavia, non sempre è rispettato. Secondo un'indagine condotta negli anni 2022-'23 dal Centro Regionale per l'Accessibilità (CRA) della Regione Toscana, è emerso che, dei 187 Comuni (su un totale di 273) che hanno risposto al questionario, solo il 31% ha dichiarato di disporre di un PEBA². Una situazione analoga si riscontra anche in Casentino³. Si può ipotizzare che una delle ragioni di questa inadempienza sia da riscontrare nella carenza di personale tecnico e di risorse economiche e informative proprie dei piccoli Comuni delle aree interne.

In Toscana, grazie ad una ricerca pluriennale finanziata dalla Regione e svolta dal Centro TESIS dell'Università di Firenze, è stato introdotto uno strumento di programmazione per gli interventi denominato "Piano dell'Accessibilità" (PA) (Lauria, 2012). L'obiettivo principale del PA è di elevare il benessere della comunità attraverso un processo di adeguamento di spazi, beni e servizi pubblici finalizzato

¹ Vedi <urly.it/31bt_m>.

² Vedi <urly.it/31bt_n>.

³ Da un'indagine condotta a luglio 2025 sui siti istituzionali dei Comuni del Casentino, risulterebbe che solo Poppi, Ortignano-Raggiolo e Pratovecchio-Stia avrebbero adottato un PEBA.

a garantire, ad ogni persona, nella misura più ampia possibile, di sviluppare il proprio progetto di vita e di partecipare, in maniera diretta, alla vita collettiva e alla crescita della propria comunità⁴. Il PA amplia l'orizzonte concettuale e il raggio d'azione del PEBA: oltre ad essere uno strumento di verifica normativa, esso rappresenta, infatti, un'opportunità per migliorare la vivibilità degli spazi pubblici o di uso pubblico per tutti, nonché un'esperienza di socializzazione e uno strumento di inclusione sociale.

La complessa orografia del Casentino, la marginalità geografica diffusa e la forte atomizzazione territoriale degli insediamenti enfatizzano le difficoltà legate alla raggiungibilità degli insediamenti (accessibilità 'verso' un luogo o accessibilità geografica) rispetto a quelle inerenti all'accessibilità in senso stretto. In Casentino, cioè, si pone con particolare evidenza il tema dell'accessibilità alla scala territoriale⁵.

Per superare queste criticità, la Strategia propone la realizzazione di un Piano Intercomunale per l'Accessibilità (PIA). La formula offre un duplice vantaggio: da una parte, aspira a superare le difficoltà dei singoli Comuni nell'affrontare questioni complesse attraverso un'organizzazione, programmazione e pianificazione territoriale condivise; dall'altra consente di interpretare l'accessibilità secondo un'accezione più congeniale alle caratteristiche del territorio ponendo specifica attenzione al superamento delle barriere urbanistiche e al raccordo tra aree territoriali (infrastrutture e sistemi di mobilità, convenzionali e flessibili).

Data la scala di applicazione del PIA e l'interazione con le normative in tema di accessibilità⁶, sarà fondamentale che esso operi come strumento trasversale, in grado di dialogare con il Piano Strutturale Intercomunale del Casentino (PSIC) adottato nel 2023, nonché con i piani di settore già in essere come, ad esempio, i Piani di mobilità.

La struttura organizzativa e operativa del PIA può assumere forme diverse, in funzione di una molteplicità di fattori (→A2_S1_T4.1 "Identificazione del modello di governance"). Una questione rilevante da affrontare è, ad esempio, la suddivisione del territorio in "ambiti omogenei", la cui definizione dovrà essere affrontata in fase preliminare attraverso un'accurata attività istruttoria e, di conseguenza, l'individuazione dei soggetti a cui affidare il coordinamento del progetto. Tale ruolo potrebbe essere svolto dall'Unione dei Comuni e/o dai Comuni più grandi e strutturati della Valle (Bibbiena, Poppi e Pratovecchio-Stia).

Poiché il PIA è innanzitutto uno strumento di empowerment, un altro aspetto da considerare nella sua realizzazione riguarda il coinvolgimento delle comunità. Occorrerà attuare specifici percorsi partecipativi per fare in modo che, a cerchi concentrici, tutti gli abitanti possano dare il proprio contributo alla realizzazione del Piano: le persone disabili (anche attraverso le loro associazioni), le persone con limitazioni funzionali, la totalità della popolazione.

Un piano intercomunale per l'accessibilità rappresenterebbe la prima sperimentazione di questo genere in Italia, offrendo un modello innovativo e replicabile per altri Comuni delle aree interne, in Toscana e nel resto del Paese, in particolare per quelli che non hanno ancora adempiuto agli obblighi normativi.

Considerata l'ampia portata del PIA e il suo carattere sperimentale, una criticità potenziale riguarda la regia dei processi di programmazione e adeguamento. Per il soggetto che coordinerà la redazione del PIA è infatti necessario acquisire i singoli PEBA redatti dalle Società e dagli Enti pubblici proprietari o gestori dei luoghi e dei servizi che insistono sui territori interessati dal Piano. Il dialogo e la cooperazione con questi soggetti costituirà un processo non privo di difficoltà, da affrontare con un approccio adeguato e idonei strumenti di dialogo, responsabilizzazione e partecipazione.

Dall'interpretazione critica (normative e peculiarità territoriali, sociali e culturali) di alcune esperienze attuate all'estero, sarà possibile trarre insegnamenti utili.

4 Il PA è stato sperimentato con successo dall'Unità di Ricerca Interdipartimentale *Florence Accessibility Lab_FAL* dell'Università di Firenze in ambito urbano (centro storico di Lecce) così come per beni culturali di particolare pregio, come il complesso monumentale dell'Opera di Santa Maria del Fiore e il Giardino di Boboli. Attualmente è in corso la redazione del PA delle Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti. Vedi <urly.it/31bt_q>.

5 Durante i focus group REACT è emersa, tra le criticità principali, la frammentarietà del trasporto pubblico, che limita l'accesso ai servizi essenziali, soprattutto nelle aree periferiche del Casentino. Per rispondere a questo problema, è stata proposta l'attivazione di una linea autobus coordinata e integrata a livello vallivo, quale infrastruttura abilitante per la piena partecipazione alla vita sociale e civica (A1_S5_T3.1 "Costruzione di un sistema di trasporto intermodale di Valle").

6 In Toscana il PA ha come riferimenti normativi principali la L.R. 47/1991 "Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche", la L.R. 24/2003 "Disciplina dell'elaborazione dei piani di settore e degli atti di programmazione di competenza regionale e locale in materia di mobilità e trasporti" e la L.R. 65/2014 "Norme per il governo del territorio".

Una buona pratica di collaborazione intercomunale per l’accessibilità è stata attuata dalla Comunità Autonoma della Catalogna dove, in accordo con il quadro normativo regionale in tema di accessibilità e inclusione (“Llei d’accessibilitat” del 2014), è stato sviluppato un approccio sistemico e condiviso e con impatto sulla vasta scala che prevede piani congiunti tra più municipalità. Tra gli elementi chiave della Legge vi è l’invito al coordinamento tra enti pubblici (amministrazioni locali, regionali e settoriali) per garantire l’efficacia delle misure intraprese. Strumento obbligatorio per le amministrazioni locali per identificare e pianificare azioni volte a garantire l’accessibilità, è il “Pla d’Accessibilitat”. Questo piano strategico regionale, basandosi su un’analisi dettagliata dello stato di fatto, traduce concretamente la legge definendo strategie e azioni per rendere accessibili spazi e servizi pubblici. Ogni municipalità ha, infine, il dovere di elaborare e attuare il “Pla d’Accessibilitat Municipal”, un piano di accessibilità locale che si adatti alle esigenze e alle caratteristiche del territorio municipale coinvolgendo attivamente i cittadini, in particolare le persone con disabilità, in un processo partecipativo inclusivo⁷. Alcune municipalità, soprattutto quelle più piccole, hanno lavorato insieme su piani sovracomunali per migliorare l’accessibilità soprattutto dei servizi pubblici (trasporti) e delle infrastrutture. In questo quadro, un esempio virtuoso è rappresentato dalle municipalità più piccole della provincia di Barcellona che, grazie alla Diputació de Barcelona, hanno ricevuto un supporto tecnico ed economico necessario per l’elaborazione coordinata dei loro piani di accessibilità. Questo ha condotto ad un’ottimizzazione delle risorse e competenze disponibili e a conseguire risultati maggiormente coerenti a livello territoriale⁸.

Un secondo riferimento interessante è rappresentato dall’“Inter-municipal Accessibility Plan” canadese, piani di accessibilità intercomunali promossi da più villaggi (piccole comunità urbane o rurali, paragonabili ai nostri Comuni di piccole dimensioni) in risposta all’“Accessible British Columbia Act” (ABCA) – una legge provinciale che rientra nel quadro normativo nazionale a favore dell’accessibilità – la quale richiede ai governi locali della British Columbia di identificare e rimuovere le barriere che ostacolano la partecipazione alla vita sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Per consentire di ottimizzare risorse e competenze tra diversi villaggi e migliorare l’accessibilità in modo uniforme in un territorio più ampio, alcuni villaggi⁹ hanno sviluppato un “Inter-municipal Accessibility Plan” mediante il coinvolgimento di un comitato consultivo composto da rappresentanti delle comunità e persone con disabilità. Il Piano viene rinnovato ogni tre anni con il coinvolgimento della comunità attraverso sondaggi e feedback.

La Regione Toscana, anche attraverso il Centro Regionale per l’Accessibilità (CRA), è il soggetto più idoneo ad innescare il processo di sperimentazione dei PIA, grazie a finanziamenti adeguati e alla definizione di specifiche linee di indirizzo. Altri possibili soggetti promotori della Strategia potrebbero essere l’Ente Parco e l’Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Settentrionale. I soggetti attuatori della Strategia, da specificare in funzione delle varie Azioni, potrebbero essere: Unione dei Comuni, Comuni del Casentino, università e enti di ricerca con esperienze nel campo degli strumenti di programmazione degli interventi per l’accessibilità, persone disabili e rappresentanti delle principali associazioni di disabili, enti del Terzo Settore impegnati nella cura delle persone disabili e/o con limitazioni funzionali, professionisti e imprese (edili, forestali, di servizi, ecc.).

Alla Strategia S1_T4.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

7 Vedi <url.it/31bt_r>.

8 Parte della documentazione tecnica e dei servizi offerti dalla Diputació Barcelona è consultabile ai seguenti link: <url.it/31bt_t>, <url.it/31bt_v>. Per consultare l’analisi diagnostica del “Pla d’Accessibilitat Universal de Barcelona 2018-2026”, vedi <url.it/31bt_s>.

9 Ad esempio, i villaggi di Warfield, Montrose e Fruitvale hanno elaborato un “Inter-municipal Accessibility Plan”. Vedi <url.it/31bt_y>.

Azioni relative alla Strategia S1_T4.1

A1_S1_T4.1 Fase istruttoria di studio delle caratteristiche generali del territorio in relazione all'accessibilità

L'Azione è finalizzata a delineare, mediante un insieme di analisi che considerano una pluralità di aspetti (territoriali, normativi, urbanistici, infrastrutturali, socioeconomici, amministrativi, ecosistemici, ecc.), un solido quadro informativo relativo alle condizioni di accessibilità del Casentino. Questa ricognizione approfondirà con particolare cura le questioni legate alla raggiungibilità dei luoghi e orienterà le Azioni successive.

Un elemento chiave di questa Azione è la suddivisione del territorio della Valle in “ambiti omogenei” per caratteristiche considerate rilevanti ai fini della loro accessibilità. La suddivisione potrà basarsi su fattori geografici (ad es., Alto e Basso Casentino o le valli disegnate dagli affluenti dell'Arno), demografici (densità abitativa), amministrativi (ad es., Comuni che già condividono la gestione di alcuni servizi), ‘ambientali’ (ad es., Comuni all'interno del Parco Nazionale) o territoriali (ad es., “Unità di Paesaggio” definite nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo). Non è necessario che gli ambiti omogenei corrispondano ad aree o porzioni territoriali continue. Ad esempio, potrebbero anche corrispondere ad itinerari culturali che attraversano più territori comunali (→T3.1 “Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale”), ma anche a servizi di interesse collettivo (ad es., servizio di trasporto pubblico) o a singoli complessi architettonici.

Una volta identificati i diversi ambiti omogenei, può essere utile selezionarne uno per testare concretamente la metodologia, al fine di verificarne l'efficacia e i margini di miglioramento.

Potenziali soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere l'Unione dei Comuni, università e enti di ricerca con esperienze nel campo degli strumenti di programmazione degli interventi per l'accessibilità.



Veduta di Bibbiena, con il nucleo storico arroccato nella parte alta – dove un tempo sorgeva il castello – e il centro più recente nella parte più a valle. Il rapporto tra castello e mercatale, elemento ricorrente nei borghi del Casentino, rappresenta una delle questioni centrali in tema di accessibilità e raggiungibilità dei luoghi. (Foto di Giovanni Pancani)

A2_S1_T4.1 Identificazione del modello di governance

L'Azione mira a individuare il modello di governance più adeguato alla sperimentazione della metodologia del PIA. Tale modello rappresenta la struttura attraverso cui il processo che mira a elevare il grado di accessibilità di un ambito omogeneo potrà essere pianificato, realizzato e aggiornato. A seguito della suddivisione del territorio in ambiti omogenei, le cui caratteristiche sono delineate nell'Azione precedente, possono essere ipotizzate due principali configurazioni operative:

- Configurazione A. Due o più Comuni appartenenti ad un ambito omogeneo si associano conferendo all'Unione dei Comuni l'attività di coordinamento. Questa configurazione si adatta ai Comuni di dimensioni minori (Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano-Raggiolo e Talla) e con minore disponibilità di risorse di personale, economiche e informative.
- Configurazione B. Uno o più Comuni di dimensioni minori, appartenenti a un medesimo ambito omogeneo, si associano a un Comune di maggiori dimensioni (Bibbiena, Poppi o Pratovecchio-Stia) che assume la funzione di coordinamento.

Oltre alle questioni procedurali, economiche e normative, due aspetti fondamentali orientano la scelta della configurazione e della sua articolazione più adeguata. Il primo, e più rilevante, è l'esigenza di coniugare il coordinamento generale con la valorizzazione delle comunità locali. Queste ultime, appartenenti a realtà spesso frammentate, trarrebbero vantaggio dall'individuazione di aree di applicazione circoscritte, in grado di rispondere alle loro specificità.

Un aspetto da considerare riguarda i Comuni che potrebbero già aver adottato un PEBA al momento dell'avvio della sperimentazione. In tal caso, questi Comuni potrebbero collaborare con il PIA, integrando il quadro informativo dei problemi di accesso con questioni di scala più ampia, riferite alla dimensione valliva o ad altre problematiche extra-comunali meritevoli di attenzione.

Potenziali soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere l'Unione dei Comuni e/o i singoli Comuni della Valle.

A3_S1_T4.1 Costituzione della struttura operativa

L'Azione conduce alla costituzione di una struttura sovracomunale tecnico-amministrativa – il “Laboratorio Intercomunale di Accessibilità” (LIA) – finalizzata a conseguire obiettivi di qualità nelle diverse fasi del Piano e a favorire la sua elaborazione, attuazione e monitoraggio.

I compiti del LIA sono molteplici, tra cui: (1) definire, d'intesa con gli amministratori e con i portatori d'interesse, gli indirizzi culturali e operativi del PIA, (2) curare lo svolgimento delle diverse fasi operative e attuative del PIA, e (3) svolgere funzioni di controllo e coordinamento.

In funzione del modello di governance prescelto, il LIA potrà essere espressione del lavoro integrato tra Comuni associati e Unione dei Comuni (Configurazione A) e tra i Comuni associati (Configurazione B) (→ A2_S1_T4.1 “Identificazione del modello di governance”).

Il LIA dovrebbe essere costituito da personale dei Comuni associati opportunamente formato alle tematiche dell'accessibilità (integrati, nella Configurazione A, con personale dell'Unione dei Comuni), e da consulenti esterni coinvolti per la redazione del Piano o di volta in volta in base alle effettive esigenze. Tra i consulenti esterni, un ruolo essenziale dovrebbe essere svolto dai rappresentanti delle principali associazioni di disabili attive in Casentino.

Al coordinamento del LIA dovrebbe essere preposta una figura tecnica interna alle Amministrazioni comunali associate, proveniente, preferibilmente, dai settori dei Lavori Pubblici, dell'Urbanistica o della Mobilità, in possesso dei necessari titoli e requisiti professionali atti a garantire la conduzione di una struttura tecnico-amministrativa complessa. Tra i compiti del Coordinatore vi è quello di redigere il Programma Operativo del PIA.

Per favorire l'acquisizione dei desiderata da parte dei cittadini e comunicare loro lo stato di avanzamento del Piano, sarebbe opportuno che la sede del LIA fosse ubicata in un luogo centrale e facilmente accessibile.

A questo proposito, può essere utile menzionare l'esperienza del Laboratorio Comunale per l'Accessibilità di Lecce, realizzato in un edificio appositamente ristrutturato ubicato in una zona centrale della città. Nonostante le difficoltà dovute alle limitazioni imposte dal COVID-19 durante l'elaborazione del Piano per l'Accessibilità, il Laboratorio è diventato un importante luogo di confronto tra i redattori del Piano (assegnisti di ricerca dell'Università di Firenze e dell'Università del Salento), gli amministratori e il personale del Comune, e i cittadini¹⁰.

Il LIA, tuttavia, non è solo un luogo fisico, ma rappresenta innanzitutto un approccio e una modalità di lavoro flessibili, pensati per affrontare in modo efficace le diverse problematiche¹¹.

Potenziali soggetti attuatori di questa Azione potrebbero essere l'Unione dei Comuni, i Comuni del Casentino, università e enti di ricerca con esperienze nel campo degli strumenti di programmazione degli interventi per l'accessibilità, rappresentanti delle principali associazioni dei disabili, enti del Terzo Settore impegnati nella cura delle persone disabili e/o con limitazioni funzionali.

A4_S1_T4.1 Definizione del quadro esigenziale e rilievo dei problemi di accesso

L'Azione mira a ottenere un quadro conoscitivo completo per pianificare in modo consapevole le attività progettuali di adeguamento/riqualificazione. A tal fine, occorre acquisire un'ampia gamma di informazioni in merito all'accessibilità di luoghi, beni e servizi, sia attraverso l'analisi delle esigenze e delle aspettative degli abitanti sia mediante il rilievo dettagliato dei problemi di accesso (barriere architettoniche presenti e facilitazioni assenti).

Per fornire agli estensori del PIA le indicazioni necessarie per definire il quadro esigenziale di riferimento e per coinvolgere i cittadini nel processo decisionale, saranno promosse iniziative specifiche che, procedendo in parallelo e trovando momenti di sintesi e di dialogo tra loro, mirino a coinvolgere, a cerchi concentrici, il maggior numero di persone. Tra queste si prevede la formazione di un gruppo di lavoro permanente (con i rappresentanti delle principali associazioni di disabili, aperto, in base alle esigenze, a organizzazioni economiche e sociali), l'organizzazione di laboratori tematici (rivolti a bambini, adolescenti, anziani, donne, ecc.) e dibattiti pubblici.

I metodi di partecipazione dovrebbero conseguire i seguenti obiettivi:

- Acquisire i desiderata dei portatori di interessi specifici e dei cittadini in generale
- Valorizzare la conoscenza che deriva dall'esperienza quotidiana degli spazi di vita
- Ridurre nella misura maggiore possibile il divario tra le esigenze dei cittadini e dei portatori di interesse e le prestazioni reali delle opere realizzate o in corso di adeguamento/riqualificazione
- Rafforzare l'appartenenza agli spazi di vita quotidiana e alimentare le relazioni tra i partecipanti
- Negoziare tra esigenze diverse, anche potenzialmente contrastanti, tra i diversi profili di utenza allo scopo di giungere a soluzioni il più possibile condivise.

¹⁰ Vedi <urly.it/31bt>.

¹¹ Il LIA, dotato di un apposito Regolamento, potrà articolarsi secondo le seguenti funzioni: (1) Laboratorio progettuale: cura e coordina lo svolgimento di tutte le funzioni operative volte all'elaborazione, all'aggiornamento continuo del Piano e all'attuazione e alla verifica dello stesso, (2) Tavolo tecnico intersettoriale: sviluppa, tra i diversi settori dell'Amministrazione comunale, un lavoro integrato che rifletta una cultura comune sulle tematiche dell'accessibilità dell'ambiente costruito, ed assume decisioni che interessano scenari complessi con il coinvolgimento di più soggetti pubblici/privati, interni/esterni all'Amministrazione, e (3) Sportello per l'accessibilità: cura direttamente i rapporti con l'esterno, con i portatori di interesse specifici e con tutti i cittadini.

Per quanto concerne il rilievo dei problemi di accesso occorrerà effettuare una valutazione dell’ambiente urbano e territoriale che non si limiti al rispetto della normativa vigente (ormai molto datata), ma consideri le indicazioni e i suggerimenti derivanti dalla letteratura scientifica più aggiornata, inclusi i codici di pratica sull’accessibilità dell’ISO e quelle di altri Paesi (ad es., British Standard¹² e ADA¹³). Inoltre, l’osservazione dei modelli comportamentali degli utenti potrà arricchire la comprensione dei luoghi. Il rilievo dei problemi di accesso dovrà seguire una metodologia in grado di inquadrare i dati all’interno di un sistema strategicamente orientato verso le fasi operative successive. Inoltre, tutti i dati di rilievo dovranno essere gestiti tramite un database, in maniera da garantire il loro continuo aggiornamento.

Il soggetto attuatore di questa Azione dovrebbe essere il Laboratorio Intercomunale per l’Accessibilità (→A3_S1_T4.1).

A5_S1_T4.1 Programmazione degli interventi

L’Azione è finalizzata a pianificare gli interventi di adeguamento con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita degli abitanti e promuoverne l’autonomia.

Il primo passo sarà la redazione di un elenco dettagliato degli interventi di adeguamento e/o riqualificazione da realizzare. Caso per caso, occorrerà definire linee di indirizzo coerenti con la normativa vigente che le successive elaborazioni progettuali dovranno seguire per rispondere alle diverse esigenze rilevate.

Gli interventi, che possono interessare l’intero territorio intercomunale o specifici ambiti omogenei, danno luogo a varie tipologie: interventi ordinari, progetti strategici, interventi di emergenza e manutenzioni. In base alla classificazione degli interventi ordinari e dei progetti strategici secondo un ordine di priorità (usando, ad esempio, una matrice impatto/urgenza), sarà poi possibile, tenendo conto delle disponibilità finanziarie, selezionare gli interventi da includere nel Programma Triennale dei Lavori Pubblici¹⁴.

Il soggetto attuatore di questa Azione si identifica nel Laboratorio Intercomunale per l’Accessibilità (→A3_S1_T4.1) con l’affiancamento degli amministratori relativamente alla definizione delle priorità di intervento.

A6_S1_T4.1 Progettazione e realizzazione degli interventi

La progettazione e la successiva realizzazione degli interventi di adeguamento/riqualificazione devono avvenire in conformità con le linee di indirizzo progettuale definite nell’Azione precedente. Il livello di approfondimento del progetto varierà in base alla complessità e all’estensione dell’intervento. Una volta che i progetti saranno inseriti nell’Elenco Annuale, verranno sviluppati gli ulteriori approfondimenti tecnici richiesti dal processo progettuale previsto dal *Nuovo Codice dei Contratti Pubblici* (D.Lgs. 36/2023 e successive modifiche e aggiornamenti). Successivamente, previa acquisizione dei pareri, autorizzazioni e approvazioni necessari, si procederà all’affidamento dei lavori e alla realizzazione degli interventi.

Per garantire che gli interventi di adeguamento/riqualificazione conseguano gli obiettivi di qualità desiderati, occorre una particolare vigilanza nel corso dell’esecuzione dei lavori.

I soggetti attuatori di questa Azione sono il Laboratorio Intercomunale per l’Accessibilità, i progettisti e direttori dei lavori degli interventi di adeguamento/riqualificazione e le imprese (edili, forestali, di servizi, ecc.) a cui è affidata l’esecuzione degli interventi.

12 Vedi <urly.it/31bta1>.

13 Vedi <urly.it/31bta2>.

14 Il Programma Triennale dei Lavori Pubblici, l’Elenco Annuale e il Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica sono documenti previsti dal *Nuovo Codice dei Contratti Pubblici* (D.Lgs. 36/2023).

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

A7_SI_T4.1 Monitoraggio continuo e implementazione degli interventi

L'Azione di monitoraggio, trasversale a tutta la Strategia e sovrapposta alle Azioni precedenti, ha l'obiettivo di gestire la complessità decisionale del processo attraverso l'analisi degli effetti di primo (output), secondo (outcome) e terzo ordine (impact) associati alla realizzazione degli interventi. Questa Azione si avvia già nella fase di programmazione, con l'intento di valutare la rispondenza degli interventi previsti agli obiettivi del PIA. In tale fase, sarà necessaria l'identificazione di fattori interni (ad es., risorse, vincoli organizzativi, capacità tecniche, ecc.) che incidono sul Piano al fine di prefigurare le ricadute potenziali degli interventi nel contesto di riferimento.

Nella fase di progettazione, il monitoraggio assumerà la funzione di supporto valutativo, volto a verificare la coerenza tecnica e strategica delle soluzioni progettuali rispetto agli obiettivi del Piano. In questa fase, sarà importante rilevare eventuali scostamenti rispetto alle previsioni iniziali e valutare la capacità dei progetti di tradurre efficacemente le istanze emerse nella programmazione, garantendo continuità e allineamento tra le diverse fasi del processo.

Nella fase di attuazione, il monitoraggio si tradurrà in una verifica in itinere della sussistenza delle condizioni di sostenibilità e utilità dei progetti rispetto alle esigenze e agli obiettivi individuati, valutando la coerenza tra quanto programmato, progettato e realizzato.

Nella fase di controllo ex post, l'Azione dovrà accertare il conseguimento dei risultati attesi a seguito degli interventi realizzati, attraverso rilevazioni sul grado di soddisfazione degli abitanti e valutazioni della corrispondenza tra progetti ed esiti, per misurare i benefici e l'efficacia degli interventi del Piano sui destinatari.

Alcune attività di monitoraggio potrebbero essere svolte mediante la preventiva identificazione di indicatori di controllo e rispettivo punteggio che, misurati in corso di realizzazione, saranno in grado di rilevare il livello di efficacia degli interventi rispetto agli indicatori individuati.

Il soggetto attuatore di questa Azione si identifica nel Laboratorio Intercomunale per l'Accessibilità.

A8_SI_T4.1 Progetto di comunicazione

Il Piano Intercomunale per l'Accessibilità, quale esperienza di socializzazione e di cittadinanza attiva, necessita di un'Azione mirata alla progettazione e attuazione di una strategia comunicativa efficace. È fondamentale che la comunità sia informata sull'avvio del Piano e sui suoi obiettivi, affinché ogni abitante maturi la consapevolezza di poter offrire contributi ideativi che saranno effettivamente valorizzati. Di conseguenza, l'intero percorso di elaborazione del PIA – compresi gli obiettivi attesi e i risultati progressivamente raggiunti – deve essere comunicato in modo continuo e trasparente agli abitanti. In particolare, i cittadini dovrebbero essere informati circa l'effettiva progressione del processo di adeguamento/riqualificazione di spazi, edifici, beni e servizi pubblici o di uso pubblico, mediante sezioni dedicate sui siti web dei Comuni associati e dell'Unione dei Comuni.

I potenziali soggetti attuatori di questa Azione includono il Laboratorio Intercomunale per l'Accessibilità, l'Unione dei Comuni, i singoli Comuni del Casentino, esperti in comunicazione istituzionale e partecipativa, professionisti della grafica e del design visivo, sviluppatori web e specialisti in strategie digitali.

Strategia S2_T4.1 Recupero di tracciati storici tra insediamenti e/o emergenze architettoniche



“La Costa”, l’antica strada pedonale che collega Ponte a Poppi al centro antico del borgo. (Foto di Eletta Naldi)

Il recupero di tracciati storici rappresenta un’azione strategica nella rigenerazione urbana e territoriale, non solo per la conservazione del paesaggio culturale, ma anche per il rilancio delle connessioni sociali e funzionali all’interno della comunità.

Nel territorio casentino si possono individuare diversi percorsi storici che collegano insediamenti e/o emergenze architettoniche o archeologiche come, ad esempio, la strada che unisce la frazione di Quota, nel Comune di Poppi, a Raggiolo e passa accanto all’antica chiesa di Sant’Angelo, oggi allo stato di rudere, e attraversa il torrente Teggina grazie al ponte medievale dell’Usciolino.

Tra questi, i percorsi di collegamento di origine medievale tra i castelli d’altura e mercatali sottostanti rappresentano un caso emblematico di rete viaria storica. Questi tracciati, ancora leggibili nel paesaggio, riflettono il tipico sistema della Valle caratterizzato da due poli insediativi: uno in posizione elevata (il castello) e l’altro nel fondovalle (la zona mercatale). Questo sistema ha dato vita a ‘coppie’ di centri insediativi: Poppi e Ponte a Poppi, Porciano e Stia, Romena e Pratovecchio, Castel San Niccolò e Strada (PIT, Ambito 12¹⁵). Per secoli, queste vie hanno rappresentato il principale collegamento tra i due poli del sistema insediativo, impregnate di memorie e significati storici.

Con il progressivo affermarsi delle strade carrabili, molti di questi antichi tracciati sono stati abbandonati e oggi versano in condizioni di degrado, con una fruibilità sempre più limitata a causa della scarsa manutenzione.

Questa Strategia mira a valorizzare e conservare i percorsi storici che hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio della Valle. La loro riqualificazione offrirebbe l’opportunità di riscoprire e valorizzare il legame tra comunità e territorio, tra paesi e aree rurali, preservando l’identità storica dei luoghi e favorendo forme di turismo sostenibile. Inoltre, questi percorsi possono incentivare un avvicinamento lento verso i castelli d’altura che hanno originato borghi di grande pregio. L’obiettivo è recuperare e riqualificare questi tracciati, migliorando le

15 Vedi <url.it/31bta6>.

condizioni di percorribilità (fondo stradale, muri di sostegno, sistemazioni idrauliche, ecc.), l'accessibilità, la sicurezza d'uso e la dotazione di attrezzature (segnaletica, illuminazione, aree di sosta, ecc.).

Fondamentale sarà incentivare la partecipazione attiva dei cittadini nel processo di recupero, stimolando il senso di appartenenza e cura verso il territorio, tramite attività di co-progettazione e gestione partecipata.

Un esempio significativo di tracciato storico che potrebbe essere recuperato è "La Costa", la strada pedonale lastricata in pietra di origine medievale che collega il fondovalle dell'Arno (Ponte a Poppi) al cuore medievale del borgo. Prima dell'avvento dei veicoli a motore, La Costa è stata per secoli un'importante via d'accesso a Poppi Alta, assumendo un ruolo centrale non solo come infrastruttura di collegamento, ma anche come simbolo della storia e dell'identità del borgo. Oggi, però, la strada è meno frequentata anche a causa del suo deterioramento e di una manutenzione insufficiente che ne hanno compromesso la sicurezza e la fruibilità. Il recupero de La Costa rappresenterebbe un intervento rilevante per la conservazione del patrimonio storico locale, migliorando al contempo l'accessibilità pedonale e favorendo la riscoperta di scorci paesaggistici e architettonici di particolare suggestione. Simile è la condizione della "via del Castello" che collega Strada a Castel San Niccolò attraversando una porzione di borgo incantevole, ma, purtroppo, in progressivo abbandono.

Uno dei principali ostacoli che la Strategia potrebbe incontrare è l'assenza di un progetto di valorizzazione in grado di restituire vitalità e attrattività a questi percorsi. Senza un loro utilizzo costante, infatti, il rischio di un rapido ritorno allo stato di abbandono è concreto. A ciò si aggiunge la necessità di garantire una manutenzione adeguata dopo gli interventi di riqualificazione, condizione imprescindibile per preservare nel tempo la qualità e la fruibilità dei tracciati storici. Per prevenire questo scenario, è essenziale che gli abitanti riconoscano e condividano il valore di tali percorsi, ne comprendano l'utilità e si mobilitino attivamente per sostenerne la cura, la praticabilità e il valore culturale nel tempo.

La selezione dei tracciati più 'promettenti' dovrebbe avvenire attraverso processi partecipativi mirati, attività istruttorie e di analisi adeguate, un progetto ben strutturato e a politiche che ne favoriscano un'integrazione efficace nel tessuto dei servizi e dei trasporti. Inoltre, campagne di sensibilizzazione e promozione, che coinvolgano attivamente la comunità attraverso passeggiate guidate e iniziative culturali, potrebbero incentivare ulteriormente la fruizione dei tracciati e garantire il successo della Strategia.

L'affidamento dei tracciati alla cura di enti del Terzo Settore o di associazioni locali risulterebbe utile non solo per l'organizzazione di eventi culturali, ma anche per garantirne la cura e manutenzione nel tempo. Infine, non va sottovalutato l'eventuale rischio di conflitti tra gli attori locali coinvolti nel progetto, che potrebbero avere visioni divergenti sull'utilizzo dei percorsi. La contromisura migliore è creare un Tavolo di concertazione che coinvolga tutti i soggetti interessati, in modo da promuovere il dialogo e una gestione condivisa e trasparente.

Alcuni interventi realizzati nelle aree interne italiane si concentrano sul recupero di antichi percorsi pedonali capaci di evocare tematiche centrali per l'identità dei luoghi, come la memoria, l'arte, la natura e le tradizioni. Questi progetti prevedono il ripristino dei tracciati abbandonati e la loro valorizzazione attraverso segnaletica storica, installazioni multimediali e punti informativi. Sviluppati con il coinvolgimento attivo della comunità locale e del mondo dell'associazionismo, non solo preservano la memoria degli eventi passati, ma rafforzano il senso di appartenenza territoriale, promuovendo al contempo un turismo sostenibile e inclusivo.

Il recupero dell'antica mulattiera di Corzano, nell'Alto Appennino Tosco-romagnolo, rappresenta una significativa testimonianza di valorizzazione del patrimonio storico, attivismo comunitario e riappropriazione del territorio. L'iniziativa ha riportato in vita, mediante un progetto di ripristino e restauro, l'antico tracciato che unisce il borgo di San Piero in Bagno, ai margini del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, alla sommità del colle di Corzano dove sorgono i resti di un castello e un santuario votivo, un tempo fulcro della devozione locale. Il rapporto tra il sito fortificato di altura e il borgo alle sue pendici, verso il quale si sono progressivamente trasferiti abitanti e funzioni, richiama la logica dei sistemi insediativi doppi casentinesi. A segnare questa connessione storica vi è una mulattiera (costruita pressoché a secco, secondo la caratteristica tecnica locale) che dalla piazza mercatale del borgo sale fino al colle. A partire dalla metà degli anni 2000, un gruppo di cittadini, notando lo stato di profondo degrado della mulattiera, ha avviato un'iniziativa di recupero che ha portato alla nascita dell'associazione "Il Faro di Corzano". Tra i volontari vi erano anche esperti nella lavorazione della pietra, i quali, dopo una fase conoscitiva dei caratteri costruttivi del manufatto, hanno progettato e realizzato, con il supporto di tecnici volontari, un intervento di recupero, manutenzione e ripristino del tracciato storico. Le campagne di sensibilizzazione promosse dall'associazione, con il coinvolgimento di istituzioni, imprese e cittadini, hanno permesso di raccogliere

i fondi necessari per l’acquisto di materiali e mezzi d’opera. La manodopera volontaria, con l’impegno di circa 80 persone, ha reso possibile il recupero del percorso, creando al tempo stesso un’occasione di coesione comunitaria e di trasmissione diretta dei saperi. Giovani studenti, maestranze in pensione e nuovi cittadini hanno lavorato fianco a fianco, favorendo uno scambio intergenerazionale e interculturale. Lungo il percorso sono state realizzate aree di sosta e belvedere, con elementi di arredo progettati e costruiti dai volontari, e sono state piantate varietà autoctone di alberi da frutto quasi scomparse dal territorio. A metà percorso è stata realizzata un’area didattica dedicata ad attività culturali e di svago, dotata di un deposito per la raccolta dell’acqua e una fontana di acqua potabile. Per mantenere vivo l’interesse e garantire la cura del tracciato, l’associazione ha promosso numerose iniziative sociali, ampliando la partecipazione e accrescendo in modo significativo il numero di adesioni all’associazione (Cornieti, 2013). Un altro esempio di approccio integrato, capace di andare oltre il semplice recupero fisico, è rappresentato dal Sentiero della Bonifica “Vittorio Fossombroni”. Questo percorso valorizza la narrazione storica e culturale del territorio, promuove il turismo esperienziale e rafforza l’identità locale. Ripercorrendo l’antica viabilità di manutenzione del Canale Maestro della Chiana, oggi trasformata in pista ciclo-pedonale tra Arezzo e Chiusi (Siena), il sentiero incentiva la mobilità lenta e riconsegna alla comunità il paesaggio fluviale come bene comune¹⁶.

Potenziali soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere l’Unione dei Comuni (Ecomuseo), Comuni o altri enti e istituzioni del territorio (ad es., GAL Appennino Aretino). Potenziali soggetti attuatori, invece, potrebbero essere enti del Terzo Settore e associazioni di volontariato e promozione sociale, affiancati da università ed enti di ricerca o da professionisti del settore (compresi gli uffici tecnici comunali).

Alla Strategia S2_T4.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T4.1

A1_S2_T4.1 Identificazione dei tracciati storici

L’Azione prevede una mappatura completa dei tracciati storici, accompagnata da un’accurata analisi cartografica e da sopralluoghi sul campo per verificare lo stato attuale dei percorsi e individuare quelli nascosti o trascurati. Un punto centrale di questa Azione è il coinvolgimento diretto degli abitanti, in particolare delle persone anziane, che possono fornire preziose testimonianze sui percorsi e sulle vicende ad essi legate, così alla riscoperta della memoria dei luoghi e al recupero di un patrimonio identitario spesso dimenticato.

In molti progetti di rigenerazione, la mappatura dei tracciati si è basata su analisi archivistiche combinate con le testimonianze orali della popolazione. Coinvolgere la comunità locale già nelle fasi preliminari può consentire una maggiore accuratezza storica e rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi. Un esempio è rappresentato dalle ‘camminate partecipative’, momenti di esplorazione collettiva dei tracciati, durante i quali vengono condivisi racconti e leggende locali, poi documentati attraverso registrazioni audio-video. A queste si affiancano laboratori di mappatura collettiva, dove i partecipanti tracciano su mappe digitali o cartacee le aree di interesse e gli itinerari da recuperare.

16 Vedi <urly.it/31bta9>.

È interessante citare l'esperienza svolta in provincia di Lecco nell'ambito del progetto Interreg Italia-Svizzera "VoCaTe", dove gli abitanti hanno contribuito a mappare luoghi di valore storico e culturale, creando un archivio interattivo. Le attività hanno incluso passeggiate e laboratori di mappatura collettiva, volti a preservare la memoria locale¹⁷.

Similmente, nell'Appennino Ligure Orientale, studenti degli istituti scolastici di Rovegno e Rezzoaglio (GE) hanno collaborato in laboratori di mappatura partecipativa per raccogliere e conservare la memoria del territorio. L'iniziativa ha rafforzato il patrimonio identitario e culturale della comunità (Piu *et al.* 2023).

In Casentino, oltre alle mappe di comunità realizzate per impulso dell'Ecomuseo¹⁸, un esempio di recupero e risignificazione del territorio è rappresentato da "I luoghi della memoria, la memoria dei luoghi", progetto sviluppato, tra il 2016 e il 2017, nell'ambito di un Seminario Tematico della Scuola di Architettura dell'Università di Firenze, in collaborazione con la Pro Loco di Quota. Questo progetto narra la storia del borgo, collegando i luoghi simbolici alle vicende della vita quotidiana, e ha portato all'installazione di targhe commemorative grazie al coinvolgimento attivo degli abitanti. L'esperienza ha permesso di recuperare e valorizzare i nomi originari di strade, piazze e vicoli, spesso dimenticati. Un progetto simile è stato realizzato a Raggiolo.

A Pratovecchio-Stia è stato sperimentato un modello di narrazione storico-culturale del territorio orientato al turismo lento e al rafforzamento dell'identità locale. Iniziative di trekking urbano, concepite come forme di eco-turismo sportivo, hanno guidato i partecipanti alla scoperta degli spazi cittadini e degli angoli più nascosti. Lungo i percorsi, pannelli informativi e installazioni – anche in luoghi simbolici come le "Vie del Sacro" – hanno raccontato il territorio, intrecciando lentezza, sport, arte e curiosità.

A2_S2_T4.1 Analisi dei tracciati storici e loro selezione in vista di progetti di rigenerazione

L'Azione prevede l'analisi e la catalogazione di strade e tracciati storici per tipologia (crinale, mezzacosta, fondovalle) e per stato di conservazione (ad es., ottimo, buono, sufficiente, compromesso). Ogni tracciato sarà analizzato e descritto in schede di analisi che includeranno informazioni tecniche, storiche e geografiche, oltre a considerare il miglioramento della viabilità pedonale, il potenziale turistico e il loro valore identitario per la comunità. Nell'analisi sarà essenziale considerare anche i poli collegati dai tracciati, valutandone il rilievo storico e architettonico, nonché il ruolo svolto in relazione alla densità di popolazione e presenza turistica. Particolare attenzione andrà riservata all'impatto sulla mobilità quotidiana, con focus specifico sugli spostamenti di prossimità.

Sulla base di criteri di selezione derivati da queste informazioni e con il coinvolgimento degli abitanti, potranno essere selezionati i tracciati con maggiore potenzialità o rilevanza da candidare a eventuali interventi di rigenerazione.

A3_S2_T4.1 Rilievo e restituzione grafica dei tracciati storici da rigenerare

L'Azione prevede di effettuare il rilievo digitale dei tracciati selezionati nell'Azione precedente. Le operazioni di rilievo potranno essere condotte a seconda dei casi sia con il semplice tracciamento dei percorsi tramite stazione mobile GPS, sia utilizzando strumentazioni laser scanner 3D quando sia necessario avere un quadro più dettagliato del percorso. A queste tecnologie potranno essere affiancate riprese di fotogrammetria digitale SfM (*Structure from Motion*) da realizzarsi sia da terra che da drone. L'obiettivo è ottenere una restituzione grafica precisa e completa in grado di fornire una base chiara, sia per pianificare eventuali interventi di rigenerazione futuri, sia per catalogare e conservare la memoria morfologica di tracciati che, in assenza di risorse per il loro recupero, potranno costituire una base conoscitiva utile per futuri interventi.

17 Vedi <urly.it/31btac>.

18 Vedi <urly.it/31btad>.

A4_S2_T4.1 Definizione delle priorità d'intervento

L'Azione è finalizzata alla definizione delle priorità per gli interventi di rigenerazione, da individuare in collaborazione con gli attori locali (amministratori e cittadini), con il supporto di esperti di settore. Il processo potrà prevedere incontri pubblici e sessioni di co-progettazione, organizzati e facilitati da professionisti specializzati nei percorsi partecipativi. Dal punto di vista operativo, per identificare i tracciati sui quali intervenire prioritariamente, considerando il loro valore sociale, culturale e storico, nonché il potenziale turistico, si potrà utilizzare una matrice di impatto/urgenza o strumenti valutativi simili.

A5_S2_T4.1 Progetto di recupero e valorizzazione dei tracciati storici

L'Azione consiste nell'elaborazione del progetto di recupero e valorizzazione dei tracciati storici selezionati nell'Azione A2 e rilevati nell'Azione A3 della presente Strategia. Esso potrebbe includere interventi sul fondo stradale, la riparazione o ricostruzione di piccole infrastrutture o attrezzature come ponticelli e muri di sostegno ed eventuali sistemazioni forestali, la previsione di segnaletica, aree di sosta e altre attrezzature utili.

Sarà fondamentale coinvolgere la comunità per segnalare punti di interesse storico o simbolico in ogni tracciato. Mappe di comunità interattive, con approfondimenti sui luoghi che hanno segnato la vita della comunità, potrebbero rappresentare un'opportunità di confronto e di dialogo tra generazioni e uno strumento di promozione turistica (→A2_S1_T3.1 "Creazione della Mappa interattiva degli itinerari culturali del Casentino").

A6_S2_T4.1 Esecuzione dei lavori e programmazione della gestione e manutenzione dei tracciati storici

L'Azione prevede l'attuazione degli interventi di recupero e valorizzazione dei tracciati, da intendersi non solo come opere fisiche, ma come parte integrante di una strategia di rilancio territoriale. In fase di esecuzione e nella successiva gestione, è desiderabile promuovere forme di coinvolgimento diretto della popolazione locale, anche attraverso il contributo di associazioni di volontariato, imprese artigiane e cooperative di comunità, già attive nella Valle o costituite ad hoc. Questo approccio favorisce non solo l'efficacia degli interventi, ma anche la costruzione di reti di collaborazione e l'attivazione di processi partecipativi capaci di consolidare il senso di appartenenza e la cura condivisa del territorio.

A opera realizzata, l'Azione prevede l'attivazione di un piano di manutenzione pluriennale, volto a garantire che i tracciati recuperati diventino una risorsa durevole, accessibile e fruibile nel tempo. Tale piano potrà includere protocolli di manutenzione ordinaria e straordinaria, definendo tempistiche, responsabilità e modalità di monitoraggio.

A7_S2_T4.1 Promozione e coinvolgimento educativo e culturale

L'Azione punta a valorizzare i tracciati storici recuperati, promuovendo attività didattiche e culturali che rafforzino il senso di appartenenza e la tutela del patrimonio locale. In base alle condizioni riscontrate, potranno essere promosse iniziative quali passeggiate storiche guidate e itinerari tematici, workshop educativi per le scuole o eventi annuali come festival o giornate dedicate alla riscoperta dei percorsi, (→A7_S2_T3.1 "Organizzazione di un cantiere-scuola sulle tecniche tradizionali di costruzione e manutenzione dei sentieri"). Tali attività potranno coinvolgere esperti e storici locali, per arricchire l'esperienza dei partecipanti e favorire la trasmissione della

conoscenza e della memoria storica del territorio, incentivando così la cura e la salvaguardia a lungo termine dei tracciati.

La loro gestione potrebbe essere affidata ad enti del Terzo Settore radicati nel contesto locale, in grado di attivare la comunità e mantenere vivo l'interesse verso i tracciati storici nel tempo.

Numerosi itinerari escursionistici nati dal recupero di antichi tracciati rappresentano un modello di promozione e gestione territoriale. La loro manutenzione e valorizzazione avviene spesso grazie alla collaborazione tra enti locali e volontari, mediante giornate dedicate alla cura dei sentieri e a corsi di formazione sul campo. A queste iniziative si affiancano eventi annuali volti a sensibilizzare la cittadinanza sulla storia dei luoghi attraversati e sulla tutela dell'ambiente.

- Il progetto “Montagnaterapia”, promosso dal CAI (Club Alpino Italiano) di Rimini in collaborazione con la Cooperativa Sociale “Il Millepiedi”, ridefinisce l'inclusione sociale attraverso la montagna, integrando la cura e la manutenzione degli itinerari escursionistici con un percorso di crescita personale e collettiva. Oltre a rappresentare un'opportunità di socializzazione, l'iniziativa contribuisce concretamente alla valorizzazione del territorio. Nato per offrire esperienze escursionistiche a persone con disabilità fisiche o con difficoltà psichiche, relazionali e sociali, il progetto si è ampliato includendo anche giovani immigrati impegnati in percorsi di integrazione. I partecipanti, oltre a beneficiare degli effetti rigenerativi del contatto con la natura, svolgono un ruolo attivo nella cura dei sentieri dell'entroterra riminese attraverso attività di pulizia della vegetazione, manutenzione del fondo e sistemazione della segnaletica¹⁹.
- Il “Cammino dei Briganti”, che si snoda tra Abruzzo e Lazio ripercorrendo antichi sentieri utilizzati dai briganti nell'Ottocento, è sorto dall'iniziativa di appassionati locali ed è stato sostenuto dalle comunità dei borghi attraversati, che offrono ospitalità ai camminatori e si occupano direttamente dei lavori di manutenzione. Trattandosi di un progetto nato dal basso e privo di finanziamenti pubblici, la cura del sentiero si basa sull'impegno di volontari e associazioni locali. I camminatori stessi sono invitati a contribuire attivamente (ad es., portando con sé forbici per tagliare i rovi o raccogliendo rifiuti lungo il percorso)²⁰.
- Il “Cammino Materano” è un circuito di itinerari che ha recuperato antiche vie di pellegrinaggio e vie commerciali del Sud Italia. Gestito dall'associazione omonima, ente del Terzo Settore, rappresenta un modello interessante di rigenerazione culturale e territoriale. Oltre alla valorizzazione dei tracciati storici, il progetto promuove attività didattiche e culturali che rafforzano il senso di appartenenza delle comunità locali. Tra le iniziative attivate vi sono passeggiate guidate, laboratori per le scuole, festival tematici e giornate di riscoperta dei percorsi, spesso in collaborazione con enti locali, università e associazioni. Il cammino si arricchisce di workshop formativi sui beni culturali, il patrimonio rupestre, la biodiversità, l'artigianato e l'enogastronomia, contribuendo alla costruzione di una narrazione condivisa del territorio. L'adesione ai principi della *Convenzione di Faro* garantisce un approccio inclusivo, centrato sul legame tra patrimonio, comunità e diritti culturali²¹.

19 Vedi <urly.it/31bvfy>.

20 Vedi <urly.it/31bvfy>.

21 Vedi <urly.it/31bvfy>.

Strategia S3_T4.1 Redazione del Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino



Castel San Niccolò: Borgo Castellano e fiume Solano. (Con modifiche da LigaDue ds SI, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons)

Agire sulla cura del patrimonio edilizio contribuisce a tutelare l'autenticità e l'identità di un territorio, stimolando un senso di appropriazione/riappropriazione dello spazio pubblico da parte della comunità e contribuendo all'attrattività turistica dei luoghi. L'edilizia storica con i materiali e le tecniche della sua tradizione rappresenta un luogo di sedimentazione di significati culturali e storici del territorio ed è, quindi, veicolo di valenze identitarie, materiali e immateriali.

I borghi del Casentino sono caratterizzati da un tessuto urbano storicizzato connotato da linguaggi architettonici, da dettagli decorativi e da materiali coerenti.

Nel corso della fase di analisi della ricerca REACT, tuttavia, è emersa un'insufficiente attenzione nei confronti dell'edilizia storica. A causa di una carente consapevolezza dell'importanza della tradizione costruttiva locale, molti interventi recenti sul costruito si sono tradotti in operazioni ordinarie che hanno modificato i caratteri distintivi dei luoghi.

Ad esempio, nel borgo storico di Poppi, dove il tessuto edilizio si articola armonicamente nei celebri portici, connettendo le emergenze architettoniche dell'Oratorio della Madonna del Morbo con l'Abbazia di San Fedele, si osserva un'alterazione dei caratteri architettonici delle facciate storiche con perdita di dettagli e lavorazioni materiche che connotavano l'architettura. Parimenti, in altri borghi è stato rilevato che molti edifici hanno perso la tradizionale copertura in pietra naturale a favore delle tegole in laterizio (spesso marsigliesi) o hanno visto la sostituzione di infissi con materiali non appartenenti alla tradizione storica del luogo (come alluminio o PVC). Tali criticità, purtroppo generalizzate, si manifestano più frequentemente nelle aree non soggette a vincolo paesaggistico.

Il Piano Strutturale Intercomunale del Casentino (PSIC), recentemente approvato, elabora diverse strategie, tra cui "Abitare il Casentino", che si concentra sul riuso, la rigenerazione, la manutenzione del patrimonio edilizio e la sua riqualificazione sia energetica che architettonica.

Nella Relazione Generale del PSIC, una delle strategie riguarda “Identità e Appartenenza”, con particolare riferimento alla “Tutela e valorizzazione dei sistemi insediativi storici”. Per garantire la “Tutela della Città Storica”, il PSIC utilizza il Piano Operativo Comunale (POC), insieme ad altri strumenti regolamentari per sostenere la salvaguardia del patrimonio storico e culturale²². Il POC intende anche stabilire un quadro normativo omogeneo per gli interventi di efficientamento energetico sul patrimonio di valore, cercando di armonizzare gli obiettivi di qualificazione edilizia con la necessaria tutela dei valori storico-architettonico-testimoniali. Non sono note, tuttavia, specifiche per la conservazione delle superfici architettoniche, né indicazioni riguardo al colore delle facciate, ai materiali e alle tecniche artigianali della tradizione costruttiva locale.

In questo contesto, la Strategia propone la redazione di un “Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino”, uno strumento finalizzato a soddisfare le esigenze di conservazione del patrimonio edilizio storico dei borghi della Valle, integrando innovazione funzionale, efficienza energetica e gestione sostenibile delle risorse. Il tema proposto connette diverse scale d’intervento, dalla scala dell’edificio a quelle dell’insediamento e del paesaggio urbano, su cui impatta ogni scelta inerente al singolo manufatto. Il Vademecum aspira a conseguire tre obiettivi: (1) documentare e catalogare il patrimonio espresso dai borghi del Casentino, (2) fornire supporto conoscitivo, in forma di raccomandazioni e suggerimenti, per preservare la memoria e l’autenticità delle superfici architettoniche degli edifici (pavimenti e selciati storici, facciate e coperture) e degli spazi pubblici, e (3) rappresentare un terreno di confronto comunitario e di sperimentazione di modalità di intervento di recupero e attualizzazione.

Il Vademecum è concepito come uno strumento con contenuto digitale implementabile, frutto di un’esperienza collaborativa, risultato di un processo di co-progettazione e collaborazione tra enti, professionisti e comunità locali. I processi partecipativi, da affidare a personale specializzato, saranno fondamentali nell’implementazione della Strategia, affinché la comunità possa concorrere attivamente alla fase decisionale, maturando una piena consapevolezza delle relazioni tra gli obiettivi di conservazione e i mezzi per raggiungerli.

Il Vademecum dovrebbe essere anche alimentato da esperienze sul campo e laboratoristiche volte alla sperimentazione di innovative tecniche di restauro (→A5_S3_T4.1 “Creazione di un Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche tradizionali del Casentino”; A6_S3_T4.1 “Utilizzo didattico dei borghi in abbandono del Casentino”).

Dal punto di vista operativo, il successo della Strategia dipenderà da un’analisi approfondita delle tipologie edilizie e dei caratteri costruttivi presenti nei borghi storici della Valle. Questa analisi permetterà di comprendere appieno la loro varietà e le stratificazioni che ne caratterizzano l’evoluzione nel tempo. È fondamentale capire cosa conservare, evitando un approccio retrospettivo che privilegi le fasi storiche più antiche, il quale risulterebbe riduttivo e poco rappresentativo della complessità architettonica e della storia dei luoghi. L’obiettivo è di radicare gli interventi nella contemporaneità, interpretando il contesto e il manufatto storico in chiave evolutiva. Il Vademecum non si propone come documento prescrittivo bensì come repertorio vivo e aggiornabile, capace di accompagnare con consapevolezza le trasformazioni del patrimonio edilizio storico nel rispetto della sua identità.

Potenziali soggetti promotori di questa Azione potrebbero essere la Regione Toscana, ANCI Toscana, Unione dei Comuni.

Alla Strategia S3_T4.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

22 Oltre alla protezione dei principali centri storici, sono identificati come meritevoli di tutela anche nuclei storici nel territorio rurale e spazi aperti di valore, come giardini, parchi e cortili, che si collegano al centro storico e ai tessuti urbani storici, evidenziando specifici ambiti di protezione.

Azioni relative alla Strategia S3_T4.1

AI_S3_T4.1 Costituzione del gruppo di lavoro per la redazione del “Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino”

L’Azione è finalizzata alla costituzione del gruppo di lavoro che dovrebbe sovrintendere alla redazione del Vademecum. Il gruppo di lavoro dovrebbe definire, mediante un apposito programma operativo, gli obiettivi culturali da conseguire e i prodotti da realizzare, le procedure e, in relazione alle diverse attività previste, le risorse umane, logistiche, informative ed economiche necessarie. Inoltre, dovrebbe definire il calendario delle attività.

Si può ipotizzare che il processo che conduce alla redazione del Vademecum venga coordinato dall’Unione dei Comuni con il concorso di personale degli uffici tecnici dei Comuni della Valle, di esperti accademici delle università toscane, di rappresentanti della Soprintendenza dei Beni Culturali e degli Ordini professionali.



Veduta del borgo di Quota. In primo piano una piccola falda conserva ancora il tradizionale manto di copertura in pietra naturale, mentre gli edifici circostanti mostrano interventi più recenti con tegole in laterizio che segnano un netto cambiamento rispetto all’originaria tipologia costruttiva. (Foto di Eletta Naldi)

A2_S3_T4.1 Rilievo digitale e schedatura multimediale dei borghi storici del Casentino

L'Azione è funzionale alla conoscenza dei caratteri costruttivi della tradizione locale per mettere in luce i valori architettonici dell'edilizia storica casentinese e per interpretare criticamente l'importanza della stratificazione storica di spazi pubblici ed edifici.

L'Azione prende avvio dalle attività di rilievo digitale (laser scanner, drone, fotogrammetria, ecc.) e restituzione grafica dei diversi borghi²³. La campagna di rilievo potrebbe essere svolta nell'ambito di workshop e *summer school* condotti da esperti accademici nel campo del rilievo/ restituzione digitale delle opere di architettura, con la partecipazione di studenti di corsi di laurea nei campi dell'architettura, dell'ingegneria e dei beni culturali. L'obiettivo è di incentivare, in particolare, la partecipazione degli studenti casentinesi o di studenti che hanno un legame diretto con il territorio, come indicato nell'Azione successiva.

Il rilievo dovrebbe riguardare anche i borghi abbandonati del Casentino. Proprio per effetto dello spopolamento molti di questi luoghi sono stati preservati dagli interventi di demolizione e trasformazione attuati specialmente nel secondo dopoguerra, offrendo un'opportunità unica per la conoscenza del patrimonio culturale (si pensi, ad esempio, alla frazione di Vallucchio, nel Comune di Pratovecchio-Stia). Successivamente all'attività di rilievo, per ogni borgo potrà essere avviata l'attività di schedatura dei materiali, degli elementi costruttivi e dei dettagli architettonici che connotano il patrimonio edilizio esistente. Le schede dovrebbero includere testi, fotografie (d'archivio e recenti), mappe, video, videointerviste, ecc.

I dati potranno, infine, essere raccolti e condivisi in specifiche piattaforme GIS in grado di facilitarne la consultazione e costituire un patrimonio di risorse open source, integrabile, aggiornabile e fruibile anche attraverso il Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche costruttive del Casentino, la cui attivazione è proposta nell'Azione A5_S3_T4.1 ("Creazione di un Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche tradizionali del Casentino").

Come indicato, questa Azione potrebbe essere implementata da esperti accademici nel campo del rilievo/restituzione digitale delle opere di architettura con il concorso di studenti universitari nell'ambito di workshop e *summer school* e da GIS designer.

A3_S3_T4.1 Coinvolgimento della comunità nella redazione del Vademecum

L'Azione proposta si focalizza sulla creazione di percorsi formativi e processi di partecipazione strutturati in cui il Vademecum assume il ruolo di punto di riferimento e concreta opportunità per coinvolgere gli abitanti in attività che rafforzino il loro legame con il patrimonio costruito della Valle. Questo approccio ha l'obiettivo di favorire la cura del patrimonio a lungo termine, permettendo agli attori locali di comprendere e valorizzare il loro ruolo nella sua conservazione.

La creazione di processi collaborativi è finalizzata a: (1) raccogliere dalla comunità informazioni relative alle caratteristiche del patrimonio costruito e all'uso dello spazio pubblico, e (2) rafforzare nella comunità la consapevolezza dei valori espressi dal patrimonio costruito come fattore di identità culturale. Nella fase iniziale saranno organizzati incontri informativi in cui il progetto verrà presentato alla comunità, seguiti da focus group con gli attori locali per approfondire temi specifici legati al patrimonio costruito. Queste iniziative offriranno spunti significativi e contribuiranno concretamente alla redazione del Vademecum (vedi Azione successiva), mentre un'attività di ascolto e restituzione assicurerà che il documento rispecchi le esigenze e le aspettative della comunità.

Considerando l'estensione del territorio e l'ampiezza e varietà del patrimonio, le iniziative di partecipazione potrebbero essere itineranti e organizzate su base tematica.

23 Diversi borghi ed edifici storici del Casentino sono stati già rilevati digitalmente. Ad esempio, i borghi di Poppi, Strumi, Quota, Lierna, Avena, Castel Focognano e il Castello di Poppi e il Molin di Bucchio sono stati rilevati dal prof. Giovanni Pancani del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. È quindi opportuno acquisire preventivamente tutti i rilievi digitali disponibili e concentrare il lavoro sui beni patrimoniali non ancora rilevati.

Questa Azione dovrebbe essere guidata da facilitatori esperti in processi partecipativi e attuata dal Laboratorio digitale di materiali e tecniche tradizionali del Casentino descritto nell'Azione A5_S3_T4.1 ("Creazione di un Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche tradizionali del Casentino"); potrebbe beneficiare della partecipazione delle associazioni locali impegnate nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, quale ponte tra gli abitanti e i redattori del Vademecum.

A4_S3_T4.1 Redazione del "Vademecum per il recupero e la valorizzazione dei borghi storici del Casentino"

Il Vademecum è un compendio di informazioni volte a documentare i caratteri costruttivi dei borghi casentinesi e, allo stesso tempo, è uno strumento conoscitivo e di orientamento tecnico e culturale a supporto degli interventi di recupero. Esso dovrebbe essere integrato agli strumenti urbanistici e recare raccomandazioni applicabili su base volontaria, che assumono valore prescrittivo solo se richiamate esplicitamente nei capitoli.

Per conseguire i suoi obiettivi, il Vademecum potrebbe dare luogo ad un sistema di strumenti guida su base tematica:

- Raccomandazioni per la conservazione delle tecniche e, dei materiali della tradizione storica, e degli elementi architettonici
- Raccomandazioni per l'introduzione di materiali, componenti e dispositivi tecnologici innovativi compatibili con il contesto d'intervento
- Raccomandazioni per l'uso dei colori delle facciate
- Raccomandazioni per gli interventi relativi allo spazio pubblico (selciati storici e attrezzature urbane)
- Raccomandazioni per migliorare le condizioni di comfort outdoor, riducendo il rischio idrogeologico e mitigando gli effetti microclimatici legati all'accumulo di calore nelle aree urbanizzate
- Raccomandazioni per coniugare la salvaguardia del patrimonio culturale e il miglioramento dell'accessibilità degli spazi pubblici
- Raccomandazioni per il coordinamento dei lavori inerenti ai sottoservizi.

Poiché ogni borgo del Casentino esprime, allo stesso tempo, caratteri costruttivi e spaziali comuni ad altri borghi della Valle e caratteri peculiari, ciascuna delle tematiche menzionate dovrebbe essere articolata su due livelli: (A) Raccomandazioni generali, e (B) Raccomandazioni specifiche, inerenti cioè ad aspetti particolari di ciascun borgo.

Nel Vademecum, gli interventi di recupero potrebbero essere suddivisi in tre categorie: "consigliati", "non consigliati" e "da valutare caso per caso".

La stessa impostazione è seguita nel manuale *Recupero dell'architettura tradizionale e del patrimonio naturale nel territorio*, elaborato dal GAL Langhe Roero Leader, nel quale gli interventi "consigliati" sono quelli ritenuti coerenti con gli obiettivi di conservazione dei caratteri tradizionali a cui si riconosce un valore culturale. È interessante evidenziare che ai fini dell'ottenimento di finanziamenti su fondi pubblici gestiti dal GAL sono considerati ammissibili solo gli interventi indicati come "consigliati" e, dietro attenta valutazione, quelli indicati come "da valutare caso per caso"²⁴.

La redazione del Vademecum potrebbe essere affidata a studiosi delle università toscane con l'alta sorveglianza della Soprintendenza dei Beni Culturali. Tra i consulenti, un ruolo di rilievo potrà essere svolto dagli artigiani del luogo esperti di tecniche costruttive tradizionali e dalle imprese di costruzione locali attive nel campo del restauro dei monumenti e da progettisti e studiosi locali.

24 Vedi <url.it/31bvg1>.

A5_S3_T4.1 Creazione di un Laboratorio digitale dei materiali e delle tecniche tradizionali del Casentino

L'Azione proposta consiste nella creazione del Laboratorio digitale di materiali e tecniche tradizionali del Casentino, una piattaforma digitale concepita come punto di riferimento per abitanti, proprietari, tecnici, imprese e autorità intorno ai temi trattati nel Vademecum.

Il Laboratorio avrebbe il compito di veicolare i contenuti del Vademecum fornendo assistenza tecnica per gli interventi sul patrimonio storico e offrendo un programma integrato di percorsi formativi teorico-pratici (→S2_T2.3 “Potenziamento del sistema formativo territoriale per l'innovazione sostenibile dei saperi tradizionali”) sulla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio costruito della Valle (→A6_S3_T4.1 “Utilizzo didattico dei borghi in abbandono del Casentino”). Dovrebbe contenere la documentazione elaborata nel corso dell'Azione A2_S3_T4.1 (“Rilievo digitale e schedatura multimediale dei borghi del Casentino”) e un repertorio di soluzioni tecniche costruttive in 2D e in 3D del patrimonio architettonico e urbano casentino.

Rappresentando un'esperienza pilota a livello regionale, si può ipotizzare che il soggetto promotore possa essere la Regione Toscana; la sua gestione potrebbe essere affidata all'Unione dei Comuni e, più nello specifico, all'Ecomuseo del Casentino. Per lo svolgimento delle sue attività, si possono ipotizzare collaborazioni con università e enti di ricerca e con web designer.

A6_S3_T4.1 Utilizzo didattico dei borghi in abbandono del Casentino

L'Azione, collaterale alla redazione del Vademecum e complementare all'Azione precedente, propone di organizzare, nei borghi in abbandono della Valle, cantieri-laboratorio per lo studio delle tecniche costruttive tradizionali e per la sperimentazione di tecniche restaurative innovative (→A7_S2_T3.1 “Organizzazione di un cantiere-scuola sulle tecniche tradizionali di costruzione e manutenzione dei sentieri”).

L'iniziativa – rivolta, in particolare, agli studenti universitari, ai dottorandi e agli specializzandi delle Scuole di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio – mira a coniugare la formazione teorica con esperienze pratiche, offrendo agli studenti e ai ricercatori in formazione l'opportunità di lavorare direttamente su edifici storici e di apprendere le tecniche di restauro, tradizionali e innovative. Questa interazione tra formazione e patrimonio non solo arricchisce il percorso formativo degli studenti, ma contribuisce all'acquisizione di nuovi dati tecnici da riversare nel Vademecum e ad accendere un faro di attenzione sui nuclei insediativi abbandonati trasformandoli, nel corso delle iniziative, in luoghi vivi di creatività e innovazione, dove tradizione e modernità possono incontrarsi per aprire nuove prospettive di rigenerazione.

Una buona pratica da segnalare è il “Programa Experimental de Recuperación y Utilización Educativa de Pueblos Abandonados”, nel quale viene data molta importanza alla valorizzazione della cultura locale. Questa iniziativa nasce in Spagna nel 1984 dalla collaborazione dei Ministeri dell'Ambiente, dell'Educazione e dei Lavori Pubblici con l'obiettivo di trovare una possibile funzione alternativa ai tanti nuclei rurali abbandonati, rispettosa delle tradizioni e delle culture locali. Il programma ha previsto di restaurare tre centri campioni e di trasformarli in poli pedagogici volti a costituire per i giovani delle scuole superiori e delle università uno strumento sperimentale di conoscenza del mondo rurale, da tempo in crisi. I tre nuclei interessati, selezionati dai promotori del progetto per aree geografiche e per interesse storico-architettonico, sono: Granadilla nella provincia di Cáceres, in Extremadura; Bùbal nella valle de Tena, nella provincia di Huesca, in Aragona; Umbralajo vicino Guadalajara, nella Sierra de Ayllón²⁵.

25 Vedi <url.it/31bvg2>.

Strategia S4_T4.1 Miglioramento degli spazi di relazione e creazione di nuove opportunità di socializzazione



Una delle sette “Panchine d’artista” installate nel Comune di Pratovecchio-Stia. (Foto di Maddalena Branchi)

Gli spazi di relazione possono essere considerati incubatori di valori comunitari: luoghi in cui si svolge la vita quotidiana e sociale, scenari privilegiati in cui la comunità si rappresenta e, al tempo stesso, esprime le proprie contraddizioni. Per chi li vive, questi spazi assumono un significato che va ben oltre la loro dimensione fisica, diventando territori di senso e appartenenza.

In contesti segnati da spopolamento, isolamento geografico e scarsità di servizi, gli spazi di relazione diventano una risorsa fondamentale per contrastare la solitudine, alimentare la coesione sociale, preservare l’identità locale e rinsaldare il senso di appartenenza ai luoghi.

Nei paesi del Casentino, che variano per grandezza, altitudine e numero di abitanti, gli spazi di relazione spesso risultano poco frequentati e, in molti casi, trascurati (PSIC, Relazione 01, 2023).

L’analisi sul campo ha evidenziato che, accanto alla carenza di luoghi di aggregazione, la dimensione della socialità e della partecipazione si sta gradualmente indebolendo, soprattutto nei giovani, riflettendo una crescente frammentazione del tessuto sociale. Inoltre, attraverso le diverse iniziative di dialogo attivate nel corso della ricerca REACT, è emersa una peculiare carenza di rapporti di collaborazione tra le tante associazioni culturali operanti nella Valle.

In alcune aree interne del nostro Paese sono state attuate interessanti iniziative incentrate sul recupero degli spazi di relazione. La Strategia propone di adattare criticamente queste esperienze alla realtà casentinese, selezionando e contestualizzando gli interventi più efficaci e compatibili con le specificità locali. L’obiettivo non attiene solo al recupero degli spazi di relazione esistenti, ma anche alla creazione di nuove opportunità di socializzazione, capaci di offrire un contributo alla rivitalizzazione delle comunità della Valle.

La Strategia, partendo dalla considerazione che i modelli di governance e le politiche sul tema degli spazi di relazione richiedono approcci e modalità creative, innovative e integrate, propone una serie di Azioni tra loro complementari, capaci di attivare forme di collaborazione tra soggetti interni ed esterni al territorio casentinese. Al centro di questo approccio vi è l’importanza del coinvolgimento attivo della

comunità, che diventa fondamentale per raccogliere e valorizzare memorie e tradizioni locali e per promuovere e orientare interventi partecipati e condivisi.

Le Azioni affrontano una varietà di temi con approcci e obiettivi diversi, mirando a stimolare processi e progetti di rigenerazione del paesaggio culturale. Esse fanno leva sulla centralità degli spazi di relazione, offrendo una visione alternativa per vivere il territorio.

Tali Azioni, per il loro potenziale trasformativo, potrebbero assumere una forza e una rilevanza tali da costituire Strategie autonome, contribuendo in modo significativo al rilancio sociale e culturale della comunità.

Si suggerisce che nel loro attuarsi le Azioni tengano conto delle potenzialità offerte dai partenariati pubblico-privati per finanziare e gestire progetti di riqualificazione del patrimonio esistente.

Sarà essenziale per ogni Azione considerare le ‘vocazioni’ specifiche di ciascun ambito di intervento, valutando la fattibilità delle iniziative in relazione ai luoghi.

Alla Strategia S4_T4.1 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S4_T4.1

AI_S4_T4.1 Creazione della Rete di Teen Centers del Casentino

I Teen Centers sono luoghi dedicati agli adolescenti con l’obiettivo di favorire l’aggregazione, la socializzazione, la crescita personale e l’apprendimento, sia formale che informale.

L’Azione propone la creazione della Rete di Teen Centers del Casentino con l’obiettivo di sostenere gli adolescenti che spesso vivono in condizioni di isolamento e carenza di opportunità sociali e culturali. Questa rete, a cui potrebbero aderire tutti quei paesi casentinesi che desiderino costituirne uno, arricchirebbe la varietà e qualità delle opportunità offerte ai giovani dell’intera Valle, rafforzando al contempo le interconnessioni sociali e culturali su più livelli. Ciascun Teen Center potrebbe essere caratterizzato da specifiche tematiche, in linea con le vocazioni di ogni paese e con competenze e sensibilità già espresse dalle associazioni attive sul territorio.

I Teen Centers potranno rappresentare spazi di incontro e dialogo attraverso attività legate alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale del Casentino, come le arti visive, la musica e il teatro.

L’Azione è coerente con quanto proposto dall’ “Officina SNAI Rete Giovani Aree Interne”, un percorso nato a supporto del Comitato Tecnico Aree Interne nell’ambito di Officine Coesione per supportare lo sviluppo delle aree interne italiane promuovendo la partecipazione attiva dei giovani. Il progetto ha dato vita a un documento con 15 proposte, frutto del lavoro di oltre 400 giovani e organizzazioni delle aree interne, presentate nel 2022 al Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale. Nel documento si trova la proposta di innescare processi di presidio artistico e socioculturale per rimediare al fatto che «gli spazi disponibili per fare cultura e socialità sono pochi e scarsa è l’offerta di manifestazioni, concerti e pièce teatrali» (Officina Giovani Aree Interne, 2022: 10). Un altro problema individuato è la mancanza di luoghi per l’orientamento di impresa o lo scambio di progettualità e buone pratiche del fare impresa per il quale si propongono spazi o sportelli giovanili destinati all’orientamento e collocamento lavorativo²⁶. Un’altra buona pratica da segnalare è l’ “Officina Giovani”, attivata dal Comune di Prato nel 1999 presso l’area degli ex Macelli pubblici, un’area adiacente al centro storico della città, per «dare una

26 Vedi <urly.it/31bvg9>.

risposta alle esigenze del mondo artistico giovanile e offrire ai giovani, agli artisti e agli operatori culturali, un’opportunità di conoscere, di lavorare, di presentarsi». Presso Officina Giovani sono state organizzate negli anni una pluralità di iniziative: i Cantieri Culturali, i laboratori di Officina Teen, il Servizio civile regionale, nazionale ed europeo, la partecipazione ai bandi nazionali, europei e internazionali, gli scambi transfrontalieri. Officina Teen è un luogo dedicato ai ragazzi e alle ragazze tra i 13 e i 18 anni di età per socializzare tra pari, partecipare a laboratori creativi, cineforum, attività e feste, esprimere la propria creatività²⁷. In Casentino, tra i luoghi di aggregazione e formazione rivolti ai giovani e finalizzati a promuovere creatività, socialità e supporto al mondo del lavoro e dello studio, è doveroso segnalare il “Centro Creativo Casentino _C3” di Bibbiena e il Centro Giovani “C’entro Anch’io” di Ponte a Poppi²⁸.

Il primo passo necessario consiste in una mappatura delle attività artistiche e culturali animate dalle tante associazioni esistenti in Casentino impegnate a vario titolo nella conservazione e valorizzazione del paesaggio culturale²⁸. La sperimentazione dovrebbe mettere in relazione le realtà associative esistenti chiamate a collaborare attivamente alla costituzione e allo sviluppo della Rete dei Teen Centers, favorendo la condivisione di risorse, iniziative ed esperienze. In questo modo, si potrebbero ampliare significativamente le opportunità di cooperazione a livello di Valle anche su altre sfide, rafforzando i legami tra comunità e stimolando la crescita collettiva.

Partendo da queste informazioni e dalle esigenze e vocazioni territoriali si potranno definire, attraverso appropriati processi partecipativi, le specificità tematiche che animeranno i singoli Teen Center e i paesi in cui potrebbero essere realizzati.

Successivamente, in ognuno dei paesi prescelti per accogliere un determinato Teen Center si potranno individuare gli edifici più vocati per ospitarlo, privilegiando gli edifici pubblici sottoutilizzati o abbandonati. Infine, si definiranno le modalità di collaborazione tra i diversi capisaldi della Rete, garantendo una programmazione diversificata e inclusiva, in grado di rispondere alle esigenze e ai talenti della comunità giovanile, con particolare attenzione per i profili più deboli dal punto di vista socioeconomico e per i ragazzi e le ragazze con disabilità.

La gestione dei Teen Center potrebbe essere affidata a Imprese o Cooperative di comunità costituite da giovani, già operanti sul territorio o appositamente costituite.

Potenziali soggetti promotori di questa Azione potrebbero essere la Regione Toscana, l’Unione dei Comuni o i singoli Comuni della Valle. Potenziali soggetti attuatori, invece, potrebbero includere Comuni, enti del Terzo Settore, imprese e cooperative sociali e di comunità e istituti scolastici.

A2_S4_T4.1 Attualizzazione e miglioramento degli spazi di relazione attraverso l'arte

L’arte pubblica svolge un ruolo importante nel qualificare gli spazi di relazione e renderli più attrattivi anche dal punto di vista turistico.

Le installazioni artistiche, permanenti o temporanee, soprattutto quando prevedono il coinvolgimento degli abitanti nei processi creativi – come accade nell’Arte relazionale, una forma d’arte in cui il processo creativo si fonda sull’interazione tra artista, abitanti e contesto – e valorizzano artigiani ed artisti locali, possono rafforzare il senso di appartenenza e il legame tra la comunità e gli spazi in cui vive.

L’integrazione di opere d’arte all’interno dei borghi del Casentino può esplicitarsi attraverso diverse formule: programmi di residenza d’artista, laboratori creativi partecipativi ed eventi culturali che producono performance artistiche. Queste iniziative non solo determinano un arricchimento/attualizzazione del paesaggio urbano, ma attivano anche processi di dialogo e condivisione di valori all’interno della comunità. In particolare, per gli utenti più giovani, l’arte può essere un potente driver di sensibilizzazione e di riappropriazione culturale dei luoghi abitati (→ A1_S4_T4.1 “Creazione della Rete di Teen Centers del Casentino”).

27 Vedi <urly.it/31bvg7>.
28 Vedi: <urly.it/31bxcj> e <urly.it/31bxcck>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Il coinvolgimento della comunità locale può tradursi in processi di co-progettazione e autocostruzione dove le opere d'arte diventano espressioni collettive, stimulate da un artista o da un gruppo di artisti²⁹.

Il Casentino presenta iniziative da promuovere e consolidare.

- La "Galleria Permanente a Cielo Aperto" di Bibbiena è un percorso espositivo diffuso nelle vie dell'antico borgo, che comprende 50 opere di grandi dimensioni dei più importanti autori della fotografia italiana. È il primo esempio in Europa di esposizione permanente di fotografia a cielo aperto e ha trasformato le vie e le piazze della città in una vera e propria tela artistica. Nata nel 2016, l'iniziativa ha contribuito a rendere Bibbiena la prima Città della Fotografia, raccontando, attraverso le opere, la storia, il paesaggio e la cultura del territorio casentino. L'idea della Galleria a Cielo Aperto nasce dalla volontà della FIAF – Federazione Italiana Associazioni Fotografiche – e del Comune di Bibbiena, offrendo un'esperienza culturale immersiva e accessibile a tutti³⁰.
- Un altro esempio è rappresentato dal concorso di idee "Panchine d'Artista" – nato dalla collaborazione tra il Comune di Pratovecchio-Stia e imprese locali nel più ampio progetto comunale "IMAGO - La magia dell'arte contemporanea". L'iniziativa ha previsto il coinvolgimento di sette artisti nella decorazione di sette panchine, riproduzioni sovradimensionate di un libro aperto appoggiato su un basamento in calcestruzzo. L'iniziativa, trasformando elementi di arredo urbano in installazioni artistiche a cielo aperto arricchisce il paesaggio cittadino, favorisce l'incontro e il dialogo tra cultura e comunità intorno a un simbolo di socialità e convivialità³¹.

Le installazioni artistiche dovrebbero ispirarsi alle tradizioni e alla cultura del territorio e, sulla base di queste, esplorare nuovi linguaggi espressivi, contribuendo così all'attualizzazione creativa degli spazi pubblici.

Per massimizzare la fattibilità e l'impatto delle iniziative, sarebbe auspicabile sviluppare progetti in collaborazione tra vari enti, coinvolgendo più centri abitati (ad es., le frazioni di un Comune o più Comuni). Questa cooperazione permetterebbe di creare sinergie e rafforzare la capacità di attrarre risorse, oltre a garantire un approccio integrato capace di amplificare i benefici economici, sociali e culturali su scala più vasta.

Iniziative di Arte relazionale possono anche fare leva su eventi di grande rilevanza già consolidati, come la Biennale Europea dell'Arte Fabbriale di Stia, che prevede diverse iniziative che contribuiscono alla valorizzazione e implementazione degli spazi pubblici del paese con installazioni artistiche contemporanee ispirate alla tradizione³².

Le buone pratiche di Arte relazionale che hanno avuto luogo in paesi delle aree interne sono diverse e qualificate. Di seguito si elencano e descrivono sinteticamente alcune di esse.

- "Legarsi alla montagna", è uno dei più importanti eventi di Arte relazionale e uno dei primi a livello internazionale. Fu curato nel 1981 dall'artista Maria Lai a Ulassai, in provincia di Nuoro. Ispirata da una antica leggenda del paese, Maria Lai chiese agli abitanti del paese di unire le loro case con dei nastri di colore celeste. Sulla base del rapporto tra le famiglie (sentimenti di affetto o di avversione) i nastri vennero caratterizzati diversamente³³.
- "Guilmi Art Project (GAP)", nato nel 2007 nel borgo di Guilmi, in Abruzzo, ogni anno invita un artista a risiedere nella comunità per sviluppare un'opera d'arte che dialoghi con il territorio, coinvolgendo attivamente gli abitanti³⁴.

29 Si vedano, ad esempio, le installazioni di Edoardo Malagigi: "Schillellè" - Pesce di rifiuti marini a Pula (CA) e quelle del Farm Cultural Park di Favara (AG)

30 Vedi <urly.it/31bvgh>.

31 Vedi <urly.it/31bvgc>.

32 Nel progetto "Play-ACT", promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, la selezione di giovani artisti è avvenuta mediante una call internazionale di residenza d'artista. Questo processo consente di attirare creativi da tutto il mondo, offrendo loro l'opportunità di lavorare a stretto contatto con le comunità locali e di trasformare spazi pubblici attraverso installazioni artistiche temporanee o permanenti. L'esperienza ha dimostrato come l'arte contemporanea, soprattutto mediante sperimentazioni di linguaggi espressivi di giovani artisti, possa innescare processi di rigenerazione urbana, migliorando la qualità degli spazi pubblici e rafforzando l'identità culturale dei luoghi (Fabbriacci, 2023).

33 Vedi <urly.it/31bvgt>.

34 Vedi <urly.it/31bvvg>.

- “A cielo aperto” a Latronico, in Basilicata, curato dall’associazione “Vincenzo De Luca”, dal 2009 trasforma gli spazi pubblici del paese in un vero e proprio museo diffuso. Coinvolgendo la comunità locale, il progetto stimola riflessioni sulla storia e sull’identità del territorio. L’obiettivo principale è la riattivazione di spazi urbani abbandonati, favorendo la partecipazione culturale e creando un dialogo tra artisti e abitanti³⁵.
- “EcoArt Project” ad Acerenza, sempre in Basilicata, è un progetto che mediante residenze d’artista, mostre e un festival estivo annuale, sfrutta gli spazi residenziali e commerciali inutilizzati del borgo per generare vivacità culturale ed economica e contribuire alla rivitalizzazione del paese³⁶.
- Nel corso di “Borgo Universo” il borgo di Aielli, in Abruzzo, si trasforma in un museo a cielo aperto grazie a murales e installazioni artistiche permanenti, realizzate da artisti locali e internazionali con la partecipazione attiva della comunità. Le opere raccontano la storia del territorio, rivitalizzano il tessuto urbano e sociale del borgo e attirano turisti, portando benefici economici e sociali (Visci, 2022).
- “Rural Residency for Contemporary Art” (RUC) promuove il dialogo tra artisti internazionali e le tradizioni locali, offrendo un contesto rurale in cui sviluppare progetti artistici. Gli artisti in residenza collaborano strettamente con le comunità locali, lavorando insieme per migliorare spazi pubblici marginali e rafforzare la coesione sociale attraverso l’arte contemporanea³⁷.
- “Una Boccata d’Arte” coinvolge 20 artisti contemporanei, ciascuno dei quali realizza un’opera site-specific in 20 paesi, uno per ogni regione d’Italia. Le installazioni temporanee sono progettate per stimolare il turismo di prossimità e rivitalizzare i paesi attraverso l’arte contemporanea. Il progetto mira a creare una “scintilla di ripresa” culturale ed economica in aree storicamente meno frequentate, favorendo al contempo incontri tra artisti, comunità locali e turisti. È un esempio di come l’arte possa dialogare con il contesto storico e paesaggistico delle aree interne, valorizzandole. Il progetto è stato promosso da Fondazione Elpis e Galleria Continua³⁸.
- “Stand Up For Africa. Arte contemporanea per i diritti umani” è un’iniziativa a carattere annuale, avviata nel 2016 dall’Unione dei Comuni Montani del Casentino, nell’ambito delle attività dell’Ecomuseo, in collaborazione con l’associazione Hymmo Art Lab di Pratovecchio-Stia. È cofinanziata dalla Regione Toscana (Bando Toscana in contemporanea³⁹). Attraverso residenze che vedono coinvolti in alcuni casi anche i migranti presenti in Casentino, vengono proposti momenti di riflessione e produzione artistica intorno ai temi del confronto culturale, dell’accoglienza, delle migrazioni e dell’interpretazione del patrimonio locale con “occhi altri”. Tra i prodotti realizzati: murales, video, performance, mostre temporanee⁴⁰.

Potenziali soggetti promotori di questa Azione potrebbero essere la Regione Toscana, l’Unione dei Comuni, i singoli Comuni della Valle e le associazioni culturali locali, mentre la sua attuazione potrebbe essere affidata a: Comuni del Casentino, associazioni culturali locali, università e enti di ricerca, artigiani e artisti locali (nazionali e internazionali), comunità locale.

A3_S4_T4.1 Creazione di Botteghe temporanee

In Casentino, alcuni paesi e diverse frazioni sono ormai privi di esercizi pubblici di prima necessità, come botteghe e negozi di generi alimentari. Questa carenza rappresenta una criticità rilevante sia per i residenti che per i visitatori, costretti a spostarsi per accedere a beni essenziali. Ne risente la qualità della vita quotidiana, mentre lo spopolamento avanza e il potenziale turistico e culturale della Valle risulta impoverito.

35 Vedi <urly.it/31bvvgj>.
36 Vedi <urly.it/31bvvgk>.
37 Vedi <urly.it/31bvvgm>.
38 Vedi <urly.it/31bvvgn>.
39 Vedi <urly.it/31bvvgk>.
40 Vedi anche Strategia S4_T2.2 (“Promuovere un sistema di accoglienza diffusa di popolazioni straniere per la rivitalizzazione e rigenerazione del territorio”).

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

In risposta a tale criticità, l'Azione suggerisce la creazione di Botteghe temporanee nei borghi del Casentino privi di negozi di generi alimentari, con l'obiettivo di garantire servizi essenziali e facilitare la permanenza di residenti e turisti. Queste strutture dovrebbero rappresentare un'opportunità per valorizzare i prodotti tipici locali e per promuovere il territorio, creando nuove opportunità economiche e contribuendo alla valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino.

Sul modello di "Pulmino Contadino"⁴¹, un'associazione che riunisce produttori e consumatori dell'area compresa tra le Colline Metallifere, Piombino e Grosseto, creando un circuito di piccola distribuzione organizzata, la fornitura dei prodotti alimentari potrebbe essere affidata ad un'impresa o cooperativa di comunità che raccoglie i prodotti presso aziende agricole locali consorziate e li consegna quotidianamente alle Botteghe.

Per limitare gli sprechi alimentari, le ordinazioni potrebbero avvenire su una piattaforma online che favorisca la connessione diretta tra produttori e consumatori (-> S2_T1.1 "Piattaforma di aggregazione dell'offerta e condivisione di servizi per la valorizzazione dei prodotti di origine").

In una fase sperimentale, le Botteghe potrebbero essere aperte durante il periodo estivo, quando i borghi del Casentino si popolano grazie ai proprietari di seconde case e ai turisti.

Le Botteghe potrebbero erogare anche servizi aggiuntivi, di tipo turistico (come noleggio di bici o organizzazione di escursioni) e, dove possibile, sociosanitario con servizi di prossimità.

Si vedano a questo proposito le "Botteghe della Salute" adottate dalla Regione Toscana per i piccoli Comuni montani e i Comuni periferici della Regione⁴² e le "Botteghe dei Servizi" attivate dalla Regione Piemonte per i piccoli comuni montani e che consistono in esercizi commerciali multifunzionali e di prossimità che oltre alla vendita di beni alimentari offrono servizi aggiuntivi per residenti e turisti del territorio montano⁴³.

Le Botteghe potrebbero essere ospitate in edifici esistenti, situati in posizione strategica e facilmente accessibile dalla strada carrabile. In alternativa, si potrebbe considerare l'uso di strutture modulari e reversibili, realizzate da aziende locali, che si adattano al numero di abitanti e alle diverse esigenze stagionali. Queste strutture flessibili potrebbero espandersi o ridursi in base alle necessità, diventando elementi distintivi del paesaggio, contribuendo a migliorare l'identità visiva del territorio e promuovendo la sostenibilità attraverso l'utilizzo di materiali locali.

L'Azione trova un esempio concreto nel borgo di Raggiolo, dove, grazie ai fondi del PNRR, si sta realizzando una bottega estiva riutilizzando un fondo disponibile nella piazza principale del paese, esperienza che può fungere da modello per altri borghi della Valle. L'idea è nata da un progetto sviluppato da studenti di tre dipartimenti dell'Università di Firenze (Architettura, Scienze per l'Economia e l'Impresa e Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia) all'interno del Seminario Tematico REACT "Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione". La proposta iniziale prevedeva una struttura temporanea in legno in grado di offrire servizi essenziali e promuovere prodotti locali e iniziative culturali.

Potenziali soggetti promotori di questa Azione potrebbero essere la Regione Toscana e i Comuni del Casentino. Potenziali soggetti attuatori potrebbero includere il GAL Appennino Aretino, aziende locali e associazioni del territorio, produttori locali, operatori del settore turistico o ricettivo.

41 Vedi <url.it/31byr->.

42 Vedi <url.it/31bvqq->.

43 Vedi <url.it/31bvgs->.

Tematismo T4.2 Restauro e valorizzazione di edifici storici, civili e religiosi

Maddalena Branchi, Eletta Naldi, Antonio Lauria, Pietro Matracchi, Giovanni Pancani, Rosa Romano

Introduzione

Gli oggetti di studio del presente Tematismo sono edifici di rilevanza storica, architettonica e artistica, identificabili come emergenze architettoniche che, singolarmente o nel loro insieme, costituiscono componenti essenziali del paesaggio culturale del Casentino. Questi edifici sono parte integrante dello sviluppo territoriale e degli insediamenti e custodiscono la memoria storica e la cultura materiale delle comunità locali. Alcuni di essi, come pievi e castelli, rappresentano elementi identitari del paesaggio, frutto della ricca eredità medievale del territorio. Altri, come i grandi opifici dismessi, rappresentano simboli della tradizione locale e dei processi produttivi della Valle.

Le Strategie proposte in questo Tematismo nascono dal riconoscimento del Casentino come territorio di straordinaria rilevanza storica, architettonica, artistica e naturalistica; in coerenza con i principi di conservazione, fruizione e promozione (D.Lgs. 42/2004) esse mirano a valorizzare questo patrimonio, con l'obiettivo di rafforzare l'identità e la coesione sociale della comunità locale, stimolando l'economia del territorio attraverso uno sviluppo turistico sostenibile e rispettoso.

Più in particolare, il Tematismo dà luogo a tre Strategie d'intervento. La prima si occupa dei castelli, che fungevano da residenze nobiliari e punti di controllo del territorio; la seconda delle pievi romaniche del XII secolo, note per i loro straordinari capitelli e per i tesori artistici datati dalla fine del XIII secolo al XVIII secolo; la terza si concentra sui manufatti di archeologia industriale, che testimoniano una storia più recente e l'operosità del territorio.

Nel loro complesso, questi manufatti rappresentano una risorsa fondamentale per lo sviluppo territoriale e la crescita del turismo.

Dalla fase di analisi, tuttavia, è emerso che il patrimonio architettonico casentino non è ancora adeguatamente valorizzato. Le criticità rispecchiano sfide comuni alle aree interne e derivano da molteplici fattori legati al declino economico e allo spopolamento, con tutte le conseguenze che ne derivano. Questa condizione limita la capacità d'investimento necessaria per la manutenzione e il restauro e ostacola la nascita di iniziative culturali e turistiche. In particolare, nei processi di riconversione funzionale, risulta difficile immaginare un futuro sostenibile e duraturo a valle della riqualificazione materiale dei beni. Nei casi più estremi, è compromessa la sopravvivenza stessa del bene, come nel caso dell'Abbazia di Santa Trinita (Comune di Talla), ridotta a rudere e in stato di sostanziale abbandono. Tali situazioni incidono sulla percezione complessiva del territorio, riducendone l'attrattività.

Tra i principali problemi da affrontare vi sono la scarsa consapevolezza, da parte della comunità, del valore identitario del patrimonio storico-artistico e del suo potenziale come fattore di sviluppo socioeconomico, nonché il limitato coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali, condizione che contribuisce a determinare il divario tra istituzioni e comunità.

A ciò si aggiunge la prevalente proprietà privata degli edifici di valore storico-artistico e la conseguente difficoltà di fruizione. Molti edifici storici, compresi quelli religiosi, osservano orari di apertura limitati, ostacolando una fruizione continuativa e integrata del patrimonio e compromettendo l'efficacia degli interventi di valorizzazione. Il basso grado di accessibilità che caratterizza molti beni architettonici della Valle impedisce o ostacola la loro fruizione da parte delle persone disabili e delle persone con limitazioni funzionali.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Pieve e area archeologica di Sant'Antonino a Socana
- Badia di Santa Trinita in Alpe
- Museo dell'Arte della Lana.

La tabella seguente reca l'elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo 4.2 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T4.2 Restauro e valorizzazione di edifici storici, civili e religiosi

Strategie	Azioni
S1_T4.2 Creazione di un sistema integrato per la valorizzazione dei castelli del Casentino	A1_S1_T4.2 Costituzione dell'Associazione "Castelli del Casentino" A2_S1_T4.2 Definizione di un programma operativo per la valorizzazione turistica dei castelli del Casentino A3_S1_T4.2 Catalogazione e schedatura dei castelli per la valorizzazione turistica A4_S1_T4.2 Creazione della sezione "Castelli" nel portale dell'Ambito Turistico del Casentino A5_S1_T4.2 Realizzazione di un sistema di segnaletica turistica interattiva A6_S1_T4.2 Organizzazione di eventi per valorizzare il patrimonio dei castelli casentinesi A7_S1_T4.2 Fornitura di servizi di trasporto dedicati alla raggiungibilità dei castelli A8_S1_T4.2 Recupero dei percorsi antichi che portavano ai castelli
S2_T4.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio religioso delle pievi del Casentino	A1_S2_T4.2 Definizione di un accordo di collaborazione per la gestione delle pievi del Casentino A2_S2_T4.2 Definizione del Programma operativo di valorizzazione turistica delle pievi del Casentino A3_S2_T4.2 Catalogazione e schedatura delle pievi per la valorizzazione turistica A4_S2_T4.2 Implementazione della sezione "Pievi" nel sito dell'Ambito Turistico del Casentino A5_S2_T4.2 Promozione del patrimonio religioso casentinese attraverso l'organizzazione del "Festival della Spiritualità" A6_S2_T4.2 Recupero e valorizzazione della Via delle Pievi battesimali
S3_T4.2 Rigenerazione del patrimonio di archeologia industriale del Casentino	A1_S3_T4.2 Verifica della mappatura esistente e identificazione dei manufatti di archeologia industriale dismessi o sottoutilizzati presenti nel territorio A2_S3_T4.2 Catalogazione e schedatura del patrimonio di archeologia industriale del Casentino in vista dell'avvio di progetti di rigenerazione A3_S3_T4.2 Identificazione dei manufatti più promettenti da rigenerare A4_S3_T4.2 Costituzione di partenariati pubblico-privati per il finanziamento e la gestione di progetti di rigenerazione A5_S3_T4.2 Analisi, recupero e valorizzazione dei manufatti di archeologia industriale

Strategia SI_T4.2 Creazione di un sistema integrato per la valorizzazione dei castelli del Casentino



Veduta panoramica del paesaggio casentino sopra Stia, con il Castello di Porciano, tra i boschi e le colline. (Foto di Andrea Rossi)

Durante il fenomeno dell'incastellamento, tra il 1000 e il 1100, i conti Guidi, una potente famiglia signorile del Medioevo toscano, trasformarono il Casentino in un centro di dominio, stabilendo un'area di controllo tra il Monte Falterona e i fiumi Archiano, Solano e Teggina. Nella porzione meridionale, l'influenza era esercitata dai vescovi aretini e da famiglie minori come i Tarlati e gli Aldobrandini, insieme al Monastero di Camaldoli. Castelli e pievi furono elementi chiave nel controllo politico della Valle, contribuendo a plasmare il paesaggio casentino odierno.

I castelli medievali rappresentano uno dei punti di interesse più affascinanti del territorio casentino. Come gemme incastonate nel paesaggio, castelli e rocche di controllo e difesa si ergevano su quasi ogni colle della Valle, in posizione strategica rispetto al territorio e alle sue vie di comunicazione, costituendo veri e propri *landmark* territoriali⁴⁴.

Con l'eccezione del Castello dei Conti Guidi, a Poppi, tutti i castelli del Casentino sono di proprietà privata. La frammentarietà delle proprietà comporta una gestione disomogenea (ad es., apertura discontinua, assenza di coordinamento nella promozione, ecc.), con un impatto modesto sull'offerta culturale. A parte i siti di maggior rilevanza, come il Castello dei Conti Guidi, il Castello di Romena e il Castello di Porciano, molti castelli sono ancora poco conosciuti e visitati, nonostante le loro indubbie potenzialità.

L'Azione proposta mira a migliorare la gestione e la conservazione di questi manufatti, attraverso la promozione coordinata del patrimonio casentino e mediante la costituzione di un sistema integrato di

⁴⁴ Tra i castelli più noti e meglio conservati, grazie anche alla loro musealizzazione, si annoverano il Castello dei Conti Guidi a Poppi e i Castelli di Romena e di Porciano nel Comune di Pratovecchio-Stia. Completano il quadro il Castello di Gressa a Bibbiena, i ruderi del Castello di Fonzola (Poppi) e del Castello Cattani (Chiusi della Verna) e il castello dei Conti Ubertini a Chitignano. Si segnalano, inoltre, il borgo di Montemignaio, il castello e il borgo fortificato di Castel San Niccolò, che dominano l'abitato di Strada in Casentino. Alcuni insediamenti, come Bibbiena, Raggiolo, Quota, Castel Focognano e Pontenano, sono sorti sulle rovine di antichi castelli. Di tale passato è testimonianza la morfologia dell'insediamento e l'ubicazione dominante sulla valle.

valorizzazione. Questo approccio si ispira al modello d’eccellenza della gestione e promozione dei castelli della Valle della Loira, in Francia.

La Valle del fiume Loira, situata nel nord-ovest della Francia e conosciuta come il “giardino di Francia”, è famosa per le sue città storiche e i suoi 300 castelli. I castelli compresi tra Sully-sur-Loire e Chalonnes-sur-Loire sono stati inseriti nel 2000 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità dell’UNESCO come paesaggio culturale. Accanto ai castelli più noti e visitati, alcuni dei quali insigniti del marchio nazionale “Grands Sites de France” per il loro valore architettonico e storico, vi sono numerosi castelli minori, principalmente di proprietà privata. Molti di questi sono tuttora abitati dai proprietari, che spesso destinano le aree non utilizzate ad attività ricettive, come bed & breakfast, o ne aprono gli spazi al pubblico attraverso visite guidate. Altri castelli, invece, sono stati affidati alla gestione di società private che li hanno trasformati in hotel. L’ente di promozione turistica della Valle della Loira ha creato un portale unico dove i viaggiatori possono trovare tutte le informazioni necessarie. Qui sono disponibili (in francese, inglese, italiano, tedesco e spagnolo) descrizioni, geolocalizzazione, contatti, eventi e possibilità di prenotazione dei Grandi Siti, insieme a informazioni sui castelli minori aperti al pubblico⁴⁵. Questa integrazione consente ai castelli minori di beneficiare della visibilità generata dai Grandi Siti, aumentando così la loro attrattività turistica. Inoltre, il sito web promuove attività turistiche complementari, come tour gastronomici e percorsi naturalistici, ampliando l’offerta per le diverse tipologie di visitatori.

Pur in scala ridotta, anche il Casentino può trarre ispirazione da questo modello. A differenza del sito “Val de Loire”, che valorizza l’intero territorio e i suoi castelli in modo integrato, il portale ufficiale dell’Ambito Turistico del Casentino (“Casentino Toscana. Naturalmente autentico”)⁴⁶ include una sezione dedicata ai castelli, ma si limita a fornire informazioni storiche, senza dettagli pratici su accessibilità, orari di visita o tariffe. Spesso, inoltre, rimanda a siti esterni, riducendo l’efficacia dell’informazione turistica e l’attrattività complessiva del territorio, rendendo la ricerca più complessa e disorientante per i potenziali visitatori.

La Strategia si struttura in Azioni correlate e propone una gestione sostenibile e coordinata del patrimonio culturale dei castelli casentinesi. L’implementazione di un sistema di comunicazione integrato renderebbe la visita ai castelli più agevole e coinvolgente, incentivando i turisti a prolungare il soggiorno e ad approfondire la scoperta del territorio.

La fattibilità delle Azioni delineate nella presente Strategia dipende dalla disponibilità e dalla collaborazione dei proprietari e dei gestori dei castelli tra loro e con l’Ambito Turistico del Casentino.

Un potenziale soggetto promotore di questa Strategia potrebbe essere la Regione Toscana; i soggetti attuatori saranno identificati, caso per caso, sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S1_T4.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S1_T4.2

A1_S1_T4.2 Costituzione dell’Associazione “Castelli del Casentino”

L’Azione nasce dall’esigenza di creare una struttura di coordinamento volta a rafforzare visibilità e attrattività dei castelli del Casentino. Essa si concretizza in un’associazione (o altro ente

⁴⁵ Vedi <url.it/31bvg>.
⁴⁶ Questo portale, dedicato alla promozione turistica del Casentino, è realizzato in collaborazione con Regione Toscana, Toscana Promozione Turistica e Fondazione Sistema Toscana. Vedi <url.it/31bvg>.

senza fini di lucro) che riunisce i proprietari privati dei castelli, il Comune di Poppi (proprietario del Castello dei Conti Guidi) e i soggetti gestori⁴⁷.

L'obiettivo principale dell'Associazione "Castelli del Casentino" è la definizione di obiettivi comuni e la loro concreta attuazione, promuovendo una gestione coordinata e unitaria dei castelli della Valle, nonché una comunicazione esterna chiara ed efficace affidata ad un unico soggetto.

I principali ambiti di intervento potrebbero comprendere:

- Servizi omogenei, come biglietti cumulativi, punti vendita coordinati per libri e gadget e opportunità condivise di visite guidate
- Orari di visita armonizzati, per facilitare la pianificazione della visita da parte dei turisti.

Inoltre, l'Associazione dovrebbe impegnarsi per rendere maggiormente fruibili i siti al più ampio spettro di popolazione e occuparsi dell'organizzazione di eventi culturali all'interno dei castelli, come strumento di valorizzazione e stimolo all'attrattività del territorio (→A6_S1_T4.2 "Organizzazione di eventi per valorizzare il patrimonio dei castelli casentinesi").

Attraverso queste attività, l'Associazione contribuirebbe in modo concreto a rafforzare l'identità culturale del Casentino e a posizionarlo come destinazione turistica di eccellenza.

L'Associazione potrebbe utilizzare quale principale canale informativo il portale internet esistente dell'Ambito Turistico del Casentino.

I soggetti attuatori di questa Azione potrebbero includere i proprietari privati dei castelli del Casentino, il Comune di Poppi, i soggetti gestori dei castelli e l'Ambito Turistico dell'Unione dei Comuni.

Le successive Azioni descrivono le principali attività dell'Associazione in ordine cronologico.

A2_S1_T4.2 Definizione di un programma operativo per la valorizzazione turistica dei castelli del Casentino

Per garantire un approccio strutturato e coordinato, l'Azione propone di definire il "Programma operativo per la valorizzazione turistica dei castelli del Casentino". Tale strumento è volto a definire le attività da svolgere in tempi prestabiliti per conseguire l'obiettivo di attrarre visitatori, ma anche di rafforzare l'identità culturale del territorio e generare opportunità economiche per la comunità locale.

Il Programma dovrà stabilire obiettivi chiari e fasi di lavoro dettagliate (vedi Azioni successive). Inoltre, dovrà pianificare l'organizzazione delle risorse economiche e umane necessarie.

Il soggetto attuatore di questa Azione dovrebbe identificarsi nell'Associazione "Castelli del Casentino" descritta nell'Azione precedente.

A3_S1_T4.2 Catalogazione e schedatura dei castelli per la valorizzazione turistica

L'Azione di catalogazione e schedatura dei castelli del Casentino mira alla creazione di un sistema informativo dettagliato e accessibile rivolto al potenziale visitatore. Inizialmente, sarà condotta un'analisi preliminare per raccogliere informazioni sui siti di interesse. Sulla base di criteri standardizzati di catalogazione, i castelli saranno classificati secondo categorie omogenee. Seguirà l'attività di schedatura che dovrebbe includere una concisa descrizione del castello in esame e del suo ruolo nello sviluppo territoriale (dati storici, rilevanza socio-culturale, attrattività,

⁴⁷ Si possono citare, a tal proposito, la società cooperativa "Óros", alla quale è stata affidata la gestione dei servizi di accoglienza e biglietteria al Castello di Romena <url.it/31bvh1> e il consorzio "D'Appennino Rete d'Imprese", che gestisce i servizi del Castello dei Conti Guidi, a Poppi <url.it/31bvh3>.

peculiarità architettoniche, ecc.) integrata da appropriate risorse multimediali (foto d'archivio e attuali, video, interviste, ecc.).

Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l'Associazione "Castelli del Casentino", mentre l'attuazione potrebbe essere affidata all'Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con università e enti di ricerca.

A4_S1_T4.2 Creazione della sezione "Castelli" nel portale dell'Ambito Turistico del Casentino

Attualmente i castelli della Valle sono descritti su vari portali, alcuni dei quali non li includono tutti⁴⁸. L'Azione propone di promuovere tutti i castelli del Casentino in un unico sito web. Questo aumenterebbe significativamente la loro visibilità per i potenziali turisti, favorendo anche i castelli non musealizzati, che attualmente ricevono meno attenzione, e i castelli meno conosciuti.

A tale scopo, si potrebbe utilizzare, quale canale di comunicazione, il portale esistente dell'Ambito Turistico del Casentino.

Per il successo di questa Azione, è necessario un forte impegno nell'elaborazione di contenuti completi, aggiornati e attrattivi in modo da rendere più semplice per i visitatori raccogliere le informazioni necessarie per pianificare la visita. Il sito dovrebbe presentare l'elenco esaustivo dei castelli casentinesi e ospitare le schede informative, la cui realizzazione è proposta nell'Azione precedente, integrate con la puntuale descrizione dei servizi offerti: indicazione dei castelli visitabili e di quelli che offrono la possibilità di pernottamento, informazioni su tariffe e orari (la sezione "Castelli" dovrebbe integrare una funzionalità di prenotazione online per i servizi offerti, un'opzione attualmente assente anche nelle altre sezioni del portale, che semplificherebbe notevolmente il processo d'acquisto del biglietto d'ingresso), informazioni sull'accessibilità e sui servizi e dispositivi per elevare l'accessibilità, laddove già presenti, iniziative culturali e turistiche (→ A6_S1_T4.2 "Organizzazione di eventi per valorizzare il patrimonio dei castelli casentinesi"), ecc. Una funzionalità particolarmente interessante potrebbe riguardare la possibilità di acquistare pacchetti, utilizzabili in più giorni, che consentano ai visitatori di esplorare tutti i castelli del Casentino o una loro parte.

Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l'Associazione "Castelli del Casentino", mentre l'attuazione potrebbe essere affidata all'Ambito Turistico del Casentino, con il supporto dell'Ecomuseo del Casentino e di università e enti di ricerca.

A5_S1_T4.2 Realizzazione di un sistema di segnaletica turistica interattiva

L'Azione propone la creazione di un sistema di segnaletica turistica interattiva e inclusiva per promuovere i servizi, fornire informazioni utili e migliorare l'esperienza complessiva dei visitatori del sistema dei castelli casentinesi.

Le tecnologie digitali oggi offrono molteplici opportunità per raccontare il patrimonio culturale, permettendo la fruizione dei contenuti a diversi livelli di approfondimento, calibrati sulle esigenze di un'ampia varietà di utenti e accessibili in ogni momento della giornata. Dai servizi multilingua per i turisti stranieri, ai contenuti interattivi pensati per le persone con disabilità, fino ai materiali dedicati ai più piccoli⁴⁹, la narrazione del patrimonio diventa inclusiva e coinvolgente.

48 Si vedano, a titolo di esempio, i seguenti portali dedicati ai castelli del Casentino: <urly.it/31bvh5>; <urly.it/31bvh6>; <urly.it/31bvh7>; <urly.it/31bvh8>.

49 Sul sito Kid Pass <urly.it/31bvh9> sono descritti alcuni interessanti esempi di luoghi culturali digitali e immersivi in Italia, pensati specificamente per rendere i contenuti culturali più accessibili e coinvolgenti per i bambini.

Ogni pannello informativo dovrà essere dotato di QR Code, chip NFC o altre tecnologie adeguate, così da permettere l’accesso, direttamente dal proprio dispositivo mobile, a contenuti digitali dettagliati sul patrimonio culturale del castello, disponibili in più lingue. Attraverso audioguide e videoguide in LIS (Lingua Italiana dei Segni), tour virtuali immersivi e altri servizi digitali, sarà possibile elevare l’accessibilità ai contenuti culturali e mitigare le barriere di comunicazione, garantendo un’esperienza completa e accessibile a un pubblico eterogeneo.

Per garantire l’efficacia della segnaletica, sarà fondamentale coinvolgere esperti in comunicazione e grafica.

Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l’Associazione “Castelli del Casentino”, mentre l’attuazione potrebbe essere affidata all’Ambito Turistico del Casentino, con il supporto dell’Ecomuseo del Casentino, di università e enti di ricerca e di esperti in comunicazione inclusiva.

A6_S1_T4.2 Organizzazione di eventi per valorizzare il patrimonio dei castelli casentinesi

L’organizzazione di eventi mirati alla valorizzazione del patrimonio dovrebbe essere tra i principali compiti dell’Associazione “Castelli del Casentino”. I castelli possono diventare scenari ideali per una varietà di manifestazioni che riflettono il loro prestigio e importanza culturale nel contesto territoriale. Eventi come feste medievali, convegni, concerti, incontri culturali, mostre, visite guidate e aperture straordinarie, potrebbero attrarre un grande numero di visitatori, favorire il coinvolgimento attivo della comunità locale e rafforzare il legame tra abitanti e patrimonio.

Per valorizzare le connessioni tra i castelli, veri e propri *landmark* territoriali, e promuovere un’esperienza immersiva e coinvolgente, si potrebbero realizzare installazioni site-specific di *light art*, in particolare in occasione di eventi che interessano più siti contemporaneamente. Questa forma d’arte contemporanea, basata sull’uso espressivo della luce – sia artificiale che naturale – offre un’opportunità significativa per integrare linguaggi artistici nel paesaggio. Concepite in dialogo con i luoghi, queste opere darebbero vita ad un filo narrativo luminoso che favorisce l’interazione con il pubblico e contribuisce a valorizzare il patrimonio culturale in chiave emozionale, esperienziale e partecipativa.

Un esempio di buona pratica è il “Ninfea Festival della Rigenerazione”, che si svolge dal 2024 nell’area naturalistica dei Laghi di Monticchio, nel Comune di Rionero in Vulture, in Basilicata. Si tratta di un progetto sviluppato da Labirinto Visivo Impresa Sociale in sinergia con l’Archeoclub del Vulture, l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Potenza, l’Upi Basilicata, Onirica srl e la Compagnia teatrale Petra, con il patrocinio dell’APT Basilicata. Al festival, gli artisti di “Onirica Lights” curano percorsi di arte visiva, valorizzando l’interazione tra linguaggi espressivi come motore di creatività e strumento di riscoperta dei luoghi. Attraverso la luce, i visitatori diventano co-creatori delle opere, arricchendo così la loro esperienza. Le installazioni valorizzano aspetti specifici del paesaggio e stimolano riflessioni su temi come la sostenibilità e il valore della condivisione e della cura del territorio⁵⁰.

Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l’Associazione “Castelli del Casentino”, mentre l’attuazione potrebbe essere affidata all’Ambito Turistico del Casentino, con il supporto dell’Ecomuseo del Casentino e di enti culturali locali.

50 Vedi <url.it/31bvhc>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

A7_S1_T4.2 Fornitura di servizi di trasporto dedicati alla raggiungibilità dei castelli

Nel territorio casentino, la posizione elevata e la distanza dai centri abitati rendono spesso difficoltosa la raggiungibilità dei castelli, soprattutto per alcune categorie di visitatori. In molti casi, ciò comporta l'utilizzo di mezzi di trasporto privati.

Per favorire uno sviluppo turistico sostenibile e rispettoso dell'ambiente, l'Azione propone la realizzazione di un servizio di mobilità in grado di migliorare l'accessibilità, ridurre l'impatto ambientale e valorizzare il patrimonio storico e paesaggistico locale.

Il servizio potrebbe mettere a disposizione dei visitatori:

- Navette elettriche, idonee anche al trasporto di persone con difficoltà motorie, per garantire maggiore sicurezza nella circolazione e una gestione più efficiente dei flussi turistici
- Biciclette ed *e-bike*, al fine di incentivare forme di turismo lento, immersivo e responsabile, in armonia con la tutela del paesaggio e dell'ambiente.

Questo approccio rappresenta un passo concreto verso una fruizione più equa e consapevole del patrimonio, contribuendo, allo stesso tempo, alla salvaguardia del paesaggio e alla sostenibilità ambientale.

Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l'Associazione "Castelli del Casentino", mentre l'attuazione potrebbe essere affidata ai soggetti gestori dei castelli o a imprese e cooperative di comunità.

A8_S1_T4.2 Recupero dei percorsi antichi che portavano ai castelli

L'Azione propone il recupero della rete storica dei percorsi che conducono ai castelli e rimanda alle Strategie [S3_T3.1](#) ("Comunicazione e promozione di nuove forme di narrazione degli itinerari culturali del Casentino in connessione con le risorse culturali circostanti") e [S2_T4.1](#) ("Recupero di tracciati storici tra insediamenti e/o emergenze architettoniche").

L'Azione ha l'obiettivo di riattivare le connessioni tra castello e suo borgo mercatale, elemento distintivo del paesaggio culturale del Casentino, e di arricchire tali tracciati con nuove narrazioni capaci di restituire il senso storico e culturale dei luoghi. Questi percorsi, spesso legati a funzioni di controllo, scambio e protezione, possono diventare oggi uno strumento efficace per raccontare la stratificazione sociale e spaziale del territorio. Il loro ripristino fisico, accompagnato da interventi di segnaletica interpretativa, mappe tematiche e contenuti multimediali, può favorire una fruizione lenta e consapevole del territorio, trasformando il cammino in esperienza culturale. Una volta riqualificati, questi percorsi potranno ospitare iniziative come passeggiate storiche guidate, itinerari tematici tra castelli e borghi, workshop didattici per le scuole e giornate di riscoperta comunitaria, contribuendo, così, al rafforzamento del senso di appartenenza e alla valorizzazione del patrimonio culturale locale. Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l'Associazione "Castelli del Casentino", mentre la sua attuazione potrebbe essere affidata ai soggetti gestori dei castelli, in collaborazione con l'Ecomuseo del Casentino, enti locali e associazioni escursionistiche.

Il soggetto promotore di questa Azione potrebbe essere l'Associazione "Castelli del Casentino", mentre la sua attuazione potrebbe essere affidata ai soggetti gestori dei castelli, in collaborazione con l'Ecomuseo del Casentino, enti locali e associazioni escursionistiche.

Strategia S2_T4.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio religioso delle pievi del Casentino



Veduta dell'area archeologica etrusca e della zona absidale della pieve di Sant'Antonino a Socana, nel Comune di Castel Focognano. (Foto di Maddalena Branchi)

Nell'immaginario collettivo, il Casentino è associato spesso alle pievi romaniche. Questo territorio è infatti fortemente caratterizzato dalla presenza di chiese medievali costruite in questo stile sobrio e austero. Si tratta, in particolare, di cinque edifici: (1) la Pieve di San Pietro a Romena (nel Comune di Pratovecchio-Stia), (2) la Pieve di Santa Maria Assunta a Stia, (3) la Pieve di Santa Maria Assunta a Montemignai, (4) la Pieve di San Martino a Vado (nel Comune di Castel San Niccolò), e (5) la Pieve di Sant'Antonino a Socana (nel Comune di Castel Focognano).

L'edificazione di queste pievi – che risale a un periodo abbastanza limitato di tempo, dal 1150 al 1170 – è connessa all'organizzazione religiosa cristiana delle campagne dell'Alto Medioevo e al controllo vescovile che le diocesi di Fiesole e di Arezzo esercitavano sui territori. Attorno alle pievi si concentravano i diritti di sepoltura e di battesimo delle comunità e dalle pievi dipendevano le chiese minori. Per tale ragione, la maggior parte delle pievi romaniche del Casentino si trova lungo la sponda destra dell'Arno, lungo una direttrice identificata da alcuni studiosi come "Via delle Pievi battesimali" o "Via Maior". Questa storica strada di origine etrusco-romana si sviluppa nella Valle da nord verso sud. Lungo il percorso – che partiva dalla *Cassia Vetus*, nei pressi del romanico Ponte Buriano, e si dirigeva verso il Mugello – nel corso del tempo si sono insediate diverse pievi romaniche, alcune delle quali oggi scomparse o profondamente trasformate, tra cui: la Pieve di Sietina, nei pressi di Castelluccio, la Pieve di San Martino, vicino a Capolona, la Pieve di Socana, la Pieve di Santa Maria, a Buiano, la Pieve di San Martino a Vado, presso Strada in Casentino, la Pieve di Romena e la Pieve Santa Maria Assunta di Stia. A queste si aggiunge l'Abbazia di Strumi, importante presidio monastico medievale. La Via delle Pievi battesimali è stata progressivamente abbandonata in età moderna, da quando sono state preferite le direttrici di fondovalle.

Nel corso della ricerca REACT sono emerse criticità relative alla fruibilità delle pievi, solitamente accessibili solo in fasce orarie ristrette e prive di un sistema informativo efficace. In diversi casi, l'accesso ai siti è regolato da soluzioni estemporanee, come avvisi affissi sulla porta d'ingresso chiusa, che riportano il recapito telefonico di una persona da contattare – solitamente un volontario – non sempre reperibile.

La difficoltà di garantire l’accesso a beni di proprietà privata ad uso pubblico, come gli edifici religiosi, è in molti casi connessa alla carenza di risorse economiche e umane che possano garantire la vigilanza degli edifici durante l’apertura e le esigenze di tutela. In tempi passati, infatti, l’accesso libero e incontrollato agli edifici religiosi ha prodotto il furto di opere d’arte e oggetti preziosi. D’altro canto, le criticità legate alla fruizione mettono a rischio la valorizzazione del patrimonio. Come espresso dall’art. 6 del *Codice dei Beni Culturali* (D.Lgs. 42/2004), la valorizzazione comprende tutte le attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzo e fruizione pubblica del medesimo per il beneficio della comunità e per lo sviluppo del turismo.

La Strategia prevede una serie di Azioni volte a migliorare la valorizzazione delle pievi del Casentino, attraverso una gestione più efficiente e una fruizione ottimizzata. Tuttavia, è necessario tenere conto dei potenziali rischi che potrebbero compromettere l’efficacia e la sostenibilità degli interventi. In particolare, potrebbero emergere tensioni tra i diversi attori da coinvolgere nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio e le due diocesi proprietarie delle pievi (Fiesole e Arezzo) così come conflitti tra le esigenze di culto espresse dai fedeli e le aspettative dei visitatori.

Un ulteriore rischio potenziale è rappresentato dalla tendenza a una commercializzazione eccessiva del patrimonio religioso. Interventi focalizzati in modo predominante sulla valorizzazione turistica possono compromettere l’autenticità delle pievi e la loro dimensione spirituale e contemplativa, intimamente connessa al paesaggio circostante. Il pericolo è quello di ridurre tali spazi a semplici attrazioni da fruire superficialmente, con il rischio di alienare le comunità locali e indebolire il senso di appartenenza e responsabilità nei confronti di un patrimonio di eccezionale bellezza e autenticità. Per evitare tali derive, sarà indispensabile definire linee di indirizzo chiare e condivise per le iniziative proposte, in modo da garantire la piena tutela dell’integrità e dell’autenticità del patrimonio, nel rispetto delle celebrazioni liturgiche e delle pratiche religiose ancora vive nei luoghi in cui esse si svolgono.

Potenziali soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere le Autorità religiose proprietarie delle pievi, l’Unione dei Comuni (Ambito Turistico) e le associazioni religiose. I soggetti attuatori saranno indicati caso per caso sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S2_T4.2 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T4.2

A1_S2_T4.2 Definizione di un accordo di collaborazione per la gestione delle pievi del Casentino

L’Azione propone di stabilire una collaborazione tra le autorità religiose proprietarie delle pievi, le autorità civili e la comunità locale, attraverso forme di partenariato pubblico-privato volte a garantire una più efficace fruizione pubblica di questi beni culturali.

L’Azione si ispira ai principi della *Convenzione di Faro* (2005) del Consiglio d’Europa, che promuove l’idea di “comunità di eredità” (→S2_T2.1 “Valorizzazione del capitale sociale rappresentato dagli enti del Terzo Settore in ambito educativo e culturale per la rigenerazione del paesaggio culturale”). Questo approccio separa la responsabilità di tutela dei beni culturali, affidata ai proprietari (pubblici o privati), dall’interesse collettivo a partecipare alla loro cura e salvaguardia. Tale interesse coinvolge tutti gli attori, sia singoli che organizzati, in conformità con lo spirito di sussidiarietà previsto dall’art. 118, comma 4 della *Costituzione della Repubblica Italiana*, promuovendo una gestione condivisa e partecipativa del patrimonio culturale.

L'apertura delle pievi del Casentino e l'accoglienza dei visitatori potrebbero essere affidate a soggetti del Terzo Settore, come associazioni culturali, cooperative e fondazioni⁵¹.

Una buona pratica di riferimento è rappresentata dalla esperienza di partecipazione alla gestione della Canonica Regolare di Santa Maria di Vezzolano, presso Albugnano (Asti). Nel 2015, la Direzione Regionale Musei del MiBACT ha affidato all'Associazione di Promozione Sociale "InCollina", operante tra astigiano e torinese, il compito dell'apertura, dell'accoglienza dei visitatori e della vigilanza. Non si tratta della semplice esternalizzazione di un servizio, ma di una modalità di sussidiarietà che promuove un rapporto di collaborazione tra l'istituzione pubblica statale, l'autorità religiosa proprietaria del bene e la comunità locale⁵².

L'Azione potrebbe essere implementata da: le autorità religiose proprietarie delle pievi, l'Unione dei Comuni, i Comuni del Casentino ed enti del Terzo Settore, quali associazioni culturali, cooperative e fondazioni, impegnate nella valorizzazione del patrimonio storico e paesaggistico locale.

A2_S2_T4.2 Definizione del Programma operativo di valorizzazione turistica delle pievi del Casentino

Per garantire un approccio strutturato e coordinato, l'Azione propone di definire un "Programma operativo per la valorizzazione turistica delle pievi del Casentino". Tale strumento è volto a pianificare attività e strumenti da attivare in tempi prestabiliti, al fine di rafforzare l'identità culturale e spirituale del territorio, promuovere la conoscenza del patrimonio religioso e generare ricadute positive per le comunità locali.

Il Programma dovrà definire obiettivi chiari, fasi di lavoro articolate e modalità di coordinamento tra i diversi attori coinvolti. Particolare attenzione sarà riservata alla pianificazione delle risorse economiche e umane necessarie per la fruizione, l'accoglienza e la promozione delle pievi, tenendo anche conto delle celebrazioni liturgiche e delle esigenze di tutela.

L'elaborazione del Programma operativo potrebbe essere affidata all'Ecomuseo del Casentino in collaborazione con le Autorità religiose proprietarie dei beni e con l'Ambito Turistico del Casentino.

A3_S2_T4.2 Catalogazione e schedatura delle pievi per la valorizzazione turistica

L'Azione prevede la realizzazione di un'attività sistematica di catalogazione e schedatura delle pievi romaniche del Casentino, finalizzata a restituire uno strumento utile alla conoscenza e alla promozione turistica del patrimonio religioso locale.

L'attività sarà preceduta da un'analisi preliminare per raccogliere informazioni sullo stato di conservazione, sulla fruibilità, sul contesto paesaggistico e sulla funzione delle pievi. Successivamente, sulla base di criteri omogenei, si procederà con la schedatura dei singoli manufatti, includendo una sintetica descrizione storica, artistica e architettonica, oltre a informazioni sulla fruibilità e le modalità di accesso. Il sistema informativo potrà essere arricchito con risorse multimediali (immagini, video, testimonianze) e collegato a piattaforme digitali già esistenti.

L'Azione potrebbe essere attuata dall'Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con le autorità religiose proprietarie dei beni e con il supporto scientifico di università e enti di ricerca.

51 Tale modalità di collaborazione ha avuto legittimazione nella sentenza n. 131/2020 della Corte costituzionale, che ha sancito il valore della collaborazione degli enti del Terzo Settore – art. 55 del D.Lgs. 117/2017 (*Codice del Terzo Settore*) – in diversi ambiti, fra cui le attività rivolte alla salvaguardia dei beni del patrimonio e del paesaggio che costituiscono il patrimonio culturale della Nazione (*Costituzione della Repubblica italiana*, art. 9; *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* artt. 10 e 131). Vedi <url.it/31bvhk>.

52 Vedi <url.it/31bvhk>.



Pieve di San Martino a Vado, Strada in Casentino nel Comune di Castel San Niccolò. (Foto di Maddalena Branchi)

A4_S2_T4.2 Implementazione della sezione “Pievi” nel sito dell’Ambito Turistico del Casentino

L’Azione prevede di utilizzare il sito internet già esistente dell’Ambito Turistico del Casentino come strumento principale di promozione delle cinque pievi della Valle.

Per il successo di questa iniziativa, è necessario un forte impegno nell’elaborazione di contenuti affinché siano completi, aggiornati e attrattivi, così da facilitare la raccolta delle informazioni necessarie da parte di visitatori e fedeli. Ad esempio, il sito dovrebbe ospitare le schede informative delle pievi casentinesi la cui realizzazione è proposta nell’Azione precedente, integrate con informazioni essenziali riferite a: orari di apertura con previsione di orari estesi durante la stagione turistica e ridotti nei periodi di minore affluenza; raggiungibilità e accessibilità dei luoghi e dei servizi; visite guidate; eventuali eventi speciali; prenotazione online per le visite guidate e per le iniziative culturali svolte presso le pievi (ad es., concerti di musica sacra).

L’Azione potrebbe essere attuata dall’Ambito Turistico del Casentino, supportato dai Comuni del Casentino, associazioni culturali ed enti del Terzo Settore.

A5_S2_T4.2 Promozione del patrimonio religioso casentino attraverso l’organizzazione del “Festival della Spiritualità”

Cogliendo il suggerimento espresso da don Luigi Verdi durante un sopralluogo svolto presso la Fraternità di Romena, l’Azione prevede l’organizzazione di un Festival della Spiritualità, volto a promuovere il patrimonio religioso del Casentino. Il Festival si propone di incentivare il turismo religioso, valorizzando non solo le pievi romaniche, ma anche i borghi che le ospitano e i monasteri, le abbazie, gli eremi e le foreste sacre che punteggiano il territorio. L’iniziativa intende contribuire al rafforzamento del tessuto sociale locale, sostenendo l’economia del territorio e consolidando il senso di appartenenza e di comunità.

Il Festival potrebbe rappresentare, inoltre, un'occasione privilegiata per favorire la riflessione sul significato della spiritualità nella contemporaneità, promuovendo il dialogo tra diverse espressioni religiose. Durante le giornate dell'evento, le pievi e l'antica Via delle Pievi battesimali potrebbero accogliere un ampio ventaglio di attività culturali, tra cui conferenze, concerti, visite guidate e laboratori tematici, consentendo ai partecipanti di esplorare la profonda eredità religiosa del territorio, approfondendo la conoscenza delle sue radici spirituali e culturali.

L'Azione potrebbe essere attuata dall'Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con le Autorità religiose proprietarie dei beni e con l'Ambito Turistico del Casentino.



La Sala del Mandorlo, all'interno della Fraternità di Romena, è uno spazio intimo e accogliente – dedicato al gruppo Nain, rivolto ai genitori che hanno perso un figlio – pensato come luogo di silenziosa condivisione, memoria e rinascita, immerso nella quiete del paesaggio casentinese. (Foto di Maddalena Branchi)

A6_S2_T4.2 Recupero e valorizzazione della Via delle Pievi battesimali

Il recupero e la valorizzazione dell'itinerario della Via delle Pievi battesimali costituisce una chiave di accesso fondamentale per la fruizione delle pievi romaniche del Casentino. La riattivazione di questo cammino religioso offrirebbe l'opportunità di ristabilire i legami storici e culturali tra i diversi manufatti religiosi e il contesto paesaggistico della Valle.

L'Azione rimanda alla Strategia S3_T3.1 ("Comunicazione e promozione di nuove forme di narrazione degli itinerari culturali del Casentino in connessione con le risorse culturali circostanti").

L'Azione potrebbe essere affidata alle autorità religiose proprietarie delle pievi, agli enti locali competenti per la gestione del territorio, all'Ambito Turistico del Casentino, alle associazioni culturali e ambientaliste attive nella valorizzazione del patrimonio storico e paesaggistico e a università e enti di ricerca.

Strategia S3_T4.2 Rigenerazione del patrimonio di archeologia industriale del Casentino



Veduta di una porzione dell'ex Lanificio di Stia, attualmente in disuso. (Foto di Maddalena Branchi)

Il Casentino è conosciuto non solo per il suo patrimonio naturale e culturale, ma anche per una storica vocazione industriale che si è sviluppata nel corso dei secoli. Questa vocazione è legata a diversi settori produttivi (lana e tessile, carta, legno e mobili, ecc.) che hanno contribuito a plasmare l'identità economica e sociale della Valle.

Molti opifici, come parte del Lanificio di Stia e la Filanda di Rassina, si trovano attualmente in stato di abbandono o sono sottoutilizzati, ma rivestono un'importanza notevole nel territorio per il loro valore architettonico e storico (Mendini, 2006; Guanci, 2012; Grifoni, 2016).

La Strategia propone di incoraggiare il recupero di edifici di archeologia industriale (o porzioni di essi), sottoutilizzati o abbandonati, preservando e rinnovando il patrimonio e il significato storico di cui sono portatori, con l'obiettivo di creare nuovi spazi di relazione per l'aggregazione sociale, il lavoro collaborativo (→S1_T2.2 "Promuovere iniziative di imprenditorialità giovanile, opportunità per la partecipazione associativa e il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali locali"), la valorizzazione del territorio e l'innovazione economica (→S2_T1.1 "Piattaforma di aggregazione dell'offerta e condivisione di servizi per la valorizzazione dei prodotti di origine"). In tal modo, questi edifici potrebbero trasformarsi in catalizzatori di sviluppo economico e coesione sociale: risorse preziose per la comunità locale, capaci di accogliere nuove funzioni e attivare iniziative che contribuiscano al benessere e alla sostenibilità del territorio.

Un esempio significativo di recupero e valorizzazione di un sito di archeologia industriale nel territorio casentino è quello del Museo dell'Arte della Lana di Stia in una porzione del complesso industriale che un tempo accoglieva l'antico lanificio del paese.

Affinché la riqualificazione del 'contenitore' possa rappresentare una reale opportunità di sviluppo sociale, culturale ed economico, è fondamentale che essa risponda alle esigenze e all'immaginario collettivo degli abitanti. Solo in questo modo sarà possibile promuovere la collaborazione e la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti. A tal fine, la riqualificazione deve essere sostenuta non soltanto da interventi

di rigenerazione materiale, ma anche da azioni mirate di rigenerazione produttiva e comunitaria (Lauria, 2025). Attraverso il coinvolgimento della cittadinanza fin dalle fasi di programmazione, la promozione di partenariati pubblico-privati e una governance multilivello, tali edifici possono essere trasformati da criticità urbane in risorse strategiche per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il recupero e l’attualizzazione dei complessi di archeologia industriale, in risposta a esigenze e normative contemporanee, nascondono sfide da non sottovalutare nel corso dell’intero processo edilizio. Tra queste, è importante considerare i costi spesso elevati legati agli adeguamenti strutturali e impiantistici, agli interventi di risanamento ambientale e alla riqualificazione architettonica. Pertanto, la Strategia dovrà prevedere forme di sostenibilità finanziaria a lungo termine, per garantire la durabilità degli interventi e il raggiungimento degli obiettivi sociali ed economici.

Potenziali soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere la Regione Toscana e l’Unione dei Comuni (Ecomuseo). I soggetti attuatori saranno indicati caso per caso sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S3_T4.2 sono sottesi i seguenti Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T4.2

A1_S3_T4.2 Verifica della mappatura esistente e identificazione dei manufatti di archeologia industriale dismessi o sottoutilizzati presenti nel territorio

L’Azione si basa sulla mappatura attualmente disponibile dei manufatti di archeologia industriale censiti dalla Regione Toscana⁵³.

Il suo obiettivo principale è verificare e convalidare il corretto posizionamento di questi edifici o insediamenti sulla cartografia e di fare una prima valutazione dello stato dei luoghi, della disponibilità dei proprietari a impegnarsi nell’attivazione di un processo di rigenerazione e delle potenzialità trasformative.

Sarà importante definire nel modo più preciso il ruolo dei proprietari dei manufatti, specificando se si intenda coinvolgerli attivamente già nelle fasi preliminari di ricognizione e valutazione, oppure semplicemente verificarne la disponibilità a partecipare a un eventuale processo di rigenerazione. In entrambi i casi, andrebbero esplicitate le forme di supporto attese (di tipo tecnico, economico o gestionale), così da predisporre un assetto di collaborazione solido e realistico.

L’Azione potrebbe essere attuata dall’Ecomuseo del Casentino, dai proprietari dei manufatti, dai Comuni dove essi sono ubicati, in collaborazione con associazioni culturali del territorio e con università e enti di ricerca.

A2_S3_T4.2 Catalogazione e schedatura del patrimonio di archeologia industriale del Casentino in vista dell’avvio di progetti di rigenerazione

L’Azione mira a sviluppare uno strumento operativo per selezionare i manufatti su cui concentrare risorse e progettare interventi di rigenerazione materiale, produttiva e comunitaria. In particolare, essa prevede la realizzazione di una campagna di catalogazione e schedatura

53 Vedi <url.it/31bvhq>.

ATT
AT2
AT3
AT4

dei manufatti di archeologia industriale presenti nel territorio del Casentino, con l'obiettivo di fornire una base conoscitiva solida, strutturata e omogenea per i futuri interventi. La schedatura includerà dati geo-referenziati, informazioni storiche, caratteristiche architettoniche e costruttive, stato di conservazione, accessibilità, disponibilità da parte dei proprietari e potenzialità d'uso. Queste schede permetteranno una valutazione comparativa dei manufatti, utile alla definizione delle priorità d'intervento. Parallelamente, la raccolta sarà accompagnata da un rilievo fotografico aggiornato e, ove possibile, da testimonianze orali e documentali capaci di arricchire la narrazione e restituire la memoria viva dei luoghi.

L'Azione, complementare alla precedente, potrebbe essere attuata dall'Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con associazioni culturali del territorio e con università e enti di ricerca.

A3_S3_T4.2 Identificazione dei manufatti più promettenti da rigenerare

L'Azione proposta prevede l'identificazione dei manufatti con la maggiore potenzialità e rilevanza per l'attivazione di eventuali interventi di rigenerazione sulla base della rispondenza a tre categorie fortemente interconnesse (Lauria, 2025):

- **Rigenerazione Materiale:** questa categoria considera le caratteristiche architettoniche e il valore materiale dei manufatti, nonché le loro peculiarità tipologiche, dimensionali e lo stato di conservazione. Nell'ambito di questa categoria, sarà inoltre valutata la presenza di vincoli paesaggistici o urbanistici, la localizzazione rispetto ai principali nodi infrastrutturali e la potenziale accessibilità per visitatori e personale.
- **Rigenerazione Produttiva:** qui, attraverso un fitto dialogo con la comunità locale (ad es., organizzazione di incontri pubblici, momenti di confronto, focus group, ecc.), si ipotizzano i potenziali usi degli edifici dismessi, valutando la loro capacità di generare valore economico, sociale e culturale nel lungo termine, in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio. Questa dimensione mira a garantire che i progetti non solo siano fattibili, ma anche in grado di generare benefici economici per la comunità. È importante che gli usi proposti abbiano un impatto positivo sul contesto più ampio della Valle, piuttosto che limitarsi al solo Comune di appartenenza. Funzioni capaci di attrarre visitatori e residenti, come spazi per attività culturali, centri di innovazione, strutture per l'arte e la creatività, o anche spazi per eventi e mercati locali dei prodotti di origine (→ A3_S2_T1.1 "Identificazione, progettazione e realizzazione di uno spazio fisico (food hub fisico) da allestire come piattaforma logistica, come luogo atto ad ospitare eventuali laboratori, o come eventuale luogo di un mercato contadino coperto") andrebbero valutate con particolare attenzione. I complessi di archeologia industriale di maggiori dimensioni potrebbero ospitare diverse funzioni in sinergia, promuovendo un approccio multifunzionale che potenzi la loro attrattività e fruibilità.
- **Rigenerazione Comunitaria:** questa categoria si focalizza sul valore identitario dei manufatti per la comunità locale. È fondamentale che il progetto di recupero rifletta le aspirazioni e le esigenze degli abitanti. Inoltre, la rigenerazione comunitaria si basa sulla presenza di una comunità attiva, che possa avere un ruolo determinante nel processo di recupero e valorizzazione degli ex complessi industriali. La valorizzazione del ruolo delle comunità potrà tradursi anche nell'attivazione di modelli di governance condivisa, come i patti di collaborazione, le cooperative di comunità o altri dispositivi previsti dal *Codice del Terzo Settore*.

L'Azione potrebbe essere attuata dall'Unione dei Comuni, dai Comuni presso cui sono ubicati i manufatti da rigenerare e dai loro proprietari, in collaborazione con associazioni culturali del territorio e con università e enti di ricerca.

A4_S3_T4.2 Costituzione di partenariati pubblico-privati per il finanziamento e la gestione di progetti di rigenerazione

Considerando che molti complessi di archeologia industriale sono di proprietà privata, questa Azione promuove la creazione di partenariati pubblico-privati (PPP) per finanziare e gestire progetti di riqualificazione di questo patrimonio. Tali accordi rappresentano un’opportunità concreta per lo sviluppo locale, creando nuove possibilità di finanziamento e modelli di governance per la valorizzazione dell’archeologia industriale nel Casentino. Le iniziative da promuovere possono essere sia di tipo contrattuale che istituzionalizzato, possono riguardare iniziative varie in cui si supplisce alla carenza di disponibilità finanziarie dall’una o l’altra parte, iniziative in cui il ritorno economico non è sufficiente, ma si producono benefici sociali significativi, iniziative in cui vi è la necessità di distribuire i rischi operativi e finanziari o in cui il recupero dell’investimento è legato alla gestione dei servizi connessi all’opera.

I partenariati pubblico-privati non devono limitarsi alla sola realizzazione degli interventi edilizi, ma possono configurarsi come strumenti di attivazione di ecosistemi collaborativi, in grado di generare valore economico, sociale e culturale duraturo per il territorio

L’Azione potrebbe essere attuata dall’Unione dei Comuni, dai Comuni dove sono ubicati i manufatti da rigenerare e dai loro proprietari, in collaborazione con imprenditori del settore dell’industria culturale, con associazioni culturali del territorio e con università e enti di ricerca.

A5_S3_T4.2 Analisi, recupero e valorizzazione dei manufatti di archeologia industriale

L’Azione proposta si articola nelle tre fasi dei processi di rigenerazione: conoscenza, recupero e valorizzazione prima menzionate.

Una volta identificato il manufatto di archeologia industriale da rigenerare, si procederà con un’analisi approfondita del suo stato di conservazione. Tale attività conoscitiva non ha finalità esclusivamente documentarie, ma rappresenta una fase preparatoria essenziale per l’elaborazione di un progetto di recupero coerente con le caratteristiche, i limiti e le potenzialità del manufatto. Questa fase include rilievi dettagliati, ricerche storiche e campagne diagnostiche, oltre alla verifica dei vincoli normativi, catastali e paesaggistici che eventualmente insistono sull’immobile.

L’Azione svilupperà il progetto di recupero sulla base dei nuovi usi previsti per il manufatto definiti nell’Azione A3_S3_T4.2 (“Identificazione dei manufatti più promettenti da rigenerare”). Il progetto dovrà tradurre operativamente le funzioni individuate nelle fasi precedenti, garantendo coerenza tra obiettivi funzionali e soluzioni spaziali e gestionali. La riconversione funzionale dovrà considerare i dati raccolti, la sostenibilità economica del progetto (prefigurazione dei costi di costruzione e di gestione e le esigenze della comunità locale).

L’attuazione dell’Azione potrebbe interessare: l’Ecomuseo del Casentino, i proprietari dei manufatti e i Comuni in cui essi sono ubicati, in collaborazione con università e enti di ricerca, soggetti del Terzo Settore, tra cui imprese sociali e associazioni culturali del territorio.

Tematismo T4.3 Patrimonio costruito e forme di ospitalità extra-alberghiera

Maddalena Branchi, Eletta Naldi, Antonio Lauria, Pier Angelo Mori

Introduzione

L'abbandono o il sottoutilizzo del patrimonio costruito sono caratteristiche comuni delle aree interne colpite dal declino economico e dallo spopolamento.

Anche il Casentino, segnato dalla graduale scomparsa di attività economiche che un tempo animavano il territorio, come quelle agropastorali e legate alla montagna, non si sottrae a questo destino.

Nel tentativo di tutelare, recuperare e valorizzare il patrimonio costruito, la riconversione di edifici per la ricettività turistica può svolgere un ruolo importante, generando nuove economie.

Il Tematismo propone di collegare il recupero del patrimonio costruito abbandonato o sottoutilizzato del Casentino a modelli di ospitalità extra-alberghiera, promuovendo forme di accoglienza a gestione cooperativa in grado di generare valore socioeconomico diffuso. Più in particolare, il Tematismo esplora soluzioni di turismo e ricettività sostenibili e innovative, destinate a turisti desiderosi di vivere un'esperienza immersiva nella vita della Valle; si interessa a quelle iniziative che recuperano e valorizzano il patrimonio edilizio esistente, prevengono il consumo di suolo e integrano vari aspetti del paesaggio culturale, contribuendo al contenimento dell'impatto ambientale e agli obiettivi di adattamento climatico a scala locale.

A differenza delle strutture alberghiere tradizionali, le forme di ospitalità extra-alberghiere⁵⁴ offrono spazi meno convenzionali e servizi personalizzati, rappresentando una chiave d'accesso alternativa ai valori tangibili e intangibili delle comunità e del territorio.

L'analisi sul campo svolta nel corso di REACT, ha rivelato la presenza di una diversificata offerta turistica in Casentino, che include alberghi, agriturismi, bed & breakfast, foresterie religiose, ostelli, campeggi e glamping. La distribuzione delle strutture sul territorio si concentra nelle aree più frequentate, sia all'interno che nelle immediate vicinanze dei centri abitati, evidenziando una carenza di strutture ricettive, sia tradizionali che alternative, lungo gli itinerari culturali che attraversano la Valle (ad es., Via di Francesco, Via Romea Germanica, Cammino di Dante, ecc.) (→T3.1 "Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale"). Questa situazione evidenzia non solo una criticità, ma anche una significativa opportunità per sperimentare nuove forme di ospitalità leggere e integrate ai percorsi esistenti.

Dal 2016, l'Ambito Turistico del Casentino garantisce una gestione coordinata delle iniziative di informazione e accoglienza turistica dei Comuni della Valle, favorendo una promozione congiunta che coinvolge anche agenzie regionali, come Visit Tuscany. Questa collaborazione ha consentito di ampliare la visibilità del Casentino su una scala più ampia e di intercettare un numero maggiore di potenziali visitatori.

Dall'analisi della letteratura scientifica e dalle osservazioni sul campo emerge che il settore turistico del Casentino presenta una significativa vitalità, sostenuta da investimenti pubblici e privati. Dopo la crescita registrata durante il periodo pandemico – favorita da una maggiore attrattività delle destinazioni naturali e meno affollate – analisi più recenti indicano una lieve flessione delle presenze turistiche, suggerendo una possibile inversione di tendenza. In particolare, si rileva una stagnazione dei flussi nazionali e una dipendenza crescente dal turismo internazionale, con segnali di frammentazione nella strategia territoriale che potrebbero incidere sulla tenuta del comparto nel medio periodo⁵⁵.

⁵⁴ Le tipologie affrontate in questo Tematismo sono in linea con la classificazione di strutture ricettive extra-alberghiere della Legge Regionale Toscana 86/2010 ("Testo unico del sistema turistico regionale"). Un'eccezione è rappresentata dall'albergo diffuso che, in tale normativa, rientra sia tra le strutture alberghiere sia tra quelle extra-alberghiere.

⁵⁵ Il Casentino ha registrato un incremento costante del turismo sino al 2022. Il report regionale sulle presenze turistiche nel 2005-2022 identifica il Casentino tra gli ambiti territoriali con le migliori performance turistiche. Le presenze complessive sono passate da 125.000 del 2005 a 192.000 del 2022; tra queste, quelle straniere sono aumentate sensibilmente, passando da 32.000 a 83.000. Nel 2022, si è registrato un incremento di presenze del 4% rispetto al 2019, anno pre-pandemico, in controtendenza rispetto al quadro regionale che, invece, non aveva ancora recuperato i livelli precedenti alla crisi sanitaria. Vedi [urly.it/31bvpq](https://www.regione.toscana.it/31bvpq) e [urly.it/31bvpq](https://www.regione.toscana.it/31bvpq).

Per rendere l'offerta turistica più attrattiva e sostenibile nel tempo è utile sperimentare nuove opportunità di ospitalità. Le Strategie proposte dal Tematismo mettono l'accento sull'innovazione dell'offerta turistica attraverso lo sviluppo di strutture e forme di accoglienza capaci di intercettare l'interesse di visitatori sensibili agli aspetti ambientali, ecologici e socioculturali.

Nella fase di analisi della ricerca REACT, con riferimento a questo Tematismo, sono stati approfonditi i seguenti casi di studio:

- Albergo diffuso “Borgo dei Corsi”
- Fattorie di Celli
- Luoghi di accoglienza della Pieve di Romena.

La tabella seguente reca l'elenco delle Strategie di intervento e delle Azioni correlate relative al Tematismo T4.3 sviluppate nelle presenti Linee guida.

TEMATISMO T4.3 Patrimonio costruito e forme di ospitalità extra-alberghiera

Strategie	Azioni
S1_T4.3 Creazione di alberghi diffusi a gestione comunitaria nei borghi in via di spopolamento	A1_S1_T4.3 Identificazione dei borghi casentinesi con caratteristiche potenzialmente rispondenti alla realizzazione di un albergo diffuso a gestione comunitaria
	A2_S1_T4.3 Coinvolgimento della comunità e dei potenziali partecipanti all'iniziativa
	A3_S1_T4.3 Creazione del modello di ownership comunitaria
	A4_S1_T4.3 Elaborazione di linee di indirizzo per il progetto di adeguamento degli immobili a fini ricettivi
	A5_S1_T4.3 Adozione di pratiche di gestione ecologica dell'albergo diffuso
	A6_S1_T4.3 Promozione del territorio e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale del Casentino
	A7_S1_T4.3 Cooperazione tra alberghi diffusi, potenziamento delle competenze degli operatori e promozione strategica del territorio
S2_T4.3 Riutilizzo delle piccole costruzioni rurali abbandonate lungo gli itinerari culturali del Casentino come microstrutture di ospitalità	A1_S2_T4.3 Verifica dell'ubicazione e stato di conservazione delle costruzioni agricole e forestali in abbandono
	A2_S2_T4.3 Definizione dei requisiti minimi per il riuso a fini ricettivi e identificazione dei manufatti più promettenti
	A3_S2_T4.3 Diversificazione dell'offerta e creazione di microstrutture ricettive
	A4_S2_T4.3 Concessione d'uso delle piccole costruzioni agricole e forestali in abbandono a una gestione collettiva
	A5_S2_T4.3 Progettazione integrata con l'ambiente e la cultura locale
	A6_S2_T4.3 Integrazione nella rete sentieristica
	A7_S2_T4.3 Implementazione di un sistema digitale per l'accesso e la promozione delle microstrutture di ospitalità
	A8_S2_T4.3 Creazione di associazioni fondiarie per la conservazione e valorizzazione dei castagneti

S3_T4.3 Riconversione di edifici pubblici abbandonati in prossimità degli itinerari culturali del Casentino in strutture ricettive

A1_S3_T4.3 Identificazione e analisi di case cantoniere ed edifici simili

A2_S3_T4.3 Mappatura e catalogazione degli edifici per un'offerta turistica differenziata

A3_S3_T4.3 Bando per la concessione in uso a terzi degli immobili di proprietà pubblica per la loro riconversione in strutture turistiche

A4_S3_T4.3 Integrazione con i sistemi di comunicazione e con la rete degli itinerari culturali

A5_S3_T4.3 Attivazione di hub intermodali negli edifici riconvertiti



Poppi, Fattoria di Celli. Casa sull'albero e casa trasparente nel parco della struttura ricettiva. (Foto di Eletta Naldi)

Strategia SI_T4.3 Creazione di alberghi diffusi a gestione comunitaria nei borghi in via di spopolamento



Effetti dello spopolamento a Strada in Casentino. (Foto di Maddalena Branchi)

I borghi storici del Casentino costituiscono un importante mosaico di risorse da preservare, riqualificare e riconvertire. Essi custodiscono preziose testimonianze della cultura materiale della Valle, espressioni vive di pratiche e tradizioni che raccontano la storia delle comunità locali.

Alcuni borghi casentinesi, in particolare quelli più distanti dal fondovalle dell'Arno, situati in aree di alta collina e montane, si caratterizzano spesso per un progressivo e consistente spopolamento (PSIC, Relazione 01, 2023⁵⁶). Questo fenomeno comporta il sottoutilizzo e talvolta l'abbandono del patrimonio edilizio esistente.

La Strategia proposta mira a recuperare questo patrimonio attraverso la realizzazione di strutture di accoglienza diffuse, attorno alle quali sviluppare iniziative comunitarie di rilancio socioeconomico sfruttando la presenza di un tessuto storico-artistico di pregio e di notevole rilevanza paesaggistica.

L'ospitalità diffusa a gestione e/o proprietà comunitaria, è riconosciuta come una modalità efficace per rivitalizzare i borghi storici delle aree interne in via di spopolamento⁵⁷. Tale approccio integra la valorizzazione del patrimonio urbano e architettonico con un modello di sviluppo economico sostenibile e partecipativo, innescando processi virtuosi di recupero e rigenerazione, dalla riqualificazione degli spazi pubblici al rafforzamento delle reti sociali.

Tra le forme di ospitalità diffusa da attuare per il recupero e il rilancio dei borghi del Casentino in via di spopolamento, assume un particolare rilievo l'albergo diffuso (AD) (Dall'Ara, 2015), un modello di

⁵⁶ Vedi <urly.it/31bvpy>.

⁵⁷ Molto spesso, questa è accompagnata da forme di cooperazione pubblico-privata. In tali casi un mix di fondi pubblici (regionali, statali, europei) e di capitali privati, unito alla partecipazione diretta della comunità, risulta decisivo per garantire la sostenibilità economica dei progetti.

gestione degli immobili privati impiegati nell'affitto breve che risponde a una domanda turistica⁵⁸ sempre più attenta alla sostenibilità e all'autenticità dei luoghi⁵⁹.

Occorre osservare che la formula dell'AD non è adatta a tutte le circostanze. Innanzitutto, risulta essenziale la presenza di una comunità attiva e consapevole.

Da una prospettiva economica, inoltre, l'AD rappresenta un'opzione concretamente percorribile qualora si verificino due condizioni essenziali: (1) la necessità di predisporre servizi comuni – come reception, spazi condivisi e attività di promozione integrata – e (2) l'esistenza di immobili il cui recupero, manutenzione e gestione risultano superiori alle capacità economiche e organizzative dei singoli proprietari. In questi casi, il modello dell'AD permette di superare le frammentazioni gestionali e territoriali, consentendo un'efficace valorizzazione dell'offerta turistica, anche laddove i proprietari non siano residenti sul posto.

L'AD può essere costituito mediante formule innovative come la gestione comunitaria (ad es., tramite imprese⁶⁰ o cooperative di comunità⁶¹) o con formule di partenariato e/o cooperazione pubblico-privata. Con tali modalità, l'AD può rafforzare le reti sociali e la solidarietà, favorendo la creazione di valore condiviso e incrementando l'occupazione locale, distinguendosi, sia dalle forme alberghiere tradizionali sia dalla gestione individuale degli immobili residenziali ad uso turistico, per il suo forte radicamento territoriale e la sua funzione di congiunzione tra accoglienza turistica, comunità, residenti e patrimonio culturale.

La Strategia si propone di promuovere la costituzione di alberghi diffusi nei borghi casentinesi in via di spopolamento come espressione di una progettazione collettiva promossa e sostenuta da attori diversi, inclusi gli enti pubblici. L'obiettivo è favorire una gestione condivisa di accoglienza, sostenibile culturalmente e socialmente, capace di generare servizi e infrastrutture nel rispetto dei principi dell'ospitalità e della solidarietà.

A tale scopo, la Strategia intende promuovere forme di gestione collettiva, coinvolgendo nella progettazione e nell'erogazione di servizi complementari – come ristorazione, eventi, visite guidate e laboratori – non solo i proprietari degli immobili, ma anche altri abitanti del territorio. L'iniziativa si apre alla possibilità di costruire reti tra più borghi, favorendo modelli di cooperazione volti a condividere servizi e strategie di promozione (ad es. manutenzione, trasporti, marketing). In questo quadro, si considera essenziale integrare le produzioni enogastronomiche locali, le tradizioni, il paesaggio e l'artigianato all'interno dell'esperienza turistica, al fine di valorizzare le identità produttive del territorio e offrire ai visitatori un autentico 'assaggio' della cultura casentinese.

Un possibile ostacolo alla realizzazione dell'AD a gestione comunitaria riguarda il coinvolgimento dei proprietari degli immobili. Essi, infatti, potrebbero essere restii a mettere a disposizione i propri beni all'interno di un modello collettivo. Questo aspetto potrebbe giocare un ruolo importante in Casentino dove, come emerso nei focus group della ricerca REACT, si registra una scarsa propensione dei proprietari ad affittare o vendere immobili di famiglia disabitati. L'attivazione della comunità e degli enti pubblici locali che hanno competenza sul territorio e possibilità di dialogo con i proprietari, possono essere la chiave per superare e/o mitigare queste resistenze. Incentivi economici e fiscali, semplificazioni burocratiche e partenariati trasparenti possono favorire la collaborazione, mentre programmi di formazione e supporto tecnico possono evidenziare come il recupero e la valorizzazione degli immobili rappresentino un vantaggio diretto per i proprietari così come un mezzo per rafforzare il patrimonio culturale e stimolare lo sviluppo economico e occupazionale del luogo.

58 Rientrano nella tipologia di ospitalità diffusa adeguata al contesto di un borgo storico anche il paese albergo e il residence diffuso. Vedi <urly.it/31bvpw>.

59 Giova ricordare l'albergo diffuso "Borgo dei Corsi", a Raggiolo. L'iniziativa, promossa da un imprenditore, ha consentito il recupero di diversi immobili del borgo, ma ha potuto svilupparsi anche grazie al ruolo attivo della Brigata di Raggiolo e alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale, per la cura delle strade e la gestione dei rifiuti. Questo dimostra come l'AD, per funzionare, abbia bisogno di far parte di un ecosistema fatto di associazioni, istituzioni e comunità: è una forma di ospitalità che restituisce qualcosa al paese e riceve, a sua volta, sostegno dal paese stesso, generando così un sistema virtuoso. Altri borghi casentinesi che stanno sperimentando forme vicine all'AD sono Quota e Moggiona, frazioni del Comune di Poppi, che potrebbero essere sostenuti in un percorso di implementazione e qualificazione delle esperienze in corso.

60 Vedi <urly.it/31bvpv>.

61 Vedi <urly.it/31bvpz>.

Inoltre, occorre considerare che l’esercizio di un’attività turistica para-alberghiera richiede che il contesto urbano sia idoneo (le strade debbono essere in buono stato, i servizi di base come acqua, fognatura, illuminazione, raccolta e smaltimento dei rifiuti essere efficienti, e così via). Anche in questo caso sono l’approccio comunitario e il dialogo tra ente locale e proprietari che possono creare le condizioni propizie per la realizzazione del progetto.

Un ulteriore problema è rappresentato dalla gentrificazione, possibile conseguenza del processo di riqualificazione, che rischia di far aumentare il costo della vita e di innescare dinamiche di sostituzione residenziale sotto la pressione di turisti e investitori esterni. Questo fenomeno potrebbe trasformare i borghi in meri ‘musei a cielo aperto’, con conseguente perdita di autenticità e vitalità. Per scongiurare questo pericolo, ben distante dal concetto di AD alimentato da autenticità e radicamento locale, è cruciale adottare un approccio partecipato che coinvolga la comunità locale fin dai primi passi di elaborazione della Strategia, monitori l’andamento dei prezzi e vincoli le destinazioni d’uso, così da bilanciare gli obiettivi di sviluppo con la tutela della coesione sociale e dell’identità dei borghi.

Una buona pratica di riferimento per comprendere il valore dell’albergo diffuso come strumento di rigenerazione territoriale è rappresentata da “Borgo Tufi” a Castel del Giudice (IS). In questo piccolo paese molisano l’amministrazione comunale, per fronteggiare il forte spopolamento e il conseguente abbandono di numerosi edifici, ha promosso la creazione di un albergo diffuso in collaborazione con un gruppo di investitori privati e con la popolazione. Il progetto, nato dal recupero, dal consolidamento e dalla ristrutturazione degli edifici non più in uso (prevalentemente stalle) a fini turistico-ricettivi, offre ai visitatori 120 posti letto complessivi. Il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente hanno rappresentato un’occasione di sviluppo per l’economia locale. Lo strumento operativo impiegato è stato la Società di Trasformazione Urbana (STU). Le STU sono società per azioni miste, costituite da Comuni e privati scelti con bando pubblico, finalizzate alla realizzazione di interventi di rigenerazione. Questa soluzione ha semplificato l’iter burocratico e facilitato il rilevamento della proprietà degli immobili a un prezzo concordato con i proprietari. Grazie alla efficace regia comunale e alla creazione della STU, si è realizzata a Castel del Giudice una vera e propria alleanza tra ente pubblico, imprenditori e cittadini, volta a consolidare e ristrutturare gli edifici per uso turistico, preservando al contempo l’identità architettonica del borgo. Il capitale della società è per il 20% in mano al Comune, mentre il restante 80% è ripartito tra due imprese private selezionate mediante bando pubblico. I soggetti privati si sono occupati della realizzazione della parte alberghiera, mentre il Comune, grazie a un finanziamento regionale, si è occupato della parte infrastrutturale⁶².

La Strategia si implementa mediante una serie di Azioni coordinate e complementari.

Potenziali soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere l’Unione dei Comuni, i singoli Comuni della Valle, il GAL Appennino Aretino e anche i proprietari delle abitazioni, imprenditori ed enti del Terzo Settore. Come meglio specificato nella descrizione delle singole Azioni, i soggetti attuatori potrebbero coincidere con gli stessi soggetti promotori, affiancati, caso per caso, da altri soggetti, in funzione delle specifiche esigenze da soddisfare.

Alla Strategia S1_T4.3 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

62 Vedi <url.it/31bvp>.

ATT
ATT2
ATT3
ATT4

Azioni relative alla Strategia S1_T4.3

A1_S1_T4.3 Identificazione dei borghi casentinesi con caratteristiche potenzialmente rispondenti alla realizzazione di un albergo diffuso a gestione comunitaria

L'Azione mira a valutare il potenziale turistico espresso dai borghi della Valle e le opportunità di valorizzazione del patrimonio edilizio esistente facendo leva sull'interazione tra proprietari, privati e pubblici, e comunità locale. L'obiettivo è selezionare tra i borghi del Casentino in via di spopolamento quelli maggiormente vocati ad accogliere un AD per caratteristiche paesaggistiche, urbane, architettoniche e comunitarie, intendendo con ciò non solo la disponibilità al coinvolgimento, ma anche la presenza di una comunità viva e radicata, che rappresenti un riferimento stabile per il territorio e che possa, in prospettiva, attivarsi nella gestione condivisa del progetto.

A tal fine, occorrerà definire preliminarmente specifici criteri di selezione combinando indirizzi derivanti dalla letteratura scientifica sugli alberghi diffusi e dalla normativa regionale vigente (L.R. 86/2018 "Testo unico del sistema turistico regionale"). A questi si affiancheranno criteri di natura urbana, paesaggistica e territoriale (ad es., qualità dello spazio pubblico e volontà dell'amministrazione comunale a impegnarsi per poterlo migliorare) e parametri di tipo funzionale relativi agli edifici (ad es., ubicazione della reception, distanze tra le case e numero di ambienti, criteri ambientali e tecnologici, presenza di esercizi commerciali, impatto sul costruito e sul paesaggio urbano dei necessari interventi di riqualificazione, ecc.).

Fondamentale è l'analisi preliminare delle potenzialità economiche di un contesto abitativo per individuare le situazioni in cui ha senso economicamente la proposta dell'AD. A questo proposito, risultano necessari accurati studi di fattibilità tecnico-economica e sociale, volti a definire le attività di analisi, le ipotesi di attività, i modelli di gestione e le forme di promozione presso i soggetti da coinvolgere.

L'avvio del processo e il coordinamento di queste attività presuppongono l'identificazione di un soggetto promotore con funzione di 'imprenditore comunitario' che si faccia carico dell'ingresso, dell'animazione e del coordinamento del progetto in una logica collettiva.

L'Azione potrebbe essere coordinata dall'Unione dei Comuni (Ambito Turistico) e implementata grazie al supporto di associazioni culturali locali e di università e enti di ricerca, enti del Terzo Settore, inclusi potenziali promotori locali e cooperative di comunità.

A2_S1_T4.3 Coinvolgimento della comunità e dei potenziali partecipanti all'iniziativa

L'Azione consiste nello svolgimento di incontri pubblici volti ad illustrare l'iniziativa agli abitanti del borgo possibile sede del progetto. Questi incontri sono finalizzati a sensibilizzare gli abitanti dei borghi selezionati sulle potenzialità dell'iniziativa, ma soprattutto a raccogliere manifestazioni di interesse alla realizzazione del progetto da parte di proprietari di immobili, imprenditori e investitori locali. Si tratta di due livelli diversi – la comunità in senso lato e i proprietari dei immobili – che possono richiedere interventi differenziati: alla comunità va evidenziato il vantaggio collettivo dell'iniziativa, in termini di recupero del territorio e della sua vivibilità; ai proprietari va prospettata, invece, la convenienza individuale, in termini di reddito e di valori immobiliari.

L'esito di questa Azione potrebbe consistere nella costituzione di un comitato promotore o di un gruppo di promotori motivati alla realizzazione del progetto dell'AD a gestione comunitaria.

L'Unione dei Comuni (Ambito Turistico), il GAL Appennino Aretino e l'Amministrazione Comunale del borgo in questione, potrebbero svolgere il ruolo di soggetti attuatori dell'iniziativa unitamente agli attori locali interessati e ad esperti nella facilitazione di processi partecipativi e di coprogettazione territoriale.

A3_S1_T4.3 Creazione del modello di ownership comunitaria

L'Azione mira a promuovere, in base alle manifestazioni di interesse acquisite, alle condizioni di proprietà e agli attori pubblici e privati coinvolti, accordi di gestione comunitaria di natura essenzialmente privatistica che individuino il modello imprenditoriale (ad es., impresa o cooperativa di comunità) e, sul piano pubblicistico, gli strumenti urbanistici più adeguati (ad es., Società di Trasformazione Urbana). Occorrerà redigere un regolamento interno per disciplinare le modalità di gestione, le forme di partecipazione e il ruolo dei singoli soggetti coinvolti (pubblici e privati).

L'albergo diffuso "Borgo Soandri" di Sutrio in Carnia (Udine), ad esempio, è gestito da una cooperativa di più di quaranta soci comprendenti sia i proprietari degli alloggi sia soggetti che operano nel settore dell'accoglienza turistica e non solo. In tal modo, l'AD diviene un progetto di comunità in quanto le risorse del territorio diventano parte integrante del progetto⁶³. Similmente, la Cooperativa Albergo Diffuso Comeglians gestisce, dal 1999, il "Borgo Carnia Vacanze Maranzanis", attivando relazioni positive tra ambiente, comunità, turismo ed economia sostenibile⁶⁴.

L'Azione potrebbe essere attuata dall'Unione dei Comuni, dai Comuni dove sono ubicati i borghi dove realizzare l'AD, dai proprietari degli immobili, da enti del Terzo Settore.

A4_S1_T4.3 Elaborazione di linee di indirizzo per il progetto di adeguamento degli immobili a fini ricettivi

L'Azione prevede l'elaborazione di indicazioni specifiche inerenti alle caratteristiche delle ristrutturazioni e ai processi di adeguamento/riconversione degli immobili. L'obiettivo è preservare i caratteri costruttivi del patrimonio edilizio storico e di integrare gli interventi nel contesto urbano, coniugando le tradizioni operanti nel luogo di intervento con l'innovazione tecnologica e le istanze della modernità (→ A4_S2_T4.1 "Definizione delle priorità d'intervento") e di garantire un efficiente funzionamento della struttura ricettiva nel tempo anche grazie al ricorso a tecnologie rinnovabili per la produzione di energia (→ A5_S1_T4.3 "Adozione di pratiche di gestione ecologica dell'Albergo Diffuso").

Le linee di indirizzo, da strutturare per aree tematiche, dovrebbero essere ispirate ai principi di sostenibilità ambientale e sociale nelle diverse fasi del processo edilizio, compatibilmente con la sostenibilità economica delle iniziative, condizione necessaria per l'intero processo. Uno specifico aspetto che dovrebbero affrontare riguarda il disegno d'interni, dove arredi originali, espressione autentica delle tradizioni e della cultura locale, potrebbero dialogare con oggetti della contemporaneità.

"Sextantio", l'AD di Santo Stefano in Sessanio (Abruzzo), sorto dall'iniziativa di un imprenditore svedese-italiano, costituisce un esempio di accurato restauro filologico di un borgo ai fini di ospitalità diffusa. Il recupero degli edifici ha infatti seguito criteri rigorosi per mantenere intatta la struttura originale del borgo, rispettando le tecniche costruttive tradizionali e utilizzando arredi essenziali, ispirati alla vita rurale e alla cultura contadina⁶⁵.

L'attuazione dell'Azione potrebbe essere affidata a università e enti di ricerca supportati da attori culturali e sociali ed economici del territorio.

63 Vedi <urly.it/31bvq0>.

64 Vedi <urly.it/31bvq3>.

65 Vedi <urly.it/31bvq5>.

A5_S1_T4.3 Adozione di pratiche di gestione ecologica dell'Albergo Diffuso

Per fare dell'albergo diffuso un'esperienza di sviluppo sostenibile, occorre adottare pratiche ecologiche coerenti con gli obiettivi di valorizzazione del territorio e con la sensibilità dei futuri ospiti.

L'Azione propone l'adozione di pratiche di gestione ecologica (ad es., prodotti *plastic free* e a filiera corta, controllo della risorsa acqua, pratiche di risparmio energetico, corretta gestione e smaltimento dei rifiuti, ecc.), l'attenzione alla formazione del personale sui temi della sostenibilità e, infine, un'adeguata strategia di marketing, coerente con i valori dell'ospitalità sostenibile.

Sono sempre più numerose le strutture ricettive che utilizzano pratiche ecologiche per promuovere un'ospitalità all'insegna della sostenibilità. Seguono due esempi.

“Sant'Egle Agriturismo Biologico”, a Sorano (Grosseto), utilizza energie rinnovabili e adotta pratiche di riduzione degli sprechi e di risparmio idrico, come il riutilizzo dell'acqua piovana. Il ristorante promuove il *farm-to-table* con ingredienti biologici e a km zero e il personale è formato per consigliare gli ospiti sui benefici ambientali e salutistici delle scelte adottate⁶⁶.

“Vivosa Apulia Resort”, situato nel Parco Naturale Regionale Litorale di Ugento (Lecce), si impegna nel riutilizzo delle acque, nel riciclaggio dei rifiuti e nella riduzione delle emissioni. La struttura ha eliminato, inoltre, l'uso della plastica monouso⁶⁷.

Tra i soggetti attuatori possono menzionarsi: il gestore dell'albergo diffuso, associazioni ambientaliste e di promozione del territorio e le imprese locali specializzate in servizi sostenibili.

A6_S1_T4.3 Promozione del territorio e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale del Casentino

Un AD a gestione comunitaria può rappresentare una straordinaria opportunità di sviluppo territoriale se alimentato da risorse locali al fine di promuovere l'autenticità dell'esperienza e l'integrazione del visitatore nella vita della comunità.

L'Azione suggerisce la creazione di una rete di collaborazione con produttori (ad es., agricoltori, allevatori, aziende di trasformazione dei prodotti di origine, artigiani, ecc.) e con associazioni culturali locali per valorizzare i prodotti del territorio mediante iniziative che mettano in luce il patrimonio culturale, materiale e immateriale, anche attraverso la diretta partecipazione dei visitatori ad attività legate alla conoscenza e ai saperi della tradizione del Casentino (ad es., laboratori artigianali, laboratori gastronomici, visite presso aziende agricole e fabbriche di prodotti tipici come il panno del Casentino, ecc.). L'Azione prevede momenti dedicati alla riscoperta delle espressioni immateriali del territorio, come feste popolari, riti religiosi, canti e narrazioni orali, e si avvale del contributo di guide ambientali ed escursionistiche per accompagnare i visitatori in esperienze immersive alla scoperta del paesaggio, della biodiversità e delle storie locali.

È importante, ad esempio, che il servizio di ristorazione e di prima colazione offra agli ospiti prevalentemente prodotti tipici del territorio, derivanti da produzioni biologiche e a filiera corta.

L'esperienza dell'AD di Borgo Tufi, a Castel del Giudice (IS), può costituire una buona pratica in tal senso. Borgo Tufi offre un centro benessere e due ristoranti, uno dei quali è gestito da cuochi formati presso la Scuola di Niko Romito, dove vengono proposti menù basati sulla tradizione dell'Alto Molise reinterpretati in chiave moderna. A questo si aggiungono spazi a disposizione della comunità per percorsi formativi ed eventi volti a rendere l'AD un laboratorio per startup rivolto soprattutto ai giovani: un centro convegni e una sala di formazione destinata a divenire biblioteca e centro studi, denominata “Casa Frezza”. A Castel del Giudice si è creato un circuito

⁶⁶ Vedi <urly.it/31bvq8>.

⁶⁷ Vedi <urly.it/31bvq9>.

virtuoso con altre iniziative di sviluppo locale: un’azienda agricola biologica che produce mele, un birrificio artigianale e attività di formazione sul turismo responsabile, fino a percorsi tematici e laboratori educativi legati alla terra e alle tradizioni del luogo volti a valorizzare il paesaggio⁶⁸. Anche l’AD Sauris (in provincia di Udine) propone un modello di ospitalità che unisce recupero edilizio, partecipazione comunitaria e valorizzazione dei prodotti locali. Realizzato su iniziativa di privati e amministrazione locale per favorire il recupero di strutture danneggiate e abbandonate, in particolare a seguito del sisma del 1976, l’AD è associato a un marchio territoriale che promuove prodotti tipici come il Prosciutto di Sauris IGP e la Birra artigianale Zahre. Inoltre, offre pacchetti turistici che includono corsi di cucina e di artigianato⁶⁹. Oltre all’architettura e all’arredo degli spazi, il progetto dell’AD “Sextantio” ha puntato sulla valorizzazione delle tradizioni locali, dall’artigianato alla gastronomia, fino al recupero delle attività economiche tipiche, come la produzione di lana e il recupero delle coltivazioni tradizionali. Il recupero della cultura materiale e immateriale, la valorizzazione dell’identità locale e la creazione di una rete economica locale hanno incentivato nuove microeconomie territoriali, come la produzione e la vendita di prodotti tipici⁷⁰.

Il soggetto attuatore dell’Azione potrebbe essere l’Ecomuseo del Casentino in collaborazione con associazioni culturali locali, realtà economiche legate a prodotti del territorio, artigianali ed enogastronomici, guide ambientali ed escursionistiche, aziende agricole e agriturismi, ecc.⁷¹.

A7_S1_T4.3 Cooperazione tra alberghi diffusi, potenziamento delle competenze degli operatori e promozione strategica del territorio

L’ospitalità diffusa del Casentino potrebbe trarre vantaggi dalla costruzione di reti di cooperazione, anche informali, tra strutture ricettive. Si potrebbero attivare economie di scala nell’approvvigionamento di prodotti e servizi, nella formazione degli addetti e nella concezione e attuazione di campagne di marketing territoriale che, mediante strumenti digitali e piattaforme online, possano promuovere le strutture ricettive e il territorio verso il mercato turistico nazionale e internazionale.

In questo contesto, l’Azione, riconoscendo il ruolo strategico della formazione nei processi di sviluppo territoriale, propone di implementare e consolidare le competenze in ambito turistico degli attori locali coinvolti, direttamente o indirettamente, nella gestione degli alberghi diffusi affinché possano diventare protagonisti attivi del processo di valorizzazione e sviluppo territoriale (→S2_T2.1 “Valorizzazione del capitale sociale rappresentato dai soggetti del Terzo Settore in ambito educativo e culturale per la rigenerazione del paesaggio culturale”).

Il soggetto attuatore dell’Azione potrebbe essere l’Ambito Turistico del Casentino con la collaborazione del Centro Risorse Educative e Didattiche (CRED) e di esperti di marketing territoriale.

68 Vedi nota 62.

69 Vedi <urly.it/31bvqb>.

70 Vedi nota 65.

71 È opportuno ricordare che l’Ecomuseo del Casentino ha avviato iniziative di valorizzazione delle attività artigianali locali, con laboratori, dimostrazioni e visite guidate che si svolgono soprattutto nel periodo estivo. Con il progetto FestaSaggia, inoltre, ha contribuito a consolidare i rapporti tra gli organizzatori di feste e la rete dei produttori con rimandi reciproci, verso un sistema integrato dell’accoglienza.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

Strategia S2_T4.3 Riutilizzo delle piccole costruzioni rurali abbandonate lungo gli itinerari culturali del Casentino come microstrutture di ospitalità



Finestra di carico delle castagne del seccatoio dei Cavallari, nei pressi di Raggiolo. (Foto di Andrea Rossi)

La ricchezza della sentieristica e degli itinerari che attraversano il Casentino offre un'opportunità unica di esplorazione sostenibile e di conoscenza autentica del territorio (→T3.1 "Luoghi e cammini della spiritualità e dell'identità culturale"). Tuttavia, la carenza di strutture ricettive e di accoglienza che consentano il pernottamento, la sosta e il ristoro nei pressi dei percorsi, indebolisce l'attrattività e la piena espressione del potenziale turistico della rete escursionistica della Valle.

Nei tracciati che si snodano in aree rurali, collinari o montane si trovano piccole costruzioni agricole e forestali, originariamente utilizzate da boscaioli, pastori, carbonai, raccoglitori e lavoratori stagionali, che potrebbero essere riqualificate e riconvertite in punti per l'ospitalità, offrendo così un'opportunità concreta per scongiurare l'abbandono, colmare le lacune in termini di accoglienza lungo gli itinerari della Valle e rilanciare l'offerta turistica.

Tra queste costruzioni, assumono particolare interesse i seccatoi, edifici dalla prevalente funzione agricola e produttiva, destinati in particolare alla trasformazione delle castagne, un tempo prodotto centrale dell'alimentazione e dell'economia locale. Situati all'interno degli stessi castagneti, nei borghi o di fianco alle case coloniche, i seccatoi hanno dimensioni che variano generalmente dai 20 ai 50 m² circa, in funzione della grandezza del castagneto e della produzione di castagne⁷².

Coniugare l'obiettivo di evitare la perdita di questo patrimonio con soluzioni di recupero direttamente connesse ad attività concrete e sostenibili, capaci di generare benefici economici e sociali, può rappresentare una efficace modalità di valorizzazione dei castagneti e del territorio.

⁷² I seccatoi erano solitamente costruiti con materiali locali come la pietra e il legno. Il tetto è generalmente a falde inclinate, con manto di copertura in lastre di pietra. I seccatoi presentano solitamente due livelli: quello superiore utilizzato per l'essiccazione delle castagne, e quello inferiore spesso adibito a magazzino per lo stoccaggio dei prodotti essiccati. A circa metà dell'altezza del seccatoio si trova il "graticcio", una struttura in legno realizzata con travi e travicelli, che favoriva il passaggio del calore proveniente dal fuoco acceso al piano terra verso le castagne disposte sulla sua superficie.

La Strategia propone di trasformare le piccole costruzioni agro-forestali abbandonate in microstrutture ricettive e punti di ristoro, rispondendo così a tre specifici obiettivi: (1) salvaguardare il patrimonio architettonico rurale, (2) valorizzare il castagneto nel quale sono ubicati i seccatoi come elemento distintivo del paesaggio e, (3) promuovere forme di turismo esperienziale e sostenibile.

Un modello di recupero affine, è stato già sperimentato con successo in altre regioni italiane, dove manufatti tradizionali, come lamie e trulli pugliesi e dammisi siciliani, sono stati riconvertiti in strutture ricettive⁷³.

Il Progetto di cooperazione interterritoriale “Le vie del castagno: valorizzazione delle risorse economiche, ambientali, turistiche e culturali tipiche del territorio toscano”⁷⁴ mirava a promuovere il castagno dal punto di vista economico, ambientale, culturale e turistico come elemento qualificante del paesaggio e della storia della Toscana e dei territori montani, creando nuove opportunità di offerta turistica. Tra gli obiettivi vi era la creazione di itinerari naturalistici, didattici ed enogastronomici attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi (multimediali) per promuovere il castagno e la sua economia verso un pubblico più vasto. Il progetto intendeva implementare l'efficacia dell'attività promozionale a sostegno della castanicoltura toscana che punta alla valorizzazione delle diverse tipicità presenti sul territorio, tutelando i segni della cultura e delle tradizioni locali, in particolare le produzioni DOP ed IGP di marroni e castagne fresche e loro derivati (farina e miele). Al fine di stimolare la promozione turistica, il progetto prevedeva anche la realizzazione o valorizzazione di musei ed ecomusei del castagno, parchi ricreativi con presenza di castagni monumentali, itinerari naturalistici e didattici nei castagneti, sagre e manifestazioni gastronomiche dedicate al castagno, guide turistiche e gastronomiche locali utilizzando mezzi tradizionali e innovativi. Il capofila del progetto era il GAL Start srl di Borgo San Lorenzo; tra i partner figurano anche attori del Casentino quali il GAL Appennino Aretino e il Comune di Ortignano-Raggiolo. Il progetto ha potenziato il sistema culturale-didattico dell'Ecomuseo della Castagna e della Transumanza di Raggiolo attraverso la creazione di una direttrice di collegamento ciclo-pedonale e il recupero di uno storico essiccatoio nel borgo⁷⁵. Nell'area di Firenzuola il progetto ha dato luogo al recupero a fini ricettivi di un seccatoio per le castagne (con materiali ecosostenibili e utilizzo di energie rinnovabili), il ripristino della sentieristica all'interno del castagneto e la creazione di un percorso enogastronomico.

La Strategia si ispira e sviluppa alcuni obiettivi enunciati nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 e si allinea agli obiettivi del PSIC, in particolare nella sezione “6.3.5. Identità e Appartenenza” e nel sottopunto “6.3.5.2. Qualificare i luoghi identitari”, che includono il recupero del castagneto da frutto e la promozione delle microeconomie locali⁷⁶.

Un possibile punto critico della Strategia potrebbe risiedere nell'impatto sull'ambiente. L'aumento del flusso turistico potrebbe causare una maggiore produzione di rifiuti, un consumo intensificato di risorse naturali, come acqua ed energia, e un incremento dell'inquinamento. Questi fattori devono essere valutati e gestiti accuratamente in fase progettuale e gestionale in una valutazione complessiva di costi e benefici – inclusi quelli esterni – derivanti dall'attività economica che si dovrebbe attivare intorno ai beni recuperati.

Altra potenziale criticità nello sviluppo della Strategia riguarda la scala economica delle strutture ricettive. Si rileva il rischio che esse non riescano a garantire una piena sostenibilità economica senza un supporto pubblico. Interrogarsi sulla reale efficacia di tali interventi e sulla loro opportunità in termini di utilizzo delle risorse pubbliche suggerisce la necessità di un'analisi preventiva sulla fattibilità del modello economico, che potrebbe includere strategie di integrazione tra più strutture, forme di gestione condivisa o l'inserimento in reti di offerta turistica più ampie per migliorarne la sostenibilità.

73 Un'attenta analisi comparativa tra queste esperienze e quelle effettivamente attivabili nel contesto casentino permetterà di valutarne la replicabilità.

74 Il progetto si collocava in continuità con la programmazione LEADER precedente dei vari GAL e, in particolare, con il progetto di cooperazione transnazionale “Castanea” che, svolto nell'ambito dell'iniziativa Comunitaria di Cooperazione Transnazionale LEADER II Misura C, rappresenta lo sviluppo di tre precedenti progetti europei concentrati sulla valorizzazione e promozione del castagno come risorsa comune a più territori dell'Unione Europea.

75 Il progetto ha permesso di rafforzare l'intera rete ecomuseale del Casentino, finanziata con risorse LEADER, che ha nell'Ecomuseo della Castagna e della Transumanza di Raggiolo uno dei suoi poli principali. Oltre al recupero dell'essiccatoio, il progetto ha realizzato: (1) percorsi di mobilità dolce per gli abitanti della Valle del Teggina e di Bibbiena, (2) un percorso attrezzato per i turisti dedicato alla civiltà del castagno, (3) un percorso didattico per le scuole con pannelli esplicativi, e (4) la valorizzazione delle produzioni tipiche locali legate alla filiera del castagno.

76 Vedi nota 56.

La Strategia, potendosi sviluppare lungo diverse linee operative, si apre a diversi soggetti promotori e attuatori. Di seguito vengono illustrati alcuni scenari esemplificativi. In ognuno di essi, il ruolo degli enti locali è cruciale per il successo della Strategia, poiché il pieno supporto delle istituzioni è indispensabile per consentire la trasformazione dei manufatti agricoli in strutture ricettive (ad es., categoria catastale). Una prima opzione prevede l’attivazione e il coinvolgimento diretto dei promotori privati dei seccatoi che, singolarmente o in associazione, potrebbero proporre il recupero dei manufatti, previa autorizzazione delle autorità locali o regionali per la trasformazione d’uso da agricolo a ricettivo. Un’altra possibilità contempla un ruolo attivo di enti ed attori locali (ad es., Unione dei Comuni, GAL Appennino Aretino, ecc.), che potrebbero assumere la funzione di soggetti promotori della Strategia, collaborando con i privati e coinvolgendo le Pro Loco e le associazioni culturali nella gestione delle strutture ricettive e in attività correlate finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale e gastronomico (ad es., promozione dei prodotti tipici, organizzazione di visite guidate e offerta di esperienze legate alla cultura agro-forestale, ecc.). Una terza opzione è rappresentata da un’iniziativa proposta da un ente sovraordinato, come la Regione Toscana, che potrebbe sostenere il recupero e la valorizzazione dei seccatoi, lanciando bandi per i proprietari che vogliano trasformare gli edifici in disuso in strutture ricettive. L’erogazione dei contributi ai privati potrebbe essere vincolata alla concessione in uso dell’immobile a una gestione esterna collettiva. Il processo tecnico descritto nelle Azioni prende in considerazione principalmente quest’ultima opzione.

Alla Strategia S2_T4.3 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S2_T4.3

A1_S2_T4.3 Verifica dell’ubicazione e dello stato di conservazione delle costruzioni agricole e forestali in abbandono

L’Azione si basa sulla mappatura attualmente disponibile dei seccatoi e di altri piccoli opifici manifatturieri storici contenuta nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) della Regione Toscana⁷⁷. L’obiettivo principale è verificare e convalidare il corretto posizionamento cartografico di questi manufatti e di fare una prima valutazione del loro stato di conservazione e del contesto circostante. Accanto a personale esperto, l’Azione potrebbe prevedere la partecipazione della comunità locale nella raccolta delle informazioni e nella verifica sul campo dei seccatoi. Questo permetterebbe di raccogliere conoscenze locali, come storie tradizionali e dettagli sull’uso storico dei seccatoi. L’iniziativa potrebbe essere attuata con il supporto delle Pro Loco, delle associazioni culturali locali e degli istituti scolastici.

A2_S2_T4.3 Definizione dei requisiti minimi per il riuso a fini ricettivi e identificazione dei manufatti più promettenti

L’obiettivo dell’Azione è identificare le esigenze specifiche delle strutture di ospitalità, traducendole in requisiti che i manufatti dovrebbero soddisfare. Per raggiungere questo scopo,

77 Vedi nota 53.

dovrà essere condotta un’analisi approfondita dei manufatti esistenti, con particolare attenzione per quelli che presentano il maggior potenziale di trasformazione in microstrutture ricettive. I criteri per la selezione potranno riguardare sia le caratteristiche fisiche che la sostenibilità economica dell’attività. In particolare:

- Vicinanza alla rete escursionistica e agli itinerari culturali, per facilitare l’accesso ai camminatori e creare un sistema turistico interconnesso
- Raggiungibilità e connessione alle reti di mobilità, per garantire una fruizione agevole e favorire l’integrazione con il contesto territoriale
- Adattabilità al contesto territoriale, per supportare una riqualificazione sostenibile, coerente con la conformazione morfologica del territorio e le caratteristiche dell’intorno
- Dimensioni e configurazione spaziale degli edifici, per valutarne la compatibilità con le esigenze funzionali delle microstrutture ricettive
- Stato di conservazione, facilità di recupero e accesso ai sottoservizi (ad es., reti idriche, fognarie, elettriche), per ridurre i costi di adeguamento e migliorare la fattibilità tecnica degli interventi
- Valore paesaggistico e culturale, per favorire siti in grado di valorizzare l’identità locale e creare sinergie con altre attività e risorse territoriali
- Sostenibilità economica e fattibilità gestionale, per valutare i costi di recupero e gestione rispetto ai ricavi ipotizzabili, anche attraverso modelli di gestione condivisa o reti di ospitalità diffusa
- Domanda e attrattività di mercato, per analizzare la coerenza con le tendenze del turismo locale e la capacità della struttura di generare flussi di visitatori, anche attraverso sinergie con attività esistenti.

A3_S2_T4.3 Diversificazione dell'offerta e creazione di microstrutture ricettive

Sulla base dei risultati delle analisi preliminari, i seccatoi con il maggior potenziale di recupero potranno essere trasformati in microstrutture ricettive, con l’obiettivo di diversificare l’offerta e soddisfare le diverse esigenze di turisti ed escursionisti. Possono ipotizzarsi due principali tipologie, che presentano modelli economici e percorsi attuativi differenti e che richiederanno, pertanto, approcci distinti in termini di sostenibilità e gestione degli interventi.

- 1 Strutture a pagamento o a contributo volontario: queste strutture possono offrire un’esperienza di soggiorno autentica e immersiva, con servizi essenziali ma di qualità, per chi cerca un contatto diretto con la natura. A questa funzione si prestano i seccatoi più grandi, situati in aree aperte, vicino a strade di accesso, serviti dalla rete elettrica, idrica, ecc. Questa tipologia di ospitalità può seguire sia il modello di ospitalità commerciale delle tradizionali strutture ricettive turistiche, sia un approccio più orientato all’ospitalità sociale o a contributo volontario, sul modello del Club Alpino Italiano (CAI). La scelta del modello influenzerà la sostenibilità economica e il soggetto gestore, che potrebbe anche essere un’associazione o una cooperativa di comunità.

Il bivacco “Lago Nero”, situato nell’Alta Valle del Sestaione ad Abetone (PT), nell’Appennino Tosco-Emiliano, di proprietà dell’Unione di Comuni Montani Appennino Pistoiese (UCAP), è stato affidato in concessione al CAI, Sezione Pistoia. Ristrutturato nel 2002 grazie ai finanziamenti pubblici della Regione Toscana tramite l’UCAP, con interventi sulle murature e sulla copertura, il bivacco è gestito dai volontari del CAI ed è accessibile con contributo volontario. Dal 2019, la gestione del bivacco è al centro di un dibattito: un gruppo di promotori ha proposto la sua trasformazione in rifugio, sostenendo che una gestione affidata a un’impresa sociale del Terzo Settore garantirebbe posti di lavoro, un canone di affitto più elevato e una maggiore tutela ambientale. Tuttavia, l’UCAP ha respinto tale richiesta, motivando la decisione con l’esistenza di un contratto di concessione, mentre

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

il CAI di Pistoia si è opposto alla cessione, ribadendo la preferenza per una gestione volontaristica rispetto a un modello imprenditoriale⁷⁸.

- 2 Strutture non presidiate liberamente accessibili: alcuni seccatoi situati in punti distanti dai sentieri potrebbero essere trasformati in bivacchi con l'obiettivo di offrire ai viaggiatori un punto di sosta sicuro e un riparo temporaneo durante il cammino, con spazi di pernottamento condivisi e dotazioni essenziali. Caso per caso, in rapporto al contenimento del rischio di incendio, si potrà valutare se queste strutture siano compatibili con l'installazione di punti fuoco esterni. La gestione di queste strutture potrà coinvolgere il mondo dell'associazionismo e del volontariato, con un ruolo chiave per il CAI, che possiede la maggiore esperienza nella gestione di strutture di questo tipo e potrebbe garantire livelli di sicurezza e fruibilità adeguati.

Un esempio casentino di una piccola costruzione forestale utilizzata da boscaioli, pastori e carbonai come rifugio e adesso trasformata in bivacco è il Rifugio di Buite nel Pratomagno, la dorsale che divide il Casentino dal Valdarno. Nelle aree esterne al Rifugio è stata ricavata un'ampia area attrezzata per pic-nic, completa di fonte d'acqua e punto fuoco⁷⁹.

A4_S2_T4.3 Concessione d'uso delle piccole costruzioni agricole e forestali in abbandono a una gestione collettiva

Considerando che i seccatoi e altre piccole costruzioni agricole o agro-forestali sono di proprietà privata, questa Azione promuove accordi per la concessione in uso dei beni, finalizzati a gestire in modo collettivo questo patrimonio. L'obiettivo è favorire lo sviluppo economico e sociale del territorio attraverso modelli di gestione incentrati su turismo sostenibile e valorizzazione del paesaggio.

Il gestore esterno potrà essere individuato tra soggetti con esperienza nella gestione di strutture ricettive e nella promozione del turismo sostenibile. Tra questi figurano imprese sociali e cooperative di comunità (capaci di attivare un modello di gestione condiviso anche con le comunità locali), associazioni escursionistiche e di volontariato, come il CAI (qualora le strutture siano destinate all'accoglienza non a fini di lucro), imprenditori o operatori turistici e ricettivi locali, nel caso di modelli di ospitalità a pagamento.

Le condizioni della concessione, eventualmente aperta anche a proprietari desiderosi di unirsi all'iniziativa, saranno definite in base alla tipologia di gestione adottata, con criteri che mirano a garantire una gestione fattibile e sostenibile nel tempo, come ad esempio:

- Trasparenza nella selezione del soggetto gestore, attraverso bandi pubblici o protocolli d'intesa con enti e associazioni locali
- Sostenibilità economica, con la possibilità di attingere a forme di contributo pubblico o di adottare forme di autofinanziamento per l'attivazione e manutenzione dell'attività
- Inclusione della comunità locale, sia nella governance dell'iniziativa che nelle attività di promozione e valorizzazione.

A5_S2_T4.3 Progettazione integrata con l'ambiente e la cultura locale

L'Azione si focalizza sulla progettazione degli interventi e, in particolare, sugli aspetti architettonici e ambientali. Dal punto di vista architettonico, il recupero dovrebbe mirare a

78 Vedi <urly.it/31bvr9>.

79 Vedi <urly.it/31bvr9>.

sperimentare un dialogo proficuo tra tradizione e innovazione con focus sull’uso di energie rinnovabili, per garantire, nella misura maggiore possibile, l’autosufficienza energetica e soluzioni ecosostenibili. L’obiettivo è limitare gli ampliamenti allo stretto necessario, favorendo soluzioni progettuali contemporanee che si integrino armoniosamente con il contesto. Nel rispetto dell’impegno per l’ecosostenibilità degli interventi, i progetti dovrebbero valorizzare le risorse locali, promuovendo l’impiego di materiali provenienti da filiere a chilometro zero. Dove possibile, si potranno prevedere aree esterne per la sosta e il pic-nic e, con particolare prudenza, punti fuoco all’aperto. Nei seccatoi serviti dalla rete elettrica occorre utilizzare corpi illuminanti che riducano l’impatto sulla fauna notturna.

Un esempio emblematico è rappresentato da “VIONElab”, un progetto pluriennale dedicato alla rigenerazione di una piccola comunità alpina in provincia di Brescia. La Comunità Montana di Valle Camonica ha istituito un premio internazionale di architettura (Premio Architettura Minima nelle Alpi) per promuovere interventi di qualità, mirati a riqualificare volumi esistenti e a stimolare dinamiche di evoluzione abitativa e comunitaria. Questa iniziativa si distingue non solo per il suo approccio innovativo, che integra tradizione e modernità, ma anche per l’impegno a sviluppare proposte che limitino volumi, energie e risorse⁸⁰.

Il progetto potrebbe anche prevedere forme di recupero testimoniale, per mostrare come funzionava l’essiccazione delle castagne, grazie a pannelli informativi dotati di codice QR o tag NFC che consentano l’accesso a risorse informative consultabili attraverso il sistema digitale richiamato nell’Azione A7_S2_T4.3 (“Implementazione di un sistema digitale per l’accesso e la promozione delle microstrutture di ospitalità”). Inoltre, dovrebbero essere segnalati i percorsi di trekking che si snodano nei pressi del manufatto.

A6_S2_T4.3 Integrazione con la rete sentieristica

L’Azione propone la creazione di una rete di percorsi secondari che colleghino le costruzioni agricole e forestali riconvertite, tra loro e con la rete escursionistica esistente al fine di incentivare la mobilità lenta (a piedi, in bici, a cavallo) e facilitare l’accesso alle strutture recettive da parte degli escursionisti. Un buon collegamento tra questi manufatti diffusi nel territorio permetterebbe di progettare itinerari di più giorni, con pernottamenti lungo il percorso, favorendo un modello di turismo esperienziale e sostenibile. I nuovi tracciati potrebbero, inoltre, valorizzare aree meno frequentate, contribuendo alla distribuzione dei flussi turistici e alla riscoperta di paesaggi rurali e forestali di pregio. La rete sentieristica diventerebbe così non solo infrastruttura di mobilità, ma anche strumento di narrazione territoriale e di educazione ambientale. (→T3.1 “Luoghi e cammini della spiritualità e dell’identità culturale”)

La realizzazione della rete sentieristica richiede una collaborazione coordinata tra diversi soggetti, con un chiaro modello di gestione sia per la rete stessa sia per le strutture connesse. Le associazioni escursionistiche e di volontariato, come il CAI, possono avere un ruolo chiave nella tracciatura, nella manutenzione e nella segnaletica dei nuovi percorsi. I Comuni e l’Unione dei Comuni potrebbero contribuire alla definizione di un piano sentieristico e al coordinamento con la viabilità e la pianificazione territoriale.

I proprietari delle strutture riconvertite potrebbero facilitare l’accesso mediante servitù di passaggio o accordi per l’uso temporaneo dei terreni. Infine, gli operatori turistici e ricettivi del luogo potrebbero supportare la promozione degli itinerari e la loro integrazione nell’offerta turistica del territorio.

80 Vedi <url.y.it/31bvrd>.

ATT	
AT2	
AT3	
AT4	

A7_S2_T4.3 Implementazione di un sistema digitale per l'accesso e la promozione delle microstrutture di ospitalità

L'Azione prevede il potenziamento dell'accessibilità informativa, della gestione e della valorizzazione delle strutture riconvertite mediante la digitalizzazione delle informazioni e dei servizi turistici. Questo obiettivo può essere raggiunto sia attraverso la creazione di un sistema digitale ex novo, composto da una app mobile e una piattaforma online, sia utilizzando app e portali turistici già esistenti, ottimizzando le risorse e ampliando la visibilità delle strutture all'interno di circuiti consolidati.

Il sistema digitale consentirebbe di fornire informazioni sull'ubicazione delle strutture, una loro sintetica descrizione e la possibilità di prenotare pacchetti turistici integrati, che includano pernottamenti presso strutture presidiate (→A3_S2_T4.3 "Diversificazione dell'offerta e creazione di microstrutture ricettive"), escursioni guidate e attività di valorizzazione del territorio come eventi, mercati, sagre, visite ad aziende agricole e degustazioni di prodotti tipici.

L'infrastruttura digitale integrata dovrebbe, inoltre, fornire dettagli essenziali, incluse le modalità di utilizzo (accesso libero o su prenotazione; a contributo volontario o a pagamento), numero di posti letto e loro descrizione, dotazioni disponibili (ad es., arredi, attrezzature, acqua corrente, energia elettrica, servizi igienici, area di sosta attrezzata), copertura Internet e modalità di accesso, indicando la distanza dai principali punti di riferimento per chi si sposta a piedi o in bici.

Il sistema digitale integrato dovrebbe permettere la prenotazione diretta dei pernottamenti per i manufatti non a libero accesso e la verifica della loro disponibilità in tempo reale. Infine, brevi video informativi potrebbero illustrare la funzione storica dei seccatoi, descrivendone le modalità operative e l'importanza della castagna nella storia del Casentino.

A8_S2_T4.3 Creazione di associazioni fondiarie per la conservazione e valorizzazione dei castagneti

La Strategia T4.3 non dovrebbe limitarsi al recupero e alla salvaguardia dei seccatoi e strutture affini, ma dovrebbe mirare anche a preservare e valorizzare il contesto naturale del castagneto, promuovendo al contempo la cultura della castagna. La castagna ha avuto un ruolo centrale nella storia del Casentino, contribuendo in modo significativo alla sua identità culturale, ambientale, paesaggistica, oltre che alimentare. Un tempo, i castagneti costituivano un elemento distintivo del paesaggio forestale del Pratomagno, estendendosi dai 500 m fino a 1.100 m di altitudine. La Castagna mondigiana del Pratomagno, la Castagna perella del Pratomagno, la Farina di castagne del Pratomagno sono tra i 464 prodotti riconosciuti come PAT (Prodotti Agricoli Tradizionali) della Toscana (→T1.1 "Recupero e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di origine"). Tuttavia, a partire dal secolo scorso, molti castagneti sono stati progressivamente abbandonati. Questo fenomeno, legato a molteplici fattori, tra cui la ridotta scala economica delle singole coltivazioni, è stato determinato soprattutto dal calo della domanda dei prodotti del castagno. In passato, questi prodotti erano essenziali per la sopravvivenza delle famiglie contadine, inserite in un'economia prevalentemente di sussistenza. Con la trasformazione di questo modello economico, la gestione dei castagneti ha perso di attrattività per i proprietari, portando al loro graduale abbandono.

In alcune zone appenniniche toscane i castagneti da frutto recuperati sono diventati luoghi di socialità, di apprendimento e fruizione turistica. Si segnala, ad esempio, la Selva di Filetto, a Villafranca in Lunigiana (Massa Carrara), luogo di cerimonie protostoriche e dove, dal XVII sec., si svolge la Fiera di San Genesio, un evento che, nato come fiera di bestiame, si è trasformato in un'occasione per la promozione del territorio e del patrimonio gastronomico locale⁸¹.

81 Vedi <url.it/31bvrj>.

Si segnala anche “Il Sentiero dell’Armonia”, nei pressi del borgo di Raggiolo, dove per impulso di due fratelli (Giuseppe e Remo Giovannuzzi), è stato realizzato all’interno di un castagneto un museo a cielo aperto dove sculture di grande suggestione raccontano la lotta tra il bene e il male. Il Sentiero dell’Armonia ospita visite guidate, dove i visitatori conoscono, attraverso l’arte, aspetti peculiari della cultura della castagna in Casentino⁸².

Per affrontare le sfide legate alla conservazione e valorizzazione di questo patrimonio naturale e culturale, l’Azione promuove la creazione di associazioni fondiarie⁸³, con l’obiettivo di gestire in modo collettivo terreni agricoli e forestali, inclusi quelli abbandonati. Queste associazioni, promosse da enti locali, consorzi agricoli, comunità montane o associazioni di categoria, potrebbero coordinare e incentivare il recupero e la manutenzione dei castagneti attraverso forme di gestione condivisa. Nello specifico, le associazioni fondiarie potrebbero:

- Migliorare l’utilizzo delle risorse disponibili, promuovendo pratiche agricole e ambientali sostenibili
- Favorire la creazione di filiere locali per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti del castagneto
- Promuovere attività di recupero e manutenzione dei castagneti, anche attraverso incentivi e progetti partecipativi
- Incentivare iniziative di promozione territoriale, come eventi e percorsi per mettere in risalto il legame tra castagneti e identità locale.

La gestione collettiva del territorio montano è già un tema di interesse per la Regione Toscana, che sta promuovendo iniziative come la Foresta Modello delle Montagne Fiorentine⁸⁴ e la Comunità del Bosco del Monte Pisano⁸⁵. Questi progetti evidenziano l’importanza di modelli di gestione condivisa e sostenibile, in grado di favorire la valorizzazione del patrimonio rurale, migliorando la resilienza e la competitività delle comunità locali.

Per garantire l’efficacia del recupero, sarà necessario affrontare il tema non solo sotto l’aspetto agricolo, ma anche economico, puntando a rilanciare la domanda dei prodotti del castagno tramite iniziative di promozione collettiva e nuove strategie di mercato. Il coinvolgimento di associazioni, consorzi e organizzazioni di produttori sarà determinante per valorizzare questo patrimonio in chiave contemporanea, ampliando le possibilità di utilizzo e incentivando la commercializzazione su scala più ampia. Una criticità da considerare potrebbe riguardare la presenza di terreni agricoli cosiddetti “di nessuno”, ovvero appezzamenti per i quali non è possibile identificare i proprietari a causa della mancata tracciabilità dei passaggi ereditari. Questo problema, diffuso in molte aree rurali marginali italiane, può essere fronteggiato proprio attraverso l’istituzione di associazioni fondiarie o altri strumenti di gestione collettiva, capaci di aggregare le proprietà frammentate e renderle nuovamente produttive.

82 Vedi <urly.it/31bvrk>.

83 Le associazioni fondiarie, disciplinate da uno statuto e da regolamenti interni, permettono ai proprietari pubblici e privati di mantenere i diritti di proprietà mentre contribuiscono a una gestione coordinata e sostenibile delle risorse.

84 Vedi <urly.it/31bvrm>.

85 Vedi <urly.it/31bvrrp>.

Strategia S3_T4.3 Riconversione di edifici pubblici abbandonati in prossimità degli itinerari culturali del Casentino in strutture ricettive



Antica stazione di posta lungo la Strada della Consuma, nel Comune di Pratovecchio-Stia. (Foto di Maddalena Branchi)

Come osservato nel Tematismo T3.1, dedicato a “Luoghi e cammini della spiritualità e dell’identità culturale”, il Casentino è segnato da una fitta rete di sentieri di varia natura, dai cammini religiosi legati alla vita di San Francesco, alle vie battute dai pastori transumanti che d’inverno conducevano le greggi verso la Maremma.

Dalla fase di analisi è emersa una carenza di strutture ricettive finalizzate all’accoglienza di coloro che attraversano il territorio a piedi, in bici o a cavallo lungo gli itinerari culturali della Valle. Attualmente, i “viaggiatori lenti” sono ospitati nella maggior parte dei casi presso strutture religiose o foresterie all’interno di monasteri o parrocchie. Tali sistemazioni risultano compatibili con lo spirito e il profilo di una parte delle persone che scelgono di vivere questa esperienza, ma la carenza di strutture di accoglienza nel territorio costituisce una problematica rilevante per il buon funzionamento degli itinerari culturali, con riflessi negativi sull’esperienza dei viaggiatori.

La Strategia propone di intervenire su edifici pubblici abbandonati prossimi agli itinerari culturali del Casentino per convertirli in strutture di ospitalità.

La Strategia si focalizza principalmente sulle case cantoniere, edifici di proprietà demaniale gestiti dall’ANAS, caratterizzati dal tipico colore rosso pompeiano dell’intonaco. Questi manufatti storici, tipicamente situati lungo le strade statali italiane, furono costruiti per ospitare il personale addetto alla manutenzione delle strade (cantonieri) e i loro mezzi d’opera. Attualmente, molti di questi edifici sono dismessi o sottoutilizzati e spesso versano in condizioni di avanzato degrado.

Per il loro posizionamento strategico e il valore storico che esprimono, nel 2016 le case cantoniere sono state oggetto di un progetto promosso da ANAS, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (oggi Ministero della Cultura), Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Agenzia del Demanio, volto alla loro riqualificazione, riuso e valorizzazione⁸⁶. L’accordo ha previsto una fase pilota che ha coinvolto 30 case cantoniere ristrutturate e utilizzate come ostelli, ciclofficine, punti di ristoro o altre attività legate alla specificità del territorio, ai prodotti enogastronomici o artigianali della zona. Gli immobili individuati dal progetto pilota erano prossimi a reti e circuiti culturali, turistici e di mobilità, quali la Via Francigena

e l'Appia antica. In una seconda fase sono stati inclusi la Via di Francesco (La Verna-Assisi), il Cammino di San Domenico, il Circuito del Barocco in Sicilia, la Ciclovía del Sole (Verona-Firenze) e la Ciclovía VENTO (Venezia-Torino). L'esperienza è stata ripetuta nel 2021⁸⁷, con la concessione in uso a terzi di 100 case cantoniere al fine della loro riqualificazione⁸⁸.

La Strategia si colloca in continuità con questa iniziativa, proponendo la sua applicazione nel territorio del Casentino, a beneficio dei viaggiatori che percorrono gli itinerari culturali della Valle. Una mappatura dei beni demaniali della provincia di Arezzo, comprensiva delle case cantoniere, è consultabile sul sito della Regione Toscana⁸⁹. Da una prima ricognizione sulla posizione e sulle caratteristiche degli edifici censiti, risultano di particolare interesse per la Strategia proposta gli immobili presenti nei Comuni di Poppi e di Pratovecchio-Stia (sull'itinerario della Via di Francesco) e a Capolona (sulla Via Romea Germanica).

Nel corso della fase di analisi è emersa, inoltre, la presenza sul territorio di altre tipologie di edifici per la gran parte di proprietà pubblica, per lo più sottoutilizzati o in stato di abbandono. Tra questi si annoverano le case forestali di proprietà statale, immobili dell'Unione dei Comuni, due antiche stazioni di posta e diversi edifici scolastici dismessi.

Tutti questi manufatti, analogamente alle case cantoniere, potrebbero essere inclusi nella Strategia, previa verifica puntuale dell'ubicazione, dello stato di conservazione e della loro potenziale vocazione alla ricettività turistica e culturale.

La Strategia potrebbe incontrare criticità legate al regime giuridico delle case cantoniere (come detto, beni demaniali gestiti da ANAS) e ai relativi vincoli normativi. L'attivazione di accordi tra enti pubblici risulta pertanto indispensabile per semplificare le procedure di riuso e garantire l'efficacia degli interventi.

Il progetto "Valore Paese-Cammini e Percorsi"⁹⁰, promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e svolto dall'Agenzia del Demanio in collaborazione con ANAS e diversi enti territoriali, è finalizzato alla valorizzazione del turismo lento attraverso il riuso di immobili pubblici. Avviato nel 2017, il progetto si inserisce nel Piano Strategico del Turismo 2017-2022, seguendo il percorso tracciato dall'iniziativa "Valore Paese-Fari"⁹¹, dedicata al recupero e alla valorizzazione di fari, torri ed edifici costieri. L'obiettivo dell'iniziativa è di attrezzare e infrastrutturare cammini e percorsi storico-religiosi e ciclopodoni, offrendo ai viaggiatori esperienze e servizi radicati nel territorio. Il progetto prevede il recupero e la valorizzazione di oltre un centinaio di immobili pubblici situati lungo percorsi come la Via Francigena, la Via Appia, la Via di Francesco, il Cammino di San Benedetto, e altri tracciati locali, nonché lungo importanti ciclovie come la Ciclopista del Sole, la Ciclovía VENTO e la Ciclovía Acqua. Il patrimonio interessato comprende edifici tipici della tradizione locale, come masserie, rifugi, case cantoniere, piccole stazioni e caselli idraulici, ma anche strutture di pregio, quali monasteri, castelli e ville. Gli immobili recuperati offrono servizi a camminatori, pellegrini e ciclisti, mediante spazi di sosta, permanenza, svago e relax. In particolare, tra le possibili funzioni previste vi sono: luoghi di ricettività e ospitalità alberghiera ed extra-alberghiera, punti ristoro, botteghe, piccole ciclostazioni e ciclofficine, info point, punti noleggio, luoghi di formazione, luoghi per attività sociali, ricreative, culturali o di servizio alla persona. Dei 103 beni identificati nel progetto, 43 sono di proprietà dello Stato, 50 appartengono a enti territoriali e 10 all'ANAS. Parte di questi sono stati poi assegnati attraverso bandi che prevedevano due modalità di concessione:

- Concessione gratuita della durata di 9 anni, rinnovabile per altri 9, destinata a imprese, cooperative e associazioni costituite prevalentemente da giovani under 40
- Concessione di valorizzazione, della durata massima di 50 anni, destinata a soggetti privati in grado di sostenere ingenti costi di investimento per il recupero degli immobili e capaci di sviluppare progetti turistici ad alto impatto territoriale, nell'ottica di un partenariato pubblico-privato. Questa formula è stata riservata agli immobili di maggior pregio, come ville, castelli e masserie, che richiedono

86 Nella mappa pubblicata sul sito di ANAS con l'individuazione delle case cantoniere diffuse in Italia, nessuna è stata individuata in Casentino. Vedi <url.it/31bvr5>.

87 Vedi <url.it/31bvr7>.

88 La concessione in uso temporaneo a terzi di beni demaniali e patrimoniali indisponibili avviene mediante atti di diritto pubblico e, in particolare, con concessione amministrativa, su conforme atto deliberativo della Giunta Comunale.

89 Vedi <url.it/31bvrw>.

90 Vedi <url.it/31bvr8>.

91 Vedi <url.it/31bvr9>.

interventi di riqualificazione significativi. L’assegnazione prevede il pagamento di un canone di affitto e la presentazione di un progetto finalizzato al recupero e al riuso delle strutture secondo criteri di sostenibilità⁹².

Potenziali soggetti promotori di questa Strategia potrebbero essere la Regione Toscana, l’Unione dei Comuni e i Comuni interessati, in collaborazione con l’Agenzia del Demanio e l’ANAS. I soggetti attuatori saranno identificati, caso per caso, sulla base delle peculiarità delle singole Azioni.

Alla Strategia S3_T4.3 sono sottesi i Principi di rigenerazione REACT indicati in grassetto nell’elenco che segue:

P1. Conoscenza	P2. Recupero	P3. Salvaguardia	P4. Valorizzazione
P5. Governance	P6. Coesione sociale	P7. Dotazioni di servizi	P8. Gestione

Azioni relative alla Strategia S3_T4.3

A1_S3_T4.3 Identificazione e analisi di case cantoniere ed edifici similari

L’Azione prevede un’accurata analisi dei manufatti abbandonati (case cantoniere, case forestali, immobili dell’Unione dei Comuni, stazioni di posta, edifici scolastici) nei pressi degli itinerari culturali del Casentino con il maggiore potenziale di essere trasformati in strutture di ospitalità. L’analisi considererà diversi fattori, tra cui: proprietà, raggiungibilità, morfologia e dimensioni, stato di conservazione, accesso ai servizi a rete, distanza dagli itinerari culturali.

Per garantire l’efficacia della catalogazione, è necessario definire preventivamente un elenco di requisiti funzionali minimi che fungerà da check-list per l’analisi.

L’attuazione dell’Azione potrebbe essere affidata a università, enti di ricerca e istituti specializzati in analisi del patrimonio edilizio, con il supporto di associazioni culturali e cooperative locali.

A2_S3_T4.3 Mappatura e catalogazione degli edifici per un’offerta turistica differenziata

L’Azione prevede una mappatura e catalogazione sistematica degli edifici con l’obiettivo di identificare le potenzialità di accoglienza turistica offerte da ciascun edificio. Questo processo consentirà di classificare gli edifici in base a caratteristiche strutturali, dimensioni e contesto ambientale, facilitando la scelta della tipologia di ospitalità più adatta a ciascun immobile.

Discriminanti fondamentali nella selezione della tipologia di accoglienza saranno l’ubicazione, la dimensione, la configurazione degli ambienti e l’attitudine alla riconversione funzionale (ad es., vincoli determinati dalle caratteristiche della struttura in elevazione, vincoli architettonici o paesaggistici, ecc.). In funzione di questi fattori, alcuni immobili (ad es., case cantoniere ed edifici scolastici) potrebbero essere trasformati in ostelli, offrendo un’accoglienza informale e conviviale per gruppi di giovani o escursionisti, o in strutture per cicloturisti dotate di spazi dedicati al ricovero di biciclette e a ciclofficine, mentre altri in strutture di ospitalità non presidiate (bivacchi), fornendo spazi semplici ma funzionali per viaggiatori in cerca di un’esperienza immersiva nella natura. Gli immobili di maggiore dimensione potrebbero ospitare camere private o alloggi più confortevoli, rispondendo così alle esigenze di turisti alla ricerca di maggiore intimità e migliori servizi.

92 Per consultare le schede dei beni immobili assegnati nel 2018 con la formula della concessione in uso gratuito ex art.11 c.3 D.L. n. 83/2014, conv. in L. 106/2014, vedi <url.it/31bvr>.

I 103 immobili messi a bando dal citato progetto “Valore Paese-Cammini e Percorsi” sono stati selezionati mediante criteri di prossimità ai tracciati di interesse, con una fascia di rispetto entro 5 km per i cammini e 15 km per le ciclovie. Degli immobili selezionati sono state elaborate dettagliate schede di analisi, denominate “Information Memorandum”. Questi documenti includono indicazioni progettuali, informazioni sul contesto territoriale e normativo, caratteristiche fisiche, valore storico-artistico e strumenti di valorizzazione. Evidenziando le nuove funzioni e modalità di intervento ammesse, risultano utili per la predisposizione delle proposte di riqualificazione da presentare per partecipare al bando di affidamento in concessione⁹³.

L’Azione potrebbe essere affidata a università, enti di ricerca e istituti specializzati in analisi del patrimonio edilizio, con il supporto di associazioni culturali, operatori turistici e cooperative locali.

A3_S3_T4.3 Bando per la concessione in uso a terzi degli immobili di proprietà pubblica per la loro riconversione in strutture turistiche

Il progetto di concessione in uso delle case cantoniere e di altri edifici assimilabili, appartenenti al patrimonio immobiliare pubblico, per la loro riconversione in strutture turistiche, si ispira a iniziative già collaudate, basate sulla cooperazione tra istituzioni pubbliche e operatori privati. Queste iniziative hanno trasformato edifici dismessi o in stato di abbandono in strutture ricettive, poli culturali o ambienti multifunzionali, capaci di generare impatto sociale, economico e culturale sul territorio.

L’Azione potrebbe concretizzarsi attraverso la stipula di un accordo tra l’Ente proprietario, la Regione Toscana e l’Unione dei Comuni, finalizzato alla pubblicazione di un bando per l’assegnazione in uso a soggetti terzi degli immobili individuati. L’obiettivo è promuovere il riutilizzo di spazi oggi sottoutilizzati o in stato di abbandono, favorendo al contempo lo sviluppo locale e l’attrattività turistica.

L’Azione potrebbe coinvolgere l’Agenzia del Demanio, la Regione Toscana, l’Unione dei Comuni e i Comuni proprietari degli immobili.

A4_S3_T4.3 Integrazione con i sistemi di comunicazione e con la rete degli itinerari culturali

L’Azione mira a inserire le nuove strutture di ospitalità nei principali canali di comunicazione, al fine di facilitare la loro fruizione da parte dei pellegrini e dei turisti che percorrono gli itinerari culturali del Casentino. Oltre all’aggiornamento delle mappe ufficiali dei cammini e dei sentieri, sia in formato digitale che cartaceo, le nuove strutture dovrebbero essere visibili nei siti web degli itinerari culturali e nei portali turistici locali (ad es., sito dell’Ambito Turistico del Casentino), dove venga messa in evidenza la rete degli ostelli, dove venga evidenziata la rete degli ostelli, con la possibilità di consultare informazioni dettagliate sui servizi offerti (accoglienza, prezzi, prenotazioni).

Le Vie Francigene⁹⁴, così come il Cammino Materano⁹⁵, rappresentano due esempi in cui la rete degli itinerari è stata rafforzata attraverso l’integrazione di strutture di ospitalità nei sistemi di comunicazione e promozione turistica, creando un ecosistema informativo integrato. Entrambi gli itinerari dispongono di portali web, piattaforme dedicate e mappe che forniscono informazioni sulle strutture ricettive disponibili lungo il percorso, facilitando accessibilità e pianificazione del viaggio.

L’Azione potrebbe coinvolgere l’Unione dei Comuni (Ambito Turistico del Casentino), la Regione Toscana, e i gestori di strutture ricettive.

⁹³ Per consultare una scheda vedi <urly.it/31bvr>.

⁹⁴ Vedi <urly.it/31bvs0>.

⁹⁵ Vedi nota 21.

A5_S3_T4.3 Attivazione di hub intermodali negli edifici riconvertiti

L'Azione si basa sulla mappatura e catalogazione descritta nell'Azione A2_S3_T4.3 ("Mappatura e catalogazione degli edifici per un'offerta turistica differenziata"). Durante questa attività occorre identificare gli edifici con potenziale per diventare hub intermodali, ovvero snodi logistici in cui convergono diverse modalità di trasporto per facilitare il passaggio da un mezzo all'altro, migliorando così l'accessibilità e la fruibilità del territorio del Casentino. Gli hub potrebbero diventare punti di riferimento strategici, dove i visitatori possano ottenere informazioni utili e passare agevolmente tra diverse modalità di mobilità, come treno, autobus, biciclette o percorsi pedonali. L'iniziativa mira a facilitare le connessioni tra i vari itinerari, migliorando l'accessibilità del territorio e promuovendo un turismo sostenibile (→A1_S5_T3.1 "Costruzione di un sistema di trasporto intermodale di Valle").

L'Azione potrebbe coinvolgere i Comuni del Casentino e l'Unione dei Comuni, la Regione Toscana, le Agenzie di Trasporto Pubblico Locale, enti del Terzo Settore e associazioni locali, operatori di mobilità sostenibile.

Bibliografia

Cornieti, M. 2013. Recupero dell'antica mulattiera di Corzano. *Paesaggio Urbano*, 3: 21-25.

Dall'Ara, G. 2015. *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*. Seconda edizione. Milano: FrancoAngeli.

Fabbricatti, K. 2023. Cultura e creatività per il recupero del patrimonio costruito. Strumenti di community engagement a supporto delle residenze d'artista. In Fabbricatti K. & M. R. Pinto (a cura di) *Playgrounds e arte per comunità in transizione. Patto di cura per le città, Recupero, manutenzione e innovazione dell'ambiente costruito*, pp. 65-76. Napoli: La Scuola di Pitagora.

Grifoni, S. 2016. *Lungo l'Arno. Paesaggi, storia e culture. Dal Falterona, fin là dove il tosco fiume ha foce*. Monteverchi (AR): Aska Editore.

Guanci, G. 2012. *Guida all'archeologia industriale della Toscana*. Campi Bisenzio (FI): NTE.

Lauria, A. (a cura di). 2012. *Il Piano per l'accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Gangemi.

Lauria, A. 2025. Che sarà. Alcune osservazioni sui processi di rigenerazione dei paesi in via di spopolamento. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*, pp. 19-36. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Lomi, S. & M. Faraoni (a cura di) 2021. *Quarto Rapporto sul Terzo Settore*. Firenze: Regione Toscana - Direzione sanità, Welfare e Coesione sociale - Settore welfare e Innovazione sociale, Osservatorio Sociale Regionale. url.it/31bvs5.

Menduni, G. 2006. *Dizionario dell'Arno. Viaggio attraverso la vita, la storia, i personaggi del fiume e della sua terra*. Firenze: Aida Editore.

Officina Giovani Aree Interne. 2022. *15 proposte per il futuro delle Aree Interne. La rete delle 400 giovani realtà delle Aree Interne di tutta Italia*. url.it/31bvs4.

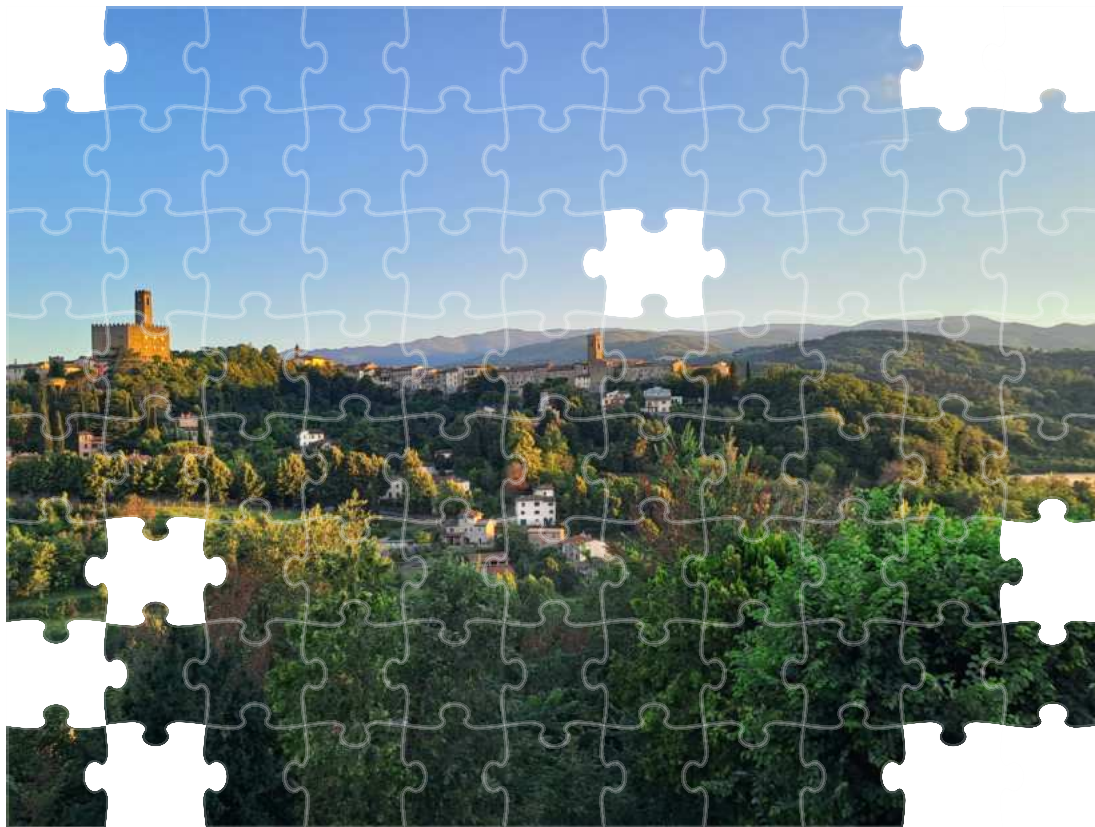
Pavone, G., & A. Saija, 2023. *Pianificazione e governance delle aree interne. Un approccio place-based per l'accessibilità territoriale*. Milano: FrancoAngeli.

Piu, C., Dossche, R., Croce, E., Ghislandi, S. & A.M. Stagno (2023). L'identificazione del patrimonio rurale attraverso i laboratori di mappatura partecipativa: l'esperienza con gli istituti scolastici dell'Appennino Ligure Orientale (Rovigno e Rezzoaglio, GE). *Archeologia Postmedievale*, 27: 166-168.

Visci, G. (2022). Borgo Universo. Storia di rigenerazione economica e sociale attraverso la cultura. In PRiNT Collettivo (a cura di) *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, pp. 173-180. Pisa: Pacini Editore.

Considerazioni conclusive

Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo, Antonio Lauria



Un puzzle in corso di completamento come metafora delle Linee guida REACT. (Antonio Lauria)

Le Linee guida presentate in questo libro mettono in luce la ricchezza e la varietà di Strategie di intervento e Azioni che possono essere attivate per avviare processi di sviluppo sostenibile di un'area interna attraverso la rigenerazione del suo paesaggio culturale.

In questo breve saggio conclusivo sono affrontate quattro questioni chiave inerenti alle Linee guida REACT che riprendono e precisano aspetti già introdotti nella Sezione 2.0.

La prima questione riguarda la loro natura di strumento 'aperto', destinato ad ampliamenti e perfezionamenti nel tempo. La seconda attiene al loro ambito di applicabilità: il loro valore è limitato al contesto locale del Casentino (territorio per il quale sono state pensate), oppure possono offrire spunti e suggerimenti utili anche per altre aree interne? La terza questione si concentra sulla traduzione operativa delle Linee guida, valutando la fattibilità delle proposte individuate nel territorio casentino. La quarta questione, infine, affronta il tema della complementarità delle proposte in funzione del loro impatto.

Per quanto riguarda la prima questione, occorre evidenziare che le Linee guida REACT non rappresentano un prodotto esaustivo né finito. Esse non sono esaustive, in quanto l'identificazione

dei Tematismi e delle Azioni, ma in qualche misura anche delle stesse Aree Tematiche, risente delle competenze, delle caratteristiche e degli interessi di ricerca, professionali e personali, dei ricercatori coinvolti nel processo di costruzione delle stesse. Le Linee guida non hanno, quindi, la pretesa di coprire tutti gli aspetti del paesaggio culturale del Casentino e tutte le possibili linee di intervento per il suo recupero e valorizzazione. È infatti possibile che la ricerca ripetuta in un momento diverso nello stesso territorio, con elementi di contesto esterno ed interno (di tipo economico, politico, sociale, istituzionale, ecc.) mutati, porterebbe a identificare Strategie e Azioni in parte differenti. Per questo, le Linee guida REACT non vanno intese come prodotto ‘finito’, ma come un documento destinato ad arricchirsi nel tempo grazie a riflessioni, spunti e integrazioni da parte dei soggetti locali interessati a metterne in pratica i contenuti, in tutto o in parte.

Per quanto riguarda la questione dell’ambito di applicabilità, le Linee guida REACT sono caratterizzate da un forte radicamento territoriale; sono il risultato di un processo incrociato di riflessione dei ricercatori coinvolti (alcuni dei quali casentinesi) e di consultazione e partecipazione attiva da parte di un’ampia varietà di categorie sociali – imprese, organizzazioni collettive, istituzioni, semplici cittadini – ciascuna delle quali portatrice di una propria visione del territorio e del ‘suo’ paesaggio culturale, capace di esprimere aspettative e di proporre idee e risorse. Per questo, la loro replicabilità attiene alla metodologia applicata piuttosto che alle proposte di intervento prefigurate. L’analisi dei Tematismi, e conseguentemente le Strategie e le Azioni proposte, sono, infatti, fortemente ancorate alla realtà della Valle. Il Casentino, pur esprimendo elementi del paesaggio culturale che l’accomunano ad altre aree interne, in specie appenniniche, presenta una combinazione distintiva di tre aspetti che, intrecciandosi, ne definiscono l’identità: (1) un patrimonio forestale di particolare pregio e valore storico, (2) una profonda eredità spirituale legata al francescanesimo, e (3) uno stretto rapporto tra sistemi fortificati e nuclei urbani. D’altra parte, ogni area interna presenta un insieme di specificità che la rendono in qualche misura unica, sia per fattori intrinseci (risorse materiali, capitale umano e sociale, capitale culturale, ecc.) che per i fattori di contesto (ubicazione geografica, reti di relazioni con l’esterno, presenza di opportunità in termini di politiche e accesso a risorse pubbliche, ecc.). Per gli attori di altre aree marginali, le proposte di intervento contenute nelle Linee guida REACT potrebbero offrire spunti per alimentare nuovi processi di riflessione e trasformazione a livello locale, prefigurando ipotesi di rigenerazione su misura del ‘proprio’ paesaggio culturale. In tal senso, è possibile affermare che le Linee guida REACT esprimono un valore paradigmatico che non risiede tanto nel loro contenuto, ma che deriva dalla struttura concettuale che ne ha ispirato la concezione e dal metodo di elaborazione seguito per la loro definizione. Quest’ultimo si è basato sulla visione culturale che anima REACT, basata sulla centralità degli abitanti nella trasformazione dell’ambiente e ben riassunta nel motto del progetto: “Creare sviluppo sostenibile, rigenerando risorse locali attraverso azioni comunitarie”.

La terza questione riguarda la fattibilità delle Strategie e Azioni proposte all’interno del territorio casentinese (o di ogni altro territorio dove, in futuro, potranno essere elaborate delle Linee guida secondo il modello qui proposto). È difficile immaginare che, anche in futuro, le Linee guida REACT possano essere acquisite, così come attualmente definite, e attuate come strategia complessiva, e ciò per varie ragioni, non solo di tipo finanziario (disponibilità ipotetica delle risorse necessarie per una implementazione integrale). I potenziali soggetti promotori e attuatori delle varie Strategie o Azioni sono molteplici. Ciò dipende sia dalla loro natura sia dalla struttura della governance locale, che distribuisce le competenze sulle varie materie interessate dalle Linee guida in modo diversificato: orizzontalmente, tra diversi attori del territorio, e verticalmente, tra i livelli municipale, intercomunale, regionale e nazionale. A ciò si aggiunge la presenza nel territorio casentinese di un Parco Nazionale, di un Gruppo di Azione Locale, di un’Autorità di bacino e di altri soggetti istituzionali con competenze complementari e interrelate. Inoltre, bisogna anche considerare che non tutte le Strategie e Azioni proposte presuppongono un promotore di natura pubblica: in alcuni casi, un’iniziativa privata o da parte di enti del Terzo Settore potrebbe risultare più adeguata o, addirittura, necessaria. Sarebbe pertanto auspicabile che le proposte di intervento fossero scomposte, riorganizzate e adattate in base agli obiettivi dei diversi portatori di interesse, nonché alle opportunità (anche di tipo finanziario) che possono presentarsi rendendo possibile la loro implementazione. Le Linee guida REACT possono, dunque, essere viste come una sorta di ‘catalogo’ a cui di volta in volta attingere una o più proposte di intervento, tra loro coerenti, da attivare in funzione di specifici obiettivi e in previsione di particolari opportunità. Questa flessibilità, evidentemente, non implica la possibilità di scelte casuali o estemporanee. Alcuni soggetti-chiave istituzionali del territorio, in base alle proprie competenze, potrebbero attivare gruppi di interventi secondo le proprie priorità strategiche; lo stesso potrebbero fare soggetti o reti di

soggetti del settore privato e associativo. Un passo avanti nella implementazione di una vera e propria strategia territoriale di rigenerazione del paesaggio culturale casentino potrebbe essere rappresentato – come emerso anche nel corso di alcuni incontri nel territorio svolti nel corso della ricerca REACT – dalla costituzione di una cabina di regia territoriale. Tale organismo, eventualmente formalizzato anche mediante strumenti di governance resi disponibili dalla normativa regionale o nazionale (si pensi, solo a titolo di esempio, al Distretto rurale), potrebbe attivare e coordinare l'attività di una pluralità di soggetti all'interno del territorio. La disponibilità di risorse finanziarie è evidentemente un aspetto chiave. Un certo numero di Strategie e Azioni richiedono investimenti rilevanti, sia materiali che immateriali, e necessitano di misure e provvedimenti di supporto specifici. Altre possono sembrare più facilmente realizzabili, poiché si basano soprattutto su attività di collegamento e coordinamento tra gli attori. Tuttavia, anche per queste ultime è fondamentale attivare competenze di animazione e dinamizzazione territoriale, investendo nella formazione del capitale umano e sociale che il territorio esprime.

La quarta e ultima questione riguarda il livello di complementarità delle Strategie di intervento (e delle Azioni correlate) in funzione del loro impatto. Tutte le Strategie trovano nella rigenerazione del paesaggio culturale lo sfondo integratore, pur essendo attivabili autonomamente, fatta salva la necessità di adattamento ai contesti specifici. Alcune di esse presentano rilevanti collegamenti funzionali con altre Strategie (evidenziati con rimandi interni al testo) appartenenti alla stessa o a diverse Aree Tematiche, con potenziali ricadute positive sull'impatto atteso. Inoltre, vi sono alcune Strategie che per loro natura sono, in qualche modo, preparatorie delle altre (ad es., le Strategie relative alla formazione e capacitazione del capitale umano). La necessità di attivare queste strategie 'trasversali' deve essere valutata caso per caso alla luce delle esigenze e delle aspettative espresse dal territorio. Le Linee guida REACT forniscono suggerimenti su come creare complementarità, modularità degli interventi e idoneità strategica, identificando e talvolta riuscendo a esplicitare anche l'inadeguatezza di approcci frammentari.

L'attenzione alle quattro dimensioni delle Linee guida REACT qui descritte – integrabilità, trasferibilità, fattibilità e complementarità – contribuisce a garantire una maggiore efficacia e sostenibilità complessiva delle iniziative proposte e dello strumento di indirizzo nel suo insieme.



React

Gli Autori

Giovanni Belletti - Dottore di ricerca in Economia agraria e professore ordinario di Economia e politiche agraria e agroalimentari presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze. I principali interessi di ricerca riguardano l'economia e l'organizzazione del sistema agroalimentare, l'azione collettiva e la governance degli agricoltori nelle catene del valore, le reti alimentari alternative e le filiere corte, l'analisi della qualità con particolare attenzione ai prodotti di origine e alle indicazioni geografiche, le dinamiche rurali e le politiche di sviluppo rurale, il turismo rurale. Dal 1990 ha partecipato e coordinato numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali. Ha coordinato il progetto "Networking knowledge, skills and competencies for an inclusive and sustainable territorial valorization of cultural heritage, origin products and biodiversity - SUS-TER", Erasmus+ Higher Education (2019-2022). È autore di oltre 130 pubblicazioni scientifiche.

Per approfondire: <url.it/31bvmx>.

Giulia Biagi - Dottoranda di ricerca in Scienze della Formazione e Psicologia e Assegnista di ricerca in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università di Firenze. Membro dell'Unità di ricerca PUSH-D - Pedagogical Approach for Sustainable Development and Heritage Valorization. I suoi ambiti di ricerca riguardano modelli innovativi e dispositivi educativi per la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale secondo un approccio orientato all'apprendimento permanente, la valutazione d'impatto di progetti educativi, i processi di innovazione organizzativa.

Mario Biggeri - Professore ordinario di Economia Applicata presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze. È Fellow della Human Development and Capability Association, Direttore scientifico del centro di ricerca ARCO e dello Yunus Social Business Center dell'Università di Firenze e Principal investigator di alcuni progetti di ricerca nazionali legati al PNRR THE e internazionali come l'Horizon Europe SPES. Si occupa di vari aspetti dello sviluppo umano sostenibile, come la misurazione multidimensionale dello sviluppo, la cooperazione internazionale, l'economia sociale e le imprese sociali, il benessere dei bambini, delle persone con disabilità e dei migranti e i sistemi sanitari. Oltre ad essere autore o coautore di diversi libri e di numerosi articoli in riviste accademiche internazionali, è stato consulente per UNICEF, UNDP, Banca Mondiale, ILO, UN-Habitat, G20 e Commissione Europea.

Per approfondire: <url.it/31bvmz>.

Maddalena Branchi - Architetto specialista in Beni architettonici e del Paesaggio e PhD in Strutture e Restauro dell'Architettura e del Patrimonio Culturale. Ha conseguito la laurea in Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze nel 2015, con una tesi in conservazione del patrimonio culturale che ha ottenuto la menzione speciale (5° premio) nel concorso Premio SIRA GIOVANI 2016 per le migliori Tesi di Laurea in Restauro Architettonico (Società Italiana per il Restauro dell'Architettura). Nel 2019 ha conseguito il titolo di specialista in Beni architettonici e del Paesaggio presso la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Università di Firenze e nel 2022 quello di Dottoranda di Ricerca in Architettura. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, partecipa all'attività didattica come cultrice della materia, è relatrice per convegni nazionali e internazionali ed è autrice di pubblicazioni scientifiche. I temi principali della sua ricerca sono la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e l'approfondimento dei fondamenti teorici e critici della disciplina del restauro.

Cristina Castelli - Biologa, svolge attività professionale di consulenza per enti pubblici e istituzioni private, come società NEMO srl. La sua esperienza si sviluppa prevalentemente nell'ambito delle politiche di gestione e conservazione della natura, del territorio e della biodiversità, avendo contribuito a numerosi Piani di Gestione di Siti Natura 2000 e Aree Protette, a strumenti di pianificazione territoriale e progetti di Rete ecologica, a varia scala. Sviluppa, inoltre, indagini, analisi territoriali e proposte progettuali mediante interpretazione e analisi integrata di dati in ambiente GIS, lo sviluppo e gestione di database georeferenziati, e la restituzione di mappe tematiche vettoriali georeferenziate. È autrice di pubblicazioni perlopiù inerenti esperienze di rete ecologica.

Pietro Causarano - PhD in Storia urbana e rurale (Università di Perugia) e docente di Storia dell'Educazione e di Storia del Lavoro presso l'Università di Firenze. I suoi campi di interesse riguardano sia il governo locale e la sociabilità otto-novecentesca sia le trasformazioni nelle identità collettive del secondo '900. Attualmente studia il loisir negli spazi montani, in particolare l'alpinismo come pratica culturale, e i mutamenti di cui è indice. È stato tra i fondatori della Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav) nel 2012, del cui direttivo fa parte. È, inoltre, membro del direttivo del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE) e della direzione di riviste di riferimento del settore, come Passato e presente e Rivista di storia dell'educazione. Dal 2002 al 2009 è stato membro della direzione di Histoire & Sociétés. Revue européenne d'Histoire Sociale, di cui è stato tra i fondatori. Dal 2022 è direttore di A òpra. Annali di studi e storia del lavoro, edito dalla Fondazione Valore Lavoro.

Per approfondire: <url.it/31bvm>.

Giovanna Del Gobbo - Professore ordinario di Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università di Firenze, è Presidente del Teaching Learning Center dell'Università di Firenze e Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Scienze pedagogiche e management della Formazione per lo sviluppo sostenibile. L'attività di ricerca, collegata alla didattica e alle attività di trasferimento previste dalla Terza Missione universitaria, si è sviluppata nel tempo mantenendo una forte caratterizzazione empirica e convergendo su alcuni campi di ricerca educativa con particolare riferimento all'educazione allo sviluppo sostenibile con attenzione alle comunità territoriali e ai dispositivi di valorizzazione delle risorse locali per lo sviluppo endogeno e sostenibile. Ha partecipato e coordinato numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali. È referente scientifico per il Dipartimento FORLILPSI del Progetto PNRR CHANGES "Cultural Heritage, Active Innovation for Next Generation Sustainable Society" – Spoke 9 Culturale Researches for Sustainable Tourism.
Per approfondire: <url.it/31bvm>.

Francesco De Maria - Ricercatore in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università di Firenze, PhD in Scienze della Formazione e Psicologia con una tesi sul Potenziale migratorio dei giovani della Costa d'Avorio. Membro dell'Unità di ricerca PUSH-D – Pedagogical Approach for Sustainable Development and Heritage Valorization, del Laboratorio congiunto di ricerca LABE-R – Laboratory of Educational Research for Social Innovation and Cooperation e socio fondatore dello spin off accademico MoCa Future Designers. Si occupa di metodologia della ricerca educativa, ricerca valutativa e modelli di valutazione per il miglioramento della qualità dei sistemi educativi e formativi. Tra i suoi ambiti di ricerca rientrano la pedagogia della mobilità umana e lo sviluppo locale umano e sostenibile. Ha lavorato in Italia e all'estero nell'ambito di progetti europei e di cooperazione internazionale.
Per approfondire: <url.it/31bvn0>.

David Fanfani - Architetto, PhD, e professore associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. È coordinatore scientifico dell'Unità di Ricerca Progetto Bioregione Urbana del Dipartimento di Architettura e chief editor della Rivista di Urbanistica e Pianificazione Contesti. Città Territori Progetti (Fascia A ANVUR). I principali campi di ricerca riguardano il tema del recupero della integrazione, nell'ambito della pianificazione e del progetto di territorio, tra dominio urbano e rurale secondo un approccio co-evolutivo allo sviluppo locale ed ispirato al paradigma bioregionale. In questa prospettiva si occupa di temi specifici quali il recupero di sistemi agroalimentari e sistemi energetici locali nonché di Parchi Agricoli per la rigenerazione integrata delle aree periurbane, temi sui quali ha prodotto numerosi saggi e pubblicazioni scientifiche.
Per approfondire: <url.it/31bvn1>.

Maria Rita Gisotti - Architetto, PhD e professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Dal 2016 insegna anche presso l'Ecole Euro-Méditerranéenne d'Architecture, Design et Urbanisme de Fès. È coordinatrice per l'area Città Territorio Paesaggio dell'Unità di Ricerca DAR MED. È membro rappresentante di Unifi all'interno dell'Osservatorio del Paesaggio della Regione Toscana e del programma comunitario New European Bauhaus. Filo conduttore dell'attività di ricerca è il ruolo dello spazio aperto e del paesaggio nella rigenerazione socio-ecologica di città e territori, con un'attenzione particolare alle ricadute operative in piani e progetti. È responsabile scientifica di progetti e ricerche in ambito nazionale e internazionale ed è autrice di circa cento pubblicazioni scientifiche sui temi d'interesse.
Per approfondire: <url.it/31bvn2>.

Michele Giunti - Dottore Forestale, lavora presso NEMO srl svolgendo attività di consulenza per conto di enti pubblici, enti di ricerca e società professionali. La sua attività si sviluppa nei settori dell'analisi e pianificazione territoriale e paesaggistica (Piani di Gestione di Siti Natura 2000, Piani Strutturali, Piani Operativi e Regolamenti Urbanistici, Piani di gestione del Verde Urbano, Reti ecologiche, Piani Paesaggistici, Piani Faunistici Venatori), nella progettazione e direzione lavori di interventi di riqualificazione ambientale, con particolare specializzazione nel contrasto alla diffusione di specie aliene invasive, e alla riqualificazione di ambienti forestali, dunali e zone umide. Esperto in valutazioni ambientali, monitoraggi e analisi faunistiche con particolare riferimento alla fauna ornitica. Svolge attività di ricerca e divulgazione nel campo delle scienze forestali, naturali e delle valutazioni ambientali, anche attraverso docenze in ambito universitario per master e corsi di abilitazione.

Antonio Lauria – Dottore di ricerca in Tecnologia dell'Architettura e professore ordinario di Progettazione Tecnologica e Ambientale dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. È fondatore e coordinatore scientifico dell'Unità di Ricerca Interdipartimentale Florence Accessibility Lab e direttore della collana di libri People_Places_Architecture (Firenze University Press). La sua attività di ricerca esplora i conflitti persona-ambiente in architettura e vede nell'accessibilità lo strumento privilegiato, di indagine e progettuale, per conseguire diritti umani come la libertà, l'inclusione, la conoscenza. Campi privilegiati di indagine sono: il patrimonio culturale, lo spazio pubblico, le aree interne, l'innovazione tipologica e tecnologica in architettura. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e responsabile scientifico di progetti di ricerca e formativi; nel campo dell'accessibilità svolge attività di consulenza per istituzioni pubbliche.
Per approfondire: <url.it/31bvn3>.

Leonardo Lombardi - Dottore Naturalista, lavora dal 1995 presso NEMO srl, società di consulenza ambientale. Esperto in progetti di conservazione della natura e della biodiversità, in pianificazione territoriale, in valutazioni ambientali e nel monitoraggio vegetazionale e floristico. La sua attività si è sviluppata soprattutto nella redazione di strumenti di gestione di Aree Protette e Siti Natura 2000 e di pianificazione territoriale, dal Piano paesaggistico regionale agli strumenti urbanistici comunali, proponendo modelli in grado di valorizzare le componenti ecosistemiche e paesaggistiche. Dal 2019 è professore a contratto nel Master in Progettazione Paesaggistica dell'Università di Firenze. Già membro della Consulta Regionale Toscana per i parchi e la biodiversità, ha partecipato a numerosi convegni e corsi di formazione, come relatore o docente sui temi della pianificazione ambientale e della tutela della biodiversità. Su queste tematiche ha prodotto attività di ricerca e 70 pubblicazioni.

Andrea Marescotti - Professore associato di Economia Agraria e Agro-Alimentare presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze. A partire dal 1990 ha preso parte a numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali, in particolare sul tema delle indicazioni geografiche dei prodotti agroalimentari e sullo sviluppo rurale. I principali interessi di ricerca riguardano le strategie di marketing delle imprese agricole e agroalimentari, i meccanismi di coordinamento tra imprese, l'analisi e la valutazione socioeconomica degli effetti della protezione delle indicazioni geografiche, le filiere corte, e il turismo enogastronomico e rurale. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e responsabile scientifico di progetti di ricerca. Svolge inoltre attività di consulenza per istituzioni pubbliche nazionali e internazionali. Per approfondire: <url.it/31bvn4>.

Pietro Matracchi - Architetto e professore associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, dove è docente di Restauro Architettonico dal 2002. Ha insegnato la stessa disciplina presso gli Atenei di Pisa e Perugia. Nel 2017 ottiene l'Abilitazione Scientifica Nazionale come professore di prima fascia. Socio della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA), della quale è stato membro del Consiglio Direttivo (2021-2023). Nella sua attività scientifica pratica una diagnostica architettonica che mira ad accrescere la conoscenza delle tecniche costruttive e delle fasi di edificazione in rapporto agli aspetti operativi di cantiere, focalizzando l'attenzione anche sui problemi di conservazione dei materiali e delle strutture. È autore di articoli e monografie che trattano di edifici monumentali e di insiemi architettonici estesi anche su scala urbana. Nell'ambito del restauro fornisce attività scientifica di consulenza per istituzioni pubbliche e private. Per approfondire: <url.it/31byra>

Tessa Matteini - Architetto, con specializzazione triennale in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio e PhD in Progettazione Paesistica. È professore associato di Architettura del Paesaggio e coordinatrice del Master biennale in Progettazione Paesaggistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Dal 2021 è expert member dell'ISCC ICOMOS IFLA e dal 2017 è direttrice di UNISCAPE, la rete europea di Università per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio. Dal 2003 ha partecipato a numerosi progetti di ricerca, di livello nazionale e internazionale, sviluppando un percorso di ricerca specifico legato alla lettura ed interpretazione delle dimensioni archeologiche dei paesaggi, alla cultura del piano/ progetto/ gestione di parchi e spazi aperti archeologici, alla conservazione attiva ed inventiva dei luoghi storici e al progetto contemporaneo per il giardino storico. Dal 2004 ha pubblicato con continuità numerosi contributi in italiano e in inglese, tra monografie, capitoli di libri, saggi ed articoli su riviste nazionali ed internazionali. Per approfondire: <url.it/31bys0>.

Matteo Mengoni - Dottore di ricerca in Economia Agraria e Agroalimentare presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-Ambientali dell'Università di Pisa, dal 2020 è Assegnista di Ricerca in Economia Agraria e Agroalimentare presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI) dell'Università di Firenze. Ha conseguito nel 2020 la laurea magistrale in Economia dello Sviluppo presso il Dipartimento DISEI dell'Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente le filiere corte agroalimentari e i sistemi agroalimentari alternativi, con particolare attenzione ai temi della sostenibilità e dei meccanismi di governance collettiva, la valorizzazione dei prodotti di origine, lo sviluppo rurale. Su questi temi, collabora a progetti di ricerca nazionali e internazionali ed è autore di pubblicazioni su riviste scientifiche di settore.

Claudia Mezzapesa - Architetto specializzata in Architettura del Paesaggio. Laureata in Architettura nel 2006 presso l'Università di Firenze, si occupa di progettazione di spazi aperti e giardini, rigenerazione urbana e ricerca nel campo dell'architettura del paesaggio. Dal 2007, per più di dieci anni, collabora con l'arch. Maria Chiara Pozzana e il suo studio di architettura del paesaggio. Dopo un master in Progettazione del Paesaggio (2012), nel 2018 consegue il titolo di Doctor Europaeus in Architettura del Paesaggio con una ricerca di dottorato, sviluppata a Londra in collaborazione con lo studio J&L Gibbons. Dal 2016 fonda con l'arch. Elena Moretti lo studio memoscape che si occupa di ricerca, pratica e formazione nell'ambito dell'architettura del paesaggio. Dal 2024 è funzionario architetto del Ministero della Cultura, Direzione regionale Musei nazionali della Toscana. Nell'attività di ricerca esplora il valore del progetto e il suo ruolo nei processi di trasformazione del paesaggio.

Pier Angelo Mori - Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze. È coordinatore scientifico dell'Unità di Ricerca Interdipartimentale CONOR (Cooperatives and Nonprofit Research Unit). L'attività di ricerca si concentra nel campo generale dell'economia politica dell'organizzazione. All'interno di questo si è in particolare occupato di economia del Terzo Settore. Negli ultimi anni l'interesse si è concentrato soprattutto su una forma emergente di organizzazioni, quelle di comunità. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche su primarie riviste italiane e internazionali e di vari libri. È stato responsabile scientifico di progetti di ricerca e formativi e ha svolto attività di consulenza per istituzioni pubbliche.

Per approfondire: <urly.it/31bvn6>.

Eletta Naldi - Architetto e PhD in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, dove dal 2018 svolge anche il ruolo di Cultrice della Materia. Nel 2016 si laurea con lode in restauro presso la Scuola di Architettura dell'Università di Firenze, dopo un anno di formazione all'Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Siviglia tramite il programma Erasmus+. Dal 2017 al 2019 è borsista di ricerca al DIDA, partecipando a tre progetti incentrati sulla progettazione socio-sanitaria. In questo periodo vince l'Incentivo alla Ricerca "Romano Del Nord", che le consente di svolgere parte della sua attività a San Francisco. Nel 2019 inizia il percorso di dottorato, dedicandosi a una tesi sulla programmazione, progettazione e governance delle Case della Comunità. Dal 2023 è assegnista di ricerca del progetto REACT e collabora con l'Unità di Ricerca Florence Accessibility Lab.

Giovanni Pancani - Architetto e professore associato di Disegno, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Membro del collegio di dottorato in Architettura, Progetto, Conoscenza e Salvaguardia del Patrimonio Culturale. Fondatore e membro del comitato scientifico della rivista Tribelon. La sua attività di ricerca è indirizzata alla documentazione sia nel campo del design sia nel campo del rilievo e della rappresentazione del patrimonio architettonico dell'area mediterranea. Si occupa da molti anni dei problemi di documentazione del complesso monumentale di Piazza dei Miracoli a Pisa. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche partecipa a numerose ricerche nel campo della documentazione e della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio.

Per approfondire: <urly.it/31bvn7>.

Rosa Romano - Architetto e professore associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. È membro del Comitato scientifico del Centro di Ricerca Interuniversitario e del Master ABITA. La sua attività di ricerca esplora le tematiche della progettazione ambientale applicate ai sistemi insediativi nuovi ed esistenti, alla gestione dei processi edilizi complessi e al progetto di sistemi tecnologici innovativi utilizzabili per incrementare la resilienza dell'ambiente costruito, contrastando gli effetti negativi del cambiamento climatico. È autore di numerose pubblicazioni, responsabile scientifico di progetti di ricerca e formativi in ambito nazionale ed internazionale, e consulente per istituzioni pubbliche e private nel campo dell'architettura bioecologica e delle tecnologie innovative per l'ambiente.

Per approfondire: <urly.it/31bvn8>.

Leonardo Rosini - Dottorando in Economia dello Sviluppo e Sistemi Locali presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze, con una borsa per dottorati comunali finanziata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione grazie a un accordo tra Università di Firenze e l'Unione dei Comuni Montani del Casentino. È un socio attivo di Casentino2030, Fondazione Progetto Valtiberina, Riabitare l'Italia, RIFAI e Seed Money. Appassionato di economia delle aree interne, il suo focus di ricerca si concentra sulle strategie di valorizzazione dei servizi ecosistemici nei contesti svantaggiati, sul cooperativismo come strumento di innovazione e di empowerment per le imprese e le comunità locali, e sugli strumenti per la creazione di impiego e di stimolo all'imprenditorialità giovanile. Negli ultimi anni ha fornito consulenze su questi temi anche nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Andrea Rossi - Architetto. Nel suo percorso di studi e professionale ha rivolto i suoi interessi verso il patrimonio culturale, il paesaggio, le aree interne e le pratiche partecipative collaborando anche a ricerche e pubblicazioni. È coordinatore dell'Ecomuseo del Casentino, per conto dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino e tra i promotori della comunità di pratica Mondì locali e del Gruppo EMI-Ecomusei Italiani.

Sebastian Schweizer - Assegnista di ricerca in zootecnica presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali dell'Università di Firenze. Dottore di ricerca in Ingegneria Agraria e Forestale, ha una lunga esperienza nel campo dell'ecologia fluviale, oltre venticinque anni di lavori e docenze alle spalle nel settore dei GIS, nella progettazione della strumentazione per il monitoraggio ambientale. Nel tempo libero si dedica a diverse forme di sport in natura, anche nelle foreste del Casentino. Collabora come libero professionista già da qualche anno con il laboratorio ARCO, centro universitario che offre servizi di ricerca, consulenza qualificata e formazione e coinvolto nella ricerca REACT.







Questo libro documenta la fase di Programmazione strategica della ricerca REACT, sviluppata presso l'Università di Firenze e dedicata alla rigenerazione dei paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Il Casentino, territorio toscano scelto come area pilota, ha offerto il contesto ideale per sperimentare una metodologia originale, fondata sull'attivismo delle comunità locali. Le Linee guida qui presentate non sono soltanto uno strumento per avviare processi di sviluppo sostenibile: sono inviti all'ascolto, alla cura, all'azione. Perché rigenerare un territorio significa, prima di tutto, riscoprire il senso profondo dell'abitare. Pur radicate nel contesto casentino, le Linee guida REACT propongono un approccio replicabile e adattabile ad altre aree interne del nostro Paese, offrendo un riferimento prezioso per chiunque voglia attivare percorsi di rigenerazione territoriale basati sulla conoscenza, il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale.

Contributi di Giovanni Belletti, Giulia Biagi, Mario Biggeri, Maddalena Branchi, Cristina Castelli, Pietro Causarano, Giovanna Del Gobbo, Francesco De Maria, David Fanfani, Maria Rita Gisotti, Michele Giunti, Luca Grisolini, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Andrea Marescotti, Pietro Matracchi, Tessa Matteini, Matteo Mengoni, Claudia Mezzapesa, Pier Angelo Mori, Eletta Naldi, Giovanni Pancani, Rosa Romano, Leonardo Rosini, Andrea Rossi, Sebastian Schweizer.